



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

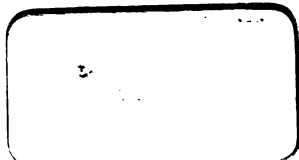
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



~~MS. 63 A. 2~~



Rep. 1. 6427 (2)  
~~BTE 2333 + 6~~

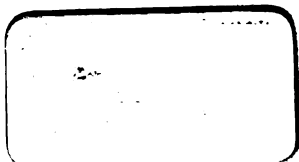


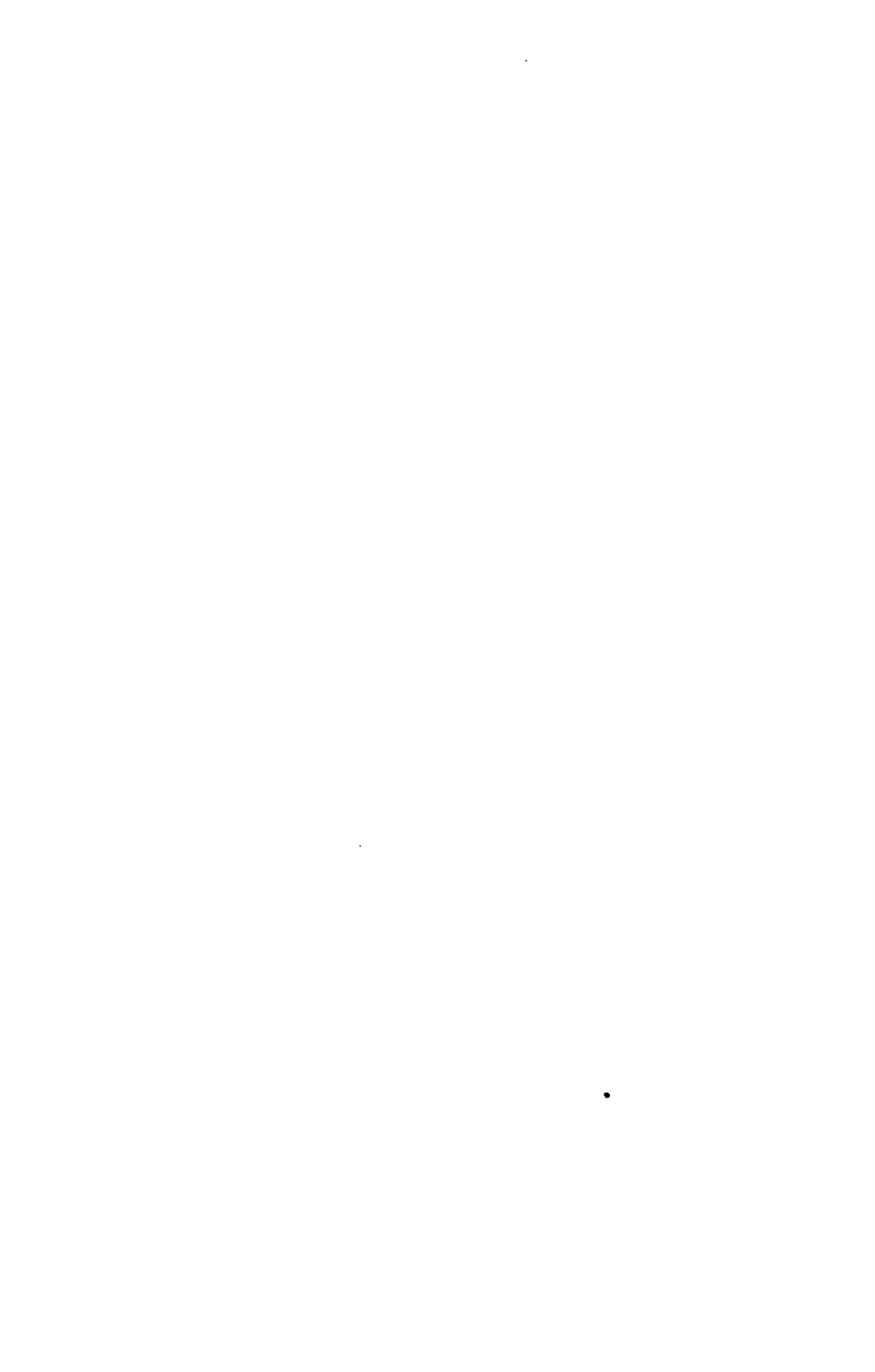


~~MS. 63 A. 2~~



Rep. 1. 6427 (2)  
~~BTE 2333 1. 6~~









**GALILEO GALILEI**

**E**

**LO STUDIO DI PADOVA.**

**Proprietà degli Editori.**

# GALILEO GALILEI

E

LO STUDIO DI PADOVA

PER

**ANTONIO FAVARO.**

—

VOLUME II.



FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

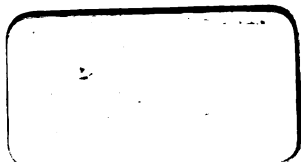
—

1883.

~~MS. 63 A. 2~~



Rep 1. 6427 (2)  
~~BTE 2333 11-6~~







**GALILEO GALILEI**

**E**

**LO STUDIO DI PADOVA.**

**Proprietà degli Editori.**



# GALILEO GALILEI

E

LO STUDIO DI PADOVA

PER

**ANTONIO FAVARO.**



VOLUME II.



FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

—  
1883.



## INDICE DEL VOLUME SECONDO.



### CAPITOLO XV. — GALILEO E L'ACCADEMIA DELIA.....Pag. 1

Antiche istituzioni in Padova per la educazione fisica della nobiltà e loro decadenza. — Fondazione dell' Accademia Delia, alla quale è annessa una lettura di matematica per fini militari. — Elezione a matematico di Ingolfo de' Conti in preferenza di Galileo. — Galileo non aveva aspirato a tale lettura.

### CAPITOLO XVI. — LA SUCCESSIONE DI GALILEO..... 9

Aspiranti alla successione di Galileo nella lettura di matematiche presso lo Studio di Padova. — Uffici di Galileo in favore del Keplero. — Candidatura del Magini e di altri. — Giovanni Camillo Gloriosi. — Voci del ritorno di Galileo a Padova. — Il governo mantiene vacante la cattedra, con la speranza del ritorno di Galileo. — Elezione del Gloriosi. — Offerta della cattedra a Galileo nel 1631.

### CAPITOLO XVII. — GALILEO ED I SUOI COLLEGHI NELLO STUDIO DI PADOVA..... 23

Ordinamento del corpo insegnante nello Studio di Padova al tempo di Galileo. — Principali Lettori dell' Università Legista. — Insegnanti più cospicui dell' Università Artista. — Relazioni di Galileo con alcuni dei suoi colleghi, e specialmente col Riccoboni, col Beni e col Bimbiolo. — La verità sulle relazioni di Galileo col Cremonino.

### CAPITOLO XVIII. — LA VITA PRIVATA DI GALILEO IN PADOVA. . 43

Stanziamiento di Galileo in Padova. — Racconto del Gherardini. — Relazioni di Galileo colla sua famiglia. — Malattie di Galileo. — Tradizione circa la causa dell' artrite da cui fu affetto. — Abitudini poco regolate di Galileo. — Assetto di casa. — Condizioni economiche. — La famiglia illegittima di Galileo. — Giulia Galilei. — Galileo ripatriando abbandona la Marina Gamba.

**CAPITOLO XIX. — LA SOCIETÀ PADOVANA AL TEMPO DI GALILEO. . . . .** Pag. 68

Gianvincenzo Pinelli, la sua casa, le sue abitudini, le sue conversazioni. — La biblioteca del Pinelli ed i principali suoi amici. — La casa di Antonio Querengo. — Fondazione dell' Accademia dei Ricovrati. — Paolo Gualdo, Lorenzo Pignoria e Martino Sandelli. — Altri amici di Galileo a Padova. — Librerie e farmacie frequentate dai Lettori dello Studio. — La libertà padovana e Galileo.

**CAPITOLO XX. — GALILEO E VENEZIA. . . . .** 90

Frequenti gite di Galileo a Venezia. — La verità sui servigi straordinari resi da Galileo alla Repubblica Veneta. — La macchina per alzar acqua ed il rispettivo privilegio. — Giovanfrancesco Sagredo e le sue relazioni con Galileo. — Altri patrizi veneti amici di Galileo. — Fra Paolo Sarpi. — Galileo a Mantova. — Ricondotte. — Anticipazioni di stipendio. — Galileo ed i Veneziani, dopo la sua partenza da Padova.

**DOCUMENTI.**

<b>DOCUMENTO I. Guidobaldo del Monte a Galileo, 16 settembre 1588. . . . .</b>	<b>137</b>
• <b>II. Lo stesso, 7 ottobre 1588 . . . . .</b>	<b>138</b>
• <b>III. Lo stesso, 30 dicembre 1588 . . . . .</b>	<b>139</b>
• <b>IV. Appuntature di Galileo nello Studio di Pisa . . . . .</b>	<b>140</b>
• <b>V. Nomina di Galileo a Lettore nello Studio di Padova . . . . .</b>	<b>141</b>
• <b>VI. Estratti dalla Cassa-Studio relativi a pagamenti di stipendio fatti a Galileo . . . . .</b>	<b>142</b>
• <b>VII. Argomenti delle letture di Galileo nello Studio di Padova. . . . .</b>	<b>146</b>
• <b>VIII. Giorni nei quali Galileo diede principio alle lezioni. . . . .</b>	<b>152</b>
• <b>IX. Marc' Antonio Bissaro a Galileo, 15 dicembre 1592. . . . .</b>	<b>155</b>
• <b>X. Giacomo Contarini a Galileo, 22 dicembre 1592. . . . .</b>	<b>156</b>
• <b>XI. Girolamo Mercuriale a Galileo, 3 marzo 1593. . . . .</b>	<b>157</b>
• <b>XII. Penalità inflitta ad alcuni Lettori dello Studio di Padova. . . . .</b>	<b>158</b>
• <b>XIII. Galileo Galilei a Giacomo Contarini, 22 marzo 1593 . . . . .</b>	<b>160</b>
• <b>XIV. Giacomo Contarini a Galileo, 23 marzo 1593 . . . . .</b>	<b>163</b>
• <b>XV. Alessandro Sertini a Galileo, 19 novembre 1593. . . . .</b>	<b>166</b>

DOCUM.	XVI. Documenti relativi al privilegio per la macchina da alzar acqua. . . . .	Pag. 167
»	XVII. Guidobaldo del Monte a Galileo, 17 dicembre 1597. . . . .	171
»	XVIII. Autografo inedito di Galileo, 6 maggio 1598 .	172
»	XIX. Agostino da Mula a Galileo, 8 luglio 1599 . .	173
»	XX. Ricordi autografi di Galileo. . . . .	174
»	XXI. Antonio Quirini a Galileo, 24 agosto 1599. . .	201
»	XXII. Ricondotta di Galileo alla lettura di Padova .	202
»	XXIII. Fede di battesimo di Virginia Galilei. . . . .	203
»	XXIV. Oroscopto di Virginia. . . . .	204
»	XXV. Fede di battesimo di Livia Galilei . . . . .	205
»	XXVI. Oroscopto di Livia. . . . .	206
»	XXVII. Francesco Morosini a Galileo, 10 gennaio 1602.	207
»	XXVIII. Sebastiano Venier a Galileo, 23 gennaio 1602.	208
»	XXIX. Supplica di Galileo per ottenere una anticipazione di stipendio. . . . ., . . . . .	209
»	XXX. Anticipazione di stipendio concessa a Galileo.	210
»	XXXI. Particolari sulla diminuzione di scolari nello Studio. . . . .	211
»	XXXII. Alessandro Sertini a Galileo, 5 agosto 1602. .	212
»	XXXIII. Fra Paolo Sarpi a Galileo, 2 settembre 1602.	214
»	XXXIV. Giovanfrancesco Sagredo a Galileo, 28 settembre 1602 . . . . .	217
»	XXXV. Supplica di Galileo per ottenere una anticipazione di stipendio . . . . .	218
»	XXXVI. Anticipazione di stipendio concessa a Galileo.	219
»	XXXVII. Giovanfrancesco Sagredo a Galileo, 12 aprile 1604. . . . .	220
»	XXXVIII. Fra Costanzo da Cascio a Galileo, 24 maggio 1604. . . . .	221
»	XXXIX. Davide Ricques a Galileo, 6 settembre 1604. .	223
»	XL. Galileo Galilei a Fra Paolo Sarpi, 16 ottobre 1604. . . . .	226
»	XLI. Fra Ilario Altobelli a Galileo, 8 novembre 1604.	228
»	XLII. Lo stesso, 25 novembre 1604. . . . .	230
»	XLIII. Cristoforo Clavio a Galileo, 18 dicembre 1604.	233
»	XLIV. Leonardo Tedeschi a Galileo, 22 dicembre 1604.	235
»	XLV. Fra Ilario Altobelli a Galileo, 30 dicembre 1604.	247
»	XLVI. Onofrio Castelli a Galileo, 1 gennaio 1605. . .	248
»	XLVII. Fra Ilario Altobelli a Galileo, 10 gennaio 1605.	249
»	XLVIII. Ottavio Brenzoni a Galileo, 15 gennaio 1605. .	252
»	XLIX. Lo stesso, 19 dicembre 1605. . . . .	257
»	L. Vincenzo Giugni a Galileo, 21 gennaio 1606. .	259

DOCUMENTO LI. Cipriano Saracinelli a Galileo, 26 maggio 1606 . . . . .	Pag. 260
» LII. Spese di stampa per la scrittura sul compasso . . . . .	262
» LIII. Vincenzo Giugni a Galileo, 20 giugno 1606. . . . .	263
» LIV. Seconda ricondotta di Galileo alla lettura di Padova. . . . .	264
» LV. Fede di battesimo di Vincenzo Galilei. . . . .	265
» LVI. Alessandro del Monte a Galileo, 8 gennaio 1607. . . . .	266
» LVII. Benedetto Castelli a Galileo, 1 aprile 1607 . . . . .	267
» LVIII. Giacomo Alvisè Cornaro a Galileo, 21 aprile 1607 . . . . .	269
» LIX. Lo stesso, 24 aprile 1607. . . . .	271
» LX. Lo stesso, 25 aprile 1607. . . . .	273
» LXI. Condanna di Baldassare Capra . . . . .	274
» LXII. Lodovico delle Colombe a Galileo, 24 giugno 1607. . . . .	276
» LXIII. Silvio Piccolomini a Galileo, 8 ottobre 1607. . . . .	278
» LXIV. Sebastiano Venier a Galileo, 17 febbraio 1608. . . . .	279
» LXV. Marino Ghetaldi a Galileo, 20 febbraio 1608. . . . .	280
» LXVI. Giovancosimo Geraldini a Galileo, 12 marzo 1608 . . . . .	281
» LXVII. Anticipazione di stipendio concessa a Galileo. . . . .	282
» LXVIII. Ferdinando Saracinelli a Galileo, 9 giugno 1608. . . . .	284
» LXIX. Ottavio Brenzoni a Galileo, 21 giugno 1608. . . . .	285
» LXX. Primo ricorso di Galileo contro Annibale Bimbiolo, 9 marzo 1609. . . . .	287
» LXXI. Lodovico Cigoli a Galileo, 9 aprile 1609 . . . . .	289
» LXXII. Lo stesso, 22 maggio 1609 . . . . .	290
» LXXIII. Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo, 1° agosto 1609 . . . . .	292
» LXXIV. Scrittura colla quale Galileo presenta il canocchiale al Doge di Venezia. . . . .	293
» LXXV. Riconferma di Galileo a vita nella lettura di Padova . . . . .	295
» LXXVI. Alessandro Sertini a Galileo, 26 agosto 1609. . . . .	297
» LXXVII. Enea Piccolomini a Galileo, 29 agosto 1609. . . . .	298
» LXXVIII. Giovanni Battista Strozzi a Galileo, 19 settembre 1609. . . . .	299
» LXXIX. Enea Piccolomini a Galileo, 19 settembre 1609. . . . .	300
» LXXX. Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo, 15 ottobre 1609 . . . . .	301
» LXXXI. Secondo ricorso di Galileo contro Annibale Bimbiolo, 4 novembre 1609 . . . . .	302

DOCUM. LXXXII. Giulia Ammannati Galilei ad Alessandro Piersanti, 21 novembre 1609 . . . . .	Pag. 304
• LXXXIII. La stessa, 24 novembre 1609 . . . . .	306
• LXXXIV. Ottavio Brenzoni a Galileo, 27 novembre 1609 . . . . .	307
• LXXXV. Lo stesso, 12 dicembre 1609 . . . . .	308
• LXXXVI. Giulia Ammannati Galilei ad Alessandro Piersanti, 9 gennaio 1610 . . . . .	310
• LXXXVII. Lodovico Cigoli a Galileo, 18 marzo 1610 . . . . .	311
• LXXXVIII. Giovanni Battista Manso a Galileo, 18 marzo 1610 . . . . .	312
• LXXXIX. Lo stesso a Paolo Beni, 18 marzo 1610 . . . . .	313
• XC. Memoriale sull' Accademia Delia . . . . .	320
• XCI. Ricordi del C. Duodo per la lettura di Matematica nell' Accademia Delia . . . . .	325
• XCII. Disposizioni per la nomina del Lettore di Matematica nell' Accademia Delia . . . . .	327
• XCIII. Documenti relativi alla elezione di Ingolfo de' Conti a matematico dell' Accademia Delia . . . . .	328
• XCIV. Processo verbale di nomina del Matematico dell' Accademia Delia . . . . .	332
• XCV. Estratto da un diario tenuto da Ingolfo de' Conti . . . . .	336
• XCVI. Enea Piccolomini a Galileo, 27 marzo 1610 . . . . .	337
• XCVII. Ottavio Brenzoni a Galileo, 3 aprile 1610 . . . . .	338
• XCVIII. Benedetto Castelli a Galileo, 3 aprile 1610 . . . . .	340
• XCIX. Fra Ilario Altobelli a Galileo, 17 aprile 1610 . . . . .	342
• C. Carlo Bartoli a Galileo, 1 maggio 1610 . . . . .	346
• CI. Tomaso Mermannani a Galileo, 12 maggio 1610 . . . . .	348
• CII. Andrea Minucci a Galileo, 23 maggio 1610 . . . . .	349
• CIII. Luca Valerio a Galileo, 29 maggio 1610 . . . . .	350
• CIII <i>bis</i> . Giovanni Camillo Gloriosi a Giovanni Terrenzio, 29 maggio 1610 . . . . .	352
• CIV. Vincenzo Giugni a Galileo, 5 giugno 1610 . . . . .	355
• CV. Orazio del Monte a Galileo, 16 giugno 1610 . . . . .	357
• CVI. Alessandro Sertini a Galileo, 10 luglio 1610 . . . . .	359
• CVII. Paolo Maria Cittadini a Galileo, 10 luglio 1610 . . . . .	361
• CVIII. Giovanni Ciampoli a Galileo, 24 luglio 1610 . . . . .	362
• CIX. Giovanni Antonio Roffeni a Galileo, 27 luglio 1610 . . . . .	364
• CX. Supplica del Gloriosi per ottenere la lettura di Matematica nello Studio di Padova dopo la partenza di Galileo . . . . .	365

DOCUM.	CXL. Giovanni Antonio Magini a Galileo, 2 ottobre 1610 . . . . .	Pag. 366
»	CXII. Antonio Santini a Galileo, 9 ottobre 1610. . . . .	368
»	CXIII. Giovanni Antonio Magini a Galileo, 15 ottobre 1610 . . . . .	369
»	CXIV. Fortunio Liceti a Galileo, 22 ottobre 1610. . . . .	371
»	CXV. Giovanni Antonio Magini a Galileo, 23 ottobre 1610 . . . . .	373
»	CXVI. Lodovico Cigoli a Galileo, 24 ottobre 1610 . . . . .	375
»	CXVII. Antonio Santini a Galileo, 6 novembre 1610. . . . .	376
»	CXVIII. Giovanni Antonio Magini a Galileo, 9 novembre 1610. . . . .	377
»	CXIX. Lodovico Cigoli a Galileo, 13 novembre 1610. . . . .	378
»	CXX. Paolo Gualdo a Galileo, 25 novembre 1610 . . . . .	379
»	CXXI. Antonio Santini a Galileo, 4 dicembre 1610. . . . .	381
»	CXXII. Benedetto Castelli a Galileo, 5 dicembre 1610. . . . .	382
»	CXXIII. Antonio Santini a Galileo, 25 dicembre 1610. . . . .	384
»	CXXIV. Giovanni Antonio Magini a Galileo, 28 dicembre 1610 . . . . .	385
»	CXXV. Paolo Gualdo a Galileo, 29 dicembre 1610. . . . .	387
»	CXXVI. Giovanni Antonio Magini a Galileo, 11 gennaio 1611. . . . .	389
»	CXXVII. Luca Valerio a Galileo, 28 gennaio 1611 . . . . .	391
»	CXXVIII. Promemoria di Ingolfo de' Conti aspirante alla lettura di matematica nello Studio di Padova . . . . .	393
»	CXXIX. Paolo Gualdo a Galileo, 10 febbraio 1611 . . . . .	395
»	CXXX. Antonio Santini a Galileo, 12 febbraio 1611. . . . .	397
»	CXXXI. Francesco Sizzi a Cristoforo Clavio, 20 aprile 1611. . . . .	398
»	CXXXII. Martino Hasdale a Galileo, 24 agosto 1611. . . . .	400
»	CXXXIII. Sebastiano Venier a Galileo, 9 ottobre 1611. . . . .	402
»	CXXXIV. Federico Cesi a Galileo, 4 febbraio 1612. . . . .	404
»	CXXXV. Lorenzo Pignoria a Galileo, 28 settembre 1612. . . . .	406
»	CXXXVI. Lo stesso, 12 ottobre 1612 . . . . .	407
»	CXXXVII. Lo stesso, 28 dicembre 1612 . . . . .	409
»	CXXXVIII. Lo stesso, 15 marzo 1613 . . . . .	410
»	CXXXIX. Bernardo Pisenti a Ingolfo de' Conti, 3 maggio 1613. . . . .	411
»	CXL. Lorenzo Pignoria a Galileo, 12 luglio 1613. . . . .	412
»	CXLI. Fabio Colonna a Galileo, 8 agosto 1613 . . . . .	418
»	CXLII. Nomina del Gloriosi a Lettore di matematica nello Studio di Padova. . . . .	415



DOCUM. CXLIII. Marino Ghetaldi a Galileo, 15 marzo 1614. . . . .	Pag. 417
» CXLIV. Bartolommeo Imperiali a Galileo, 7 dicembre 1614. . . . .	418
» CXLV. Provvedimenti per aumentare il concorso degli scolari nello Studio di Padova. . . . .	421
» CXLVI. Fabio Colonna a Galileo, 10 agosto 1617. . . . .	423
» CXLVII. Stipendi percepiti da Cesare Cremonino. . . . .	424
» CXLVIII. Filippo Salviati. . . . .	426
» CXLIX. La Famiglia Sagredo. . . . .	428
» CL. Serie dei Riformatori dello Studio di Padova dal 1587 al 1615. . . . .	480

## APPENDICE.

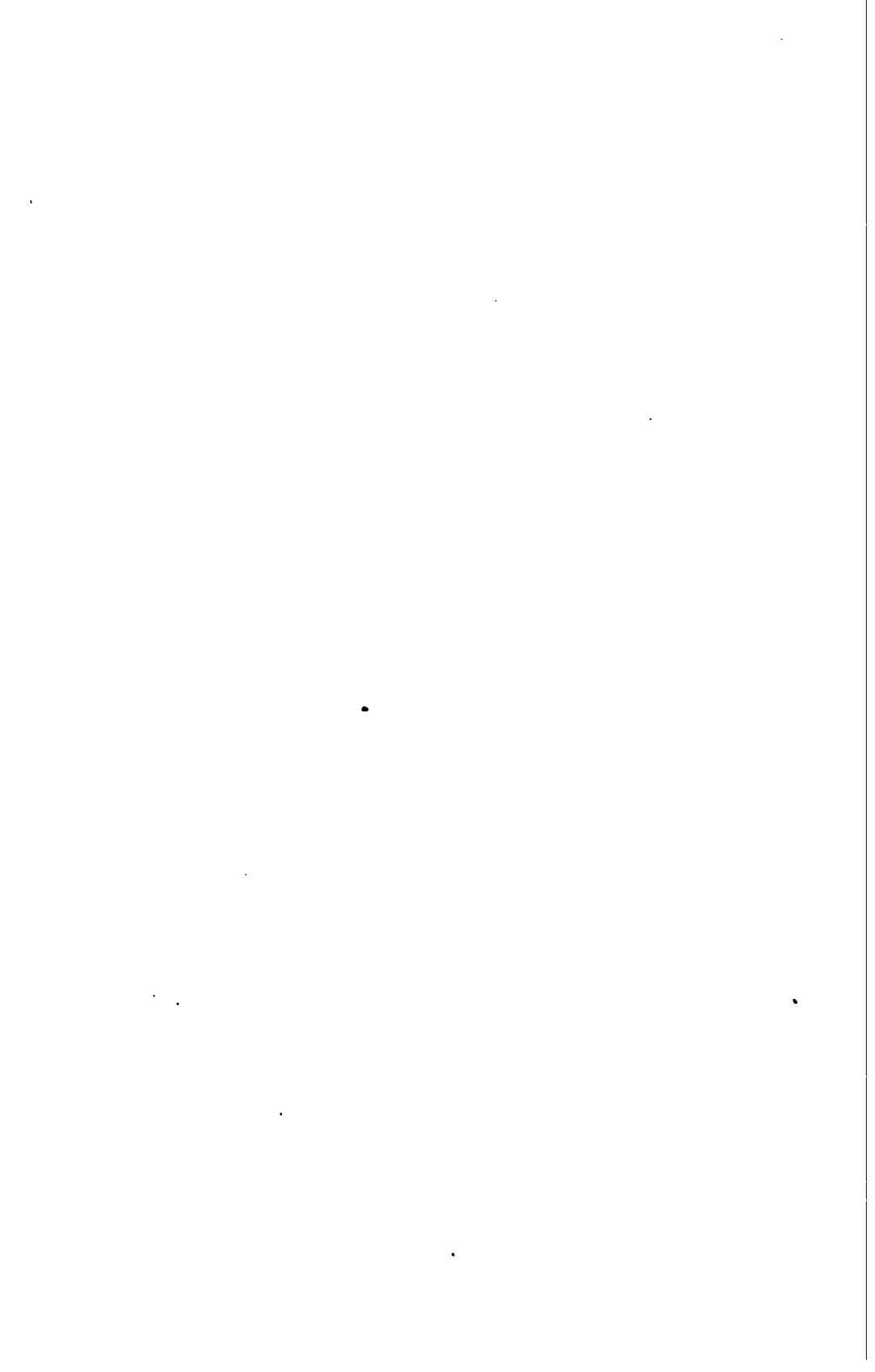
INTORNO AD UNA NUOVA EDIZIONE DELLE OPERE DI GALILEO. . . 433

TAVOLA DEI NOMI E DELLE MATERIE. . . . . 473



## Errata-Corrige.

Pag. 65	lin. 80	Daniele	Stanislao
» 113	» 28	Halmstat	Helmstat
» 481	» 15	Andrea Querini	Antonio Querini



## CAPITOLO DECIMOQUINTO.

### Galileo e l'Accademia Delia.

---

Antiche istituzioni in Padova per la educazione fisica della nobiltà e loro decadenza. — Fondazione dell'Accademia Delia, alla quale è annessa una lettura di matematica per fini militari. — Elezione a matematico di Ingolfo de' Conti in preferenza di Galileo. — Galileo non aveva aspirato a tale lettura.

Avemmo ripetutamente occasione, nel corso del presente lavoro, di notare come sul finire del decimosesto secolo e sul principiare del decimosettimo mantenesse la città di Padova certa antica sua fama di luogo ove erano ottimi maestri per educare nella scienza delle armi, per addestrare nella equitazione ed in consimili altri esercizi che si addicevano ai gentiluomini di que' tempi. A fine di compiere sotto tali rispetti la educazione della nobiltà padovana, tenuta completamente fuori dal governo della cosa pubblica, per l'accentramento totale del potere nei veneti patrizi, si fondarono successivamente scuole che s'intitolarono col nome specioso di Accademie; e di queste ricordano le vecchie cronache l'Accademia dei Gimnosofisti, alla quale poco dopo tenne dietro l'altra detta degli Hoplosofisti.<sup>1</sup> Queste istituzioni però, quantunque

---

<sup>1</sup> *Imprese illustri di diversi, coi discorsi di CAMILLO CAMILLI et con le figure intagliate in rame da GIROLAMO PORRO Padovano, parte II. In Venetia, M.D.LXXXVI, pag. 8-5. — Saggio storico sopra le Accademie di Padova dell'Ab-*

fossero viste di buon occhio dal Governo, che vi scorgeva un mezzo di distrarre i gentiluomini padovani dal pensare a cose più serie, ed in pari tempo una scuola per avere soldati e capitani, non ebbero nè lunga nè florida vita: create dalla libera volontà di alcuni giovani, senza statuti certi, senza che l'appartenervi accordasse diritti od imponesse degli obblighi, al minimo dissapore si scioglievano.

Pietro Duodo, patrizio autorevolissimo, eletto capitano di Padova nel luglio 1607, pensò tosto a fondare una istituzione del genere di quelle testè nominate, che tutte avevano avuta una effimera esistenza, erigendola sopra tali basi da assicurarle una lunga e prospera vita. Ed anzitutto non volle il Duodo che le esercitazioni dei nuovi accademici avessero a limitarsi nel campo puramente ginnastico della cavallerizza e della scherma, come per lo innanzi si era fatto, ma fin da principio manifestò la espressa intenzione che i gentiluomini i quali vi fossero iscritti avessero ad esercitarsi in tutti quegli studi i quali hanno una qualche attinenza coll' arte e colla scienza militare. Crediamo anzi non del tutto inutile richiamare l'attenzione del lettore sopra alcuni ricordi dettati dal medesimo Duodo a questo proposito ed intitolati: " Raccolta di quelle cognitioni che à perfetto Cav.<sup>o</sup> et soldato si richieggono, le quali hanno dipendenza dalle scienze matematiche. " <sup>1</sup> Valendosi della sua autorità, ottenne il Duodo l'appoggio del Governo alla nuova istituzione da lui creata e che assunse il nome di Accademia Delia, da quello dell' isola patria di Apollo la quale portava dipinta nello scudo col motto: *nunc demum immota*; singolar motto invero per una accademia, per quanto con esso abbia inteso il Duodo

---

bate GIUSEPPE GENNARI a pag. LIVIII dei *Saggi Scientifici e Letterari dell' Accademia di Padova*, tomo I. Padova, MDCCLXXXVI. Cfr. Doc. XC.

<sup>1</sup> Doc. XCI.

di beneaugurare della durata della nuova istituzione in confronto di quelle effimere che l'avevano preceduta. Fin dal 1608 potè essa costituirsi, ma così subito non pare si sia pensato a provvedere un Lettore di matematica quale pur richiedeva imperiosamente il conseguimento di tutti i fini ai quali la nuova istituzione mirava. E benchè fin dal febbraio 1609 Pietro Duodo, che era stato eletto Principe e Protettore dell'Accademia, fosse, allo spirare del suo capitanato, partito da Padova, pure non dimenticarono i Delii i ricordi ch'egli aveva lasciati, e perciò fin dal principio dell'anno 1610 attesero seriamente alla ricerca di " un soggetto di valore et principale nella professione delle matematiche, „ dando incarico al cavaliere Girolamo Selvatico ed a Ciro Anselmi " di trovar persona atta et sufficiente à legger la Matematica, et ben informati riferir la loro opinione, da esser poi deliberato quanto parerà alli Magnifici Accademici, o maggior parte di essi. „<sup>1</sup>

Viveva allora a Padova un gentiluomo per nome Ingolfo de' Conti, di famiglia nobilissima dal lato del padre, e per parte di madre nipote del celebre Sperone Speroni: allievo della patria università, vi aveva studiate le matematiche sotto il Moletti, e ne era stato poi Lettore in Milano nella Accademia degli Inquieti.<sup>2</sup> Per quali motivi egli avesse abbandonata quella lettura e si fosse ridotto in patria, non ci è noto: questo soltanto sappiamo che non appena si diffuse la voce che stava finalmente per adempiersi quel prescritto degli statuti della Accademia Delia, per il quale si doveva provvedere ad un Lettore di matematiche, egli cominciò ad affaccendarsi mediante le sue molte e cospicue relazioni a fine di essere eletto a quel-

---

<sup>1</sup> Doc. XCII.

<sup>2</sup> Doc. CXXVIII.

l'ufficio. Le prove di questa sua pratica sono pervenute fino a noi, potendosi ancora oggidì leggere le commendatizie di autorevolissimi patrizi veneti, quali Francesco Vendramin Patriarca di Venezia, Almorò Zane, Niccolò Contarini, Francesco Molin e Giovanni Bembo, dirette ad alcuni fra i più autorevoli Accademici Delii, ed anche ad Angelo Cornaro Podestà di Padova, per procurare la elezione del Conti. <sup>1</sup> Questi però non godeva il favore dei Delii deputati a proporre il candidato alla nuova lettura, inclinando essi verso un altro gentiluomo padovano Giulio Zabarella, figlio del conte Giacomo, che già con tanto lustro aveva per lunghi anni occupata la cattedra di Filosofia nello Studio.

Raccoltisi pertanto i Delii addì 20 marzo 1610, <sup>2</sup> per divenire alla elezione del matematico, i deputati Selvatico ed Anselmi proposero lo Zabarella, presentando in pari tempo una scrittura contenente la descrizione degli obblighi che il loro candidato avrebbe assunti. Ci sia permesso di soggiungere qui non risultare invero, dalle notizie che intorno allo Zabarella pervennero fino a noi, essere egli veramente stato fornito di quelle doti che in un Lettore di matematica avrebbero potuto richiedersi: tutto ciò che in appoggio della sua candidatura si diceva, consisteva nell'asserirlo possessore d'una copiosa libreria matematica; e lo stesso suo biografo Giacomo Filippo Tomasini, quantunque lo dica " *Vir scientiis mathematicis ac bonis apprime literis doctus,* „ entra poco dopo in certi particolari sulla sua vita, da far capire che egli aveva tutt' altro che abitudini studiose. <sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. Documenti dell'Accademia Delia, volume III, carte 27-28.

<sup>2</sup> Doc. XCIV.

<sup>3</sup> « *Maximo libidinis aestu flagrare coepit, cujus ergo in Gyneceo potius, quam in Museo bonas horas muliebribus blanditiis impendebat* » (JACOBI

Riprendendo il filo della nostra narrazione, troviamo nel documento che ci serve di guida, essersi dopo la proposta fatta dal Selvatico, levato Giovanni de Lazara a raccomandare ai colleghi la elezione di Ingolfo de'Conti, presentando in pari tempo una scrittura nella quale questo definiva gli obblighi che intendeva di assumersi, pel corrispettivo di annui ducati centocinquanta. Ma il Selvatico e l'Anselmi, che erano stati già deputati a fare la proposta, obiettarono tosto vivamente, niun altro da essi in fuori avere facoltà di pronunziare nomi di candidati, e quindi non poter la proposta del Lazara essere presa in considerazione. Se non che, avendo diversamente opinato l'Accademia, il Selvatico, a fine di sventare la trama, trasse fuori il nome di Galileo, proponendolo a Lettore di matematica colla provvisione annua di centocinquanta ducati: proposizione alla quale, come confidiamo di poter in seguito dimostrare, il Selvatico non era stato minimamente autorizzato, e che deve giudicarsi tanto più inconsiderata in quanto egli aveva già dovuto accorgersi che la maggioranza dei presenti era ivi convenuta col deliberato proposito di eleggere il Conti. Per noi è evidente non per altro avere il Selvatico tentata la elezione di Galileo, se non perchè alla di lui rinunzia, che indubbiamente sarebbe seguita, potesse riprendersi di bel nuovo la candidatura dello Zabarella.

Alla proposta del nome di Galileo, fatta dal Selvatico, rispose la Presidenza dell'Accademia, levandosi unanime a proclamare la candidatura d'Ingolfo de'Conti; per la qual cosa il Selvatico e l'Anselmi, protestando della nullità di ogni deliberazione che in quella adunanza fosse per prendersi, abbandonarono la sala.<sup>1</sup> Rimasti i fautori

---

PHILIPPI TOMASINI Patavini *Illustrum Virorum Elogia iconibus exornata*. Patavii, apud Pasquardum et socium, MDCXXX, pag. 842).

<sup>1</sup> Off. a questo proposito anche i Doc. XCIII A. e B.

del Conti in grandissima maggioranza, respinsero dapprima la sospensiva, proposta dal cavalier Orsato, e vennero immediatamente alla votazione, dalla quale risultò eletto il Conti con voti favorevoli 28 sopra 38 presenti, lo Zabarella n' ebbe 17, e 15 Galileo!

Pietro Paolo Martinati, che per il primo portò alla conoscenza degli studiosi questo fatto, <sup>1</sup> volle trarne la conghiettura che l' affronto fatto a Galileo in tale occasione dalla Accademia Delia fosse causa che gli tornasse incresciosa la dimora di Padova, e perciò di lì a pochi mesi se ne allontanasse; ma noi confidiamo di poter mostrare che essa non ha ombra alcuna di fondamento.

Ci pare anzitutto che le vere ed effettive ragioni le quali spinsero Galileo ad abbandonare i servigi della Serenissima Repubblica Veneta per far ritorno in patria, si trovino abbastanza chiaramente esposte nella corrispondenza di lui testè diligentemente analizzata; cosicchè se pure ad esse se ne aggiunse qualche altra recondita, questa non possa consistere nell' affronto ricevuto dall' Accademia Delia. Ed invero, se come tale avesse considerata la elezione del Conti in suo confronto, sarebbe stato naturale ch' e' l' allegasse a scusa della presa deliberazione: e di scuse aveva egli pur troppo bisogno, per giustificare l' inopinato abbandono della Cattedra.

Che poi Galileo non abbia mai aspirato alla lettura di matematica dell' Accademia Delia ci sembra risulti da più parti pienamente provato. Infatti nei documenti originali, che noi abbiamo sott' occhio, si leggono bensì le scritture presentate da Ingolfo de' Conti e da Giulio Zabarella alle quali abbiamo già accennato, ma non si trova la benchè menoma traccia di scrittura presentata

---

<sup>1</sup> *Sopra un fatto inedito della vita di Galileo Galilei. Congettura. Padova, coi tipi del Seminario, MDCCCXXXIX.*



a questo medesimo effetto da Galileo; la qual cosa ci sembra riesca a provare che la candidatura di lui fu posta lì per lì dal Selvatico a fine d'impedire in quella adunanza la elezione del Conti, e con la ferma fiducia che niuno avrebbe osato di rifiutare il suo voto a chi allora allora aveva dato alla luce il "Sidereus Nuncius." Anzi, per l'onore dell'Accademia Delia, noi amiamo di credere che la ragione vera, per la quale essa non diede a Galileo i suoi suffragi, deva riporsi nella piena certezza che tutti avevano, non essere quella proposta se non un espediente del Selvatico, e che Galileo, quand'anche eletto, non avrebbe accettato l'ufficio. Può mai pensarsi infatti che Galileo il quale tanto valore annetteva al tempo libero, e che già si proponeva la ricerca delle effemeridi degli scoperti pianeti medicei, volesse assumere con così tenue retribuzione il carico d'una lettura obbligatoria? che egli, già provvisto di lauto stipendio, e che per la aumentata fama poteva mettere a qualunque prezzo, per così dire, le sue private lezioni, avrebbe accettato il peso d'un corso di lezioni più gravoso ancora di quello che impartiva nello Studio, e ciò colla semplice retribuzione di soli centocinquanta ducati? Si soggiunge bensì dal Martinati, ed è vero, "altra cosa essere non curarsi di ottenere una carica, un posto, una onorificenza qualunque, ed altra cosa l'esserne dichiarato incapace o immeritevole in un consesso di cavalieri, al cospetto di molti e colla saputa di una città gridata sede della dottrina, e di un'altra capitale di un fiorentino stato, centro di un governo illuminato e sapiente;" ma noi soggiungeremo per parte nostra, che se alcun poco si fosse sentito Galileo lesa nell'amor proprio per essere stato posposto ad un Conti e ad uno Zabarella, una qualche traccia dovrebbe pur rinvenirsi nella voluminosa sua corrispondenza, laddove del fatto, del quale noi stiamo occupandoci, niuna altra menzione si

trova, da quella in fuori che ne è fatta nei documenti dell' Accademia Delia. Finalmente, se in realtà Galileo avesse aspirato alla contrastata lettura, o se fosse comechessia rimasto offeso da quella votazione, ci sembra certissimo che Pietro Duodo, il protettore dell' Accademia Delia, così benaffetto a Galileo, e che tanta stima avevagli in parecchi incontri dimostrata, ben altrimenti sarebbesi espresso nella nobilissima lettera, da noi già citata, colla quale esprimeva al sommo filosofo il suo grandissimo rincrescimento per il passaggio di lui da Padova a Firenze; ci sembra ancora che ben altrimenti avrebbe egli accolto l'annunzio della elezione del Conti,<sup>1</sup> quando avesse saputo che in cambio di lui i Delii avrebbero potuto avere un Galileo per Lettore di matematica.

Parecchie volte è menzionato Ingolfo de' Conti nelle lettere che da Padova scrivono gli amici a Galileo dopochè egli ebbe abbandonato lo Studio, ma mai è fatta la benchè minima allusione al fatto dell' Accademia Delia: nè questo turbò le buone relazioni d' Ingolfo de' Conti con Galileo, poichè troviamo scritto in una lettera di Filippo Mannucci a Galileo del 13 ottobre 1612: "Il Signore Conte Ingolfo le fa riverenza." <sup>2</sup>

Noi quindi giudichiamo che, se pure Galileo venne a conoscenza della cosa, ne avrà riso con gli amici, che non le attribuì importanza alcuna, e che per conseguenza essa non contribuì in alcun modo ad indurlo nel proposito di allontanarsi da Padova.

---

<sup>1</sup> Doc. XCIII D.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 70.*

## CAPITOLO DECIMOSESTO.

### La successione di Galileo.

---

Aspiranti alla successione di Galileo nella lettura di matematiche presso lo Studio di Padova. — Uffici di Galileo in favore del Keplero. — Candidatura del Magini e di altri. — Giovanni Camillo Gloriosi. — Voci del ritorno di Galileo a Padova. — Il governo mantiene vacante la cattedra, con la speranza del ritorno di Galileo. — Elezione del Gloriosi. — Offerta della cattedra a Galileo nel 1681.

Se, come vedemmo, parve al Senato Veneto gravissima cosa l'eleggere un successore a Giuseppe Moletti, e se, anzichè correre pericolo di far occupare la cattedra di matematiche nello Studio di Padova da persona che non ne fosse pienamente degna, si preferì tenerla per parecchi anni vacante, grandissime invero debbono essere state le sollecitudini dei Riformatori dello Studio per dare un successore a Galileo.

E sembrandoci che la istoria di questa successione, ancora imperfettamente conosciuta, e per sè stessa, e per la parte avutavi da Galileo medesimo, sia tutt'altro che priva di importanza, abbiamo creduto opportuno di qui narrarla, valendoci di documenti in parte già noti ed in parte messi in evidenza dalle nostre indagini.

Il primo il quale, per quanto sappiamo, abbia aspirato a raccogliere la eredità di Galileo nello Studio di Padova fu il Keplero. Ce lo apprende una lettera di Giu-

liano de' Medici, ambasciatore toscano presso la corte imperiale, scritta a Galileo da Praga sotto il dì 6 settembre 1610; eccone le testuali parole: " Il Sig. Gleppero volentieri andrebbe nel luogo che lascia lei a Padova; che se gli potesse fare qualche favore in questo particolare, gliene resterebbe con grand' obbligo e spererebbe che S. M. C. gli desse licenzia, poichè in ogni modo ha gran difficoltà secondo lo stile di questa corte a esigere i suoi stipendi. „ <sup>1</sup> Una tale raccomandazione non poteva che tornare gratissima a Galileo. Da quello spirito superiore che egli era, non doveva nemmeno passargli per la mente il timore che l'insegnamento del Keplero eclissasse quello che nello Studio padovano aveva egli stesso impartito; di più, il Keplero era stato fra i primi a riconoscere, a confermare ed a testificare le scoperte galileiane: per le quali ragioni, e sotto questo rispetto, il nostro filosofo non poteva augurarsi un successore migliore. Infatti addì 1 ottobre 1610 egli si affrettava a rispondere a Giuliano de' Medici nei termini seguenti: " Non ho intanto mancato di scrivere a Venezia, dove mi è parso opportuno, come non saria impossibile l' avere un soggetto così eminente in quello Studio, quando loro procurassero di averlo: e tanto è bastato, non avendo il suo valore bisogno di attestazione d'altri là dove è benissimo conosciuto; però io tengo per fermo ch' ei sarà ricercato, e condotto onoratissimamente, il che saria a me di contento infinito, per la comodità del poterlo godere da presso, e anco talvolta presenzialmente. „ <sup>2</sup> La lettera alla quale accenna qui Galileo è fra quelle che sventuratamente non pervennero fino a noi; giacchè soltanto in una del 12 febbraio 1611, a Fra Paolo Sarpi, scrive di persona da eleggersi alla cattedra da lui lasciata vacante, senza nominare il Keplero,

<sup>1</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. XL.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 123.

ma esprimendosi in termini tali da far presumere che a questo insigne scienziato egli voglia effettivamente alludere. Il passo relativo è concepito nei termini seguenti: " Intanto non voglio mancar di dire a V. S. M. R. e all' Illustrissimo Signor Sebastiano Veniero, che caso che gl' Illustriss. Signori riformatori non abbino fin qui fatto provvisione di matematico per Padova, vogliano procurar di trattenergli: perchè spero di esser per metter loro per le mani persona di grande stima ed atta a poter difendere la dignità ed eccellenza di così nobil professione contro a quelli che cercano di estermiarla: li quali in Padova non mancano, come benissimo sanno. E so che questi tali procureranno, che sia condotto qualche soggetto da poterlo dominare e spaventare; acciocchè se mai si scuopre qualche cosa vera e di garbo, ella resti dalla loro tirannide soffocata. Ma mi giova sperare nella prudenza di tanti che intendono in cotesto Senato, che non seguirà elezione se non ottima. „<sup>1</sup> Nota l' Albèri che le trattative di Galileo per far venire il Keplero alla Università di Padova non ebbero effetto, come non l' ebbero quelle del Roffeni nel 1617 per averlo a Bologna in luogo del defunto Magini, nè quelle del Wotton nel 1621 per indurlo a trasferirsi in Inghilterra, non avendo il Keplero potuto mai vincere la sua ripugnanza a lasciare la patria;<sup>2</sup> noi però non partecipiamo tale opinione, e siamo piuttosto inclinati a credere che se il Keplero non venne a Padova, come egli stesso ne aveva mostrato desiderio, la colpa deve attribuirsi a Giovanfrancesco Sagredo, il quale, come vedremo a suo luogo, nella elezione del successore di Galileo esercitò una decisiva autorità. Il Sagredo infatti non aveva molto buona opinione del Keplero come matematico; quel misticismo che trapela specialmente

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 145.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 128, nota 3.

dai primi suoi scritti, quelle sue idee sull'armonia dell'Universo, le professioni di fede astrologica da lui fatte, non persuadevano affatto l'acutissimo veneto patrizio, il quale in una sua lettera a Galileo del 22 settembre 1612 così si esprime: " Ho scorso il Paralipomeno ad Vitellionem del Keplero, uomo veramente dotto, ma tra' matematici a me pare che si possa chiamare peripatetico ed enigmatico. „<sup>1</sup> Nè da tale giudizio dissentì forse Galileo stesso, quando diceva il Keplero ingegno libero, ma forse troppo sottile e la cui filosofia era ben diversa dalla sua. Ad ogni modo al 24 aprile 1613 il Keplero figurava ancora fra gli aspiranti alla successione di Galileo, poichè parlando di essi in una lettera a Galileo sotto questa data, scrive il Sagredo: " Il Keplero non mi piace in nessun modo, oltre che credo sia calvinista. „<sup>2</sup> E così lo Studio di Padova perdette l'onore di poter contare fra i suoi insegnanti colui che, solo allora in Europa, sarebbe stato degno successore del sommo fiorentino.

Quasi contemporaneamente alla candidatura del Keplero veniva posta quella di Giovanni Antonio Magini: ne troviamo almeno menzione nella corrispondenza di Galileo, e precisamente in una lettera scrittagli da Fortunio Liceti sotto il dì 22 ottobre 1610;<sup>3</sup> ma non troviamo che della cattedra gli sia stata fatta formale offerta, nè ci pare che questo fatto risulti da una lettera del Magini stesso a Galileo del 20 novembre 1610, dalla quale togliamo quanto appresso: " Do parte a V. S. Ecc<sup>ma</sup> che questi giorni passati i Sig<sup>ri</sup> del Regimento di Bologna si sono compiacciuti di accrescermi la provvisione di 125 scudi sotto pretesto d'aiuto annuo per la stampa, non avendo voluto far alterazione dei patti vecchi confirmati per

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 67.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 238.

<sup>3</sup> Doc. CXIV.

instrumento publico, e non mi sono curato d'attendere alla lettura di Padova perchè mi sarebbe stato di troppo impaccio far una tanta mutazione, se si sentiva che quei riformatori volessero darmi più stipendio di quello che io avevo qui. Io ho da ringraziare V. S. ancora per quell'accrescimento, poichè con la partenza sua da Padova m'ha data occasione di lasciarmi qui intendere arditamente, che se mi verrà occasione di maggior salario io abbandonerò questa cattedra e m'attaccherò al miglior partito. „<sup>1</sup> Del Magini come candidato alla carica di matematico nello Studio di Padova non troviamo più menzione che in una lettera di Paolo Gualdo a Galileo del 6 maggio 1611, nella quale notando che il posto lasciato da lui vacante non era peranco stato occupato, aggiunge: " Al Magini non badano, perchè pretende troppo stipendio. „<sup>2</sup>

La vacanza della cattedra veniva intanto vivamente deplorata. Paolo Gualdo in una sua lettera a Galileo del 29 dicembre 1610 scrive che lo Studio era "sgangherato", e che ciascuno "teme sormontare in quel soggetto et in quella cathedra occupata già dal Sig<sup>r</sup> Galilei cui nè primo fu simil nè secondo. „<sup>3</sup> Eppure gli aspiranti non facevano difetto. Troviamo in prima linea due nostre antiche conoscenze: Ingolfo de' Conti e Giulio Zabarella. L'affaccendarsi del Conti è dipinto al vivo dal Gualdo che in una lettera a Galileo scrive: "il Conte Ingolfo s'ajuta esso ancora per quanto può; „<sup>4</sup> e che, una volta messosi fra i concorrenti, egli fosse capace di mettere in opera ogni mezzo pur di riuscire, lo fanno presumere i maneggi che lo vedemmo usare nell'affare dell'Accademia

<sup>1</sup> CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. XLIV.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 142.

<sup>3</sup> Doc. CXXV.

<sup>4</sup> CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LIII.

Delia, lo provano i documenti dei quali siamo venuti a cognizione.<sup>1</sup> Quanto allo Zabarella, appena troviamo di lui menzione; soltanto il Gualdo in una sua lettera più volte citata accenna a certe probabilità di riuscita, delle quali si dura fatica a rendersi ragione.<sup>2</sup>

Di un oltramontano dimorante a Venezia,<sup>3</sup> e di un ebreo,<sup>4</sup> dei quali tuttavia ignoriamo i nomi, troviamo appena menzione, perchè alcuni corrispondenti di Galileo ne parlano enumerandoli fra gli aspiranti alla successione di lui. Tra i quali va ancora notato un matematico di cui Galileo aveva altissima stima, e che ne era pienamente degno, Luca Valerio.<sup>5</sup>

In migliori condizioni, a confronto di tutti, si trovò fin da principio un matematico, del quale non ci occorre fin qui di far menzione, Giovanni Camillo Gloriosi. Fin dal 1604 erasi questi fatto raccomandare a Galileo da un antico scolare di lui, Fra Costanzo da Cascio,<sup>6</sup> affinché vedesse modo di procurargli una qualche lettura di matematica; e quasi contemporaneamente egli medesimo si rivolgeva a Galileo con una lettera da Napoli, di dove era oriundo.<sup>7</sup> In essa gli dice: “ Io, signor Galilei, ho sempre desiderato uscir di Regno, e occuparmi nell'esercizio delle matematiche, ov'io trovo una felicissima soddisfazione, e con quelle ho fatto pensiero di trattener la mia vita: in queste nostre parti tali studi si tengono a baje, ond'io sempre sto in continui rammarichi; „ indi prosegue, supplicandolo “ se in coteste parti di Vene-

<sup>1</sup> Doc. CXXVIII, CXXIX, CXXXIX.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 142, 248.

<sup>3</sup> Doc. CXIV. Probabilmente lo stesso che il francese del quale scrive il GUALDO (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 179).

<sup>4</sup> Doc. CXXXVI. *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 248.

<sup>5</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 268.

<sup>6</sup> Doc. XXXVIII.

<sup>7</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 28.



zia o altri luoghi le venisse qualche occasione di lettura pubblica o privata, ov'io onoratamente mi potessi trattenere, chè non la farei restar defraudata dell'onor suo. „

Se ne venne infatti il Gloriosi in Venezia nell'anno 1606, e quivi cominciò ad adoperarsi per ottenere l'ambita lettura, principiando dal chiedere che gli fosse concesso di leggere matematica in concorrenza con Galileo nello Studio di Padova, oppure che ne fosse istituita una pubblica lettura in Venezia, come già per altre materie ne esistevano. Gli fu risposto dai Riformatori dello Studio, essere da un lato state prese espresse deliberazioni che vietavano la concorrenza nella lettura matematica di Padova; dall'altro, non creder opportuno d'istituirne una nuova cattedra nella dominante: onde il Gloriosi dovette desistere dalle sue istanze e contentarsi di alcune private letture. Ma appena si diffuse la voce che Galileo aveva rinunciato alla cattedra, si rivolse il Gloriosi con grandissime istanze ai Riformatori dello Studio, ricordando le sue pratiche antecedenti e chiedendo che quel posto gli venisse conferito. <sup>1</sup> Ma così presto non dovevano essere i desiderii del Gloriosi appagati: dei fatti suoi pertanto noi abbiamo qualche notizia per la relazione ch'egli contrasse con Giovanfrancesco Sagredo. Divisando l'egregio patrizio veneto di studiare un po' a fondo gli scritti di ottica del Porta e del Keplero, ed avendo bisogno di aiuto, era ricorso appunto al Gloriosi. Questo noi rileviamo da una lettera del Sagredo a Galileo; nella quale recandosi dal primo un giudizio intorno al Keplero conforme a quelli da noi testè riferiti, stimiamo opportuno riprodurne il seguente brano: " Finalmente ho trovato che la opinione ch'io aveva circa la vista è stata

---

<sup>1</sup> Doc. CX.

scritta dal Porta e dal Keplero, gli scritti de' quali in questo proposito ho deliberato leggere con qualche diligenza, sperando che forse si possa aggiungere alcun' altra cosa buona, non restando io soddisfatto della maniera dello scrivere nè dell'uno nè dell'altro, parendomi che si discostino senza necessità dallo stile matematico, ed abbraccino quello dei filosofi; e perchè, come ella sa, io ho bisogno d' aiuto per intender questi libri, mi son provvisto di certo napolitano, chiamato il Sig. Gio. Cammillo Gloriosi, che abita qui in Venezia, col quale ho stabilito che venga due ovvero tre giorni della settimana a dichiararmi questi autori. „<sup>1</sup> Potè così insinuarsi il Gloriosi nell' animo del Sagredo, influentissimo e per la cospicua posizione e perchè fra i pochissimi patrizi competenti in consimili studi; sicchè quattro mesi dopo la lettera testè accennata, scrivendo il Sagredo a Galileo dei vari aspiranti a succedergli nella lettura, nota: “ qui in Venezia vi è il Glorioso, al quale pare inclinino i Signori Riformatori, ma egli ancora pretende oltre i trecento fiorini, ed è spesso qui da me perchè io porti la sua causa. „<sup>2</sup>

E la vacanza della cattedra di matematiche nello Studio di Padova durava sempre, nè ci appaga completamente la ragione che ne adduce il Sagredo nella lettera a Galileo or ora menzionata. Egli scrive infatti: “ In Padova non si è provvisto di matematico, perchè li Signori Riformatori vorrebbero uno che avesse letto in altri Studj, e fosse uomo di gran fama, e all' incontro disegnano pagarlo come principiante. „ Ma questa non è tutta la verità, perciocchè pare a noi di essere in grado di annunziare un fatto sul quale non rivolsero peranco la loro attenzione i biografi di Galileo; vale a dire, che

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 60.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 243.

una delle circostanze, le quali contribuirono a far ritardare la nomina del suo successore, fu la speranza che egli ritornasse ad occupare il suo posto. Alli 12 ottobre 1612 scrive infatti Lorenzo Pignoria a Galileo: " La cattedra ch' ella lasciò è per ancora vuota: e dubito che si rimarnerà così un' eternità, se V. S. non torna a riempirla. " <sup>1</sup> Ed il giorno appresso scriveva Filippo Mannucci da Venezia a Galileo: " Quei signori Padovani hanno un'eresia in testa, che V. S. E. la procuri di nuovo e che desideri tornare a Padova. " <sup>2</sup> Questa medesima voce s'era sparsa anco un anno prima e poi s'era dileguata: lo rileviamo da una lettera di Paolo Gualdo a Galileo in data di Padova 11 novembre 1611, nella quale così gli scrive: " Qui s'era divulgato che V. S. pensava di ritornare all' antica quiete e libertà patavina, che mi era di grandissima consolazione quando fosse stato di suo gusto; ma poi questa voce s'è svanita. " <sup>3</sup> E se le cose si fossero fermate a questo punto noi non ne avremmo fatto molto caso; ma ci parve di non poter passare sotto silenzio tale questione, quando ne trovammo espressa testimonianza nella corrispondenza di Giovanfrancesco Sagredo con Galileo. L'autorevole patrizio veneto gli scrive infatti il 16 dicembre 1612: " Si è sparsa fama ancora che V. S. E., provando costì l'aria e alcun' altra cosa contraria, si ridurrebbe di nuovo in Padova, ed io per ogni buon rispetto mi sono in molti luoghi affaticato di persuadere diversi, che questo sarebbe il meglio che potesse occorrere per l'onorevolezza dello Studio; ma certo, che, si come trovo compagni in lodarla e stimarla, così in questo particolare della sua ricondotta non è possibile credere il disgusto

<sup>1</sup> Doc. CXXXVI.

<sup>2</sup> Intendi la lettura, alla quale accenna poco prima, scrivendo credere che vi aspiri Incolpo de' Conti. (*Le Opere di Galileo Galilei ecc. Supplemento.* Firenze, 1856, pag. 70.)

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 177.

che gli uomini mostrano per la sua partenza, e molto più ancora per la maniera che vien detto esser stata tenuta nel partirsi. Io nondimeno, che misuro le cose col mio desiderio, mi vado nutrendo nella credenza che possa esser vera la divulgazione, e che anco si possa rimettere questo mal animo, che hanno diversi contro di lei. »<sup>1</sup> E sopra queste disposizioni d'animo di taluni patrizi veneti per Galileo sparge una qualche luce una lettera diretta ad Ingolfo de' Conti da un celebre avvocato veneziano per nome Bernardo Pisenti,<sup>2</sup> ch'egli aveva ufficiato perchè lo raccomandasse al Procuratore Niccolò Sagredo, allora allora eletto a Riformatore dello Studio di Padova e padre del nostro Giovanfrancesco. In questa lettera, che riportiamo fra i documenti,<sup>3</sup> scrive il Pisenti che ove non riesca al Sagredo di far tornare Galileo strettissimo amico dei suoi figli, appoggerà il Conti; ed aggiunge non credere che Galileo possa sperare di far ritorno alla sua antica cattedra, a motivo del modo col quale se ne era partito, modo che aveva indispettito assai fra gli altri il Procuratore Antonio Priuli, Riformatore egli pure dello Studio. Non pare tuttavia che di queste opposizioni si facesse ombra Giovanfrancesco Sagredo; poichè sebbene il Priuli si fosse mantenuto contrario, egli ben sapeva di poter contare sul voto di suo padre e su quello del terzo riformatore, che era Andrea Morosini, amicissimo di Galileo, come in parecchie circostanze abbiamo già veduto.

Più volte avemmo motivo di deplorare che tutte le lettere di Galileo al Sagredo siano andate smarrite; e non v'ha dubbio che se esse fossero pervenute fino a noi, po-

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 247.

<sup>2</sup> Di BERNARDO PISENTI « eloquentissimo avvocato » troviamo menzione nell'opera: *De Gymnasio Patavino* ANTONII RICCOBONI Commentariorum Libri Sex ecc. Patavij, apud Franciscum Bolzetam, M.D.LIC, carte 105 verso.

<sup>3</sup> Doc. CXXXIX.

tremmo disporre d' un filo conduttore attraverso a queste nostre induzioni. La questione del ritorno di Galileo a Padova fu senza dubbio agitata fra Galileo e Giovanfrancesco Sagredo nella frequente loro corrispondenza, poichè quest' ultimo gli scrive sotto il dì 24 aprile 1613: " Già che vedo il suo ritorno disperato, persuaderò il mio signor padre provvedere per la cattedra di matematica, la quale credo sarà data al signor Glorioso, uomo invero molto intelligente, sebbene assai freddo e che in *agibilibus* non mi dà compita soddisfazione. „ <sup>1</sup>

Un giudizio perfettamente conforme sul Gloriosi esprime lo stesso Sagredo in altra lettera di pochi giorni dopo al medesimo Galileo: " Non si è fatta elezione per ancora di matematico, perchè fin qui non concorrono soggetti di molta stima. Il signor mio padre è riformatore, e m' ha detto che m' informi per qualche soggetto degno di quella cattedra: mi farà però grazia V. S. E. scrivermi in questo particolare il suo giudizio. Il Glorioso, tra quelli che concorrono, è incomparabile, tuttavia è così freddo in *agibilibus*, che non avendosi veduto per anco alcun effetto della vivacità del suo ingegno, molti credono che oltre la lettura delle cose ordinarie, da lui non possa ricevere alcun splendore lo Studio di Padova. „ <sup>2</sup> Questa preghiera a Galileo, di avvisarlo di un buon soggetto per coprire la cattedra da lui lasciata vacante, ripete il Sagredo in altra sua lettera delli 8 giugno 1613; <sup>3</sup> e dal tenore di una successiva lettera del 14 settembre 1613; colla quale partecipava a Galileo la avvenuta elezione del Gloriosi, <sup>4</sup> si comprende che questi era stato designato da Galileo stesso.

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 268.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 268.

<sup>3</sup> CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LXX.

<sup>4</sup> CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LXXVI.

L'effettivo decreto di nomina del Gloriosi porta tuttavia la data del 25 ottobre 1613.<sup>1</sup>

A proposito di questa nomina non vogliamo passare sotto silenzio un particolare narrato dal Tomasini nell'elogio da lui tessuto del Gloriosi. Scrive infatti il vescovo padovano: "Galileo itaque Mathematicum Patavii Professore celeberrimo Florentiam jussu Serenissimi Ducis Etruriae evocato, cum de Mathematico doctore Gymnasii Moderatores inquirerent; apotelesmatibus binis ipsi propositis, Gloriosus, postquam scientiae documentum dedisset exacta problematum solutione, publicum legendi munus in Patavino Lyceo merito obtinuit."<sup>2</sup> Di tale concorso per esame, come si chiamerebbe ai nostri giorni, non troviamo, per ciò che concerne la lettura di matematica, esempi anteriori.

Della avvenuta elezione si affrettava il Gloriosi a dar parte ed a porgere ringraziamenti a Galileo,<sup>3</sup> e questo alla sua volta se ne congratulò col Gloriosi in termini sommamente benevoli.<sup>4</sup>

Questa lettura tenne il Gloriosi con molto onore<sup>5</sup> fino all'anno 1624: ma sia per il confronto col suo predecessore, sia perchè non paresse a lui d'essere apprezzato secondo il suo giusto valore, dopo quest'anno abbandonò, per motivi non del tutto chiari,<sup>6</sup> la cattedra, e fe' ritorno

<sup>1</sup> Doc. CXLII.

<sup>2</sup> JACOBI PHILIPPI TOMASINI Patavini episcopi aemoniensis *Elogia virorum litteris et sapientia illustrium ad vitium expressis imaginibus exornata*. Patavii, ex typographia Sebastiani Sardi, MDCXLIV, pag. 812.

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 289.

<sup>4</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 206.

<sup>5</sup> Oltre a ciò che ne scrive il TOMASINI (*Op. cit.*) veggansi ancora: *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 484.

<sup>6</sup> Oltre alla lettera di lui a GALILEO, nella quale accenna a questi motivi (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1868, pag. 157) veggasi la dedica della sua opera *De Cometis dissertatio astronomico-physica publice habita in gymnasio patavino ecc.* Venetiis, MDCKXIV. — Nel 1628 aspirava il GLORIOSI alla lettura di matematica nello Studio di Bologna, ma in vece sua riuscì il

in patria, proseguendo pure a mantenere buone relazioni di corrispondenza scientifica col sommo nostro filosofo.<sup>1</sup>

La questione del ritorno di Galileo a Padova fu tuttavia risolledata più di vent'anni dopo ch'egli n'era partito. Essendo giunta a Venezia notizia delle difficoltà che incontrava Galileo per la stampa del suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, e delle noie che poteva recargliene la pubblicazione, ed essendo d'altra parte rimasta vacante la cattedra di matematica nello Studio per la avvenuta morte di Bartolomeo Sovero, successore del Gloriosi, il suo antico scolaro Francesco Duodo gli scriveva sotto il dì 27 dicembre 1631:<sup>2</sup> "Ora vengo di nuovo ad augurarle un felice Capo d'anno, e dirle, come ritrovandomi l'altro ieri con l'Eccl<sup>mo</sup> Procurator Morosini,<sup>3</sup> riformatore dello Studio, e' m' accennò come avrebbero gusto della persona di V. S. Eccl<sup>ma</sup> con quelle condizioni onorevoli che si convengono. Ho promesso darne a V. S. Eccl<sup>ma</sup> parte come da me, come faccio ora ricordandomele suo servitore. Mi soggiunse il Sig. Procuratore, che aveva intesa la difficoltà che veniva messa in alcune sue opere, che se lei avesse desiderato farle stampare qui in Venezia, lui come Riformatore le avrebbe senz'altro sottoscritte."<sup>4</sup>

Ogni commento non farebbe che scemare la profonda impressione che produce nell'animo questo nobilissimo atto, fin qui rimasto sconosciuto, della Serenissima. Sciauratamente Galileo non attese alla generosa offerta: e

P. BOVAVENTURA CAVALIERI coll' appoggio di GALILEO (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo IX. Firenze, 1862, pag. 140, nota 2).

<sup>1</sup> MANOSCRITTI GALILEIANI nella Biblioteca Nazionale di Firenze, parte VI tomo III, carte 8-23.

<sup>2</sup> CAMPORE, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. CCCXIX.

<sup>3</sup> FRANCESCO MOROSINI, del quale terremo parola anche più innanzi.

<sup>4</sup> Al Magistrato dei Riformatori era deferita, come abbiamo già avvertito, la censura in materia di stampa.

ben a ragione gli scriveva Fra Fulgenzio Micanzio sotto il dì 23 settembre 1634, tenendo parola, a quanto pare, dietro interpellanza di Galileo stesso, di ciò che intorno a lui si pensava a Venezia dopo le dolorose vicende del processo: " L'Eccellentissimo Venier parla di lei colla bocca di zucchero; altra opposizione non vi è contro di lei se non l'aver lasciato il luogo, che certissimo l'avrebbe resa sicura dall'ingiustizie e persecuzioni patite. „<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo X. Firenze, 1858, pag. 54.



## CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

### Galileo ed i suoi Colleghi nello Studio di Padova.



Ordinamento del corpo insegnante nello Studio di Padova al tempo di Galileo. — Principali Lettori dell'Università Legista. — Insegnanti più cospicui dell'Università Artista. — Relazioni di Galileo con alcuni dei suoi colleghi, e specialmente col Riccoboni, col Beni e col Bimbiolo. — La verità sulle relazioni di Galileo col Cremonino.

Quantunque, come a suo luogo abbiamo notato, imperiose necessità economiche e la diminuita affluenza degli scolari<sup>1</sup> avessero, nella seconda metà del decimosesto secolo, consigliata una notevole riduzione nel numero delle cattedre istituite nello Studio di Padova, pure in numero relativamente grande erano ancora gl' insegnanti sul finire del medesimo secolo. Anche oggidì, con gl' insegnamenti ormai tanto suddivisi, con tante nuove cattedre istituite, poche Università potrebbero mostrarci un albo così ricco come quello dell'antico Studio padovano;<sup>2</sup> e ciò non tenendo conto che di quei pubblici Lettori, dei quali il nome è giunto fino a noi, e lasciando

---

<sup>1</sup> Doc. XXXI.

<sup>2</sup> Questo lusso di cattedre non era esclusivo dello Studio di Padova. Nel 1451 le cattedre di Bologna superavano il numero di 170. Ridotte a 44 da Niccolò V colla Bolla del 1° agosto 1451, aumentarono poi nuovamente fino a raggiungere l'antica cifra: dal 1579 al 1609 erano giunte al numero di 108. — (fr. E. Corpi, *Le Università italiane nel Medio-Evo*. Firenze, 1879, pag. 110.

assolutamente da parte quegli altri moltissimi che figuravano soltanto nelle adunanze dei collegi, nei processi dei *tentamina* e nelle promozioni. La precipua ragione di ciò deve cercarsi nel fatto che per ognuna delle cattedre, allora risguardate come principali, si contavano due, più spesso tre, e talvolta anche più Lettori, che insegnavano in concorrenza l'uno dell'altro e, come prescrivevano gli statuti, nella medesima ora. Così, per modo di esempio, una sola era la cattedra di diritto canonico, ma si suddivideva in due: l'una intitolata "ad primum et secundum decretalium librum", si leggeva nelle ore mattutine da tre professori contemporaneamente; l'altra col titolo: "ad tertium, quartum et quintum decretalium librum", si leggeva pure contemporaneamente da tre altri insegnanti nelle ore pomeridiane. Numerose suddivisioni, nel tempo al quale ci riferiamo, avevano pure, oltre alla cattedra testè nominata, quella di diritto civile nella Università dei Giuristi e quella di filosofia nell'Università degli Artisti. Importanza grandissima si annetteva altresì dai Giuristi all'insegnamento delle istituzioni civili; e per il numero degli insegnanti contemporanei, e per la importanza che si dava all'insegnamento, distinguevansi nella Università Artista le cattedre di teologia, di metafisica, di logica, di medicina teorica e pratica e di anatomia. Di questa importanza era, per così dire, criterio ufficiale, il posto assegnato nell'ordine di successione delle materie registrate nel *Rotolo*, e la sollecita cura nel non lasciarne mai vacante il luogo; ma non di rado avveniva che la eccellenza del Lettore bastasse da sè sola a conferire ad un dato insegnamento un grado di eccezionale importanza, della quale ci avverte subito lo straordinario stipendio assegnato al Lettore.

Nulla ci sarebbe più facile che il porgere qui un completo elenco di tutti gli insegnanti che Galileo ebbe

a colleghi nei diciotto anni durante i quali occupò con tanto splendore il luogo di Matematica nello Studio di Padova, ma non sappiamo vedere a che una tale enumerazione gioverebbe; crediamo pertanto più savio consiglio tenerci a dir qualche cosa intorno a quelli di maggior grido, riservandoci di entrare in maggiori particolari a proposito di quei pochi dei quali sappiamo positivamente che con Galileo ebbero più o meno strette relazioni.<sup>1</sup>

Alla venuta di Galileo l'astro della Università dei Giuristi era senza alcun contrasto Guido Pancirolo da Reggio, Lettore di diritto civile, già scolaro dello Studio e Lettore ancor prima di essere insignito della laurea. Tornava ad occupare un primo luogo, dopo aver per oltre due lustri tenuta la cattedra nella Università torinese: ed a lui facevano corona Bartolomeo Selvatico canonista ed Ottonello Descalzo civilista, ambedue patrizi padovani, per egregie opere degni a più titoli di passare alla posterità; Angelo Matteazzi Lettore di diritto civile e Sebastiano Montecchi di canonico, vicentini ambedue e dello Studio padovano allievi: celebratissimo il primo per la versatilità dell'ingegno, che gli permetteva di applicare con pari successo alla giurisprudenza, alla filosofia ed alle matematiche; dottissimo il secondo negli studi del diritto, e spesso chiamato a supremo giudice nelle questioni di più grave momento. Oltre a questi, fra i più insigni Giuristi che Galileo trovava nello Studio di Padova, sono da annoverarsi Antonio Zonca, Albertino Miliaria e Michele Quarantotto Lettori di diritto canonico; Pierpaolo Rutilio, e Giampaolo Tardisio di diritto civile;

---

<sup>1</sup> Del non trovarsi nell'Archivio Universitario di Padova alcuna notizia intorno alle relazioni di GALILEO coi colleghi deve riconoscersi la ragione dal fatto che egli, tuttochè Lettore nello Studio, non era, come del rimanente parecchi altri, aggregato al Collegio della Università alla quale apparteneva come insegnante.

Fabrizio Ceconi di istituzioni civili, e Marco Trevisan che teneva la stessa lettura, ma in secondo luogo, Lorenzo Castellani Lettor di criminali e Giovanni Leonessa di arte notarile.

Che se noi volessimo enumerare anche quei più insigni Lettori Giuristi venuti nello Studio di Padova mentre già vi leggeva Galileo, non potremmo passare sotto silenzio Marc' Antonio Pellegrini da Vicenza successore del Selvatico nel primo luogo del diritto canonico per le ore mattutine, salutato il principe dei giureconsulti della sua età e con pubblico decreto chiamato: "Antesignanus Doctorum omnium Collegii Patavini; „ e Marc' Antonio Ottello di Carnia, successore del Matteazzi e retribuito con ben milleottocento annui fiorini; e Ottavio Salice successore del Descalzo; e Sforza Oddi pur troppo rimasto un solo anno nello Studio, dove era stato sostituito al defunto Pancirolo, e che ebbe a successore Iacopo Gallo napoletano, chiamato con emolumento ricchissimo a Padova, la cui straordinaria facondia troviamo presso moltissimi autori con termini di ammirazione celebrata. Nè potremmo tacere di Alessandro Galvani per la profonda erudizione in ogni ordine di studi legali segnalato, venuto dopo a Gioacchino Scaino successore del Rutilio; nè quell' Ottavio Livello padovano, che, successo al Salice, tenne per ben trentaquattro anni la cattedra di istituzioni civili, allorchè questi, già subentrato al Ceconi, fu chiamato a leggere le pandette; nè finalmente trascureremmo di menzionare almeno Giovambattista Selvatico, a' tempi di Galileo Lettore di feudi, e Vettor Sassonia, celebre criminalista, che succedendo al Castellani seppe render meno grave la immatura perdita di questo insegnante, per la straordinaria attitudine didattica che lo fece tenere in estimazione altissima presso tutti gli studiosi del tempo.

Con niuno degli insegnanti fin qui nominati risulta che Galileo si sia trovato in qualche relazione. Ed invero essi, tuttochè nel medesimo Studio, appartenevano a due diverse Università, le quali, avendo ciascuna autorità sue proprie, erano molto più estranee l'una all'altra che non sieno oggidì fra di loro le varie facoltà di una medesima Università. Gli amici, i conoscenti, gli avversari di Galileo nello Studio di Padova sono quindi da cercarsi fra i professori dell'Università degli Artisti, intorno alla quale non parrà superfluo che noi entriamo in qualche maggiore particolare.

Sebbene, come abbiamo avuto motivo di riconoscere testè, l'albo dell'Università giurista andasse ricco di alcuni nomi eminenti, pure intorno all'anno 1592, al quale risale la venuta di Galileo a Padova, ben più alta suonava la rinomanza della Università Artista, il cui *Rotolo* sovrabbondava di insegnanti ancora oggidì salutati con grandissima reverenza, e di taluni dei quali si studiano anche ai nostri giorni le opere immortali.

Gli Artisti, come è ben noto, si dividevano in tre categorie, vale a dire i teologi, i filosofi ed i medici.

Riferendoci all'anno della venuta di Galileo a Padova, possiamo dire che da oltre un secolo due erano nello Studio padovano le cattedre principali della teologia, contraddistinte dai nomi dei due capiscuola, San Tommaso d'Aquino e Duns Scoto col titolo rispettivo di *ex schola thomistica* ed *ex schola scotistica*. Le due scuole rivali, intorno alle quali si erano raggruppati rispettivamente l'ordine domenicano e quello dei francescani, sorgevano adunque l'una accanto all'altra nello Studio; e, limitando la nostra rapidissima rassegna al periodo della dimora di Galileo a Padova, troviamo la prima occupata da Angelo Andronico che vi era passato appunto nel 1592, lasciando la lettura di metafisica, e la seconda successi-

vamente da Girolamo Palantiero, Cesare Lippi e Filippo Fabro.

Due erano pure le cattedre di metafisica. Quella chiamata dapprima *in primo loco* e detta dappoi *Metaphysica in via D. Thomae*, e dalla quale si dichiaravano i libri primo, settimo e duodecimo dei Metafisici d'Aristotele, fu occupata dal 1592 al 1617 da Livio Leoni. Quella *in secundo loco*, detta anche *scotistica* fu successivamente tenuta da Salvatore Bartoluzzi, da Cesare Lippi e da Ottaviano Strambiaco.

Una cattedra di Sacra Scrittura, che con quelle testè menzionate compiva gli studi teologici propriamente detti, occupava nel 1592 Alfonso Sotti, al quale quindici anni dopo succedeva Luigi De Albertis.

Al tempo al quale andiamo riferendoci due erano le cattedre di filosofia propriamente detta, distinta l'una col nome di ordinaria, l'altra di straordinaria: nella prima erano due luoghi e tre nella seconda.

Fin dal 1571 teneva il primo luogo di filosofia ordinaria Francesco Piccolomini da Siena, lo stesso che ebbe quella famosa contesa con Giacomo Zabarella suo collega ed emulo,<sup>1</sup> e che gli storici chiamano "memorable professore di Filosofia aristotelica e platonica."

Egli se ne venne a Padova dopo aver letto negli Studi di Siena, Macerata e Perugia; e tanto nè erano dalla Repubblica Veneta apprezzati i servigi, che il suo stipendio fu rapidamente elevato fino a millequattrocento annui fiorini, conservatigli a titolo di pensione vitalizia, quando oppresso dall'età domandò licenza di lasciare la cattedra e di far ritorno in patria. Benchè peripatetico, erasi egli

---

<sup>1</sup> Oltre a quanto ne scrivono gli storici dello Studio di Padova, veggansi le due monografie: *Sopra Giacomo Zabarella*, Studio storico di BALDASSARE LABANCA Napoli, 1878. — *Di una disputa didattica avvenuta tre secoli fa nello Studio di Padova*, Lettera d'EVERARDO MICHELLI Palermo, 1878.

levato sopra gli altri dell'età sua, " studiò moltissimo Aristotele e Platone, e tanto amava di conciliarli che li disse i due occhi dell'animo umano; e chiamò ciclopi tutti quei dotti, che tengono aperto Aristotele e sempre chiuso Platone, o fanno il contrario. „<sup>1</sup>

Ma la fama altissima del Piccolomini doveva essere oscurata da quella del suo successore, che fu Cesare Cremonino da Cento. Dalla Università di Ferrara, nella quale poco più che ventenne era salito sulla cattedra, venne il Cremonino a Padova nel 1590 ad occupare il secondo luogo della filosofia ordinaria, che tenne dal gennaio 1591 finchè rimase libero il primo per la partenza del Piccolomini. Di lui può dirsi senza esagerazione che, meritata o no, godette fama superiore a quella di qualsiasi altro Lettore dello Studio: gli scolari, ed in particolare i tedeschi, ne erano entusiasti, ed il Governo Veneto lo chiamò a più riprese " onore della Università padovana „ elevando gradatamente il suo stipendio da duecento fino a duemila fiorini.<sup>2</sup> Della estimazione in che era tenuto dai suoi stessi colleghi vedemmo le prove nelle missioni affidategli in momenti difficili; dai contemporanei lo troviamo chiamato col nome di principe dei Peripatetici della sua età, e di lui fu scritto: " profecit adeo, ut Philosophorum sua aetate maximus haberetur, omnibus una conclamantibus, Cremonini Aristotelis genium esse, lucernamque graecorum interpretum. „<sup>3</sup> Ma lasciati da parte questi elogi superlativi, " certo è che aveva ingegno vigoroso,

---

<sup>1</sup> *Breve discorso della istituzione di un principe e compendio della scienza civile di FRANCESCO PICCOLOMINI con otto lettere e nove disegni delle macchie solari di GALILEO GALILEI. Pubblicava per la prima volta SANTE PIERALISI. ROMA, Tipografia Salvucci, 1866, pag. II.*

<sup>2</sup> Doc. CXLVII.

<sup>3</sup> *Historia almi Ferrariae Gymnasii in duas partes divisa ecc., a FERRANTE BORSETTI FERRARI BOLANI J. U. D. Pars Secunda. Ferrariae, MDCCXXXV, pag. 204.*

singolare perizia nell' arte dialettica e conosceva a fondo la lingua greca, i libri di Aristotele e quelli dei suoi glosatori. Leggeva con vivacità, con brio, con chiarezza, parlava con facilità la lingua latina, e non dava un passo nelle chiose aristoteliche senza confortarle con le citazioni del testo originale. „<sup>1</sup> Delle accuse che gli furono mosse contro, e delle controversie alle quali diedero origine, non è questo il luogo di parlare: delle sue relazioni con Galileo diremo fra poco; qui basterà aggiungere che nella Cattedra rimase fino alla morte, avvenuta nella famosa pestilenza dell' anno 1631.

Al secondo luogo di filosofia ordinaria, lasciato vacante dal Cremonino, ascese Giorgio Raguseo,<sup>2</sup> fiero antagonista del suo predecessore, „ quem siquidem fortuna et dignitate aequare non potuit, aequavit attamen doctrina, si absit invidia dicto, certe nitore dicendi, eruditione multiplici, scriptis etiam editis superavit, ac teste Tomasino scriptore synchrono, ejus de formis elementorum sententiam solidis rationum ponderibus ac momentis fregit. „<sup>3</sup> Per le questioni insorte a tale proposito ebbe anzi origine quella commedia intitolata *Le Nubi* e lavorata sul modello di Aristofane dal Cremonino contro il Raguseo, ma che rimase inedita.

Nel primo luogo della filosofia straordinaria a Camillo Belloni, chiamato nel 1591, succedeva nel 1609

<sup>1</sup> *Di Cesare Cremonino e della sua controversia con l' inquisizione di Padova e di Roma.* Nota di DOMENICO BERTI. Roma, coi tipi del Salviucci, 1878, pag. 4-5.

<sup>2</sup> A questi probabilmente si riferisce il seguente racconto di GALILEO: « fammi in questo luogo sovvenir d' un Lettor di filosofia a mio tempo nello Studio di Padova, il quale essendo, come talvolta accade, in collera con un suo concorrente, disse che, quando quello non avesse mutato modi, avria sotto mano mandato a spiar l' opinioni tenute da lui nelle sue lezioni, e che in sua vendetta avrebbe sempre sostenute le contrarie. » (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo IV. Firenze, 1844, pag. 187.)

<sup>3</sup> NICOLAI COMENI PAPADOPOLI. *Historia Gymnasti Patavini post ea, quae hactenus de illo scripta sunt, ad haec nostra tempora plenius et emendatius deducta, cum auctario de claris cum Professoribus tum alumnis ejusdem.* Tomus I. Venetiis, MDCCLXXVI, pag. 849.



Fortunio Liceti, intorno al quale i posterì non ratificarono i lusinghieri giudizi pronunziati dai contemporanei. Che fosse uno degli uomini più eruditi del suo secolo non può revocarsi in dubbio, perciocchè di tale sua dote lasciò prove molteplici; ma la sua cieca osservanza ai dettami di Aristotele gli impedì di usare della sua erudizione ad incremento delle varie scienze che in parecchie università venne chiamato a professare.

Passeremo sotto silenzio i molti Lettori che durante la dimora di Galileo a Padova tennero il terzo luogo della filosofia straordinaria, nè parleremo pure dei Lettori che durante questo medesimo periodo di tempo insegnarono nella scuola di filosofia " ad ingeniorum experimentum instituta; „ scuola la cui istituzione rispondeva ad una altissima idealità, ma che non pare aver ricevuto nella pratica attuazione tutto lo svolgimento che avrebbe richiesto per recare i frutti che potevano ripromettersene.

Nel 1592 teneva da oltre ventitrè anni il primo luogo di logica Bernardino Petrella, celebre più che per altro per le sue contese con Giacomo Zabarella, le quali avevano eccitato gli animi dei Lettori e degli scolari fino a dividersi in partigiani dell'uno o dell'altro, e a dare origine a questioni ed a lotte che nulla avevano di accademico. Alla morte del Petrella avvenuta nel 1595, gli succedeva Giulio Libri; e a questo, cinque anni appresso, Faustino Sommo, il quale saliva al primo luogo, lasciando il secondo ad Orazio Cornacchini rimastovi fino al 1607, nel qual anno essendo questi partito da Padova subentrò Luigi Paci. Crediamo inutile menzionare i Lettori di logica in terzo luogo; e ci terremo a ricordare che nel periodo di tempo, che stiamo specialmente considerando, lessero filosofia morale Niccolò Colonio e Giovanni Belloni, e finalmente che la cattedra di meteore fu

per qualche tempo occupata da quel Camillo Belloni che abbiamo superiormente registrato fra i Lettori di filosofia straordinaria in primo luogo.

E venendo ai Lettori di medicina, noteremo anzitutto come intorno a questi tempi fossero nello Studio di Padova per lo più tre luoghi di medicina pratica e teorica, ordinaria e straordinaria, ed ancora una cattedra di anatomia e chirurgia, e finalmente una di lettura ed ostensione dei semplici.

Successore di Girolamo Mercuriale, tenne dal 1587 al 1598 il primo luogo di medicina pratica ordinaria Alessandro Massaria vicentino, chiamato alla Cattedra dopo avere per lunghi anni e con singolare fortuna esercitata l'arte sua in Vicenza ed in Venezia: di lui parlano con grandissimi elogi i contemporanei e gli storici dello Studio, i quali lodano Eustachio Rudio, che venne dopo a lui e che pure lasciò di sè nome celebrato, col dire che fu degno successore del gran Massaria. In questo medesimo tempo tennero il secondo luogo di medicina pratica ordinaria Ercole da Sassonia, patrizio padovano, e Tommaso Minadoi da Rovigo: il primo tenne testa al Massaria in molte controversie scientifiche, fu scelto a collega dal Mercuriale quando questi si recò a Vienna per curarvi Massimiliano II e da quell'imperatore fu ricolmo di doni e di onorificenze, meno fortunato il secondo, perchè per la gran fama chiamato a Firenze a curarvi il Granduca, vi trovò egli stesso la morte.

Fra i più illustri insegnanti che in ogni tempo annoverò lo Studio di Padova è ricordato Orazio Augenio Lettore di medicina teorica in primo luogo dal 1592 al 1603, involto egli pure in contese col Massaria intorno al sasso: successore di lui vogliono taluni storici Bernardino Gajo. Il secondo luogo della medesima cattedra tennero, sempre nel periodo di tempo al quale ci riferiamo, Alber-

tino Bottoni, Emilio Campolongo, e Niccolò Trevisan. Della medicina pratica straordinaria occuparono rispettivamente per alcun tempo il primo, il secondo ed il terzo luogo Alessandro Vigonza, Benedetto Selvatico e Giampietro Pellegrini; ed il primo di medicina teorica straordinaria Annibale Bimbiolo.

Nella cattedra di anatomia e chirurgia troviamo un luminare della scienza: Girolamo Fabricio da Acquapendente, che succedette nel 1565 ad un altro luminare: Gabriele Falloppio da Modena. E veramente sotto l'Acquapendente la cattedra di anatomia godette del suo massimo splendore: imperocchè, mentre prima di lui una tale materia non veniva insegnata che saltuariamente,<sup>1</sup> e la si considerava più che altro come una introduzione alla chirurgia, seppe egli così luminosamente dimostrarne mercè le sue lezioni la massima importanza, che il Senato Veneto la eresse al grado delle ordinarie e principali dello Studio, ordinò che le sezioni dei cadaveri avessero luogo durante tutta la stagione invernale e che sopra quelle si tenessero le lezioni di anatomia, riservando la state all'insegnamento della chirurgia, e finalmente si indusse alla erezione del teatro anatomico del quale abbiamo già tenuto parola. Anatomia e chirurgia insegnò l'Acquapendente fino all'anno 1609, nel quale approfittando della facoltà accordatagli dal Senato di lasciare la lettura della chirurgia, tenne soltanto l'anatomia, lasciando l'altra a Giulio Casserio suo discepolo.

Fin dal 1564 accanto alla cattedra "ad lecturam simplicium," il cui insegnamento veniva dato nel recinto dell'Università, e che pare si estendesse non solo ai prodotti vegetali, ma altresì a quelli minerali ed animali, era sorta

---

<sup>1</sup> Veggasi a questo proposito: *Lo Studio di Padova al tempo di Niccolò Copernico* per ANTONIO FAVARO, ecc. Venezia, tip. Antonelli, 1880, pag. 68-69, 74-76. FAVARO. — *Galileo Galilei*. Vol. II. 8

l'altra " ad ostensionem simplicium, „ le lezioni della quale s' impartivano nell' Orto botanico. Nel 1592 era questa occupata da Giacom'Antonio Cortusi, l'altra fu vacante fino al 1594, nel quale anno fu chiamato a coprirla Prospero Alpini, quello stesso che da una delle sue peregrinazioni in Levante ci portò la prima notizia del caffè. Morto il Cortusi nel 1603, anche alla custodia dell' Orto ed alla ostensione dei semplici venne chiamato l' Alpini medesimo.

Alla Università Artista spettavano le lecture di umanità e retorica, nelle quali troviamo nel 1592 insediato da oltre vent'anni Antonio Riccoboni da Rovigo. Primo in ordine di tempo fra gli storici dello Studio, altamente stimato dal Governo e dalla città, spesso adoperato in missioni ed ambascerie, godette a' suoi tempi di una fama che il giudizio della posterità non volle ratificare: le stesse sue controversie letterarie non attraggono più neppure la curiosità degli studiosi. Alla morte del Riccoboni, seguita nel 1599, cadute a vuoto le pratiche istituite dal Governo veneto per chiamare dal Belgio Giusto Lipsio, fu eletto Paolo Beni da Gubbio, scrittore vario ed erudito, il quale, pare lasciasse la tonaca del gesuita per aver libertà di dettare intorno a Platone certe sue disquisizioni, che oggi più non cerca nessuno.<sup>1</sup> Prima di occupare la cattedra padovana, aveva il Beni insegnato filosofia naturale nel primo luogo della Sapienza di Roma, ed in Perugia: si serba ancora memoria della tempesta che sollevò colla sua Anticrusca, e della sua fecondità straordinaria, alla quale per fornire i mezzi di una pronta pubblicità teneva nella sua propria casa una tipografia per suo uso esclusivo. Se dobbiamo prestar fede a taluni storici, riuscì poco accetto agli scolari, che accorrevano invece in gran

---

<sup>1</sup> *L' Ellenismo nello Studio di Padova.* Orazione del prof. EUGENIO FERRARI. Padova, tip. G. B. Bandi, 1877, pag. 54.

numero alle lezioni di Vincenzio Contarini. In favore di questo era stata istituita nel 1604 una lettura di umanità greca e latina da tenersi nei giorni festivi, dalla quale tre anni dopo fu sollevato al secondo luogo della ordinaria umanità.

Di tutti questi Lettori, noi sappiamo che col Riccoboni era Galileo in buone relazioni prima ancora della sua venuta a Padova; del Cornacchini fa menzione in una delle sue lettere; <sup>1</sup> del Libri era stato collega già a Pisa; <sup>2</sup> col Gajo conservò buone relazioni anche dopo partito da Padova, poichè troviamo che gl' inviò in dono un esemplare del suo discorso sui galleggianti, <sup>3</sup> e perchè questo insigne medico, a richiesta di Giovanfrancesco Sagredo, stese nel 1614 un consulto sui mali che affliggevano Galileo; <sup>4</sup> coi Belloni pure doveva avere stretta conoscenza, se accettò di appoggiare Camillo per una lettura a Pisa, sebbene poi caldeggiasse invece la nomina del Papazzoni <sup>5</sup> che doveva in appresso così male ricompensarlo.

Più strette relazioni ebbe col Beni, come risulta anche incidentalmente da quanto in altro luogo del presente lavoro abbiamo esposto; col Contarini, che prendeva larga parte nella società letteraria padovana di quel tempo; col Liceti, col quale mantenne corrispondenza <sup>6</sup> e che in seguito doveva riuscirgli tanto molesto per la controver-

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 23.

<sup>2</sup> *Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa*. XVIII febbrajo MDCCCLXIV. Pisa, tip. Nistri, 1864, pag. 48.

<sup>3</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LXXIX.

<sup>4</sup> Mss. GALILEIANI. P. I. T. VII. — CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. OXLIV.

<sup>5</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 148. — CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettere n. LIII, LVII.

<sup>6</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 285; tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 452. — Supplemento. Firenze, 1856, pag. 84, 85. — *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*. Seconda Serie. Vol. XVIII. Roma, 1879, pag. 17.

sia sul candor lunare;<sup>1</sup> dal Minadoi, e dall'Acquapendente è ben noto che Galileo si faceva curare nelle troppo frequenti malattie;<sup>2</sup> col Bimbiolo ebbe a sostenere questioni d'orario, perchè questo insegnante, contro il disposto degli statuti, si ostinava a leggere nelle ore assegnate per la lezione a Galileo, cioè alle tre dopo il mezzogiorno, procurando così una coincidenza che toglieva al nostro filosofo buon numero di uditori;<sup>3</sup> col Cremonino finalmente ebbe Galileo così molteplici e svariate relazioni che giudichiamo necessario di entrare a questo proposito in alcuni particolari.

Dai biografi di Galileo viene in generale designato il Cremonino come uno dei suoi più fieri avversari ed oppositori, da taluno anzi addirittura come un suo personale nemico: nei quali giudizi si contengono per fermo non poche esagerazioni.<sup>4</sup> Che frequenti contrasti abbiano avuto luogo fra i due Lettori non v'ha dubbio alcuno, atteso l'indirizzo affatto opposto che essi seguivano nell'insegnamento: ma da ciò alle inimicizie che taluni dipingono con foschi colori, v'ha divario grandissimo; anzi si può provare fino all'evidenza che, almeno durante la dimora di Galileo a Padova, cordialissime furono le relazioni personali tra i due scienziati, e talvolta anche concordi quelle scientifiche.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VII. Firenze, 1848, pag. 317-358.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 58, 62.

<sup>3</sup> Doc. LXX, LXXXI.

<sup>4</sup> Il signor LEOPOLDO MABILLEAU, il quale non ha guari pubblicò sul CREMONINO un grosso lavoro, giudicato da' filosofi per assai diligente e pregevole, ma che a me non sembra altrettante sotto l'aspetto storico, ed in ispecie per ciò che riguarda intorno GALILEO, mi affibbia (*Étude historique sur la philosophie de la renaissance en Italie* (CESARE CREMONINI) par LEOPOLD MABILLEAU. (Paris, Hachette, 1881, pag. 87, nota 2) intorno alle relazioni di GALILEO col CREMONINO una opinione che io non ho nè espressa nè sostenuta in alcuno dei miei lavori.

<sup>5</sup> Veggansi infatti le lettere di LORENZO FIGHORIA a PAOLO GUALDO del 21 marzo ed 11 aprile 1608 (*Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo non più stampate*. Venezia nella stamperia Baglioni,

L'apparizione della nuova stella dell'ottobre 1604 che porse a Galileo, come a suo luogo abbiamo notato, la prima occasione a romperla apertamente coi peripatetici, sembra aver dato motivo, almeno secondo il racconto del Viviani, alle prime opposizioni del Cremonino; ma queste non devono aver oltrepassato un certo segno, se nell'aprile 1608, avendo Galileo bisogno di un fideiussore, per ottenere certa anticipazione di stipendio, ad altri non si rivolse che al Cremonino.<sup>1</sup> E fors'anco ugual favore ricambiò Galileo al Cremonino nelle non infrequenti occasioni in cui questi si trovava corto a denari;<sup>2</sup> il che gli avveniva, non ostante i lauti emolumenti, a cagione principalmente del lusso col quale teneva la sua casa. Il Naudé, che convisse tre mesi col celebre peripatetico, ci racconta che "il étoit aussi bien logé et meublé à Padoue qu'un Cardinal à Rome. Son palais étoit magnifique, il avoit à son service maître d'hôtel, valets de chambre et autres officiers, et de plus deux carrosses et six beaux chevaux."<sup>3</sup>

Delle opposizioni sollevate dal Cremonino contro le scoperte celesti di Galileo abbiamo già tenuto parola. Sotto questo rispetto nota assai a proposito il Berti<sup>4</sup> che la pubblicazione del "Sidereus Nuncius," la quale commosse gli animi di tutta Europa, non produsse effetto di sorta su quello dal Cremonino. L'abito contratto nella interpretazione di Aristotele rendeva a lui non solo difficile,

---

MDCXXIV, pag. 43, 54), dalle quali risulta che GALILEO ed il CREMONINO si trovarono d'accordo nel combattere certo provvedimento igienico voluto dai medici e sostenuto da una scrittura del MINADOL.

<sup>1</sup> Doc. LXVII B.

<sup>2</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA. File n. 64 dei Riformatori dello Studio di Padova. Agosto 1608 e 13 maggio 1609.

<sup>3</sup> *Naudæana et Patiniana ou singularitez remarquables prises des conversations de Mess. NAUDÉ ET PATIN.* Seconde édition. A Amsterdam, M.DCCIII, pag. 64.

<sup>4</sup> *Di Cesare Cremonino e della sua controversia con l'Inquisizione di Padova e di Roma.* Nota di DOMENICO BERTI. Roma, coi tipi del Salviucci, 1878, pag. 7.

ma quasi impossibile, l'intendere un libro tutto di osservazioni e senza miscela di argomenti filosofici e metafisici. Egli proseguiva a leggere con entusiasmo Aristotele, e lo interpretava con così grande libertà che la Inquisizione cominciò sin dal 1611 a procedere contro di lui a sua insaputa: ciò rendesi manifesto da una lettera,<sup>1</sup> nella quale il tribunale del Sant'Uffizio di Roma chiede a quello di Padova se Galileo sia nominato nel processo che si fa a Cesare Cremonino. Cosicchè i due filosofi erano simultaneamente obbietto all'Inquisizione, quello staccandosi da Aristotele e questo immedesimandovisi.

Pari giudizio pronunziò il Berti sui libri del Cremonino. Egli afferma che ritraggono tutti dalla cattedra per la quale e sulla quale furono composti. La sua è una filosofia tutta di scuola che in fondo non ha che fare con la realtà delle cose, una speculazione convenzionale e cartacea, come chiamava Galileo la speculazione che certi filosofi dei suoi tempi conducevano sui libri e non sulle cose. E basti per prova il notare che il Cremonino dà principio a parecchi suoi libri avvertendo i discepoli, che colla trattazione del suo argomento egli dirà non già quello che è vero e che esso ha per tale d'accordo con la religione cristiana, ma quello che ha detto Aristotele. Da cotesto principio metodico doveva a sua insaputa originarsi in lui un abito intellettuale contrario al retto filosofare. E pur troppo fu cotesto cattivo abito che gl'impedì, nonostante lo straordinario suo ingegno e la moltissima sua coltura, di darci un libro che la storia della filosofia abbia a ricordare con frutto.

Un accordo con Galileo, con così strane idee da parte del Cremonino, era adunque impossibile; ma i contrasti,

---

<sup>1</sup> *Il Processo Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte dal prof. COMM. SILVESTRO GERARDI ecc. Firenze, tip. dell'Associazione, 1870, pag. 28.*



inevitabili, non sembra sieno mai usciti dal campo della discussione accademica.

Le personali relazioni di Galileo col Cremonino proseguirono per alcun tempo abbastanza buone, anche dopochè il nostro filosofo ebbe abbandonato lo Studio di Padova, non senza però scambiarsi di quando in quando una qualche puntura per il modo affatto diverso nel quale la pensavano in filosofia. Addì 31 dicembre 1610 il Cremonino manda i suoi saluti a Galileo col mezzo di Fortunio Liceti: <sup>1</sup> e Paolo Gualdo sotto il dì 6 maggio 1611 scrive a Galileo a proposito delle osservazioni fatte sulle fasi di Venere: " Parlai a lungo uno di questi giorni col Cremonino, il quale si burla affatto di queste sue osservazioni, e si maraviglia che V. S. le dia come cose vere. Egli darà fuori alcuni suoi trattati *De facie Lunae*, *De Via Lactea*, *De denso et raro*, e di altre cose del Cielo, come anco del moto della Terra, nelle quali piglia a difendere Aristotele, che saranno tutti contra V. S. se ben non la nominerà; e a tutti dice quell' autorità di Plutarco, come autorità irrefragabile contro l'inganno degli occhiali. " <sup>2</sup> E poche settimane appresso tornava a scrivergli: " Fui uno di questi giorni dal detto Cremonino, ed entrando a ragionare di V. S. io gli dissi così burlando: Il Sig. Galileo sta con trepidazione aspettando che esca l'opera di V. S. Mi rispose: Non ha occasione di trepidare, perchè io non faccio menzione alcuna delle sue osservazioni. Io replicai: Basta ch'ella senta tutto l'opposito di quello che tiene esso. Oh questo sì (disse), non volendo approvare cose di ch'io non ho cognizione alcuna, nè l'ho vedute. Questo è quello (soggiunsi) che ha dispiaciuto al Sig. Galilei, ch'ella non abbia voluto vederle. Rispose: Credo

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1866, pag. 85.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII Firenze, 1861, pag. 141.

che altri che lui non l'abbia vedute; e poi quel mirare per quegli occhiali mi imbalordisce la testa; basta, non ne voglio saper altro. Et io: V. S. juravit in verba magistris, e fa bene a seguitare la santa antichità. »<sup>1</sup> Ed a proposito delle lettere sulle macchie solari, lo stesso Paolo Gualdo scriveva a Galileo sotto il dì 8 giugno 1612: « Intanto le dico ch'ella con tal sua scrittura ha eccitato gran contrasti in questè librerie fra questi filosofi; uno de' quali, che l'ha veduta, disse al signor Cremonino ch'io voleva mostrarla anco a lui, il qual rispose: Io non la voglio vedere. Dubita pure che V. S. gli infraschi il cervello, e sia necessitato a non prestar quella pienezza di fede alla sua filosofia come sinora ha fatto. Il suo libro *De Coelo* ancora non s'è incominciato a stampare. Subito che sia stampato procurerò che V. S. sia dei primi ad averlo, se ben meriterebbe ch'ella facesse l'onore alle cose sue, ch'egli fa a quelle di V. S.; »<sup>2</sup> e scrivendo delle lettere medesime, giudicò il Cesi che « porranno un duro boccone fra'denti al Cremonino e ai peripatetici. »<sup>3</sup>

Pare infatti che Galileo avesse per lo meno una grandissima curiosità del nuovo libro del Cremonino, poichè intorno ad esso tempesta di domande il Pignoria, il Gualdo ed il Sagredo. Lorenzo Pignoria somministra a tale proposito una curiosa notizia nella sua lettera a Galileo del 23 novembre 1612; egli gli scrive infatti: « Il libro sopra il Cielo del Sig. Cremonino era poco meno che stampato; ma perchè riusciva libricciuolo, s'è posto da banda per ingrandirlo co' caratteri, sì che V. S. sarà

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 49. — Da questa medesima lettera, come anche da altre parti, si rileva che GALILEO ed il CREMONINO erano a quest'epoca in diretta corrispondenza fra loro. Un brano di lettera di GALILEO al CREMONINO venne pubblicato dal CAMPORI a pag. 123-124 del più volte citato suo *Carteggio galileiano inedito*.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 56.

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 237; tomo VI. Firenze, 1847, pag. 193.

oppugnata con macchine, e s'apparecchi pure. „<sup>1</sup> Analoga informazione, quasi colle stesse parole, forniva a Galileo in pari data Paolo Gualdo.<sup>2</sup> Ed altre notizie sullo stesso argomento gli somministrano il Pignoria, con lettere dei 28 settembre e 28 dicembre 1612,<sup>3</sup> e ripetutamente il Sagredo,<sup>4</sup> pare anzi che ben pressanti fossero le inchieste di Galileo a proposito di questo "semi-libro", come in altre occasioni lo chiama il Pignoria,<sup>5</sup> poichè sotto il dì 24 aprile 1613 gli scrive: "ma di grazia V. S. E. non curi le ciancie che egli potesse scrivere: se i suoi discorsi non saranno molto lunghi sopra queste nuove apparenze del cielo, io procurerò di leggerli, e letti scriverò a lei quello che, per mio senso, se gli dovesse rispondere. „<sup>6</sup> Ed a nuove consimili inchieste di Galileo risponde il Pignoria medesimo in altra sua lettera sotto il dì 12 luglio 1613.<sup>7</sup> Del libro poi e dell'autore troviamo pronunziati giudizi severissimi dal Cesi, dal Maraffi e dal Sagredo.<sup>8</sup> La *Disputatio de Coelo*, chè così intitolò Cremonino il suo libro, era veramente attesa con grande impazienza, tanto perchè speravasi che egli avrebbe in essa trattato dei problemi scientifici che allora attiravano tutta l'attenzione dei dotti, quanto perchè credevasi che avrebbe confutato Galileo senza nominarlo. L'aspettazione andò del tutto fallita, perocchè il Cremonino non fece cenno delle scoperte di Galileo, ed i dotti nulla trovarono che anche da lontano potesse arieggiare la scienza.

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 71.

<sup>2</sup> *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*. Seconda Serie. Volume XVIII. Roma, 1879, pag. 9.

<sup>3</sup> Doc. CXXXV, CXXXVII.

<sup>4</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 247, 270.

<sup>5</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 75-76. Doc. CXXXVIII.

<sup>6</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 268.

<sup>7</sup> Doc. CXL.

<sup>8</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 304, 388, 345.

Dell'indelicato procedere del Cremonino verso Galileo in fatto d'interesse molte cose potremmo dire,<sup>1</sup> ma siamo ben lieti che tale materia si riferisca ad un tempo nel quale Galileo era già da qualche anno partito da Padova, e che perciò possiamo tenerci dispensati dall'occuparcene.

---

<sup>1</sup> CAMPOSI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettere n. XCV, XCVI, CIX, CX, CXIII, CXIV, CXV, CXVI, CXVII, CXVIII, CXXIV, CXXVI, CXXVII, CXXVIII, CXXXI, CXXXIII, CXLIII, CXLVI, CXLVIII, CLL

## CAPITOLO DECIMOTTAVO.

### La vita privata di Galileo in Padova.



Stanziamiento di Galileo in Padova. — Racconto del Gherardini. — Relazioni di Galileo colla sua famiglia. — Malattie di Galileo. — Tradizione circa la causa dell'artritide da cui fu affetto. — Abitudini poco regolate di Galileo. — Assetto di casa. — Condizioni economiche. — La famiglia illegittima di Galileo. — Giulia Galilei. — Galileo ripatriando abbandona la Marina Gamba.

Già fin da quando Galileo venne per la prima volta a Padova, e vi fu di passaggio recandosi a Venezia, crediamo abbia egli approfittato della ospitalità di Gian Vincenzio Pinelli; ne usò certamente, come vedemmo, quando venne a fissare il suo domicilio a Padova, accettando un invito che eragli stato fatto, fino a che ebbe dato sesto alle cose sue, e provveduto a tornare in casa propria. Anche da parte di Benedetto Giorgi erangli state fatte larghe e cordiali offerte di ospitalità, <sup>1</sup> offerte tuttavia che Galileo sembra non avere accettato.

Questo fatto, ormai certo, della dimora del nostro filosofo presso il Pinelli, nei primi tempi del suo stanziamento a Padova, è stato da alcuni biografi addotto come argomento <sup>2</sup> contro la pittoresca narrazione che del primo

---

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 1-2.

<sup>2</sup> *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, scritta da Gio. BARRISTA CLEMENTE DE' NELLI ecc., volume I. Losanna, 1798, pag. 52, nota 3.

domiciliarsi di Galileo in Padova ha lasciato il Gherardini. Racconta il buon canonico, che Galileo, " venuto il tempo opportuno, si trasferì in Padova, ed ivi si provvide d'una piccola casetta per la sua abitazione, non molto distante dal famosissimo tempio di Santa Giustina. La vicinanza di questo luogo gli fu di molta comodità, con ciò sia che quel P. Abbate, che allora reggeva il monasterio, era un gentiluomo veronese, <sup>1</sup> di maniere assai cortesi, e non poco intendente delle Matematiche; con la quale occasione egli s'introdusse nella di lui amicizia, a contemplazione di che, fu provvisto di qualche necessario utensile e suppellettile, come di letti, seggiole, ed altre cose simili, delle quali era non poco bisognoso; tanto più, quando scuoprendosi di dilettevole e manierosa conversazione, molti delli scolari, etiamdiò d'altra professione, bene spesso andavano alla sua casa, per rimanere quivi a desinare, e cenare con esso seco. Quindi accadde sovente, che non avendo egli tovagliolini a bastanza per il numero de' commensali, in tempo ancora che non si potevano così all'improvviso provvedere, più di una volta gli fu d'uopo di far nuova giunta alla tavola, ed apparecchiarla con i fogli. " <sup>2</sup> Che cosa in questo racconto si contenga di assolutamente opposto alle circostanze della vita di Galileo meglio accertate, non sappiamo vedere; e per parte nostra siamo disposti ad accettare siccome probabilissimo che Galileo non abbia approfittato della

---

<sup>1</sup> Questo veramente non è esatto, poichè nelle memorie del Monastero di Santa Giustina troviamo che dal 1591 al 1594 fu Abbate un frate ANGELO DA BERGAMO e dal 1594 al 1597 un frate GIULIANO DA PIACENZA. Veggansi infatti gli *Historiarum Coenobii D. Justinæ Libri sex quibus Cassinensis Congregationis origo, et plurima ad Urbem Patavium ac finitimos attinentia, opportune interseruntur.* Autore D. JACOBO CAVACIO Patavino ecc. Secunda Impressio. Patavii, MDC.XCVI, pag. 800-804.

<sup>2</sup> *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal dottor GIO. TARGIONI TOZZETTI, tomo II parte I. In Firenze, MDCCLXXX, pag. 69.

larga ospitalità del Pinelli, se non per essere in quei primi giorni della sua dimora a Padova, col discorso inaugurale da preparare, scevro dalle preoccupazioni che trae seco l'arredamento d'una casa. Ci sembra d'altronde naturalissimo che egli, povero, il quale appena giunto la prima volta a Padova aveva avuto bisogno d'un prestito, probabilmente per sopperire alle spese del viaggio, e che ancora, abbandonando la Toscana per qualche tempo, avrà dovuto provvedere al sostentamento della famiglia che vi lasciava e che era rimasta a tutto suo carico, abbia dovuto accontentarsi d'una modesta casetta, nè sia stato così subito in condizione di arredarla completamente. Per fermo anche in questa circostanza gli amici, oh'egli sapeva guadagnarsi numerosi ed affezionati, saranno venuti in suo aiuto, e fra questi non ci pare improbabile che l'abate del ricchissimo cenobio di Santa Giustina, suo vicino di casa, gli abbia fatte profferte, delle quali Galileo avrà anche eventualmente approfittato, molto più che in quei primi tempi egli si trovava affatto solo.

Nel maggio 1593 pertanto se ne venne ad abitare in Padova, e forse a dimorare presso Galileo, una sorella di lui intorno alla quale il pochissimo che sappiamo ci viene somministrato da due lettere <sup>1</sup> scritte a Galileo, l'una dalla sorella Livia, a questo tempo educanda nel convento di San Giuliano a Firenze e che più tardi fu maritata a Taddeo Galletti gentiluomo pisano, l'altra dalla madre. Sotto il dì 1 maggio 1593 scrive infatti Livia Galilei al fratello: " Venendo costà la nostra Lena, non mi sarei mai tenuta ch'io non avessi scritto questi quattro versi dandovi nuove di me; „ e che la Lena fosse infatti venuta a Padova, lo conferma Giulia Galilei, scrivendo al figlio sotto il dì 29 maggio 1593: " Alla Lena dite che attenda a in-

---

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1866, pag. 2-5.

grassare, ma non faccia crepare il suo bambino. „ Di questa Lena, che del resto non figura come sorella di Galileo, e col nome di Elena, se non in certe carte genealogiche messe assieme dal Nelli, niun' altra menzione abbiamo trovato; onde non sapremmo ben dire quanto tempo si sia fermata in Padova, se quivi fosse venuta col marito, poichè maritata pare che fosse, e dove poi abbia fissata la sua dimora.

La estrema tenuità dello stipendio assegnatogli nella prima condotta dalla Repubblica Veneta, il poco aiuto che in que' primi tempi doveva venirgli dalle private lezioni, ed i carichi che doveva sostenere per provvedere al mantenimento suo, del fratello Michelangelo, che aveva presso di sè, e della famiglia, e al pagamento dei debiti fatti e degli impegni assunti, dovettero rendere estremamente difficile la vita a Galileo nei primi tempi della sua dimora a Padova. Stringe il cuore il leggere, da un lato, che la sorella lo prega d'una vesta, e dall' altro quanto gli scrive la madre nella lettera surriferita: „ Non posso mancare di dirvi le cose come le vanno giornalmente, perchè se a quel che io intendo volete venir qua quest'altro mese, l' arò caro, e mi farà contento grandissimo, ma venite provvisto, perchè, a quel ch' io vedo, Benedetto <sup>1</sup> vuole il suo, cioè quel che gli avete promesso, e minaccia fortemente di farvi pigliare subito che arriverete qua; e siccome, per quel ch' io intendo, essendo voi di patto e così obbligato, egli debbe potere, sarà anco persona per farlo; però vi fo avvisato perchè a me non saria altro che dispiacere. „ Giova credere pertanto che Galileo avrà potuto con qualche espediente rabbonire e placare il cognato, poichè nell' estate di quell' anno istesso 1593 potè recarsi a Firenze <sup>2</sup> senza molestie.

<sup>1</sup> LANDUCCI, marito di VIBENIA GALILEI, al quale GALILEO aveva promesso una dote.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 18, nota 2.



Le lacune nel carteggio galileiano <sup>1</sup> che si riferiscono ai primi anni della dimora a Padova del nostro filosofo le quali talvolta si estendono a tre e quattro anni consecutivi, non permettono di entrare in molti particolari della vita intima di Galileo in questo periodo di tempo: pure dai pochi cenni che se ne hanno non si può a meno di rimanere dolorosamente colpiti dalla straordinaria frequenza delle sue malattie ed indisposizioni, quantunque egli si trovasse allora nel pieno fiore della sua virilità.

La principale causa dei disturbi fisici che periodicamente lo assalivano è narrata nel modo che segue dal Viviani: " Fu travagliato per più di quarantotto anni della sua vita, da acutissimi dolori e punture, che acerbamente lo molestavano nelle mutazioni de' tempi in diversi luoghi della persona, originate in lui dall' essersi ritrovato, insieme con due nobili amici suoi, ne' caldi ardentissimi d' una estate, in una villa del contado di Padova, dove postisi in una stanza assai fresca, per fuggir l' ore più noiose del giorno, e quivi addormentatisi tutti, fu inavvertentemente da un servo aperta una finestra, per la quale sollevasi sol per delizia sprigionare un perpetuo vento artificioso, generato da moti e cadute d' acque che quivi appresso scorrevano. Questo vento, per esser fresco e umido di soverchio, trovando i corpi loro assai alleg-

---

<sup>1</sup> Nella *Lettera a Filateti* di TIMAURO ARDIATA *della vera istoria della Ciclide e della famosissima esperienza dell' argento vivo*. (In Firenze, all' insegna della Stella, 1636) CARLO DATI cita i registri della corrispondenza di GALILEO disposti in ordine alfabetico in dieci grossi volumi, registri che andarono scomposti ed in parte perduti. VICENZO VIVIANI del resto racconta che COSMO GALILEI bruciò una grande quantità di manoscritti del suo grande Avo, fra i quali sembra si trovassero scritti inediti di GALILEO (*Quinto libro degli Elementi di Euclide, ovvero scienza universale delle proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo ecc.* In Firenze, alla Condotta, M.D.C.LXXXIV, pag. 104). Veggansi alcune notizie contenute negli inventari di casa GALILEI nelle nostre *Spigolature galileiane dall' autografoteca Campori in Modena*. Modena, antica Tipografia Soliani, 1882.

geriti di vestimenti, nel tempo di due ore che riposarono, introdusse pian piano in loro così mala qualità per le membra, che svegliandosi, chi con torpedine e rigori per la vita, e chi con dolori intensissimi nella testa e con altri accidenti, tutti caddero in gravissime infermità, per le quali uno de' compagni in pochi giorni se ne morì, l'altro perdè l'udito e non visse gran tempo, e il Signor Galileo ne cavò la suddetta indisposizione, della quale mai non potè liberarsi. „<sup>1</sup> Per quanto le notizie sulla vita di Galileo fornite dal Viviani sieno da accettarsi in genere col beneficio dell'inventario, pure, meno qualche lieve inesattezza che fra poco porremo in evidenza, questo racconto ci pare debba ritenersi per attendibilissimo. Infatti è bensì vero che il Viviani non conobbe e praticò Galileo se non durante gli ultimi anni in cui questi visse, ma siccome il nostro filosofo fu sino all'estrema vecchiaia afflitto da dolori artritici e reumatici, che con forti spasimi lo obbligavano a letto anche per parecchie settimane consecutive, non è improbabile che, com'è il costume dei vecchi, abbia più volte ripetuto al giovine scolare la narrazione della trista avventura. Della fedeltà della narrazione stessa ci sta garante il trovare il fatto stesso riferito da Vincenzio Galilei, variando il racconto soltanto di circa un decennio rispetto al tempo nel quale Galileo avrebbe contratta quella dolorosa affezione. Il figlio di lui ci narra infatti; “ fu travagliato da circa 40 anni della età sua sino all'ultima sua vita da dolori artetrici o a quelli simili, i quali di quando in quando lo molestavano or più or meno: questi ebbero origine in lui da un soverchio fresco ch'ei patì in una notte d'estate in una Villa nel contado di Padova. „<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1856, pag. 862.

<sup>2</sup> *Inedita galilaeiana*. Frammenti tratti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicati ed illustrati dal prof. Arronzo Favaro, ecc. Venezia, Tipografia Antonelli, 1880, pag. 12.

Trattandosi quindi, per la concorde attestazione di questi due biografi, d'un fatto avvenuto durante la dimora di Galileo a Padova, era naturale che noi tentassimo ogni via per giungere a qualche maggior particolare in proposito; e ci sembra di non essere stati del tutto sfortunati nella nostra indagine, che vogliamo narrare per filo e per segno, affinchè il lettore possa da sè formarsi un criterio della attendibilità delle notizie che possiamo somministrargli.

Stavamo, or son pochi mesi, parlando di questo nostro lavoro con un egregio nostro maestro e collega, quando, senza che noi accennassimo menomamente al fatto del reuma di Galileo, egli uscì a dirci che ospitato un giorno, molti anni or sono, dal Principe d'Aremberg nella sua magnifica villa di Costozza, su quel di Vicenza, ma in prossimità ai confini del Padovano, questi mostrò a lui e ad altri ospiti una sala terrena. Sul pavimento della quale era l'orifizio d'un pozzo, che il Principe asserì essere in comunicazione colle vicine cave di pietra, e praticato allo scopo di procurare aria fresca durante i calori della state: ed aggiunse espressamente, che quivi essendosi un giorno addormentato Galileo dopo desinare, senza porre attenzione se l'orifizio fosse coperto, vi contrasse dei dolori artritici che lo posero in pericolo di vita.

La via all'indagine si apriva adunque da sè, e noi vi ci mettemmo entro con tutta la diligenza possibile, sembrandoci che la cosa ne valesse realmente la pena. La villa ancora posseduta dai principi d'Aremberg in Costozza di Vicenza, apparteneva sul finire del secolo XVI alla nobile famiglia dei Conti da Trento, <sup>1</sup> della quale in quel tempo era a capo Camillo Trento, che nell'opera

---

<sup>1</sup> PALLADIO. *I quattro libri dell'Architettura*. Venezia, 1570, libro I, cap. 27. FAVARO. — *Galileo Galilei*. Vol. II.

inedita dei *Memorabili Vicentini* di Giovanni da Schio è detto amico delle lettere ed avvocato celeberrimo.<sup>1</sup> Il corpo principale di questa villa, ancora di proporzioni grandiose, consta nel primo piano di una grande sala nel mezzo e di belle stanze laterali, nella seconda delle quali a destra di chi entra trovasi l'orifizio di un ventidotto che la mette in comunicazione colle caverne di Costozza ad una temperatura costante di 11° C. V'è sopra una iscrizione, la quale dice:

Qui della rea canicola  
Il fuoco non impera,  
Ma senti spirar placida  
Eterna primavera.

Del rimanente questi ambienti refrigeranti avevano una certa celebrità; troviamo, fra le altre cose, riferito sull'autorità del Barbarano,<sup>2</sup> uno storico delle cose vicentine vissuto nel secolo decimosettimo, che nell'estate v'accorreva una gran quantità di signori, non solo da Vicenza e da Padova, ma anco da Venezia, per godervi una o due giornate de' freschi: vi si racconta perfino che in un giorno vi giunsero più di venti carrozze di signori, i quali furono nobilmente ospitati dai Trento.

Comunque sieno però moltissime le fonti, alle quali si possano attingere notizie così sul palazzo da Trento, come sopra di una sala detta Eolia, essa pure in comunicazione colle caverne dei colli adiacenti, e detta addirittura "octavum orbis miraculum,"<sup>3</sup> pure in niuna di esse, nè in parecchie fonti inedite che avemmo agio di consultare, ci avvenne di imbatterci nel nome di Galileo.

<sup>1</sup> Di queste notizie ci professiamo debitori al Conte ALMERICO DA SCHIO.

<sup>2</sup> *Storia della famosa grotta detta volgarmente il Covolo o Covalo di Costozza di GASTRANO MACCÀ.* Vicenza, Tipografia Gio. Rossi, 1798.

<sup>3</sup> *De octavo orbis miraculo, Eolia scilicet, in pago Custodiæ Agri Vicentini a Francisco Tridento hac nostra ætate extracta.* Mediolani, 1625. Nel volume *Declamationum oratoriarum pars altera*, pag. 1.

Gioverà aggiungere qui che però altri ventidotti esistevano ed esistono tuttora in un altro palazzo, altre volte esso pure proprietà della medesima famiglia da Trento ed oggidì posseduto dai Conti Folco, e nel palazzo attualmente posseduto, sempre in Costozza, dai Conti da Schio, ma che risale quest'ultimo, ad un tempo posteriore al fatto intorno al quale stiamo intrattenendoci. I ventidotti attraversavano ed in parte attraversano ancora il suolo di Costozza, costituiti da vòlti alti poco più di metri 1,75 e costruiti con sassi e mattoni: essi mettono in comunicazione le caverne dei colli adiacenti coi palazzi testè nominati. Per tal modo si lusingavano i costruttori di portare nei sontuosi palazzi da loro edificati una temperatura quasi costante, che nell'inverno riuscisse tepida e nella state freschissima, non riuscendo però se non in questa seconda parte del loro disegno.

Non sembra pertanto improbabile che Galileo attirato dalla fama dei ventidotti di Costozza, o per soddisfare la curiosità, o per divertimento, o per cercarvi argomento a filosofare, vi si sia recato o coll'amico suo Conte Bissaro o con qualche altro patrizio amico dei da Trento, oppure anche che con quest'ultima famiglia fosse egli stesso in relazioni abbastanza intime da approfittare della loro ospitalità. Disgraziatamente gli archivi domestici dei Bissaro e dei da Trento essendo andati completamente dispersi, non ci fu possibile spingere la indagine fino al punto da rinvenire documenti in appoggio di queste nostre induzioni.

Ci è d'uopo tuttavia convenire non essere stata soltanto quella, della quale siamo venuti fin qui discorrendo, l'unica causa delle indisposizioni frequenti di Galileo, ma avervi altresì contribuito la vita alquanto sregolata ch'egli conduceva, e che gli viene con ogni riguardo rimproverata da Giovanfrancesco Sagredo nella lettera del

24 maggio 1614. A Galileo che a lui erasi rivolto per consiglio a fine di ricuperare la sanità, dopo aver detto essere pericolosissimo dire ad ognuno la verità e tanto che basterebbe il dirla per procurarsi inevitabilmente la morte per mano altrui, soggiunge: " Oltre che, sebbene V. S. E. è savia e prudente, tuttavia mi perdoni, se ha tanti disordini in pregiudizio della sua sanità, come potrei annoverarglieli e biasimarglieli senza che ella se ne risentisse? Parlo di quelli che son manifesti e non hanno dubbio; che quando volessi discorrere anco d'infiniti altri fondati sopra la divulgazione, temerei di perder la sua grazia, quando l'affetto mio amorevole verso di lei, che mi persuadesse a parlar seco liberamente, non mi desse speranza di escusazione. Tuttavia acciò sappia ch'io desidero servirla, quando si compiaccia confermarmi di nuovo il desiderio suo, mi accomoderò a quanto mi comanderà. Ben desidero che mi proponga qualche cifra ovver calmone per poter discorrere liberamente, ed impugnar l'opinione de' medici; sebbene quand'anco ella si risolvesse di curarsi con gli fanghi raccomandati da me, non è possibile aver più quelle comodità che s'ebbero altre volte: si converrà trovar casa e pagar l'affitto, e in conclusione la cura passata non sarebbe da metter colla futura. Se a bocca potessi trattar seco questo negozio, mi darebbe l'animo nel discorso riuscirle un Galeno; dico nell'indovinare, ma non già nel curare il suo male; poichè quando, o per l'età o per li disordini, si perdono certi benefici della natura, non può il medico provvedervi con l'arte. „<sup>1</sup> Anche in altre occasioni accenna il Sagredo più o meno apertamente alla poca regolarità nel regime di vita da parte di Galileo,<sup>2</sup> ai malanni che n'erano stati

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 820.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1866, pag. 128.

in parte conseguenza e pei quali ripetutamente aveva consigliata la cura dei fanghi termali di Abano: <sup>1</sup> e siccome il Sagredo non visse più con Galileo, anzi neppur lo vide, dopo la partenza di lui da Padova, non ostante che questi avesse replicatamente promesso di recarsi nel Veneto, così sembra legittimo trarre la conseguenza che il veneto patrizio intendesse sempre di riferirsi a quanto egli sapeva della vita condotta da Galileo a Padova.

E quando il nostro filosofo si volse a tutt'uomo agli studi di astronomia, a tutte le altre cause di malessere si aggiunse il disagio richiesto dalla necessità delle notturne osservazioni, lamentandosi egli stesso in una lettera a Belisario Vinta sotto il dì 19 marzo 1610 di aver "passate la maggior parte delle notti di questo inverno più al sereno e al discoperto, che in camera o al fuoco." <sup>2</sup>

E giacchè ci siamo condotti a parlare delle notturne osservazioni astronomiche fatte da Galileo in Padova, non possiamo passare sotto silenzio che or sono non molti anni passò per la fantasia di un egregio cittadino padovano che Galileo avesse scelta a tale scopo la torre di Ponte Molino e perciò vi fece porre la seguente iscrizione:

DA QUESTA TORRE  
GALILEO  
MOLTA VIA DE' CIELI  
SVELÒ

Ma nè documenti nè tradizioni autorizzano a crederlo: nella parte più elevata, la torre non sembra essere stata mai accessibile; e di più essa si trova collocata in posizione tale, che dalle parti di facile accesso torna malagevole lo scuoprire l'oriente con tanta comodità come

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII Firenze, 1861, pag. 236. — CAMPOREI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LXXIII.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI Firenze, 1847, pag. 91.

si richiedeva per le osservazioni alle quali attendeva Galileo.<sup>1</sup> Queste osservazioni noi teniamo per fermo che egli avrà fatto nella stessa sua casa, ricordando quanto a suo luogo abbiamo notato intorno alla folla delle persone che presso di lui si recava per verificare col telescopio le scoperte celesti. Questa però non era più la modesta casetta di Santa Giustina: da parecchi anni si era già trasferito Galileo in un gran casamento situato in Borgo dei Vignali. Quando e' vi sia andato ad abitare non sappiamo positivamente: probabilmente vi era fin dal 1599;<sup>2</sup> vi era poi di certo nel 1602, perchè Fra Paolo Sarpi indirizza " appresso il Santo „ la sua lettera a Galileo sotto il dì 3 settembre 1602,<sup>3</sup> e in vicinanza alla chiesa di Sant' Antonio è appunto il borgo de' Vignali; e Paolo Pozzobonelli, in una sua lettera<sup>4</sup> a Galileo del 12 settembre di quest'anno medesimo, allude alla camera che occupava nella " contrada de' Vignali „ quand'era ospite e scolaro di Galileo. Nè andiamo errati scrivendo che era un grande casamento quello che Galileo era andato ad occupare, poichè dai ricordi autografi di lui, frequentemente citati nel corso del presente lavoro, risulta che Galileo vi alloggiò contemporaneamente anche più di venti persone. Al governo di così grossa famiglia pare presedesse Galileo stesso, poichè troviamo registrati di suo pugno i più minuti particolari relativi alle provviste di vettovaglie che faceva ora in Venezia ed ora in Padova per mezzo di Antonio Incontri e dell'allegro suo compare Girolamo Magagnati. Per natura inclinato piuttosto alla prodigalità che al risparmio, Galileo non curava di fare lauti guadagni sulle dozzine

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 124.

<sup>2</sup> Doc. XIX.

<sup>3</sup> Doc. XXXIII.

<sup>4</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. V.



pagategli dagli scolari che teneva presso di sè; si contentava che le contribuzioni loro bastassero a pagare l'andamento di casa al quale lautamente provvedeva, tanto che Daniele Ricques, che già notammo fra' suoi scolari, scrivendogli da Costantinopoli sotto il dì 6 settembre 1604 si dice più "travagliato della memoria del bene, che haveva havuto inanzi, che del male presente", ed aggiunge che "faceva diversissimi voti, piangendo hora la perdita del tempo et de tante bone virtù, hora delle bone vivande, ora di quel mio bon letto."<sup>1</sup>

Siamo anche in grado di aggiungere che alla nuova abitazione di Galileo andava annesso un buon pezzo di terreno, poichè, sempre fra i ricordi autografi di lui, troviamo sotto l'anno 1603 una "Nota delli danari spesi in concieri della casa de i Vignali,"<sup>2</sup> la quale lascia supporre una estensione di terreno relativamente considerevole con pergole e viti. Onde, narrandoci il figlio suo che Galileo "si diletta dell'agricoltura, la quale gli porgeva materia di filosofare, e passatempo insieme, e spesse volte per suo diporto attendeva alla cura delle piante e specialmente delle viti, potandole e legandole di propria mano con diligenza esquisita,"<sup>3</sup> e confermandosi dal Viviani che "tale era il diletto, ch'egli aveva nella delicatezza de' vini e dell'uve, e nel modo di custodire le viti, ch'egli stesso di propria mano le potava e legava negli orti delle sue ville, con osservazione, diligenza e industria più che ordinaria: e in ogni tempo si diletto grandemente dell'agricoltura, che gli serviva insieme di passatempo e d'occasione di filosofare intorno al nutrirsi e al vegetar delle piante, sopra la virtù prolifica de' semi e sopra l'altre ammirabili operazioni

<sup>1</sup> Doc. XXXIX.

<sup>2</sup> Doc. XX.

<sup>3</sup> *Inedita galilaeana ecc.* Venezia, Tipografia Antonelli, 1860, pag. 13.

del Divino Artefice, „<sup>1</sup> non si giudicherà che troppo facilmente ci abbandoniamo alle induzioni se noi ci raffiguriamo Galileo coltivare egli stesso il suo orto de' Vignali e trovare nel gradito passatempo una distrazione dai severi studi. Che anzi a noi par di vederlo, sotto le pergole legate colle stesse sue mani raccogliere intorno a sè amici e discepoli, e ragionar loro della natura, e svolgerne innanzi ad essi che pendevano dalle sue labbra le più splendide pagine, e queste geniali ed istruttive conversazioni interrompere, facendo imbandire all'aperto le tavole, pigliare spassi in comune e dar talvolta di mano al liuto che sonava con maestria impareggiabile. Oh come la rimembranza di quelle serate passate con Galileo in un ameno orticello sotto la vòlta del nostro splendido cielo doveva imprimersi nella memoria di quei giovani che di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di Polonia traevano a Padova per udirvi il divino Maestro!

Ancora sussiste a Padova, e collo stesso nome, la contrada dei Vignali, ma riuscirono a vuoto le più diligenti indagini da noi istituite per accertare quale fra le non molte case che la compongono abbia servito di dimora a Galileo. Cosa abbastanza strana, mentre pervennero fino a noi i ricordi autografi di lui dove è tenuto conto per certi periodi di tempo di spese anche insignificanti, il pagamento del fitto di casa non vi è registrato che una sola volta, leggendovisi che il Signor Sweinitz addì 29 dicembre 1602 pagò a Venezia per il fitto lire venete cento e novanta;<sup>2</sup> e non è neppure qui ben chiaro se quel fitto sia stato pagato dallo Sweinitz a Venezia per conto di Galileo, oppure se Galileo stesso trovandosi a Venezia abbia riscosso quella

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1856, pag. 363-364.

<sup>2</sup> Doc. XX.

somma pagatagli dallo Sweinitz a titolo di fitto. Che la grande casa abitata per parecchi anni di seguito da Galileo e situata nel borgo dei Vignali sia stata da lui presa semplicemente a fitto, non poniamo in dubbio; infatti egli non si trovava neppure nel 1602 in condizioni finanziarie tali, da poter acquistare un grande casamento con orto e da arredarlo in modo da potervi dare alloggio a più di venti persone. In quello stesso anno 1602 Galileo aveva in giro delle cambiali, una certamente di ducati 287,10 prestatigli da un patrizio veneto Giustinian, la quale anzi egli non si trovò in grado di pagare alla scadenza, e che gli avrebbe creati non lievi imbarazzi se non gli fossero venuti in aiuto gli amici suoi Giovanfrancesco Sagredo e Sebastiano Veniero.<sup>1</sup>

E che anche diversi anni dopo la sua venuta a Padova, non fossero di molto migliorate le condizioni finanziarie di Galileo, quali le abbiamo ritratte nel principio del presente capitolo, lo prova la sua corrispondenza. Ecco infatti che cosa egli scrive alla madre sotto il dì 7 agosto 1600: " Da una vostra lettera e da una di mess. Piero Sali, intendo del partito che ci vien proposto per la Livia nostra; in proposito di che non veggo di potervi dar certa risoluzione, perchè ancora che il partito mi venga lodato da detto mess. Piero, e che tale io lo stimi, niente di meno ora come ora non lo posso accettare: e la causa è, che quel signor Pollacco,<sup>2</sup> a presso di chi è stato Michelagnolo, ha ultimamente scritto ch'ei

<sup>1</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. VII.

<sup>2</sup> Il WOLYNSKI opina che il gentiluomo polacco, presso il quale era già stato alcuni anni e si proponeva ora di tornare MICHELANGELO GALILEI, sia stato uno dei principi RADZIWIŁ, la cui corte era in questi tempi quasi più splendida e senza alcun dubbio più numerosa di quella del Re di Polonia. Ammessa questa ipotesi, il Principe sarebbe stato CRISTOFORO RADZIWIŁ Palatino di Vilna dal 1588 al 1608 (*Relazioni di Galileo Galilei colla Polonia esposte secondo i documenti per la maggior parte non pubblicati dal dott. ARTURO WOLYNSKI*. Estr. dall' *Archivio Storico Italiano*, serie terza, tomo XVII. Firenze, 1872, pag. 107-108).

deva quanto prima andar là da lui, offrendoli partito onoratissimo, cioè la sua tavola, vestito il pari che i primi gentiluomini di sua corte, due servitori che lo servino, e una carrozza da quattro cavalli, e di più 200 ducati ungheresi di provvisione l'anno, che sono circa 300 scudi, oltre a' donativi, che saranno assai; talchè lui è risoluto di andar via quanto prima, nè aspetta altro che l'occasione di buona compagnia, e credo che tra quindici giorni partirà. Onde a me bisogna di accomodarlo di danari per il viaggio: ed inoltre bisogna che porti seco ad istanza del suo Signore alcune robe, che, tra il viatico e le dette robe, non posso far di manco di non l'accomodare almeno di 200 scudi: sapete poi se ne ho spesi da un anno in qua, tal che non posso far quel che vorrei. Dall'altro canto mi viene scritto da Suor Contessa, ch'io deva in ogni modo levar la Livia di là, perchè vi sta malissimo volentieri; ed io giacchè lei ha aspettato fin qui, vorrei pure che si vedesse di accomodarla bene: perchè se bene credo alle parole di mess. Piero, e che questo Pompeo Baldi sia buona persona, pure sentendo come, tra quello che guadagna e quello che può avere di entrata non deve arrivare a 100 ducati, non so come si possa con questo danaro mantenere una casa. Però quanto al mio (*sic*), vorrei che si scorresse ancora un poco avanti, perchè Michelagnolo, arrivato che sia in Pollonia, non mancherà di mandarci una buona partita di danari, con i quali, e con quello che potrò fare io, si potrà pigliare spedito della fanciulla, giacchè ancora lei vuole uscire a provare le miserie di questo mondo. Però vorrei che cercassi di levarla di là, e metterla in qualch'altro monasterio, sin che venga la sua ventura, persuadendogli che l'aspettare non è senza suo grande utile, e che ci sono e sono state delle regine e gran signore, che non si sono maritate se non d'età, che sariano potute esser sua ma-

dre. Vedete dunque di vederla quanto prima e date l'inclosa a Suor Contessa, la quale mi domanda il salario per il Convento: però vi farete dire quanto è, che quanto prima lo manderò. „<sup>1</sup>

Il matrimonio della Livia con Pompeo Baldi non seguì altrimenti; ma intorno ai primi mesi dell'anno susseguente essa ne andò moglie a Taddeo Galletti. Agli impegni che Galileo aveva assunti col cognato Landucci si aggiunsero quelli conseguenti da questo nuovo matrimonio, avendo egli costituito in dote alla sorella 1800 ducati, dei quali 800 pagò subito avendone presi a prestito 600, come rileviamo dalla lettera di lui al fratello Michelagnolo sotto il dì 20 novembre 1601.<sup>2</sup> Questi così gravi impegni aveva Galileo per verità assunti in solido col fratello, sulla cui futura prosperità abbiamo veduto quanto larghe speranze egli avesse concepite, speranze che andarono completamente deluse. Michelangelo infatti non che far fortuna, nell'aprile del 1606 ritornò male in arnese a Padova. Novamente lo sovvenne Galileo perchè potesse recarsi a Monaco, dove tuttavia non trovò sorti migliori, nè potè in alcun modo soddisfare all'obbligo suo o per meglio dire all'obbligo che in suo nome aveva assunto Galileo. Egli gli scrive infatti da Monaco sotto il dì 4 marzo 1608: " Farò ogni mio potere, anzi patirò ogni incomodo, acciò io vi dia in parte soddisfazione; ma che sia possibile che io trovi 1400 scudi, che so che restano avere i nostri cognati, questo so che non potrò fare; e tal somma di denari mai ha da calare, poichè ci è fatica a pagar solo gl'interessi. Bisognava dar la dote alle sorelle, non conforme al vostro animo solamente, ma ancora conforme alla mia borsa. Dio be-

---

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 13.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 16.

nedetto vede il cuor di tutti, e se io non vo soddisfacendo con li effetti, mi dica uno se ho mai avuto il modo di poterlo fare. Quando vi mandai li scudi 50 pei frutti, il Signor Cosimo mi prestò scudi 30, che non ho ancora pagati, e dovrò in breve pagarli poichè mi scrive che vuole un de' miei liuti; da poi senza fallo mi farò prestar altri 50 scudi e ve li manderò: altro non so che fare. „<sup>1</sup>

A quei primi cinquanta scudi tuttavia si limitò probabilmente tutto il contributo di Michelangelo e quando Galileo abbandonò lo Studio di Padova, restava tuttavia debitore di forte somma ai cognati,<sup>2</sup> poichè allo scopo di sodisfarli lo vedemmo chiedere al Granduca l'anticipazione dello stipendio di due anni. Contuttociò Galileo non serbò rancore nè ai cognati, che ripeterono da lui anche la somma per la quale erasi impegnato a nome del fratello, chè anzi abbiamo documenti i quali provano che egli cercò in ogni modo di giovare al Landucci, al quale procurò anche un impiego;<sup>3</sup> nè al fratello, che continuò ad assistere in ogni modo, sia raccomandandolo a persone influenti, sia soccorrendolo di denaro, sia mandandogli strumenti per i quali Michelangelo riscoteva grosse ricognizioni che teneva per sè. Michelangelo infatti gli scrive da Monaco sotto il dì 27 aprile 1611: " Io non posso far di manco di non tornar a pregarvi a volermi aver per raccomandato, e a soccorrermi adesso che Dio vi dà grazia di poterlo fare, e che io sono in bisogno; che sebbene avete fatto assai per me, lo confesso, non è

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 17.*

<sup>2</sup> Notiamo tuttavia che le condizioni economiche di GALILEO dovevano essersi considerevolmente migliorate negli ultimi anni della sua dimora a Padova, se egli fu in grado di prestar denari al CREMONINO, come abbiamo incidentalmente avvertito, ed a FORTUNIO LICINI, come risulta dalla lettera di quest'ultimo sotto il dì 31 dicembre 1610 (*Le Opere di Galileo Galilei ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 84.*)

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc., tomo VI. Firenze, 1847, pag. 65-68.*

<sup>4</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 48.*

già tanto quello che avete fatto, che non sia maggiore la vostra amorevolezza e le vostre presenti forze. „ Ed aggiunge: “ Vi torno a ringraziar dell'occhiale che mi mandaste, per il quale il Serenissimo Elettore, a requisizione di mio suocero, mi donò 100 scudi, che quelli mi hanno sollevato un poco. „

Per non uscire di troppo dai limiti che noi stessi abbiamo imposto al presente lavoro, reputiamo opportuno d'interrompere qui la narrazione delle relazioni di Galileo col fratello, per dire alcun che di un fatto che nel racconto della vita privata del nostro filosofo, durante la sua dimora a Padova, non può essere taciuto.

Non risulta che Galileo abbia mai pensato a prender moglie, ma non per questo può dirsi che gli studi lo preoccupassero tanto da impedirgli una qualche distrazione amorosa. Forse nelle rimostranze fattegli dal Sagredo relativamente alla vita poco ordinata ch'egli conduceva, aveva egli inteso di alludere anco a qualche intemperanza sensuale; <sup>1</sup> ma di positivo a tale proposito null'altro sappiamo all'infuori della sua relazione colla veneziana Marina Gamba. Non sappiamo dire se Galileo l'abbia imparata a conoscere in occasione di una delle frequenti gite ch'egli faceva a Venezia, oppure se la Marina fosse domiciliata a Padova quand'ebbe la ventura di richiamare sopra di sè la attenzione del nostro filosofo; pare soltanto che ciò non sia avvenuto nei primissimi anni della dimora di Galileo a Padova, e quasi quasi oseremmo

---

<sup>1</sup> Da una lettera scritta a GALILEO dal figlio VINCENZIO si potrebbe forse desumere, che anche in età assai avanzata GALILEO si permetteva qualche distrazione di simil genere. Questa lettera venne quasi per intero pubblicata da CESARE GUASTI a pag. 8 di uno scritto intitolato: *Le relazioni di Galileo con alcuni pratesi a proposito del fatto Buonamici scoperto dal signor Th. Henri Martin*, ed inserito nel tomo XVII della serie III dell' *Archivio Storico Italiano*. Firenze, Tipografia Galileiana, 1878.

aggiungere che in questa relazione i sensi ebbero una parte ben maggiore che non il cuore.<sup>1</sup>

Galileo era dunque già da parecchi anni uscito dalla prima giovinezza quando conobbe la Marina; nè i facili costumi del tempo potevano muovere appunto al professore dell'austero Studio padovano per quella pratica, ch'egli non si prendeva cura alcuna di tenere celata. Fu scritto bensì, e venne anco ripetuto da storici di qualche grido,<sup>2</sup> che una denunzia fu portata contro Galileo al Governo per il concubinato nel quale viveva: ma di tale denunzia nessuna traccia abbiamo trovato nell'Archivio Veneto, da noi diligentemente consultato. Anzi, poichè si aggiunge che, per tutta risposta, il veneto Governo gli aumentò lo stipendio, allegando che se l'accusa mossagli contro aveva fondamento, maggiori dovevano essere i suoi bisogni, siccome nessuna traccia di simile motivazione presentano i vari decreti che lo riguardano, teniamo per fermo non essere in tutto ciò ombra di vero. Forse la origine di questa diceria deve cercarsi in un decreto col quale la Repubblica Veneta concedeva a Galileo una anticipazione di stipendio, da lui chiesta in occasione di mandare a marito la sorella Livia. Per verità, della circostanza che lo induceva a chiedere quel favore non è fatto cenno nella domanda di lui;<sup>3</sup> ma non è improbabile che n'abbia parlato con qualche suo amico al quale avesse raccomandata la cosa, perchè il decreto col quale si concedeva in parte la richiesta anti-

---

<sup>1</sup> *Documenti inediti sulla primogenita di Galileo* pubblicati ed illustrati da ANTONIO FAVARO. Padova, Tipografia del Seminario, 1881.

<sup>2</sup> *Vitae Itatorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, volumen I. Auctore ANGELO FABRONIO Academiae Pisanae Curatore. Pisa. MDCCLXXVII, pag. 24. A questa fonte probabilmente attinsero oltre al CAMBÙ, che espressamente la cita, anche il BREWSTER e il DENNKWATER che ripetono la medesima favola.

<sup>3</sup> Doc. XXIX.



cipazione accenna al bisogno nel quale asseriva Galileo di trovarsi per dover maritare una sua figliuola. <sup>1</sup> Ora siccome nel 1602, al quale anno si riferiscono i due citati documenti, certamente non aveva Galileo figlie in età da marito, teniamo per probabile che o si sia commesso errore nella compilazione del decreto, oppure si sia voluta allegare una circostanza di quelle nelle quali più facilmente dal governo si concedevano anticipazioni di stipendio ai professori, ricorrendo frequenti esempi di simili favori, ed anche di mutui accordati a Lettori dello Studio padovano per facilitare loro il collocamento delle figlie. <sup>2</sup> Non è pertanto del tutto improbabile che l'equivoco del decreto abbia dato origine all'accennata diceria:

Dagli amori di Galileo colla Gamba nasceva addì 13 agosto 1600 una prima figlia, alla quale veniva imposto il nome di Virginia, nome che portava pure quella fra le sorelle di Galileo che era andata sposa a Benedetto Landucci. Addì 18 agosto 1601 nasceva una seconda figlia, che veniva battezzata col nome di Livia, nome dell'altra sorella di Galileo che andò sposa l'anno appresso a Taddeo Galletti. Le fedì di battesimo di ambedue, da noi rinvenute, <sup>3</sup> provano che nacquero ambedue in Padova, e dalla indicazione della parrocchia presso la quale furono portate al sacro fonte ci parrebbe di poter dedurre che in questi primi anni non coabitava ancora la Marina con Galileo; mentre invece crediamo poter affermare che ciò fosse avvenuto, quando dai loro amori nacque, pure in Padova addì 21 agosto 1606, l'unico figlio ch'ebbe Galileo ed al quale impose il nome del padre suo, Vincenzio. <sup>4</sup> A fianco dei loro geni-

<sup>1</sup> Doc. XXX.

<sup>2</sup> *Fasti Gymnasii Patavini Jacobi FACCIOLATI opera collecti ab anno MDXVII quo restitutae scholae sunt ad MDCCLVI.* Patavii, typis Seminarii, MDCCLVII. pag. 297, 843, ecc.

<sup>3</sup> Doc. XXIII, XXV.

<sup>4</sup> Doc. LV.

tori crebbero adunque questi tre figli; ma intorno alle vicende della famiglia Galilei in Padova <sup>1</sup> nulla sappiamo fino agli ultimi mesi dell'anno 1609, cioè fino ad una gita fatta dalla madre di Galileo a Padova. Essa molto probabilmente vi venne colla figlia Livia, che si recava a Venezia non sappiamo a quale scopo; questo solo ci è noto ch'essa vi si trovava ancora nel luglio 1610.<sup>2</sup>

La madre di Galileo, che, come a suo luogo abbiamo veduto, nasceva degli Ammannati di Pescia, doveva essere una bisbetica donna e fors'anche qualche cosa di peggio, se Michelangelo ne scrive a Galileo in termini così foschi e che sulle labbra d'un figlio fanno raccapricciare: " Di nostra madre intendo con non poca meraviglia che sia ancora così terribile; ma poichè è così discaduta ce ne sarà per poco, si che finiranno le liti. „<sup>3</sup> Che fosse infatti stravagante, lo provano tre lettere di lei, fin qui rimaste inedite, scritte da Firenze dopo il suo ritorno da Padova ad Alessandro Piersanti <sup>4</sup> servo di Galileo. Risulta da queste lettere, ch'essa si era accapigliata con la Marina, ed aveva probabilmente bisticciato con Galileo stesso, poichè incarica il Piersanti di spiare ciò che si dice di lei in famiglia e di tenerla ragguaigliata di tutto: fra le altre cose poi, insinua al servo di rubare a Galileo alquante lenti da telescopio. E ci duole dover notare che dalla corrispondenza medesima risulta

<sup>1</sup> Per tener conto anche delle quisquiglie notiamo che nei *Mss. GALILEI*, parte VII, tomo VII, carte 107 *verso* in un promemoria scritto di pugno di GALILEO e nel quale trovansi probabilmente registrati acquisti o provviste ch'egli si proponeva di fare in occasione di qualche viaggio a Venezia, leggiamo « Scarfarotti e cappelletto per Vinc<sup>o</sup>. — La Cassa delle robe di Mar<sup>a</sup>. »

<sup>2</sup> Doc. XX.

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 180. — Mancò ai vivi circa un anno dopo questa lettera, cioè intorno al settembre 1620.

<sup>4</sup> Doc. LXXXII, LXXXIII, LXXXVI.

che il Piersanti, al quale Galileo era affezionatissimo e per il quale tanto erasi adoperato, <sup>1</sup> si prestò o almeno mostrò di prestarsi all'indegno ufficio di spiare i suoi padroni a vantaggio di una gentildonna che per guadagnarlo alla sua causa scrive ad un servitore firmandosi " Vostra quanto madre. „ Del resto il trovarsi queste lettere fra i manoscritti galileiani può tanto far presumere che il Piersanti ne abbia data comunicazione a Galileo, quanto che Galileo alla morte del servo, seguita alla fine di luglio 1610, le rinvenisse fra le carte di lui, ed abbia poi creduto opportuno di conservarle.

Probabilmente allo scopo di rabbonire la vecchia madre, che infuriata partiva da Padova, si lasciò che conducesse seco la piccola Virginia, la quale aveva allora di poco oltrepassati i nove anni; ma pare che la Giulia Galilei se ne stancasse presto, o che la piccina non potesse durarla colla vecchia nonna, poichè fin dal marzo 1610 Galileo aveva date le necessarie disposizioni perchè la figliolina fosse messa nel monastero della Nunziatina di Firenze. <sup>2</sup> Non pare tuttavia che Galileo mandasse ad effetto questo divisamento, poichè negli appunti autografi, più volte ricordati, troviamo notato che in data 7 gennaio 1611 rifece al cognato Benedetto Landucci le spese da questo sostenute fino a quel giorno per il mantenimento di ambedue le figliuole. <sup>3</sup>

Alla sua partenza da Padova aveva infatti condotto Galileo con sè anche la seconda figlia, lasciando presso la Marina il figlioletto Vincenzio, come quello che per

---

<sup>1</sup> Intorno alle molte pratiche tenute da GALILEO per far ricuperare al PIER-SANTI certi denari ch' egli aveva prestati a GIOVANNI e DANIELE LICZKO DE BYOLICE, gentiluomini polacchi, già scolari del suo padrone, veggasi quanto ne scrive il WOLFFSKI nella memoria intitolata: *Relazioni di Galileo Galilei colla Polonia ecc.*, già citata, pag. 181-188.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 58.

<sup>3</sup> Doc. XX.

aver allora appena raggiunti i quattro anni, aveva maggior bisogno delle cure materne. Addì 16 dicembre 1611 Vincenzino era ancora presso la madre, poichè troviamo che Galileo gli mandava col mezzo del Ciampoli, che era di passaggio per Padova, una vesticina, <sup>1</sup> e addì 13 ottobre 1612 era sul punto di farlo andare a Firenze. <sup>2</sup>

Perchè Galileo abbia condotto o fatto condurre tutti e tre i suoi figliuoli a Firenze, lasciando a Padova la Marina Gamba, non ci è noto. Abbandonandoci alle ipotesi, la più attendibile si è ch'egli ne fosse sazio: nel qual caso vogliamo dire, non essere del tutto improbabile che fra le varie cagioni che lo indussero a ripatriare definitivamente non ultima sia stata questa di liberarsi da quella donna, dalla quale in altro modo, col legame dei figli, assai difficilmente avrebbe potuto svincolarsi. Anche dopo la sua partenza non dimenticò tuttavia l'antica amica: e specialmente nei primi tempi le faceva tenere danaro <sup>3</sup> a titolo di rifacimento delle spese che doveva sostenere per il mantenimento del figlio rimasto presso di lei; ed anche quando ebbe richiamato Vincenzino presso di sé, e che la Marina era andata moglie a Giovanni Bartoluzzi <sup>4</sup>

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 55.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 70.

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 84, 75.

— Doc. CXXXVIII.

<sup>4</sup> Questo matrimonio, del quale, per indagini che facessimo, non potemmo ritrovare l'atto, deve essere seguito prima del 25 gennaio 1613, poichè sotto questo giorno scrive LORENZO PIGNORIA a GALILEO di « Madonna Marina » Bartoluzzi » (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 75). Nell'Archivio della Curia Vescovile di Padova si conservano, con non molte lacune, i registri matrimoniali di tutte le parrocchie della città, dal tempo del Concilio di Trento fino all'anno 1803. Questi registri noi abbiamo diligentemente compulsati per il periodo dal 1610 al 1613, senza però trovarvi l'atto matrimoniale di MARINA Gamba con GIOVANNI BARTOLUZZI. Per far fede tuttavia dello scrupolo col quale abbiamo proceduto, e senza attribuirvi troppa importanza, notiamo che nel registro intitolato « Libro de' Matrimonii della Parrocchia di Santa Maria Iconia. incomincia 1607 termina 1654, » e precisamente nel recto d'una carta non numerata, ma che segue la 94<sup>a</sup>, e che contiene un indice dei nomi di battesimo degli sposi, abbiamo trovata la indicazione « Giovanne e Marina c. 2, l. 1. » La indicazione non è del tutto chiara, ma sem-

agente della nobile famiglia Dolfin<sup>1</sup> prima in Padova e poi a Venezia, non trascurò Galileo di mandare frequentissime sovvenzioni alla madre dei figli suoi.

Questo delle relazioni di Galileo coi figli, coll' antica amica e col marito di lei, è uno degli argomenti più curiosi nella biografia di Galileo; ed a malincuore ci vediamo costretti ad arrestarci qui, per non uscire dai confini che al nostro presente lavoro abbiamo prefissi.

brebbe tuttavia rimandare alla seconda carta del volume, la prima del quale contiene registrati matrimoni seguiti negli anni 1607, 1609 e 1610; parrebbe quindi che il matrimonio dei due che avevano nome « Giovanni e Marina » come il BARTOLUZZI e la GAMBA, fosse seguito nel tempo al quale dovesi far risalire quello della madre dei figli di GALILEO. Nell' attuale seconda carta del registro non trovasi notato alcun matrimonio di sposi che avessero i nomi suindicati, ed a tale proposito giova notare che questo volume non è completo e che tale non è neppure la raccolta dei documenti di nascite, morti e matrimoni spettanti a questa parrocchia, giacchè nella prima carta del volume del quale ci stiamo occupando si legge la scritta seguente: « Scripturas Ecclesiae » Parochialis Sanctae Mariae Jconiae de Padua, partim dispersas, partim » amissas, omnes vero ab antecessoribus male habitas, Joannes Baptista Moz- » zato J. V. D. atque ejusdem Ecclesiae Rector, nunc etiam Pro-Vicarius Ge- » neralis Sacrae et Erne Religionis Hierosolymitanae, labore, industria, dis- » pendio reparavit, restituit, acquisivit, Anno sui Regiminis Salutis nostrae » MDCCCLXXXII. » La numerazione attuale delle pagine del volume apparisce appunto di pugno del Mozzato. Finalmente ci sembra anco dover notare che il nome MARINA ricorre assai di rado, tanto che in parecchie centinaia di atti matrimoniali da noi letti in tale occasione non lo trovammo che una sola volta oltre a quella suaccennata.

<sup>1</sup> Tale qualità del BARTOLUZZI è chiaramente asserita nella curiosissima e sommamente caratteristica lettera di lui a GALILEO del 17 Agosto 1619 (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 140). Oltre a questo, nell' autografo della lettera che si conserva fra i Mss. GALILEIANI (P. I. T. VIII, car. 84-85) abbiamo osservato che il suggello porta l' impronta dei tre delfini che stanno nello stemma della famiglia DOLFIN. Questo BARTOLUZZI mancò ai vivi nell' ottobre 1637, come apprendiamo da una lettera di MICHELANGELO GALILEI sotto il dì 26 febbraio 1628 (CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. OCLXI). Non ci fu però possibile precisare il giorno di questa morte, poichè nel necrologio del magistrato veneto della sanità esiste una lacuna fra il numero 60 che si riferisce all' anno 1625 ed i numeri 61 e 62 che comprendono l' anno 1629.

## CAPITOLO DECIMONONO.

### La società padovana al tempo di Galileo.

Gianvincenzo Pinelli, la sua casa, le sue abitudini, le sue conversazioni. — La biblioteca del Pinelli ed i principali suoi amici. — La casa di Antonio Querengo. — Fondazione dell'Accademia dei Ricovrati. — Paolo Gualdo, Lorenzo Pignoria e Martino Sandelli. — Altri amici di Galileo a Padova. — Librerie e farmacie frequentate dai Lettori dello Studio. — La libertà padovana e Galileo.

Le amichevoli relazioni che Galileo, appena giunto a Padova, ebbe occasione di stringere con Gianvincenzo Pinelli e con Antonio Querengo, dovevano introdurlo immediatamente presso coloro che in sul finire del decimosesto secolo, coltivassero con qualche onore nella dotta città le scienze e le lettere. L'amicizia stretta da Galileo medesimo, fin dai primi tempi della sua venuta nel Veneto, coi due patrizi Benedetto Giorgi e Giacomo Alvise Cornaro, i quali tenevano la ordinaria loro residenza in Padova, doveva in pari tempo agevolargli la personale conoscenza di quei patrizi veneziani che per elezione od ufficio traevano a Padova.

Da Napoli, ove era nato di nobilissima famiglia oriunda genovese, era venuto Gianvincenzo Pinelli a Pa-

dova nel 1558, ' repugnante il vecchio padre, ed attrattovi dalla fama dello Studio. Egli non aveva allora che ventitré anni e divisava di attendervi agli studi legali. Nessuna conoscenza aveva Gianvincenzio a Padova; ed una lettera del Maranta lo raccomandava a Gabriele Falloppio, celebre Lettore di chirurgia e anatomia e dei semplici nella Università, dicendolo già erudito nelle lettere greche e latine, bene addentro nelle cose relative a pressochè tutte le arti liberali, e dottissimo nella conoscenza dei medicinali semplici. In Padova fissò definitivamente Gianvincenzio la sua dimora, nè più se ne partì che in due o tre occasioni e per assenze di breve durata, e nei quarantatrè anni di tale soggiorno, come ci narra il biografo di lui, " nemo fuit apud Italos vel exteros, qui ingenii laude clareret, qui non Pinellum officiose observarit. „ Molti personaggi i quali erano vissuti in dimestichezza col Pinelli, saliti alle più alte dignità lo ricordavano con affettuosa riverenza: lo stesso Ippolito Aldobrandini, che salì al soglio pontificio e vi assunse il nome di Clemente VIII, aveva vivamente, ma inutilmente, desiderato di averlo presso di sè, memore delle egregie doti di mente e di cuore del dotto patrizio, che in Padova aveva avuto agio di conoscere e di apprezzare. E quando questo Pontefice trasse a Ferrara, ed al seguito di lui eranvisi recati molti cospicui personaggi, alcuni fra essi proseguendo il viaggio fino a Venezia, sostarono a Padova pel solo fine di farvi la personale conoscenza del Pinelli: furono fra questi i Cardinali Cesare Baronio e Roberto Bellarmino, l'ultimo dei quali,

---

<sup>1</sup> *Vita Joannis Vincentii Pinelli patricii genuensis. In qua studiosis donorum artium, proponitur typus viri probi et eruditi. Auctore PAULO GUALDO patricio vicentino. Augustae Vindelicorum. Anno MDCVII, pag. 12-14.* — Per evitare le soverchie citazioni notiamo qui, una volta per sempre, che da questa fonte abbiamo tratte le poche notizie che riferiamo del PINELLI, quando altra non ne sia espressamente citata.

che doveva poi avere così gran parte nel primo processo di Galileo, lo avrà probabilmente conosciuto per la prima volta in Padova presso il Pinelli.<sup>1</sup>

Del Pinelli tratteggìò, sulle traccie del Gualdo, un felicissimo ritratto Domenico Berti.<sup>2</sup> Senza nulla avere scritto, il nostro Gianvincenzio godeva di altissima fama, lasciò straordinario nome di sè, ed aiutò, come ben dice il Tiraboschi, altri moltissimi a scrivere. Dotto, gentile, magnifico, liberale, bene accetto alla gioventù studiosa, diligentissimo nei suoi uffici e di volontà così ferma e tenace, che il Gualdo dice: "is quae volebat, valde volebat." Era perfetto gentiluomo, elegantissimo; e conosceva egre- giamente le lingue latina, ebraica, francese, spagnuola ed italiana.

Rinommatissima e tenuta con ordine mirabile era la biblioteca<sup>3</sup> che con molte cure e gravissimo dispendio egli aveva saputo raccogliere, insieme con una ricchissima collezione di ritratti, di sfere celesti, globi rappresentanti la terra, strumenti matematici, carte geografiche e topografiche, e disegni di edifizii. Fu detto che la biblioteca del Pinelli non aveva pari forse in Europa; certamente può dirsi che non v'era casa in Padova in cui fosse radunata maggior copia di mezzi di istruzione e di ricrea-

<sup>1</sup> *Viri illustris Nicolai Claudii Fabricii de Petresc senatoris Aquiseptiensis, Vita, per PETRUM GASSENDUM, Philosophum et Matheseos Professorem parisiensem: in qua praeter admiranda exquisitissimi Viri gesta, historicae et antiquariae rei latentes thesauri aperiantur, abstrusiores Matheseos arcana reserantur, nec non artis et naturae singularia enarrantur.* Sumptibus Gottlob Ernesti Strunzii, Quedlinburg, et Ascaniensis Bibliopol., MDCCOVI, pag. 49.

<sup>2</sup> *La venuta di Galileo Galilei a Padova.* Studi del prof. DOMENICO BERTI. Negli *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti dal novembre 1870 all'ottobre 1871*, tomo XVI, serie III. Venezia, 1870-71, pag. 1230.

<sup>3</sup> Oltre a questa del PINELLI, erano a que' tempi in Padova numerose e ricche biblioteche così di ordini religiosi, come di privati. Chi voglia acquistarne una idea veggia: *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae etc.*, studio et opera JACOBI PHILIPPI TOMASINI ecc. Utini, typis Nicolai Schiratti, MDCXXXIX.



zione scientifica. I giovani d'ingegno e di dottrina, e quanti forestieri ragguardevoli erano di passaggio per Padova, si ritrovavano nella sua casa che era nei pressi della Basilica del Santo, <sup>1</sup> e liberamente conversavano intorno alle nuove scoperte ed agli scritti scientifici e letterari che venivano di mano in mano alla luce, e che il Pinelli non si contentava d'accumulare negli scaffali della sua raccolta, ma, per quanto la estesa corrispondenza epistolare glielo permetteva, leggeva, studiava, postillava, raffrontando più volte successive edizioni delle medesime opere, e notandone nei margini le più notabili differenze. Questa casa ci viene dipinta "animorum Prytaneum, Bibliothecam ingeniorum, Musaeum doctrinae et eruditio- nis," quindi: "quotidie conveniebatur ab omnibus quotquot Patavii litterarum ingenuarum ornamento nobiles erant, neque ab his solum, sed et ab advenis, qui eo ventitare gloriosum sibi ducebant...: transalpinis hominibus, qui bonas artes non tralatitè amarent, curae erat cum primum Patavium venerant, hunc nostrum de facie noscere ab eoque in albo, ut vocant, amicorum tesseram philotesiam sibi comparare. "

I principali Lettori dello Studio, seguiti talvolta dai più studiosi fra i loro discepoli, nelle case del Pinelli raccoglievansi ad erudite conversazioni, e l'autorevole patrio bene spesso sceglievano ad arbitro e giudice delle frequenti loro controversie.

Cordialmente ospitale, come già vedemmo, aveva il Pinelli aperte le sue case a Galileo, e prima, della ospi-

---

<sup>1</sup> Una lettera di TORQUATO TASSO a GIANVINCENZIO PINELLI in data di Ferrara. 23 giugno 1575 porta il seguente indirizzo: « A Giovan Vincenzio Pinelli. — » Padova, al Santo. » (*Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da CESARE GUASTI*, volume I. Firenze, Felice Le Monnier, 1853, pag. 94.) — « In templo D. Antonij, quod est ejus vicinia situm. » (*Vita Joannis Vincenzii Pinelli etc.*, pag. 50.)

talità larghissima di lui avevano approfittato Torquato Tasso ed a varie riprese Giusto Lipsio, Tommaso Seggett, Paolo Aicardo ed Ericio Puteano.<sup>1</sup>

Oltre che con Paolo Gualdo, il quale ne tessè la vita, fu Gianvincenzio Pinelli famigliarissimo di Fra Paolo Sarpi,<sup>2</sup> a proposito del quale ci sembra opportuno riprodurre qui un aneddoto che ci viene narrato dall'anonimo biografo del celebre consultore. Dopo aver detto che ogniqualvolta Fra Paolo si trasferiva a Padova, e questo spesse volte accadeva, non mancava d'andare nella "casa di Vincenzio Pinelli, ch'era il ricetto delle Muse, e l'accademia di tutte le virtù in quei tempi,," soggiunge: "Ma che stima facesse del Padre il signor Pinelli lo mostrerà questo successo del quale sono testimoni viventi, che so di nome, il buon Asselineo, e il signor Secchini. Si trovava in compagnia del signor Pinelli monsieur Perrot

---

<sup>1</sup> ERICIO PUTEANO o ERICCO DUPUY, o con nome flammingo VAN DE PUTTE, fu scolaro di GIUSTO LIPSIO in diritto. Lusingato dalle onorificenze prodigategli in Italia, della quale visitò le principali Accademie, a Milano professò eloquenza, e vi rimase alquanti anni col titolo di storiografo del Re di Spagna. Succedette poi al suo maestro nella cattedra di Lovanio per quattro anni, ma con minor successo e con inferiore reputazione. Fornito però di vasta erudizione fu dotto assai ne' costumi ed usi degli antichi e Consigliere dell'Arciduca ALBERTO, che gli affidò il governo del castello di Lovanio, vi morì in età assai avanzata nel 1546.

<sup>2</sup> PAOLO GUALDO, tenerissimo dei Gesuiti, dei quali era allievo (NICOLA COMENI PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini ecc.*, tom. II. Venetiis, MDCCXXVI, pag. 116), non ricorda Fra PAOLO SARPI fra gli amici del PINELLI. Ci pare di trovare qui conferma ad un concetto che ci siamo formati intorno a questo scritto biografico, che cioè esso fosse destinato non tanto a glorificare il PINELLI quanto gli amici di lui, i quali fossero stati in pari tempo bene accetti al GUALDO. A questo stesso proposito troviamo una curiosa notizia in una lettera del GRAZIO al Cardinale FEDERICO BORROMEO, data di Padova sotto il dì 7 febbraio 1609. Egli gli scrive infatti: « Non lascerò già di dirle che se bene il sig. Gualdo ha messo insieme la suddetta vita, è stata però distesa latinamente dal sig. Lorenzo Pignoria. » (*Gli Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*. Memorie pubblicate per cura della Società storica lombarda, in occasione del secondo congresso storico italiano. ii di settembre MDCCCLXXX. Milano, Tipografia Luigi di Giacomo Pirola. 1880, pag. 128, nota 2).

francese, degno d'eterna fama per la sua integrità, e il signor Marino Ghetaldo, gentiluomo principalissimo in Ragusi, ancora credo vivente, conosciuto da me in Roma e a Venezia, un angelo ne' costumi, e demonio (prendo il nome solo nella scienza) nelle matematiche. Il suo *Apolonius redivivus*, e altre sue opere alla stampa lo mostrano avere o nessuno o pochi pari. Sopravvenne il Padre per visitare il Pinelli, il quale allora inchiodato dalle podagre, fece nondimeno uno sforzo grande per andare a riceverlo, come dono nel licenziarsi fece anco, volendolo pure accompagnare. Del quale onore fatto ad un frate maravigliati i suddetti, richiese il Ghetaldi chi fosse quel soggetto, a cui vedeva fatto sì straordinario onore: a cui rispose il Pinelli (riferisco le parole sue medesime): È il miracolo di questo secolo. E ricercando il Ghetaldi, che ben comprese parlarsi del sapere, in qual professione; in quella che vi piace, disse il Pinelli. Di che vedendolo maravigliato, aggiunse: Io so, signore, la vostra eccellenza nelle matematiche, facciamo una prova. Inviterò con noi il Padre a pranzo per domani. Abbiate voi in pronto qualche proposizione di quella scienza che vi paia poter esser pietra di tocco, e studiateci trattanto per esser ben provvisto, chè ne vedrete la prova. Io sarò il proponente, nè voglio saperne da voi cosa alcuna se non nel lavare delle mani. E così fu eseguito. Non ho potuto sapere il particolar problema, o teorema, e ciò che portasse in campo il Ghetaldi. È ben certo che al discorso del Padre restò così attonito e confuso, che confessò non aver mai creduto che un uomo potesse saper tanto in quella professione, e dopo volle divenire suo intrinseco amico, e conferir con esso tutte le sue invenzioni, e quanto nelle matematiche ha poi consecrato all'immortalità. E il buon Perrot gli prese un'affezione che ha continuato fino che passò a miglior vita, la quale volle testificarli

anco all' ultima infermità, lasciandogli la sua brocca d' argento, colla quale si faceva dare l' acqua alle mani. „<sup>1</sup>

Largamente provveduto di beni di fortuna e generosissimo, raccoglieva spesso il Pinelli a geniali banchetti gli amici ed a ricreazione della brigata sonava di frequente la lira; nè forse è affatto fuor di luogo il pensare, che a questi lieti convegni partecipando Galileo, suo amico e vicino di casa, desse di mano al liuto, e la dotta brigata rallegrasse colla sua eccellenza nella musica. In varii tempi, oltre ai Lettori dello Studio, avevano frequentate le case del Pinelli oltre ai già menzionati, Antonio Querengo, Lorenzo Pignoria, Martino Sandelli, i fratelli Barisoni, Gianfrancesco Mussato, Sperone Speroni, e suoi ospiti od amici, o corrispondenti furono fra gli altri: Edmondo Bruzio, Giuliano de' Medici, Lodovico Settala, Marco Velsero, Guidobaldo del Monte, Cesare Benedetti, Agostino Valier, Andrea Morosini, Carlo Borromeo, Paolo Manuzio, il Botero, il Sigonio, Giuseppe Scaligero, il Gassendi e quel Niccolò Fabrizio di Peiresc,<sup>2</sup> del quale scrive il Gualdo " qui Romæ et Patavii vixdum plenam pubertatem egressus, eo ardore Pinellum et Pinelli studia est complexus, ut omnibus nobis, et doctis viris quotquot his capiuntur litteris, miraculo sit. „

L' essere stata pertanto durante un lungo corso di anni la casa di Gianvincenzio Pinelli il centro letterario di Padova, fece sì che grandemente fosse deplorata da ogni ordine di cittadini la perdita dell' illustre patrizio, che, tormentato già da molto tempo dal mal di pietra, mancò ai vivi addì 3 agosto 1601. Fu deposta la sua

---

<sup>1</sup> *Vita di Paolo Sarpi teologo e consultore della Serenissima Repubblica di Venezia, frate dell' ordine dei Servi.* Milano, per Gioyanni Silvestri, M.DCCC.XXIV, pag. 61.

<sup>2</sup> *Viri illustris Nicolai Claudii Fabricii de Peiresc, senatoris Aquiscatienensis* Vita per PETRUM GASSENDUM ecc., pag. 81-82.

salma nella chiesa del Santo, <sup>1</sup> ed era stato anche assegnato il luogo <sup>2</sup> nel quale doveva sorgere un fastoso monumento che il nipote di lui, Duca d'Accerenza, aveva promesso di erigergli; ma, procrastinandosene sempre la erezione, quel luogo fu ad altro uso destinato, nè il Gualdo mandò ad effetto la intenzione sua di porre un modesto ricordo alla memoria dell' amico estinto, <sup>3</sup> cosicchè oggi non sappiamo neppure dove riposi il benemerito studioso.

Miserrima fu la fine della celebre biblioteca e delle importanti collezioni. Lasciata da Gianvincenzio in eredità a Cosimo Pinelli, fu messa dapprima a ruba da un domestico, privata poco appresso dal Senato Veneto di duecento volumi d'argomento politico che, a quanto pare, erano stati indebitamente tratti dagli Archivi di Stato, e finalmente depredata dai pirati turchi durante il trasporto che se ne fece su tre navi da Venezia a Napoli. Impadronitisi infatti que' barbari d'una di tali navi, e non trovandovi gli sperati tesori, gittarono i libri in mare; così n'andarono perdute undici casse, otto delle quali contenevano libri, due piene di ritratti, ed una di liuti, sfere, strumenti matematici e simili. Alcuni manoscritti e libri fra i più preziosi poterono giungere a Napoli dove furono dopo molti contrasti acquistati per ordine del Cardinale Federigo Borromeo dall' Abbate Bezozzo e dal libraio Fabio Leuco per la somma di 3050 ducati, e trasportati a Milano arricchirono la Ambrosiana. <sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Veggasi a tale proposito un codice della Biblioteca Comunale di Padova contrassegnato B. P. 147, pag. 211.

<sup>2</sup> Lettera di LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO sotto il dì 28 marzo 1608 nel codice LXVI della classe X (*Ital.*) nella Biblioteca Marciana di Venezia. — A questo stesso proposito veggasi una minuta di lettera del GUALDO nel codice LXI della classe X.

<sup>3</sup> Nessuna traccia riuscimmo infatti a trovarne non ostante le più diligenti indagini.

<sup>4</sup> Oltre a quanto ne scrive il GUALDO (*Vita Joannis Vincentii Pinelli ecc.*,

Queste ed altre notizie ci vengono in parte confermate da una lettera di Paolo Gualdo al Cardinale Federico Borromeo data di Roma sotto il dì 21 febbraio 1609,<sup>1</sup> della quale riproduciamo qui appresso le parti che per noi hanno maggiore importanza.

“ Io ho sentito estremo contento, che il mio libro (la vita di Gianvincenzo Pinelli) sia stato di qualche gusto a V. S. Ill.<sup>ma</sup>: e se bene ciò io debbo più tosto attribuire all'infinita sua humanità, che alli meriti di esso libro, tuttavia gran favore è che un principe tale si degni con la sua attestazione e somma autorità approvarlo, ed io le rendo con ogni humiltà e riverenza, singolarissime gratie, come maggiormente faccio per la speranza ch'ella mi da di farmi talhora degno di sue lettere e di suoi comandamenti, quai procurerò d' eseguire sempre con ogni mio spirito. Mi rincresce solo che per lo mio poco valore, molto poco V. S. Ill.<sup>ma</sup> si può promettere di me, nè può far fondamento sopra altro, che sopra un ardente desiderio c' ho di servirla, et un' ottima et sincerissima mia volontà. — Quanto al particolare che V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi tocca di perpetuare la memoria del sig. Pinelli et i suoi libri, mi par nobilissimo pensiero e degno del cortese animo di V. S. Ill.<sup>ma</sup> inclinatissimo a far stima delle persone virtuose. Intorno a che non saprei che altro aggiungere, se non paresse a V. S. Ill.<sup>ma</sup> far collocare nella sua famosissima libreria il ritratto di quello, con un piccol elogio sotto, nel quale si toccasse l'acquisto fatto da lei de' suoi libri per accrescimento ed ornamento di detta libreria; il qual ritratto si ritrova in Padova naturalissimo, et in Ve-

---

pag. 109 e seg.) veggasi a pag. 112-115 del volume: *Gli Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano* testè citato, ed ancora l' articolo intitolato « Biblioteche » e Archivi » nel volume: *Milano 1881*. Milano, Giuseppe Ottino editore. M.DCCC.LXXXI, pag. 101.

<sup>1</sup> Biblioteca Ambrosiana di Milano. Codice contrassegnato « G. Inf. 202 ».

rona in casa di un Cesare Nichesola, canonico in detta città. — Quanto all'altra dimanda delli manoscritti, creda certo V. S. Ill.<sup>ma</sup> che subito che occorre quella disgratia di corsari, il primo mio pensiero fu questo, di sapere che sorte di libri erano andati a male, e s'erano manoscritti o pure stampati; e di ciò scrissi immediate al duca, pregandolo a darmi di questo particolare avviso. Egli mi promise di farlo, ma sopravvenutoli diversi intrichi e finalmente la morte, non puote' mai sapere niente. Doppo ho tentato di sapere l'istesso dalla duchessa e d'altri in Napoli, ma pure indarno sempre, sì che io non saprei che dire a V. S. Ill.<sup>ma</sup> Io so questo solamente, che quando si mandarono le casse e s'imbarcarono a Venetia, vi era 14 casse di cose scritte a penna, sì di antichi come di moderni, in diverse lingue et in diverse materie. Sopra la barca che fu presa dai corsari, vi si trovavano 33 casse; quando detta barca ruppe in quelle spiagge della Marca d'Ancona, si raccolse dalla detta barca 22 casse di libri, sì che mancorno 11 casse, otto de' libri, due di ritratti, et una nella quale erano certi liuti, sfere, istrumenti matematici e cose simili. Questo è quanto ho potuto cavarne, che pur sta registrato nella vita di detto Pinelli, come V. S. Ill.<sup>ma</sup> avrà veduto. Io so ch'egli haveva gli indici degli libri e delli manoscritti distinti, e così quello di tutte le cose di Stato, come avea di ogni altra scrittura; ma per quanto io mi sia affaticato per haverli, mai è stato possibile, essendomi stato scritto da Napoli che non si trovavano, che è tutto quello che intorno a ciò posso scrivere a V. S. Ill.<sup>ma</sup> Se mai scoprirò cosa alcuna in questo proposito, subito gliene darò conto. „

Mancati ai vivi intorno al medesimo tempo Gianvincenzo Pinelli e Benedetto Giorgi, quelle adunanze di studiosi che raccoglievansi nelle loro case si ripararono nella non meno ospitale dimora di Antonio Querengo. Vi

convenivano con altri e Galileo <sup>1</sup> e Paolo Gualdo e Lorenzo Pignoria e Martino Sandelli e Vincenzio Contarini, il quale ultimo di tali dotte riunioni lasciò memoria scrivendo: " Erat autem Quaerengi domus templum quoddam eruditorum celebre ac frequens, ipse quasi oraculum omnibus respondens; non ut ille *Αοφιας*, per ambages sed clare et sine ulla haesitatione, ut de quibus consuleretur, ea videri posset recens meditatatus. Erat autem id eo magis mirum, quod non in arte una aut altera, sed in omnibus quae sunt libero homine dignae, hoc praestabat. „ <sup>2</sup> Ancor vivente il Pinelli, raccoglieva il Querengo nella sua casa ad erudite discussioni i dotti padovani o che in Padova avevano stabile domicilio. Fu in queste riunioni, e in quelle che contemporaneamente tenevansi presso le case del veneto patrizio Giacomo Alvise Cornaro, già più volte menzionato nel corso del presente lavoro, che sorse la idea di fondare l'Accademia dei Ricovrati, la quale, con titolo mutato, è ancora ai nostri tempi fiorente.

Nel corso di men che mezzo secolo, aveva veduto Padova nascere e morire dopo breve e stentata vita le Accademie degli Infiammati, degli Elevati, dei Costanti, dei Potenti, degli Eterei, dei Rinascenti, degli Animosi, degli Stabili e degli Avveduti ed altre ancora, alcune delle quali ebbero anco il merito di inalzarsi sopra al livello molto basso nel quale rimasero pressochè tutte le innumerevoli Accademie che coi titoli più strampalati andavano moltiplicandosi intorno a questi tempi in ogni città italiana. <sup>3</sup> Infatti nell' Accademia degli Infiammati,

<sup>1</sup> Di GALILEO si ricordò il QUERENGO anche in punto di morte. Cfr. CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. CCCLXXXV.

<sup>2</sup> VINCENTII CONTARINI, *Variarum lectionum liber, in quo multi veterum cum Graecorum, tum Latinorum scriptorum loci illustrantur, atque emendantur ecc. Venetiis, MDCVI*, pag. 118.

<sup>3</sup> *La civiltà del secolo del rinascimento in Italia*. Saggio di GIACOMO BURCKHARDT tradotto sulla seconda edizione tedesca dal prof. D. VALBUSA, volume I. Firenze, G. C. Sansoni, 1876, pag. 377.



fondata in Padova nel 1544 e che si sostenne fino al 1554, sappiamo positivamente che Bernardino Trevisan “ insieme con lo Speroni e col Tomitano molto si adoperò a gloria di tale Accademia, e vi spiegò pure con grande acume d'ingegno le matematiche discipline. „ E le scienze matematiche venivano pure coltivate nella Accademia degli Eterei, fondata pure in Padova intorno all'anno 1564, e probabilmente anche in quella degli Animosi che fiorì dal 1573 al 1576.<sup>1</sup> Questi esempi vogliamo espressamente notare, perchè ci sembrano meritarlo, riferendosi ad un'epoca nella quale le innumerevoli accademie, che pullulavano in ogni parte d'Italia, si dedicavano quasi esclusivamente ad esercizi scolastici o retorici; e perciò appunto quelle prime accademie padovane segnano un'epoca nella istoria de' sodalizi scientifici e letterari. Tutto ciò pertanto non aveva bastato a mantenere in vita neppure queste istituzioni, chè troppo gravi ne erano i difetti organici; e le Accademie degli Stabili, degli Avveduti si agitavano ancora con parvenza di vita, quando, principalmente per opera di Federico Cornaro,<sup>2</sup> che allora attendeva agli studi in Padova, e che più tardi fu assunto al cardinalato, fu fondata in Padova, addì 26 novembre 1599, l'Accademia dei Ricovrati. Ad essa il giovine patrizio diede per sede il suo palazzo situato in prossimità al ponte, oggidì demolito, di Santa Sofia; palazzo ai nostri giorni noto dal nome della famiglia Pesaro, che al principio del secolo lo possedeva, e già onorato dalla presenza della Regina Bona di Polonia, nella breve dimora ch'essa fece di passaggio per Padova

---

<sup>1</sup> *Le Matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI*, per ANTONIO FAVARO, Padova, Tipografia G. B. Randi, 1880, pag. 68.

<sup>2</sup> *Saggio storico sopra le Accademie di Padova* dell' Abbate GIUSEPPE GENNARI nei *Saggi scientifici e letterari dell' Accademia di Padova*, tomo I Padova, MDCCCLXXXVI, pag. LVII.

nell'anno 1556.<sup>1</sup> I più dotti uomini che allora vivessero in Padova, ad istanza dell'Abbate Cornaro si congregarono insieme per formare questo corpo letterario, che dalla impresa fu chiamato de' Ricovrati.<sup>2</sup> Furono, per modo d'esempio, di questo numero Gianfrancesco Mussato, Bartolommeo Selvatico, Ottonello Descalzo, Angelo Matteazzi, Cesare Cremonino, Galileo Galilei, Gioachino Scaino, Ottavio Livello, Sforza Oddi, Faustino Sommo.

Poichè a questo sodalizio appartenne anco il nostro filosofo, almeno per quanto da scrittori degnissimi di fede venne asserito, non sia discaro che intorno ad esso noi entriamo in qualche particolare.

Tenne l'Accademia dei Ricovrati la sua prima solenne riunione addì 9 gennaio del 1600, nel qual giorno il Presidente, o, come allora si diceva, il Principe, Federico Cornaro, accompagnato dagli Accademici andò alla Chiesa del Santo ed ivi fece cantare una messa solenne in musica, alla quale intervennero in pubblica forma Giovanni Cornaro Podestà, ed Antonio Priuli Capitano di Padova. Di poi si diede principio agli esercizi letterari, e il primo che dalla cattedra ragionasse si trova essere stato Francesco Vedova che lesse "De disciplinis, quae ad leges percipiendas aditum sternunt;" e cotali esercizi senza interruzione continuarono fino al 1609, altermandosi la trattazione d'argomenti filologici e scientifici. In questo medesimo tempo, per accrescere lo splendore

---

<sup>1</sup> ALESSANDRO BASSANO, *Dichiaratione dell' arco fatto in Padova nella venuta della Serenissima Reina Bona di Polonia*. In Padova, appresso Gratioso Percacino, MDLVI, carte 7 recto.

<sup>2</sup> L'impresa tolta dal libro XIII dell'*Odisea* di Omero rappresentava l'antro delle Najadi ivi descritto col motto tolto da BOEZIO (*De Consol.*, lib. 3. m. X) « Bipatens animis aylum. » Questa impresa diede luogo a molte questioni per essersi pubblicati alcuni dubbi contro di essa da RUDOLFO MODESCHINO; ma essendo stati eletti l'Abbate CORNARO, Monsignor ANTONIO QUERENGO, GIANFRANCESCO MUSSATO e FRANCESCO PIGNA, a ponderare le promosse difficoltà, sulla relazione fattane dal MUSSATO, stabilì l'Accademia di non rispondere.

dell'Accademia col nome d'illustri soggetti, vi furono ascritti il cavalier Guarini, Orsato Giustinian, Celio Magno, Ottavio Menini, Cesare Nichesola, Scipione Cobellucci poi Cardinale, e Pomponio Torelli; che dedicò ai Ricovrati la sua tragedia, intitolata *Vittoria*; e de' padovani, Marc'Antonio Pellegrini, Ercole Sassonia, Flavio Querengo e Vincenzo Dotto, gentiluomo peritissimo nelle matematiche e nell'architettura. E per finirla coi nomi, aggiungeremo che in questo primo periodo di vita, per noi di maggiore importanza, furono Principi dell'Accademia, dopo il Cornaro, Monsignor Antonio Gradenigo, poi Patriarca d'Aquileja; Monsignor Giovanni Belloni, canonico di Padova e, come vedemmo già, Lettore nello Studio; l'Abate Pietro Valier, che fu Vescovo di Padova e Cardinale; Monsignor Antonio Querengo; l'Abate Marcantonio Cornaro, anch'egli Vescovo di Padova; per tacere di molti altri.

Ma fra le persone colle quali, astrazione fatta dai suoi colleghi nello Studio, Galileo conservò amichevole corrispondenza anche dopo ch'egli fu partito da Padova, devono notarsi in particolare Paolo Gualdo, Lorenzo Pignoria e Martino Sandelli.

Nacque Paolo Gualdo di nobilissima famiglia in Vicenza addì 28 luglio 1553. <sup>1</sup> Datosi per tempo agli studi, dovette sospenderli nel 1571 per attendere a cose di famiglia, ma li riprese tre anni appresso, quando col fratello Emilio si recò a Padova. Quivi si collocarono am-

---

<sup>1</sup> *Biblioteca e Storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin ad ora a notizia del P. F. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA*, volume VI ecc. In Vicenza, MDCCLXXXII, pag. xi-xvii. — Veggasi soprattutto la vita di PAOLO GUALDO a carte 26-52 del codice CXLVI della classe VI (Pal.) nella Biblioteca Marciana di Venezia. — Attinenti alla famiglia GUALDO nella Biblioteca Marciana sono fra gli altri i seguenti codici: classe IV: CXXVII, CXXXIII (Inventario della Biblioteca di PAOLO GUALDO); classe V: XLII; classe VI: CXLI B., OXLII, CXLIII, CXLV, CXLVI; della classe X: LXIII, LXIV.

bedue a dozzina nella casa del Riccoboni, attendendo sotto di lui allo studio della retorica e della poetica, col Moletti alla matematica, col Sommo alla logica, col Cefalo, col Daciano, col Montecchi e col Matteazzi alle leggi. Vestì Paolo l'abito sacerdotale nel 1579, e addì 10 maggio 1581 riportò la laurea in ambe le leggi. Stabile dimora non sembra aver egli fissato in Padova se non nell'anno 1596, quando dal Vescovo Marco Cornaro fu eletto suo vicario generale, e quivi, meno brevi assenze, rimase fino al 1606: andato a Roma col Cardinale Cornaro e rimastovi fino al 1609, ritornò poi definitivamente a Padova come arciprete della cattedrale, e vi morì addì 11 ottobre 1621.

Trovando noi scritto del Gualdo che fu amicissimo di Benedetto Giorgi,<sup>1</sup> vogliamo soggiungere che forse per tal via fu egli introdotto nella conoscenza di Galileo, col quale serbò sempre relazioni cordialissime.

Nè meno cordiali furono le relazioni di Galileo con Lorenzo Pignoria e Martino Sandelli, sacerdoti ambedue e curati il primo di San Lorenzo e l'altro di San Martino, due chiese delle quali ai nostri giorni non rimane che la memoria. Ambedue nati in Padova, pressochè coetanei, avevano i medesimi gusti, le stesse inclinazioni, tanto che il Tomasini, tessendo l'elogio del Sandelli, lo dice "indivisus comes" del Pignoria.<sup>2</sup> Questi però salì a maggior fama per i molteplici suoi studi di archeologia, ancora oggidì ricercati e letti con frutto dagli studiosi. Del Sandelli aveva Galileo concetto altissimo, e ne diede prova pensando a lui appunto per la traduzione latina delle sue lettere sulle macchie solari. Sotto il dì 16 giugno 1612

<sup>1</sup> Biblioteca Marciana, codice CXLVI della classe VI, carte 27.

<sup>2</sup> Rispetto a questi due personaggi veggasi la *Biografia degli scrittori padovani* di GIUSEPPE VANOVA, volume II. Padova, coi tipi della Minerva MDCCCLXXXVI, pag. 87, 208.

scriveva egli infatti a Paolo Gualdo: " Avrei bisogno del favore di V. S. e del sig. Sandelli, il quale mi facesse grazia di trasferirla quanto prima in latino, e mandarmela poi subito, perchè in Roma è chi si è preso cura di farla stampare insieme con alcune altre mie. Io intanto anderò finendo la seconda per farne l'istesso, e parimenti l'inverò a V. S.; e caso che il sig. Sandelli voglia favorirmi, perchè so che alcuni termini ed alcune frasi dell'arte potriano dargli qualche fastidio, non occorre che guardi a ciò, perchè io in questa parte la ridurrò a' propri nostri termini. " <sup>1</sup> Non sappiamo con tutta precisione per quali motivi tale disegno non sia stato mandato ad effetto. Il Pignoria ed il Sandelli morirono ambedue di peste nel 1631.

Con tutti o pressochè tutti i personaggi che facevano parte delle anzidette riunioni e degli accennati sociali, ebbe Galileo una qualche relazione; ma particolarmente ancora, oltre a quelli dei quali testè parlammo, entrando a dire alcunchè della vita loro, con Vincenzio Contarini, Girolamo Spinelli ed Albertino Barisone. Di quest'ultimo, del quale men frequente ricorre la menzione nelle cose galileiane, ci sembra pregio dell'opera aggiungere alcune poche parole. Il Barisone nato in Padova addì 7 settembre 1587 fu fra i più giovani discepoli di Galileo nella patria università, dove studiò leggi e filosofia e più tardi vi fu chiamato ad insegnare successivamente feudi, pandette, filosofia morale, fino all'anno 1653 nel quale fu chiamato alla sede episcopale di Ceneda. Ricordano i biografi di lui ch'egli fu stretto d'amiozia coi più chiari letterati e scienziati d'Italia, e carteggiò con essi. Fra questi vengono annoverati il Pignoria, il Gualdo, il Lorenzi, il Gaudenzi, Galileo Galilei ed Ales-

---

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 187.

sandro Tassoni. <sup>1</sup> Troviamo anzi narrato che, estintasi sul finire del decimottavo secolo la nobilissima sua famiglia, andarono miseramente disperse, non solamente le carte di lui, ma molte lettere originali eziandio del Tassoni, del Galilei e di altri letterati di quella età, con perdita inestimabile. <sup>2</sup> Alle persone colle quali Albertino Barisone era in corrispondenza crediamo di poter aggiungere Vincenzio Viviani, poichè nella narrazione istorica che questi stese della Vita di Galileo, leggiamo che sull'insegnamento dato da Galileo in Padova avevagli fornito notizie Monsignor Vescovo Barisone che si ricordava d'esserne stato scolaro. <sup>3</sup>

Le relazioni di intima amicizia nelle quali si trovava Galileo, prima ancora della sua venuta a Padova, col marchese Guidobaldo del Monte gli avevano procurato, come a suo luogo vedemmo, il vantaggio di stringere relazioni amichevoli col generale Giovanni Battista del Monte, che, e per la sua famiglia e per la cospicua posizione, era fra i personaggi di maggior momento che a que' tempi dimorassero in Padova.

Familiarissimo del Pinelli, presso il quale convenivano dotti italiani e stranieri dimoranti e di passaggio per Padova; del Giorgi e di Giacomo Alvise Cornaro, strettamente legati coi vincoli di parentela o di amicizia ai più cospicui patrizi veneti; del Querengo, il quale era nella più diretta ed intima relazione colle antiche e ragguardevoli famiglie padovane; del generale del Monte, che ospitava di frequente principi e cardinali; Galileo aveva avute, per tal modo, durante la sua dimora a Pa-

<sup>1</sup> *Biografia degli scrittori padovani* di GIUSEPPE VEDOVA, volume I. Padova ecc., MDCCXXXII, pag. 76.

<sup>2</sup> *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, tomo I. Padova MDCOLXXXVI, pag. LXI.

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1856, pag. 367.

dova tutte le occasioni che potesse desiderare, a stringere conoscenze e relazioni coi numerosissimi personaggi che, traendo a Venezia, sostavano a Padova per visitarvi questo celebratissimo centro di studi<sup>1</sup> il quale contava ormai quasi quattro secoli di esistenza.

Padova adunque era qualche cosa di più che il semplice "quartier latin de Venise," come la vuole il Renan; ed è assolutamente ingiusto dire di essa, che "comparée aux cités toscanes, cette ville est médiocre et sans génie."<sup>2</sup>

Nè la vita letteraria di Padova si restringeva in quel tempo alle sole radunanze delle quali fin qui abbiamo tenuto parola: i Lettori dello Studio in ispecie raccoglievansi nella libreria di Francesco Bolzetta ed in quella di Pietro Paolo Tiozzi ai Portici alti, e qui pure tenevansi discussioni scientifiche e letterarie, anzi può dirsi per indubbi

---

<sup>1</sup> Il BERTI ha già avvertito l'incontro in Padova di GALILEO con TOMMASO CAMPANELLA e fors'anco con GIORDANO BRUNO (*Atti del Reale Istituto Veneto ecc.*, tomo XVI, serie III, dispensa V. Venezia, 1870-71, pag. 1228), il quale però, alla venuta di Galileo a Padova, gemeva da qualche mese nelle carceri di Venezia (BERTI D., *Documenti intorno a Giovanni Bruno da Nola*. Roma, 1880, pag. 9). — Noi siamo in grado di aggiungere che in questo stesso anno 1682 insegnava matematiche nella Università della Compagnia di Gesù in Padova, della quale abbiamo lungamente tenuto parola, MARC' ANTONIO DE DOMINIS. Oltre alla prefazione del BAROLO all'opera *De Radiis visis et lucis* veggasi quanto scrive a tale proposito il LJUBIC nel *Rad Jugoslavenske Akademije znanosti i umjetnosti*. Knjiga X. U Zagrebu 1870, pag. 5-6, dove tuttavia egli cade in errore, facendo di MARC' ANTONIO DE DOMINIS un predecessore di GALILEO nello Studio padovano. — Il chiarissimo CARLO BUEBENS, della Biblioteca Reale di Bruxelles, ci esprimeva non ha guari la sua convinzione che relazioni dirette abbiano avuto luogo fra GALILEO e PIETRO PAOLO BUEBENS. Nella corrispondenza di GALILEO non troviamo menzionato il celebre pittore di Anversa se non una sola volta (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo X. Firenze, 1868, pag. 86). Che il BUEBENS sia stato a Padova nel tempo della dimora di GALILEO è probabilissimo, per non dire certo; come è sommamente probabile che in tal caso, ove si ricordino le inclinazioni che il grande artista manifestò per le scienze fisiche ed anche un po' per l'astronomia, non si durerà fatica ad ammettere ch'egli abbia procurato di fare la conoscenza del nostro filosofo. Noteremo a tale proposito, che nelle collezioni artistiche della nobilissima casa degli EXO-CARONISTI in Padova si conserva un quadro di famiglia, che la tradizione vuole dipinto dal BUEBENS nel tempo della sua dimora in Padova.

<sup>2</sup> *Averroës et l'Averroïsme*. Essai historique par ERNEST RENAN. Deuxième édition. Paris, 1861, pag. 325-326.

documenti<sup>1</sup> che anco in quel tempo i negozi dei librai erano risguardati siccome domicilio naturale degli studiosi, ed in essi si affiggevano quelli avvisi o si portavano a pubblica conoscenza quelle notizie che maggiormente importavano ai pubblici Lettori dello Studio. A questi dotti convegni non avrà mancato Galileo, come sappiamo di certo che non mancava alle riunioni che solevano tenersi in una celebre farmacia che ancora oggidì conserva la sua antica insegna all' Angelo. È noto infatti come, pur di que' tempi, convenivano nelle farmacie i letterati e gli scienziati; anzi in Padova era costume di affiggere pubblicamente in esse gli argomenti delle dispute che si tenevano nel pubblico Studio, ciò prescrivendo gli stessi statuti con certe modalità.<sup>2</sup> Di queste farmacie abbiamo che Galileo era assiduo frequentatore di quella all' Angelo,<sup>3</sup> fuori della quale stavano delle panche su cui sedevano i gravi professori e si trattenevano con dotte e piacevoli conversazioni; anzi quelle medesime panche a cagione delle loro straordinarie proporzioni, furono talvolta scopo ad editti restrittivi degli edili padovani.<sup>4</sup> Quivi le più o meno pacate, ma sempre libere, discussioni.

E questo ambiente di libertà tornò a Galileo utilissimo, poichè in Padova acquistò egli una intera indipendenza di spirito, e potè dare sfogo a quell'ardente amore di verità che traspira da ogni suo scritto.

“ *Insigniores duas, „ scriveva il Gualdo “ mea quidem sententia, in terram Italiam colonias Trojani deduxerunt:*

<sup>1</sup> ДОМЕНИКО ВЕРТИ, *Il processo originale di Galileo Galilei*. Nuova edizione accresciuta, corretta e preceduta da un' avvertenza. Roma, 1878, pag. 220, 236.

<sup>2</sup> *Statuta Almae Universitatis D. Artistarum, et Medicorum Patavini Gymnasii. Denuo correctata et emendata*. Patavii, apud Joannem Speronem et Franciscum Bolsatam, M.D.XCV, carte 88 verso.

<sup>3</sup> ГАМРОКИ, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. DXXCVII.

<sup>4</sup> *Lettere d' uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo ecc. Venesia, MDCCXLIV, pag. 88.*



Romam et Patavium; advenarum ambas frequentia celebres, dissimili tamen et prope diversa ratione. Illa enim laboriosis hominibus, honorum divitiarumque cupidis, haec otiosis doctrinarum amatoribus patet, quos

Pax securâ iuvat, felicitis et otia vitae,  
Et nunquam turbata quies, somnique peracti.

Nullibi enim (Europam ut libet pervagare) Academiam reperias, in qua Musarum altrix quies litteratos aequè ad se invitet. Hic nemo est, qui advenarum vitam curiosus exploret, hic seu genio indulgere quis velit, seu ipsum defraudare, nemo erit qui impense curet. „<sup>1</sup> E poco appresso egli esclama: " Patavinam tamen libertatem quoties meminerint, suspirant. „<sup>2</sup> E questa libertà doveva essere invero grandissima, se il Cremonino parlando col Gualdo delle nuove scoperte galileiane si era indotto ad esclamar: " Oh quanto avrebbe fatto bene il sig. Galilei a non entrare in queste girandole, e non lasciar la libertà patavina! „<sup>3</sup> Da Padova scriveva più tardi a Galileo, Giovan Michele Pierucci, che lo Scioppio aveva scelto quella città per suo domicilio " anco per la libertà e quiete che vi si gode, insieme con la comodità delle corrispondenze da tutte le parti d'Europa; „ ed aggiungeva per suo conto: " Ora posso dire con verità e per prova, che qua i Lettori nella loro professione son padroni, e a Pisa son schiavi. „<sup>4</sup>

Questa libertà, che permetteva a Galileo di pensare e dire ciò che meglio gli talentasse, di vivere a modo suo, senza che alcuno si permettesse di sindacarne i costumi

<sup>1</sup> *Vita Joannis Vincentii Pinelli ecc. Augustae Vindobonorum, anno M.DC.VII, pag. 71.*

<sup>2</sup> *Vita Joannis Vincentii Pinelli ecc., pag. 72.*

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc. Supplemento. Firenze, 1853, pag. 50.*

<sup>4</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc., tomo X. Firenze, 1851, pag. 389.*

e le abitudini, poteva invero meglio ancora che da altri essere da lui apprezzata pel suo giusto ed inestimabile valore. Tale infatti egli si addimostra, dalle sue lettere e dalle relazioni di coloro che ebbero la ventura di avvicinarlo, da far comprendere che al dettatore di quel licenzioso capitolo sulla toga in scherno della schiavitù cui erano assoggettati i Lettori dello Studio Pisano, doveva riuscire oltre ogni credere grata la estrema libertà di cui godevano i professori dello Studio di Padova. Di umore gioviale, di aspetto giocondo, quando non fosse tormentato da quelle sue troppo frequenti indisposizioni, Galileo si abbandonava a sollazzi che qualche pedante potrebbe per avventura giudicare poco conformi alla gravità cattedratica: così, per modo di esempio, fra i ricordi autografi di lui troviamo notato un suo debito verso il Magagnati, " per far buttar una scomunica in Sinagoga. " <sup>1</sup>

E partendo da Padova, Galileo doveva dir addio ai ricordi della sua giovinezza: dall'essere " monarca di sè, " secondo la bella frase del Sagredo, diveniva servitore d'un principotto. Ai frequenti inviti che il Magagnati, il Sagredo ed il Gualdo gli avevano a più riprese indirizzati perchè egli tornasse per qualche tempo a Padova ed a Venezia, non foss'altro per oggetto di salute, egli aveva risposto promettendo di aderire alle loro istanze, disegnando anzi di pubblicare nel Veneto nuovi scritti sulle scoperte celesti; ma non s'indusse mai più a ritornarvi. <sup>2</sup>

Giunto agli ultimi anni della sua vita, ridotto nella solitudine di Arcetri, fatto ormai cieco, i fantasmi degli anni giovanili passati a Padova, dei lieti convegni, delle

<sup>1</sup> Doc. XX.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 187, 248; Supplemento. Firenze, 1856, pag. 120, 126, 128 ecc.

dolci amiche, dei diletti compagni, dovettero affacciarsi alla sua mente. Dopo le tante traversie alle quali non aveva saputo o potuto sottrarlo il suo nuovo signore, dovè pur sentire, Galileo, che contro lo scudo della Serenissima Repubblica Veneta si sarebbero spuntate le armi di Roma, e che sotto la protezione di due o tre generazioni di amici e di discepoli egli avrebbe avuto in Padova quella piena libertà di pensiero e di azione che sciogliendolo da ogni bavaglio avrebbe lasciato larghissimo adito alle manifestazioni del suo genio. Queste idee dovettero affacciarsi alla mente dell'augusto vegliardo, quando sotto il dì 23 giugno 1640 faceva scrivere da Arcetri a Fortunio Liceti a Padova: " Non senza invidia sento il suo ritorno a Padova, dove consumai li diciotto anni migliori di tutta la mia età. Goda di cotesta libertà, e delle tante amicizie che ha contratte costì, e nell'alma città di Venezia. „<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VII. Firenze, 1848, pag. 320.

## CAPITOLO VENTESIMO.

### Galileo e Venezia.



Frequenti gite di Galileo a Venezia. — La verità sui servigi straordinari resi da Galileo alla Repubblica Veneta. — La macchina per alzar acqua ed il rispettivo privilegio. — Giovanfrancesco Sagredo e le sue relazioni con Galileo. — Altri patrizi veneti amici di Galileo. — Fra Paolo Sarpi. — Galileo a Mantova. — Ricondotte. — Anticipazioni di stipendio. — Galileo ed i Veneziani, dopo la sua partenza da Padova.

Della prima gita di Galileo a Venezia e delle prime sue relazioni con ragguardevoli patrizi e col Governo della Serenissima, toccammo già scrivendo della venuta di lui a Padova; e parecchie altre volte, nel corso del presente lavoro, ci avvenne di dover parlare ed a lungo delle relazioni che seguirono fra Galileo e la Repubblica, ed ancora fra Galileo ed i cospicui personaggi veneziani o dimoranti in Venezia o domiciliati a Padova, durante i diciotto anni della dimora del nostro filosofo in quest'ultima città. Qui pertanto non ci proponiamo di ripetere le cose altrove esposte a questo proposito, ma soltanto di completarne la esposizione per quanto almeno lo concedono i documenti, che fino a noi ne sono pervenuti.

Frequentissime erano le gite di Galileo a Venezia; alle quali lo invitavano le relative facilità di comunicazione, l'attrazione che esercitava un emporio quale sul finire del secolo decimosesto, nonostante la grande decadenza commerciale, era ancora la Sirena delle lagune,

e le occasioni di distrazioni e di studio che il giovane professore sapeva trovarvi. Amante degli spassi e dei divertimenti, specialmente nei primi anni della sua dimora a Padova, Galileo dovette senza alcun dubbio moderarne la foga per non dare scandalo ai gravissimi suoi colleghi; onde non è arrischiato il supporre che, approfittando della molta libertà che gli lasciavano le poche ore settimanali di lezione alle quali era obbligato, e della moltissima che gli derivava dalle frequenti vacanze che si pigliavano gli scolari, egli andasse a Venezia a fine di cercarvi distrazione agli studi ed alle preoccupazioni dalle quali lo vedemmo agitato.

Allo studio altresì offriva frequenti ed importanti occasioni Venezia, poichè Galileo stesso lasciò scritto: " Largo campo di filosofare agl' intelletti speculativi parmi che porga la frequente pratica del famoso arsenale di voi, signori Veneziani, ed in particolare in quella parte che Meccanica si domanda; attesochè quivi ogni sorta di strumento e di macchina vien continuamente posta in opera da numero grande di artefici, tra i quali, e per le osservazioni fatte dai loro antecessori, e per quelle che di propria avvertenza vanno continuamente per sè stessi facendo, è forza che ve ne siano dei peritissimi e di finissimo discorso „ e teniamo per fermo che a sè stesso volesse Galileo riferire ciò che alle cose anzidette fa soggiungere scrivendo: " io, come per natura curioso, frequento per mio diporto la visita di questo luogo e la pratica di questi che noi, per certa preminenza che tengono sopra il resto della maestranza, domandiamo protti, la conferenza dei quali mi ha più volte aiutato nell' investigazione della ragione di effetti non solo maravigliosi, ma reconditi ancora e quasi inopinabili. „ <sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XIII. Firenze, 1855, pag. 5.

La conoscenza dell'autorevolissimo senatore Giacomo Contarini, che Galileo ebbe la ventura di poter fare fino dalle prime gite a Venezia, ebbe probabilmente per causa e per effetto il desiderio vivissimo che il nostro filosofo dovè nutrire di conoscere in tutti i suoi particolari quell'arsenale dei Veneziani che era stato cantato da Dante.<sup>1</sup> Il Contarini era infatti uno dei tre Provveditori all'Arsenale;<sup>2</sup> ed in tale sua qualità, approfittando della relazione contratta con Galileo, nel marzo del 1593 gli propose, col mezzo del comune amico Gianvincenzio Pinelli, un quesito sulla azione dei remi, essendogli sorto dubbio se un remo appoggiato sul vivo della galera, cioè sullo stesso suo fianco, producessè maggiore e minore effetto di quello appoggiato fuori del fianco stesso, cioè posato sopra una armatura esterna. Alla soluzione data da Galileo<sup>3</sup> replicava il Contarini, con osservazioni che ne palesano la profonda conoscenza delle cose marinaresche ed il fino criterio.

Consulti di simil genere crediamo che Galileo abbia avuta occasione di darne parecchi a quei patrizi veneti dei quali aveva fatta la conoscenza e che avevano potuto apprezzarne lo straordinario ingegno, come per modo di esempio rileviamo dalla lettera di lui ad Alvise Mocenigo, dell' 11 gennaio 1594, che lo aveva richiesto di una illustrazione della lucerna di Erone,<sup>4</sup> la quale nel testo tro-

<sup>1</sup> Inf., XXI, 7.

<sup>2</sup> Intorno a questa carica ed agli obblighi che imponeva, veggasi il *Dizionario di diritto comune e veneto* dell'avvocato MARCO FRANO. Venezia, 1845-1847, alla voce *Arsenale*.

<sup>3</sup> Doc. XIII.

<sup>4</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 10. — Teniamo per fermo che il Mocenigo al quale qui si allude sia lo stesso del quale si legge nel *Campidoglio Veneto* del CAPPELLARI quanto appresso: « Luigi Mocenigo figliuolo di Gio. Francesco q.<sup>mo</sup> Luigi K.<sup>o</sup> nel 1571 fu mandato Inquisitore » sopra l' Armata et nel 1574 hebbe cura di ordinare l' apparecchio in Venetia » per la venuta di Henrico III Re di Francia. Fu buon Filosofo e tradusse felicemente con bell' ordine la Rettorica di Aristotele nella lingua volgare. Possede una eletissima Libreria ed un vago studio di Anticaglie. »

vasi per verità descritta piuttosto confusamente. Ma per quanto attive e diligenti indagini noi abbiamo istituito nell'Archivio Veneto di Stato non trovammo menzione alcuna di commissioni speciali che il Governo Veneto abbia affidate a Galileo, come da taluno de' suoi biografisti si afferma. Scrive infatti il Gherardini che " fu adoperata l'industria di Lui a soprintendere a molti edifizii, e fortificazioni, che si fecero in diversi tempi nell'Augusto dominio e Stato della Repubblica Veneziana, onde egli ne riportò grosse recognizioni, oltre all'annuo stipendio: „<sup>1</sup> ed il Viviani conferma che nel tempo in cui Galileo rimase agli stipendi della Serenissima " inventò varie macchine in servizio della medesima Repubblica, con suo grandissimo onore e utile insieme, come dimostrano gli amplissimi privilegi ottenuti da quella; „<sup>2</sup> e sulla fede del Gherardini e del Viviani affermarono le medesime cose pressochè tutti coloro che si fecero a scrivere intorno alla vita ed alle opere di Galileo, senza curarsi di accertarne la verità. Insigni cultori di storia veneta cercarono più volte negli archivi documenti, i quali comprovassero la parte avuta da Galileo nello studio delle gravissime questioni idrauliche che in vari tempi e particolarmente nel 1601 richiamarono tutta l'attenzione del veneto governo, ma a nulla mai esse approdarono. Lo stesso Zandrini, così accurato storico delle lagune,<sup>3</sup> non ne fa cenno; eppure parla, fra molti altri, anche di un altro toscano, dell'illustre Bonaiuto Lorini. Queste indagini furono ripetute negli ultimi anni, anzi possiamo dire si stanno ripetendo nella occasione in

---

<sup>1</sup> *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal dottor GIO. TARAGONI-TOZZETTI, tomo II, parte I. In Firenze, MDCLXXX, pag. 78.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1856, pag. 837.

<sup>3</sup> *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime* di BERNARDINO ZADRINI. Padova, Tipografia del Seminario, MDCCXLI.

cui si studia il modo di espellere il Brenta dalla laguna; ma nulla mai si rinvenne che possa far conchiudere ad una qualche parte avuta da Galileo, sia per pubblico incarico, sia d'iniziativa propria, nello studio delle questioni svariate che a tale proposito si andarono agitando. Nessun cenno se ne trova nella sua corrispondenza: ora pare a noi che se Galileo avesse ritratto grosse riconoscizioni per servigi prestati alla Repubblica in argomenti di ingegneria, egli non ne avrebbe taciuto nella lettera a Belisario Vinta dei 7 maggio 1610, nella quale esponendo quello che guadagnava stando ai servigi dei Veneziani, aveva tutto l'interesse di mettere in piena evidenza, a fine di ottenere dal Granduca le migliori condizioni, quali e quanti si fossero i lucri che venivano a cessargli qualora egli s'inducesse a ripatriare definitivamente. Lo stesso Giovanfrancesco Sagredo, nell'enumerare a Galileo tutte le perdite fatte abbandonando il servizio della Serenissima, perchè non avrebbe egli tenuto parola anche degli straordinari vantaggi che effettivamente avesse ricavati da straordinarie prestazioni, di servigi così importanti? Ma oltre a tuttociò, noi ci confidiamo di poter provare, che quando il Viviani nella sua narrazione biografica, la quale reca la data del 29 aprile 1654, si lasciava andare alle affermazioni che abbiamo testè riferite, nulla sapeva di positivo intorno al fatto di esse, poichè addì 5 febbraio 1667 faceva chiedere a Venezia copia di "scritture, le quali s'intende che il signor Galileo facesse et esibisse in Senato tra 'l 1592 et il 1610, che stette colà in servizio di quella Serenissima Repubblica; concernenti alla fabbrica et all'uso di varij strumenti, e di macchine per alzar acqua, cavar fanghi, tener voti i Canali, la Darsena, e le lagune etc. e per altri simili usi; sentendosi, che alcune di quelle che ancor oggidì comunemente si praticano in Venezia, siano riconosciute, e nominate come



invenzioni del Galileo etc. „<sup>1</sup> La qual richiesta rimase inesaudita. Noi non vorremo certamente conchiudere che l'opera di Galileo non sia stata mai invocata dal Governo Veneto in argomenti di pubblico servizio; anzi ammettiamo la possibilità della cosa, e ci auguriamo vivamente che una volta o l'altra vengano alla luce i documenti atti a comprovare questa novella prova di estimazione data a Galileo dai Veneziani: però crediamo altrettanto fermamente che tali documenti sieno del tutto mancati a quanti finora si tennero ad asserire la cosa sulla fede del Gherardini e del Viviani.

A stretto rigore di termini però un documento rimane in appoggio delle asserzioni del Viviani, cioè il privilegio accordato a Galileo “ per un edificio da alzar acque et adacquare terreni; „ ma questo nulla ha a che fare con servigi straordinari resi da Galileo alla Repubblica Veneta, come pretenderebbero il Viviani citato e, sulla fede di lui, il Nelli.<sup>2</sup> I documenti inediti,<sup>3</sup> dei quali siamo venuti a cognizione, ci permettono di narrare con ogni particolare tutto ciò che alla presente invenzione di Galileo si riferisce.

Sul finire dell'anno 1593 presentava Galileo al Doge ed alla signoria Veneziana una istanza, nella quale asseriva di aver inventato “ un'edificio da alzar acque, et adacquare terreni, facilissimo, di poca spesa, et molto comodo, che col moto di un sol cavallo venti bocche di acqua che si ritrovano in esso getteranno tutte continuamente; „ e desiderando che niun altro potesse servirsi di

<sup>1</sup> *Inedita Galilaiana*. Frammenti tratti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicati ed illustrati dal prof. ANTONIO FAVARO ecc. Venezia, Tipografia Antonelli, 1890, pag. 9.

<sup>2</sup> *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, scritta da Gto. BATTISTA CLEMENTE DE' NELLI ecc., volume I. Losanna, 1786, pag. 61.

<sup>3</sup> Doc. XVI.

tale invenzione, per giungere alla quale aveva dovuto spendere e fatiche e denari, supplicava il Doge d'essere favorito " di quello che per benignità sua prontamente concede in casi simili a cadaun virtuoso di ogni professione, cioè che altri che la persona mia o miei heredi, ò chi havarà causa da me ò da loro, non possi far nè far far nè fatto usar il detto mio nuovo instrumento, nè con alteratione applicarlo ad altro uso di acque o altra cosa, per spatio de anni quaranta o quel tanto che piacerà alla sig.<sup>a</sup> V. „ Questa istanza, da noi rinvenuta nell' Archivio di Stato in Venezia, non è neppure autografa di Galileo; onde si comprende che egli non altro avrà fatto che darne commissione a qualcuno perchè la compilasse nella forma voluta dalle disposizioni di legge in materia di privativa industriale. <sup>1</sup> Infatti, secondo la procedura d'obbligo, la istanza veniva trasmessa addì 28 dicembre 1593 al Magistrato dei " Provveditori di Commun „ che invigilavano sopra questa materia; i quali Provveditori, senza aver minimamente veduto l'apparecchio, come essi stessi affermano, ma dopo aver verificato che per nulla di simile era stato ad altri accordato privilegio, addì 18 febbraio 1594 esprimevano il parere che il diritto di privativa potesse essere a Galileo accordato, limitandolo però alla durata di soli anni venti.

E sette mesi dopo, con un ritardo del quale non sappiamo renderci ragione, si concedeva, con parte del 15 settembre 1594, a Galileo la chiesta privativa per soli anni venti, a patto che nel termine d' un anno, come volevano le disposizioni di legge in tale materia, egli avesse dato alla luce il suo ritrovato. Non risulta esplicitamente che Galileo abbia adempiuta questa clausola; risulta bensì in modo sicuro, che egli costruì " l'edificio „ da

---

<sup>1</sup> Veggasi a tale proposito il citato *Dizionario* di MARCO FERRARI.

lui ideato, poichè ad esso sono da riferirsi certe 170 lire che troviamo registrate nei suoi ricordi autografi sotto la voce " Nota delli danari auti dal clariss.<sup>mo</sup> sig. Niccolò Contarini per le spese dell'edifizio. „<sup>1</sup> E che ciò sia, ci induce a crederlo una lettera del Peiresc a Galileo sotto il dì 26 gennaio 1634, nella quale leggiamo: " Sono già trenta e più anni ch'io feci l'offerta delli primi voti della mia servitù a V. S. Illustrissima, mentre era nello Studio di Padova, dove con quella ammirazione ch'io potevo, benchè assai giovane allora, io intesi alcune sue azioni per letture pubbliche, e vidi riuscire assai bene la prova di certo suo modello piccolo di una macchina grande che s'avea da fabbricare nelli giardini dei chiarissimi signori Contarini (se ben mi ricordo) per la sollevazione dell'acqua morta. „<sup>2</sup> Del rimanente di tale ritrovato di Galileo non abbiamo ritrovata altra menzione da quella in fuori che si contiene in una lettera da lui scritta a Baccio Valori sotto il dì 26 aprile 1602: da questo documento pertanto ci sembra di rilevare che, anche fatta la debita parte alla modestia, Galileo si esprima in termini tali da far ragionevolmente supporre che egli annettesse una qualche importanza all'apparecchio da lui ideato. Egli scrive infatti: " Io non mi trovo disegno buono per spiegare la fabbrica e l'applicazione della mia macchina per cavar l'acqua; però non ubbidisco al comandamento di V. S. M. I., ma non però li nego la domanda, ma solo differisco il servirla sino alla mia venuta costì, la quale se grande impedimento non si interpone, ho disegnato che sia in questa state, dove con la viva voce, e con un modello materiale li potrò dare migliore satisfazione, se bene in effetto la cosa in sè non è da esser molto stimata, e massime dal pur-

---

<sup>1</sup> Doc. XX.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo X. Firenze, 1858, pag. 8.

gatissimo giudizio di V. S. M. I.,<sup>1</sup> Dal non trovarsi poi che trascorso il tempo prescritto nel privilegio si sia moltiplicato l'uso dell'apparecchio in questione, è indotto il Nelli a pensare che non producesse buon effetto e che non riuscisse utile in pratica;<sup>2</sup> il quale argomento, specialmente dopo quanto ci narra il Peiresc, non ci convince affatto, essendo anche troppo numerosi gli esempi di apparecchi utilissimi caduti in dissuetudine.

Non lasceremo pertanto questo argomento senza notare che non mancarono taluni, i quali prendendo alla lettera il poco che si sa sopra siffatta invenzione, e trovandovi che colla forza di un solo cavallo si riprometteva Galileo di ottenere straordinari effetti, non si peritarono di accusarlo di millanteria, od almeno d'ignoranza dei principii elementari di meccanica, per ciò che niuna resistenza può esser superata da forza che di quella non sia più potente. Questi tali dimenticano, o vogliono dimenticare, che Galileo medesimo dimostrò cotesto principio nei preliminari del suo trattato della scienza meccanica, là dove appunto insegna in che consista realmente la utilità degli strumenti meccanici.

Nello stato attuale pertanto delle nostre cognizioni intorno alla vita di Galileo, ci pare doversi ammettere che le relazioni di lui col governo della Serenissima Repubblica Veneta, ove se ne eccettui l'episodio del telescopio, si limitarono a quelle che erano semplicemente connesse colla sua carica di Lettore di Matematica nello Studio di Padova.

Abbiamo a suo luogo veduto come egli vi fosse chiamato con decreto assai onorifico, ma con uno stipendio assai tenue, considerato per sè stesso e in relazione a quello

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 19.

<sup>2</sup> *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, volume I. Losanna, 1793, pag. 62.

l'autissimo di cui godevano altri insegnanti: il quale stipendio tuttavia non apparisce tanto meschino, quando si considerino la poca importanza annessa alla lettura di matematica e lo stipendio assegnato ai predecessori di Galileo. Baldassare Sanossarmo non aveva avuto che quaranta fiorini annui, e colla stessa somma era stato condotto Federico Delfino il quale dopo venticinque anni di servigi non aveva raggiunto che i centoventi; Pietro Catena, condotto con sessanta, dopo trent'anni toccava i centocinquanta, ed il Moletti condotto con duecento, dopo aver reso segnalatissimi servigi, soltanto negli ultimi anni della sua lettura aveva veduto elevare il suo emolumento a trecento fiorini.<sup>4</sup>

La somma delle cose pubbliche essendo a Venezia nelle mani della nobiltà, Galileo deve aver compreso fin da principio quanto importasse a' suoi avanzamenti nello Studio l'entrare nelle buone grazie dei più influenti ed autorevoli patrizi. Noi lo vedemmo già tutt'altro che schivo dal valersi di raccomandazioni, e d'altronde egli stesso sapeva colle esimie sue doti così caldamente raccomandarsi da riuscire carissimo alle persone tutte che avvicinava. Onde approfittando delle relazioni fatte mediante le commendatizie, colle quali erasi per la prima volta recato a Venezia, dei giovani patrizi che accorrevano ad udirlo nello Studio e che erano destinati ad occupare le più elevate cariche dello Stato, ed ancora delle strette relazioni nelle quali poteva porsi coi gentiluomini veneziani che per elezione o per ufficio risedevano in Padova, estese ben presto la cerchia delle sue conoscenze, comprendendovi i più dotti e autorevoli e influenti patrizi che allora contasse la Repubblica Veneta.

---

<sup>4</sup> *Le matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI* per ANTONIO FAVARO. Padova, Tipografia G. B. Randi, 1880, pag. 81-91.

Di molti fra questi, che furono o scolari o amici o protettori di Galileo, abbiamo qua e là incidentemente parlato nel corso del presente lavoro, riserbando però sempre di entrare in qualche maggiore particolare quando fossimo per trattare espressamente delle relazioni di Galileo con Venezia.

Fra i patrizi veneti scolari ed amici di Galileo occupa il primo posto Giovanfrancesco Sagredo. Singolare invero, che niuno abbia mai pensato di fare una qualche indagine un po' profonda intorno a questo cospicuo personaggio, che la sola stima nella quale era tenuto da Galileo avrebbe dovuto raccomandare all'attenzione degli studiosi: oggimai è troppo tardi; la precipua parte dell'archivio di Casa Sagredo andò miseramente dispersa, ed i soli elementi, o quasi, de' quali possiamo disporre per formarci un'immagine di questo valentuomo stanno riposti nelle sue stesse lettere a Galileo.<sup>1</sup>

Addì 19 giugno 1571 dalla cospicua famiglia dei Sagredo nasceva Giovanfrancesco in Venezia, penultimo figlio di Niccolò, che fu tra i più influenti ed autorevoli patrizi del suo tempo, e che anzi per poco non fu Doge,<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Dopo lunghe ricerche abbiamo potuto porre la mano sopra un rarissimo opuscolo indicato come contenente biografie dei SAGREDO ed intitolato: *Plausi poetici per gli egregi sposi Caterina Sagredo di Venezia ed Ippolito Alfonso Maleguzzi di Reggio*. In Venezia, nella Tipografia Picotti, 1818. Ma quantunque nelle note che occupano le pag. 61-64 sieno fornite notizie intorno ad alcuni personaggi di Casa SAGREDO, il nostro GIOVANFRANCESCO non vi è neppur menzionato.

<sup>2</sup> Ventisei di queste pubblicò l'ALBÈRI nella edizione da lui procurata delle *Opere di Galileo*; cinquantotto ne diede alla luce il CAMPORI nel *Carteggio galileiano inedito*; una il DE GUBERNATIS nel suo *Carteggio galileiano*; due ne pubblichiamo noi stessi nel presente lavoro; di un'altra riproduciamo un brano più innanzi; sette finalmente ne rimangono inedite fra i MSS. GALILEIANI della Biblioteca Nazionale di Firenze.

<sup>3</sup> CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. C. — Oltre a ciò nel *Campidoglio Veneto* del CAPELLARI leggiamo: « Nicolò Sagredo, figliuolo del Procurator Bernardo, senatore illustre e studioso della Poesia; nel 1605 fu spedito Provveditore nel Regno di Candia con incombenza di armare Galere, ammazzare Soldati, et mandare formento a Venetia; indi fu generale à Palma

e da una Tiepolo. Della sua educazione nulla ci è noto, ed anche la universale asserzione ch'egli sia stato discepolo del nostro filosofo si fonda soltanto sopra induzioni. Dell'esser suo e dei suoi studi così scrive egli stesso, con parole nobilissime, in una lettera a Marco Velsero: " Io son gentiluomo Veneziano, nè spesi mai nome di letterato; portai ben affetto e tenni sempre la protezione de' letterati, nè intendo avvantaggiar le mie fortune, acquistarmi lodi e riputazione dalla fama della intelligenza della filosofia e matematica, ma piuttosto dalla integrità e buona amministrazione de' magistrati, e nel governo della Repubblica, al quale nella mia gioventù mi applicai, seguendo la consuetudine de' miei maggiori, che tutti in quella si sono invecchiati e consumati. Versano i miei studj circa la cognizione di quelle cose che come cristiano devo a Dio, come cittadino alla patria, come nobile alla mia casa, come sociabile agli amici, e come galantuomo e vero filosofo a me stesso. Spendo il mio tempo in servire a Dio e alla patria, ed essendo libero dalle cure familiari, ne consumo buona parte nella conversazione, servizio e soddisfazione degli amici, e tutto il resto lo dedico alla comodità e gusti miei; e se talvolta mi do alla speculazione delle scienze, non creda già V. S. ch'io mi presuma concorrere co' professori di quelle, e tanto meno garrir con loro, ma solo per ricreare il mio animo, indagando liberamente, sciolto da ogni obbligazione ed affetto, la verità di alcuna proposizione che sia di mio gusto. „<sup>1</sup>

Aveva infatti il Sagredo una grandissima indipendenza di spirito; e rifiutata l'autorità di Aristotele, a quella nessuna altra voleva sostituire, quando non fosse in perfetta armonia col suo istesso raziocinio e colla espe-

• et li 23 agosto del 1611 creato Procuratore di San Marco, della Procuratia de  
• supra; poi nel 1613 Riformatore dello Studio di Padova. •

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 315.

rienza. A Galileo stesso, che lo richiedeva di parere intorno alle opinioni da lui espresse nel Discorso delle Comete pubblicato sotto il nome di Mario Guiducci, rispondeva sommessamente ma fermamente: " L' opinione di cotesto suo Accademico sopra la Cometa mi riesce alquanto dura, e se l' autorità di V. S. Ecc.<sup>ma</sup> non facesse forza al mio dire, ardirei quasi negarla, se col rileggere più attentamente quel discorso non mi liberassi da molti dubbi. " <sup>1</sup> Dubbi che del resto non erano che troppo fondati.

In qual conto tenesse effettivamente le autorità in argomento scientifico, aveva poi chiarito qualche tempo innanzi, scrivendo pure a Galileo: " Un' altra lite io ho con questi nostri matematici; perchè io tengo che la dottrina degli specchi, divulgata fin ora, serve solo per quelli di acciaio che non hanno trasparenza, ma non per quelli di vetro che per essere di superficie corporea trasparente mutano nelle cose essenzialissime natura, e parmi la ragione esser facile e dimostrativa. In grazia mi scrivi due parole in questo proposito, per poter usar l' argomento *ab auctoritate* molto buono con gl' ignoranti. " <sup>2</sup>

Degli studi del Sagredo sulla calamita <sup>3</sup> e sulla termo-

<sup>1</sup> CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. CXLVIII.

<sup>2</sup> CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LXXIV.

<sup>3</sup> Approfitiamo qui di una preziosa notizia comunicataci dal chiarissimo dottor EMILIO WOHLWILL, esimio ed indefesso cultore degli studi galileiani. A suo luogo (vol. I, pag. 312) non abbiamo dimenticato di notare che il nostro SAGREDO aveva fatto pratiche per istringere dirette relazioni con GUGLIELMO GILBERT, celebre autore dell' opera *De Magnete*. Questo fatto riesce confermato da un passo di una lettera dello stesso GILBERT a GUGLIELMO BARLOWE, l' autore dei *Magnetical Advertisements*, che è del seguente tenore: « There is heere a wiselearned man, a Secretary of Venice, he came sent by that State, and was honourably received by her Maicesty, he brought me a lattin letter from a Gentleman of Venice that is very well learned, whose name is Johannes Franciscus Sagredus, he is a great Magneticall man, and writeth that hee hath conferred with divers learned men of Venice, and with the Readers of Padua, and reporteth wonderfull liking of my booke, you shall have a copy of the letter. » (*Magnetical advertisements on diverse pertinent observ-*



metria abbiamo già toccato parlando dei lavori di Galileo sopra questi medesimi argomenti, nè reputiamo opportuno entrare qui in maggiori particolari, poichè noi non ci proponiamo di dettare una biografia scientifica del Sagredo, ma di porre soltanto in evidenza alcuni tratti fondamentali del suo carattere, perciò che da essi ci sembra risulti una certa comunanza di gusti e d'idee col nostro filosofo.

Egli non era soltanto, come Galileo, celibe ed un po' dedito agli amori, <sup>1</sup> di natura gaia e scherzevole, amante della buona tavola e dei vini squisiti, senza però trascendere mai ad eccesso di sorte alcuna, ma ancora aveva comune col grande filosofo il gusto per i manuali lavori di meccanica, per i quali si giovava anco dell'opera di certo maestro Fait, meccanico domiciliato in Padova, ed intorno ad uomini e cose portava giudizi che armonizzavano completamente con quelli che Galileo stesso avrebbe pronunziato.

Singolare e meritevole di essere riportato è il giudizio del Sagredo sulla incorruttibilità dei cieli propugnata dai peripatetici, e da lui espresso nella occasione in cui Galileo gli annunciava che Saturno, dopo essere apparso tricorporeo, gli era riapparso solitario: " Ho inteso con gusto peripatetico, scrive il Sagredo, la voracità di Saturno, la quale dovrà stimarsi tanto maggiore, quanto che non avendo masticato il cibo, gli converrà appunto

---

*tions and approved experiments concerning the nature and property of the loadstone: very pleasant for knowledge, and most needful in practice, of travelling, or for the framing of instruments fit for travellers both by sea and land by WILLIAM BARLOWE. A new edition, with notes by WILLIAM STURGEON ecc. London, published by Sherwood, Gilbert and Piper, 1843, pag. vu.)* La lettera ha la sola data 12 febbraio, ma l'anno può fissarsi indubbiamente al 1608, giacchè la lettera colla quale il SAGREDO comunica a GALILEO di aver scritto al GILBERT è dei 20 dicembre 1602, ed il GILBERT mancò ai vivi addì 30 novembre 1603. Così, con tutta probabilità, prima di morire, dalla lettera del SAGREDO avrà egli imparato a conoscere, se non altro, almeno il nome di GALILEO.

<sup>1</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettere n. CXXIV, CXXVI.

renderlo intero come lo trangugiò, di che li peripatetici dovranno restar molto contenti, perchè sì come uscendo senza alterazione l'ossa delle cerege, si argomenta da questo che siano incorruttibili nel breve spazio dalla calidità dello stomaco, così essendo infinite volte in infiniti secoli state da Saturno divorate due frittelle celesti senza che abbiano patita alcuna diminuzione, chi non vede e comprende chiaramente che sono di materia eterna ed incorruttibile? „<sup>1</sup> Non accettava il Sagredo la confusione che a quei tempi si faceva tra filosofi e matematici e, con qualche scandalo di Galileo, chiamava " filosofi quelli che non intendon niente delle cose naturali, anzi essendo incapacissimi d'intenderle, fanno professione di essere segretari della natura, e con questa riputazione pretendono instupidire i sensi degli uomini e privarli ancora dell' uso della ragione. „<sup>2</sup> E per quanto esagerato, è pur sempre prova di acutissimo criterio e di un meraviglioso positivismo scientifico quel severo giudizio che il patrizio veneziano formulava intorno al Keplero:<sup>3</sup> esso basterebbe da sè solo a dar prova di mente elevata e di finissimo ingegno.

Di un curioso scherzo fatto dal nostro Sagredo ai Gesuiti, ci ragguaglia Fra Paolo Sarpi in una sua lettera al signor de l'Isle Groslot nei termini seguenti: " Giovan Francesco Sagredo, nobile di questa Repubblica, ha fatta una solenne burla alli Gesuiti, avendo finto nome d'una gentildonna vedova e ricca, e cavato di mano alli savi Padri buon numero di lettere responsive, piene della loro dottrina e arti, ora col ricercar risposta de' dubbi e scrupoli, ora col dimandar consiglio di far testamento, e con altre maniere; e la tresca è durata da quattro mesi; con

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 248.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 61.

<sup>3</sup> Vedi a pag. 12 di questo volume.

lettere due volte la settimana, che così frequentemente vanno da questa città a Ferrara. Adoperò nel principio il gentiluomo il mezzo di una (noi diciamo qui) chietina, cioè divota delli Gesuiti, ma intieramente schietinata; per mezzo della quale ingannò alcuni fautori delli buoni Padri qui, che fecero l'ufficio di mandar lettere. „<sup>1</sup> Seguita a dire il Sarpi, avere di qui il Menino<sup>2</sup> tratto argomento per un'ode, che fu poi recitata in un banchetto col quale si festeggiò il Sagredo nel suo partire ai primi d'agosto per andare console in Soria a nome della Repubblica.

Singularissimo fu poi quel problema col quale Giovanfrancesco Sagredo imbrogliò tutti i matematici di sua conoscenza, e del quale egli si servì come di pietra del paragone per conoscerne la abilità *in agilibus*, come egli stesso si esprimeva. A questo problema accenna ripetutamente il Sagredo, come vedremo fra poco, nella sua corrispondenza; ma, per quanto è a cognizione nostra, mai fino ad ora ne era stato pubblicato il testo esatto e completo. Noi avemmo la fortuna di rinvenirlo in-

---

<sup>1</sup> Lettera di Fra Paolo Sarpi raccolte e annotate da F.-L. POLIDORI con prefazione di FILIPPO PERFETTI, volume I. Firenze, Barbèra, 1868, pag. 88. — Senza nominare il SAGREDO era già entrato in molti particolari il SARPI intorno a questa burla fatta ai Gesuiti nella sua lettera del 27 maggio 1606 ad ANTONIO FOSCARINI (*Op. cit.*, pag. 61). — Probabilissimamente, a questa medesima burla, o ad altra di simil genere, è da riferirsi ciò che scrive il SAGREDO a GALILEO sotto il dì 22 aprile 1608: « Da Ferrara ho avuto una respotina da M. Rocco Berlinzone, il quale non vuol dispute col mio frate, e si excusa dicendo che esso frate si dimostra più eretico che religioso. » (CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. XVIII). — Qui evidentemente non entrò il SAGREDO in alcun particolare, poichè dell'argomento avrà avuto più volte occasione di intrattenersi a voce con GALILEO. — Forse allude a questo medesimo incidente il SAGREDO nella sua lettera a GALILEO del 28 ottobre 1609 (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1861, pag. 50) dove parla della corrispondenza del BERLIZONE con certa COLOMBA, nella quale l'ALBERI, a parer nostro erroneamente, volle ravvisare il filosofo peripatetico LODOVICO DELLE COLOMBE.

<sup>2</sup> Con tutta probabilità quell'ORTAVIO MENINI del quale abbiamo già tenuto parola, e che prese anco parte alle animatissime discussioni, alle quali porse motivo la lite della Serenissima con Papa PAOLO V. Cfr. a pag. 484 del volume IV *Delle iscrizioni veneziane* raccolte ed illustrate da EMANUELE ANTONIO CICOGLA.

tegrò ed autografo fra le carte di Ingolfo de' Conti, al quale pure, come a concorrente alla lettura matematica nello Studio di Padova, era stato dal Sagredo proposto. Esso è del seguente tenore:

“ 1613. 21 giugno

“ Si desidera l'opinione di V. S. Ecc.<sup>ma</sup>

“ Se quando succederà che si faccia un solo ovile et un sol pastore, volendo questo pastore regolar tutto il mondo et ridurlo tutto ad un rito, sarà possibile, che, non dando privileggio più ad un luogo che all'altro, si riducano le feste et le vigilie uniformemente, sì come vediamo fare p. essemplio Vicenza, Padova, Venetia, Treviso, Udine etc.; o pure che per necessità si trovino due luochi vicini et forse contigui, in uno de quali si celebri la festa, et nell' altro si faccia la vigilia: et pronunciando qualunque di due opinioni, si desidera ancora la ragione, con una dichiarazione se la ragione adottata sia probabile, opure certissima et indubitata. „<sup>1</sup>

Una tale questione, ripetutamente sollevata ed agitata in seguito, sotto forme diverse, si affacciò, probabilmente per la prima volta, alla mente acutissima del Sagredo. Poichè in sostanza è la questione medesima posta con molto maggiore chiarezza oltre due secoli più tardi dal Barone de Zach al Cavaliere Luigi Ciccolini nei termini seguenti: “ Un capitaine de vaisseau qui fait le tour du monde, trouvera sur son chemin, comme l'on sait, selon la direction dans laquelle il aura fait ce tour, un jour plutôt ou plus tard au lieu où il aborde, qu'il ne comptera à son bord. L'église prescrit qu'il doit solemni-

<sup>1</sup> ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. Volume ms. intitolato: *Studio di Padova*, V, carte 48 *recto*. A tergo del mezzo foglio appartenente a questo documento che sta a carte 61 si legge, scritto di pugno di INGOLFO DE' CONTI: « Questo sito di Matematica dell' Ill<sup>mo</sup> Sig. Gianfrancesco Sagredo. »

ser en ces cas les fêtes comme il les trouve établies à terre. Supposons qu'il ait célébré à son bord le dimanche de pâque, et qu'en descendant à terre, il y trouve le Samedi-Saint, doit-il le lendemain solemniser une seconde fois cette fête? „ A questo quesito il Ciccolini diede una risposta chiara e completa, tracciando anche una storia della questione, nella quale però non è fatto alcun cenno del Sagredo, <sup>1</sup> nè dei materiali che a tale proposito abbiamo raccolti.

Ma se in tempi a noi vicini la soluzione del problema non presentava notevoli difficoltà, così non era al tempo al quale ci andiamo riferendo, perciocchè allora anche le idee degli scienziati di maggior grido non erano abbastanza chiare in argomento, come può scorgersi dalla lettera del Sagredo a Galileo sotto il dì 4 gennaio 1613, nella quale leggiamo: “ Scrisse al Velsler acciò mi facesse fare dal finto Apelle <sup>2</sup> la equazione del punto d'una natività in ventiquattro meridiani distanti successivamente quindici gradi l'uno dall'altro; e veramente siccome tutti gli altri matematici, che sono stati tentati da me con l'istesso quesito, hanno vacillato senza penetrare il fondamento e l'essenza di questa difficoltà, così egli volendo strafare, mi è riuscito manco intelligente e più trascurato degli altri, avendo nel corso di ventiquattro meridiani mutato l'ordine tre volte; che mi ha fatto argomentare in lui anco ignoranza delle cose vulgarissime. „ <sup>3</sup>

Collo stesso Scheiner, che il Sagredo credeva essere Francesco Aguilonio, continuò per alcun tempo la corrispondenza intorno a questo stesso argomento a mezzo del

---

<sup>1</sup> M. L. CICCOLINI. *Sur la pette ou le gain d'un jour. (Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique du Baron de ZACH. Volume treizième. A Gènes, An. 1825, pag. 363-372).*

<sup>2</sup> Il P. CRISTOFORO SCHEINER.

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 253.

Velsero, finchè lo Scheiner dopo aver commesso errori sopra errori, circuito dal formidabile suo avversario, e disperando d'uscirne con onore, pare abbia punto la suscettibilità del gentiluomo: questi allora, altamente sdegnato interruppe ogni carteggio con una fierissima lettera al Velsero, dove pone in piena evidenza tutte le incongruenze e le inconseguenze nelle quali era caduto il gesuita.<sup>1</sup>

Era ben naturale pertanto che il Sagredo proponesse il suo problema a Galileo; e parecchia lettere scambiate fra i due valentuomini vi hanno infatti relazione. Non pare però che la risposta del sommo filosofo sodisfacesse pienamente il Sagredo, poichè sotto il dì 24 aprile 1613 questi gli scrive: " Quanto alla equazione, ho veduto la risposta di V. S. E., la quale veramente non ferisce quel segno, che è stato cagione di mille dispute con li matematici di queste parti e principalmente col Padre Maestro e col Mula; perchè quello che V. S. E. dimostra è vero in ogni meridiano ed in ogni istante; ma il paradosso consiste in questo, che io tengo che le regole date finora per le equazioni usate per fare una equazione generale cammineranno con buon ordine in tutti i meridiani, fuorchè in due contigui, nei quali si troverà la differenza di un giorno, la qual differenza non si può evitare da industria o sapienza umana; onde ne segue che dato un Sommo Pontefice monarca in temporale e spirituale dell' universo, il quale volesse o confermare o costituire una denominazione di giorni da nuovo stabilendo feste e viglie, ancorchè potesse con un sol cenno in un istante infondere e comandare la sua volontà a tutto il mondo, non potrebbe far che tra due meridiani contigui non fosse tal differenza, che in uno si facesse la vigilia e nell' altro la festa, sì che *perpetuis temporibus* la

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 314-316.

detta differenza di un giorno non fosse tra gli abitanti di essi. La qual cosa imaginaria siccome è verissima, così ancora aggiunge che in effetto bisogna anco necessariamente che si trovi in questo mondo dove abita la cristianità romana, e per ragione io non trovo che detta differenza possa esser in altro luogo se non dove i Portoghesi e gli Spagnuoli Castigliani si sono incontrati insieme colle navigazioni, il che è seguito tra Maniglia delle Filippine e Malacca. Dei quali luoghi facendosi passaggio, i Castigliani guadagnano e i Portoghesi perdono un giorno; e se questo incontro si fosse fatto in terra in due luoghi vicini e contigui, ivi sarebbe seguito lo stesso. La qual mia considerazione, ancorchè verissima e dimostrativa, è riuscita, per la verità, incredibile alli nostri matematici di qua; i quali equivocando sopra la uniformità della sfera, non potevano capire che in un luogo solo e no negli altri dovesse occorrere questo accidente, e che Sua Beatitudine costituita in monarchia non potesse fare *unum ovile* nelle celebrazioni delle feste, onde i vicinissimi non dovessero discordare di un giorno; parendo inoltre cosa molto strana che questo accidente di trovar differenza di un giorno che occorre a Magaglianes per avere circondato tutto il mondo, occorra nel luogo dell' incontro predetto agli abitanti stessi in un corto viaggio, senza che questo accadesse ad uno, il quale partendo da Malacca con la circuizione del mondo, e non per la via corta, si trasferisce a Maniglia. Aspetto che con suo comodo mi dica quanto nuova gli sia riuscita questa mia speculazione la quale essendo stata fatta da me già più di quattro anni, io non la comunicai con alcuno reputandola cosa così chiara, che ciascuno la sapesse, ma avendola a caso comunicata al signor Mula, ebbi tante contradizioni, che convenni appellarmene al Padre Maestro, il quale non volendo capirla, è stato cagione che l'abbia divulgata

come cosa molto più sottile di quello, che la giudicai da principio. „<sup>1</sup>

Più tardi egli ritornava alla carica, ponendo sotto altra forma la questione.

Sotto il dì 15 giugno 1613 scriveva Giovanfrancesco Sagredo a Galileo: “ Per sodisfare alla curiosità ed incredulità, per non dire incapacità, di alcuni gentil huomini di grande reputatione, sono astretto a mandare la oltrascritta nota a V. S. Ecc.<sup>ma</sup>, ma acciò resti servita quanto prima mandarmi la equatione della oltrascritta hora nelli meridiani che la vedrà, perchè sebbene con ragioni potriano restar persuasi del vero, nondimeno pare che non vogliano restar quieti se non alla sua auctorità. „ In un foglio aggiunto trovasi un elenco di 24 “ Meridiani supposti giusti, „ distanti l’uno dall’altro di quindici gradi, e di fronte ad essi, per il dì 13 luglio 1581, la “ Hora del nascimento di Acabar Gran Mogol da uguagliarsi in tutti gli infrascritti meridiani. „ Ma se ci manca la lettera di risposta di Galileo, per buona fortuna abbiamo trovato sullo stesso rovescio della lettera del Sagredo scritte alcune righe di pugno del nostro filosofo, inedite del pari che la lettera del Sagredo<sup>2</sup> surriferita e che qui appresso riproduciamo: “ Quel momento di tempo che in Malacca fu il termine dell’ hora 6. 15 dopo il suo mezodi, fu in Burneo (cioè 15 gradi più verso levante) il termine dell’ hora 7 15 dopo il suo mezodi: talchè chi volesse usare Efemeridi calcolate in Burneo, per notare la costituzion celeste nel detto momento, dovrebbe a i luoghi delle stelle segnati in dette Efemeridi aggiugnere il moto di ciascheduna rispondente a 7 hore e 15 essendo in tali Efe-

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 296-297.

<sup>2</sup> *Mss. GALILEIANI nella Biblioteca Nazionale di Firenze, parte VI, tomo IX, carte 60.*



meridi scritti i luoghi di esse stelle nel punto giusto del mezzodì nel meridiano di Burneo. „ Alle quali cose Galileo sembra aver posteriormente aggiunto, sempre di suo pugno, queste altre: “ ma servendosi di Efemeridi aggiustate in un meridiano ancora più orientale altri gradi 15, qual sarebbe quello di Meridanas, bisognerebbe a i luoghi notati in esse aggiugnere il moto di ore 8 15, et sic de reliquis; sicchè in Corfù tal punto caderebbe nell'istesso mezzodì del giorno 14 di luglio, et in Rodi sarebbe stato il dì detto 14 di luglio 1. hora dopo mezzodì. „

Tale questione seguitò ad essere trattata in molte altre lettere scambiate fra Galileo ed il Sagredo, poichè questi sotto il dì 13 luglio 1613 gli scrive: “ Quanto alle equazioni, il bisogno nostro non è di minuzie; anzi, per dirla, quanto all'ore e minuti siamo d'accordo, e solo versa la questione sopra il giorno, parendo ad alcuni che sia in tutti i luoghi lo stesso e ad altri differente: però aspetto il mio stesso foglio segnato <sup>1</sup> per incontrarlo con altri mandati in diversi luoghi. In questa difficoltà io sono solo di opinione, e ho miei avversari i milioni ord. ma ancora il P. M.: il signor Mula e da principio anco il Glorioso se ben questo assai riservatamente: ma quelli con pretesione di aver dimostrazione in contrario, dove io tanto credo il mio paradosso quanto la prima proposizione di Euclide. „ <sup>2</sup> Ritorna poi sullo stesso argomento nella lettera del 25 luglio successivo, <sup>3</sup> ed in quella del 3 agosto 1613 finalmente gli scrive: “ Ho inteso la risoluzione anzi per meglio dire la dimostrazione della mia difficoltà: ma però anco mi resta un punto da definire, perchè io

---

<sup>1</sup> Certamente allude qui il SAGREDO al foglio al quale abbiamo testè accennato.

<sup>2</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LXXIII.

<sup>3</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LXXIV.

dico ancora la equazione si può fare dei luoghi cogniti come per esempio di tutta Europa, di gran parte e quasi tutta l'Asia, di tutta l'Africa, di tutta l'America, ma poi nel resto vi è un meridiano nel quale è tutta la difficoltà. Si che siccome occorre a Magaglianes avendo circondato il mondo, il ritrovar differenza dal suo conto a quello de' suoi patrioti di un giorno; così è cosa certa che sono due meridiani vicini ed anco contigui, sì che si possono dir un solo, chè qualunque persona che passi di qua di là e di là di qua, troverà la stessa differenza perdendo o avanzando un giorno, e dato un sant.<sup>mo</sup> Padre Monarca in temporale e spirituale dell' universo, non è possibile che esso accomodi questa disparità nelli detti due meridiani, se non col portarla in un altro luogo, e questa è quella verità che ho durato gran fatica a persuaderla di qua a M. Paolo e all'istesso Mula: onde per usar l'argomento *ab auctoritate* ho molestato V. S. Ecc.<sup>ma</sup> „<sup>1</sup>

Abbiamo già avuto motivo di riconoscere, e più chiaramente vedremo fra poco, di quanta utilità sia stata per Galileo l'amicizia di Giovanfrancesco Sagredo; anzi osiamo dire che se questi nel 1610 non fosse stato in Soria, molto probabilmente Galileo non avrebbe abbandonato lo Studio di Padova. Quanto duramente deplorasse il Sagredo quella deliberazione abbiamo già veduto ripetutamente: ma continuando ciò non ostante la fraterna loro amicizia, poneva il veneto patrizio un patto che avessero a scriversi una volta per settimana;<sup>2</sup> e questo confermava scrivendogli: "voglio ed intendo che continui la obbligazione reciproca di scriverci ogni settimana, perchè ad ogni giorno io scopro essere in questo mondo tanto grande la carestia degli uomini, che non mi pare perduta la fatica non dirò

<sup>1</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. LXXV.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII Firenze, 1851, pag. 302.

di scrivere, ma quasi di camminare da Venezia a Firenze per abboccarsi con uno che meriti veramente nome di uomo. „<sup>1</sup> E Galileo non solo accettava tale patto, ma, come risulta da molti ed indubbi documenti,<sup>2</sup> vi si mantenne assai più fedele che non il Sagredo stesso. Di tutte queste lettere di Galileo, che probabilmente ammontarono a qualche centinaio non potrà mai essere abbastanza deplorata la perdita. In ancor fresca età mancava ai vivi il Sagredo, con infinito dolore di Galileo, che troviamo anche in corrispondenza con Zaccaria di lui fratello, col quale pure trovavasi legato in istretta e cordiale amicizia. Ben meritò Giovanfrancesco Sagredo che Galileo lo chiamasse il suo "idolo „:<sup>3</sup> chè se il veneto patrizio nulla diede alle stampe che raccomandì il suo nome alla posterità, egli vive nelle sue lettere a Galileo e vivrà immortale interlocutore nei *Dialoghi* del sommo toscano.

Fra i più autorevoli patrizi veneti, coi quali Galileo aveva stretto intime relazioni, erano Andrea Morosini, Pietro Duodo, Agostino da Mula, Antonio Quirini e Sebastiano Venier. Di Andrea Morosini come storico, come uomo di stato, come gentile cultore di belle arti, non è questo il luogo di trattare;<sup>4</sup> della affettuosa corrispondenza ch'egli conservò con Galileo, anche dopochè questi ebbe lasciato lo Studio di Padova, parlano i documenti: onde ci restringeremo qui a dire poche cose di Andrea Morosini, come del cospicuo personaggio intorno al quale si radunavano a Venezia quanti avessero alcun valore nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. È giunta fino a noi la memoria del celebre *mezzà* di casa Andrea Morosini, con-

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 61.

<sup>2</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. CXXII, CLI ecc.

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VII. Firenze, 1848, pag. 62.

<sup>4</sup> Oltre a quanto ne scrissero i biografi di lui LUIGI LOLLMO, NICCOLÒ CRASSO e AURELIO PALAZZOLO tornerà utile consultare le notizie raccolte dal CICOGNA nel volume IV *Delle iscrizioni veneziane*, pag. 468-482.

112  
dic  
co  
tu  
ne  
S  
il  
d  
a  
e

PRIMO VENTENARIO.

...eziani... si trovavano spesso  
... persona. Vi interveniva il  
... andava a Venezia, e come  
... venivano col Sarpi: Leo-  
... Contarini pur egli chia-  
... della Repubblica. Marco  
... manantonio Venier. Dome-  
... ancora Jacopo Mar-  
... sime, Antonio Malipie-  
... ai quali possono  
... simeattista Padavino,  
... Buona parte di questi  
... nelle case di Paolo  
... soprattutto nel nego-  
... in *Merceria* all'in-  
... all'Acqua-  
... medico Asseliean  
... scante amicizia col Sarpi,  
... la sanguinata polemica teo-  
... ed alla scienza ed alla li-  
... carattere diverso di queste

... *Storia de' Servi* ecc., tomo I. In  
... senza data, pag. 17.  
... *Storia intorno ad essa del Doge*  
... Galtai, 1854, pag. 116.  
... conservava GALILEO relazione  
... lo *Stadio di Padova*.  
... Firenze parte I, tomo X,  
... sotto il dì 18 maggio  
... *Dialogo sopra i due mas-*  
... *grandi del sommo Filosofo e*  
... FRANCESCO GISSELLI ecc.  
... ecc., pag. 18-19. — *Memorie*  
... GISSELLI ecc., pag. 44. — *Let-*  
... Barbera, 1833, pag. 38.  
... da DOMENICO BERTI. Torino, 1868,



radunanze che si facevano nel palazzo dei Morosini e nel modesto negozio dei Sechini, discorre dottamente il Berti: nel ritrovo di Andrea Morosini, ci narra egli, ragionavasi più particolarmente intorno alla filosofia ed alle lettere: lo splendore del casato al quale apparteneva Andrea, il suo ingegno, la sua vasta dottrina, il suo squisito accorgimento, la sua liberalità ed i suoi urbanissimi modi, lo facevano ricerca e desiderato: nei convegni che seguivano presso di lui ciascuno introduceva quei discorsi che più gli andavano a genio: si disputava con cortesia, con garbo, con franchezza. Nelle radunanze presso i Sechini convenivano particolarmente que' forestieri e cittadini che amavano favellare dei commerci, dei viaggi, delle scoperte, delle scienze, dei costumi e delle leggi presso le varie nazioni. A riunioni di simil genere dovea Galileo essere nonchè invitato, desideratissimo: le buone relazioni nelle quali viveva col Morosini dovevano avergli dischiuse le porte della casa patrizia, la sua amicizia col Sarpi indurlo a frequentare il negozio in Merceria ove tanto di frequente egli solea condursi.

Tuttochè fosse stato scolaro del Piccolomini a Padova, e quivi oltre allo studio della filosofia e della legge avesse atteso anche alla matematica ed all'astronomia,<sup>1</sup> minor agio di dedicarsi alle scienze ed alle lettere aveva avuto Pietro Duodo: tutto dedito agli affari di Stato: sette volte mandato ambasciatore a sovrani e due al Papa, può dirsi non esservi stata, all'infuori della suprema, carica eminente ch'egli non abbia coperta e tenuta con onore. È questi lo stesso Pietro Duodo che durante il suo capitanato di Padova fondò l'Accademia Delia, e quando Galileo presentò alla Signoria Veneziana il telescopio e n'ebbe in ricambio la conferma a vita nella lettura collo

---

<sup>1</sup> *Delle iscrizioni veneziane* raccolte ed illustrate da EMANUELE ANTONIO COGNA, volume V. Venezia, MDCCCLII, pag. 124-133.

vegno degli studiosi veneziani, dove si trovavano spesso raccolte venticinque o trenta persone. <sup>1</sup> Ivi interveniva il nostro filosofo ogniquale volta andava a Venezia, e, come racconta il Foscarini, <sup>2</sup> vi convenivano col Sarpi: Leonardo Donato, poi Doge, Niccolò Contarini pur egli chiamato in appresso al sommo onore della Repubblica, Marco Trevisan, Ottaviano Bon, Giannantonio Venier, Domenico Molin, <sup>3</sup> Antonio Quirini, e ancora Iacopo Marcello, Marino Zane, Iacopo Morosini, Antonio Malipiero, Leonardo Giustiniano e molti altri, ai quali possono aggiungersi Agostino Dolce e Giambattista Padavino, ambedue segretari del Senato. <sup>4</sup> Buona parte di questi gentiluomini si raccoglievano ancora nelle case di Paolo Paruta e di Niccolò Contarini e soprattutto nel negozio di Bernardo Sechini, <sup>5</sup> negoziante in *Merceria* all' insegna della Nave d'oro, dove oltre a Galileo ed all'Acquapendente conveniva spessissimo il dotto medico Asselineau d'Orleans, legato di fedele e costante amicizia col Sarpi, al quale fu anzi compagno nella sciagurata polemica teologica che tornò di sì poco frutto ed alla scienza ed alla libertà politica e religiosa. <sup>6</sup> Del carattere diverso di queste

<sup>1</sup> *Opere del P. M. F. Paolo Sarpi dell'Ordine de' Servi ecc.*, tomo I. In Halmstat, presso a Jacopo Mulleri. Edizione principe senza data, pag. 17.

<sup>2</sup> *Della Letteratura Veneziana ed altri scritti intorno ad essa* del Doge Marco Foscarini, volume unico. Venezia, Tipografia Gattai, 1854, pag. 118.

<sup>3</sup> Notiamo in particolare, che con questo conservava GALILEO relazione anche molti e molti anni dopo ch'egli ebbe abbandonato lo Studio di Padova. Nei *Ms. GALILEIANI* della Biblioteca Nazionale di Firenze (parte I, tomo X, carte 81 recto) si ha una lettera colla quale da Venezia sotto il dì 18 maggio 1632 ringrazia GALILEO per l'esemplare speditogli del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.

<sup>4</sup> *Memorie aneddotate spettanti alla vita ed agli studi del sommo Filosofo e Giureconsulto F. Paolo Servita* raccolte ed ordinate da FRANCESCO GRISSELLINI ecc. Edizione seconda. In Losanna, MDCCLX, pag. 44.

<sup>5</sup> *Opere del P. M. F. Paolo Sarpi ecc.*, tomo I ecc., pag. 18-19. — *Memorie aneddotate ecc.*, raccolte ed ordinate da FRANCESCO GRISSELLINI ecc., pag. 44. — *Lettere di Fra Paolo Sarpi ecc.*, volume I. Firenze, Barbèra, 1868, pag. 88.

<sup>6</sup> *Vita di Giordano Bruno da Nola* scritta da DOMENICO BERTI. Torino, 1868, pag. 249.

radunanze che si facevano nel palazzo dei Morosini e nel modesto negozio dei Sechini, discorre dottamente il Berti: nel ritrovo di Andrea Morosini, ci narra egli, ragionavasi più particolarmente intorno alla filosofia ed alle lettere: lo splendore del casato al quale apparteneva Andrea, il suo ingegno, la sua vasta dottrina, il suo squisito accorgimento, la sua liberalità ed i suoi urbanissimi modi, lo facevano ricerca e desiderato: nei convegni che seguivano presso di lui ciascuno introduceva quei discorsi che più gli andavano a genio: si disputava con cortesia, con garbo, con franchezza. Nelle radunanze presso i Sechini convenivano particolarmente que' forestieri e cittadini che amavano favellare dei commerci, dei viaggi, delle scoperte, delle scienze, dei costumi e delle leggi presso le varie nazioni. A riunioni di simil genere dovea Galileo essere nonchè invitato, desideratissimo: le buone relazioni nelle quali viveva col Morosini dovevano avergli dischiuse le porte della casa patrizia, la sua amicizia col Sarpi indurlo a frequentare il negozio in Merceria ove tanto di frequente egli solea condursi.

Tuttochè fosse stato scolaro del Piccolomini a Padova, e quivi oltre allo studio della filosofia e della legge avesse atteso anche alla matematica ed all'astronomia,<sup>1</sup> minor agio di dedicarsi alle scienze ed alle lettere aveva avuto Pietro Duodo: tutto dedito agli affari di Stato: sette volte mandato ambasciatore a sovrani e due al Papa, può dirsi non esservi stata, all'infuori della suprema, carica eminente ch'egli non abbia coperta e tenuta con onore. È questi lo stesso Pietro Duodo che durante il suo capitanato di Padova fondò l'Accademia Delia, e quando Galileo presentò alla Signoria Veneziana il telescopio e n'ebbe in ricambio la conferma a vita nella lettura collo

---

<sup>1</sup> *Delle iscrizioni veneziane* raccolte ed illustrate da EMANUELE ANTONIO CICCOENA, volume V. Venezia, MDCCCLII, pag. 124-128.

... di stipendio, godeva di tanta auto-  
 ... appresso fu eletto uno dei tre Ri-  
 ... Della stima grandissima che per  
 ... fa fede l'aver egli affidata al  
 ... la educazione matematica dei suoi nepoti  
 ... Antonio; ne fanno fede le affettuose sue let-  
 ... pervenute fino a noi, ed il dolore ch'egli  
 ... Galileo s'indusse a ripatriare definitiva-  
 ...

Probabilmente nei convegni di casa Morosini aveva  
 Galileo imparato a conoscere Antonio Quirini,<sup>2</sup> che tenne  
 egli pure la carica di Riformatore dello Studio. Era que-  
 sto patrio già iniziato nelle cariche della Repubblica  
 ... a darsi a' giovani, quando, essendo Savio agli  
 ... abbandonò ogni cura pubblica; e per un in-  
 zere decennio, fuggendo ogni consorzio, si dedicò tutto  
 intero allo studio delle belle lettere, della filosofia, della  
 storia, della geografia e della teologia, per modo che scorso  
 il detto periodo e tornato fra i magistrati, tal fama acqui-  
 stossi di dottrina, di prudenza e di eloquenza, da diveni-  
 re, come si esprimono le memorie dalle quali togliamo  
 questi particolari, "l'oracolo della Repubblica in gravis-  
 simi affari." Così grande fu anzi la riputazione nella  
 quale era salito, che, sebbene laico, fu nel marzo 1597  
 uno dei quattro soggetti proposti all'arcivescovado di Can-  
 dia, rimasto vacante per la morte di Lorenzo Vitturi, e per  
 poco non riuscì eletto. Oltre alle cariche anzidette e ad  
 altre di maggior momento, fu deputato nel 1604 a soprin-

<sup>1</sup> Campori, *Carteggio galileiano inedito*. Lettere n. XXIII, XXIV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXX, XLI.

<sup>2</sup> Oltre alle notizie fornite dal Capellari nel *Campidoglio Veneto*, veggasi quanto intorno a questo patrio si legge nell'opera: *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da EMANUELE ANTONIO CICOGNA*, volume II. Venezia, MDCCCLXXVII, pag. 270-282.



tendere ad importantissime operazioni idrauliche fatte sul Po. Al tempo delle memorande controversie fra la Repubblica Veneta e Papa Paolo V, la Serenissima ebbe ricorso oltre che a Fra Paolo Sarpi anche al nostro Quirini, siccome a colui che di finissimo ingegno e assaissimo versato nelle leggi e nel giure canonico poteva meglio d'altri difendere le ragioni dei Veneziani. Il risultato dei suoi studi in proposito concretò il Quirini in uno scritto che diede alle stampe sotto il titolo: " Avviso delle ragioni della Serenissima Repubblica di Venetia intorno alle difficoltà, che si sono promosse dalla Santità di Papa Paolo V dedicato alla Patria ed à tutto lo Stato Venetiano, „ scritto immediatamente riprovato dalla Sede Apostolica con Decreto del 20 settembre 1606, ma di altissimo valore. Di quante scritture si diedero alla luce in quella occasione, questa del Quirini tornò la più accetta ai veneziani; anzi gli stessi avversari riconobbero la superiorità di essa sopra tutte le altre, sia quanto al metodo, sia quanto alla sodezza delle ragioni, sia quanto alla purezza della lingua ed alla eleganza dello stile: da questo scritto attinsero anzi tutti quanti si fecero a scrivere in appresso intorno allo stesso argomento. Antonio Quirini mancò a' vivi nel 1607 in età di 54 anni.

Più brevemente diremo di Sebastiano Venier, <sup>1</sup> amicissimo di Giovanfrancesco Sagredo, e probabilmente per tal via entrato in relazione con Galileo, seppure non gli fu discepolo, poichè, essendo egli nato addì 25 agosto 1572 e leggendosi di lui che attese agli studi di filosofia a Padova, dovette esservi fin dai primi anni ne' quali Galileo era stato chiamato a leggervi. Ai prediletti studi, anzi alla compilazione d'un trattato filosofico veniva tolto da un ordine della Repubblica che lo mandava come capitano di

<sup>1</sup> *Delle iscrizioni veneziane ecc.*, volume IV. Venezia, MDCCXXXIV, pag. 448. — Veggasi ancora il *Campidoglio Veneto* del CAPELLARI.

galera a perseguire i corsari del Mediterraneo. Savio di Consiglio, persuade la lega cogli Stati d'Olanda; ambasciatore straordinario alla Dieta di Ratisbona, lo troviamo poi, come tutti i più cospicui patrizi, Procuratore di San Marco e Riformatore dello Studio di Padova.

Di Agostino da Mula abbiamo una lettera a Galileo sotto il dì 3 luglio 1599,<sup>1</sup> dalla quale risulta indirettamente che le loro relazioni erano intime e cordiali. Attingendo alle solite fonti genealogiche, rileviamo ch'era nato intorno all'anno 1561, e molte cose ancora potremmo dire intorno alla sua vita pubblica, ma nulla disgraziatamente che si riferisca a certo suo lavoro intorno al quale ci informa Giovanfrancesco Sagredo di ritorno da Soria, nella sua lettera a Galileo sotto il dì 30 giugno 1612.<sup>2</sup> A questo proposito egli scrive: "L' Ills. Mula è distratto molto dai pubblici negozi, dalla cura familiare, e da qualche altro affetto che lo invita ad altri pensieri: tuttavia egli, sin da principio che arrivai in questa città, mi fece vedere un numero grandissimo di tavolette di legno intagliato con diverse dimostrazioni, che dovevano servire per un suo trattato, scritto di propria mano in folio di forse cento carte; ma non mi volle permettere che leggessi alcuna cosa, con tutto che mostrasse gran desiderio di conferir meco i suoi pensieri, per levarsi da alcuni minimi scrupoli, che come esso disse, gli restavano, per dimostrare compitamente tutta la scienza della vista, la quale era *ex opposito* contraria a quello che finora si trovava scritto da Vitellione ed altri. Gli dissi il mio pensiero, e *more solito* non volle intender altro, affermandomi che il mio pensiero era falso. Ma dopo tre mesi, avendomi egli comunicato in segretezza i fondamenti della sua dottrina, non mi seppe negare, che alli tre modi, con li quali

<sup>1</sup> Doc. XIX.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 217-218.

egli mi aveva detto farsi la vista, non si potesse aggiungere anco il mio per quarto: e da quell'ora in qua non ha più tenuto meco proposito in questa materia, ancorchè avanti mi stimolasse esser seco per mostrarmi il suo libro. „ Le migliori fonti edite ed inedite della Storia letteraria veneziana, i più ricchi cataloghi di codici e di manoscritti, non fanno la benchè minima menzione di questo trattato, e per tal modo c'è chiusa la via ad un più esatto apprezzamento dei meriti scientifici di questo egregio patrizio.

Racimolando fra le corrispondenze e gli scritti di Galileo, noi troviamo che oltre ai veneti patrizi testè nominati, ed altri dei quali ci occorre di far menzione in altri luoghi del presente lavoro, si trovava Galileo in più o meno strette relazioni con Giacomo Barozzi oratore ed astrologo eccellente, autore di un commentario sopra la sfera, di un trattato matematico e di altri notevoli lavori;<sup>1</sup> con Niccolò Contarini, il successore del Morosini nella carica di storiografo della Repubblica; con Niccolò Dolfin;<sup>2</sup> con Francesco<sup>3</sup> e Tommaso Morosini padre e figlio, quest'ultimo Podestà di Padova nel 1594;<sup>4</sup> con Angelo<sup>5</sup> e

<sup>1</sup> *Catalogo breve de gl' illustri et famosi scrittori venetiani, quali tutti hanno dato in luce qualche opera, conforme alla loro professione particolare*; raccolto dal R. P. F. GIACOMO ALBERICI da Sarnico ecc. In Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Bossi ecc., M.DC.V, pag. 49. — *Delle iscrizioni veneziane ecc.*, volume V. Venezia, MDCCCXLII, pag. 43. — Questi, il cui nome non ricorre di frequente, trovasi menzionato fra i conoscenti di GALILEO in una lettera a questo scritta dal SARTORIO sotto il dì 9 febbraio 1615. (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 343.)

<sup>2</sup> Di questo abbiamo una lettera inedita nei Mss. GALILEIANI della Biblioteca Nazionale di Firenze (parte I, tomo VIII, carte 171 *recto*) nella quale da Venezia scrive a GALILEO sotto il dì 29 ottobre 1622, avvertendolo di aver fatto interporre la mediazione di suo zio Cardinale in favore di VINCENTIO GALILEI.

<sup>3</sup> Questi assieme al SARPI, al MULA, al VENTUR è menzionato dal SAGREDO (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 344) come appartenente alla « compagnia » cioè probabilmente ai più intimi comuni amici di ambedue.

<sup>4</sup> Mss. GALILEIANI nella Biblioteca Nazionale di Firenze, parte I, tomo X, carte 29 *recto*.

con Filippo <sup>1</sup> Contarini; per tacere di molti altri. E colla maggior parte di questi patrizi si manteneva Galileo in relazioni di corrispondenza quand'era assente da Padova, o da molto tempo non si recava a Venezia, non trascurando occasione alcuna di conservarsi il loro favore, e mandando loro congratulazioni e felicitazioni ogniqualvolta di qualche nuova carica venivano rivestiti.<sup>2</sup>

Nè possiamo abbandonare questo argomento degli amici che Galileo aveva in Venezia, senza dire di Fra Paolo Sarpi, ma colla maggior possibile brevità.

La fama di scienziato, a nostro avviso di molto superiore ai suoi meriti, della quale godeva il Sarpi, l'aureola della quale avevanlo circondato il favore della Repubblica e soprattutto più tardi le persecuzioni della Curia Romana, esercitavano un fascino che ne faceva desiderare la conoscenza ad ogni forestiere di vaglia che traesse a Venezia; probabilmente fu Galileo introdotto presso il Sarpi o dall'Acquapendente o dal Morosini. Grandissima era la deferenza di Galileo per il famoso Servita; ma certamente ha molto dell'iperbolico l'elogio ch'egli gli tributa, allorquando parlando delle matematiche dice del Sarpi: " posso senza iperbole alcuna affermare, che niuno l'avanza in Europa di cognizione di queste scienze „":<sup>3</sup> ed a questa affermazione si lasciava andare Galileo, in un tempo nel quale vivevano fra gli altri in Europa Bacone, Ticone di Brahe, L. di Ceulen, Clavio, Ghetaldi, Harriot, Keplero, Maestlin, Stevino e Vieta! Non ci fa meraviglia di trovare di tali esagerati giudizi presso i

---

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1856, pag. 344. Dalle genealogie venete apprendiamo che nacque addì 28 ottobre 1573. Il Cicogna (*Delle iscrizioni veneziane*, tomo IV, pag. 98) ci apprende che appartenne all'Accademia dei Riuniti, sotto la protezione dei quali il Dolza recitò nel 1593 la sua tragedia « Almida » data poi alle stampe in Udine nel 1605.

<sup>2</sup> Veggansi per modo d'esempio: Doc. XXVII, XXVIII ecc.

<sup>3</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XI. Firenze, 1854, pag. 397.

contemporanei, i quali dovettero invero rimanere straordinariamente impressionati da quella stupenda figura, da quella mente elevata, da quell'ingegno oltre ogni dire versatile; ma ci sorprende di trovare in uno scritto recente pronunziato del Sarpi il seguente giudizio: " Il possiamo raffrontare a Leibnizio; tutti e due passano con la stessa facilità da una questione, poni di giurisprudenza ad una di matematica, e per tutti e due le cose più difficili agli altri son le più chiare. „<sup>1</sup> Per fermo non sapremmo dire se il Sarpi concepisse chiaramente le cose attinenti alle scienze matematiche, ma ne dubitiamo fortemente; poichè nelle poche occasioni nelle quali egli ne scrive lo fa con estrema oscurità, ed anzi in modo che adoperandovi la maggior buona volontà non si riesce a capire che cosa egli intenda di dire o di dimostrare: basterebbero a provarlo le due lettere di lui a Galileo, nelle quali tratta della calamita e del moto con linguaggio che non può qualificarsi siccome scientifico, e ad ogni modo le mille miglia lontano dalla chiarezza e limpidezza mirabili del nostro filosofo. Del rimanente, troppo era immerso il Sarpi negli affari di Stato, sicchè gli rimanesse il tempo necessario a tener dietro al potentissimo impulso che allora appunto ricevevano le scienze matematiche e naturali: e riconosciamo volentieri che la mente potentissima potè suggerirgli idee e concetti originali ed innovatori, i quali però uscendo monchi per difficoltà di gestazione, rimasero per la maggior parte infecondi.

Nella medesima occasione che il Sarpi, conobbe ancora Galileo in Venezia Fra Fulgenzio Micanzio, il quale succedette a Fra Paolo nella carica di Consultore della Repubblica, e con esso mantenne il nostro filosofo amichevole corrispondenza fino agli ultimi giorni di sua vita.

---

<sup>1</sup> FILIPPO PERRI nella Prefazione alle *Lettere di Fra Paolo Sarpi*, volume I. Firenze, Barbèra, 1868, pag. XLVII.

Di queste sue relazioni noi vedremo ora Galileo approfittare, a fine di ottenere dal Governo Veneto un miglioramento delle condizioni economiche che gli erano state fatte in occasione della sua prima venuta nello Studio di Padova. Nel settembre 1598 spirava la prima condotta di Galileo; la quale, secondo il solito, il Senato non aveva fretta alcuna di rinnovare: e ciò non tanto perchè potesse cader dubbio sulla ricondotta, quanto per protrarre più ch'era possibile quell'aumento di stipendio consueto a farsi in simili occasioni. Vedendo pertanto Galileo come spirasse la condotta vecchia, e fosse anzi prossimo a compiersi un nuovo anno di insegnamento, senza che si fosse pensato a lui in alcun modo, si rivolse in sulla metà del 1599 ai suoi amici, pregandoli del loro appoggio per fargli conseguire la condotta col maggior aumento di stipendio possibile, invocando in appoggio l'esempio del Magini, allora Lettore di matematica in Bologna, e retribuito con un stipendio di molto superiore a quello che godeva Galileo in Padova. Per mezzo dei suoi intimi Giorgi, Soranzo e Pinelli, fece il nostro filosofo caldi uffici presso Antonio Quirini, il quale benchè non fosse allora Riformatore, godeva, come a suo luogo vedemmo, di altissima considerazione; ed alle coste dei Riformatori lanciò l'amico suo prediletto Gianfrancesco Sagredo, per sè stesso allora non molto autorevole, ma influente e per mezzo del padre, ed ancora per la riputazione della quale godeva già come uomo di studio.

La lettera che Galileo riceveva da Antonio Quirini, dei 24 agosto 1599,<sup>1</sup> non gli permetteva di nutrire molte speranze sul buon esito della pratica; imperocchè sebbene si promettesse di fare i più caldi uffici per la buona

---

<sup>1</sup> Doc. XXI.

riuscita della cosa, si facevano però soprattutto presenti le strettezze di denaro nelle quali si trovava la cassa dello Studio. Importantissima però per ogni rispetto è, a tale proposito, la lettera colla quale Giovanfrancesco Sagredo informa, il dì 1° settembre 1599, Galileo dell'andamento delle pratiche iniziate. Per la intelligenza delle cose in essa lettera riferite, premetteremo soltanto che erano allora Riformatori dello Studio di Padova: Zaccaria Contarini, Matteo Zane e Leonardo Donato, niuno dei quali era nuovo alla carica: quest'ultimo, il più autorevole di tutti, Procuratore di San Marco e Cavaliere, vi era stato allora chiamato per la quarta volta. Ecco ora la lettera, nella quale si contiene una esatta relazione del modo di pensare de' Riformatori intorno a Galileo: " Io sento grandissimo discontento vedendomi imbarazzato in un negozio, nel quale avendo a trattare con persone di grandissima autorità, vedo che ogni mio ufficio si può quasi assolutamente dir inutile ed infruttuoso. Tre volte mi son trovato coll' Illustriss. Contarini, dal quale mai ho potuto trar pur una parola cortese; anzi una volta mi ha detto, che quando non si voglia acquietarsi al dovere, si farà dal loro canto altra deliberazione: e in conformità intendo da altra parte ch'egli si lamenta de' suoi nipoti, perchè non facciano altro che tormentarlo in questo proposito. Onde io vedo che con questo soggetto ogni ufficio è anzi dannoso che giovevole. L' Illustriss. Zane, col quale ho parlato più volte, persevera nella medesima gentilezza e cortesia di prima, e concorderà volentieri a dare a V. S. Ecc. ogni satisfazione. L' Illustriss. Procurator Donato, col quale pure ho parlato, mi ha corrisposto veramente con parole assai cortesi e molto onorevoli della persona di V. S.; e anco nel corso del suo ragionamento ha dimostrato far gran stima di quella lettura; e si dilatò assai in questo proposito meco, pre-

sente pur l' Illustriss. Contarini, il che mi persuasi anco esser fatto ad arte: e la conclusione del ragionamento fu che il Moleti non passò il segno delli ducati 300; che l' esempio di Bologna non aveva luogo in questo Studio, perchè vi era mancamento di danaro; che il viver della cattedra solamente era quasi impossibile; e che delle lezioni private bisognava farsi pagare; ma però, che quando gli altri si contentassero, si vedrebbe di arrivare alli 350, mostrando di discendere a questo per singolar grazia, e in fine pregandomi e protestandomi, con maniera però assai cortese, che non volessi pretender più, perchè mettendo questo esempio in confusione tutto lo Studio, avrei procurato quello che, come gentiluomo veneziano e di giudizio (per dire come Sua Signoria Illustriss. disse), non mi si conveniva tentare. Che già avevo abbondantemente soddisfatto all'amicizia che tengo con lei, all'obbligo che asserisco averle, e a quel favore e aiuto che i veri gentiluomini sono tenuti prestare a' virtuosi che meritano; e che siccome sin qui restava molto ben edificato de' buoni offizi che avevo fatto, così gli pareva che mi dovessi ormai acquietare, e procurare anco che V. S. Eccellentiss. si acquietasse, e conoscesse che con lei si è fatto quello che con altri non si avrebbe fatto, e che quando con lei si volesse passar più avanti, questo sarebbe un chiamar tutti i dottori a Venezia e nutrirli in speranze indebite, alle quali non sarà possibile dar alcuna soddisfazione. Che avendomi io così ardentemente adoperato per V. S. Eccellentiss., si persuadevano ch'io fossi molto suo amico, e che per conseguenza stimavano che, e per l'autorità dell'amicizia e per le molte ragioni ch'io avrei potuto addurle, l'avrei senza dubbio fatta contentare: che le scrivessi, ch'averiano attesa la risposta. Io non mancai in quella maniera che mi fu lecito andar risolvendo alcuna delle cose sopradette e discorrer sopra il suo merito, il quale sì come



trapassava per molti rispetti i segni ordinarj, così richiedeva straordinaria soddisfazione. Pure l'Illustriss. Donato mi replicò sempre il medesimo, e sempre con maggior efficacia; e l'Illustriss. Contarini non attendendo a quello che ragionavamo, mai disse altra parola se non che si maravigliava, e non vedeva causa di così alte pretensioni, mostrando di restar pochissimo soddisfatto della mia persona. Io sto aspettando risposta dal Magini, e venuta che sia la darò all'Illustriss. Zane; e fra tanto aspetterò da lei risposta, e le bacio la mano. „<sup>1</sup> Non fu adunque senza difficoltà, che gli amici di Galileo gli fecero ottenere un aumento di centoquaranta fiorini nello esser egli, con parte del 28 ottobre 1599,<sup>2</sup> ricondotto per quattro anni di fermo e due di rispetto a partire dal 27 settembre 1598, cioè dallo spirare della prima condotta. Questo risultato non sodisfece di molto Galileo, ma egli dovette accomodarsi lusingato dalla promessa che di più si sarebbe fatto in suo favore nella occasione di una nuova ricondotta. Addì 23 agosto 1602 gli scriveva infatti Giovanfrancesco Sagredo da Venezia: “ Il Sig. Veniero nostro ed io desideriamo questo ottobre fare un viaggetto in Cadore<sup>3</sup> ed in alcun altro luogo circonvicino questo mese d'ottobre (*sic*); ma perchè senza la compagnia di

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 6-8.

<sup>2</sup> Doc. XXII.

<sup>3</sup> Per quanto risulta dalle indagini da noi istituite, non possedeva la famiglia SAGREDO alcuna villa in Cadore, sibbene, come risulta anche da molti luoghi del *Carteggio galileiano* edito dal marchese GIUSEPPE CAMFORI, vi aveva quantità di boschi e negoziava quindi in legnami. Oltre a ciò abbiamo trovato che NICCOLÒ SAGREDO, padre di GIOVANFRANCESCO, era investito della miniera di ferro presso il Comune di Selva, che si purgava sotto l'attuale paese di Borca; e precisamente nel sito dove ora sta la chiesa parrocchiale erano allora i forni dei SAGREDO, che donarono il fondo. Di fronte a Borca, oltre il fumicello Boite, sorge alle falde del Pelmo il bosco Cevolié argomento di molte questioni fra la Comunità Cadorina e la famiglia SAGREDO. I documenti relativi trovansi in parte nell'archivio del Comune di Borca ed in parte in quello di San Vito del Cadore.

V. S. Ecc.<sup>ma</sup> riuscirebbe questo nostro viaggio per luoghi fantastici molto insipido, ho voluto darlene avviso per tempo, acciò per favorire l'uno e l'altro di noi si disponga a farci questa grazia, che quanto incomodo ella prendesse per così fatta cagione, altrettanta fatica noi ci obblighiamo a far per lei al tempo della sua ricondotta, il qual desidero saper quando sarà. „<sup>1</sup>

Durante la seconda ricondotta ottenne Galileo dal Governo Veneto due anticipazioni di una annata di stipendio ciascuna, l'una nel 1602,<sup>2</sup> alla quale abbiamo già incidentalmente accennato, l'altra nel 1603.<sup>3</sup>

Ci pare poi di non poter passare sotto silenzio qui alcune trattative seguite intorno all'anno 1604 tra Galileo e il Duca di Mantova, che pare volesse condurlo ai suoi servigi. Il quale Duca di Mantova, ch'era Vincenzio Gonzaga, non crediamo fosse proprio quale da taluno viene dipinto, cioè vago assai più di commedianti e di ballerine, che di scienziati e di scienza;<sup>4</sup> imperocchè noi lo vedemmo già discepolo del Moletti nelle matematiche, e di più sappiamo ancora ch'egli volle ripetutamente presso di sè Giovanni Antonio Magini onde valersi dell'opera sua.<sup>5</sup> Abbiamo già notato in altro luogo che, se non prima, aveva avuta Galileo occasione di conoscere Vincenzio Gonzaga nella occasione in cui questi era stato ospite di Gio. Battista del Monte in Padova; aggiungiamo ora che forse in quella circostanza poté il Duca accennare al desiderio di avere presso di sè Galileo, per adoperarlo in qualche cosa di grave momento. Certo è che Galileo, prima del

<sup>1</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. IV.

<sup>2</sup> Doc. XXIX, XXX.

<sup>3</sup> Doc. XXXV, XXXVI.

<sup>4</sup> *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche* pubblicato da B. BONCOMPAGNI, tomo III. Roma, 1870, pag. 270.

<sup>5</sup> *Archivio Storico Italiano*, tomo VII, dispensa II del 1881. Firenze, 1881 pag. 201 e 202.

22 maggio 1604 fu due volte a Mantova, e può presumersi che una di queste gite abbia avuto luogo intorno al 20 di marzo 1604,<sup>1</sup> e che finalmente egli abbia potuto rendere al Gonzaga in tale occasione un qualche considerevole servizio, poichè nei suoi ricordi autografi, tanto spesso citati, troviamo nota d'un cospicuo dono a lui fatto dal Duca di Mantova addì 24 aprile 1604 e di altro dono fattogli da Carlo Gonzaga.<sup>2</sup> Che pertanto ancora nella occasione della prima gita a Mantova di Galileo gli fosse stata fatta proferta di passare ai servigi di quella Corte, e che nella circostanza della seconda gita gli fosse stata riproposta la condotta collo stipendio di 300 ducati annui, più la spesa per lui e per un suo servitore, risulta da una lettera di Galileo al Duca di Mantova, dalla quale togliamo il brano seguente: " Perchè, alla mia partita di costà, da una persona di corte mi fu detto che V. S. A. era restata non ben soddisfatta del trattar mio circa 'l mio negozio, et che meglio saria stato con qualche finta scusa licentiar mi da Lei, che farle proporre altre condizioni che quelle che di prima offerta mi haveva l' A. V. S. fatte esibire, io non stimando che per occasione alcuna deva mai la bugia essere alla verità preposta, narrerò con laconica brevità all' A. V. quanto mi è stato proposto, et quanto è stato da me semplicissimamente risposto. Venni la prima volta al suo comandamento in Corte, dove improvvisamente mi fu esposta la volontà di V. A. S. che era di havermi al suo servizio. Domandai un poco di dilatione di tempo fin che tornassi qua, et pensassi et parlassi con i miei, con promessa di risolvere l' animo mio a V. A. S. al ritorno per la Comedia.<sup>3</sup> Venni pensai parlai, et tornai; et dissi al S. Giu-

<sup>1</sup> *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche* pubblicato da D. BALDASSARRE BONCOMPAGNI, tomo III. Roma, 1870, pag. 299.

<sup>2</sup> Doc. XX.

<sup>3</sup> Il chiarissimo prof. GILBERTO GOVI che pubblicò per il primo, traendola dall'Archivio Gonzaga di Mantova, la lettera di GALILEO, dalla quale è tolto il

lio Cesare che rispondesse all' A. V. S., che havendo io esaminate le mie necessità et lo stato mio, non poteva, per li ducati 300 et spesa per me et per un servitore offerta-mi, partirmi di qua, et che però mi scusasse apresso V. A. S. etc.; soggiungendoli che caso che V. A. S. li avesse domandato quali fossero state le mie pretensioni, li dicesse ducati 500 et 3 spese. Questa è la somma schiettissima di quanto è stato proposto et riproposto. „<sup>1</sup> A questa lettera del 22 maggio 1604 rispondeva a volta di corriere il Duca di Mantova il 26: " Quanto poi alla scusa che passa meco, questa non era punto necessaria, tanto più concordando molto bene ciò ch' ella stessa scrive con quello che da altri mi fu riferito nel medesimo fatto; e se a V. S. non è tornato bene di fermarsi qui, non però mi resta occasione alcuna di mala sodisfazione, essendo giusto ch' ella goda di quella libertà che ha di procurarsi il suo comodo, al

---

brano surriferito, a proposito di questa Commedia avverte: « Mancando nell'Archivio un diario di Corte, e nulla essendovi o pochissimo intorno agli spettacoli dati a Mantova da quei principi, non ho potuto sapere di che *Commedia* parli il Galilei nella sua lettera. » (*Bullettino*, ecc. tomo III. Roma, 1870. pag. 269). Qui pertanto ci sembra si accenni alla *Commedia*, come alla causa immediata del ritorno di GALILEO a Mantova, e per associazione di idee non possiamo a meno dal pensare a quell' abbozzo di *Commedia* pubblicato per la prima volta dall'ALBERTI (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc., tomo XV. Firenze, 1858, pag. 807-830) e ch' egli afferma « scritto certamente da Galileo nel tempo del suo soggiorno in Padova. » (*Ibidem*, pag. 1). Che possa comprovare quest'ultimo asserto, non sapremmo vedere, se non l'uso fatto nella *Commedia* stessa d'una locuzione (*Ibidem*, pag. 806) comunissima a Padova anche ai nostri giorni; ma non ci pare che questo solo possa bastare ad indurre nella convinzione che fuor d'ogni dubbio abbia GALILEO steso questo suo lavoro in Padova. Una prova assai più squisita di ciò potrebbe aversi, qualora la *Commedia*, della quale si parla nella lettera di GALILEO al Duca, fosse dovuta appunto alla penna del nostro filosofo, e se all' adempimento di questa geniale incombenza fosse da attribuirsi il cospicuo dono fattogli dal Duca di Mantova, al quale abbiamo testé accennato. Questo notiamo soltanto in via di ipotesi, ricordando in pari tempo che in Mantova, nella città e nella corte, si conservava la tradizione delle feste teatrali, e che vi si poté benissimo desiderare che un toscano, fosse pure un filosofo, vi si recasse a metter su una rappresentazione scenica, come già il POLIZIANO; nè ci sembra infine che lo stesso GALILEO, dovesse rifuggire dal prestarsi a questo o ad altro consimile incarico.

<sup>1</sup> *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche ecc.*, tomo III. Roma, 1870, pag. 279.

quale troverà me sempre ancora prontissimo. „<sup>1</sup> E l' incidente non ebbe altro seguito.

Probabilmente però Galileo, al quale come sappiamo, stava tanto a cuore una posizione ben sicura, non si sarebbe indotto così facilmente ad abbandonare i servigi della Repubblica Veneta per mettersi agli stipendi di un cervello balzano qual era Vincenzio Gonzaga; e forse egli prestò orecchio a quelle proposte solo per servirsene a fine di ottenere un miglioramento di condizioni, nella occasione della nuova ricondotta che doveva farsi nel settembre 1604, del quale miglioramento non sembra che, salva qualche straordinaria evenienza, potesse egli nutrire molta speranza, come ce ne convince una lettera a lui diretta da Giovanfrancesco Sagredo sotto il dì 12 aprile 1604.<sup>2</sup> Gli scriveva infatti l' amico suo prediletto, che i propri sforzi e quelli del Venier per procurargli una ricondotta con aumento erano riusciti vani.

Vedendo pertanto Galileo come non vi fosse da parte del veneto Governo alcuna buona disposizione in favor suo, colse la occasione del recarsi a Firenze nell' estate dell' anno 1605, quando cioè la ultima ricondotta era ormai spirata da quasi un anno, per pregare il suo buon amico Vincenzio Giugni, segretario particolare alla Corte di Toscana, affinchè il Principe Cosimo, suo scolaro, volesse interporre i suoi buoni uffici e raccomandarlo per mezzo del residente toscano a Venezia al Procuratore Leonardo Donato novamente eletto alla carica di Riformatore dello Studio. Pervenuto a Galileo l' avviso<sup>3</sup> che il suo desiderio era stato soddisfatto, egli si affrettava a ringraziarne il principe Cosimo, così scrivendo-

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1866, pag. 9.

<sup>2</sup> Doc. XXXVII.

*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1866, pag. 18.

Favaro. — *Galileo Galilei*. Vol. II.

gli sotto il dì 18 novembre 1605: " Avevo speranza di potere a quest' ora rendere a V. A. S. quelle grazie, che devo, per avere Ella fatto con tanta efficacia raccomandare il mio negozio all' illustriss. sig. procurator Donato, e insieme darli conto del successo di esso. Ma già che per la lunga assenza da Venezia dell' illustriss. sig. Girolamo Cappello, che è uno dei Riformatori, non si è ancora spedita cosa alcuna, e forse non si spedirà così presto, non mi è parso di dover differir più questo mio debito, e tanto più quanto dal sig. Residente di V. A. S. ho avuto avviso come ha già trattato col sig. Donato e avuto bonissime promesse. „<sup>1</sup> Se non che molte e svariate circostanze dovevano ritardare l' adempimento dei legittimi desiderii di Galileo. Noteremo fra queste la esaltazione al Dogado di Leonardo Donato, che toglieva alla carica di Riformatore e rendeva inattivo un personaggio cospicuo, a Galileo, ancor prima delle raccomandazioni di Cosimo de' Medici, tanto favorevole; ed oltre a ciò, i contrasti di Venezia colla Curia Romana, i quali come scriveva Galileo istesso al fratello Michelangelo,<sup>2</sup> tenevano occupati giorno e notte quei patrizi che avrebbero dovuto attendere alla spedizione della sua ricondotta. Questa finalmente ebbe effetto con parte del 5 agosto 1606;<sup>3</sup> e per essa veniva Galileo ricondottò per altri quattro anni di fermo e due di rispetto, a partire dal 27 settembre 1604, e con aumento di altri duecento fiorini, cosicchè il suo stipendio era portato ad annui fiorini 520.

Di questo felice risultato si affrettava a dar partecipazione il residente toscano a Venezia Asdrubale di Montauto a Belisario Vinta con lettera del 12 agosto, dalla

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 29.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 82. Veggasi pure Doc. L.

<sup>3</sup> Doc. LIV.

quale si ha che gli uffici fatti presso il Donato a nome del Principe Cosimo erano stati rinnovati presso il Capello. Egli gli scrive infatti: " Il sig. Galileo Galilei è stato spedito conforme al suo gusto molto favorevolmente circa la sua ricondotta; e tanto più è stata segnalata la grazia, quanto si è effettuata in Collegio e Pregadi adesso in mezzo a tanti affari per opera del sig. Girolamo Capello, che sentendo il desiderio che si avea costì del Galileo dal sig. Principe nostro, ha superata ogni difficoltà, e io certo credo almeno che resterà soddisfatto il Galileo della mia buona volontà. „ <sup>1</sup>

A questa ricondotta appunto riferisce il Fabroni quella favola, della quale abbiamo già altrove tenuto parola e dimostrata la insussistenza.

Durante questa terza ricondotta, ottenne Galileo una nuova anticipazione di una annata di stipendio, <sup>2</sup> mediante la interposizione degli amici Sagredo e Venier. <sup>3</sup> Egli poi non attese che la ricondotta spirasse, per darsi le mani attorno e procurarsi la riconferma con aumento: il che apprendiamo da una lettera di Pietro Duodo sotto il dì 29 giugno 1609. <sup>4</sup>

Se non che, avvenuta, come sappiamo, la presentazione del telescopio, rompendo ogni indugio e senza attendere lo spirare della ricondotta, fu Galileo, secondo la sua domanda, riconfermato a vita nella lettura, con mille fiorini di annuo stipendio, <sup>5</sup> non però con quella pienezza di voti che erroneamente afferma Galileo a Benedetto Landucci nella celebre lettera del 29 agosto 1609. <sup>6</sup> Questo straor-

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 18, nota 2. Veggasi pure Doc. LIII.

<sup>2</sup> Doc. LKVII.

<sup>3</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. XIX.

<sup>4</sup> CAMFORI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n. XXX.

<sup>5</sup> Doc. LXXV.

<sup>6</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1847, pag. 76.

dinario aumento di stipendio accordato ad un semplice Lettore di matematica fu da talun contemporaneo "riputato disordine":<sup>1</sup> ma invero il telescopio aveva entusiasmato i veneti patrizi, i quali nel nuovo strumento videro un mezzo per dilatare il loro dominio sul mare, di spiare e sorprendere le forze e le operazioni delle flotte nemiche, e di riprendere forse l'antica influenza marittima. Questi entusiasmi però non impedirono che il nuovo e ragguardevole aumento di stipendio, invece di farlo decorrere dal 25 agosto 1609 data del decreto, fosse rimandato al 27 settembre 1610 nel qual giorno la terza ricondotta veniva a spirare. Sicchè, in ultima analisi, del tanto magnificato aumento che portava lo stipendio di Galileo ai mille fiorini, il nostro filosofo non riscosse un centesimo. Questo fatto, non ancora avvertito da alcuno dei biografi di Galileo, è messo fuor d'ogni dubbio da un documento inedito, che avemmo la ventura di rinvenire,<sup>2</sup> e nel quale il nostro filosofo apparisce retribuito nel 1610 nella misura dei cinquecento e venti fiorini che gli competevano per la condotta antecedente alla conferma a vita.

Un anno dopo l'onorevolissimo decreto egli abbandonava lo Studio di Padova, nè ebbe mai più relazione alcuna colla Repubblica Veneta, pur continuando in amichevoli relazioni coi cospicui personaggi che aveva avuta occasione di conoscere in Padova, in Venezia, in Treviso, ed in altri luoghi della Serenissima, durante i diciotto anni della sua lettura. E convien dire che Galileo avesse ben compreso di avere colla sua partenza recato offesa imperdonabile ai Veneziani, poichè, scoperto poco dopo il mezzo di determinare le longitudini in mare mediante le eclissi dei satelliti di Giove, ne fece la proposta a Spagna

<sup>1</sup> Doc. CXXVIII.

<sup>2</sup> Doc. VI B.

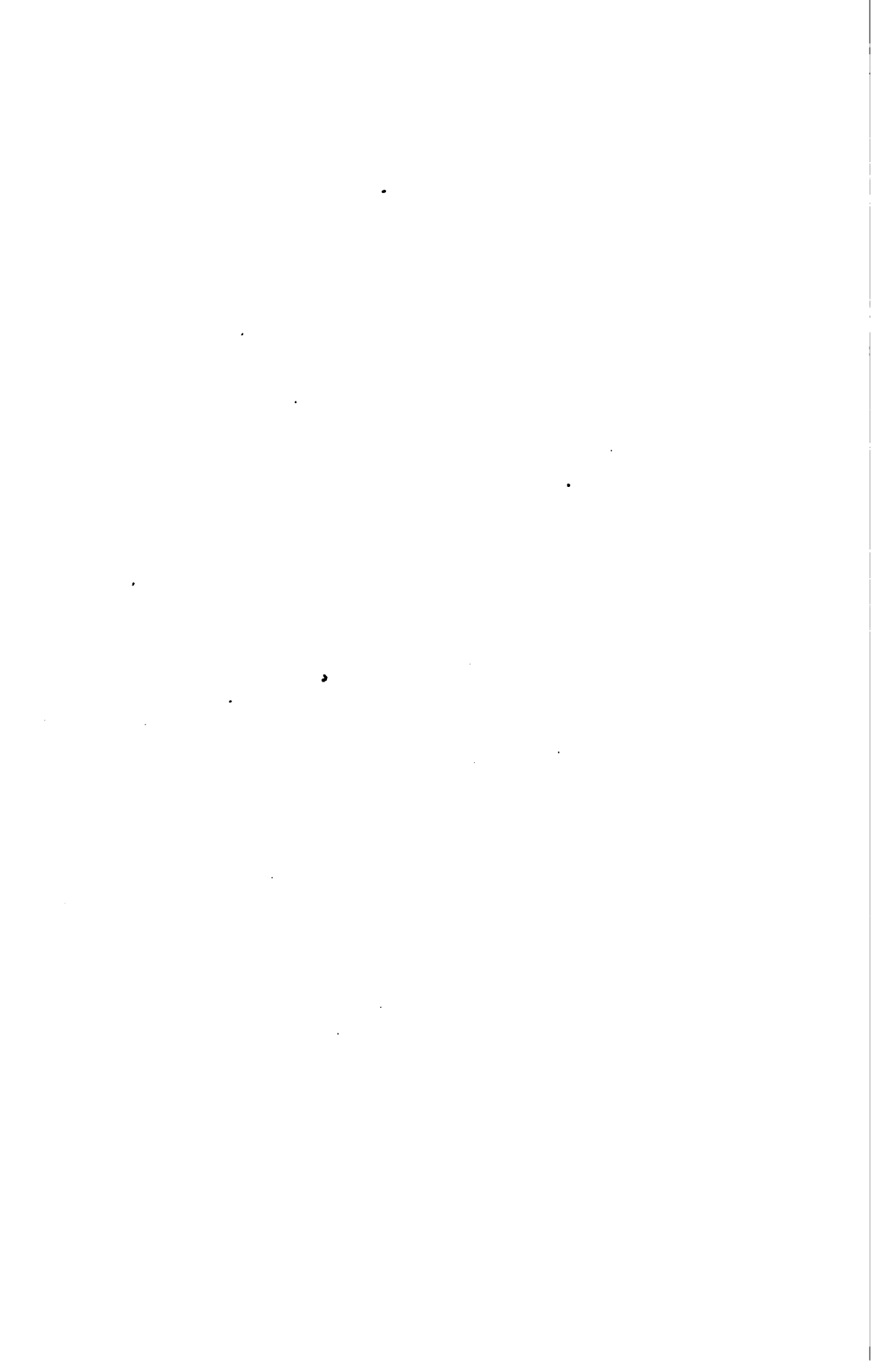


e a Olanda, ma mai si trova il benchè minimo cenno che egli abbia pensato di fare l'offerta a Venezia che, sebbene decaduta dalla pristina grandezza marittima, avrebbe potuto giovare della scoperta galileiana che uomini e cose condannarono a rimanere infeconda.

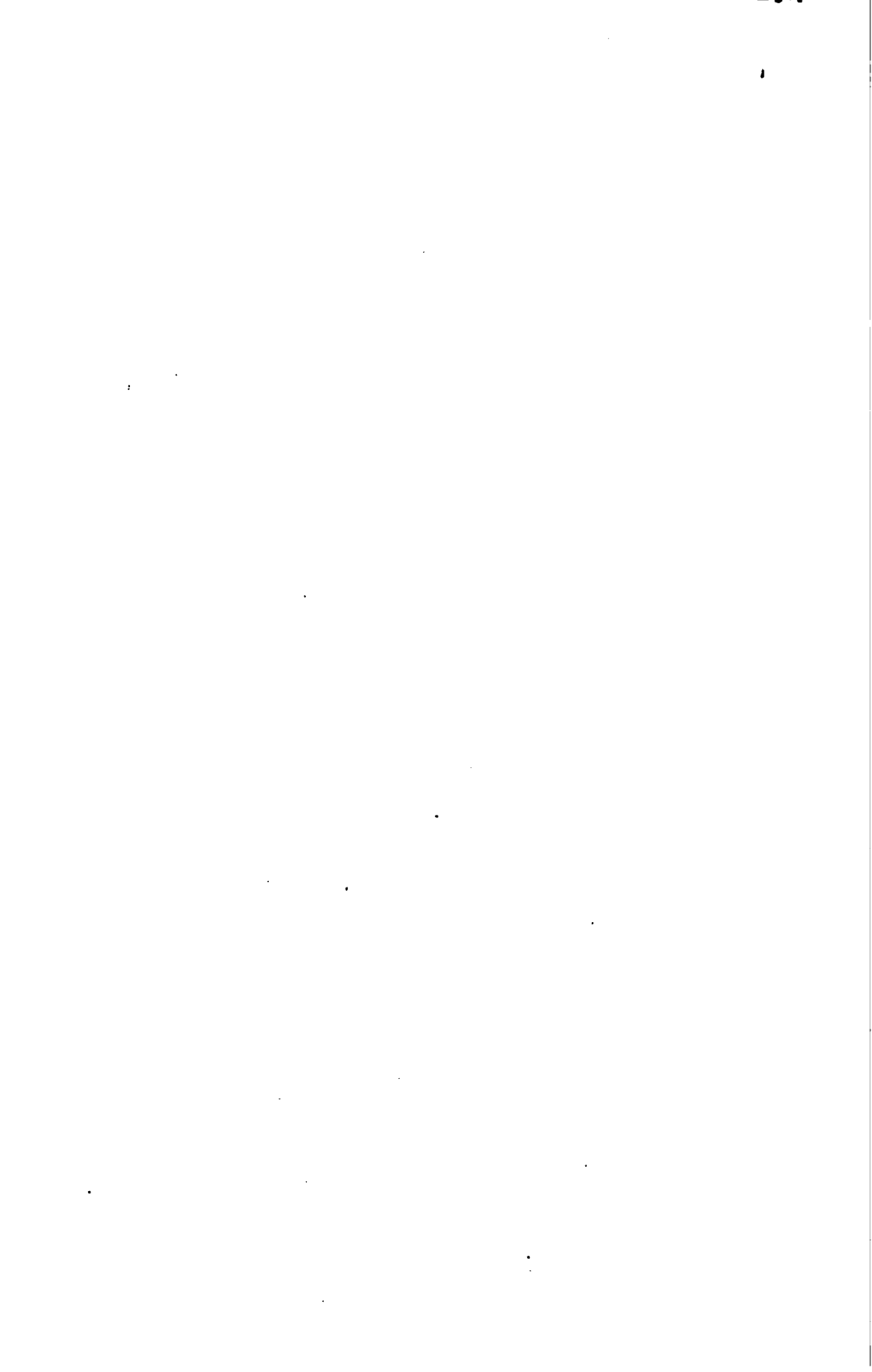
Per la partenza di Galileo, non soltanto la Veneta Repubblica veniva a perdere un uomo, dal quale avrebbe potuto trarre assai maggiore partito; non soltanto lo Studio di Padova perdeva il suo più gran luminare; ma ancora si sottraeva al ministero del pubblico insegnamento la più vasta intelligenza che da secoli fosse venuta ad onorare il genere umano. Galileo aveva bastato da sé solo a sollevare la Università padovana sopra tutte le consorelle, a creare uno dei periodi di sua maggiore grandezza; e partendo vi lasciava la incancellabile impronta del suo genio divino, vi lasciava una preziosa eredità di ricordi e di ammaestramenti, che non doveva, non poteva, restare infeconda. Il nuovo verbo ch'egli era venuto a proclamare può tutto compendiarsi in queste sue parole, <sup>1</sup> colle quali ci piace por fine alla fatica nostra: " La filosofia è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'Universo); ma non si può intendere, se prima non s'impara a intender la lingua e conoscer i caratteri nei quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile intenderne umanamente parola; senza questi è uno aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto. „

---

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo IV. Firenze, 1844, pag. 171.



# DOCUMENTI.



I.  
(I, 81)

Guidobaldo del Monte a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 22 recto.

Molto magnifico signor mio.

Mi dispiace assai che 'l suo negotio vadi così alla lunga, che quando sarà terminato in bene, io ne sentirò contento grandissimo, e se in questo mezzo, le parerà, che io debba far altro, mi avisi che non mancarò di adoperarmi caldamente per quanto si estenderanno le mie deboli forze.

Circa il problema propostoli delli tre circoli, Pappo nel quarto libro alla decima propositione, mi fece venir voglia di trovarlo, perchè Pappo non insegna di trovarlo, e così doppo molto fantasticar lo trovai, e lo manderò a V. S. se ben io spero di servirmene un giorno in istampa: ma lei è tanto cortese verso di me, che non voglio mancare, ma non posso adesso, perchè io l'ho fra certe mie carte, che Dio sa dove sono, per haver assai sconbossolato il mio studio, essend'io stato fuori, dove mi bisogna forse tornare: e le bascio le mani. In Pesaro alli 16 di settembre del 1588.

Di V. S.

GUIDOBALDO  
DE MARCHESI DEL MONTE.

---

<sup>1</sup> Inedita.

## II

(I, 80)

Guidobaldo del Monte a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 24 recto.

Molto Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>r</sup> mio honor.<sup>do</sup>

Mand' a V. S. il problema, che mi adimandò, e mi escusi se sono stato troppo a mandarglelo, se lo manderà in Fiandra di gratia lo accomodi come gli parerà, perchè gle lo mando, così come io l' ho trovato fra certe mie cartaccie. Haverò caro d' intendere, se le sarà piaciuto, e s' io son buono a servirla in alcuna cosa mi comandi, desiderando anche d' intendere se il suo negotio ha per ancora havuto buon fine secondo il desiderio suo, e le bacio le mani.

Di Pesaro alli 7 di ottobre del 1588.

Di V. S.

S.<sup>co</sup> GUIDOBALDO  
DE MARCHESI DEL MONTE.

*fuori:*

*Al Molto Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>r</sup> mio honor.<sup>do</sup>  
Galileo Galilei.*

---

<sup>1</sup> Inedita.

## III.

(I, 29)

Guidobaldo del Monte a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VI, carte 28 recto.

Molto Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>r</sup> mio honor.<sup>do</sup>

V. S. non lascia occasione di favorirmi, mostrandomi il suo affetto dell'allegrezza che mostra della esaltatione del Sig.<sup>r</sup> mio fratello al Cardinalato, del che la ringratio sommamente e gle ne bascio le mani. Ho havuto caro che gli siano piaciuti, quelli problemi, et in verità io non gli risposi, che dubitavo, che le lettere non capitassero male. Ho anche con grandissima mia satisfattione sentito che Ella vogli mandar fuori le sue cose del centro della gravezza, che in verità V. S. ne acquisterà molto honore. Non sarò più lungo e s'ella mi conosce buono a servirla mi comandi, e le bascio le mani.

Di Pesaro alli 30 di decembre del 1588.

Di V. S.

come fratello GUIDOBALDO  
DEL MONTE.

*fuori:*

*Al Molto Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>r</sup> mio honor.<sup>do</sup>  
Il Sig. Galileo Galilei  
Pisa.*

<sup>1</sup> Inedita.

## IV.

(I, 82)

Appuntature di Galileo nello Studio di Pisa. <sup>1</sup>

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo.

1589

M. Galileo Galilei alla lettura della Matematica non lesse a di 3. 4. 6. 7. 8. 9 di Novembre 1589 per non potere venire a Pisa per l'inondatione delle acque che arno haveva rotto in più luoghi. Lassò lettioni sei . . . . . L. 6. —

A di 12 detto in Domenica fece il suo principio.

A di 14 detto incominciò a leggere.

1590 et a di 21. 23. 25. 26. 29. 30 di Maggio 1590 et a di primo. 2. 4. 5. 6. 8. 9. 13. 14. 15. 16. 18 di Giugno 1590 non lesse per essere assente di Pisa. Lassò lettioni Diciotto. . . . . L. 18. —

---

<sup>1</sup> Approfitando del gentile permesso accordatomi dall'egregio signor PAOLO GALLETTI, proprietario della Torre del Gallo, riproduco questo documento, quantunque io non sia perfettamente convinto della sua autenticità, nè mi sembri che l'originale ne presenti tutti i caratteri.



V.  
(I, 61)Nomina di Galileo a Lettore nello Studio di Padova.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Codice membranaceo intitolato sul dorso  
SENATO. I — R.° 62 || TERRA 1592, carte 66 recto, linea 18-81.

Reformatori  
S. Alvise Zorzi P.

Non data in tempore<sup>2</sup>

Adi XXVJ Settembre

Per la morte del Moletti che leggeva nello studio nostro di Padoa le Matematiche, che vaca già molto tempo quella lettura, la qual essendo di molta importantia per servir alle scienze principali, si è convenuto differir di elegger in suo loco, perchè non si ha havuto soggetto corrispondente al bisogno; hora che si ritrova D. Galileo Galilei che legge in Pisa con sua grandissima laude et si può dir che sia il principale di questa professione, il qual contenta di venir quanto prima nel predetto studio nostro a legger detta lettione, è a Proposito di condurlo. Però

L'anderà parte che il detto D. Galileo Galilei sia condotto a legger in d.° studio nostro la prima letione delle Matematiche per anni quattro de fermo, et dui di rispetto siano a beneplacito della Signoria Nostra, con stipendio di fiorini cento ottanta all' anno.

149

8 26 7bris 1592

3

<sup>1</sup> Questo documento venne pubblicato per la prima volta, ma incompletamente, fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo busto nello Studio di Padova*, raccolti e pubblicati dal professor FRANCESCO ZAPPALÀ. Padova, co' tipi di A. Bianchi, 1864, pag. 8. — Prima di quest' epoca non erasi fatta di pubblica ragione che la relativa *Ducale*, edita per la prima volta dal NELLI (*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, volume I. Losanna, 1798, pag. 50, nota 1) e riprodotta poi dal VESTRINI (*Memorie e lettere ecc.* Modena, Parte I, 1818, pag. 11) e dall' ALBERTI (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1866, pag. 898-899).

<sup>2</sup> Questa annotazione è dell' amanuense, che si scusa di non aver registrata la deliberazione nell' esatto ordine cronologico rispetto alle altre, non avendo ricevuto in tempo comunicazione del testo di essa.

<sup>3</sup> I numeri alla fine delle *parti* indicano la avvenuta votazione: il primo voti *de parte*, il secondo quelli *de non*, il terzo i *non sinceri*.

## VI.

(I, 61; II, 182)

A. <sup>1</sup>

**Estratti dalla Cassa-Studio relativi a pagamenti di stipendio  
fatti a Galileo.**

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
Atti || 1 || 1592-1600 || RIFORMATORI || DELLO || STUDIO DI PADOVA || n° 419.

1592 a' 26 Ottobre

per l'anno che viene. D. Galileo Galilei, matematico, con fiorini 180.

Rotulo de Eccellentiss. Dottori leggenti nel Studio di Padoa,  
con dichiarazione del stipendio che hanno a questo giorno di 2 ago-  
sto 1597.

.....  
D. Galileo Galilei condotto alla lettura delle Mathematiche  
a' 26 Settembre 1592, con stipendio di fior. 180. . . . . L. 900.

Cassa di studio de haver per il pagamento di anno uno per li  
signori dottori leggenti, di questo Eccellentiss. Studio di Padoa,  
principiato primo Novembre 1600 et finirà ultimo ottobre 1601.

.....  
D. Galileo Galilei fior. 320 . . . . . L. 1600.

<sup>1</sup> Inediti.

B.<sup>1</sup>

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume mss. contrassegnato: 6 || Stipendii dei Professori || Mancanze, Rotoli per || l'Università Artista || 1509-1644 || R. M.<sup>2</sup>

(Il Bollettario del 1592, compilato addì 14 agosto di detto anno [carte 528 *recto*, linea 1], non contiene naturalmente il nome di Galileo.)

Bollettario Artisti 1593. Carte 336 *verso*, linea 21-22.

D.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Galileo Galilei dep.<sup>o</sup> alla Lett.<sup>a</sup> delle  
Mathematiche. Fior. . . . . n.<sup>o</sup> 180. —

Bollettario Artisti 1594. Carte 338 *verso*, linea 16-17.

D.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Galileo Galilei dep.<sup>o</sup> alla Lett.<sup>a</sup> delle  
Mattematiche. Fior. . . . . n.<sup>o</sup> 180. —

Bollettario Artisti 1595. Carte 342 *verso*, linea 18-19.

D.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Galileo Galilei dep.<sup>o</sup> alla Lett.<sup>a</sup> delle  
Mathematiche. Fior. . . . . n.<sup>o</sup> 180. —

<sup>1</sup> Inediti.

<sup>2</sup> Le lettere R. M. contenute nel titolo del mss. significano « Raccolta » Minato »; ed a questo proposito non sarà fuori di luogo una breve informazione. GIUSEPPE MARIA MINATO, eletto nel 1737, Cancelliere degli Artisti, per volere dell'Università Artista e dei Riformatori dello Studio, tolse dalla casa del suo predecessore (ARZEGO) le carte da esso raccolte, e sotto la direzione del marchese GIOVANNI POLENI, professore nello Studio, le acconciò in 87 volumi. Il Magistrato, con lettere de' 10 settembre 1740 e 18 maggio 1741, lo incaricò in seguito di scegliere, trascrivere e raccogliere dalle pubbliche cancellerie e degli archivi privati quante memorie e notizie potessero giovare al FACCOLATI, nominato storiografo dell'Università. La nuova collezione, con quella del 1737, fu per comando dei Riformatori nel 1755 legata in novantasei tomi e collocata nell'archivio degli Artisti, per il quale motivo venne poi distinta col nome di *Atti degli Artisti*, nome improprio perchè essa costituisce un materiale storico per lo Studio in generale, e non soltanto per quella Università. Per notizie più particolareggiate in proposito, veggasi: *Dell'Archivio antico dello Studio di Padova*. Informazione del dottor PIETROPAOLO MARTINATI. Padova, coi tipi del Seminario, 1842, pag. 8-10.

Bollettario Artisti 1598. Carte 347 *recto*, linea 1-2.

**Letta delle Matematiche**

Galileo Galilei a fior: . . . . . 180.—

---

Bollettario Artisti 1597. Carte 348 *verso*, linea 18-19.

**Matematiche**

Galileo Galilei a fior: . . . . . 180.—

---

Bollettario Artisti 1598. Carte 352 *recto*, linea 29.

**Matematica. Galileo Galilei con** . . . . f. 180.—

---

Bollettario Artisti 1599. Carte 358 *recto*, linea 31-32.

**Matematica Galileo Galilei** . . . . . f. 180.—

30 ottobre ricond.° con altri . f. 140.—

---

Bollettario Artisti 1600. Carte 360 *verso*, linea 1-2.

**Galileo Galilei alla Matematica**

CON . . . . . f. 320.—

---

Bollettario Artisti 1601. Carte 364 *verso*, linea 1.

**Galileo Galilei** . . . . . f. 320.—

---

Bollettario Artisti 1602. Carte 371 *recto*, linea 8-9.

**Letta delle Matematiche**

Galileo Galilei a fior. . . . . 320.—

---

Bollettario Artisti 1603. Carte 372 *verso*, linea 25-26.

**Matematiche**

Galileo Galilei a fior. . . . . 320.—

---

Bollettario Artisti 1604. Carte 380 *verso*, linea 22-23.

**Letta delle Matematiche**

Galileo Galilei a fior. . . . . 320.—

---

Bollettario Artisti 1605. Carte 384 verso, linea 22-23.

Letta di Matematica  
Galileo Galilei a fior. . . . . 320. —

---

(Manca il Bollettario dell'anno 1606.)

---

Bollettario Artisti 1607. Carte 394 recto, linea 3-4.

Letture delle Matematiche  
Galileo Galilei a fior. . . . . 520. —

---

Bollettario Artisti 1608. Carte 395 verso, linea 22-23.

Matematica  
Galileo Galilei . . . f. . . . . 520. —

---

Bollettario Artisti 1609. Carte 400 recto, linea 9-10.

Matematiche  
Galileo Galilei a fior. . . . . 520. —

---

Bollettario Artisti 1610. Carte 404 recto, linea 1-2.

Matematiche  
Galileo Galilei a fior. . . . . 520. —

---

## VII.

(I, 141, 142)

Argomenti delle letture di Galileo nello Studio di Padova.<sup>1</sup>

## A.

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato: 6 || Stipendii dei Professori || Mancanse, Botoli per || l' Università Artista || 1509-1644 || R. M.

Carta 229 recto e verso: carta 230 recto.

In Nomine D.ni Nostri Jesus Christi — Dei Æterni Amen.

Generale et Novum Principium Interpretationum lecturarum Nobilissimæ et Florentissimæ Accademix Dominorum Philosophorum et Medicorum celeberrimi Patavini Gymnasii anni pntis 1592. Feliciter incipiet Die 3.<sup>a</sup> sequentis m. is 9bris sub felicibus auspiciis illm<sup>orum</sup> D. D. Jo. Bapte Vitturij pro Seren.<sup>o</sup> ac Ill.<sup>mo</sup> Duc. D.<sup>o</sup> Venetiarum Prætoris et Vincentii Gradenici Equitis Præfecti Patavii Dignissimorum Magnificique ac Perillustris Dni Jacobi Donati Veronensis Vice Rethoris Integerrimi Accademie præd.<sup>æ</sup> cum Lectionibus quæ infras.<sup>æ</sup> Ex<sup>m</sup>l Dni Doctores et Magistri de mandato ipsius perillustris D.<sup>i</sup> V. Rectoris agredientur et prosequentur ordine ut infra disposito videlicet

<p>Ad Theologiam in via S.<sup>æ</sup> Thomæ.</p> <p>R.<sup>mus</sup> P. D. Alphonsus Sottus Florentinus Ord.<sup>is</sup> Predic.<sup>rum</sup></p> <p>Ad Theologiam in via Scotti.</p> <p>R.<sup>mus</sup> P. D. Mag.<sup>r</sup> Hieronymus Palanterius a Castro Bononiensi Ord.<sup>is</sup> Minorum.</p>	}	<p>legent hora iij in mane sed pro nunc non publicantur lectiones, quia adhuc sunt indecisæ.</p> <p>Tempore autem congruo publicantur.</p>
---	---	--

<sup>1</sup> Non può dirsi che questi documenti sieno inediti, giacchè venivano pubblicati per le stampe, tuttavia non ne trovai mai fatta menzione in alcuno scritto relativo a GALILEO.

## Ad lecturam Sacræ Scripturæ.

Locus vacat.

---

Ad Metaphisicam in via S. Thomæ.	} legent lib. 12 Metaph. <sup>m</sup> hora n. <sup>a</sup> in mane.
R. <sup>mus</sup> P. D. Mag. <sup>r</sup> Angelus Andronicus Venetus Ord. <sup>is</sup> Prædicatorum.	
Ad Metaphisicam in via Scotti.	}
R. <sup>mus</sup> P. D. M. Salvator Bertholucius de Assisio Ord. <sup>is</sup> Minorum.	

---

Ad Theoricam Ord. <sup>m</sup> Medicinæ.	} legent artem me- dicinalem Galeni hora p. <sup>a</sup> de mane.
Ex. <sup>mus</sup> D. Horatius Augenius a Monte Sancto noviter conductus in p. <sup>o</sup> loco.	
Ex. <sup>mus</sup> D. Albertinus Bottonus in 2. <sup>o</sup> loco.	} Agent de morbis particularibus a capite usque ad cor hora p. <sup>a</sup> post meridiem.
Ad Practicam Ord. <sup>m</sup> Medicinæ.	
Ex. <sup>mus</sup> D. Alexander Massaria Vicentinus in p. <sup>o</sup> 1. <sup>o</sup>	
Ex. <sup>mus</sup> D. Hercules Saxonia Pat. <sup>a</sup> in 2. <sup>o</sup> loco.	

---

Ad Philosophiam ord. <sup>m</sup>	} Agent de gene- rat. <sup>o</sup> et corruptio- ne hora 2. <sup>a</sup> post meridiem.
Ex. <sup>mus</sup> D. Franciscus Piccolomineus Senensis in p. <sup>o</sup> loco.	
Ex. <sup>mus</sup> D. Cæsar Cremoninus Centensis in 2. <sup>o</sup> loco.	

---

Ad Theoricam extraord. <sup>m</sup> Med. <sup>m</sup>	} legent Aphor. Hy- poc. <sup>is</sup> hora meri- diana.
Ex. <sup>mus</sup> D. Hannibal Pimbiolus Pat. <sup>a</sup> in p. <sup>o</sup> loco noviter electus.	
Ex. <sup>mus</sup> D. Nicolaus Trivisanus in alio loco.	

---

Ad Practicam extraord. <sup>m</sup> Med. <sup>m</sup>	} Agent de febribus, hora 2. <sup>a</sup> de mane.
Ex. <sup>mus</sup> D. Æmilius Campilongus Pat. <sup>a</sup> in p. <sup>o</sup> loco.	
Ex. <sup>mus</sup> D. Alexander Viguntia in alio loco.	

---

Ad Philosophiam extraord.<sup>m</sup> Arist.<sup>is</sup>  
 Ex.<sup>mss</sup> D. Camillus Bellonus Ven.<sup>s</sup> in p.<sup>o</sup> loco.  
 Ex.<sup>mss</sup> D. Schinella de Comitibus Pat.<sup>s</sup> in alio  
 loco.

} Agent de Cœlo et  
 Mundo hora p.<sup>a</sup>  
 post meridiem.

---

Philosophiæ moralis.

Locus vacat.

Ad Chyrurgiam et Anatomem.  
 Ex.<sup>mss</sup> D. Hieronimus Fabricius de Aqua pen-  
 dente etruscus.

} Aget de Ulceribus  
 et Anatomem hora  
 3.<sup>a</sup> de mane.

Ad Lecturam tertij Avicennæ.  
 Ex.<sup>mss</sup> D. Ant.<sup>s</sup> de Nigris Pat.<sup>s</sup>

} Aget de morbis  
 particularibus a  
 ventriculo ad pe-  
 dem. hora 2.<sup>a</sup> de  
 mane in diebus  
 festivis.

---

Ad Lecturam Simplicium.

Locus vacat in Gymnasio; sed in horto Ex.<sup>mss</sup> D.<sup>s</sup> Jacobus Anto-  
 nius Cortusius Patavinus incipiet docere die 2.<sup>a</sup> Maj anni  
 seq.<sup>us</sup> 1598. hora 22 diei.

---

Ad Logicam.

Ex.<sup>mss</sup> D. Bernardinus Petrella Tuscus in p.<sup>o</sup>  
 loco.  
 Ex.<sup>mss</sup> Faustinus Summo Pat.<sup>s</sup> in 2.<sup>o</sup> loco.  
 Ex.<sup>mss</sup> D. Priamus Bussenellus Pat.<sup>s</sup> in 3.<sup>o</sup> loco.

} legent p.<sup>m</sup> lib. pos-  
 teriorum hora pri-  
 ma mane.  
 } leget lib. 2.<sup>m</sup> pos-  
 teriorum diebus  
 festivis hora 2.<sup>a</sup>  
 in mane.

---

Ad Mathematicam.

Ex.<sup>mss</sup> D. Gallileus de Gallileis Florentinus no-  
 vitur electus.

} leget ad libitum  
 hora 23.



Ad Humanitatem Græcam et Latinam.  
 Ex.<sup>ms</sup> D. Ant.<sup>s</sup> Riccobonus Civis Rhodig.<sup>s</sup> et  
 Patavinus.

Ciceronem de Ora-  
 tor. et Demosthe-  
 nem interpretabi-  
 tur hora 2.<sup>a</sup> in  
 mane.

1592. Ind.<sup>o</sup> 5.<sup>o</sup> Die Lunæ 19 M. is 8. bris  
 horis matutinis in Ecclesia Cathedrali Paduæ.

Questo medesimo volume ms. contiene (carte 374 *recto* e *verso*, carte 375 *recto*) copia del rotolo dell' anno 1608: reputando superfino di riprodurlo per intero, ci terremo a riportarne qui la intestazione, e le linee che si riferiscono alla lettura di Galileo.

Carte 374 *recto*, linea 1-21:

Rotulus infrascriptus publicatus fuit in Schola magna superiori Scholarum Bovis de mane ad pntiam. Illmorum D. D. Rectorum urbis infranominatorum non pub.<sup>to</sup> ex.<sup>ms</sup> D. Aquapendente de mandato Illm.<sup>ms</sup> D. D. Reformatorum Studj præd.<sup>1</sup> per D. Antonium Rosatum Gen. Bidellum vices meas fungentem prout de præd.<sup>is</sup> idem Rosatus dixit habere epistolam dictorum Illm.<sup>ms</sup> Reform.<sup>ms</sup> præsentibus ac astantibus quamplurimis D. D. et Exc.<sup>ms</sup> Doctoribus Studj ex relatione infrascripti D. Antonj Rosati.

In Nomine D. N. jesu Christi amen.

Gen.<sup>o</sup> et novum Principium interpretationum Nob.<sup>ms</sup> ac Florenti-  
 tissimæ Academiæ D. D. Philosophorum et medicorum celeberrimi  
 Patavini Gymnasij anni præsentis 1608. et 1604. feliciter incipiet  
 die 4. 9bris sub felicibus auspiciis Illmorum D. D. Andrea Minotti  
 pro Ser.<sup>ms</sup> Repub.<sup>o</sup> Veneta Pretoris et Marci Quirini Præfecti Pa-  
 tavini ac per Ill.<sup>is</sup> D<sup>i</sup> Francisci Tornony Martinensis Apuli Rectoris  
 dignissimi aggredientiu (*sic*) lecturas infrascripti D. D. Doctores  
 mandato præd.<sup>1</sup> Rectoris explicando infrascripta videlicet

. . . . .

Carte 375 *recto*, linea 22-23:

Ad Mathematicam.  
 Ex.<sup>ms</sup> D. Galileus Galilei Florentinus.

leget lib. de sphe-  
 ra et lib. elemen-  
 torum Euclidis  
 hora 3.<sup>a</sup> pomeri-  
 diana.

## B.

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume intitolato sul dorso:  
Rotuli || Artistarum || Pars Pr. || 1590-1799.

Degli anni durante i quali Galileo occupò la Cattedra *Ad Mathematicam* nello Studio di Padova, non si conservano in questo volume se non i rotoli relativi agli anni 1593, 1594, 1597, 1598, 1599, 1604: senza riprodurre integralmente tutti questi rotoli, ci terremo ad estrarne la lettura di Galileo.

Anno 1593 (carte 39 recto):

*Ad Mathematicam.*  
Excellentissimus D. Galileus de Galileis Flo-  
rentinus. } *Leget Sphaeram  
et Euclidem, hora  
tertia post merid.*

Anno 1594 (carte 40 recto):

*Ad Mathematicam.*  
Excellentissimus D. Galileus de Galileis Flo-  
rentinus. } *Leget quintum lib.  
Euclidis, et Theo-  
ricas planetarum  
hora tertia post  
merid.*

Anno 1597 (carte 41 verso d' una copia, mancando il rotolo originale):

*Ad Mathematicam.*  
Exc. D. Galileus Galileus Florentinus. } ..... h.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup>  
pomerid.<sup>a</sup>

Anno 1598 (carte 43 verso d' una copia, mancando il rotolo originale):

*Ad Mathematicam.*  
Exc. D. Galileus Galileus Florentinus. } *Leg. Euclidis  
Elem.<sup>ta</sup> et Mecha-  
nicas Aris.<sup>a</sup> quæ-  
siones h.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup> po-  
merid.*

Anno 1599 (carte 45 verso d' una copia, mancando il rotolo originale):

*Ad Mathematicam.*  
Exc. D. Galileus Galileus Florentinus. } *Leg. Sphæram et  
Euclidem hora 3.<sup>a</sup>  
pomerid.<sup>a</sup>*

Anno 1604 (carte 47 verso d' una copia, mancando il rotolo originale):

Ad Mathematicam.  
Exc. D. Galileus Galileus Florentinus.

L. Thoracem (*sic*;  
leggi theoricam)  
Planetarum h.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup>  
pomerid.<sup>a</sup>

## C.

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato:  
81 || Atti || Univ. Art. || 1591-1607 || R. M.

Nel presente volume si contengono fra i vari Atti anche le minute di alcuni rotoli e fra gli altri quella del rotolo per l'anno 1597, del quale una copia, riprodotta in parte nel precedente documento, non presentava l'argomento della lettura matematica in quell'anno, per modo che poteva interpretarsi quella lacuna come se l'argomento fosse stato lasciato *ad libitum*, a somiglianza di quanto vedemmo nel rotolo dell'anno 1592. La minuta di esso rotolo del 1597, contenuta nel presente volume, offre appunto l'argomento della lettura di matematica, e perciò riproduciamo la parte che c' importa, insieme coll'estratto del rotolo dell'anno 1603, del quale pure la minuta è contenuta nel medesimo volume.

Anno 1597 (carte 78 verso):

Ad Mathematicam.  
Ex. D. Galileus Galileus Florentinus.

Almagestum Pto-  
lomei hora 3 po-  
meridiana.

Anno 1603 (carte 127 verso):

Ad Mathematicam.  
Ex.<sup>mus</sup> D. Galileus Galileus florent.<sup>a</sup>

L. lib.<sup>us</sup> de sphaera  
et lib.<sup>us</sup> elemento-  
rum Euclidis H. 3.  
pomeridiana.

## VIII.

(I, 139)

Giorni nei quali Galileo diede principio alle lezioni.<sup>1</sup>

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato: 6 || Stipendii dei Professori || Mancanze, Rotoli per || l'Università Artista || 1509-1604 || R. M.

Carte 221 recto:

Principij dli ecc.<sup>mi</sup> s.<sup>ri</sup> dottori legenti dla mag.<sup>ca</sup> Vn.<sup>ta</sup> d S.<sup>ri</sup> artisti dl studio di pad.<sup>a</sup> ut infra Ell' anno 1592

R.<sup>do</sup> p. m.<sup>o</sup> anzollo andronico principio aleger la lectura dla teologia in loco di m.<sup>o</sup> Alfonso adi. 3. nob 1592

R.<sup>do</sup> p. m.<sup>o</sup> Hieronimo palantiero principio adi ditto

R.<sup>do</sup> p. m.<sup>o</sup> alfonso sotto principio a leger la lectura dla sacra scrittura adi (12) nob 1592

R.<sup>do</sup> p. m.<sup>o</sup> saluator bartolutio principio adi. 3. nob 1592

Ecc.<sup>mo</sup> D. Oratio eugenio principio aleger la lectura ord.<sup>a</sup> di teorica di med.<sup>a</sup> in loco dlo ecc.<sup>mo</sup> paterno<sup>2</sup> adi (8) nob 1592

Ecc.<sup>mo</sup> D. albertin Boto principio adi. 3. nob 1592

Ecc.<sup>mo</sup> D. alexandro masaria principio aleger adi. 3 ditto

Ecc.<sup>mo</sup> D. ercule sasonia principio aleger adi. 9 nob et questo per che erra amalato

Ecc.<sup>mo</sup> D. fr.<sup>co</sup> picolomini principio adi. 3. nob 1592

Ecc.<sup>mo</sup> D. Sesare cremonino principio adi. 3. ditto

Ecc.<sup>mo</sup> D. anibal binbiollo deputato alla lectura dla teorica ex.<sup>ria</sup> di med.<sup>a</sup> principio adi (ij) nob 1592

Ecc.<sup>mo</sup> D. nicolo triuisan principio adi. 3. nob 1592.

Ecc.<sup>mo</sup> D. emilio campologo principio adi ditto

Ecc.<sup>mo</sup> D. alex.<sup>ro</sup> Vigocia principio adi ditto

Ecc.<sup>mo</sup> D. Camilo beloni principio adi ditto

Ecc.<sup>mo</sup> D. C. schinella principio adi ditto

<sup>1</sup> Documenti inediti.

<sup>2</sup> Era questi BERNARDINO PATERNO che figura nel rotolo dell' anno precedente 1591, e che mori il 26 gennaio 1592.

Ecc<sup>mo</sup> D. Hie<sup>mo</sup> fabritio aqua pendente principio adi 18 nob 1592  
et questo per esser amalato

Ecc<sup>mo</sup> D. Galileo d Galilei principio alegger la lectura dla mate-  
matica adi (18) Dexb 1592

Ecc<sup>mo</sup> D. ant<sup>o</sup> negro principio adi. 7. nob 1592

Ecc<sup>mo</sup> D. bernardin petrella principio adi. 8. nob 1592

Ecc<sup>mo</sup> D. faustin sumo non à ancora questo anno letto per causa  
dla sua malatia: et tutta uia li seguita

Ecc<sup>mo</sup> D. primo businello non à ancora letto per causa dla sua  
malatia

Ecc<sup>mo</sup> D. ant<sup>o</sup> Ricobon principio adi (8) nob 1592

Ego ANT<sup>us</sup> ROSATUS Generalis Bidello  
Mag<sup>us</sup> Vni<sup>us</sup> scripsi manu prop.

Nel medesimo volume ms. si conservano ancora gli analoghi rapporti  
di Antonio Rosato, bidello generale della Magnifica Università degli Artisti  
nello Studio di Padova, per gli anni 1594, 1597, 1598, 1599, 1600.

Stimando inutile riprodurre distesamente tutti questi documenti, mi  
terrò a riportare per ognuno di essi la intestazione, la linea che si riferisce a  
Galileo, e la chiusa.

Carte 359 recto, linea 1-4, linea 33, linea 34-37:

1594 adi 2i nob in padoa  
Principij dle lecture dli mag<sup>ci</sup> et ecc<sup>mi</sup>: s<sup>ri</sup> dotori legenti  
della mag.<sup>a</sup> Vn.<sup>ta</sup> de artisti, dl studio di padoa  
Quali principiorno alegiar le loro lecture ut in fra

Ecc<sup>mo</sup> D. Galileo principio adi. 8. ditto <sup>1</sup>

ANT<sup>o</sup> ROSATO  
bidello Generale  
dla mag<sup>ca</sup> Vn<sup>ta</sup> d  
s<sup>ri</sup> artisti

Carte 358 recto, linea 1-5, linea 30, linea 32:

1598 adi i8 febraro  
Fede facio jo Ant<sup>o</sup> Rosato bidello Generale dli mag<sup>ci</sup> et ec<sup>ci</sup>  
si.<sup>ri</sup> artisti dl studio di padoa come Gli infrascritti Ecc.<sup>mi</sup>  
si.<sup>ri</sup> doctori spesati alla profesion dla nostra V.<sup>ta</sup> dassero principio  
le loro leture secondo lordinario Vid. [alegier

<sup>1</sup> Cioè « novembre » come si rileva da quanto precede.

Ecc.<sup>mo</sup> D. Galeo (*sic*) Galileo principiò ut supra <sup>1</sup>

.....  
ANT<sup>o</sup> ROSATO Qui supra

---

Carte 354 *recto*, linea 1-4, linea 33-37.

Fede facio jo ant<sup>o</sup> Rosato Bidello Generale dlia mag<sup>ca</sup>  
Vniversità de s.<sup>ri</sup> artisti dl studio di pad.<sup>a</sup> come Gli  
infrascritti ecc.<sup>mi</sup> s.<sup>ri</sup> Doctori dessero principio alegier le Loro  
lecture alli Giorni in fras.<sup>ti</sup>

.....  
Ecc.<sup>mo</sup> D. Galileo Galileo — principiò adi 3 nob 1598  
Datta adi 90 nob i598

ANT<sup>o</sup> ROSATO Bidello General  
dlia mag<sup>ca</sup> Vn<sup>ta</sup> d s.<sup>ri</sup> artisti  
Qui supra

---

Carte 361 *recto*, linea 1-5, linea 31, linea 33:

Laus Deo i600 adi 12 appl.<sup>o</sup> in pad.<sup>a</sup>  
facio fede jo ant<sup>o</sup> Rosato Bidello Generale dli mag<sup>ca</sup> et ecc.<sup>mi</sup>  
s.<sup>ri</sup> filosofi et medici dl studio di padoa come Gli infrascritti  
Mag.<sup>ca</sup> et ecc.<sup>mi</sup> s.<sup>ri</sup> professori detero principio alegier le Loro  
deputate al miles.<sup>mo</sup> et Giorno in fras.<sup>to</sup> Vid. [lecture

.....  
Ecc. D. Galileo Galileo — adi 3 nob 1599

.....  
ANT<sup>o</sup> ROSATO Bidello Generale qui sup.<sup>a</sup>

---

Carte 365 *recto*, linea 1-5, linea 32, linea 34-35:

i60i adi 22 febraro  
fede facio jo Ant.<sup>o</sup> Rosato bidello Generale dli mag<sup>ca</sup>  
et ecc.<sup>mi</sup> filosofi et med.<sup>ca</sup> dl studio di pad.<sup>a</sup>  
Come Gli infrascritti ecc.<sup>mi</sup> s.<sup>ri</sup> Doctori detero  
principio alegier le loro lecture ut infra

.....  
Ecc.<sup>mo</sup> D.<sup>o</sup> Galileo Galileo — p<sup>o</sup> 3 nob 600

.....  
ANT.<sup>o</sup> ROSATO B. Generale  
Qui supra.

---

<sup>1</sup> Cioè « alordinario » come si rileva da quanto precede, vale a dire al 3 novembre del precedente anno 1597.

## IX.

(I, 198)

Marc' Antonio Bissaro a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 15 *recto*.

M. M.<sup>co</sup> et Eccl.<sup>a</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Osservd.<sup>mo</sup>

Mi rallegrai sommamente, quando io intesi per lettere di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> ch'ell'era per venire a leggere in Padova sì perchè io giudicai luogo più degno del suo valore questo, che altro; come perchè mi pareva che mi si porgesse occasione di rinnovare con lei, se non l'amicitia, la quale essendomi sempre continuato l'affetto, non s'è mai tralasciata, almeno l'uso dell'amicitia, che per la distanza de' luoghi ove l'uno et l'altro habitava et forse per la diversità de' studij et de' negotij pareva intepidito alquanto. Non feci risposta alle predette sue lettere conciosia che et lei scriveva di mettersi in viaggio per Pisa, et io in quello stesso tempo mi partivo per Ferrara, di dove poco fa tornai. Hora mi rallegro maggiormente che V. S.<sup>a</sup> sia in cotesta città et habbia dato principio honoratissimo alla sua lettura, come intendo. V. S.<sup>a</sup> sa quanto può disporre di me, che l'amo vivamente, però faccia sì che io possa rimanere perfettamente consolato di questa nostra vicinanza, il che serà quando V. S.<sup>a</sup> mi comanderà come desidero, et la prego et al fine le bacio le mani.

Di Vic.<sup>a</sup> alli 15 dicembre 592

Di V. S.<sup>a</sup> Eccl.<sup>a</sup> servitore

M. ANT.<sup>o</sup> BISSARO.

*fuori:*

*Al M. M.<sup>co</sup> Ecc.<sup>to</sup> S. mio*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## X.

(I, 57, 188)

Giacomo Contarini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 17 *recto*.

Molto Magn.<sup>no</sup> et Eccell.<sup>no</sup> Signore.

La lettera di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> m'è stata sopra modo cara, et prima havendo inteso del suo principio et della satisfattione presa da quel studio che me ne son consolato grandemente. Desidero d'esser comandato da lei, onde però dove voglia m'adoperi. Hora non posso prender forze respecto alla staggione: ma spero con un poco di mitigation d'aria, di poter forse arrivar fin a Padova. Trattanto Dio la conservi felice etc.

Di Venetia a' 22 dicembre 1592

Di V. S.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>no</sup> per servirla sempre  
GIACOMO CONTARINI.

*fuori:*

*Al Molto Mag.<sup>no</sup> Sig. Oss.<sup>no</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei*

*Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.



## XI.

(I, 68)

Girolamo Mercuriale a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 21.

Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup>

Io non credevo già, che i Matematici che non si dilettono se non di certezza, attendessero poi a ingannare gli uomini colla eloquenza. Ma la sua lettera ch'io ricevetti l'altr'hieri mi ha fatto mutare oppenione e credere che ogn'uno si diletta di acquistarsi l'amore colle lusinghe. Voglio dire, che lei mi ha troppo voluto, come si dice, onger li stivali, ma forse l'haverà fatto, credendo che io havessi presa qualche maniconia dalla favola sparsa, secondo mi fu scritto in questi dì, in Padova, et che perciò habbia voluto consolarmi. Pure, sia come si voglia, purchè io sia sicuro di essere amato dalla persona sua tanto stimata e tanto predicata da questa mia debole lingua. Vostra Eccellenza si può molto ben ricordare com'io le dissi, che 'l studio di Padova era il proprio domicilio del suo ingegno, et che ogni giorno più harebbe sentito utile et comodo. Onde sia lodato Dio, che non potrà dire di aver da me blanditie, ma pura verità, anzi tengo certo che alla giornata s'accorgerà ch'io le dissi poco. Il sig.<sup>r</sup> Marzi se fosse così diligente in scrivere, com'è in amare et stimare et predicare V.<sup>a</sup> E.<sup>a</sup> non haverebbe causa di dolerse di lui, ma di gratia scusi la sua corporatura, et creda certo che tutti due facciamo a concorrenza et a gara a chi più dice le sue lodi. Ch'io habbia lasciato vestigi di me può esser facilmente perchè 18 anni sono stato Servitore di molti ingegni et de tutti cotesti signori Dottori leggenti, a' quali se bacerà per me le mani, in universale et in particolare, le ne resterò obligatissimo, siccome insieme con tutti i miei figliuoli le bacio caramente a lei.

Di Pisa li 3 di Marzo 1593

Di V. S. Ecc.<sup>ma</sup>Aff.<sup>mo</sup> servitore

HIERONIMO MERCURIALE.

*fuori:**Eccell.<sup>mo</sup> Sig. mio Osser.<sup>mo</sup> Il Sig.**Galileo Galilei Matematico**Padova.*<sup>1</sup> Inedita.

## XII.

(II, 25)

Penalità inflitta ad alcuni Lettori dello Studio di Padova. <sup>1</sup>

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato:  
81 || Atti || Univ. Art. || 1501-1607 || R. M. carte 44 recto, linea 1-33.

1598 die veneris 12 mensis martij

Magnificus et Perillustris Dominus ProRector Universitatis existens in ædibus suæ residentię. Vicarius d. Bartholomæus auctoritate sui Magistratus ellegit pro suo Honorando Vicario cum Honoribus et oneribus officio vicariatus spectantibus et pertinentibus spectabilem Artium scholarem Dominum Marium Bevilaqua salodiensem Consiliarium Universitatis. Ibidem presentem et acceptantem.

Et illico Perillustris D. Vicarius substituit loco sui in quantum donec etc. et presente et annuente predicto M. D. ProRectore Dominum Hieronimum Petralum salodiensem Artium scholarem Ibidem presentem et acceptantem.

Qui sic annotari jusserat m.<sup>1</sup> Notario Universitatis ad hæc præsentem.

Insuper Magnificus Dominus ProRector antescriptus Auctoritate sui Magistratus Iussit mihi Notario Universitatis ut facere deberem mandatum in forma pro accipienda penna Libr. sex ab Excellentissimis Dominis Doctoribus qui non fuerunt presentes solemnitati jam factae pro honore Divi Thomæ Aquinatis et Hoc pro debita exequutione statuti 43.<sup>2</sup> In tali materia Disponentes Man-

<sup>1</sup> Inedito.

<sup>2</sup> Prescrivevano gli Statuti della Università degli Artisti che ogni anno, nella festa di San TOMASO D' AQUINO, traessero i Lettori e gli scolari in processione alla chiesa di Sant' Agostino, e pagassero anche una lieve tassa destinata all'acquisto di ceri ed alla retribuzione di trombetti, dal cui accompagnamento era resa più maestosa la cerimonia. (*Statuta almae Universitatis D. Artistarum, et Medicorum Patavini Gymnasii. Denuo correctæ, et emendatæ. Patavii, M.D.XCV, carte 41*).

davit generali bidello ibidem præsentì ut denuntiet in officio contumaces prædictos.

Præterea spectabilis Dominus Syndicus Universitatis pro debita exequutione partis Diej X. instantis. commisit mandavit exequitavit contra Excellentissimos Dominos Doctores legentes contumaces qui non venerunt ad scholas Bovis Die hodierna XII propter causas in ipsa parte expressas pro accipiendis ab eis pignoribus pro importare librarum trium a singulo eorum juxta Decretum ejusdem partis.

Exceptis his Infrascriptis qui comparuerunt In scholis hora præmissa videlicet.

Ecc.° D., Doctor Augenius.

Ecc.° D. Massaria.

Ecc.° D. Saxonia.

Ecc.° D. Trivisanus.

Ecc.° D. Cremoninus.

Ecc.° D. Mathematicus. <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Qui, senza alcun dubbio, è fatta allusione a GALILEO.

## XIII.

(I, 58; II, 92)

Galileo Galilei a Giacomo Contarini. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Volume ms. intitolato sul dorso: PATRONI || E PROVVEDITORI || ALL' || ARSENAL || Documenti || antichi circa la || Casa dell' Arsenal || 1515-1564 || n.° (sic).

Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup>

Hò inteso dal Ill.<sup>ro</sup> sig. Gianvin.<sup>o</sup> Pinelli il quesito di V. S. Ill.<sup>ma</sup> circa il quale li dirò quello che io tengo la verità; et è questo, quanto al far maggiore ò minore forza nel pingere avanti il vassello l' essere il remo posato sul vivo, ò fuori non fa differenza, sendo tutte l'altre circostanze le medesime; et la ragione è che sendo il remo quasi una leva tutta volta che la forza, il sostegno et la resistenza la divideranno nella medesima proporzione opererà col medesimo vigore, et questa è proposizione universale et invariabile: et io non credo che dal far le ale alla galera si cavi altra comodità che l' haver piazza più capace per i soldati et per i forzati, i quali forzati non si potrebbero accomodare 4 o 5 per remo et massime verso la poppa et la prua se non vi fossero le ale; ma che quando e' si potessero accomodare à vogare tanto nell' un

<sup>1</sup> Edita per la prima volta dal prof. FRANCESCO BERLAN nel n.° 76, domenica, 18 marzo 1878, della *Gazzetta del Popolo* di Firenze. La presente lettera venne poi pubblicata nella *Rivista marittima*, anno X, fascicolo XII, dicembre 1877, pag. 349-351, ed in opuscolo separato sotto il titolo: *Una lettera inedita di Galileo Galilei*, pubblicata da L. FINCATI. Roma, Tipografia Barbèra, 1877. — Per il caso poi in cui qualche lettore avesse a rilevare talune lievi differenze fra la nostra riproduzione e quella del signor FINCATI, soggiungiamo che la nostra è interamente conforme all' originale, dal quale l' abbiamo con ogni scrupolo trascritta. Sembra pertanto che l' editore secondo di questa lettera di GALILEO, scrittore egregio di cose marinesche, non si sia avveduto che immediatamente dopo essa lettera nel medesimo manoscritto segue la risposta del Provveditore GIACOMO CONTARINI: questa risposta, che crediamo involontariamente trascurata dal FINCATI, riproduciamo qui appresso sotto il numero XIV. È probabile che la questione stessa abbia dato argomento ad altre lettere fra i due corrispondenti; ma per quanto attive e diligenti ricerche noi abbiamo istituito nell' Archivio di Stato, non riuscimmo a trovarne alcuna traccia.

modo quanto nell' altro, 'il posar lo schermo sul vivo, ò fuori facesse differenza alcuna, io non lo credo a patto alcuno, stando però il remo sempre diviso nella medesima proporzione; nè io veggo che la voga si possa impedire ò agevolare da altro che dal porre lo schermo più lontano dal girone ò più vicino, et quanto più sarà vicino tanto maggior forza si potrà fare et la ragione è questa, la quale forse non è stata toccata da altri. Il Remo non è una semplice leva come le altre, anzi vi è gran differenza in questo che la leva ordinatamente deve havere mobili la forza et la resistentia, et il sostegno fermo, ma nella galera tanto si muove il sostegno quanto la resistenza et la forza; dal che ne seguita che il medesimo sia sostegno et resistenza, per ciò che in quanto la pala del remo si appunta nell' acqua viene l' acqua ad esser sostegno; et la resistenza lo schermo: ma quanto l' acqua vien' ancor' essa mossa dal remo in tal caso essa è resistenza, et lo schermo è sostegno; et per chè quando il sostegno è immobile tutta la forza si applica a muover la resistenza, se si accomoderà il remo tanto che l' acqua venga quasi immobile all' hora la forza si impiegherà quasi tutta a muovere il vassello, et per il contrario se il remo sarà talmente situato che l' acqua venga facilmente mossa dalla palmula all' hora non si potrà far forza in muovere la barca; et perchè quanto più la parte della lieva verso la forza è lunga tanto più facilmente si muove la resistenza, quando la parte del girone sarà assai lunga tanto più facilmente l' acqua verrà mossa, et per ciò il suo sostegno sarà più debole, et il vassello meno si spingerà; per l' opposto quando la medesima parte trà lo schermo et la forza sarà più corta all' hora l' acqua più difficilmente potrà dalla palmula esser mossa, et per conseguenza in quanto la mi serve per sostegno sarà più salda et il vassello si potrà con più forza spingere. Però si conchiude che quanto lo schermo è più vicino al girone tanto più forza si può fare in spingere il vassello, non potendo l' acqua così facilmente esser mossa con la <sup>1</sup> palmula molto lontana dallo schermo dalla forza vicina al medesimo schermo; et però in tal caso l' acqua fa più l' officio del sostegno che della resistenza: et tutto questo è manifestissimo per l' esperienza, non sendo dunque altra cosa che possa arrecar comodo o incomodo alla voga che l' essere lo schermo <sup>2</sup> più lontano o più vicino alla forza, io non dubito punto che in questo il porre lo schermo sul vivo ò fuori non faccia differenza alcuna. Questo è quanto per hora mi sovviene in risposta del suo dubbio et non dubito che molto meglio circa ciò

<sup>1</sup> In luogo di « con la », prima stava scritto « dalla. »

<sup>2</sup> In luogo di « lo schermo », prima stava scritto « il sostegno. »

habbia discorso V. S. Ill.<sup>ma</sup> però quando li piacesse farmi parte de i suoi pensieri circa questo particolare le ne resterei infinitamente obbligato, assicurandomi che ne imparerei assai et forse i suoi discorsi mi farebbono sovvenire qualche altra cosa. La pregherò che quando anderanno attorno simili dubi si degni farmene partecipe perchè ho grandissimo piacere in pessare a cose curiose.

Mandai la tra di V. S. Ill.<sup>ma</sup> all' amico scultore, ma per ancora non hò havuta risposta, con che li faccio humilissima reverenza pregandola a comandarmi.

di Padova li 22 di marzo 1598.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup>

Oblig.<sup>mo</sup> Ser.<sup>no</sup>  
GALILEO GALILEI

*fuori:*

*All' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>no</sup> et mio Pad.<sup>o</sup> Col.<sup>mo</sup>  
il S. Jacomo contarino  
Venezia.*

## XIV.

(I, 58; II, 92)

Giacomo Contarini a Galileo. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Volume ms. intitolato sul dorso: PATRONI || E  
PROVVEDITORI || ALL' || ARSENAL || Documenti || antichi circa la || Casa  
dell' Arsenal || 1515-1594 || n.º (sic).

Molto Magnifico et eccellentissimo Signor mio,

Con mio grandissimo gusto ho veduto quanto V. S. Eccellentissima m' ha scritto in proposito delli remi delle galee, et, se ben io ho il tempo molto stretto, ricercandomi Ella che io le debba scrivere qualche cosa, di quelle che in questo proposito mi vanno per mente, le dirò che per le osservazioni che ho fatto, li remi che tutta via si usano non sono proportionati al corpo del vascello, perciò bisognaria metter studio in proportionare queste due cose insieme, perchè si otterrà quello che si desidera, che è l' agilità, et velocità, et per mia opinione detta proportion si può cavar da 3 cose. Dalla larghezza del vivo del vascello, dall' altezza sopra acqua dove riposa il remo, et dal moto che comunica loro il Galeotto, nel tirar il remo. Parlando prima di questa ultima, che è la forza movente dirò, che ponendosi il galeotto in voga è necessario considerare che conviene fare un de 3 moti, o tirando il Remo di sotto in su per esser basso, ò di sopra in giù per esser alto, o diversamente al petto per esser posto tra questi dui estremi. Hora si può benissimo giudicare che questi dui estremi sopradetti essendo violenti convengono esser mancanti di forza, et difficilissimi a durare, adunque bisogna situare il remo in modo che tirandolo venga al petto quando l' huomo sta diritto, havendo poi l' vantaggio quando il Galeotto cade in bilancia, che col peso del Corpo agita più facilmente il remo, che con la forza ordinaria supposto

<sup>1</sup> Questa lettera non contiene alcuna indicazione d' indirizzo, ma per chi la legge in relazione colla precedente non cadrà dubbio alcuno che fosse diretta a GALILEO. — Essa venne da noi indicata come inedita al prof. FRANCESCO BERLAN, che la pubblicò assieme alla precedente in un opuscolo coi tipi del giornale *Il Tempo*, a Venezia, nel 1880. Qui pertanto abbiamo creduto opportuno riprodurla esattamente dalla fonte originale.

quando che non ha difficoltà alcuna, è necessario venir alla cognitione del proprio loco et della propria altezza che doverà esser posto il remo al schermo sopra acqua, il che si troverà facilmente quando s'averà in considerazione, et l'altezza dell'huomo che voga, et la longhezza del remo, però bisogna situarlo tant'alto che il remo possa toccar l'acqua, quando il galeotto non cada nelli doi estremi sopradetti. A voler far questo è necessario che il remo sij lungo et tocchi l'acqua molto lontano dal navilio, che leva il difetto al galeotto de vogar il remo cò i brazzi alzati: ma si cade in un altro bisogno, che avendo il remo lungo bisogna maggior forza a moverlo, così per vogare come per alzarlo et abbassarlo, però in questo ponto cade la larghezza del navilio et che da essa si devono cavar, la longhezza del Ziro del Remo, et la larghezza della postizza, poi che quando non supplisse il navilio a Capir la longhezza del Ziro nel suo Corpo vivo bisogna ajutarlo colla postizza, poi che il Ziro è fatto non solamente per mover l'asta del remo che sta fuori del schermo, ma anco per far contrapeso al peso di detto remo il qual peso è tanto che con tutto che il Zirone si faccia lungo et grosso non basta ma s'è in necessità d'aggiungerli 50. 60. et 100 lib. di piombo, acciò che stando in bilancia il galeotto non abbi altra fatica che di tirarlo. Oltra questa grossezza s'ha da considerar la forza de chi a da muovere il vascello, la qual doverrà esser che molti huomini come s'è detto per la gravezza del navilio et per la longhezza del remo.

Dai pratici dell' arte vien diviso il remo in tre parti, due parti si danno dal schermo alla palla, et una si risserba pel Zirone; potendo questa 3.<sup>a</sup> parte esser tanto lunga per le cause dette di sopra, che non possa esser capita dentro il vivo della galea, è necessario slargar le postizze tanto che dalla Corsia al schermo possa capirsi il Zirone, et per necessità bisogna valersi di sito manco forte mettendo la forza nel morto della galea. Hora questo spacio non deve esser tutto occupato dagli huomini che tirano il remo, perchè se si metteranno 4. 6. et più huomini a cadauno remo, bisogna aver avvertenza, che l'ultimo huomo sia tanto lontano dal schermo, che possa metterli forza, et aggionger la sua appresso quella delli altri suoi compagni che sono verso la Corsia, che quando fosse troppo vicino sarebbe inutile. Oltra che bisogna tra l'ultimo huomo et la postizza che possano star li huomini Combattenti senza impedir chi voga. Dalla Corsia al schermo bisogna adunque che sia capita la 3.<sup>a</sup> parte del Remo, questa terza parte doverà esser tanto longa che sorbisca le cose dette di sopra, et da questa 3.<sup>a</sup> parte intrinseca immediate si cavaranno le due estrinseche al navilio. Questo moto che fanno i galeotti è molto differente, perchè più forza mette il primo che il secondo, et più il



secondo che il terzo et così successivamente fin all' ultimo, et questa lor forza si cava teoricamente: perchè il moto che fa il remo nelle estremità sue è circolare, proportionisi i circoli che fa la palla con quello del Zirone che si vedrà la forza che doverà esser movente à quella che è mossa, et proportioninsi i circoli del primo e quel del secondo, che si vedrà anco la proportionione delle forze tra loro. Adunque non può succedere quello che si dice, che quanto la parte del Zirone sarà più lunga, tanto più facilmente l' acqua verrà mossa, et però il suo sostegno sarà più debole, et il vassello manco si spingerà et che al sicuro col Zirone Curto non si haverà mai forza di governar il remo, non che vogarlo. è ben vero che quando la necessità astringe a far il remo più lungo da fuori di quello che porta la terza parte che deve star dentro, che l' huomo convien cedere, ma se vuol adoprarne ò sforzando mettervi maggior forza movente, che sarà maggior quantità d' huomini, et a mettervi più huomini, bisogna allargarsi fuori del vivo del navilio tanto più che a mio giudizio non è male, perchè ne nasce la rresolutione del secondo dubio, qual sia maggior forza o quella che sta sul corpo vivo del navilio, o quella che si pone sopra la postizza fuori del vivo. Quella che sta sul vivo è più vicina al centro et perciò move con maggior difficoltà et quella che è lontana dal centro più facilmente sforza il navilio ad andar avanti, Convenendo per necessità quella che è vicina haver due moti Contrarj, l' uno di spinger et l' altro di cacciar sotto il navilio, perchè il remo convenirà esser sempre più corto, et perciò cacciarsi più presso con la palla al navilio et volendolo sforzar convien andar più sotto all' acqua che tanto maggiormente gli resiste nel caminare; adonque il schermo più lontano dal centro sarà più utile, se ben patirà l' Imperfettione de manco forte, anche con l' arte si potrà sempre remediare dagli huomini intendenti: io pensava non impir meza faccia di carta et tamen mi son lasciato trasportare fin a questo termine, che eccedendolo sarebbe fastidirla, et mi si potrebbe opponer, che io volessi instruere minervam.

V. S. Ecc.<sup>ma</sup> mi ami et mi Commandi  
 Di Venezia a 28 Marzo 1593  
 di V. S. Ecc.<sup>ma</sup>

Obbl.<sup>mo</sup> Ser.<sup>no</sup>  
 GIACOMO CONTARINI.

## XV.

Alessandro Sertini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 23.

Molto Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Che devo io scrivere al mio Sig.<sup>r</sup> Galileo? pregarlo per certo ch'egli mi voglia favorire di quella che io sommamente desidero e di che io sommamente conosco haver mancamento cioè della grazia sua, la quale posso credere che si sia dilungata da me vedendo che egli non ha più memoria del fatto mio. Ma per vedere s'io la posso riacquistare per mezzo della Poesia come io l'acquistai primieramente per mezzo dell'istessa, vi mando Sig.<sup>r</sup> Galileo un sonetto<sup>2</sup> composto il di de' Morti per memoria del mio fratello che sia in gloria. L'ho mostrato a qualche amico da cui mi è stato detto non esser spernando affatto ma che hanno che fare i giudizi degli altri col vostro? A chi non si intende del vino piacerà più quel di Brozzi che quel di Lucolena, se piacerà a voi crederrò io che vaglia qualcosa, ma poco vi può egli piacere essendo fatto in fretta, e ora ch'io sono lontano da voi perchè chi naviga senza tramontana naviga per perduto. Ora qualunque egli si sia vi viene innanzi, fategli buona cera s'egli è buono approvatelo, se cattivo e incorrigibile stracciatelo, se corrigibile correggetelo e amatemi. Oltre i miei passati travagli ho al presente mio padre nel letto malato. Immaginatevi il bel tempo ch'io debba dare (?), pure non credo che sia per esser altro.

Di Firenze addi 19 di 9bre 1593.

È arrivato costà il Sig. Campagni fate conto che io sia io Sig. Galileo perchè è giovane tanto meritevole quanto si possa dire e datevi bel tempo.

di V. S.<sup>a</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>

ALESSANDRO SERTINI.

Mandatemi qualche composizione vostra o d'altri che tra tanta moltitudine di gente non può far che non sia una dozzina di poeti.

fuori:

*Al Molto Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*in Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> Reputiamo inutile il riprodurre questo sonetto, che è cosa di nessun valore.

## XVI.

(II, 95)

Documenti relativi al privilegio per la macchina  
da alzar acqua.

## A.

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
TERRA || 1564 || SENATO || L. || F.<sup>a</sup> 183.

Ser.<sup>mo</sup> Principe Ill.<sup>ma</sup> sig.<sup>ria</sup>

Ho inventato io Galileo Galilei un' edificio da alzar acque, et adacquare terreni, facilissimo, di poca spesa, et molto comodo, che col moto di un sol cavallo vinti bocche di acqua che si ritrovano in esso gettaranno tutte continuamente.

Desidero al presente farlo adoperare, ne siando conveniente che quella inventionione che mia propria ritrovata da me con gran fatica et molta spesa, sia fatta comune ad ogn' uno, supplico humilmente la Serenità Vostra che si degni favorirmi di quello che per benignità sua prontamente concede in casi simili à cadaun virtuoso di ogni professione, cioè che altri che la persona mia ò miei heredi, ò chi havará causa da me, ò da loro, non possi far nè far far, nè fatto usar il detto mio nuovo instrumento, nè con alteratione applicarlo ad altro uso di acque ò altra cosa, per spatio de anni quaranta ò quel tanto che piacerà alla Sig.<sup>a</sup> V. sotto quelle pene pecuniarie, che pareranno à lei convenienti, da esserne partecipate anco da me in caso di transgressione; per il che più vivamente invigilarò a nuove inventionioni per beneficio universale et humilmente raccomando. <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Apografo inedito.

*B.*

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
TERRA || 1504 || SENATO || I. || F.° 133.

1593 a 28 Dicembre <sup>1</sup>

Alla sopradetta suplicatione rispondino i Proveditori di Commun, et ben informati delle cose in essa contenute, visto, servato et considerato, quanto si deve, dicano l'opinione loro con giuramento et sottoscrizione di mano propria giusta le leggi.

\_\_\_\_\_ 6  
 \_\_\_\_\_ 0  
 \_\_\_\_\_ 0

Cons.<sup>ri</sup>

Z. Paolo Cont.<sup>ni</sup>  
 Z. Ant. Ven.<sup>r</sup>  
 Vic.° Capello  
 Z. de Priuli  
 Carlo Corner  
 Z. Batta Vitturi

Giulio Gerardo  
 Seg.<sup>no</sup>

*C.*

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
TERRA || 1504 || SENATO I. || F.° 133.

Ser.<sup>no</sup> Principe. <sup>2</sup>

D'ordine di vostra serenità Noi Proveditori de commun habbiamo visto la supplicatione a' piedi suoi prodotta per D. Gallileo

<sup>1</sup> Inedito.

<sup>2</sup> Inedito.

Gallilei, per la quale dimanda gli sii concesso Privilegio che altri che lui ò chi haverà causa da lui non possi per spacio d'anni quaranta far, nè farne far nè fatto usar uno edificio novo per lui ritrovato d'Alzar acque, et ad'acquar Terre, et come in essa sua supplicatione si legge, alla qual riverentemente gli dicemo con nostro giuramento giusta l'ordine suo mandatoci alli. 28. decembre passato, come non habbiamo veduto questo suo edificio ne in forma grande ne piccola, ma reuscendo come lui discorre nella sua supplicatione, et essendo inventione nova non più d'altri arricordata nè ad altri statoli concesso privilegio giudicamo che per anni vinti lui esser degno della gratia, rimettendosi però in tutto et per tutto al prudentissimo et sapientissimo suo giudicio, gratie.

Data nell' off.<sup>o</sup> nostro li 18. febraro. 1593 <sup>1</sup>

Hier.<sup>mo</sup> Malipiero P.<sup>r</sup> de C.  
Nicolò Correr p.<sup>r</sup> de C.  
francesco Soranzo P.<sup>r</sup> de C.

#### D.

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
TERRA || 1594 || SENATO I. || F.<sup>o</sup> 138. <sup>2</sup>

1594, 15 Settembre. In Pregadi <sup>3</sup>

Che per autorità di questo Consiglio sia concesso a Galileo Galilei che per il spatio di anni XX prossimi, altri che lui, o chi

<sup>1</sup> *More veneto*, cioè 1594.

<sup>2</sup> Da questa fonte, che è la sola originale, la presente concessione non venne, per quanto è a cognizione nostra, mai tratta. Essa trovasi trascritta in un codice membranaceo posseduto dal medesimo Archivio di Stato in Venezia ed intitolato sul dorso: SENATO. I. N.<sup>o</sup> 64 || TERRA 1594, a carte 107 verso; e di qui la trasse il ZANTONDESCHI, che la pubblicò fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo busto nello Studio di Padova ecc.* Padova, co' tipi di A. Bianchi, 1864, pag. 9-10.

<sup>3</sup> La *Ducale* relativa a questa parte venne pubblicata per la prima volta dal NELLI (*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, volume I. Losanna, 1786, pag. 61-62, nota 3), e riprodotta in appresso dal VENTURI (*Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei ecc.*, parte I. Modena, per G. Vincenzi e C., 1816, pag. 18) e dall' ALBERTI (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1866, pag. 389).

averà causa da lui non possa in questa città, o luogo del stato nostro far, o far far, ovvero altrove fatto usar l'edificio da alzar acque et adaquar terreni, che col moto di un sollo cavallo vinti bocche di acqua, che si ritrovano in esso getteranno tutte continuamente da lui ritrovato, sotto pena di perder li edifici quali siano del supplicante, et di ducati 300, un terzo de' quali sia dell'accusator, un terzo del magistrato che farà l'essecutione ed un terzo della casa dell'Arsenal nostro; essendo però esso supplicante obligato in termine di un anno haver dato in luce detta nuova forma di edificio, et che non sia stata da altri ritrovata ò raccordata, nè che ad altri non sia stato concesso il privilegio, altrimenti la presente concessione sia, come se fatta non fosse.

\_\_\_\_\_ 140.

\_\_\_\_\_ 4.

\_\_\_\_\_ 7.

## XVII.

(I, 200)

Guidobaldo del Monte a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 25 recto.

Molto Mag.<sup>co</sup> et Ecc.<sup>ta</sup> Sig.<sup>r</sup> mio hono.<sup>do</sup>

Sono tanti giorni che io non ho havuta nuova di VS.<sup>a</sup> che ho cara questa occasione di horatio mio figliolo, che se ne viene per star appresso al Sig.<sup>r</sup> Giov. Batta dal Monte, di ricordarmeli che desidero di servirla, desiderando di haver' nuova di Lei. In un anno che horatio è stato quà, io l'ho introdotto un poco nelle mathematiche, et desidero che VS.<sup>a</sup> l'esorti a voler' attenderci, che ha assai buono ingegno, e può andar studiando da se alcune cose, e gli ho detto, che come trova qualche difficoltà, se ne venghi da VS.<sup>a</sup>, che sò, che per amor mio lo favorirà di esser qualche volta maestro, che ogn'un di noi lo riceveremo per favore, et io se son buono a servirla mi comandi, e le bascio le mani. Di Pesaro alli 17 di dicembre del 1597.

Di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup>

Servitore

GUIDOBALDO DEL MONTE.

*fuori :*

*Al Molto Mag.<sup>co</sup> et Ecc.<sup>ta</sup> Sig. mio hono.<sup>do</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei*

*Padova.*

---

<sup>1</sup> Inedita.

## XVIII.

(I, 284)

Autografo inedito di Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA COMUNALE DI VICENZA. — Busta di manoscritti intitolata:  
Autografi dall'anno 1500 al 1600 N. 2. G. 5. 1. 5.

Mag.<sup>co</sup> sig.<sup>r</sup> Verdabio.<sup>2</sup> Piacerà a VS di pagare per mio nome  
al sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei ducati .27. et poner questa partita con l'al-  
tre à mio conto et Dio N. S. la guardi Di Padoa in S.<sup>ta</sup> Giustina li  
6 di Maggio 1598.

Hie.<sup>no</sup> C. DI PORTIA.

Adi 6. di Maggio 1598.

Ho ricevuto io Galileo Galilei dal Mag.<sup>co</sup> S. Verdabio li Duc.<sup>1</sup>  
27. sopra detti, et in fede ho fatto il presente ricevere di propria  
mano. val . . . . . L. 167

*A tergo:*

Recevere del Conte Gerollimo de Porziggia de qui.

<sup>1</sup> Il chiarissimo professore BERNARDO MORSOLINI mi ha gentilmente comunicato che la Biblioteca di Vicenza possiede questo documento fin dal 1860. Il Bibliotecario l'acquistò da un giovane che l'avea tratto da un ammasso di carte, venute non si sa da quale Archivio, messo in vendita da eredi ignoranti. Costò un fiorino austriaco, cioè circa lire 250. — Il non conoscersi affatto la provenienza del documento sembra anche togliere la speranza di giungere a qualche cosa di preciso sulle relazioni fra il Conte di PORCIA ed il GALILEI; probabilmente però i 27 ducati rappresentano il corrispettivo dovuto a GALILEO per un qualche strumento che egli avrà ceduto al detto Conte GIROLAMO DI PORCIA.

<sup>2</sup> Il VERDABIO doveva essere un agente o fattore del PORCIA. In un codice della Biblioteca Comunale di Padova, contrassegnato B. P. 147 e contenente una cronaca padovana di NICCOLÒ DE' ROSSI dal 1562 al 1621, abbiamo trovato menzione ripetuta (pag. 186, 197) di due membri della famiglia VERDABIO, padre e figlio, cioè BERNARDINO e LORENZINO, i quali abitavano alle Torricelle in una casa di proprietà CAMPOLONGO, intorno al 1600. Da quanto si legge nella fonte citata si è indotti ad arguire con tutta probabilità che il VERDABIO menzionato nel surriferito documento sia il padre, cioè BERNARDINO. Non altro abbiamo trovato sul VERDABIO, che è anche menzionato nei ricordi autografi di GALILEO; forse egli apparteneva alla famiglia DE VERDABUS, della quale il SALOMONI riporta una iscrizione sepolcrale nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione su quel di Este. Cfr. *Agri patavini inscriptiones sacrae et profanae* F. JACOMI SALOMONI ecc. Patavii, MDCXCVI. Ex Typographia Seminarii, pag. 91.



## XIX.

(II, 54, 118)

Agostino da Mula a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 27.

Molto Mag.<sup>co</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio.

Io haveva ad esser li giorni passati a Padova et mi sono incontrati tanti affari, che mi hanno trattenuto che non so quando dir io possa venirmi, per questo prego VS.<sup>a</sup> che mi favorisca di pigliarsi fatica di vedere quelle metope che la sa che sono da quel bocalaro; et perchè m'è stato fatto dire, che le sono cotte, et che io mandi a pigliarle, et da altra parte sono avisato, che le non hanno havuta cottura abbastanza, procurare che siino poste un altra fiata in fornace acciocchè recevendo nova cottura possano resistere alla ingiuria de' tempi dovendo esser poste in opera allo scoperto, la mi faccia gratia di operar, che sia fatto questo servitio quanto prima, perchè il tempo insta et li murari per aspettarle ritardano l'opera. Il scultore, che le ha fatte ha obbligo di farle cuocer a sue spese a perfettione, et ha lasciato questo carico al bocalaro, dove sono esse metope, pur se per farle dar questa ultima cottura bisognasse spender qualche cosa mi contenterò farlo quando non possi far altro. La prego a perdonarmi il disturbo et comandarmi, et le bascio le mani. Il P. M. Paulo la saluta.

Da Venetia alli 3 di luglio 1599

Di V. S. III.<sup>ma</sup>

AGOSTINO DA MULLA.

*fuori:*

*Al Molto Mag.<sup>co</sup> et Excell.<sup>mo</sup>  
Sig. mio Prone il sig. Galileo Galilei  
Al Santo*

*Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## XX.

(I, 184, 201, 209, 221; II, 55, 56, 64, 65, 88, 97, 127)

Ricordi autografi di Galileo. <sup>1</sup>

(1599-1610.)

## A.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte III, tomo IV......  
Carte 79 verso.Nota delli danari spesi per il sig.<sup>r</sup> Jacopo Cristoforo Todesco.

A di 12 di Marzo ha hauto lire dodici et mezzo per la iscrizione nella nazione et matricola val . . . . .	L. 12.10
A di 25 di Aprile deve dare per tanti ricevuti dal sig. David et fatti buoni da me. . . . .	» 10.—
A di 18 di Luglio deve dare per tanti prestatili . . . . .	» 14.5
A di 10 d'Agosto deve dare per tanti prestatili. . . . .	» 10.—
A di 28 d'agosto prestati. . . . .	» 10.—
A di 27 di settembre prestati . . . . .	» 30.—
A di 7 di Novembre prestati. . . . .	» 20.—
	<hr/> L. 106.15

.....

Carte 80 verso.

1608. Nota delli danari spesi in concieri della casa  
de i Vignali.

A di 6 di aprile per pali n.º 78 a soldi 4 l'uno . . . . .	L. 15.12
E piú per lattole n.º 28 a soldi 3 . . . . .	» 4.4

<sup>1</sup> Alcuni di tali ricordi furono già pubblicati da DOMENICO BERTI (*Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* dal novembre 1870 all'ottobre 1871, tomo XVI, serie III, dispensa IX, Venezia, Tipografia Antonelli, 1870-71, pag. 2023-2044): insieme con quelli già editi noi pubblichiamo qui quelli di maggior importanza che si riferiscono al periodo della dimora di GALILEO a Padova.

E più per stroppe da legare le pergole . . . . .	L. —10
Et questi pali et lattole si sono hauti da Michele de' Zannetti da Ficarola.	
Et più in altre lattole compre in piazza . . . . .	» 6.8
Et più per altre stroppe da legar le pergole . . . . .	» 2.5
Per due bine (?) di cerchi da far la pergola . . . . .	» 4.8
Per brazzole di ferro . . . . .	» 6.1
Per chiodi da legar le vigne ai muri . . . . .	» 1.16
Alle opere per accomodar le pergole . . . . .	» 19.16
Per far portar via i rovinazzi et portar a casa i cerchi et lattole et altre spesette minute . . . . .	» 3.12
. . . . .	

Carte 81 recto.

Nota delle scritte havute da Messer Silvestro.

Fortificazioni copie 2 per il sig. Giovanni Svainitz et sig. Lerbac.

Idem copie 1 al sig. Bucau.

Idem copie 1 al sig. Alflet.

Idem copie 1 al sig. Staislao

Idem copie 1 al sig. Niccolò Beatavil.

Per una copia dell' uso del Compasso data al sig. Staislao.

Per una copia dell' uso del Compasso data al sig. Beatavilla.

Per una copia del detto uso data all' Ill.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> sig. Langravio.

Per una delle dette copie data ad un gentil' homo todesco.

Per una data al Sig. Di Noaglies.

Memoria come Messer Silvestro è partito di casa il 2 di Gennaio 1604. Et havendo rivisti i conti restava mio creditore di lire 222 in tutto.

Ma haveva hauto a questo conto L. 49 et hebbe partendosi L. 30 onde resta creditore di L. 143.

Inoltre ho pagato per il suo conto lire 5 e soldi 12 al fornaio della crosera.

E più a di 23 di Maggio ha hauto L. 50.

Et al fornaio di ponte corbo <sup>1</sup> si è menato buono L. 9.

<sup>1</sup> Così si chiama una contrada immediatamente vicina al Borgo dei Vignali, dove, come già avvertimmo, abitava GALILEO.

Carte 82 *recto*.

Messer Silvestro ha hauto a di 29 di Giugno a buon conto L. 49.

Carte 82 *verso*.

Nota delli danari hauti dal Clariss.<sup>mo</sup> sig. Niccolò Contarini  
per le spese dell'Edifizio.

A di 12 di Settembre . . . . . L. 70.—

A di 29 detto . . . . . » 100.—

Carte 83 *recto*.

Memoria come il Bolzetta ha hauto 4 Poemi del Gualterotto 2 il  
Meietti.<sup>1</sup>

Et il medesimo Bolzetta ha hauto un Dialogo della musica antica  
e moderna.

Carte 84 *verso*.

Memori (*sic*) di far fare una bilancia per l' Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> Henricus  
Frijs Dan. et consegnarla a Venezia in Fontego a i Sig.<sup>ri</sup> Gi-  
rolamo et Cristoforo Otten.

Scrivendo al Sig. Henrico indirizzar le lettere a Hesselager in  
Fionia.

## B.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo XVI.

Carte 4 *verso*.

A di 26 di Agosto 1608

Per tanti dati alla Livia . . . . . L. 36.—

Per tanti dati al Tessaro li 4 Tbre. . . . . » 16.—

Per tanti pagati a M.<sup>a</sup> Caterina Barcaruola balia del Cav.

Frescobaldi di suo ordine . . . . . » 44.—

A d.<sup>a</sup> Lucia per filatura. . . . . » 3.16

<sup>1</sup> Il BOLZETTA ed il MEIETTI erano due librai di Padova a quel tempo.

Per tanti dati al tessaro de tovagliuoli . . . . .	L.	10.12
Per tanti dati a d. <sup>a</sup> Lucia per accia . . . . .	»	2.18
Per due vessiche di grasso. . . . .	»	8.14
Per tanti dati al carrozzerio dell'acquapendente et ai facchini che portorno le sue casse al portello <sup>1</sup> . . . . .	»	7.16
Per cotogni et nocie mandateli . . . . .	»	6.14
Per 2 pezze di formaggio . . . . .	»	18. 8
Per tanti datili in Venezia per pagare una cesta d' uva . . . . .	»	10.15
Per carne mandateli a di 22 di ottobre . . . . .	»	8.12
Per carne mandateli a di 24 di ottobre . . . . .	»	12.10
Per carne mandateli a di 9 novembre . . . . .	»	14. 4
Per manzo libbre 10 mandato li 28 xbre. . . . .	»	8.10
Per tanti avanzatili da ungheri diciannove hauti dal sig. <sup>r</sup> Sweiniz per pagare il fitto della casa . . . . .	»	4.—
D' un agnello mandato li 5 di gennajo 1609. . . . .	»	4.16
Per tanti mandatili a di 9 di marzo . . . . .	»	2.11
Per vitello mandatoli a di 15 di marzo . . . . .	»	6.14
Per farina mandatagli staia 16 . . . . .	»	88.—
Per 2 vesciche di grasso . . . . .	»	5.12
Per carne di vitello mandata. . . . .	»	5.12
Per una candiotta di vino et sua condotta . . . . .	»	79.16
Per far portar li suoi arnesi a casa mia a i facchini . . . . .	»	4.12
Per tanti dati alla Livia li 12 di ottobre . . . . .	»	26. 5
Item per 6 libbre di salsiccia . . . . .	»	4. 4
Per tanti dati alla Livia per pagare il medico. . . . .	»	22.12
Per un barile di acqua del bagno. . . . .	»	1.14
A di 10 di gennajo 1610 per un agnello mandatoli . . . . .	»	5.—
A di 6 di ottobre per tanti pagati al vicecontestabile per le spese del datio non pagato di due candiotte di vino . . . . .	»	40. 2

Carte 5 verso.

Somma il conto L. 675.18

E più deve havere per ottone mandato da Venezia. . . . .	»	9.10
Et più per braccia 8 di raso venduto per lui. . . . .	»	88.—
Et più per tanti riscossi dal Grotta . . . . .	»	22.—
	L.	119.10

Carte 5 verso.

Et più per staia 80 di farina mandatagli. . . . .	L.	190.—
Et più deve dare per tanti mandati alla Livia li 80 di ottobre . . . . .	»	120.—

<sup>1</sup> Località dalla quale a quel tempo si partiva in barca da Padova per alla volta di Venezia.

Per tanti mandati li 22 novembre . . . . .	L. 172.—
Et più dati a lui in Padova . . . . .	» 178.—
Per tanti datigli in Venezia . . . . .	» 220.—
A di 10 di gennaio per tanti hauti da Michelagiolo parte in contanti et parte per spese fatte in condurlo a Padova con la sua famiglia . . . . .	» 250.—
Et più per tanti spesi da me in ricondur la sua famiglia et ritorno a Padova . . . . .	» 89.12
Et più per tanti lasciati a Venezia il di 17 di febrajo . .	» 172.—
E più a di primo di febraio per una botte di vino . . . .	» 90.12
Et più per far condur la detta botte vota . . . . .	» 1.14
E più per tanti pagati per lui allo spetiale . . . . .	» 86.—

---

L. 1519.18

---

Nota delle robe che haveva la Livia quando andò a Venezia

Camicie n.° 4 . . . . .	L. 48.—
Colletti di diverse sorti n.° 9 . . . . .	» 60.—
Grembiuli 5 uno di bisso et 4 di pannello . . . . .	» 26.—
Vezzo uno di perle et profumi . . . . .	» 21.—
Cucchiajo e forchetta d' argento . . . . .	» 15.—
Zimarre 2 una di gragnano et una di perpig. <sup>s</sup> (sic) . . . .	» 56.—
Pezzuole di renso n.° 12 . . . . .	» 30.—
Pezzuole grandi di renso n.° 2 . . . . .	» 5.—
Sciugatoi di renso n.° 2 . . . . .	» 15.—

Nota delle spese fatte in vestir la Livia quando si maritò

Maniglie d' oro . . . . .	L. 191.—
Panno per un gamurrino braccia 4 $\frac{3}{4}$ a lire 15 . . . . .	» 71.15
Fornitura di detto Gamurrino . . . . .	» 9.—
Pianelle alte . . . . .	» 8.—
Damascho turchino braccia 13 $\frac{1}{2}$ . . . . .	» 121.10
Fornitura d' oro . . . . .	» 90.—
Fornitura d' argento . . . . .	» 65.—
Velluto nero di Napoli braccia 21 $\frac{1}{4}$ . . . . .	» 425.—
Tele ed altro per le veste . . . . .	» 18.—
Fattura del sarto . . . . .	» 20.11

A di 12 di Ottobre 1609.

Taddeo Galletti deve dare per tanti pagati sino a questo giorno alla balia di Girolamo suo figliuolo lo ebbe li 6 Luglio . . . . .	L. 26.—
Et più per l'interesse di cambio di v 30 pagatigli in Firenze per me dal Sig. Bencivenni Albertinelli et da me pagati di suo ordine in Venezia al Sig. Ruberto Strozzi . . . . .	> 9.11.8
A di 17 di ottobre dati alla balia . . . . .	> 28.—
Et più L. 8 soldi 10 pagati al sig. Ruberto Strozzi per l'aggio della rimessa di detti scudi 30 pagatigli il 24 di novembre . . . . .	> 8.10
A di 29 di novembre dati al Balio . . . . .	> 12.—
Dati alla balia per comprar da vestire il putto . . . . .	> 18.—
A di 22 di dicembre ha hauto la balia . . . . .	> 31.—
A di 10 di gennaio a la balia . . . . .	> 12.—
A di 12 di febbrajo ha hauto la balia . . . . .	> 28.—
A di 14 di aprile alla balia . . . . .	> 13.—
A di 10 di maggio alla balia . . . . .	> 18.—
A di 9 di luglio alla balia . . . . .	> 18.—
A di 23 di agosto alla balia . . . . .	> 19.—
A di 1° di settembre . . . . .	> 6.—
E più a di detto . . . . .	> 8.—
A di 17 di ottobre alla balia . . . . .	> 6.6
A di 22 detto alla balia . . . . .	> 13.14
Per un pajo di calze, scarpe e cordella . . . . .	> 3.19
A di 9 di novembre alla balia . . . . .	> 14.—
A di 2 di dicembre la balia rimenò il putto et ebbe per suo resto L. 18 . . . . .	> 18.—
	L. 311.08

---

Memoria come sotto li 8 di luglio 1610 ho mandato alla Livia Ungari sedici parte in contanti et parte in carne salata et grasso; et sono a conto degli interessi dell' anno venturo, oltre a quello che ho pagato a suo marito come appare per una sua ricevuta. Valgono . . . . . L. 160.—

Carte 6 verso.

A di 28 di novembre 1610.

Donna Perina moglie di Marco caligaro ha hauto a di detto L. 15 a conto delle spese de i putti di Taddeo valgono. . . . .	L.	15.—
E più a di 10 di gennaio 1611 ha hauto . . . . .	»	26.—
E più a di 6 di febbrajo . . . . .	»	12.—
E più a di 19 di marzo anno presente . . . . .	»	14.—
E più a di 3 di aprile a donna Perina . . . . .	»	14.—
A di 25 d' Aprile alla Nena d' Antonio . . . . .	»	14.—
A di 26 detto alla madre della Nena . . . . .	»	10.—
A di 24 di giugno alla detta . . . . .	»	19.8
		<hr/>
		L. 124.8

(Qui seguono altri appunti relativi agli anni 1611, 1618 e 1619, ma, non riflettendo essi direttamente il periodo abbracciato dal presente lavoro, si omettono.)

.....

Carte 7 recto.

A di 12 di ottobre 1606.

Messer Benedetto Landucci deve dare per tanti prestatigli in Firenze l' anno passato essendo io in Firenze L.	L.	35.—
Et più devemi scudi 25, di lire 7 per scudo per tanti pagati da me per lui al Sig. Bencivenni Albertinelli . . . . .	»	175.—
Et più deve scudi 25, di lire 7 per scudo, per tanti menati buoni per lui a Taddeo Galletti valgono. . . . .	»	175.—
Et più per tanti datigli per pagare la pigione di 4 mesi della casa posta nella Vigna . . . . .	»	56.—
Et più per tanti hauto di uno de' miei strumenti che vendè al Sig. Filippo Strozzi . . . . .	»	187.—
		<hr/>
		L. 628.—
		<hr/>
		Scudi 89.5

Carte 7 verso.

1607 8.bre.

Il Sig. Girolamo Magagnati deve havere per pesce mandatomli li 25 detto . . . . .	L.	2.12
Et più per pesce mandato li 2 novembre . . . . .	»	4.8
Per pesce hauto li 8 novembre . . . . .	»	3.6



## DOCUMENTI.

181

Per uva passa libb. <sup>ra</sup> 10 . . . . .	L.	2.10
Per pesce hauto li 15 detto . . . . .	»	3.10
Per pesce hauto li 22 detto . . . . .	»	4.18
Per pesce hauto li 29 detto . . . . .	»	5.8
Per pesce hauto li 6 di dicembre . . . . .	»	3.10
Per pesce hauto li 18 detto . . . . .	»	4.2
Per pesce hauto li 27 detto . . . . .	»	5.8

1608. Per pesce hauto li 2 di gennaio . . . . .	L.	5.12
Per pesce li 10 detto . . . . .	»	6.8
Per pesce li 17 detto . . . . .	»	6.18
Per pesce li 2 di marzo . . . . .	»	4.1
Per pesce li 7 detto . . . . .	»	4.—
Per pesce hauto li 15 detto . . . . .	»	4.12

Carte 8 recto.

Per il Sig.<sup>r</sup> Magagnati.  
1607 ottobre.

Adi 20 al signor Magagnati sovranello . . . . .	L.	3.—
Adi 27 al medesimo sovranello . . . . .	»	4.16
Adi detto pollastrelli para 5 . . . . .	»	2.10
Adi 8 novembre pollastri 10 . . . . .	»	3.—
Adi detto carne di sovranello libbre 5 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> . . . . .	»	4.2
Adi 10 novembre carne, et luganiga . . . . .	»	5.6
Adi 17 detto carne . . . . .	»	9.16
Adi 24 detto carne . . . . .	»	11.17
Adi primo di dicembre carne . . . . .	»	10.15
Adi 8 detto agnello e luganiga . . . . .	»	6.16
Adi 15 detto un agnello, castrato e lonza di porco . . . . .	»	7.18
Adi 18 di dicembre per far buttar una scomunica in si- nagoga . . . . .	»	1.2
Adi detto al comandatore che avvisò gli orefici et i monti . . . . .	»	1.—
Adi 22 detto castrato e lonza di porco . . . . .	»	5.4
Adi 29 detto per un agnello et luganiga 12 libbre . . . . .	»	12.8

1608.

Adi 5 di gennajo agnello e castrato . . . . .	L.	7.12
Adi 12 detto agnello e porco . . . . .	»	6.14
Adi 2 di febbrajo vitello . . . . .	»	7.4

(Qui seguono altri appunti riguardanti le partite degli anni 1618 e 1619 registrate nel verso della carta 6. — Alle carte 7 verso e 8 recto sono alcuni appunti di spese fatte nel 1607, ma nulla contenendo essi di importante per lo scopo nostro, li omettiamo.)

.....

Carte 13 verso.

1602.

- A di 22 di novembre 1602 venne in casa mia l'illustr.  
sig. Giovanni Sveinitz con due servitori per la  
spesa del quale devo havere ciascheduno mese  
lire dugento.
- A di 28 detto mi ha dato . . . . . L. 200.—
- A di 5 di dicembre è venuto in casa il sig. Staislao Pol-  
lacco et suo compagno; per pagarmi lire 160 il  
mese per la spesa
- A di 8 detto mi ha dato . . . . . » 160.—
- A di 28 detto dal sig. Staislao . . . . . » 160.—
- A di 29 detto dal sig. Sweinitz pagati a Venezia per il  
fitto . . . . . » 190.—

1606.

- A di 8 gennajo è venuto in casa il sig. Marco Pollacco
- A di 18 detto dal sig. Marco sopraddetto ho hauto . . . L. 160.—
- A di 8 di febraio dal sig. Staislao . . . . . » 160.—
- A di 28 detto dall'illustre sig. Giovanni Swinitz . . . . » 170.—  
E più per straordinarj dal medesimo sig. Swainitz » 100.—
- A di 27 di febraio è venuto in casa il sig. Bucan con  
suo servitore.
- A di 11 di marzo dal sig. Bucan . . . . . » 140.—
- A di 24 detto dal sig. Marco . . . . . » 160.—
- A di 6 di aprile dal sig. Staislao . . . . . » 50.—
- A di 17 d' Aprile dal sig. Bucan . . . . . » 140.—
- A di 17 detto dal sig. Staislao . . . . . » 110.—
- A di 30 detto dal sig. Staislao . . . . . » 160.—
- A di 7 di maggio dal sig. Marco . . . . . » 160.—
- A di 12 di maggio è venuto in casa il sig. Massimiliano  
Ples d' Austria.
- A di 13 di maggio è venuto in casa il sig. Giovanni  
Lituano.

A di 14 detto dal sig. Massimiliano d'Austria . . . . .	L. 80.—
A di 15 di maggio è venuto in casa il sig. Ferrante Franzese et suo governatore; et per il vitto di mesi 3 $\frac{1}{2}$ mi ha dato . . . . .	» 560.—
	<hr/>
Somma	L. 2860.—

## Carte 13 recto.

A di 18 di maggio dal sig. Bartolomeo Bucan per resto	L. 98.—
A di 30 di maggio dal sig. Giovanni Lituano che parti	» 40.—
A di 12 di giugno dal sig. Massimiliano. . . . .	» 80.—
Et più per straordinarii. . . . .	» 8.—
A di 27 detto dal sig. Staislao sono stato pagato per sino al 4 di ottobre havendo ricevuto lire 690 per le spese ordinarie et per straordinarii sino a que- sto giorno et per il sig. Paleioschi. . . . .	» 690.—
A di 9 di luglio dal sig. Massimiliano . . . . .	» 80.—
Et più dal detto per straordinarii. . . . .	» 10.—
A di 16 di luglio dal signor Marco . . . . .	» 80.—
et più per straordinarii dal detto. . . . .	» 25.—
A di 9 di agosto dal sig. Massimiliano . . . . .	» 81.—
A di 8 di settembre dal sig. Marco. . . . .	» 40.—
et per straordinarii . . . . .	» 28.10
A di 26 di settembre dal sig. Massimiliano. . . . .	» 120.—
et per straordinarii . . . . .	» 82.—
A di 9 di ottobre dal sig. Massimiliano . . . . .	» 42.8
et ha pagato sino alli 13 di novembre prossimo.	
A di 3 di novembre è venuto in casa il sig. Davide de Righes.	
A di 5 di novembre dal sig. David . . . . .	» 80.—
A di 16 di novembre dal sig. Massimiliano per straor- dinarii . . . . .	» 12.12
A di detto dal sig. Massimiliano . . . . .	» 72.4
A di 27 di novembre dal sig. Massimiliano . . . . .	» 64.16
A di 6 di dicembre dal sig. Stanislao . . . . .	» 240.—
A di 22 detto è venuto in casa l'illustriss. sig. conte di Zator con due altri suoi gentilhomini et 5 ser- vitori pagandomi lire 585 il mese et ha dato a buon conto lire . . . . .	» 220.—
A di 27 detto dal sig. Massimiliano per straordinarii. .	» 16.8
	<hr/>
Somma	L. 2155.18

Carte 13 verso.

## A di 3 di gennajo 1604.

Dall' illus. sig. conte Lesnovolschi . . . . .	L.	810.—
A di 5 detto parti di casa il sig. Massimiliano.		
A di 5 detto dal sig. David. . . . .	»	160.—
A di 25 detto dal sig. Staislao, zecchini 3 . . . . .	»	31.16
A di 21 di gennajo dall' illust. sig. Conte per straordinari e per saldo del mese passato. . . . .	»	143.5
et più dal medesimo sig. Conte a conto del mese a venire ho havuto. . . . .	»	356.15
A di 12 di febraio dal sig. David . . . . .	»	80.—
A di 21 di febraio dal sig. conte Lesnovolschi che parti di casa . . . . .	»	150.—
A di 25 di febraio dal sig. Staislao. . . . .	»	69.12
A di 5 di marzo dal sig. David . . . . .	»	40.—
A di 8 detto è venuto in casa il sig. Jacomo Cristoforo Zel di Bornico.		
A di 9 detto hauto a conto della sua spesa dal detto sig. Jacomo, quali contò il sig. Giambattista Piazza . . . . .	»	142.—
A di 15 di marzo dal conte Lesnovolschi per resto. . . . .	»	100.—
A di 18 di marzo dal sig. Staislao. . . . .	»	100.—
A di 27 detto è venuto in casa il sig. Bernardo Het Todesco.		
A di 30 di marzo dal sig. David. . . . .	»	43.—
et dal med. per il fuoco . . . . .	»	10.—
A di 2 di aprile dal sig. Bernardo . . . . .	»	160.—
A di 22 di aprile è venuto in casa il sig. Andrea Morelli et suo servitore.		
A di 17 detto dal sig. David . . . . .	»	34.—
A di 30 d'aprile è venuto in casa il sig. conte Montalbano con 2 servitori et a di detto dal detto sig. conte Montalbano ho hauto per la spesa di un mese . . . . .	»	240.—
A di 5 maggio dal sig. Morelli . . . . .	»	80.—
A di 9 di maggio dal sig. Morelli. . . . .	»	200.—
A di 18 maggio dal sig. Jacomo Cristoforo Zel . . . . .	»	175.—
	Somma	L. 1683.8

Carte 14 recto.

A di 22 di maggio ho ricevuto dal sig. Staislao ungarì cento otto e sono pagato sino alli 4 di giugno

prossimo a venire per le spese ordinarie et per le straordinarie a questo presente di 22 sopra-	
detto val. . . . .	L. 1080.—
A di 1° di giugno dal sig. conte Montalbano . . . . .	> 240.—
A di 1° di giugno dal sig. Staislao . . . . .	> 20.—
A di 18 detto dal sig. Staislao . . . . .	> 10.12
A di 22 detto dal sig. Staislao . . . . .	> 58.—
A di 4 di luglio ho ricevuto dal sig. Staislao lire 119.11 et sono pagato per sino a questo di, tanto per la spesa ordinaria quanto per la straordinaria val. . .	> 119.11
A di 5 di luglio dal sig. Andrea Morelli ho hauto. . . .	> 280.—
A di 11 luglio è venuto in casa Michele servitore del sig. Staislao.	
A di 2 d'agosto ho hauto dal sig. Giacomo Cristoforo Todesco . . . . .	> 240.—
A di 1° d'agosto è venuto il signor Giulio Cesare Gaetano con suo servitore.	
A di 7 d'agosto dal sig. Giulio Cesare . . . . .	> 60.—
A di 24 d'agosto dal sig. Staislao . . . . .	> 400.—
A di 2 settembre dal sig. Staislao Lazoski, che parti per Pollonia per resto et saldo . . . . .	> 140.—
A di 4 di settembre dal sig. Morelli . . . . .	> 140.—
A di 18 di settembre dal sig. Giulio Cesare . . . . .	> 72.—
A di 8 ottobre dal sig. Giulio Cesare . . . . .	> 72.—
A di 18 di ottobre dal sig. Morelli . . . . .	> 90.—
A di 18 di ottobre è venuto in casa il sig. barone Santerà Franzese con suo governatore et 2 servitori.	
A di 19 detto da detto sig. Baron Franzese . . . . .	> 240.—
A di 1° di novembre dal sig. Morelli . . . . .	> 190.—
	<hr/>
	9447.8

## Carte 14 verso.

A di 8 di novembre dal sig. abate Gingni pagati al sig. Baldino Gherardi . . . . .	L. 210.—
A di 15 di novembre è tornato il conte Montalbano con un suo gentil' homo et un servitore.	
A di 16 di novembre dal sig. conte Montalbano . . .	> 620.—
Il sig. Giulio Cesare deve dare per tanti prestatigli lire 10 s. 8 et più lire 80 e più lire 20.	
A di 19 di novembre dal sig. barone Santerà Franzese	> 240.—
A di 30 di novembre dal sig. Andrea Morelli . . . . .	> 120.—
A di 2 di dicembre dal sig. Giulio Cesare . . . . .	> 201. 8
A di 8 detto dal sig. Giulio Cesare . . . . .	> 60.—

A di 5 di dicembre dal sig. abate Giugni . . . . .	L.	210.—
A di 17 di dicembre dal sig. Giulio Cesare . . . . .	»	225.—
A di 21 di dicembre dal sig. barone Senterà . . . . .	»	240.—
A di 21 di dicembre dal sig. Jacomo Zel . . . . .	»	198.—
E più per resto dal detto signor Jacomo . . . . .	»	90.—

## A di 2 di gennaio 1605.

A di detto dal sig. Andrea Morelli . . . . .	»	160.—
A di 18 detto dal sig. abate Giugni . . . . .	»	210.—
A di 20 detto dal sig. Barone Senterà . . . . .	»	240.—
A di 1° di febraio dal sig. Morelli che parti . . . . .	»	50.—
A di 27 di febraio dal sig. abate Giugni . . . . .	»	210.—
A di 1° di marzo dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	480.—
A di 9 d'aprile dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	372.—
A di 26 d'aprile dal sig. abate Giugni . . . . .	»	420.—
A di 16 di novembre è tornato il sig. conte Alessandro Montalbano dal quale ho hauto . . . . .	»	620.—

## 1606.

A di 13 febraio è venuto in casa il clar. <sup>mo</sup> Foscari con un servitore		
A di detto dal clar . . . . .	»	140.—
A di 28 di febraio dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	620.—
		5981.8

## Carte 15 rooto.

A di 4 aprile dal clar. sig. Foscari . . . . .	L.	140.—
A di 22 d'aprile dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	620.—
A di 2 di agosto dal Clar. sig. Foscari et per lui dal Mag. <sup>no</sup> sig. Bernardino Verdabio, per resto della sua provvisione . . . . .	»	140.—

## 1606

A di 31 ottobre venne il sig. conte Montalbano et hebbi a di detto . . . . .	L.	620.—
A di... dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	620.—
A di 8 di maggio 1607 dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	496.—
ma in questo conto mi resta debitore il detto sig. conte di L. 110.		

A di 5 di luglio parti il sig. conte Montalbano et restò a darmi oltre le 110 lire sopranotate, lire 14 pagate per S. S. al liutajo, et quello che manca al conto della provvisione che sono lire 196, in tutto somma il suo debito lire 320. Deve di più dare lire 10 per tanti prestatigli li 8 di giugno 1608 per pagare Piero suo servitore che si parti.

## 1607

Il sig. Francesco Quaratesi è venuto in casa a di 22 di ottobre con un suo servitore.

Ho hauto da detto sig. Francesco rascia et fattura di un ferrajuolo . . . . . L. 78. 5.4  
(cioè lire 78, soldi 5 e denari 4)

Marzolini et salsciotti . . . . . » 170.18

A di 2 di novembre è tornato il sig. conte Montalbano et a di 3 detto mi ha dato. . . . . » 620.—

A di 27 di novembre è venuto in casa il sig. Sindico Todesco.

A di 3 dicembre dal sig. Sindico per la sua spesa . . . » 128. 8

## 1608.

A di 9 di gennajo dal sig. Francesco Quaratesi . . . . . L. 311. 2

A di 11 di gennajo dal sig. Sindico . . . . . » 108.—

A di 20 di febbraio dal sig. Sindico . . . . . » 108.—

A di 27 di febbraio dal sig. conte Montalbano . . . . . » 620.—

A di 1° di marzo dal sig. Quaratesi . . . . . » 280.—

A di 10 di marzo dal sig. Sindico . . . . . » 105.12

A di 13 di aprile dal sig. Montalbano . . . . . » 620.—

A di 10 di maggio dal sig. Quaratesi . . . . . » 210.—

Carta 15 verso.

## 1608.

A di 17 di novembre tornò il sig. conte Montalbano.

A di 25 detto dal sig. conte Montalbano. . . . . L. 620.—

A di 25 di novembre venni di Firenze insieme col sig. Filippo Arrighetti

A di 24 di dicembre dal sig. Arrighetti . . . . . » 84.—

## 1609

A di 15 di gennajo dal sig. Arrighetti . . . . . L. 126.—

A di 11 di marzo dal sig. conte . . . . . » 620.—

A di 13 detto dal sig. Arrighetti . . . . .	L.	84.—
A di 24 di aprile dal sig. Arrighetti che parti . . . . .	»	28.—
A di 25 d' aprile dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	370.—
A di 28 di giugno dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	248.—
A di 8 di agosto dal sig. conte Montalbano . . . . .	»	248.—
A di 1° di settembre dal sig. conte Montalbano che parti dottorato . . . . .	»	220.—

Carte 16 *recto*.

1610 more fiorentino.

Memoria come sendo stato Messer Benedetto Landucci mio cognato pagato da me per le spese fatte per mia madre figliuole et servitore sino al principio del presente mese di gennaio, hoggi a di 7 di gennajo gli dò a conto del presente mese scudi 10 et parto con il servitore per le Selve villa del M. I. S. Filippo Salviati . . . . . L. 70.—

Et alli 26 d.° ritornai a Firenze

A di 28 di marzo partii per Roma et detti a Messer Benedetto scudi 20 . . . . . » 210.—

A di 30 detto detti a Andrea lettighiere lire 28.10 impresto acciò tornato a Firenze gli rendesse a messer Benedetto . . . . . » 28.10

A di 15 di luglio è stato saldato il conto et resta pagato per tutto il detto mese.

A di 24 di settembre pagati alla Virginia sua moglie scudi 40 a conto delle spese del primo di agosto sino a tutto ottobre . . . . . » 280.—

Et più lire 14 pagate per lui aconto del suo vino di Lucolena . . . . . » 14.—

Et più per gabella di bicchieri per sua parte . . . . . » 3.—

Et più per gabella del vin bianco sua parte . . . . . » 3.10

A di 29 novembre per resto a saldo de nostri conti correnti ha hauto . . . . . » 86.10

(Le carte 17-21 sono bianche. Il *recto* della 22 contiene spese e conti del 1607 fra Galileo e suo cognato Taddeo Galletti, nessuno dei quali però riguarda lo scopo nostro.)

Carte 22 *verso*.

L' intagliatore ha hauto L. 165.



A di 11 d' aprile 1607.

Furno conti i piatti di peltro in n.° 154 et 2 mezo liere.

Tirando la ruzzola con lo spago va velocissima perchè nello svolgersi della corda lei acquista impeto di rivolgersi con la velocità in sè stessa, il qual impeto aggiunto alla projectione, nell' arrivare in terra la fa ruzzolare velocemente.

Perchè l' aste lunghe van più lontane che le brevi.

Ragione della gran forza che si fa appuntando i piedi al muro et con la schiena spingendo facendo la gamba con la coscia angolo molto ottuso.

Chi vuol levare un moto lo faccia comune. Il moto della penna di colui che scrive in barca mentre quella cammina è diversissimo da quello che ella fa stando la barca fermata, scrive i medesimi caratteri, quia motus navis est comunis.

Le pillole di Aloè dell' Acquapendente si fanno così.

Pigliasi libbre 1 di Aloe succutrino il quale si pesta et tamiglia sottilmente nettandolo bene da i sassetti et immondizia, di poi si mette in un piatto di terra, et ci si butta sopra libbre 1  $\frac{1}{2}$  di sugo di rose, et si mette al sole coprendolo con un tamigio rado, per le mosche; et più volte il giorno si mescola insieme: et quando è spesso come melazzo si torna a buttarci altrettanto sugo di rose lasciandolo similmente al sole coperto et mescolandolo più volte il giorno, di poi di nuovo si torna a buttar un altro sugo di rose, et si seguita tanto che vi si siano buttate libbre 15 del detto sugo, lasciandolo sempre al sole; et in ultimo si lascia asciugare un poco più, sì che a pena scorra, et si ripone in una vessica di manzo; lasciandolo ancora seccar più; et dalla massa poi di volta in volta si piglia, quando si ha da usare, et si riduce in pillole.

Carta 23 recto.

A di 5 di luglio 1599.

Memoria come a di d.° è venuto a stare in casa mia Messer Marcantonio Mazzoleni per lavorare per me et a mie spese strumenti matematici et essendomi io obbligato di far le spese a lui sua donna et alla sua puttina et di più darli 6 ducati l' anno qui appresso saranno notati i danari che da me haverà ricevuti.

.....

(Qui seguono molte partite di denari e di oggetti dati al Mazzoleni; ci teniamo a trascriverne soltanto alcune.)

.....  
 1599. Adì 7 di maggio ha hauto per mandare a Venezia  
 al S. Sagredo ..... L. 17.—  
 .....

Carta 23 verso.

1601. Et più per una piastra di ottone per far uno stru-  
 mento all' Ill.mo S. Cornaro ..... L. 5.15  
 .....

Carta 24 recto.

1601. Per una bussola straforata ma non intagliata .. L. 30.—  
 .....

Carta 24 verso.

1602 (?) E più deve darmi una piastra tonda di ottone tedesco  
 grande come quella che mi è restata per far l' aranea d' un  
 astrolabio.  
 .....

Carta 26 recto.

1603 (?) A di 4 di marzo deve haver per fattura di uno  
 strumento d' argento ..... L. 35.—  
 A di 20 d.° per uno strumento ..... » 28.—  
 A di 10 di giugno per 2 strumenti ..... » 56.—  
 A di 28 detto per una bussola partita solamente  
 et per haver straforata la sua cartella . . » 20.—  
 A di 28 per uno strumento ..... » 28.—  
 A di 29 detto per un piede da strumento . . . » 20.—  
 A di 1° di settembre per uno strumento . . . » 28.—  
 A di 9 di settembre si è pareggiato il conto.  
 .....

Carta 28 recto.

1604. A di 11 di settembre deve havere per li oncinelli  
 d' una bustetta ..... L. 1.—  
 A di 24 di dicembre per uno strumento ..... » 28.—  
 A di 29 di gennajo per un compasso da 4 ..... » 8.—  
 A di 20 di febbrajo per 2 strumenti ..... » 56.—  
 .....

Carte 61 verso.

## A di 8 di luglio 1599.

Qui appresso saranno notati li strumenti hauti da Messer Marcantonio et dal medesimo lavorati et il prezzo che saranno stati pagati da chi li haverà ricevuti.

A di 8 di luglio 1599 si è dato all' Ill. <sup>mo</sup> sig. Giovanni Tencin un piede da strumento per. . . . .	L.	35.—
A di 10 detto un compasso da quattro punte al C. sig. Lorenzo Soranzo . . . . .	»	8.—
A di 17 detto uno strumento ed un compasso da 4 punte dato al Clariss. <sup>mo</sup> Sig. Benedetto Tiepolo . . . . .	»	42.—
A di 8 agosto per uno strumento ed un compasso da 4 dato all' Ill. <sup>mo</sup> sig. Guido Bentivoglio. . . . .	»	49.—
A di 12 di agosto per uno strumento all' Ill. <sup>mo</sup> sig. Abate Cornaro . . . . .	»	42.—
A di 3 di settembre per uno strumento et un compasso da 4 punte dato al S. C. Tencin . . . . .	»	49.—
A di 12 detto per un compasso da 4 . . . . .	»	7.—
A di 5 di ottobre uno strumento donato al sig. Pinelli.		
A di 5 di novembre un compasso da 4 punte dato all' Ill. <sup>mo</sup> Sig. C. di Salm . . . . .	»	7.—
A di 25 di ottobre una bussola straforata ed intagliata da lui.		
A di 22 di dicembre uno strumento dato all' Ill. <sup>mo</sup> Sig. <sup>r</sup> C. di Salm . . . . .	»	56.—
1600. A di primo di gennaio per un compasso con le punte torte al sig. C. di Salm. . . . .	»	8.—
A di 4 detto per una squadra et un compasso al sig. .... Franzese . . . . .	»	8.—
A di 8 detto per un compasso da 4 punte et una squadra al sig. .... Todesco. . . . .	»	10.—
A di 19 detto per due squadre et due compassi da 4 da a due Todeschi. . . . .	»	21.4
A di 26 di gennaio per una squadra et un compasso dato a un sig. Todesco. . . . .	»	10.12
A di 16 di febraio un compasso piccolo dato a un sig. Todesco. . . . .	»	2.10

Carte 61 verso.

## 1600.

A di 16 di febraio per un piede da strumenti dato all' Ill. <sup>mo</sup> sig. Conte di Salm . . . . .	»	42.8
--	---	------

A di 29 di febraio uno strumento dato al sig. .... Mi- lanese . . . . .	L.	35.—
A di 4 di marzo per un compasso et una riga al sig. .... Mantovano . . . . .	>	7.—
A di 16 di marzo per uno strumento dato al sig. .... Todesco . . . . .	>	35.—
A di 19 detto per una bussola data al sopradetto. . . . .	>	35.—
A di 23 di marzo una bussola data all' Ill. <sup>mo</sup> sig. Conte di Salm . . . . .	>	70.—
A di 9 di aprile uno strumento et una bussola data al sig. .... Todesco . . . . .	>	70.—
A di detto una riga, squadra et compasso al sig. Giacomo Pappafava. . . . .	>	14.—
A di 20 di aprile per uno strumento da mandare in Istria al sig. Vincenzo Zucconi et una squadra. . . . .	>	38.—
A di 16 di aprile per due squadre e 4 righe alli signori Boemi . . . . .	>	14.—
A di 24 di aprile per uno strumento da disegnare al- l' Ill. <sup>mo</sup> sig. Conte di Salm . . . . .	>	26.—
A di 25 di aprile uno strumento al sig. .... Todesco . . . . .	>	35.—
A di 28 di aprile una bussola al sopradetto. . . . .	>	35.—
A di 8 di maggio 4 compassi di più sorti alli sigg. <sup>li</sup> Boemi	>	17.4
A di 19 di maggio una nocella al sig. Zucconi mantovano	>	7.—
A di 2 di giugno uno strumento al sig. .... inglese . . . . .	>	35.—
A di 16 di giugno uno strumento dato al sig. .... To- desco . . . . .	>	56.—
A di detto un compasso storto dato al sig. .... Todesco	>	10.—
A di 8 di luglio uno strumento dato al sig. Todesco . . . . .	>	35.—

## Carte 62 recto.

A di 12 detto per una bussola data al detto . . . . .	>	35.—
A di 4 di luglio un compasso storto dato al sig. .... To- desco. . . . .	>	11.—
A di 22 di luglio 2 compassi uno da 4 et uno da 2 al sig. .... Todesco . . . . .	>	10.—
A di 26 detto 2 compassi al sig. Boemo.		
A di 30 di luglio uno strumento senza quadrante donato al P. M. <sup>o</sup> Paolo.		
A di 1 <sup>o</sup> di agosto uno strumento dato ad uno delli 2 fra- telli Todeschi. . . . .	>	35.—

## Carte 62 verso.

1601.

A di 28 di giugno cominciorno il sig. Arrigo et sig. Si-

- gismondo Boemi prespettiva, fortificatione, aritmetica et E.
- A di 2 di luglio cominciorno li due signori ..... Franzesi Euclide.
- A di 3 detto dalli detti signori Franzesi. . . . . L. 40.—
- A di 9 di luglio cominciò il sig. Alberto et suo compagno Todeschi la prespettiva.
- A di 19 di luglio cominciò il sig. Malatesta.
- A di 10 di luglio cominciò il sig. Sigismondo Boemo et il sig. Barone ..... Euclide.
- A di 29 di luglio cominciò il sig. conte Todesco.
- A di 4 di agosto dalli signori Franzesi . . . . . » 40.—
- A di 7 di agosto dalli signori Boemi. . . . . » 250.—
- A di 17 di agosto dal sig. Alberto et suo compagno della prespettiva . . . . . » 48.4
- A di 12 di settembre dal sig. conte Todesco. . . . . » 64.—
- A di 16 di ottobre dalli sigg. Sigismondo ed Arrigo Boemi . . . . . » 200.—
- A di 6 di novembre dal sig. Otto Brae per uno strumento et suo uso. . . . . » 106.—
- A di 7 di novembre cominciò prespettiva il sig. Consig.<sup>no</sup> della nazion Todesca.
- A di 15 di ottobre (?) dal sig. Todesco. . . . . » 20.—
- A di 20 di novembre cominciò il sig. Donec.
- A di 28 dal sig. Malatesta calzette . . . . . » 35.—
- A di 4 di dicembre dall' illustre sig. Cristoforo Buciaschi Pollacco. . . . . » 120.—
- A di 10 di dicembre cominciò fortificatione il sig. consigliere Todesco et suo compagno.
- A di 6 di dicembre cominciò l'illus. sig. Lencischi l'uso dello strumento.

718

1024

- A di 3 di gennaio 1602 cominciò il sig. Baron di Colourot fortificationi.
- A di 21 detto cominciò il sig. Michele Todesco fortificationi.
- A di 7 di febraio dal sig. Barone di Colourot . . . . . L. 60.—
- A di 22 di febraio cominciò il sig. Buche lo strumento.
- A di 22 di febraio cominciò il sig. Abate Pollacco lo strumento.
- A di 22 di febraio dal sig. Donec . . . . . » 40.—

A di detto dal sig. Gotnitz cognato del sig. Sweinitz per letioni della Sfera . . . . .	L.	80.—
A di detto dal sig. Lerbac per sortem . . . . .	»	60.—
A di 11 di marzo ha cominciato fortificatione il sig. Bartolomeo Bucan		
A di 11 di marzo ha cominciato l' uso dello strumento il sig. Raisner		
A di 22 di marzo dall' illustr. et eccell. sig. Langravio	»	200.—
A di 27 di marzo dal sig. Fiammingo . . . . .	»	32.—
A di 27 detto dal sig. Luzimburg . . . . .	»	80.—
A di detto dal sig. Raisner . . . . .	»	85.—
 <i>Carte 64 recto.</i>		
A di 30 d' aprile dal sig. Staislao per letioni . . . . .	»	80.—
Et più dal medesimo a di detto a conto dell' uso dello strumento. . . . .	»	40.—
A di 30 di aprile dal sig. Raisner per resto dell' uso dello strumento. . . . .	»	90.—
A di 17 di maggio dal sig. Staislao a conto dell' uso dello strumento. . . . .	»	105.—
A di 20 di maggio dal sig. Bucan . . . . .	»	80.—
A di 15 di maggio ha cominciato fortificatione il sig. Baron di Noaglies.		
A di 25 di maggio hanno cominciato fortificatione il sig. Ferrante, sig. Staislao, sig. Horatio Cremonese, sig. Franzese F.		
A di 30 di maggio tornò l' illustr. et eccell. sig. Landgravio et hebbi da esso per uno strumento d' argento. . . . .	»	62.—
A di 20 di giugno dal sig. Giovanni Swainitz et sig. Lerbac per una bussola, 2 copie di fortificat. due strumenti, un compasso da 4 punte et una copia dell' uso dello strumento . . . . .	»	305.—
A di 27 di giugno sono stato pagato dal sig. Staislao per letioni sino alli 25 del presente mese avendo hauto lire . . . . .	»	110.—
(mancano lire 80).		
A di 28 di giugno dal sig. Massimiliano per la sfera . . . . .	»	40.—
A di 1° di luglio dall' illustr. et eccell. sig. Landgravio. . . . .	»	210.—
A di 2 detto dal sig. Baron de Noaglies. . . . .	»	44.—
A di 23 di luglio cominciò fortificatione il sig. Massimiliano et suoi compagni.		
A di 27 di agosto dal sig. conte Cremonese . . . . .	»	25.—

A di 3 di settembre del sig. di Noaglies..... per l' uso dello strumento et letioni . . . . .	L.	210.—
A di 9 di settembre dal sig. Batavilla per letioni . . . . .	>	160.—
A di 29 di settembre dal sig. Batavilla a conto dello strumento . . . . .	>	40.—
A di 1° di ottobre dal sig..... Todesco . . . . .	>	20.—
A di 8 di ottobre dal sig. Stanislao . . . . .	>	200.—
A di 9 detto dal sig. Massimiliano . . . . .	>	21.4

## Carte 64 verso.

A di 20 ottobre dal sig. Alfelt . . . . .	>	168.—
A di 22 ottobre dal sig. Massimiliano in nome dei signori Cristoforo et Marco Stettner per sortes . . . . .	>	120.—
A di 6 di novembre hanno cominciato fortificazione il sig. David, suo compagno sig. Massimiliano et sig. Staislao.		
A di 17 di novembre dal sig. Regesberg . . . . .	>	20.—
A di 20 di novembre dal sig. David . . . . .	>	20.—
A di 27 di novembre dal sig. Massimiliano . . . . .	>	20.—

---

 3312.12

---

 473.1.12

## 1604.

A di 5 di gennaio dal sig. Massimiliano . . . . .	L.	20.—
A di 10 di febraio cominciò fortificazione il sig. Consigliero Todesco et suo compagno.		
A di 18 di febraio cominciò Euclide l' illustr. sig. conte Vinciguerra Collalto.		
A di 25 di febraio dall' illustr. Collalto . . . . .	>	40.—
A di 4 aprile dell' illustr. sig. Vinciguerra . . . . .	>	20.—
A di 4 d' aprile dall' illustr. sig. Detristan consigliere tedesco per letioni et strumento . . . . .	>	250.—
A di detto dal sig. Massimiliano per strumento . . . . .	>	100.—
A di 24 d' aprile dal Seren. <sup>mo</sup> Duca di Mantova per una collana et una medaglia di S. Altezza . . . . .	>	1900.—
A di detto dall' illustr. sig. Carlo Gonzaga due sottocoppe d' argento . . . . .	>	440.—
A di 23 di giugno cominciò Euclide il sig. Baron..... Franzese et suo governatore.		
A di 2 di luglio da detto sig. Baron Franzese ho hauto . . . . .	>	40.—
A di 27 di luglio da detto Baron Franzese . . . . .	>	40.—
A di 28 d' agosto da detto sig. Franzese . . . . .	>	40.—

A di 18 di ottobre cominciò Euclide il sig. Andrea Zigesar Tedesco che habita alli uccelli.	
A di 18 di ottobre ricominciò l'illus. sig. Collalto.	
A di 20 ottobre dal sig. Zigesar . . . . .	L. 20.—
A di 24 detto dal detto sig. Zigesar . . . . .	» 60.—
A di 16 di novembre dal sig. Luzimburg . . . . .	» 60.—
A di 16 di novembre dal sig. Zigesar . . . . .	» 20.—
A di 20 di novembre dal sig. Baron Santerà et suo Governatore . . . . .	» 76.—
A di 21 novembre dal clar. sig. Tomaso Morosini una tazza d'argento . . . . .	» 84.—
A di 15 di dicembre dal sig. Giulio Cesare Cajetano. . .	» 60.—

## Carte 65 recto.

A di 18 di dicembre dal sig. baron Santerà per l'uso dello strumento . . . . .	» 245.—
A di 21 di dicembre dal sig. barone Santerà . . . . .	» 40.—
A di 20 di dicembre cominciò l'illustr. et eccell. sig. Duca Cristoforo Sbaraschi lo strumento	
A di 23 detto dal sig. Duca Sbaraschi . . . . .	» 350.—
	2605
	372.1

## 1605. Gennaio

A di 3 detto dal sig. Andrea Zigesar a conto dell'uso dello strumento . . . . .	L. 140.—
A di 20 di gennaio dal sig. Santerà. . . . .	» 40.—
A di 22 di gennajo dal sig. Luzimburg . . . . .	» 80.—
A di 20 di marzo dal sig. Zigesar . . . . .	» 70.—
A di 24 di giugno dal sig. Giovanni Reinardo Todesco a conto dell'uso del strumento . . . . .	» 90.—
A di 8 di luglio per resto dell'uso del strumento et per una bussola schietta dal detto sig. Giovanni Reinardo . . . . .	» 130.—
A di 9 detto dall'Illustr. et Eccell. sig. Duca Cristoforo Sbaraschi . . . . .	» 350.—
	900.
	128.4

## 1606.

A di 19 di febraio cominciò l'illustr. sig. conte di Sultz Todesco.	
A di detto dal detto sig. conte . . . . .	L. 40.—



A di 17 detto cominciò il sig. Consigliero della nation tedesca.	
A di 12 di febraio ricominciò il sig. Valbruno.	
A di 21 di febraio cominciò il cugino del sig. consigliere.	
A di 11 di marzo dal cugino del sig. cons. per lo strumento . . . . .	L. 170.—
A di 11 di marzo cominciorno lo strumento li due fratelli Giovanni et Daniel di Hess Slesi.	
A di 18 da li due fratelli per l' uso dello strumento . . .	» 360.—
A di 20 detto dal cugino del sig. Consigliero per resto dello strumento . . . . .	» 35.—
A di 20 d'aprile dal sig. Valbruno . . . . .	» 28.—
A di 26 d'aprile dall' illus. sig. conte di Sultz a conto dello strumento . . . . .	» 150.—
A di 17 di luglio cominciò il sig. conte di Sultz fortificationi.	
	1688.
	240.8

1607.

A di 8 di marzo cominciorno la sfera 7 Pollacchi	
A di 8 detto dalli detti 7 Pollacchi . . . . .	L. 70.—
A di 6 di marzo cominciò Euclide il sig. Massimiliano Bles con 2 altri Todeschi et insieme cominciorno l' uso dello strumento.	
A di 16 detto da i compagni del sig. Bles a conto dello strumento . . . . .	» 220.—
<i>Carta 65 verso.</i>	
A di 26 di marzo dal majordomo compagno del sig. Bles.	» 40.—
A di 6 di aprile dal sig. Massimiliano Bles et suo compagno per letioni . . . . .	» 80.—
A di 20 di ottobre ha cominciato lo strumento il sig. Giulio Todesco Sindico.	
A di 22 detto ha cominciato il detto sig. Sindico et 2 compagni fortificatione.	
A di 19 di novembre ha cominciato la sfera l' illustr. sig. Martino Sboroschi.	
A di 21 detto dall' illus. sig. Sboroschi . . . . .	» 40.—
A di 29 detto dal sig. Sindico per lo strumento . . . . .	» 194.8
A di 3 di dicembre dalli 2 compagni del sig. Sindico per le fortificationi . . . . .	» 40.—
A di 22 dicembre dall' illust. sig. Sboroschi . . . . .	» 40.—

A di 23 detto dal clar. sig. Gasparo Moro una tazza d'argento . . . . .	L.	84.—
A di 31 dicembre dal sig. Sindaco una coppasanta d'ar- gento . . . . .	»	35.—
		<u>843.8</u>
		1203

## 1608.

A di 19 di gennaio dall'illustr. sig. Martino Sboroschi .	L.	40.—
A di detto dal detto signore una manizza di zibellini .	»	150.—
A di 24 detto dall'illus. sig. Martino Sboroschi per lo strumento . . . . .	»	180.—
A di 16 di marzo dal sig. Francesco Quaratesi 2 can- dellieri d'argento . . . . .	»	210.—
		<u>580.—</u>
		82.6

## 1609.

A di 23 di giugno dall'illus. sig..... Inglese per l'uso dello strumento et una Bussola . . . . .	L.	260.—
Dai clari signori Duodi una confettiera d'argento val .	»	140.—

## XXI.

(II, 122)

Antonio Quirini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 81 recto.

Molto magnifico et eccellentissimo signor mio.

Vorrei nell'occasione ch'io ho hanto, e tutta via ho di adoperrarmi in aiuto di V. S. esser fornito di maggior forza e di maggior autorità di quella che mi trovo, perchè procurerei di farle conoscere con veri effetti, et la molta stima, ch'io faccio della sua persona et del suo valore, et il capitale che tengo delli comandamenti fattimi dalli Signori Giorgi, Soranzo et Pinelli, che tanto affettuosamente mi hanno raccomandato il suo honore et il suo interesse: ma quale ella si sia volentieri l'ho impiegata, et di novo l'impiegherò in favor suo et desidero che l'opera mia le riesca fruttuosa et giovevole. Ho compreso un'ottima disposizione verso di lei nell' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Procur. Don. la quale ho anche tentato di accrescere, ne altro impedimento s' oppone, che la strettezza del danaro, nella quale convenirà cadere la cassa dello studio, mentre si veda lo esempio della duplicatione et più che duplicatione dello stipendio nella rinovatione delle condotte. È vero che altre volte si è fatto male, ma è anche vero, che fu stimato grande errore e di moltissima conseguenza. Con tutto ciò replico a V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> ch'io tornerò a far opera perchè possi restar sodisfatta in questa sua presente occorrenza, come farò in ogni altra che le piacerà valersi dell'opera mia, et con tal fine le desidero ogni vero bene et bacio le mani al Clarissimo Sig. Benedetto Giorgi. Di Venetia li 24 Agosto 1599.

di V. S.

Per servirla  
ANTONIO QUIRINI.

*fuori:*

*Al M. Mag.<sup>co</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio il Sig.<sup>r</sup>  
Galileo Galilei lettor delle Matematiche nello studio di  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## XXII.

(II, 126)

Ricondotta di Galileo alla lettura di Padova. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Codice membranaceo intitolato sul dorso:  
SENATO. I. — R.º 69 || TERRA 1599, carte 128 recto, lines 1-18.

M. D. XCIX.

XXVIII Ottobre.

I Reformatori del Studio di Padova.

ff. litterae sig.<sup>a</sup> in forma Rectoribus Paduae.

Essendo finita la condotta delli anni sei di D. Galileo Galilei che leggeva le Matematiche nel studio nostro di Padova; et havendo lui per lo tempo di essa condotta letto con grande utilità de scolari, et molta laude sua; è conveniente cosa il ricondurlo. però

L'andarà parte che il sopradetto D. Galileo Galilei sia ricondotto nel studio nostro di Padova a legger la lettura prefatta delle Matematiche con augumento de fiorini cento quaranta all'anno, si che con li fiorini cento e ottanta che s'attrovava nell'altra condotta venga ad aver fiorini trecento e vinti all'anno per anni quattro di fermo et doi di rispetto, et il rispetto sia a beneplacito della Signoria Nostra et la presente condotta li debba principiar a' 27 Settembre 1598 che ha finito l'altra.

\_\_\_\_\_ 129.

\_\_\_\_\_ 3.

\_\_\_\_\_ 19.

<sup>1</sup> Questo documento venne per la prima volta pubblicato, ma non integralmente, fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo busto nello Studio di Padova* raccolti e pubblicati dal professor FRANCESCO ZAKTEDESCHI. Padova, co' tipi di A. Bianchi, 1884, pag. 4. — La relativa *Ducale* era già stata edita per lo innanzi dal NELLI (*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, volume I. Losanna, 1798, pag. 98, nota 2) e venne in appresso riprodotta dall'ALBERTI (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1856, pag. 390).

## XXIII.

(II, 68)

Fede di battesimo di Virginia Galilei.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato sul dorso: *Battesimi* | 1597 | 1605 | ☩ | 8; ed intitolato sulla coperta: *Liber Baptizatorum* | *Ecclesiae S. Laurentij* | *ab Anno 1597 usque ad Annum 1605* | D. carte 43 *recto*, linea 1-7.

A di 21 Agosto<sup>2</sup>

Virginia figliuola de Marina da Venetia nata di fornicatione li 13 detto fu battezzata da me Gio: Viola fu compare messer Bartolamio de ser Domenego Mazo fiorentino fattor delli Clarissimi Contarini dal scrigno.

---

<sup>1</sup> Questo documento abbiamo per la prima volta pubblicato in un opuscolo intitolato: *Documenti inediti sulla Primogenita di Galileo*. Padova, Tipografia del Seminario, 1881, pag. 7. Ripetiamo qui che di questo e dei successivi documenti XXV e LV andiamo debitori alla squisita gentilezza del chiarissimo professore ANDREA GLORIA.

<sup>2</sup> A carte 34 *recto*, linea 1, si rileva che l'anno è il 1600.

## XXIV.

(I, 180)

Oroscopo di Virginia.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo I, carte 24 recto.

## De moribus Virginiae

P.<sup>o</sup> itaque ♃ ♀ et ♃ in locis separatis, et nullo aspectu se in-  
tuentibus discordiam quandam inter rationalem atque poten-  
tiam et sensitivam denotent, quia ta: ♀ fortissimus ac in  
signo imperante. ♃ vero debilis et in signo obediante repe-  
ritur dominabitur ratio affectibus.

♃ significator morum cum somissus est eos rectos et severos pol-  
licetur licet veneno aliquo permixtos, quod tamen beneficio  
♃ felicitis cum ♀ validissimo aspectu ♃ mitigatur et con-  
temperatur facit preterea laborum et molestiarum patientem,  
solitariam, taciturnam, parcam, proprii comodi studiosam,  
zelotipam, in promissionibus tamen non semper veracem.

⊙ quoque fortunatus autoritatem quandam persone et mos super-  
biam tribuit.

♃ ascensum leporem et religionem superaddit ♃ quaque huma-  
num signum humanitatem et mansuetudinem prestat.

## De ingenio

Quo ad ingenium ♀ pluribus dignitatibus praedictus felicem pol-  
licetur ingenium cum autem ♃ associetur sapientiam pru-  
dentiam et humanitatem auget.

♃ quoque felix et potens memoriam praecipue adiuvat.

♃ quoque cum pluribus planetis ascendens ingenio favet.

<sup>1</sup> Autografo di GALILEO. Anche questo documento abbiamo per la prima volta pubblicato in un opuscolo intitolato: *Documenti inediti sulla Primogenita di Galileo*. Padova, 1881, pag. 8. Qui ci teniamo a riprodurne la interpretazione: la figura dell'oroscopo ed i calcoli relativi si trovano a carte 26: notiamo soltanto che la data della nascita di VIRGINIA è così registrata:

1800

N. D. 12 Aug. H. 23 p. m.

Dalla fede di battesimo testè riprodotta, noi sappiamo effettivamente che nacque invece il 18 agosto.

## XXV.

(II, 68)

Fede di battesimo di Livia Galilei.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato sul dorso: Battesimi | 1597 | 1605 | ☽ | 8; ed intitolato sulla coperta: Liber Baptisatorum | Ecclesiae S. Laurentij | ab Anno 1597 usque | ad Annum 1605 | D. carte 58 *recto*, linea 8-14.

A di 22 ditto.<sup>2</sup>

Livia Antonia figliuola di Madonna Marina di Antonio Gamba et di ..... (*sic*) fù batezzata da mè Clemente Tisato rettor di S. Lorenzo Compare messer Bartolomeo Fiorentin fattor del Clarissimo S.<sup>r</sup> Francesco Contarinj dal Scigno.  
nacq. adi 18. ditto.

---

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> A carte 58 *recto*, linea 1, si rileva che il mese e l'anno sono rispettivamente agosto 1601.

## XXVI.

(I, 189).

Oroscopo di Livia.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo I, carte 22 *recto*.

## De moribus Liviae

♀ et ☽ in signis separatis discordiam quandam inter rationalem atque potentiam et sensuum affectus, denotant, veruntamen a ♀ fortunatissima adeo ☽ debilis superatur ut omnino sensitiva pars rationali subijci et.

♀ mor. hic significator cum ♃ coniunctus benigno ♀ ✨ aspectu partibili affectus mores elegantes ad modum et laudabiles pollicetur.

Spica quoque ♀ precedens lepore cum venustate et religione superaddit erit itaque et ingenij acumine pollens docilis cauta cum destitute omnia faciens poeta mathematica sine doctore multa discens, bona immitatrix cuiusvis temporis et persone se accomodans.

## De ingenio.

♀ in angulo ascendente fortissimum ingenium rebus omnibus accomodatam exhibet: per accessum autem ad ♃ sapientia augetur probitas simplicitas eruditio prudentia humanitas.

✨ autem ♀ alacritatem et gratiam sermonis et morum mirifice auget.

Caveat tamen ne ob malum ☽ positum bene quidem intelligat sed male deliberet, atque aliquem (?) bene vero pessime consulat.

<sup>1</sup> Autografo di GALILEO ed inedito. Qui pure riproduciamo la sola interpretazione: la figura dell'oroscopo ed i calcoli relativi si trovano a carte 21 *recto* e 28 *recto*: aggiungiamo semplicemente che la nascita di Livia è registrata a carte 21 *recto*:



## XXVII.

(II, 120)

Francesco Morosini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 159 recto.

Molto Mag.<sup>co</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio

Conoscendo io l' amor che per sua gratia mi porta era ben sicuro che per l' electione mia al Saviato di terra Ferma ella fosse per sentire consolatione grande, ma l' agionger il testimonio cortese delle sue lettere mi ha altre tanto obligato, quanto io mi sento desideroso di servirla in ogni occasione maggiore. La prego ad amarmi al solito e comandarmi che mi ritroverà sempre pronto a' i suoi servigi e le bacio le mani.

Di V.<sup>a</sup> li 10 Gennaio 1602.

Di V. S. Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore obligat.<sup>mo</sup>  
FRANCESCO MOROSINI.

*fuori:*

*All' Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Osser.<sup>mo</sup>  
Il sig. Galileo Galilei  
Padova.*

---

<sup>1</sup> Inedita.

## XXVIII.

(II, 120)

Sebastiano Venier a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 161 *recto*.

Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>ma</sup> Sig. Honorando

Sono così singolari li meriti dell' Eccell.<sup>ma</sup> V.<sup>ra</sup> che dovrebbe ogni uno incontrar occasione di far per lei cosa che le fosse di soddisfazione et gusto: onde se io col Cl.<sup>o</sup> sig.<sup>r</sup> Sagredo ho in alcuna parte servito al suo desiderio, piacemi, che la cosa sia riuscita conforme al suo valore, et se nelle future sue occorrenze ella conoscerà, che l' opera mia sia per esserle giovevole, la prego a valersene, poichè mi troverà non men pronto, che affettuoso in ogni sua dimanda. La ringratio quanto debbo dell' ufficio che l' è piaciuto far meco rallegrandosi di questa elettione mia in savio di terra ferma, il qual grado mi sarà tanto caro, quanto che potrò per esso coadiuvare li pensieri degli amici miei, et se Vostra Eccell.<sup>ma</sup> si compiacerà valersi di me conoscerà da nuovi effetti, quanto in me sia ardente l' affetto nell' adoperarmi nei suoi comodi et con questo fine à VS.<sup>a</sup> Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>ma</sup> prego da Dio nostro signore ogni maggior consolatione.

In Venetia alli 23 di Gennaro 1602.

Di V. S. Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>ma</sup>

Servitore di core  
SEBASTIAN VENERO.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>r</sup> honorando  
Il Sig. Galileo Galilei Lettor delle  
Matematiche in  
Padova.*

---

<sup>1</sup> Inedita.

## XXIX.

(II, 62, 126)

**Supplica di Galileo  
per ottenere una anticipazione di stipendio. <sup>1</sup>**

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
Atti || 1 || 1597-1609 || RIFORMATORI || DELLO || STUDIO DI PADOVA || n° 419.

Ill.<sup>mi</sup> Et Ecc.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Rifor.<sup>ri</sup>

Galileo Galilei Lettor delle Mat.<sup>che</sup> nello studio di Padova, et humiliss.<sup>o</sup> servo delle S. V. Ill.<sup>me</sup> et Ecc.<sup>me</sup> trovandosi, come ad alcuna delle S.<sup>e</sup> loro è più particolarmente manifesto, aggravato dà un debito il quale oltre al suo peso, lo vâ con interessi consumando, ne potendo da quello alleggerirsi senza il loro sussidio et favore; con ogni humiltà le supplica à volere esser favorite di compassionare allo stato suo, et sovvenirlo in questa sua necessità col prestargli del Publico stipendio la provisione di anni due anticipatamente, per scontarla esso supplicante in anni quattro che li restano a finire la sua condotta, con dare idonea sicurtà della vita, assicurando le S. V. Ill.<sup>me</sup> et Ecc.<sup>me</sup> che quando non fusse da estrema necessità astretto non haveria ardito a molestarle; et quando sia di tal grazia favorito, oltre al restargnene con obliigo perpetuo, pregherà sempre il S. D. che loro conceda il colmo di felicità.

---

<sup>1</sup> Autografa inedita.

## XXX.

(II, 68, 128)

Anticipazione di stipendio concessa a Galileo. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso: N.º=  
*(sic)* | Lettere dalli Ecc.<sup>mi</sup> || Sig.<sup>ri</sup> Riform.<sup>ri</sup> dello || Studio scritte ai || diversi  
 Ill.<sup>mi</sup> Rettori || ed altri || 1601 || al || 1622 || RIFORMATORI || DELLO || STUDIO DI PA-  
 DOVA || n.º 64.

1602. 9. Maggio

Alli Rettori di Padova.

È così pia la occasione che ci fa supplicare da D. Galileo Galilei Lettor delle mathematiche in quel studio, di aiuto di qualche somma di denaro del sal.º suo che tiene à quella Camera per il servitio che presta, sendo egli per collocar in matrimonio una sua figliuola nubile, et trovandosi in molto stretta fortuna, che ci ha fatti risolvere di accomodarlo di quel danaro anticipato che per l'ultima sua condotta gli può aspettar in tempo di un'anno, con condizione però, che dia sufficiente pieggeria di vita et ogni caso che non fusse col servitio scontato il danaro che riceverà, come si è osservato in altri, di che habbiamo voluto dar a VS. Ill.<sup>me</sup> notizia acciocchè così faccino essequire. Con la qual occasione li dicemo parimenti, che habbino a far dare à D. Giac.º ant.º Cortuso vinticinque Ducati correnti da L. 6 e 4 per ducato per la spesa che nella presente siccità gli convien fare per lo irrigar dell' horto de' semplici al governo del quale egli è preposto di che poi faranno debitrice la cassa del studio sopradetto.

fr. Molin K. P. R.  
 Gio. Dolfin Kav. P.<sup>or</sup> Reff.<sup>r</sup>  
 Antonio Priuli K.<sup>r</sup> P.<sup>r</sup> Reff.<sup>r</sup>

<sup>1</sup> Inedita.

## XXXI.

(II, 23)

Particolari sulla diminuzione di scolari nello Studio. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA DEL COMUNE DI PADOVA. — Codice contrassegnato B. P. 147, pag. 208-209.

Fece poi l' Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Podestà un editto a suon di trombe avanti il palazzo delle Scole che tutti li scolari sudditi ma absenti, et al presente dimoranti in altri studii dovessero nel spatio di un mese ritornar a Padova, con confiscatione delli loro beni all'inobedienti, sottoponendo alla pena li Padri per li figli, la qual parte sebbene apportava universal utile alle arti, et a tutta la città per la venditione delle robbe et datii, per accrescimento et utile del Principe, nondimeno non poté havere quel fine che si sperava, rispetto che li Scolari di alieni Paesi, e specialmente quelli che dimoravano in Padova del Ducato di Parma che all' hora da quel Duca fu eretto un nuovo studio in quella Città erano astretti andarsene tutti i loro sudditi studenti a quella volta, e fra li quasi vi fece andare a pubblico stipendio Sforza Odo suo suddito che lo levò da Padova e che per la morte di Guido Pancirolo mancato li mesi avanti era stato eletto lui alla prima lettura di questo Studio si parti tirando seco molti scolari, si che per queste cose come ancora perchè li Scolari havevano inteso per cosa certa che l'istesso Editto era stato fatto dalli altri Principi e loro signori non hebbe quel debito fine che pensò dovesse havere imperciocchè il Studio di Padova così floridissimo e copioso d' ogni sorte di natione restò quasi in un subito debilissimo sì per la partita di esso Odo come anche perchè in quelli stessi giorni era passato a miglior vita Oratio Eugenio Medico celebratissimo per tutta Italia e portato alla sepoltura con funebre pompa alla Chiesa di S. Antonio, et questo fu alla fine del mese di Zugno di quest' anno 1602.

---

<sup>1</sup> Inediti.

## XXXII.

Alessandro Sertini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 168.

Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio.

Io credo che VS.<sup>a</sup> abbia in memoria d'havermi sentito ragionare di un gentilhuomo Palermitano amico mio il quale è stato il verno passato qui in Firenze in medicamenti per una indispositione crede egli di mal franzese, la quale li tien pieno il capo e la testa di volatiche cosa che danno brutezza facendo scorze e forfora, ma sopra la sua persona non sente sorta alcuna di dolore. Egli ha fatto medicamenti grandissimi, da prima del male rinfrescativi, e poi l'ha curato come mal franzese, e mai non ha potuto guarire così che fa credere che non sia mal franzese poichè non cede ai medicamenti se non quanto l'evacuazioni e la dieta scemano gli umori. Ritornando di Mantova ove era stato alle feste si fermò in Bologna per sperimentare un medicamento propostoli per cosa buonissima, il quale non gli ha fatto giovamento più che tanto. Perciò gli è venuto volontà far prova de' Medici di Padova, e sapendo quanto io sia servitore di V. S.<sup>a</sup> mi ha pregato che io intenda da Lei quanto VS.<sup>a</sup> intenderà dalla sua lettera quale io Le mando alligata. Perciò la prego che mi voglia far grazia quanto prima avvisarmi quello che ella dice intorno a ciò che desidera sapere questo gentiluomo da Lei. È arrivato quà un libro di Tommaso Rotio scritto contro a' medici razionali, dic' egli, ed alcuno è... parso che vi sia qualcosa di consideratione. Di grazia VS.<sup>a</sup> mi dica che huomo è sia stimato da Lei e dagli altri e se stante che gli

---

<sup>1</sup> Inedita.

altri medici non arrivano al male di (?) Vincenzo, questo che ha del nuovo se sarebbe il caso suo. Le bacio le mani e 'l sig.<sup>r</sup> Andrea ancora il quale è dietro a mettere in ordine l'ode e qualche altra cosa per mandare a VS.<sup>a</sup> Nostro Signore la felicità.

Di Firenze il di 5 di agosto 1602.

D. VS.<sup>a</sup> molto Ill.<sup>re</sup>

Dev.<sup>mo</sup> AH.

ALESSANDRO SERTINI.

*fuori:*

*Al m.<sup>co</sup> Ill. ed Ecc.<sup>mo</sup> Sig. e P.<sup>ron.</sup> mio oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei alla*

*Corte.*

## XXXIII.

(I, 307; II, 54)

Fra Paolo Sarpi a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 43 recto e verso.

Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> p.rone mio Col.mo.

Poichè le 25 miglia, per quanto siamo distanti, m'impedisce il discorrere con V. S., cosa che desidero sopra tutte le altre, voglio tentare di farlo con intermedio delle lettere, et al presente nel proposito ch'incominciai trattare con esso lei, quando l'altro giorno fummo insieme, della inclinazione della Calamita con l'orizzonte. Il nostro autore molto ragionevolmente dice quella non essere attrattione ma conversione più testo, nascendo dalla virtù d'una et dell'altra, che vogliono essere situate in un certo modo insieme, per il che il più desiderato modo di situarsi è quello quanto (?) per li Poli, imperocchè fa l'asse uno, et se ci è moto, ancora tutte le parti partecipano del moto, non solo circa l'asse della grande ma anco circa il suo, anzi forse si fa talmente uno che perde il

---

<sup>1</sup> Questa lettera con alcune differenze trovasi pubblicata fra le *Lettere di Fra Paolo Sarpi* raccolte e annotate da F. L. POLIDORI con prefazione di FILIPPO PREFERTI, volume I. Firenze, Barbèra, 1868, pag. 7-10. Qui pertanto abbiamo giudicato opportuno di riprodurla scrupolosamente sull'originale per due motivi: anzitutto cioè per le accennate differenze, e poi perchè dall'indirizzo, omezzo dai primi editori della lettera, viene indicato il domicilio di GALILEO a Padova. Dobbiamo poi avvertire che il presente documento non era sfuggito alla attenzione dell'ALBERTI, il quale però, giudicandolo, come è realmente, oscurissimo, non volle darvi luogo nella edizione da lui curata (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 29).



suo equinotiale, et fa accostare quello della grande, perdendo ambidua li poli in che si congiungano, et facendo come d'un corpo li duo poli estremi. Ma se sono situate per li equinotiali si vede anco la unione havendo li assi paralleli et l'equinotiali in un piano et partecipando il moto sopra quelli. Hora nelle altre situazioni io non so vedere che cosa vogliano fare, andava pensando che accomodassero in qualche maniera insieme il cerchio d'ambe due parallelo all'equinottione (*sic*) et per il vertice della reggione, ma non è così, è ben forza che vogliano accomodarsi in qualche maniera pertenente alle sue parti et che da quelle venga regolata et denominate, le parti non sono se non poli, asse et cerchi paralleli, come adonque? Forse come il nostro autore dice? che però non veggo come et a che fine, nè qual parti a quale vogli situare. Ma egli come ha truovato il suo muodo, per esperienze o per raggiene? non per esperienze, perchè o con la terra et questo ricercherebbe viaggio regolato per una quarta, non con la tervella, perchè si ricerca che il versorio non habbia sensibile proportionione con la tervella, acciò nell'istesso luoco sii il centro et la cuspide, altrimenti non ò fatto niente. Non mi par manco che per raggiene, imperochè bisogna render cause della descrizione de que' cerchi che lui chiama conversionis, che nella picciola deviatione ne descrive. 3. | B. C. L. sotto l'equinotiale | O. D. L. di 45 | Q. L. di 90. | Essendo tutti li tali, come si vede nella figura grande descritti sopra il ponto della reggione come centro, intervallo una retta da esso centro al Polo opposto: cerco prima la raggiene di questo intervallo. Poi perchè questi cerchi conversionis non sono simili ma quello del 45 è un quarto, li precedenti più, li seguenti meno, al che si da per regola che siino tra il polo opposto L 12 il cerchio BOG, quale è descritto della balla (*sic*) intervallo quella che sarà quanto il semidiametro et il lato del quadrato, quale è la raggiene di fare questo centro et tanto intervallo? Poi perchè debbono esser divisi in tante parti come un quadrante così li grandi come li piccioli, queste sono le difficoltà; della spirale non ho difficoltà alcuna, ma è un bel giro d'Elice generandosi di due moti circolari. Prego V. S<sup>a</sup> che l'habbia un poco di consideratione sopra le mie difficoltà, et supplisca al mancamento del nostro Auttore, il quale ha taciuto le cause delle più oscure cose che siano, almeno havesse detto come ne è venuto in cognizione. Appresso perchè desidero far esperienza di questa inclinatione, per levarmi la fatica prego V. S<sup>a</sup> scrivermi il muodo tenuto in far il versorio, con che li applica li perni, se con fuoco o con cola o come, et di che materia li fa, et sopra che li appoggia, et in soma ogni parte, perchè non vorrei consumar tempo in esperimentar molte cose, poichè ella ha fatto la fatica, qui farò fine pregando V. S. scusare la mia impor-

tunità et non curare di rispondermi se non con suo comodo si che non venga impedita nè da suoi negotij ne dalli studij et li bacio le mani.

Di Vinetia il di ij di settembre 1602.

D. V. S. Eccl.ma

Aff.<sup>mo</sup> servitore

F. PAULO DI VINETIA.

*fuori:*

*All' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio p.rone osservan.*

*Il S.<sup>r</sup> Galileo Galilei Math.<sup>o</sup> Publico*

*Padova.*

*Appresso il Santo.*

## XXXIV.

Giovanfrancesco Sagredo a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 165.

Molto Mag.<sup>co</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig. hon.<sup>mo</sup>

Il nostro viaggio in Cadore <sup>2</sup> per necessità deve prolungarsi alla metà del mese veniente rispetto che sentendomi aggravarsi le reni oltre modo, dal cavalcare ne riceverei notabilissimo danno anzi dovendo io di consiglio del R.<sup>o</sup> m. P.<sup>o</sup> de' servi prender l'acqua della Vergine da Monte Ortone, ho dato ordine che sia mandata a VS.<sup>a</sup> Eccl.ma una quarta nuova, acciò veda di farmela subito empire della detta acqua et mandarmela con diligenza. Scrisi molti giorni sono al Sig. Cortuso semplicista pregandolo che fosse contento mandarmi qualche semenza di alcun semplice degno per il nostro giardino, et di questo gli ho fatto anco far istanza dall' Ecc.mo Sig. D. Benedetto Benedetti, nè solo non ho potuto haver il seme ma nè anco due sue righe di che certo ne ho preso qualche disgusto, onde mi sono risoluto scrivergli la seconda volta non già per replicargli la istanza, ma ben più tosto per pungerlo del torto che m' ha fatto ma però non ho voluto eseguire questa mia intenzione se prima VS.<sup>a</sup> Eccl.ma con sua comodità non trovi occasione di parlargli in questo proposito, e mi dia avviso di quello ch' egli sappia dire, perchè certo n' ho preso molto disgusto, et per fine a VS.<sup>a</sup> Eccl.ma mi raccomando.

In Venetia a 28 settembre 1602.

Di VS. Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore  
G. F. SAGREDO.

*fuori:*

*All' Ecc.<sup>mo</sup> Sig. hon.<sup>mo</sup> il Sig. Galileo Galilei  
Mathematico  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> A questo viaggio, da farsi insieme con SEBASTIANO VENIERO, aveva il SAGREDO invitato GALILEO con lettera del 28 agosto 1602. Cfr. CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*, lettera n. IV.

## XXXV.

(II, 128)

Supplica di Galileo  
per ottenere una anticipazione di stipendio.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso: N. = (sic) || Lettere dalli Ecc.<sup>mi</sup> || Sig.<sup>ri</sup> Riform.<sup>ri</sup> dello || Studio scritte ai || diversi III.<sup>mi</sup> Rettori || ed altri || 1601 || al || 1622 || RIFORMATORI || DELLO || STUDIO DI PADOVA || n.° 64.<sup>2</sup>

Illust.<sup>mi</sup> et Ecc.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Reformatori

La benignità di VV. SS. Illust.<sup>me</sup> dimostratami nel concedermi gratiosamente l'anno passato<sup>3</sup> una paga di un'anno anticipatamente per sodisfare à parte di un mio debito che mi dava molto impaccio, mi da ardire al presente, che io sono molestato del resto a venire siccome faccio a supplicarle da nuovo dar ordine che hora me ne sia data un'altra anticipata di un anno, che siccome per questa gratia io sarò sollevato da peso che oltremodo mi aggrava così resterò per sempre obbligatissimo<sup>4</sup> a VV. SS.<sup>rie</sup> Ecc.<sup>me</sup> alle quali prego da N. S. ogni felicità.

In Padova a 12 feb.° 1602<sup>5</sup>

di VV. SS.<sup>rie</sup> Illust.<sup>me</sup>  
Devot.° Servo  
GALILEO GALILEI lettore  
delle Mathematiche.

<sup>1</sup> Autografa. Venne già pubblicata, ma con alcuni errori, dal ZANTEDESCHI fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo busto nello Studio di Padova ecc.* Padova, co' tipi di A. Bianchi, 1864, pag. 13-14.

<sup>2</sup> Il presente documento venne tolto da questa busta, alla quale appartiene e collocato nella « Sala diplomatica » dell' Archivio di Stato medesimo.

<sup>3</sup> Qui era scritto nuovamente « nel concedermi », poi cancellato. Cfr. Doc. XXIX.

<sup>4</sup> Qui era scritto prima « obbligato » parola, alla quale GALILEO ha poi sostituito « obbligatissimo ».

<sup>5</sup> *More veneto*, cioè 1608.

## XXXVI.

(II, 128)

Anticipazione di stipendio concessa a Galileo.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso: N.º = (sic) | Lettere dalli Ecc.™ | Sig.™ Riform.™ dello Studio scritte ai | diversi Ill.™ Rettori | ed altri | 1601 | al | 1602 | RIFORMATORI | DELLO STUDIO DI PADOVA | n.º 64.

1602<sup>2</sup> a' 20 febb.

Alli Rettori di Padova

Instandoci con grande affetto D. Galileo Galilei letter delle Mathematiche in quel studio di esser accomodato del salario suo di un'anno anticipato oltre quello, che un'anno fa gli fu da precessori nostri fatto accordare per suo urgentissimo bisogno, habbiamo stimato bene essaudirlo come facciamo scrivendo alle VV. SS.™ Illust.™ che data per lui fidejussione di vita a piaccimento loro lo faccino accomodare di detto suo salario con espressa obligazione di averlo intieramente a scontare prima che possi essergli sborsata alcuna cosa.

Come è conveniente e però così eseguiranno.

Marc' Antonio Memmo proc.º Riformator  
 Francesco Molin Riformator  
 Antonio Priuli K.º Riformator.

<sup>1</sup> Questo documento, con lievi differenze, venne già pubblicato dal ZAN-  
 TEDeschi fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo busto  
 nello Studio di Padova ecc.* Padova, co'tipi di A. Bianchi, 1864, pag. 14.

<sup>2</sup> *More veneto*, cioè 1603.

## XXXVII.

(II, 136)

Giovanfrancesco Sagredo a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 52 recto.

Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Honorat.<sup>mo</sup>

Dal sig.<sup>r</sup> Veniero e da me si son fatte l'opere efficacissime per la ricondota di V. S.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup> e per l'augumento desiderato da lei, ma in fatti la strettezza che dicono havere de danari e la poca voglia che hanno di espedire questo negozio sotto il loro magistrato si toglie la speranza di poter concludere nella maniera desiderata da lei e procurata da noi, pure non si farà notar cosa alcuna senza darci prima la risoluzione in voce della quale ne daremo a lei avviso per sapere s'abbia a prestare l'assenso. Mando a V. S.<sup>a</sup> la polizza de' Coleggi di Padova che mi prestò, et me le raccomando invitandola doppo le feste in Cadore, acciò almeno in questi giorni santi io mi accorga che habbia pur una volta d'atendermi quello che tante mi ha promesso et a V. S.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup> mi raccomandando. In Venetia a 12 Aprile 1604.

Di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>o</sup> come servo

GIOVAN FRANCESCO SAGREDO.

*fuori:*

*All' Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Honorat.<sup>mo</sup> Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei  
Matematico etc.*

*Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## XXXVIII.

(II, 14)

Fra Costanzo da Cascio a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 47.

Molto Mag.<sup>co</sup> Sig. mio P.rone Oss.<sup>mo</sup>

Dopo che io ultimamente fui in Padova per visitare il Santo e V. S.<sup>a</sup> ancora, subito ritornato in Ferrara fui spedito per Napoli dalla felice memoria del Cardinal Matthei nostro Protettore in quel tempo, per ordine di Nostro Signore con occasione assai honorata et fatto quanto havevo ordine di fare supplicai di restarmene quà per alcun tempo dove anco mi ritrovo al presente con molta mia sodisfatione havendoci imparticolare ritrovatoci il Sig.<sup>r</sup> Giovan Cammillo Gloriosi, Dottore di Filosofia et Theologia; et sopra tutto Eccellentissimo in qualsivoglia genere di Mathematiche, col quale ho havuto tutto questo tempo strettissima conversatione. Hora detto Signore ha fatto ferma resolutione di voler partirsi di questo Regno, e desidera di ritirarsi in qualche parte dove potesse manifestar la virtù e valor suo. Et io perchè so quanto VS.<sup>a</sup> ami la virtù et imparticolare quella delle Mathematiche, e quanto desidera giovare a quelli che in esse hanno fatto ragionevol frutto, ho preso sicurtà con lei di raccomandarnelo con tutto il core caso, che costà in quelle parti di Lombardia ci fosse qualche occasione o di lettura ordinaria, o di qualche Achademia, e d'insegnare a' particolari in Venetia o altrove; Perchè l'assicuro io, che è huomo per dar conto di sè, e far honore a VS.<sup>a</sup> se lo promoverà, et utile a quelli che insegnerà. L'havevo raccomandato alli giorni passati al Sig.<sup>r</sup> Christoforo Papponi per lo studio di Pisa, ma habbiamo trovato il luogo occupato da uno che si domanda il Pomarancio favorito dalla Gran Duchessa, se questo si partisse, sarebbe facil cosa, che col favor di detto Sig.<sup>r</sup> Christoforo ottenesse quella

<sup>1</sup> Inedita.

lettura, fra tanto se a lei li venisse occasione alcuna di novo la supplico si degni favorire questo così virtuoso giovane, che riceverà il merito da Idio, e laude da gli huomini altro non li dirò in questo fatto, sapendo, che con lei non occorre fare molte cerimonie. Dipoi quando fui costà in Padova, mi ricordo che li domandai come si poteva facilmente dimostrare che due corpi d'una medesima specie, et figura, eguali, ovvero ineguali per il medesimo mezzo havessero la medesima velocità di moto. E lei mi assegnò due ragioni, per le quali si conduceva l'avversario a dui inconvenienti. Hora per esser già tanto tempo, che fu questo me le sono scordate, e perchè me ne fa bisogno a un certo mio proposito, la prego si degni di novo accennarmele, et se altra demonstratione mathematica havesse intorno e questa propositione, mi farebbe favor grandissimo mandandomela e connumererò questo con infiniti altri beneficij da lei ricevuti et in particolare, che m'habbi insegnato quanto so di matematiche se bene per mio difetto ne so poco, tuttavia mi serve per ragionarne con quelli che ne sanno assai, et a lodare, il non mai abbastanza lodato Maestro, che m'ha insegnato. Et per non fastidirla più pregarò nostro Signore che ogni suo honorato desiderio a lieto fine conduca. Di Santa Chiara in Napoli, li 24 di Maggio 1604.

Di VS.ª

Obbligatissimo Servo  
fra COSTANZO DA CASCIO  
de Minori Osservanti riformato.

*fuori:*

*Al Molto Mag.º et Ecc.ºº Sig.º mio Prone Oss.ºº  
Il Sig. Galileo Galilei Mathematico Ordinario dello Studio di Padova*

*Padova.*



XXXIX.

(II, 55)

Davide Ricques a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 157 *recto* e *verso*.

Mag.<sup>co</sup> mio Sig.<sup>ro</sup> hono.<sup>do</sup>

Benchè tardi, io non ho volsuto di tutto manchare, et per la promessa et per l'obligo mio di scriverli, et acciò che la fusse certa, che ricognosco li suoi boni meriti verso di me et che sarò sempre prompto, a riservirla et honorarla. Mi son arricordato spesse volte della sua gratissima conversatione et principalmente della consultatione, che ho fatto con essa, de quel mio viaggio, però mi trovo quasi sforzato, de dirli, de'suoi evenementi. Trovandomi fra li do elementi, del peso distinti, ligato et però volitando, et più travagliato della memoria del bene, che haveva havuto inanzi, che del male presente, facieva diversissimi voti, piangendo hora la perdita del tempo et de tante bone virtù, hora delle bone vivande, hora de quel mio bon letto. Ma tutto quel che faceva, non ci era rimedio, pure nissun bon genio, me venne trovare. Così restò, havendo però questa gratia de Die, che siamo iunti a buon salvamento, a chi glie ne sia laude. Venendo quà, miraviglia è come ho perduto quasi in un momento, tutta la memoria delli havuti fastidj, i quali mi parevano inanti, tanti, che tutto il bene del mondo, non sarebbe stato bastante, per farmili dismenticare. Ma a qui non piacerebbe, un cossi bel paese, nella formation del quale, la natura ha collocato il suo più raro artificio, per farlo perfetto, de tutto, che se può desiderare, et per monstra, di quello che la ha operato may. Non li dirò per quel pulcherrimo sito, non per li miraculosi effetti de questi do mari i quali qui se coniungun, non per il nobilissimo porto, che fanno; la sua profes-

---

<sup>1</sup> Inedita.

sione luij suppedita di quelle cose (come da seno sono summe) melior contemplatione et più perfetta, che io non potrò fare, per il mio male dire. Luij dirò per quelle cose istesse, le quali parevano a la vostra S. contrarie a oigni delectatione. Se pigliamo li costumi; che è più delettevole, che de vedere queste variazioni Turcheschi e Asiatichi? quelle ceremonie, quelle feste, queste pompe, quelli canti, quelli balli? I quali secondo il paese, paiano certe perfecti; il vestire ipso è et lascivo et piacevole, li ornamenti vagi et pretiosi, et ha una certa maiestà nelle persone alte, donde se possano contemplare et li antiqui costumi dei Greci, et anche quelli delle antique monarchie. Se artificiose opere et necessarie risguardiamo. Che po'esser visto più piacevole, che queste di quà? che hanno tutte una certa vagezza, per excitar et allegrar li spiriti visitivi. È cosa chiara, che niente contenta più l'occhio che un bel fiore. Quà tutte le robbe, in somma tutte, se ne pinguano et con si vagi, freschi et belli colori, che paiano vivi fiori de sopra. Non voglio dire dei labori, chi vengano prima di Persia, del Cairo et altri logui, donde non si può veder niente più bello, et questo in tutto, sin a li utensili. Se la mi proporrà li spassi et piaceri. Lui dirò, che non gnene sono in nessun loco, se li non sono quà; Quà se veddano quelli belli giardini, quelli frutti orientali, quelli fiori asiatichi, quelle fontane. Quà è questa antiqua sedia imperiale, quà un presente monarcha, quà quelle belle colonne, quelle antiquità, quelle ricchezze de tanti imperii subugati. Se la mi dirà delle donne: queste ancora di quà passano tutte in tutte le proprietà, che hanno da haver donne belle, perchè loro sono le più nette et le più bianche et le più gratiose che esser possano, et poi loro trasparinte braguessini et belle camise mostrando delle volte et le guambinette et delle volte il loco, dove è il domicilio del dolce che amore ha. Così la vedderà che la sua disuasiasione (*sic*), habbia havuto in parte l'effetto in parte non. Et per questo la mi scuserà se hora li dico, che per guodergnene alquanto de tante belle et rare cose, et per riportargnene oltra queste, il frutto di questa lingua (della bellezza et perfettione della quale si potessi dire assaij) mi sia mosso a restarne quà, fin a la primavera. Verso quel tempo spero di rivederla et servirla. Mentre la prego che la mi mantenga nella sua bona gratia, et mi honori di ricordarsene alcune volte, del servitor suo, chi ne fazia vedere, li effetti, se possibil cosa fusse, esser commendata da lei. La mi scuserà verso la sua chara madre, del suo forziere, che per grandio mio fallo è restato a Venetia, niente de meno non li sarà perso nè guasto in nissun modo. La luij baccia la sua honorata mano de parte mia, comme a tutta la nazione nostra et principalmente, a quelli che havranno charo, il mio ricordo. De le lettere inciuse la

prego, che la mi faccia, il favore, che de far loro havere buon ricapito. Rispetto di quella, che è agl' illustrissimo Buitackij, mi ar ricordo, che lui sta al traietto di S. Moijse a Venetia, ma del nome della casa, non mi ni posso ricordare. Il sig. Stanislao, over alteri della nation Polaca, lo saperanno. Con questo me li raccomando aspettando nuova da lei, se esser può et de tutto quello che passa nella nostra buona terra, per via del sig.<sup>or</sup> Christoforo Helbig mercante del fondego, in Venetia. Et pregando Iddio, che faccia la gratia, de revederci, in sanità et allegrezza. Di Costantinopoli a li 6 del septembre A.<sup>o</sup> 1604, in fretta.

Alli mag.<sup>ca</sup> sig.<sup>ri</sup> il sig.<sup>r</sup> Garbetti  
 et il sig.<sup>r</sup> Hanniballe mie magistri  
 honorandi mi facia favore di ricommandarmi  
 Di V. S.<sup>a</sup> m.<sup>o</sup> m.<sup>ca</sup>

Affettionatiss.<sup>o</sup> servitore  
 DAVID RICQUES.

*fuori:*

*Al m.<sup>to</sup> mag.<sup>co</sup> et mio oss.<sup>mo</sup>  
 sig.<sup>ro</sup> il sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei  
 Mathematico digniss.<sup>mo</sup> in  
 Padova.*

## XL.

(I, 318)

Galileo Galilei a Fra Paolo Sarpi.<sup>1</sup>

AULA MAGNA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA.

M. Rev.<sup>do</sup> Sig.<sup>re</sup> Et Pad.<sup>no</sup> Col.<sup>mo</sup>

Ripensando circa le cose del moto nelle quali per dimostrare li accidenti da me osservati mi mancava principio totalmente indubitabile da poter porlo per assioma, mi son ridotto ad una proposizione la quale ha molto del naturale et dell'evidente et questa supposta dimostro poi il resto, cioè gli spazij passati dal moto naturale esser in proporzione doppia dei tempi, et per conseguenza gli spazij passati in tempi eguali esser come i numeri impari ab unitate, et le altre cose. Et il principio è questo che il mobile naturale vadia crescendo di velocità con quella proportione che si discosta dal principio del suo moto; come v. g. cadendo il grave dal termine *a* per la linea *abcd* suppongo che il grado di velocità che hà in *c* al grado di velocità che hebbe in *b* esser come la distanza *ca* alla distanza *ba* et così conseguentemente in *d* haver

<sup>1</sup> Questa lettera venne pubblicata per la prima volta nella prima edizione fiorentina delle opere di GALILEO, e riprodotta, nelle successive, pubblicata anche in altre occasioni (come, ad esempio dal professore AUGUSTO CORRI, tanto negli *Scritti vari di Galileo Galilei*, co' tipi del Barbèra di Firenze, 1890, quanto nelle varie edizioni stereotipe delle *Prose scelte* pure co' tipi del medesimo Barbèra), non venne però mai tratta dall'autografo di GALILEO, ma da una copia autentica, attualmente nei Mss. GALILEIANI della Biblioteca Nazionale di Firenze colla seguente avvertenza: « *Copia di una lettera originale pervenuta nelle mani dell' Illustriss. Sig. Priore Orazio Rucellai, per mezzo di Mons. Altoviti Nunzio a Venezia in questo mese di Dicembre 1665.* » Teniamo per fermo esser questa la prima volta che la presente lettera viene pubblicata desumendola dall'autografo; il quale fu donato alla Università di Pisa dal senatore LUIGI TORELLI nella occasione che si festeggiava il terzo centenario della nascita di GALILEO. Cfr. *Il terzo centenario di Galileo*. Narrazione storica del professore SALVATORE DE BERNDETTI. Pisa, Tipografia Nistri, 1864, pag. 86. Della presente copia vado debitore alla squisita gentilezza del compianto MICHELE FERRUCCI, che colgo l'occasione di qui ricordare con vivissimo desiderio.

grado di velocità maggiore che in *c* secondo che la distanza *da* è maggiore della *ca*.

Haverò caro che V. S. M. R.<sup>da</sup> lo consideri un poco et me ne dica il suo parere. Et se accettiamo questo principio non pur dimostriamo, come hò detto le altre conclusioni, ma credo che haviamo anco assai in mano per mostrare, che il cadente naturale, et il proietto violento passino per le medesime proporzioni di velocità. Imperò che, se il proietto vien gettato dal termine *d* al termine *a* è manifesto che nel punto *d* hà grado di impeto potente à spingerlo sino al termine *a* et non più, et quando il medesimo proietto è in *c* è chiaro che è congiunto con grado di impeto potente à spingerlo sino al medesimo termine *a*. et parimente il grado d'impeto in *b* basta per spingerlo in *a*. Onde è manifesto l'impeto nei punti *d. c. b.* andar decrescendo secondo le proporzioni delle linee *da. ca. ba.* onde se secondo le medesime vò nella caduta naturale acquistando gradi di velocità; è vero quanto ha detto et creduto sin qui. Quanto all'esperienza della freccia, credo che nel cadere acquisterà pari forza à quella con che fù spinta come con altri esempi parleremo a bocca, bisognandomi esser costà avanti ogni-santi. Intanto la prego à pensare un poco sopra il predetto principio. Quanto all'altro problema proposto da lei, credo che i medesimi mobili riceveranno ambedue la medesima virtù, la quale però non opererà in ambedue il medesimo effetto, come v. g. il medesimo huomo vogando comunica la sua virtù ad una gondola, et ad una peotta, sendo l'una et l'altra capace anco di maggiore; mà non segue nell'una et nell'altra il medesimo effetto circa la velocità, o distanza d'intervallo per lo quale si muovino. Scrivo al scuro questo poco basti più per satisfare al debito della risposta che al debito della soluzione, rimettendomi à parlarne à bocca in breve; et con ogni reverenza li bacio le mani. Di Padova li 16 di Ottobre 1604.

Di V. S. M. R.<sup>da</sup>

Ser.<sup>no</sup> Oblig.<sup>mo</sup>  
GALILEO GALILEI.

*fuori:*

Al M. R.<sup>do</sup> Sig.<sup>no</sup> Et Pad.<sup>no</sup> Col.<sup>mo</sup>  
Il Padre M.<sup>no</sup> Paolo da Venezia  
Venezia.

Ne Seruj.

## XLI.

(I, 280)

Fra Ilario Altobelli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 49.

Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> S. P.rone Col.<sup>mo</sup>

Havendo veduto la lettera che V. S. scrive al Sig.<sup>r</sup> Fontanella nella quale mi onora oltre ogni mio merito, mi par debito di ringraziarla di tutto cuore, come faccio, ed offrirmele prontissimo servitore come già molt'anni sono stato devoto del suo nome e bramoso della sua servitù tanto possono appresso di me gl'ingegni sublimi e tanto basti per ora in materia politica. Ma mi dispiace che il Sig.<sup>r</sup> Fontanella mandasse a V. S. quel foglio che non credo che fosse corretto havendoli io detto che dovesse venir a pigliarne un altro per V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> poichè quello era consignato all'istesso Fontanella però le rimando l'alligato. è calcolo d'infinita particelle credo che sia venuto bene e che poco o nulla s'errerà poichè in quella del 1600 si commise error solo di due o tre minuti in circa. Il calcolo di Cipriano Lionitio mi son maravigliato che perdeva l'istesso momento *ad unguem* cioè hor. 2. 16 in dimidia duratione è ben vero che il luogo del Sole Alfonsino ch'egli ha usato non è differente da questo del Ticone più che coi minuti al più anzi manco. Tanto che è molto più vero il luogo del Sole con l'Alfonsine che con le Pruteniche, se bene in gli altri quelle si deve sprezzare e queste ricevere fintanto che siano finite le Rudolfee ciò e Ticoniche delle quali tratteremo altre volte.

Intanto mi piace che V. S. si sia accorta di questo nuovo Mostro del Cielo da far impazzire i Peripatetici che hanno creduto sin hora tante bugie in quella stella nova e miracolosa del 1572 priva di moto e di parallasse come semifilosofi potriano.... che pur

<sup>1</sup> Inedita.

era fuor del Zodiaco et in parte boreale. Ma in questa quò se ver-  
 tant nescient, poichè se non intendono la parallasse non potranno  
 negare che non sia in parte australe nel Zodiaco, vicino alla Eclit-  
 tica, in segno igneo appresso Giove calido, et hora poco lontana  
 si può dir dal Sole e più bella che mai, nata nella ♄ di ♃ et ♄  
 calidissimo alli 9. di ottobre e non prima perchè io osservando lo  
 ♄ di ♃ et ♄ se rispondeva al calcolo Prutenico alli 8 di ottobre  
 intento tutto e per lungo spatio in quella parte del Cielo con un  
 compagno, non si vedeva altra stella nè vicina nè lontana che gli  
 tre superiori per esser l'aria molto chiara. Ma perchè io ne scrivo  
 pur hora una breve indicatione che fra 8. giorni forse sarà finita  
 per servire tanti che mi fanno istanza non ne dirò altro per hora  
 a V. S. Ma la prego si bene instantissimamente a farmi grazia  
 di osservar se facci diversità d'aspetto et quanta, come anco la  
 lunghezza et larghezza precisamente perchè io non ho altro Instru-  
 mento che un Astrolabio d'un piede di diametro e manco, di che  
 non posso scapricciarmi bene et del tutto mi farà grazia come ne  
 la prego grandemente avvisarmi. Con che fine torno a dedicar-  
 mele servitore et l'abbraccio strettissimamente.

Di Verona li 8 Novembre 1604.

Di V. S. Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Deditissimo Servitore  
 F. ILARIO ALTOBELLI.

*fuori:*

*Al molt. Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Prone Oss.<sup>mo</sup>  
 Il Sig. Galileo Galilei Matematico di  
 Padova.*

## XLII.

(I, 280)

Fra Ilario Altobelli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 51.

Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S. P. ron Colmo

Tengo molto cara la risposta di V. S.<sup>a</sup> gentilissima godendo insieme l'amore che scuopre verso di me e che così questo l'habbi accecata per mio gusto, e che l'occasione di questa maravigliosissima maraviglia del Cielo donata per ultima luce all'ultimo della penultima età del Mondo, facci conoscer gl'ingegni, e la verità della natura celeste, nei secoli precedenti sin alla prima origine d'ogni cosa, non mai più così chiaramente testificata. Questo è impossibile che sia globo sospeso nell'aria elementare per cagion di freddo et umido parlo del foco celeste, mentre vediamo che non ha nessun moto proprio, nè retto nè obliquo nè confuso, che saria impossibile ad intenderlo, stante la limpidezza e continua concitazione varia dell'aria. Non è dissimile dall'altre dell'ottava sfera, non ha mutato mai colori, scintilla più di ogni altra fissa a quali solo e per natura propria, et il suo sito rende possibile ogni impossibilità conietturata di Aristotile distruggendo ogni sua imaginatione, poichè è in parte Australe nel Zodiaco, vicino all'eclittica, in segno igneo e fra pianeti calidissimi nata, ne teme la faccia del Sole che già l'asconde sì che è cosa manifesta ch'ella habbi ottenuto il suo trono infra le fiamme ardenti. Ma se questi Peripatetici o per dir meglio semifilosofi non intendono la dimostrazione insuperabile della diversità dell'aspetto per toccar con mano ch'ella risiede infin la sù nel Ciel stellato, e che perciò eccede intorno a trecento volte di grandezza la terra e il mare, come si potrà convincere la pertinacia loro? è cosa improba o simile, dice Galeno nel 8° De Diebus Divinatorijs il non voler far esperienza, e non voler credere a chi la fa, et che è cosa sofistica il voler negar la manifesta esperienza. In fine l'educatione è troppo potente in tutte le cose, poichè vediamo che l'esser nodrito in una imaginata opinione cagiona tal ostinatione che la verità lucente non può ri-

<sup>1</sup> Inedita.



moverla. Io credo certo che se l'istesso Autor visse si renderebbe a tanta forza. Ma in ogni modo l'istessa stella emula di Giove, et opposta al tempio di Mercurio, doppio non men di figura che di natura distruggerà il falso e partorirà il vero, e finalmente si camminerà per la luce et non per le tenebre.

Io credo esser stato un dei primi e forse solo primo a conoscer et veder la sua prima apparitione in Europa che fu li 9 d'ottobre quasi nel tramontar del sole nella  $\odot$  di  $\mathcal{L}$  et  $\♂$  et certo che all'occhio pareva che havebbe l'istessa lunghezza che havevano questi doi poichè si vedeva in sito consimile

Bor  $\star$   
 or.  $\mathcal{L}$   
 $\♂$  oc.  
 Au.

Ma scrivendo V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> le sue osservazioni le credo, si perchè l'occhio poteva errare qualche poco, si anco per qualche varietà che vi poteva intervenire per rifrattioni, e tanto più che il P. D. Mordano teologo mi scrive con maggior precisione l'osservazioni fatte da un Discepolo del Ticone con instrumento ritrovato dal Ticone istesso, che sono gr. 17. 51  $\nearrow$  con lat. di gr. 1. 41 che sono quasi conformi pur senza Parallasse e senza moto. D'Augusta di Germania mi si scrive gr. 21  $\nearrow$ . Di Roma gr. 14 osservata forse con gli quadranti o Instrumenti da falegname. Aspetto di giorno in giorno l'osservazioni del S.<sup>r</sup> Magino de'quali ne farò parte a VS.<sup>a</sup> Ho abbozzato sopra di essa 8. capitoli ma non ho tempo per hora di ponerli a sesto per essere occupato troppo nel mio proprio studio per servire al carico mio, onde essend'io forastiero dell'Astronomia e quasi di furto pigliando tal hor qualche cosa, non ho potuto sin hora farci riflessione propria più che tanto, havendo tolto quello che ho scritto, là e quà, in buona parte essendoci del mio tutto un capitolo della Contestatione della sua prima apparitione, poichè in quei giorni era vigilante in censurar il calcolo prutenico con l'occasione dello  $\odot$  di  $\mathcal{L}$  et  $\♂$ , et la sera delli 8 di ottobre particolarmente sul traboccar del Sole trovai gli tre superiori soli in questa forma di trigono equicrurio giusto

Bor  
 or.  $\mathcal{L}$   $\frac{1}{2}$  occ.  
 $\♂$   
 A

Nè si vedeva altra stella per tutto il Cielo con particolare maraviglia d'un Padre qui secondo lettore instrutto così da me alla

cognitione oculare degli stessi pianeti più volte e la sera delli 9 ottobre tornando al medesimo luogo vedessimo gli stessi con la positura visuale antescritta, sicchè non v'è dubbio alcuno. E vi sono del mio alcuni Capi de' significati in qualità e quantità iuxta loca et tempera. Nel resto mi vaglio molto del Ticone che tanto e così egregiamente ha scritto sopra quella del 1572 nella prima parte de' Proginastici della dignità a carte 320 avanti e dopo dell' Altezza a carte 398 e seguenti della materia a carte 794 nella conclusione, dove anco dilucida la vera dottrina della via lattea contro Aristotile e per tutto ci sono ragioni comuni a' periti et imperiti. Ma se questi Peripatetici volessero supplire al mancamento della lor filosofia, si dovia far due cose per sapere il vero. La prima che loro prestassero gli orecchi e la mente con pazienza. La seconda che V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> gli mostrasse e con dottrina e con esempi la necessità delle parallassi insiem con l' esperienza fatta in terra, acciò a guisa de' filosofi o sofisti antichi che negavano ogni scienza ma che convinti dalle Matematiche dissero pur trovarsi il sapere, così loro fossero costretti a confessare il vero. Ma sin hora non intendono che purus in una scientia est asinus, come sarà mai possibile piegarli a questo? Hor faccia Dio che ad altri si fa chiaro ad altri oscuro, Io ho detto abastanza. Mi duole non essere in Padova in questi tempi sì per goder le sue lettioni sì per sentire l' infinite confabulationi e farmi scoglio di contraditioni ancor io, ma da scherzo e per burlare.

E con questo Le bacio la mano e da nostro Signore Dio le prego ver' allegrezza.

Di Verona li 25 Novembre 1604.

Di V. S.<sup>a</sup> mol.<sup>o</sup> Ill.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Devotissimo servitore  
F. ILARIO ALTOBELLI.

*fuori:*

*Al Mol.<sup>o</sup> Ill.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> P.<sup>ron</sup> Col.<sup>mo</sup>  
Il Sig. Galileo Galilei Matematico  
in  
Padova.*

## XLIII.

(I, 246)

Cristoforo Clavio a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 54.

Molto Magnifico Sig.<sup>ro</sup> mio Osservand.<sup>mo</sup>

Mi vergogno quasi della mia neghgentia, in fare a saper V. S.<sup>a</sup> come molti anni sono, almeno 11, che finito di stampare il mio Astrolabio l'anno 1593. mandai subito uno a lei, et indirizzai al sig.<sup>r</sup> Balli di Siena. Et andando io l'anno 1600 a i bagni di S. Casciano, et a Siena, trovai che 'l libro non era mandato a V. S.<sup>a</sup> perchè s'era partito da Pisa, senza saper io niente di questo. Et un gentilhuomo sanese se l'haveva usurpato per se, et pregandomi gli lo donai. Hora perchè mi pare molto probabile che già V. S.<sup>a</sup> l'haverà visto, et se non, m'avisì, che gli manderò uno, che a punto mi resto. Interim gli mando la Geometria pratica stampata adesso, benchè non è degna di lei, ma lo fo per continuare l'amicitia tra noi. Sono parecchi mesi, mandai a Padova per informarmi, quanto valeva quel suo compasso, e mi fu risposto, che V. S.<sup>a</sup> mi voleva mandare uno, il qual dono mi sarebbe gratissimo, se però V. S.<sup>a</sup> mi lo potrà mandare senza suo scomodo. Perchè ancorchè in questa Geometria Pratica pongo una cosa simile mostratami da un certo Tedesco, stimo pur molto più il suo, per la varietà delli usi. Però in questo mi rimetto alla liberalità di V. S.<sup>a</sup> Intendo che il Sig.<sup>r</sup> Albertino Barisoni ha procurato di far fare uno et che V. S. dubitava, che era per me: sappi che non è per me, nemanco ho saputo niente. Qui è stato un gran bisbiglio della stella nova, la quale habbiamo trovata nel 17. grado di ↗ con latitudine borea di gradi 1  $\frac{1}{2}$ , in circa. Se V. S.<sup>a</sup> ha fatto qualche osservatione, mi farà piacere d'avisarmi. Il Magino mi scrive

---

<sup>1</sup> Inedita.

d'averla anco lui osservata nel medesimo grado. Et così anco scrivono di Germania e Calabria. Vegga V. S.<sup>a</sup> se posso niente per lei, et se non havesse havuto il libro della nova descrizione d'horiuoli per via di Tangenti, insieme con un Compendio brevissimo, me lo significhi, che non mancarò di mandarglielo. Et con questo fo fine, pregandoli da Dio ogni bene. Et li baccio le mani. Da Roma alli 18 di Decembre del 1604.

Di V. S.<sup>a</sup>

Servo nel S.<sup>ro</sup> Aff.<sup>mo</sup>  
CHRISTOFORO CLAVIO.

Il libro verrà con la prima commodità che speriamo debba essere per il chiar.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Giorgio Cornaro, et li sarà consegnato dal sig.<sup>r</sup> Mariotto Barisone.

*fuori:*

*Al molto Mag.<sup>co</sup> Signor  
Galileo Galilei Mathem.<sup>oo</sup> Excellentissimo  
Padova.*

## XLIV. .

(I, 280)

Leonardo Tedeschi a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 56-65.

Molt' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> mio Sig.<sup>re</sup> Col.<sup>mo</sup>

Non posso far ch'io non le mantenga la promessa; ma credami che non vorrei esser trascorso tant'oltre, promettendole di dir il mio parere intorno a cosa tanto difficile, per non dire impossibile a sapersi da qual si voglia ingegno benchè sottilissimo, che humano sia, sì che se mai ho provato esser vera quella propositione d'Aristotele sicut se habet oculus noctu ad lumen solis, ita se habet intellectus noster ad ea quæ sunt manifestissima in natura, in questo chiarissima la mi si scopre; tuttavia perchè dall'altro canto l'istesso filosofo in altro loco m' inanima dicendo che è meglio, et più dilettevol cosa haver cognitione benchè lieve, superficiale, et non certa delle cose superiori et più nobili, che haver una piena, et sicura scientia di queste inferiori, voglio pur sodisfar all' obbligo nel quale spontaneamente mi son posto, et scriverle quello ch'io ne senta, persuadendomi che lei non debba già, attribuendo questo a troppo ardir et temerità, burlarsi di me come, che quasi nuovo Icaro, Fetonte o Prometeo, tenti salir al Cielo, donde poi non ne riporti altro che o come doi morti nell' acque o nel foco, o come l' altro perpetua pena nell' esser lacerato da un rostro d'Avoltojo; perchè se bene il parer ch'io son per apportare, queste pene meritasse, confido che o lo tenerà così fattamente secreto che non gli potrà occorrer alcuno di questi incontri, o che si degnarà, o con ragioni o con la sua autorità talmente proteggerlo che sarà sicuro da ogni sinistro accidente, in cui per sè stesso potesse incidere. Scriverò dunque, et scrivendo imitarò il nostro Peripatetico, il quale nelle cose difficili ha sempre più tosto voluto scriver il quid non sit, che il quid sit

<sup>1</sup> Inedita.

fossero mò tali, o perchè infra sensum, com'è la materia prima, o perchè supra sensum come sono tutte le intelligentie astratte, e da ogni materia sensibile realmente separate. Et per cominciar oramai, io dico che essendo la questione che cosa sia questa luce nuovamente alli X Sbre del presente anno apparsa nel sagittario vicino a giove mentre si era per congiunger insieme con marte, bisogna che sia luce fondata o in un corpo, et così sia reale et radicata in un soggetto solo, o in due corpi, et così sia più tosto luce intentionale, et spirituale cioè dependente dal suo produttore et efficiente, se è d'un corpo solo, o che è elementare et corruttibile, o celeste et immortale; se è di doi, o che ambidui sono elementari, o ambidui celesti, o l' uno elementare e l'altro celeste; ritorno al primo et mostro che non poss'essere elementare perchè se tale fosse essendo in regione alta sarebbe corpo meteorologico, et per conseguenza havendo gran duratione et moto verso l'ocaso saria del genere delle Comete, ma come non è, come son per provare; adonque non può esser questa luce, luce di corpo elementare. le ragioni mò sono altre naturali, altre più tosto matematiche, et per cominciar dalle naturali. La prima sarà tolta dalla chiarezza, limpidezza, e splendor suo incomparabile che di gran lunga avanza ogni stella, et qual si voglia altra celeste luce dalla solare in poi non che luce, o di foco che sia qui tra noi, o di vapore ignito et cometa. Se dunque supera di splendore tutte le stelle, et Venere et Giove istesso, le quali hanno la sua luce dalla sola densità del loro orbe senza admistioni d'alcuna sostanza opaca chi non dirà che questa non sia luce di foco, o elementare, la quale non si può produrre, se non col mezzo di qualche parte di corpo opaco o terrestre, o sia grosso o corpulento, come ne' carboni accesi, o sia vaporoso e fumoso come nella fiamma; comete et altre impressioni ignite per l' opacità del quale è necessario, che perdi di chiarezza, come acquista il termino o sodezza terminante il nostro vedere, che vuol dire, l'esser di luce elementare, oltre che è pur vero che i corpi elementari sono più impuri, et meno trasparenti de' celesti, et che per ciò se anco quella luce fosse di loco puro elementare condensato, non potrebbe haver in se stessa tanta chiarezza che ogni più lucida stella sopravanzi. La seconda si trae dalla uniformità del suo lume in tutte le parti, che ha sempre conservato poichè se fusse elementare sarebbe simile alle fiamme, che qui s'accendono ne' legni o in altra combustibile materia, le quali pur in altre parti più in altre meno lucide sono, dovendo ancora questa havere l' istesse cause di diversità di lume, così nella materia, come nell' efficiente come hanno quelle; nell' efficiente perchè quanto alla parte più atta sarebbe in loco tanto più caldo per la vicinanza della sfera del foco, et così nelle parti superiori

dovrebb' essere più lucida, et infiammata al contrario delle nostre fiamme le quali per haver il fomite a basso sono più lucide nelle parti inferiori, oltre che nelle parti superiori ancora havrebbe l'essalatione più sottile, et più atta a infocare, così all'incontro nelle parti inferiori sarebbe men lucida et più impura. Nella materia poi è cosa chiarissima che non può essere sempre dell'istessa condizione non altrimenti di che occorre nel nostro foco, il quale nel principio non può esser così chiaro, come nel mezzo et fine havendo la materia fumosa manco secca et vaporosa, il che dovrebb' accader' ancora in questa luce, essendo che se si è conservata longo tempo ha ricevuto nutrimento da nova essalatione tirata da' raggi solari, o altra stella, la quale in principio più humida, poi continuamente imprimendo il sole maggior siccità più pura et meno vaporosa, le sarebbe stata somministrata da questi elementi inferiori, tanto più che non si ritrovando sempre il sole nell'istesso sito hora più, hora meno scalda, onde hora più hora meno sottile et secca essalatione può dalla terra cavare, sì che dovrebb' essere stata di lume hora più hora meno lucida, il che non è però occorso. Ma che? non è ogni corpo meteorologico misto imperfetto, et se tale, non è egli necessario che non sia similare et homogneo? questo si vede ne' sassi, et ne' metalli tra corpi fatti da' vapori et essalatione perfettissimi, quanto dunque più s'ha da credere che tali debbono esser le comete? et se tali devono per conseguenza haver ancora il lume suo di difficile qualità, et conditione, oltre che non è da creder che nel mondo elementare sia alcuna luce più perfetta di qual si voglia più imperfetta, celeste e pur nella Luna appaion macchie e diversità di luce il che si scorge ancora in alcune stelle che perciò nuvolose s' addimandano, per tutte dunque queste ragioni è da credere che ogni luce elementare rinchiuda in sé qualche varietà, nè possi esser uniforme come è stata questa. La terza si può raccorre dalla scintillazione di questa luce, la quale è tanto grande quanto ogni uno che l' ha mirata può far fede, e pur non mai si viddero comete scintillare, che se tali fossero osservate senza dubbio si come le loro altre affezioni, et qualità non furono taciute così nè anco questa come principalissima, et molto conspicua sarebbe passata sotto silenzio, tanto più che è pur parere d'Aristotele che solo le stelle del firmamento inerranti et lontanissime siano dotate di questa passione del scintillare per la loro distanza dalla nostra vista, volendo forse che la scintillatione non sia qualità reale nelle stelle, ma a loro attribuita da noi, o dal nostro imperfetto senso del vedere o per le lontananze dell' oggetto, per la quale si vadi continuamente attenuando la sua specie visibile, sì che non poss' esser' atta a mover il nostro senso perfettamente, et li facci nel veder vacillare, ma sia come si vo-

glia si può ragionevolmente concludere, che non possi esser cometa, poichè queste per la sua vicinanza non possono scintillare. La quarta si cava dalla sua figura rotonda, figura non conveniente alle comete quasi chionate, che, o che siano crinite, o barbute, o codate, il che a puncto la ragione si persuade. La quale è che essendo la cometa essalatione ignita necessariamente, si come l'altre fiamme deve haver la figura piramidale la quale se bene stando la fiamma immobile va all' insù niente di meno, ogni volta che è girata si fa laterale, et pendente verso la parte di dove viene agitata come si può far prova in fiamma che in candela, legno, o altra materia accessa sia la quale se accade che sia voltata in giro lascia a dietro di sè in foggia di coda la parte acuta della piramide, che mentre stava immota andava all' in sù, così dunque occorre nelle comete, che essendo per rivolutione del primo mobile arotate lasciano a dietro la coda o altra parte che habbi dell' acuto la quale li dia figura hora di chioma hora di barba, hora di coda, et ciò deve avvenire alle comete con ragione essendo con quel moto circolare girate, non secondo la natura loro conforme alla quale dovrebbero mover con moto diretto all' in sù, per il che ne segue, che violentemente essendo con velocità mosse non possono conservar la figura rotonda, ma che disgregate o per così dire dissipate mentre tentano di resistere a tal moto, ci appaiono di figura non altrimenti circolare et di globosa, come che questa sia figura di perfetta unione et sicura quiete, non starò anco di dire che debbono mostrar la coda, o altra figura oblunga per un'altra ragione, la quale è, che ascendendo nuova essalatione al corpo della cometa infocato dalle parti da basso può occorrere che hora verso una parte, hora verso l'altra s'accosti al detto corpo, et così mentre s'avicina s'infiama, la quale per esser longa di figura come dal suo ascendere si può raccorre ci rappresenta nel corpo della cometa, o coda, o altra figura, che habbi del longo, con la qual ragione anco si può rispondere a chi m'opponesse alla prima ragione dicendo, che seguirebbe conforme a quella, che la cometa avesse la coda pendente sempre verso l'oriente, essendo verso l'occidente dal primo mobile rapita, con tutto che se ne siano osservate molte haver la coda, hora verso occidente, hora verso il mezzodi et hora verso il settentrione; sia dunque a bastanza detto per mostrare che essendo questa luce di figura rotonda non può altrimenti esser cometa. La quinta è tolta dal suo moto che doppo che fu avvertita sinche s'è potuta vedere fuori de' raggi del sole ha havuto per spazio d'un mese e mezzo non havendo avuto altro moto, che quel del primo mobile per quanto si è potuto alla grossa osservare, et pure le comete si sono osservate haver almeno dui moti, uno verso l'occidente l'altro a



questo contrario verso l'oriente, oltre molti altri moti, come sono all'in su, et all'in giù, da un lato all'altro et altri ancora molte irregolari et difformi, la causa de' quali si può facilmente esplicare con l'ultima cagione da me di sopra addotta, per mostrar che le comete habbino la coda e altra figura oblonga poichè ascendendo da diverse parti della terra alla cometa nuova essalatione, ne segue che estinta la fiamma nella prima essalatione per difetto di nutrimento s'accendi nella nova dalla terra somministratale, et così al nostro senso pare che la cometa prima si mova con tutto che sia un'altra fiamma, che in altro loco di parte in parte in altra materia si va accendendo, non altrimenti di quello che occorre se il foco s'accende in materia longa combustibile, che di lontano sia dalla nostra vista, imperocchè all'ora ci pare che quella fiamma si mova, con tutto che non sia quella prima, ma nova continuamente in quella materia generata, non havend'ella dunque più d'un moto sensibile non può già essere cometa, dovendo loro necessariamente, oltre quel del primo mobile, havere un altro verso oriente rispetto la tendenza che fanno mentre al detto primo mobile resistono, il quale se bene realmente non fosse vero e real moto niente di meno à noi tale si appare. La sesta ragione assai efficace si può trarre dal sito suo che ha verso il sole, poichè quando apparve era, o nella linea Eclitica per la quale scorre il sole, o da quella non molto lontana, e dal sole distante solo per due segni del Zodiaco, cioè intorno a' sessanta gradi, sempre nell'istessa grandezza conservandosi sintanto che si è potuta vedere. Da questo suo sito adunque io ne cavo argomento certo et infallibile che non sia cometa, poichè s'Aristotele dice nelle Meteore, che rare volte tra li segni Tropicci se ne producono per la calidità di quel sito causata dalla vicinanza del Sole, che continuamente per quel spatio dalli Tropicci contenuto vien aggirato, et questo perchè detto calore della reflessione de' suoi raggi ad anguli retti prodotto quella assalatione, o vogliamo dir fumo, che quindi trahe inanzi che possi ascender alla regione superiore dell'aria, et quivi unita, et ammassata insieme formar una cometa, per l'accessione sua disperde, dissipa, et per dir in una parola risolve; potrò io ragionevolmente dire che mai se ne possino generar tanto vicino al sole et generate conservarvisi tanto tempo per le sopra dette cause, le quali sono molto più efficaci se sotto il Sole direttamente si considereranno, che tra li Tropicci mentre il Sole poi dal loco della cometa, tra quelli generata, molto più lontano che non fu, et sia da questa nel Sagittario prodotta, onde si può rispondere a chi volesse opporre che Aristotele dice esser apparsa una cometa circa il circolo Equinottiale, il quale pur in due parti eguali divide il spatio che è tra Tropicci contenuto, che può ben essere che ivi

comparisse questa cometa, et che il Sole e nella longhezza e nella declinazione fosse da quella molto più lontano che da questa non è, tanto più che l'istesso dice che durò parvis diebus, pochissimo. Questa dunque conservandosi tanto tempo, et così vicina al Sole è impossibile che cometa sia non potendosi per mio sentimento in loco così al Sole vicino traher sino alla più alta regione dell'aria tanta copia d'esalatione secca che generi una cometa, et che continuamente la vadi conservando prima che si risolve e svanisca. Potrei per settima ragione addurne un'altra, la qual pur non voglio tacere, et è che Tolomeo nel secondo del Quadripartito non per altro vole che le comete sieno di natura di Marte et Mercurio insieme, nella diversità et diformità de' moti l'uno e l'altro nelli effetti, che producono quali sono, Guerra, uccisioni, pesti, carestie, venti horribili, et terremoti, hora veggiamo che questa luce non è rosseggiante quale è Marte, non ha varietà de' moti come Mercurio, et sin qui effetti tanto contrarij all'altre comete ha causato, cioè una continua serenità tranquillissima d'aria, senza venti, et quanto comporta la stagione temperatissima, della quale non si può sperare se non effetti buonissimi. Si può dunque di qui verisimilmente concludere, questa non esser cometa, et tanto basti delle ragioni naturali, dalle quali farò passaggio alle Matematiche; Aristossene (?) dice che se le comete fossero nell'aria quella cometa che si generasse sotto l'equinoziale da noi per la sua bassezza non potrebb'esser veduta avanzando la gibbosità della Terra quel sito, quanto più ragionevolmente si può dire, che da noi non potrebb'essere scoperta quella che s'aggirasse sotto il Sagittario segno della maggior declinatione del sole australe, et perciò da noi più lontana che sia l'equinottiale intorno vintidoi gradi, l'autorità del quale si può confirmar con dui altre ragioni, l'una perchè se da noi non ponno esser vedute quelle stelle che hanno maggior declinatione Australe de 45 gradi con tutto che siano altissime et nel supremo stellato Cielo, quanto meno si potrebbe manifestarsi questa, la quale se bene ha la mettà minor declinatione, è poi sproportionatamente et per dir così d'infinito spatio più bassa? l'altro è che se il semidiametro della Terra è 3035 millia, come si legge appresso li più approvati autori, et la maggior altezza dell'aria dalla superficie della Terra misurata è solamente millia 52, come si mostra per la distantia delle comete che pur si trovano nell'altissima regione dell'aria et noi in questo sito collocati siamo distanti dal raggio perpendicolare della nova luce 67 in 68 gradi che è la terza parte et più della metà della terra, bisogna concludere che in questo spatio il globbo della terra s'inalzi il terzo del suo diametro et che il tutto è 3035 millia il terzo sia mille e xi miglia poco più, onde è necessario dire che l'altezza del

globo terrestre ne debba occupare, et molto d' vantaggio superare le 52 millia della profondità di tutta l' aria, loco a tutte le comete sin hora vedute conveniente; si che per conseguenza non potrebbe questa luce esser da noi veduta se fosse cometa, ne mi si deve opporre che la quantità de' vapori, che sono in queste parti occidentali dove questa luce si porge tra quella e la nostra vista interposti con tutto che sia sotto l' Oriente la possiamo far parere tanto alta che la vediamo, come si può far la prova con una moneta posta in un vaso prima voto poi pieno d' acqua. Poichè risponderò che l' esempio è diverso in quanto alla grossezza del mezo non essendo proportionate ragionevole tra la densità dei vapori e dell' acqua et quanto ancora alla distanza parendone questa luce molto sopra terra: il che non appare nella moneta la qual se ben nel vaso pieno d' acqua si potesse scorgere stando et noi et il vaso nell' istesso sito che prima non si scopriva nel vaso voto non si scorge però se non molto vicino all' orlo del vaso, oltre che io credo solo che la densità de' vapori possi ben farci parer il corpo lucido più grande e più vicino di quello che realmente è, ma non già se sotto la terra si trova possa farlo apparir sopra, et tutto spiccato dall' orizzonte tant' alto mostrarcelo come ci appare questa luce, di più se ciò fusse vero non potrebb' apparire così lucida, perchè senza dubbio dalla densità de' vapori frapposti sarebbe rimessa in gran parte la sua chiarezza, non altrimenti di quello che si scopre nel Sole, il quale mentre sorge dall' Orizzonte è sempre men lucido che quando risplende nel mezo cielo di più la notte non ponno esser molti vapori nell' aria essendo remoto il sole che dalla terra li leva, massime in queste notti passate che sono state chiarissime e limpidissime, et poi saria necessario che hora più alta hora più bassa ci fosse apparsa, perchè l' aria non è sempre nè dall' istessa copia nè da l' istessa qualità di vapori ingombrata. La seconda ragione è che da uno ingegnoso et acutissimo spirito, molto erudito nell' Astronomia è stata osservata che nel discendere sempre più s' avvicina a Marte chiaro segno che a Marte è superiore, imperocchè se fosse più bassa nel discendere sempre più da Marte lontana sarebbe parsa di quello che fusse mentre era alta dall' Orizzonte come chiaramente si può comprendere dal tipo et figura mathematica. La terza è che se fosse nella sommità dell' aria causerebbe diversità d' aspetto anco a paesi vicini, ad altri parendo in un sito rispetto a qualche stella del firmamento, ad altri parendo in un altro, la qual diversità d' aspetto tra Verona e Padova pure sarebbe anco grandissima se fusse questa luce lontana solo 52 millia come l' altre comete, con tutto che venga scritto da paesi lontani esser vista nell' istesso sito, che noi ancora l' osserviamo, et per conseguenza non causi diversità d' aspetto sensi-

bile, argomento certissimo che sia nell'ottavo ciel stellato. Impe-  
 rocchè con questo, cioè con le Paralassi, et con null'altro mezzo  
 più sicuro si suol venir dalli astronomi in cognitione dell'altezza  
 de' pianeti, et altre luci et questo basti per provare che non sia  
 luce di corpo elementare, che mo non sia di corpo celeste si può  
 agevolmente provare, perciò che essendo nova bisogna che sia  
 nuovamente generata, o per moto dunque d'Alteratione, o per moto  
 locale: per moto d'alteratione no; poichè Aristotele nel primo del  
 Cielo con molte ragioni prova che il Ciel non sia alterabile; nè  
 soggetto ad altro moto che locale, oltre che nè efficiente, nè mate-  
 ria si può ritrovare in cielo per produr nove stelle, non materia  
 perchè, o che sarebbe stata sempre informe, et così si concederia  
 il vacuo, o che sarebbe stata formata, et così si dovrebbe prima  
 corrompere quella prima forma acciochè potesse ricever questa  
 nuova, ma non s'è veduta in cielo tal corruttione, adunque ciò  
 esser non può, non efficiente, perchè non può esser quell'elemento,  
 nè altro Cielo, non elemento perchè seguirebbe che il corpo più  
 ignobile et inferiore superaria il maggiore et più degno, oltre che  
 si darebbe attione dalli elementi nel Cielo, il che è contrario alla  
 Philosophia d'Aristotele; non altro cielo perchè seguirebbe, che  
 uno fosse all'altro contrario, et simili effetti molto più frequenti  
 si vedriano; non per moto locale poichè essendo la luce ne' Cieli  
 causata dalla parte più densa delli suoi orbi non posso compren-  
 dere come il moto locale possi causare densità maggiore se li Cieli  
 sono come sono realmente, sodi et duri. si come si cava d'Aristo-  
 tele nelle sue Metheore, il qual vuole che i Cieli causino calore  
 per l'attritione dell'aria il che non potrebb'essere se i cieli non  
 fossero sodi et densi come benissimo nota Alessandro Afrodiseo  
 in quel loco; di più non potrian le stelle fisse tra loro sempre con-  
 servare l'istesse distanze in un moto così rapido, com'è il diurno  
 dovendosi massimamente mover per altri moti ancora; ma che?  
 non saria necessario che se per la generatione di questa nova luce  
 il Cielo in altra parte si fosse fatto più denso che in altra parte  
 poi fosse divenuto più raro? et così qualch'altra stella fosse smar-  
 rita per esser divenuto più raro il cielo in quella parte? di più se  
 per condensatione si fosse generata seguirebbe pure che nel prin-  
 cipio fusse apparsa manco lucida, et che a poco a poco avesse  
 acquistato la sua maggior chiarezza procedendo la condensatione  
 per moto che non si fa in istanti il che però non c'è occorso vede-  
 re; resta dunque concluder che non sia luce in un solo corpo ce-  
 leste fundata; si come ne anco in doi che tutti elementari siano se  
 si hanno a memoria le ragioni matematiche con le quali ho pro-  
 vato che non possi essere elementare, hor mi bisogna mostrare,  
 che non sia parte celeste; parte elementare il che non mi sarà dif-

facile, perchè o che il corpo di questa luce sarebbe efficiente il celeste, et il recipiente elementare, o il contrario, il che non può essere, perchè seguirebbe che se la luce è perfettione li elementi potessero ai cieli dar perfettione, et così haver in loro attione, cosa molto assurda da dirsi, si come nè anco può il contrario avvenire, massime in questa luce, cioè che il corpo celeste sia efficiente, che nella elementare essalatione co i suoi raggi percuotendo à quella comunichi la sua luce, cioè che il corpo celeste sia l'efficiente per refractione di quelli; imperocchè l'istessi convenienti occorrebbero, che ho mostrato occorrere; se si dicesse questa esser luce in un solo corpo elementare fundata, poichè nè da noi si potrebbe vedere, nè così lucida apparirebbe, et gran diversità d'aspetto ci mostrerebbe, aggiungendovi anco, che detta essalatione sarebbe o poca o assai, poca non sarebbe veduta da paesi non molto anco lontani, se assai molte luci a questa simili ci farebbe apparire, et di più nasconderebbe quella stella, che percuotendo in detta essalatione sopra lei diretta si causasse quest'altra nova luce, il che però non occorre, numerandosi oltre questa nel cielo tutte stelle che per l'adietro sono state osservate. hora bisogna veder se posi haver origine questa luce da dui corpi che ambidui celesti siano, nel che è necessario distinguere perchè, o che saria luce per riflessione del sole o d'altre stelle, se per unione, o per union di più corpi lucidi, o per unione di duoi corpi densi si ma non lucidi, o per unione di duo corpi l'uno de' quali sia lucido, l'altro no. il primo esser non può cioè che questa luce sia luce di riflessione di corpo lucido o non lucido, imperocchè, o che saria il corpo lucido qualche pianeta o stella fissa, et così ne seguirebbe che essendo la luce di riflessione molto men chiara di quello che è la luce del corpo d'onde è causata non potrebbe esser così chiara et risplendente che ogni altra stella di splendore avanzi, tanto più che molto più frequentemente si sarebbe veduta questa luce ritrovandosi li pianeti nell'istesso sito del cielo in non longo spatio di tempo, e che sarebbe causata dal sole il che non si può dire perchè il sole non può luminare co i suoi raggi parte densa del Cielo che luce rotonda ci mostri che sia tanto a lui vicina come è et è stata sempre questa luce, il che si può agevolmente comprendere nella luce della Luna, la quale per haver il suo lume dal Sole, quanto più a quello s'accosta, tanto minor parte di lei riceve lume, et solo quando è lontanissima al sole di luce rotonda a noi si mostra. si come nè anco il secondo poichè le congiuntioni de' pianeti non durano tanto quanto ha durata questa luce, et pur allora quando questa luce apparve, non v'era altra congiuntione che quella di Giove et Marte della quale però questa distinta, et alquanto lontana si scorgeva, oltre che il Pianeta inferiore dal superiore si può

facilmente benchè congiunto apparere diverso. Si che è impossibile che questa luce possi esser causata per unione di più corpi celesti per sè stessi lucidi. Il terzo modo poi a doi oppositioni è soggetto, l'una delle quali è che la parte densa, ma non lucida di sotto alla lucida posta, ci coprerebbe la stella, et parte lucida, si che una stella manco si osserverebbe nel Cielo, il che non è, l'altra che non così chiara ci potrebbe apparere, perchè la densità se ben ci facesse parere più grande la stella sopraposta, la farebbe parer poi meno chiara stella dunque che se questa è luce celeste non possi esser prodotta in altra maniera che per unione di doi parti di doi diversi Cieli, che per una certa mediocre densità non possono esser alti mentre separate sono, a mandar luce come sono quando siano insieme una sopra l'altre unite. Havendo io dunque sì qui mostrato quid non sit, è ben ragione che hormai lasciando intendere il mio parere, se ben forse manco de gl'altri conforme al vero, mostri, quid sit, il che però protesto di voler fare, non perchè creda io solo di toccar, come si suol dire, la brocca ma per farle parer più vero quel proverbio, quot homines tot sententiæ, il mio parer dunque è questo, che essendo questa luce nel Cielo (tralasciando hora il miracoloso operar di Dio, et parlando coi mezi naturali) da altro esser cagionata non possi che da doi parti di Cielo di tal densità che separate non siano atte a produr luce, ma congiunte insieme et di doi densità fattane una sola molto densa sia atta risplender et mandar da se nuova luce, la quale separandosi ancora queste due densità da sieme per il diverso moto de' cieli nelli quali sono sì corrompi (come forse si vedrà) et di tal natura direi che fosse ancora quella che nell'anno 1572 apparve nella Costellazione di Cassiopea nel Circolo Artico dove vien intersecato dal Coluro Equinotiale sì che non vedo che l'appositione del Valerio sia in tutto vera di quella stella, dicendo egli che fossi prodotta nel Cielo di Saturno riverberando in una parte de mediocre densità di quello qualche stella delle fisse direttamente a quella parte sopraposta la quale per quella sua densità facendola apparir più grande la credero nuova stella. Poichè com'io nel terzo modo da me ributtato ho mostrato, seguirebbe che quella densità se ben più grande non però più lucida ce l'havrebbe mostrata, et pur lucidissima più di Giove et Venere ancora ci apparve; et di più quella stella da quella densità, o vogliate dire nuova luce ci sarebbe stata celata et così non sariano state osservate in Cielo, come furono tutte le prime et antique stelle. Hora per tornare alla mia oppenione et meglio dichiararmi io dico, che ciò può benissimo essere, cioè che nel Ciel stellato, et nell'Orbe deferente dell'Apogeo di Saturno siano densità della natura già descritta, le quali doppo longhissimi girar d'anni, per esser l'un e l'altro di questi Cieli di moto

tardissimo si possino l'una sopra l'altra unire et così produrre una sola densità la quale sia simile a quelle dove sono l'altre stelle che sono atte per sè stesse a mandar luce. Che tale densità ne' Cieli si ritrovino lo manifestò il Circolo Latteo, il quale non è atto a mandar luce ma solo a biancheggiare, per esser d'una mediocre densità come attestano tutti li Astrologhi, e la Maggior parte de' Peripatetici ancora che la luce ne' Cieli habbia origine dalla sola densità de' loro orbi, manifestamente lo dice Aristotele et nessuno il nega che doi densità mediocri et separate non atte a mandar luce, possono insieme unite acquistar luce e splendore, credo che sia chiarissimo a chi sà quell' assioma che *virtus unita fortior est se ipsa dispersa*. Che questi Cieli siano di moto tardissimo, et che perciò rarissime volte, anzi dopo la creation del mondo sin a questo tempo presente rispetto l' istesse parti di loro non si siano mai congiunti; non occorre provare a chi ha qualche cognitione de' moti celesti. Si che io non credo per queste ragioni che questa mia opinione possi parer del tutto fuori di ragione, ma che sia assai vicina al vero, tanto più che non è contraria alla fondatissima filosofia d' Aristotele. Perchè da quella si vede come senza alteratione et corruzione ne' Cieli si possi col semplice moto locale produrre in loro nuove luci. Due sono le opposizioni che se le potrebbero fare; una che la parte densa inferiore verso la superiore, se ben a quella unita ci causerebbe qualche diversità d' aspetto. L'altra che in instanti non sarebbe stata osservata così grande com' è ma che a poco a poco si sarebbe generata nell' applicarsi insieme queste due densità. Alle quali però facilmente io posso rispondere, dicendo alla seconda che da chi bene è stata osservata fu prima scorta più piccola poi si è a poco a poco aggrandita, maggior lume di giorno acquistando. Potrei risponder ancora che li molti vapori, per le precedenti piogge s' enno tra quella luce e la nostra vista nell' aria fraposti, nel principio del suo apparire la facessero parer tale e di tanta grandezza, con tutto che fosse d' assai minor mole, si potrebbe anco dire che forse non fu osservato prima che avesse notabile quantità, perchè (da chi non l' avesse osservata a bella posta, il che non è da dirsi, non potendo saper alcuno che si dovesse tal luce in quei tempi apparire) non sarebbe forse fuori di ragione pensare che da niuno fosse avvertita nel suo primo principio visibile si come anco è da credere di quella stella che apparve del 1572. che si come a poco a poco svanì come nota il Clavio, così anco a poco a poco si generasse, se ben non fu prima osservata che fosse grandissima. Alla prima poi dicendo che il Cielo di Saturno rispetto il firmamento non può causare notabili diversità d' aspetto tanto meno che io suppongo le due densità connesse et unite una sopra l'altra si che tra esse non vi si frapponga

altro corpo, poichè ponendo la densità di sotto nell' orbe di fetonte l' Apogeo di Saturno, et quella di sopra nel Ciel stellato, senza dubbio la densità di sotto rispetto quella di sopra non può causar paralassi alcuna, se ben fosse alquanto inferiore dell' altre stelle fisse. Et tanto basti circa la mia oppenione, la quale se da lei sarà stimata vera, o per quanto di queste cose si può sapere, dal vero non molto lontana, ne sentirò consolatione grandissima di tal giuditio, se anco nò, non mi si potrà attribuire ad ignoranza o a temerità, havendole protestato di volerla servir per non parer man-cator di parola, et poco desideroso di servirla al quale per non esserle hormai più tedioso facendo fine faccio humilissima re-verenza.

Da Verona a 22 di dicembre 1604

Di VS.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>no</sup> Servitore  
LEONARDO TODESCHL

Di dietro, autografo di GALILEO, si legge:

*Leonardo Tedeschi della Stella nuova  
del 1604.*



## . XLV .

(I, 290)

Fra Ilario Altobelli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 66.

Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>

Per servir V. S. ecc.<sup>ma</sup> le signfico della nuova stella che già doi giorni sono un mio amico quà intendente l'ha veduta, ma io non havend'orizzonte commodo in questi tempi così rigidi massime la mattina non ho animo di vederla per ora. Ho aviso dal sig. Pirro Colutij (?) mio paesano et peritissimo nella professione che scrive a lui l' Ill.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Bardi haver veduto la sua prima apparitione li 27 settembre et osservatala più sere, ch'è cosa alienissima dal vero. Poichè io avanti li 9. ottobre più giorni ebbi l'occhio in quella parte del Cielo intentissimo al moto di Marte che andava a 2<sup>l</sup> con testimonio intendente, nè mai fu veduta, ma solo li 9 ottobre che ci fece grandemente meraviglia et era quasi un narancio mezzo maturo. L'istesso scrive un medico di Cosenza di Calabria matematico ciò è che non prima delli 9 ottobre apparve, intanto ancor lui in quei giorni (*sic*). Io stupisco dunque di quella relatione delli 27.

Il P. Clavio scrive al Magino il quale mi manda la copia della lettera; che l'ha osservata in Roma con i stromenti e l'ha trovata sempre immota et equidistante da molte fisse e la conclude nell'ottava sfera. Che è quanto mi occorre per hora abbracciandola per fine, sperando un giorno e presto di farlo in persona.

Di Verona li 30 dicembre 1604

Di V. S.<sup>a</sup> M.<sup>o</sup> Ill.<sup>re</sup> et ec.<sup>ma</sup>

Deditiss.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>

F. ILARIO ALTOBELLI

*fuori:*

Al M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Col.<sup>mo</sup> il sig.  
Galileo Galilei  
Matematico di  
Padova.

<sup>1</sup> Inedita.

## XLVI.

Onofrio Castelli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 148 recto.

Molto Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Siccome l'obbligazione che tengo a V. S.<sup>a</sup> è grande così vengo ad esser in debito di augurarle, come faccio, il buon Capo d'Anno, ricordandoli appresso, che mi farà molta gratia mentre mi favorirà di qualche comandamento, e parimente a dirmi due parole del suo giuditio circa quella nuova stella, et non essendo questa per altro, a V. S.<sup>a</sup> bacio le mani.

Roma primo Gennaio 1606

Di VS.<sup>a</sup> M.<sup>o</sup> Ill.<sup>mo</sup>

Aff.<sup>mo</sup> servitore  
ONOFRIO CASTELLI.

---

<sup>1</sup> Inedita. — Il conte ONOFRIO CASTELLI, scrittore della presente, era fratello di D. BENEDETTO.

## XLVII.

(I, 280)

Fra Ilario Altobelli a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 68.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et ecc.<sup>mo</sup> Sig. P.rone Oss.<sup>mo</sup>

Non occorre usar quella forma di scriver toccando il sospetto dell'amor mio verso VS.<sup>a</sup> ecc.<sup>ma</sup> riputando io a mio favore di poterla sempre servire, del che e questa e le passate vaglino per tanti instrumenti fatti in forma camerale et omni meliore modo etc.

Ho veduto quella buffoneria o temerità del discorso della nuova stella in distermatione dell'Autore et non de' Matematici perche incidit in foveam quam fecit non occorre risponder altro vilescerit animus etc. La stella poi quando fu veduta da me e da quelli ch'erano con me alli 9. ottobre e non prima ancor che fussimo pur intenti a rimirar quella parte del cielo più giorni prima et massime la sera delli 8 e c'intervennero per maggior giustificatione queste parole: com'è possibile che non si vedano altre stelle che quelle tre? vedendosi  $\zeta$   $\eta$  et  $\theta$  soli: et la sera delli 9 alla prima vista apparve con le tre la nuova, e disse quell'istesso: o là che stell'è quella? hier sera non v'era già? et era grande al mio parere quanto  $\zeta$  et di colore come un narancio mezzo giallo et mezzo verde, oppur misto di giallo et verde. dopo non la potei vedere per turbarsi il tempo pure la sera delli 15 ottobre et apparire

---

<sup>1</sup> Inedita.

assai più grande di  $\mathcal{L}$ . anzi quella fu la maggior grandezza ch'io habbi osservato nella stella nuova, e credo che più tosto gli giorni seguenti sia decresciuta che altrimenti ma poco però in quei primi giorni potea andar mancando, havendo continuato d'osservarla per molti giorni seguenti sempre maggiore di  $\mathcal{L}$ . Scrive l'istesso al P.<sup>o</sup> Clavio un medico Matematico di Calabria cioè che non è stata veduta prima delli 9. Ottobre ancora che egli havesse intente più giorni prima rimirato quella parte del Cielo, et massime la sera delli 8 et che nella prima apparitione era come  $\mathcal{L}$  e poi si fece presto assai maggiore di  $\mathcal{L}$ , et io ho la copia della sua lettera mandata dal P.<sup>o</sup> Clavio al Sig.<sup>r</sup> Magino et dal Sig.<sup>r</sup> Magino a me et questo basti della grandezza che hora deve esser di seconda in circa.

Del sito Astronomico per osservanza d'instrumenti io non le posso dire niente di certo cioè con ogni precisione, non havendo instrumenti idonei ne ho hauto orizzonte comodo a formar triangoli sferici, onde havessi potuto limitarla esattissimamente, ne meno s'è fatta per ancora vedere nell'altezza somma, che basteria per haver il longo et il largo giustissimamente come si vedrà bene nel principio (?) di Marte però non le posso dire altro se non che aspettiamo quel tempo. Ma parlando per avviso di un Ticonico fu trovato come già le scrissi gradi 17. 51'  $\nearrow$  con un grado et 41' m. di larghezza B. onde la declinatione è gradi 20. 16'. 51" A. l'ascensione retta 257. 0', 47". l'altezza Merid. nel elevat. del Polo 45 doveva esser gradi 24. 43'.

Ma parlando dell'osservanza fatta già col quadrante le dico che la trovai per molte settimane equidistante dall'altre fisse ad... poichè alli 16 ottobre all'altezza dell'Aquila gradi 50 la nuova era alta gradi  $9\frac{1}{2}$  dico sopra l'orizzonte, et alli 31 di ottobre trovai il medesimo, cioè l'Aquila 50 e la nuova  $9\frac{1}{2}$  et alli 17 di ottobre all'altezza dell'Aquila gradi 51 la nuova era alta  $10\frac{1}{2}$  et il medesimo trovai alli 2 novembre cioè all'altezza dell'Aquila 51 la nuova era alta  $10\frac{1}{2}$  et il medesimo trovai alli 2 novembre cioè all'altezza dell'aquila 51 la nuova era alta  $10\frac{1}{2}$  et così altre volte. Si ch'è io non posso comprender che ella si sia mossa altrimenti et tanto più che osservando il passaggio di  $\zeta$  che fece per quel grado delli 18  $\nearrow$  alli 20 et 21 di Gennaro viddi che stava nell'istesso luogo, essendo distante  $\zeta$  dalla stella alli 20 quattro dita in antecedentia per lunghezza et per larghezza et alli 21 s'era fatta in consequentia distante dalla stella un palmo in circa. Ma con l'occhio non si può dar conto de' minuti il meglio sarà chiarirsi quando si farà vedere nel meridiano per non far tanti imbrogli et passar per tanti dubi.

Et questo è quanto le posso dir per servirla per nunc alias

ubique et semper. Dio la conservi sano et mi ami come ha cominciato.

Di Verona li 10 Gennaro 1605

Di V. S. m.<sup>o</sup> Ill.<sup>re</sup> et ecc.<sup>na</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore

F. ILARIO ALTOBELLI.

*fuori:*

*Al M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei*

*Matematico di*

*Padova.*

## XLVIII.

(I, 280)

Ottavio Brenzoni a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 70-78.

Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> Sig. Mio Oss.<sup>mo</sup>

Di raro soggetto, d'altissima impresa, da me ordinario ingegno et picciole forze chiede V. S. Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> il parere. Soggetto degno di lei, impresa già sufficientemente da grand'huomini discussa può malagevolmente far apparir i pensieri miti allevati d'industria, non che d'ingegno et forti raggioni ripieni. Io non di meno devo haver solo riguardo a i commodi suoi et forse, come che altre volte mi ha fatto degno de suoi famigliari et frequenti raggionamenti nè anco a questa volta li rincrescerà legger un foglio scritto che rappresenta l'affettione e 'l desiderio mio di servirla. Nè in scriver di questo soggetto prendo maggior baldanza, perchè sin hora sij, hormai per il valor de' grandi huomini, sufficientemente dischiarito; poichè dal solo consiglio de'suoi comandi quanto più brevemente potrò, farò compendio di quanto altre volte per mio solo creder ho ragionato et per lettere più diffusamente scritto. Circa li 15 d'Ottobre 1604 nell' occultarsi del Sole vidi improvviso una nova luce, che rassentava stella (?) a Giove di eguale a lui o di maggior grandezza, quasi con l'istesso colore ma scintillante. Sarei stato all' hora (lo confesso) per la meraviglia incredulo a me stesso; se ciò non havessi creduto esser fiamma altamente uscita, che comunemente si dice cometa et forse cessò maggiormente la meraviglia, quando anco così fatto splendore potevo dubitare che fosse novamente apparso in Cielo; poichè ramentomi d'haver letto che à l'anno 1572 un simile ne apparve in Cassiopea. All' hora per trovar argomento di trarmi di dubbio et farmi se non

---

<sup>1</sup> Inedita.

chiaro, almeno men confuso osservai con un instrumento, in ciò mediocrementemente opportuno una distanza tra Marte et questa nova luce, et la vidi se non maggiore almeno eguale quando era alta da terra, a quella distanza, che presi per due hore doppo, cioè nel tramontar di quella. Assai chiaro argomento per il creder mio (s'altra condition materiale non s'interpose) che ella non fosse sotto il cerchio della Luna, perchè in questo caso sarebbe stata maggiore la distanza ultimamente presa dalla prima, come dalle accluse figure potrà osservare.<sup>1</sup> Nelle quali io suppongo com'è in vero, che Marte non habbi alcuna diversità d'aspetto, cioè che nell'istesso loco si vegga stando sulla superficie della terra, come nel centro; ma qual si voglia reggion dell'aria o del foco non può haver questo per la vicinanza sua; sì che se fosse stata nell'aria si sarebbe veduta maggior la distanza, et tramontar più tosto del dovere, per mio credere, per lo spatio quasi di doi gradi, ancorchè fosse stata quasi immediatamente sotto la Luna, come dalle linee secanti et tangenti penso che li possi sottrarre (?). Dovendo dunque esser per le dette raggioni sopra della Luna, mi fu forza di creder ch'ella fosse nel 8° Cielo; poichè se fosse stata in un Cielo de' pianeti habrebbe forse havuto uno de' moti loro; il che però non vidi mai per più giorni che l'ebbi osservata; Ma se piacesse di dire che potrebbe anco essere in un diferente degli Apogei de tre superiori, di ciò non contendo, perchè in ogni modo il fatto sta a persuadere come la materia celeste possi mostrare di queste nove apparenze; Ma se il peripatetico mi rimproverasse troppa fede nell'apparenza et poca solertia nel contemplare, li rispondo, che non fui lento sempre a rispondere che era un vapor lento (?) e tenace acceso nell'altissima sede degli elementi, ove non di meno più rade volte sogliono ascender così fatti vapori, et che s'a l'Italia, come all'Alemagna mostrata l'istessa distanza da certe altre stelle a proporzionata altezza dall'orizzonte come l'altre stelle fisse, io li dissi che come quell'humore sol far apparire quel denaro posto in fondo al vaso più alto del suo sito reale, così questo quanto più s'avvicina all'orizzonte, o per il moto del Cielo o per il diverso sito de gli abitanti, tanto più s'erger e s'inalza da quello per caggion de vapori fraposti; et bisogna dire che ci vogli grande elevatione per beneficio de' vapori, perchè pochissima basta, come ho detto di sopra, sendo così lontana dalla terra, cioè per 80 volte com'è il diametro della terra. Questa elevatione si può veder anco nel Sole vicino all'orizzonte, ma non però tale et tanta, perchè molto

---

<sup>1</sup> Nell'originale mancano le figure citate: v'ha bensì nella carta 71 la figura d'una natività, che abbiamo reputato inutile di riprodurre.

più lontano, anzi lontanissimo si ritrova, il che è caggione che se non pochissimo più dell'esser suo si mostri elevato come sperimentando si può investigare; Non mi affaticherò à dissolvere varie apparenti raggioni in contrario, perchè so, che a lei sarebbe superfluo et considererà la pochissima distanza che non li lascia mostrar tutti gli effetti di cometa; et può anco apparire visibile et grande, perchè l'aggrandiscono i vapori. Con tutto ciò, che questo habbi potuto sostenere, non di meno quel stimolo della verità mi ha fatto prendere il primo partito, et conchiuder che assolutamente stij nel Cielo, et à questo tanto maggiormente mi son appigliato sentendo che da molti luoghi lontani, et per latitudine et per longitudine viene osservata in un luogo istesso, et di questo parere sendo ogni diligente osservatore, resta solo il provare, come ella sij prodotta nell'8.<sup>o</sup> cielo. Fu Ecc<sup>mo</sup> et elevatissimo spirito, gentil'huomo di questa città che asseriva, che ad una parte densa dell'8.<sup>o</sup> Cielo vi s'è congiunta un'altra parte densa d'inferiore Cielo, et quella luce che per se niuna poteva render, adesso ambi unite la dimostrano. Opinione veramente sottile, ma per mio gusto poco dimostrativa; poichè (lasciando da parte molti altri argomenti) questo cielo inferiore non può esser di  $\eta$ , ne meno d'altro pianeta, perchè nello spatio di mill'anni sarebbe passata più di trenta volte a far apparire questa nova luce, et non di meno non s'è più veduta, et se è d'un altro cielo per questo effetto novamente dal nostro volere posto in Cielo, che in mill'anni non hebbi fatto una rivoluzione, sarebbe stato necessario movendosi lentamente che a poco a poco fosse cresciuta la nominata stella, come veggiamo farsi dell'Ecclissi; et così lentamente che a giungere a tal grandezza dovrebbe essere stata 92 (?) anni interj, massime se vogliono admetere che quel Cielo inferiore sij uno degli Apogei di  $\eta$ . di che per sodisfarsi meglio altrimenti bisogni dire et perciò se diremo che sij prodotta nell'8.<sup>o</sup> cielo si dee anco avvertire che non paia cosa strana nella scola dei peripatetici. Onde io dico prima, che se bene Aristotele disse ch'l cielo è ingenerabile e incorrottibile, non di meno non dice, nè da lui si cava, che non si possi produrre nove stelle; anzi che dalle sue conchiusioni si deve dire che se bene nelle più dense parti degli orbi suoi, questa altro non sij che una densità parte dell'orbe suo; ma s'alcuno mi richiamasse con dire la materia del cielo è soda e non flussile; ne da agente alcuno possi condensarsi; io son tenuto per il mio potere di ritrovare il vero. Dunque primieramente a chi consideri l'esser di natura è manifesto, che il corpo denso più s'avvicina all'opaco, che non fa il flussile e liquido, come si può veder dalla natura terrestre, la quale come densissima, è anco di tutti gli elementi et elementali corpi opacissima, dalla quale quanto più ci scostiamo, notiamo



elementi et meno densi ed in tutto flussili. Adunque sendo il cielo lontanissimo dalla terra deve essere non opaco come questa; ne meno denso, come che non habbi per niente dell' opaco: Anzi che sendo sopra il foco dee tanto più superarlo con la rarità sua. A questa aggiungo la seconda raggione. Il Cielo della Luna hà questa natura (secondo la premessa d'Aristotele) che densandosi produce corpo opaco, come si vede nella Luna istessa; se dunque fosse di materia soda inclinerebbe alla densità et così a poco a poco s' avvicinerrebbe alla natura dell' opaca; il che sendo gravemente (?) fuggito da Natura, qual intende illuminar le cose sublunari, non oscurarle; si deve per conseguenza dire che non è quel Cielo materia soda, ma flussile et propriamente eterea, ma senza comparatione molto più densa del foco elementare; et da questo caverranno i peripatetici una consimil natura degli altri cieli. Al terzo loco pongo altresì chiara, et per mio credere efficace caggione. Se la materia degli orbi celesti fosse soda, come non veggiamo noi, che evidentemente sarebbero impediti i raggi de' pianeti, e dell' inerranti stelle? si che non si potrebbero liberamente trasmettere in questi elementi inferiori? Questo si può sufficientemente osservare in lucidissimi cristalli e altra materia più trasparente, ma soda in sé stessa. Da queste ragioni si può facilmente credere che la materia del Cielo sij atta per condensarsi; et se si può condensare, di gracia non dubiti alcuno, ch' ella sij alterabile et corruttibile; perchè questa se la vogliamo dire alteratione non è distruttiva ma perfettiva, et per darli compita sodisfatione io dico; o vero quella varietà fra le stelle et l' altre parti del cielo importa propria alteratione e contrarietà o non, si deve dire che nò; perchè è varietà perfettiva: Così dunque che si formi nova stella per condensatione delle parti del cielo non importa contrarietà o varietà di materia ma perfettiva. Se dunque non repugna alla materia celeste condensarsi, et far apparire nova stella; non è da credere che non vi si trovi agente proportionato per effettuare questo, per non haver questa potenza invano. Questo naturale agente potrà facilmente esser creduto il lume de' pianeti, et à gran raggione; poichè operando questo istesso nelle cose inferiori, mediante però il calor prodotto dalla reflessione de' raggi loro, si deve inferire, che il lume stesso servi natura di opere, et siccome deriva da materia celeste, così quella appunto può esser disposta materia all' indicata operatione sua; et si come qui a basso con il calore congrega et addensa le cose consimili et separa le dissimili, così nell' 8° cielo deve congregare et addensare quella materia in se stessa consimilissima et deve congregare come si è detto; perchè opera secondo il suo principio, che è corpo delle stelle et luminari denso et congregato; **Ma** se non operasse questo lume de' pianeti nell' 8° cielo, invano la

natura gli avrebbe fatti corpi rotondi, et dalla parte superiore parimenti luminosi ; Aggiungo che se non occorressero alle volte di queste apparenze et nove stelle potremmo facilmente negare che nel Cielo vi fosse altra materia fuor che i soli corpi di pianeti et stelle : ingratitudine sarà dunque il rifiutare queste apparenze, che ci vogliono insegnare et farne certi di cose tanto sublimi. Recherà forse un poco di meraviglia perchè così rade volte si veggano tali apparenze ; si deve dire, che rare volte ancora occorrono di così fatti concorsi et umori di pianeti, come questa fatta nel segno di Sagittario, nel cui trigono si può calcolare che per lo spatio di 900 anni non sij fatta un' altra congiunzione di Giove e di Saturno, alla quale vi s'è aggiunto Marte pur grave et pianeta superiore. Ma perchè occorrono constitutioni più frequentemente, ma di minor valore, perciò se ne producono ancor di così fatte stelle, ma molto minori di grandezza, sì come tre anni sono una, ma più piccola, apparve nel Cigno. Et il Sig.<sup>ro</sup> Ticonè solertissimo osservatore ne notò talvolta più di dieci o dodici oltre al numero infinito di Tolomeo ; ma non sono di tal meraviglia, perchè così da ognuno non si sono osservate per la piccola quantità loro. Hora per le cose dette non credo a VS.<sup>a</sup> Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> debbi restar scrupolo di sorte alcuna, et se volessimo anco congetturare se può esser durabile questa stella ; potremo saperlo in questa maniera. Ella ha havuto l' esser da caggione non permanente, come il concorso di pianeti, adunque non può ella esser senza fine ; poichè l'effetto partecipa solo la natura delle cause non più oltre, così l'ho veduta io nei giorni passati, poichè è fatta orientale minuita in gran parte. Non ho potuto esser più breve in materia non così chiara però Lei mi perdoni s'ho trapassato il foglio che per fine li bacio le mani.

Di Verona a' 15 di Genaro 1605.

Di V. S.<sup>a</sup> Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Ass.<sup>mo</sup> Servitore  
OTTAVIO BRENZONI.

## XLIX.

(I, 189)

Ottavio Brenzoni a Galileo.<sup>1</sup>BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 76.Molto Ill.<sup>ra</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>

Il contento che ho havuto nel sentir nove di V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> il desiderio che ho di servirli, la pressa, una sol hora di tempo o poco più datami dal Sig.<sup>r</sup> Bastiano per la risposta che attende, finalmente lo smassellarmi quasi dalle risa per la nova logica dal mio carattere messa in campo, mi ha posto tal confusione nel capo che non so se il prognostico potrà riuscire per Tacuino ordinario. Così mi ha detto di voler partir hoggi il Sig.<sup>r</sup> Bastiano, il che se non fosse, come dalla sua mi par di scorgere, mi farebbe torto, come gli ho detto a non servirsi della casa nostra, che è obbligata a V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup>. In questo mentre per non mi spedir la mano et pria che mi si spunti la penna, comincerò a stender dieci parole circa la formata figura: nella quale avvertirò prima che sendo secondo l'Efemeridi del Caselli può esser facilmente piena d'errori, come sarebbe talvolta di dieci gradi in  $\varphi$ ; ma se però svariassse poco dallo Stadio (il che non ho potuto vedere per haverlo fuori di casa, ne meno da li secondi mobili per l'angustia del tempo) potessimo andar congetturando, come dirò per piacere a V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> Il qual ragionamento sendo come di cose vane pregarola faræne, et di tutte le lettere insieme, un pajo di stechi per adoprare nei necessarij bisogni: havrò anco a favore se tacese il mio nome in quelle cose che le parevano di silentio degne, poichè potrei scriverli più liberamente di quello che forse è espediente. Il temperamento dunque di questo signore li da che sij sottoposto ad un poco di catarro dalla tosse caggionato, prima da indisposizione di stomaco; questo è poi caggione di qualche ombra di vertigine;

<sup>1</sup> Inedita.

poichè non sono molto ben disposti gli occhi, così per certe effusioni come per altro, come son per dire. Può ancora patire alcun flusso di sangue dal naso, forse dalla parte sinistra, per il consenso della milza, dalla quale può sentir alle volte alcun travaglio; è anco atto a ricevere qualche ulcereta di mal francese, così nelle parti oscene come che scaturischi circa il colo e le gambe (facio assai se la pena mi serve sino in fine). Questa costituzione non è molto lontana dal significato di un poco di sciatica: finalmente non è senza ragione se provasse alcun flusso di corpo, come diarea et dissenteria. Il fine dello stame non è violento ma naturale. Evi però di violento alcuna calciata di quadrupede, caduta da cavallo con pericolo di rompersi una gamba: et risentir percossa nella testa. In un occhio ancora può patir qualche sinistro, ma come spero senza pericolo. La  $\text{C}$  è forse dubbia se caschi in  $\text{F}$  o non però se fosse in  $\text{X}$ . sarebbe contrario significatore. Stando così è bona per molta successione di robba; ma con molto dispendio; così per piezarie come per causa di governatori, et per condane; poichè se non vi è significato di bando manca poco. La maggior causa del male sono così fatti amici e compagni. Così gli honori sarebbero grandi se quel concubinario di  $\text{G}$  non inducesse a concubinare frequentemente cogli amici; et per ciò par che così un poco caschi la riputatione. si potrebbe aggiustarsi per l'aggiustarsi di  $\text{h}$  se fu circa li 29 anni, cadute, pericolo d'animali, di morsicature et di foco ancora, con melanconica infermità. Poichè il mezzo Cielo à  $\text{G}$  circa li anni 23. Se fa risse questione con un poco di disonore forse per fugire, lasciando gli amici. Et di qui aggiustata che fosse si potrà far facilmente giuste le direttioni. La pressa mi fa finire; promettendoli però di scriverli più spesso perchè lei non si scordi l'osservationi per intendere il mio carattere. Mi rallegro molto del bene del sig. Bronzino et a V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> riverentemente bacio le mani.

Di Verona alli 19 Dicembre 1605

Di V. S.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore  
OTTAVIO BRENZONI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei Matematico di*

*Padova*

L.

(II, 130)

Vincenzio Giugni a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 169 *recto*.

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor mio.

Rispondendo alla sua de' 6 gli dico haver ricevuto li compassi con tutte le sue appartenenze, et la poca punta rotta, la quale ho consegnata insieme con l' altre a Maestro Raffaello acciò le segni et io gli darò vista di quello lasciate a Niccolò mio figliuolo acciò che con tal esempio possa manco errare. Mi rincresce infinitamente che e' si interponga tante cose per allungare quello io speravo che a quest' hora dovessi esser fatto nella persona vostra l' aumento, pure voglio sperare che con questo nuovo Principe che haranno s' habbia a risolvere in bene il tutto, e lei non mancherà di tenerlo ricordato al Sig. Residente, et io restando per sempre farli servitio li bacio le mani e Dio la guardi.

Di Fiorenza li xxi di gennaio 1605 ab Incarnatione  
Di VS.<sup>a</sup> Ill.<sup>re</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore  
VINCENZO GIUGNI.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>sa</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il sig. Galileo Galilei  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LI.

Cipriano Saracinelli a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 188.

Molto Mag.<sup>co</sup> et ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Domandai di VS.<sup>a</sup> a' di passati al Sig. suo cugnato, il quale mi disse, che presto l'haremmo havuto in queste bande, sì che io credevo di veder più presto la persona di lei, che una sua lettera: et questa non dimeno, che ho ricevuta mi è stata molto grata, et le rendo infinite gratie della viva, et cortese memoria, che tiene di me et del Caval.<sup>r</sup> Ferdinando mio nipote, l'uno e l'altro de quali, ci conosciamo inabili a servirla per la debolezza delle nostre forze, ma molto desiderosi di poterlo fare. Mi duole, che la ricondotta di V. S.<sup>a</sup> con cotesti Ecc.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> sia caduta in tempo così difficile, et importuno, quanto è quello, che oggi come per le differenze, che sono fra sua santità con la Repubblica di Venetia, tuttavia spero in Dio, che nel negotio suo si saranno superate tutte le difficoltà, et confermata la sua lettura di Padova, che è quello, che importa principalmente, se ne potrà venire con l'animo quieto, et io l'assicuro che verrà desiderata et aspettata da' serenis.<sup>mi</sup> Principi, et poi da tutti noi altri. Il male è che troverà che non solamente non si è fatto profitto, nella istituzione del Sig.<sup>r</sup> Principe, in materia delle Matematiche, ma piaccia a Dio, che S. Alte.<sup>a</sup> non si sia dimenticata di molte regole, che V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> le diede l'anno passato, tutta via sarà almeno diventato più abile, a poter confermare quello che imparò l'anno passato, et ad intendere l'altre cose che restano. Ho fatto reverenza a Madama Serenis.<sup>a</sup> in suo nome, alla quale questo officio è stato gratissimo, sì come è stato ancora al Serenis.<sup>mo</sup> Principe, et l'uno et l'altro mi hanno commesso, che io lo risaluti da parte loro che è quanto mi

---

<sup>1</sup> Inedita.

occorre per risposta alla sua, data di Padova li 19 d' Aprile, se ben credo, che voglia dir di Maggio, doppo haverle bacciate le mani insieme con il Caval.<sup>r</sup> Ferdinando mio nipote et pregato il Signore Dio, che le conceda la gratia sua et ogni contento.

Di Firenze il di 26 di Maggio 1606

Di VS.<sup>a</sup> Molto Mag.<sup>ca</sup> et Eccell.<sup>a</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>

CIPRIANO SARACINELLO.

*fuori:*

*Al molto Mag.<sup>ca</sup> et molto Ecc.<sup>ca</sup> Sig. Mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei*

*A Padova.*

---

LII.

(I, 288)

**Spese di stampa per la scrittura sul compasso. <sup>1</sup>**

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo XVI, carte 72 *recto*.

Adi 17 di Giugno 1606 M. <sup>r</sup> piero stam- patore ha hauto à buon conto . . .	L. 31. 16
Adi 23 d. <sup>o</sup> . . . . .	» 18.
Adi 8 di luglio . . . . .	» 20.
Adi 15 d. <sup>o</sup> per resto . . . . .	» 15. 4

<sup>1</sup> Autografo di GALILEO ed inedito. — Il totale ammonta a lire venete 85  
cioè a circa lire italiane 42.50.



## LIII.

(II, 131)

Vincenzio Giugni a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 141 recto.

Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>simo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Io mi rallegro che li sua molti meriti in qualche parte sono riconosciuti poichè a V. S.<sup>a</sup> le è stato fatto l' aumento delli 200 fiorini voglio sperare che Dio gli dia vita che habbia di nuovo ad avere di questi bene meriti. Spero d' aver presto comodità con la viva voscie di ralegrarmi di presentia con VS.<sup>a</sup> Io scrissi alla Corte per vedere come trovavo il desiderio di questi n.<sup>1</sup> Sig.<sup>ri</sup> Padroni. Mada.<sup>ma</sup> Sere.<sup>ma</sup> mirispose queste parole: noi aspettiamo quà il Galileo come l' anno passato però si crede che sempre che voglia, e possa venire sarà di gusto a li Padroni e io con li mia figlioli saremo pronti a farli qual si voglia servitio sempre che se ne dia e vengha l' occasione e li baciò le mani che il Signore le dia ogni suo maggior contento.

Di Fiorenza il dì 20 di Giugno 1606

Di V. S.<sup>a</sup> Ill.<sup>ro</sup> et Eccell.<sup>to</sup>

Aff.<sup>mo</sup> per servirla  
VINCENZO GIUGNI.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>to</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei leggente in  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LIV.

(II, 190)

Seconda ricondotta di Galileo alla lettura di Padova. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
TERRA || 1606 || Zugno | Luglio | Agosto | SENATO | L. || F.° 179. <sup>2</sup>

1606 a' 5 Agosto in Pregadi

Reform.<sup>ri</sup>  
del studio  
de pad.<sup>a</sup>  
Franc. Mo-  
lin K. P.<sup>r</sup>  
Hier.° Ca-  
pello Ant.<sup>o</sup>  
Querini.

Siccome D. Galileo Galilei lettor delle Mathematiche soggetto in questa professione veramente degno di stima, di che fanno in gran parte fede le opere ch'esso si trova alla stampa, ha con ogni spirito, et ardor di buona volontà dato a ciascuno de' studenti colla prontezza et diligenza sua compita soddisfazione; Così havendo egli fino li 27 Settembre 1604 fornita l'ultima sua condotta, è ben conveniente far conoscere a cadauno che da noi sia aggradito il fruttuoso suo servitio. Però

L'anderà parte, che 'l suddetto D. Galileo Galilei lettor di Mathematiche nello studio nostro di padova sia ricondotto alla medesima lettura con aumento di fiorini ducento all'anno presso li 320 che si trovava nell'ultima sua condotta, si che nell'avvenire debba haver fiorini cinquecento vinti all'anno per anni quattro di fermo et dui di rispetto, il qual rispetto sia a beneplacito della Signoria Nostra.

Dovendogli la presente condotta principiar dal finir della precedente.

_____	138	
_____	7	1606. 5 Agosto in coll.°
_____	14	

<sup>1</sup> Questa parte, quantunque mutilata, venne per la prima volta pubblicata dal ZANTEDESCHI fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo ecc. Padova, 1804, pag. 4-5.* — Un estratto della relativa *Ducale* era già stato pubblicato dall'ALSANI (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1856, pag. 801); ed in appresso la *Ducale* stessa, integralmente, ma con alcuni errori, venne fatta di pubblica ragione dal professore DE GUBERNATIS (*Carteggio Galileiano. Nella Nuova Antologia*, anno XIV, seconda serie, volume XVIII, fascicolo XXI. Roma, 1879, pag. 11).

<sup>2</sup> Da questa fonte il documento stesso venne anche trascritto in un codice membranaceo del medesimo Archivio di Stato in Venezia ed intitolato sul dorso: SENATO. L. R.° 78 || TERRA 1606 a carte 68 verso, linea 19-37.

## LV.

(II, 68)

Fede di battesimo di Vincenzo Galilei.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato sul dorso: Battesimi | Di Santa | CATERINA. | principia | 17 Ottobre | 1590 | Sino | 30 Aprile | 1607 | S. Catterina | dal | 1590 | al | 1622 | J. Carte 148 recto, linea 35-41.

Adi 22 Agosto 1606

Vicenzo Andrea fio de Madonna Marina figliuola de Andrea Gamba padre incerto fù battezzato da me Ang.<sup>2</sup> Parocho compare messer Alessandro Pier Sarti<sup>3</sup> da Sorana comare Madonna Bartolommea Veronesi.

nacq. adi 21 detto.

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> A carte 121 recto, linea 2, si rileva che il cognome del parroco era: VENERIO.

<sup>3</sup> Certamente l' ALESSANDRO PIRESANTI servo di GALILEO.

## LVI.

Alessandro del Monte a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 167 *recto*.

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> mio Osser.<sup>mo</sup>

Essendo che V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> sia stato sempre di tanto affetto verso la persona del S.<sup>r</sup> Guid' Ubaldo mio Padre non posso restare ancorchè con infinito mio dolore avisarla di quanto s'è compiaciuta la Maestà di Dio risolvere di lui. Imperò sappia V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> che egli per doi mesi passati ha sostenuto una infermità nel letto tanto grave che finalmente hieri l'altro giorno dell'Epiphania alle 20 hore et un quarto se n'è passato da questa all'altra vita migliore così havendo disposto la Divina Volontà. Pertanto poichè in questa dobbiamo quietarci, havendo lei perduto chi amava tanto V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> si compiacia compatire al dolore del caso successo e ricevere me con gli altri miei fratelli che in suo loco siamo succeduti per suoi servitori d'affetti se non d'effetti che pareggino e i meriti di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> e lo amore con che l'osservava il suddetto signor mio Padre che Dio se l'abbia seco in Cielo e con tale affetto me le offero a suoi comandi con baciarli le mani.

Di Pesaro il di 8 di Gennaio 1607

Di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>re</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore  
ALESSANDRO DAL MONTE.

[1607]

Al M. Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Il Sig. Galileo Galilei

Padova.

<sup>1</sup> Inedita.

## LVII.

Benedetto Castelli a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, parte 80.

Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio.

Per le correnti turbolenze son stato necessitato a mancar del debito mio, con non dar conto a V. S.<sup>a</sup> del stato mio; hora con l'occasione del nostro Capitolo Generale, prima li faccio profonda riverenza dandoli aviso, che il stato mio è assai migliore di quello a che io sto di continuo preparato, poi vivo al servizio di questo mio Prelato che non manca honorarmi, leggo una lettione d'Euclide del quale io già ho visto il 7.<sup>o</sup> 8.<sup>o</sup> 9.<sup>o</sup> et fino alla quarantesima del X.<sup>o</sup> et di li, soffocato dalla moltitudine (per confirmar il peccato mio) de Vocaboli, profondità delle cose e difficoltà di demonstrationi, mi son trasferito al xi. xij e xij., de' quali ho visto tutto quello che dalle viste propositioni dependeva, dapoi ho dato l'assalto a Tolomeo ma son restato intricato al primo corrolario del Capitolo duodecimo. Se VS.<sup>a</sup> mi vuole favorire con darmi qualohe lume, infilarò quest'obbligo con gli altri; ho dato di piglio agli Elementi sferici di Ticone et insieme ho cavati gli piedi delle sette prime propositioni di Archimede de ijs que vehuntur in aqua, all'ottava starò aspettando in luce il trattato suo De centro gravitatis solidorum, il quale alla detta materia mi pare necessario. Gli miei discepoli adorano le rare virtù, et a' nostri secoli uniche, di VS.<sup>a</sup> delle quali spesso ne faccio quella, che io posso, mentione.

Mi è poi occorso ai giorni passati sfogar un pensier mio circa la ragione d'Aristotele addotta per confirmare l'eternità del moto, la quale conclude essere stato il moto avanti il primo moto del Aversario; e perchè a questo m'indusse la definitione del moto dattami da V. S.<sup>a</sup> cioè che il moto non sia altro che una mutatione di una cosa in relatione a un'altra, ho fatto disegno come si sia mandarne copia a V. S.<sup>a</sup> acciò se ci è bisogno di annullatione e di correzione si degni compiacermene.

Supposto dunque da Aristotele che a principiar il moto è necessario che preceda la esistenza del Movente e mobile, segue dicendo, o che questi son fatti o eterni; se eterni, perchè non si faceva

<sup>1</sup> Inedita.

il moto? se fatti, adunque per moto, tal che era il moto avanti il moto. Che questa sia una conseguenza stropicciata, io lo provo, proposti prima e confirmati doi lemmi verissimi, non solo da se, ma nella dottrina istessa d'Aristotele; il primo è che se il tutto si facesse, saria impossibile farsi con moto, la ragione è perchè ricercandosi per la definitione del moto qualche cosa a rispetto della quale si faccia la mutatione, et essendo da noi proposta la production del tutto, niente si ritrova, adonque non si fa con moto, che era il proposito nostro. Il secondo è che non sarebbe assurdo quello che per tale si va predicando da Peripatetici, che se il tutto si facesse, si farebbe di niente, poichè non solo non è inconveniente; ma saria necessario che facendosi il tutto, di niente si facesse; talche possiamo dire che l'axioma *ex nihilo nihil* va inteso e limitato a forza (se però have spetie di verità) alle produzioni particolari, non a quella del tutto (se si facesse).

Hora come può inferire quest' huomo la fine, se sono fatti adonque per moto, se nè lui nè altri, che habbian solo un poco di lume di intelligenza di parole ponno dire che la prodottione utile si faccia (se si fa) con moto? Non vede egli che mentre mi dona non concede questo passo, si *facta*, che imediate da se stesso si trova la strada, come nel primo lemma, di poter dire: *ergo per motum*?

Io non dico nè che sia fatto nè che non sia fatto; ma che il progresso suo non mi fa guadagnar niente; dalla dottrina poi di VS.<sup>a</sup> che a principiar il moto è ben necessario il movente; ma a continuarlo basta il non haver contrasto, mi vien da ridere quando esaltano questa dottrina come quella che mi faccia venir nella cognitione dell' esistenza di Dio, conciosiachè se fusse vero che il moto fosse eterno io potrei doventar Ateista e dire che di Dio non havevo bisogno; bestemia scellerata. Horsa la carta mi manca; se VS.<sup>a</sup> si degnerà scrivermi potrà indirizzare le lettere in Roma a D. Hermagora di Padova in Monte Cavallo che l'haverò sicure con che me li dono tutto di cuore.

Dalla Cava il primo di Aprile 1607.

Alli 4 di questo aspettiamo qua Mons R.<sup>mo</sup> il P. Mordano  
con il quale avrò occasione di conversar spesso.

Di V. S. Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Ser.<sup>no</sup> e discepolo.

D. BENEDETTO di Brescia.

*fuori:*

All' Eccell.<sup>mo</sup> mio Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup> il Sig.<sup>r</sup>

Galileo Galilei

Padova.

## LVIII.

(I, 245)

Giacomo Alvise Cornaro a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 82.

M:<sup>to</sup> Ill:<sup>ro</sup> et Ecc:<sup>mo</sup> sempre mio honor.<sup>mo</sup>

Dalle lettere di V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> ch'io ricevei hieri, et da queste d'hoggi, ho inteso come passa la faccenda col Capra, rallegrandomi, che li Sig.<sup>ri</sup> Reformatori vogliono darle campo di giustificare le sue giustissime ragioni nel modo che ella mi scrive; che sarà certo il migliore di tutti gli altri per reprimere l'arroganza del Detrattore della fama di V. S.<sup>a</sup> et convincerlo di maligna ignoranza, come mi rendo sicuro: dolendomi di non potere esser presente a prova che mi saria gratissima di vedere. Ho fatto intender a diversi quanto ella mi scrive; et il Sig.<sup>r</sup> Cavaliere non mancherà di adoperarsi col Sig. Nonstis (?) et con altri. Al sig.<sup>r</sup> Consalvo ho fatto parte di ciò ch'ella desidera, il quale verrà a trovarmi et daremo buonissimo ordine. Ma io mi dubito che pochi di questo studio siano per venire costà: onde direi, che saria bene di procurare un altro simile congresso qua in Padova con l'intervenimento de' Sig.<sup>ri</sup> Rettori della Città. Hieri parlai con il Pilan, il quale mi ha detto d'haver comperato il libro del Capra, et vedutolo diligentemente, trova che esso ha rubato da V. S.<sup>a</sup>, dal Magini, et da quel tale Tedesco, o Fiamingo; et che non vi è cosa di suo. Onde non si può dir a bastanza della sfacciataggine di quel giovane prosonuosissimo. Non mancarò di fare et far fare ad altri di quelli ufficij che V. S.<sup>a</sup> mi ha scritto, la quale vorrei ch'invitasse Girolamo a trovarsi presente al cimento, perchè potria condurvi anco altri di

<sup>1</sup> Inedita.

buon giudizio. Et io glie ne scrivo. Che sarà per fine pregando a V. S.<sup>a</sup> Ecc:<sup>ma</sup> ogni più compito contento, conforme al molto merito suo; et di favorirmi di baciare la mano affettuosamente alli Sig.<sup>ri</sup> Riformatori miei Sig.<sup>ri</sup> a' quali non ho scritto, nè scrivo, parendomi che non ci sia bisogno alcuno.

Di Padova li 21 d' Aprile 1607

Per servire a VS.<sup>a</sup> Ecc:<sup>ma</sup> sempre prontiss.<sup>mo</sup>  
et Obl.<sup>mo</sup> G. A. C.



## LIX.

(I, 245)

Giacomo Alvise Cornaro a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 58.

M.<sup>co</sup> Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> sempre mio honor.<sup>mo</sup>

L'avvertimento di Girolamo sopra il libretto stampato dal Capra de Logica non è stato inconsideratamente dato a V. S.<sup>a</sup> perchè potrebbe essere ch'egli havesse posto sotto suo nome della materia de quei libri manuscritti dello Scocese, ch'io diedi ad esso Capra che ancora non me li ha restituiti, nè posso cavarglieli hora di mano essendo egli a Venetia: ma mi ricordo che ne diedi uno a Girolamo scritto di mano del Capra, da cui si potrà cavare qualche lume di ciò che si cerca. Io so di haverne uno di quei stampati dal Capra, et ho fatto diligenza di trovarlo, per vedere cosa dice, et se si assomiglia ad alcuno di quelli ch'io li diedi nè ho potuto oggi ritrovarlo. Per certo questo gallante giovane ha trovato una bella via da farsi famoso con le fatiche d'altri; ma la fama potrà di buona et honorata ch'egli pretendea cangiarsi in rea et vituperosissima ne ho dubio che V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> non sia per riversargliela malamente benchè con ogni ragione. Si sono fatti in questa città ragionamenti longi in diversi luoghi sopra il negotio che ella ha per mano, et sono stati alcuni che hanno detto di volere venire costà, et non mancano di quelli che tengono la parte caprina, essendo abbondanza oggi di de caproni et buffali. Io sto aspettando la lieta novella, et intanto a Lei auguro ogni maggior gloria piacendomi grandemente che Girolamo sia stato et sia per trovarsi con lei. Non manco di tener vivo il negotio da Verona come da me,

<sup>1</sup> Inedita.

che è anco il vero, al ritorno di V. S.<sup>a</sup> sarà forza dare una volta là, et con tal fine me le raccomando.

Di Padova li 24 Aprile 1607.

Di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> et prontiss.<sup>mo</sup>

G. A. C.

*fuori:*

*Al M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Ecc.<sup>mo</sup> il Sig.<sup>r</sup>  
Galileo Galilei sempre mio Hon.<sup>mo</sup>  
A Venezia  
Al Magazen delli portalettere.*

## LX.

(I, 245)

Giacomo Alvisè Cornaro a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 85.

M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Mio Hon.<sup>mo</sup>

Ho veduto quel tanto che V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> mi ha scritto nelle sue di oggi, et mi piace grandemente che sia seguito ciò che ho sempre presupposto dal valore suo. Che 'l Capra habbi negato sì gran verità della mia attestazione, non havrei mai creduto. Haveva fatto lettere a' Sig.<sup>ri</sup> Riformatori querelandomi della sfacciataggine di costui: Ma ho pensato poi di far, che Girolamo ne tratti lui et li scrivo le rinchiuse raccomandandole a V. S.<sup>a</sup> non tanto per il ricapitoq quanto perchè ella discorri con esso intorno questo fatto. Pare a me che si doveria scacciare di questa città il caprone et il capretto, perchè sono tuttadoi colpevoli, et se li Sig.<sup>ri</sup> Riformatori non faranno tal provisione, io procurarò di ottenerla di quà; ma sarà necessario che parli prima con VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> cui mi raccomando et prego contento.

Di Padova li 25 Aprile 1607.

Per servire a VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup>

Sempre Obb.<sup>mo</sup> G. A. C.

*fuori:*

*Al M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup>*

*Sig.<sup>r</sup> sempre mio Honor.<sup>mo</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*a Venetia*

*Al Magazen delli portallettere.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LXI.

(I, 245)

Condanna di Baldassare Capra.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso: N° (sic) | Lettere dalli Ecc.<sup>mi</sup> | Sig.<sup>ri</sup> Riform.<sup>ri</sup> dello | Studio scritte ai | diversi Ill.<sup>mi</sup> Rettori | ed altri | 1601 | al | 1622 | REFORMATORI | DELLO | STUDIO DI PADOVA | n.° 64.

1607 a' 4 Maggio

Inteso dagl' Ecc.mi Signori Reformatori del studio di Padoa infrascritti l' aggravio di D. Galileo Galilei lettor delle Mathematiche in esso studio, che havendo lui già molti anni pubblicato et poi dato alla stampa nella Città predetta un suo libro intitolato l' Vso del Compasso geometrico et militare, questo da Baldassar Capra Milanese gli sia stato in gran parte usurpato col mezzo di un' altro libro fatto da esso stampar in Padoa sotto titolo di Vso et fabrica del Circino Geometrico, transportandolo dal volgar al latino. Et intese ancora da lor Signorie Ecc.me diverse considerationi et interrogationi et risposte passate sopra l' uno et l' altro di essi libri, tra li predetti Galileo et Capra con la presenza di persone molto intelligenti di tal professione;<sup>2</sup> non havendo il Capra saputo rispondere ne render buon<sup>3</sup> conto sopra le molte cose per lui aggiunte nel presente libro, restorno detti Ecc.mi Signori molto ben certi, che in effetto il predetto Capra havesse in gran parte tran-

<sup>1</sup> Credo sia questa la prima volta che il presente documento viene pubblicato, traendolo dalla sola fonte originale che è quella appunto alla quale ho ricorso. L' *ALBERTI*, che pubblicò egli pure la sentenza di condanna del CAPRA (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XI. Firenze, 1854, pag. 410), sembra siasi valso a tale scopo di una copia di mano di GALILEO, ché si conserva nel tomo VII della parte II dei Mss. Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e che presenta qualche differenza in confronto dell' originale. — Questo del rimanente è il solo atto che delle questioni fra GALILEO ed il CAPRA si conservi nell' Archivio di Stato in Venezia.

<sup>2</sup> Qui sono cancellate le parole « intorno à ché. »

<sup>3</sup> In luogo di « buon » prima era scritto « quel. »

sportato il Libro del predetto Galilei nel suo per l'incontro anche che ne è stato fatto, Onde con tal opera si causeria non piccolo scandolo, et intacco alla riputatione del medesimo Galilei letter in tal professione et allo studio ancora, perciò hanno tutti li antedetti

volumi  
Ecc.mi Sig.<sup>ri</sup> concordemente terminato, che tutti li esemplari (*sic*) del predetto libro stampato che si trovano tanto presso il sud.<sup>o</sup> Capra, quanto presso il Tozzio libraro in tutto al numero di 483<sup>1</sup> non possino esser venduti nè pubblicati, ma debbano esser immediatamente condotti in questa Città et presentati innanzi le lor Signorie Ecc.me per dover esser suppressi di quel modo che<sup>2</sup> loro piacerà, riservandosi di proceder contra il stampator et libraro per le transgressioni che possono esser state commesse da loro contro la forma delle leggi in materia di stampe, ordinando così dover esser notato.

D. FRANCESCO MOLIN Cav. P.	} Reformatori del Studio di Padoa
D. HIERONIMO CAPELLO	
D. ANT. QUERINI	

---

<sup>1</sup> In una prima redazione, poi cancellata, seguiva qui: « siano condotti in questa Città, et presentati innanzi le loro SS.<sup>re</sup> Ecc.<sup>me</sup> per dover esser suppressi di modo che... »

<sup>2</sup> È cancellato « alle » che vi stava prima.

## LXII.

(I, 294)

Lodovico delle Colombe a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 129 *recto*.

Illustre et Eccellente Signore

È vero, che, ne' primi giorni, che uscì fuori l'invettiva fatta dal Mauri contro il mio discorso, io sospettai, per certo romore e conghietture, che poi riusciron vane, che V. S. avesse parte in quella con esso lui; ma l'eccellente Sig.<sup>r</sup> Gio. Battista Amadori, per sua grazia mi accertò dal detto di V. S. non esser così in modo veruno: di che io rimasi appagato molto, sapendo lui non esser men veritiero, che amico a V. S. e a me. Hora, perchè egli m'ha fatto veder una lettera, dove ella mostra esserle venuto avviso, che ho risposto, e fatta menzione di lei come d'uno degli avversarii, perciò le scrivo questi quattro versi, dicendole che per niuna maniera creda questo di me, siccome io feci di lei alla testimonianza del Sig. Amadori stimando V. S. ella come gentile, dotta e prudente non potesse aver posto le mani in simil pasta. Ma, essendo occorso che io risponda a certe poche dubitazioni che parevano al Mauri far contro di me, già stampate da Cecco de' Ronchetti contro il Sig. Lorenzini, delle quali è stata creduta da alcuni il vero autore; perciò havendo reputato le mie risposte esser rivolte ancora a Lei, le ne hanno dato sentore. Assicurisi adunque di me, siccome gli stessi avversarii, che io non ho passato i termini dell'huomo da bene, quantunque secondo l'occasion datami, habbia ribattuto le morsicature, perchè l'ho fatto con piacevolezze e motti e facezie senza animosità veruna. Anzi ne ringrazio gli

<sup>1</sup> Questa lettera venne già da noi pubblicata nello scritto intitolato: *Galileo Galilei ed il « Dialogo da Cecco di Ronchetti da Brusene in perpuosito de la Stella nuova. » Venezia, Tipografia Antonelli, 1851, pag. 82: qui però, a motivo della sua importanza, abbiamo creduto opportuno di riprodurla.*

avversarii che nel medesimo tempo mi hanno sollecitato negli studi e aperta la strada ad offrirmele per servirla, come che altro essi ne sperassero. Io me le profferisco con ogni affetto aspettando occasion da Lei di mostrarlo con l'effetto, e le bacio la mano. ali 24 di Giugno 1607 a Fiorenza.

à

V. S. Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>to</sup>S.<sup>no</sup> LODOVICO DELLE COLOMBE.*fuori:**All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>to</sup> Sig.<sup>r</sup> Galileo Gallei**Pad.<sup>no</sup> Oss.<sup>mo</sup>**Padova.*

## LXIII.

Silvio Piccolomini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 181.

Ill.<sup>re</sup> Signor Mio oss.<sup>mo</sup>

Sapendo io quanto V. S.<sup>a</sup> sia mio affetionato Amico, mi rendo certo che l'harà sentito e sentirà gusto del felice successo dell'impresa della fortezza e città di Bona in Barberia commessami dal Serenissimo Granduca mio Signore al quale è stato di tanto contento e sodisfatione, che ha voluto, che se ne mandi la relatione et il disegno alla stampa; quali mando qui inclusi a VS.<sup>a</sup> acciò la veda e senta distintamente i particolari se bene ne sono stati lasciati molti. Desidero e prego VS.<sup>a</sup> a favorirmi, d'avisarmi, che Provisione dia la Republica al Generale dell' Artiglieria et imparticolare quello che da al Sig. Ferrante de Bossi, e ciò quanto prima, perdonandomi s'io l'infastidisco, e comandi a me dove son buono e li bacio le mani.

Di Firenze il dì 8 di Ottobre 1607.

Di V. S.<sup>a</sup> Ill.<sup>a</sup>

Servitore SILVIO PICCOLOMINI.

Ho ricevuto il libro mandatomi, et mi è stato gratissimo ringratiandola infinitamente.

*Fuori:*

All' Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Il Sig. Galileo  
Galilei a

Padova.

<sup>1</sup> Inedita.



## LXIV.

Sebastiano Venier a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 114.

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Hono.<sup>do</sup>

Hebbi l'informazione che desideravo et la ringratio quanto più posso delle diligenze che ha in ciò usato conforme al solito della sua gentilezza. Farò l'ufficio coll' Ill.<sup>mo</sup> Moresini oportuna-  
mente nella maniera che desidera. Le mando la lettera dell' Arri-  
getti poichè comprende altro particolare. Non occorre che me le  
offerisca perchè sa che son tutto suo: ma ben col fine la salute  
de core et Le prego da Nostro Signore ogni maggior contento.

In Venetia li 17 Febbraro 1608

Di VS. Il.<sup>o</sup> et Eccell.<sup>a</sup>

Aff. servo  
SEBASTIANO VENIERO.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>  
il Sig. Galileo Galilei Matematico  
Al Santo Padova.*

---

<sup>1</sup> Inedita.

---

## LXV.

(I, 244)

Marino Ghetaldi a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 88.

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

I Sig.<sup>ri</sup> Reformatori hanno castigato il Capra dinnanzi al popolo assai bene, ma molto più dinnanzi agli intelligenti l'ha mortificato l'Apologia di V. S.<sup>a</sup> di maniera che in modo et in un altro è stato acconcio come meritava. Io mi ricordo che quando ero in Padova nel 1600, V. S. mi mostrò molte operationi del suo Compasso, e quanto a me non ho havuto bisogno d'altre prove: se bene vi sono infinite nella Apologia, che tutto quello sii sua inventionione la ringratio infinitamente tanto dell' haver voluto legger il mio Apollonio quanto dell' avermi mandato la sua Apologia, et ogni volta che mi farà partecipe delle operationi del sub ingegno gl' haverò obbligo perchè io sono qui come sepolto che non intendo altro se non quello che mi viene scritto qualche volta dal P. Clavio, e questo rare volte per essere horamai vecchio, che gli è più facile fugir lo scrivere che pigliar la penna in mano.

Haverei a caro veder il libro di V. S.<sup>a</sup> della fabrica et uso del suo Compasso Militare perchè ne vorrei far uno che habbiamo qui un maestro che nelle cose d' Otone è valenthomo con che li bacio le mani.

Di Ragugia alli 20 di febbrajo 1608

Di V. S. M. Ill.<sup>re</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore  
MARINO GHETALDI.

<sup>1</sup> Inedita. — È questa la lettera che pervenne a GALILEO col mezzo di ANTONIO SARTINI. Cfr. CAMPOSI, *Carteggio galileiano inedito*. Lettera n.° XVI.

## LXVI.

Giovancosimo Geraldini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 119.

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Non mancai subito fare il debito mio in presentare la lettera di VS.<sup>a</sup> al Sereniss.<sup>mo</sup> Gran Duca e ci aggiunsi quelle parole che mi parse come tanto caro amico che li sono. L' Altezza Sereniss.<sup>a</sup> mi rispose con tanta humanità che non si può dir più e mi disse scriverli che dove potrò vedrà dall' effetti quanto l' amo e altre parole molto amorevole che ne ho preso di nuovo gran contento. Non mancai baciare la mano all' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup> Silvio, Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>ro</sup> Ferdinando, Sig.<sup>r</sup> Piovano, Sig.<sup>ro</sup> (?) che tutti gnene rendano duplicati ci meto io con ricordarmeli servitore e pregarla a degnarsi di comandarmi e il Signore Iddio li dia ogni contento.

Di Firenze il dì 12 di Marzo 1608

Di VS.<sup>a</sup> Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup>

Servitore Oblig.<sup>mo</sup> et humiliss.<sup>mo</sup>  
GIOVANCOSIMO GERALDINI.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>mo</sup> et ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei*

*in*

*Padova.*

---

<sup>1</sup> Inedita.

## LXVII.

(II, 87, 181)

Anticipazione di stipendio concessa a Galileo.<sup>1</sup>

## A.

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso: N.° (sic)  
 | Lettere dalli Ecc.<sup>mi</sup> | Sig.<sup>ra</sup> Riform.<sup>ta</sup> dello | Studio scritte ai | diversi  
 Ill.<sup>mi</sup> Rettori | ed altri | 1601 | al | 1622 | RIFORMATORI | DELLO | STUDIO DI PA-  
 DOVA | n.° 64.

1608

19 Aprile

Alli Rettori di Padova

Ci ha rappresentato D. Galileo Galilei con tanta evidenza di  
 necessità l'occasione che ha havuto di ricercarci ajuto del salario  
 suo di un anno anticipato che non ci par di doverglo negare, et  
 così Le damo libertà di farnelo accomodare de i danari della Cassa  
 di quel Studio, tollendo però prima sufficiente fideiussione di vita  
 et in ogni caso come in altri parimenti in tal proposito si è osser-  
 vato. Et dovendo esso D. Galileo Galilei scontar essa sovventionione  
 con tutto il suddetto suo salario nel spatio del medesimo anno.

Et alle VV. SS. Ill.<sup>me</sup>« F.<sup>co</sup> Molin K. P. Ref.<sup>r</sup>

«

« And.<sup>a</sup> Moresini Ref.<sup>r</sup><sup>1</sup> Inedita.

## B.

**Fidejussione del Cremonino per lo stipendio anticipato  
concesso a Galileo. <sup>1</sup>**

ARCHIVO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato: 22 || Cattedre  
e Prof.<sup>1</sup> | di Astronomia. | Meteor. Astrol. | Fisica. Geom. Naut. | Archit.  
Ostetr. | Chimica e Medic. | R. M. carte 108 *recto*.

Ill.<sup>mi</sup> SS.<sup>ri</sup>

Ci ha rappresentato D. Galileo Galilei con tanta evidenza di necessità l'occasione che hà di ricercarci aiuto del salario suo di un anno anticipato, che non ci è parso di doverglo negare, et così diamo alli SS. Ill.<sup>mi</sup> libertà di farnelo accomodare dei danari della Cassa di quel Studio, togliendo pero sufficienti fideiussioni di vita et in ogni caso, come in altri parimenti in tal proposito si è osservato; Et dovendo esso D. Galileo scontar la detta sovventione con tutto il suo salario nel spatio del medesimo anno.

Et a VV. SS. Ill.<sup>me</sup> si raccomandano.

In Venetia li 19 Aprile 1608

Franc. <sup>o</sup> Molin K. <sup>r</sup> P.	} Reform. <sup>ri</sup>
Ant. <sup>o</sup> Priuli Cav. P.	
And. <sup>a</sup> Mor. <sup>ni</sup>	

Io Cesare Cremonino filosofo dello Studio mi costituisco piezzo conforme al contenuto della lettera, intendendo cominciar l'anno l'ottobre venturo prossimo. <sup>2</sup>

*fuori:*

*Agli Ill.<sup>mi</sup> SS.<sup>ri</sup> oss.<sup>mi</sup> li SS.<sup>ri</sup>  
Thomaso Cont.<sup>ni</sup> K.<sup>r</sup> et P.<sup>ro</sup> Duodo  
Rettori di Padoa  
Padoa.*

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> Autografo del CREMONINO.

## LXVIII.

Ferdinando Saracinello a Galileo.<sup>1</sup>BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 128.Ill.<sup>ro</sup> et molto Ecc.<sup>to</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

La gran perdita, che ho fatta del Sig.<sup>r</sup> Cipriano mio zio, et tanto caro amico di VS.<sup>a</sup> è stata tale, ch'io non potrei si non con molto mio dolore, et travaglio significargliene una minima parte, et però passando di toccar questa corda tanto dura all' orecchio mio, et che tanto m'offende il cuore sarò forzato a tacer quello di che pur sempre vorrei trattare. Dovrei certo et per la gentilissima lettera di VS.<sup>a</sup> et per molti altri rispetti consolarmi; ma bisogna pur che questa carne si risenta o ogni simil colpo, et tanto più d' uomini non ordinarij et tanto congiunti e d'amore e di sangue. Confesso bene, che dove non può la forza humana vinca la Divina, alla quale applicatomi et confortatomi con la Dio volontà trova questo sol rimedio per refrigerio d'un cuore afflitto, che congiunto con il buono avviso che mi ha dato della sua recuperata sanità m'hanno molto consolato, ne lodo il Signore Dio, et me ne congratulo seco riserbandomi al suo ritorno et con la voce et con gli effetti a offerirmegli quel medesimo servitore di sempre, ringratian-dola intanto della memoria che tiene dei suoi veri et cari Amici con che le bacio le mani.

Della Villa Ferdinanda il dì 9 Giugno 1608.

Di V. S. Ill.<sup>ro</sup> et m.<sup>to</sup> Ecc.<sup>to</sup>Aff.<sup>mo</sup> servitore

FERDINANDO SARACINELLO.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>ro</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup> il Sig.<sup>r</sup>  
Galileo Galilei Professor di Matematica  
In Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

**LXIX.**

(I, 189)

**Ottavio Brenzoni a Galileo.<sup>1</sup>**

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 89.

Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Alla lettera di V. S.<sup>a</sup> Ecc.ma al Sig. Girolamo Magagnati non potei così tosto far haver il suo ricapito sendo egli all' hora partito come altri gentilhuomini di Verona per vedere le Nozze di Mantoa, ma ritornato che fu feci l' officio compito. Egli si trova ancor quivi. A me fu gratissima la maggior parte della lettera sua a me diretta, come il sentirla assicurata della malattia, et che si degni honorarmi de' suoi commandi. Ben molto mi dolse delle sue infermità passate; hora lodato Iddio. Di gratia lei non resti scandalizzato di questo mio tardo rescriver, per scriver poi quattro ciancie sotto all' inclusa figura, perchè come desiderosissimo di servirla cercavo fare d' investigare notabili cose et sicure per rispondere a quei tre quesiti; ma il troppo assottigliare la filosofia in cotal cose mi riusciva quasi sempre in fine del pensiero più che cercare nelle conclusioni di quello che proposto mi haveva; sichè di tre quesiti mi riuscivano nove dubji, e di nove dubij ne ho cavato spesso 27 difficoltà. Hor vegga V.S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> s' io havevo bisogno del filo di Teseo per ritornare al segno, onde mi ero tolto: Non ho pero dubitato entrar in tal laberinto per farli cosa grata. Mi perdoni se tardi ne riesco; et Dio sa quello che haverò detto di buono. Se il carattere nero il testo ha bisogno di lucidatione non

---

<sup>1</sup> Inedita.

mancherò di novo commento. Et per fine le prego da Nostro Signore la compiuta sanità et le bacio le mani.

Di Verona il di 21 di giugno 1608

Di V. S. M. Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff<sup>mo</sup> Servitore  
OTTAVIO BRENZONI.

*fuori:*

*Al molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei Matematico dello Studio  
di Padova.*



## LXX.

(II, 86)

Primo ricorso di Galileo contro Annibale Bimbiolo.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
Atti || 1 || 1567-1609 || RIFORMATORI || DELLO || STUDIO DI PADOVA || n° 419.

Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>no</sup> e Pad.<sup>no</sup> Col.<sup>mo</sup> (*sic*)

Fù da prudentissima determinazione de i primi ordinatori di questo studio ordinato che la lettura delle Matematiche al presente da me esercitata fusse letta in un' hora sola, ne da altre letture occupata, acciò che i medici et filosofi bisognosi di molte cognizioni che da questa sono loro sumministrate potessero senza perdere altre lezioni ascoltar questa, et si accomodò il Mat.<sup>no</sup> a legger dopo tutte le altre hore per non impedire ne medici ne filosofi, che tutte le altre hore tengono occupate; Hora non so da qual cagione mosso l'Ecc.<sup>mo</sup> S. Bimbiolo, dopo l'haver sin' hora letto all' hora sempre sua consueta, et pure nell' ultima sua ricondotta, rassegnatagli da la parte dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato, è venuto in pensiero di voler leggere all' hora mia, con notabilissimo disturbo della mia lezione, et danno de i miei scolari li quali sendo la maggior parte medici non possono ascoltar quella senza perder la mia; onde mi è parso necessario dar conto à loro Ill.<sup>mi</sup> et Ecc.<sup>mi</sup> SS.<sup>1</sup> Riformatori di questo disordine, et supplicarle che voglino esser servite di prendere sopra ciò quella provvisione che alla prudenza loro parrà oportuna per restituir le cose nel loro ordine, et rimuovere ogni confusione, per che in effetto da 17. anni in quà che io leggio in questa Cattedra nissuno hà mai letto all' hora deputata alla mia lettura, salvo che il medesimo Ecc.<sup>mo</sup> S. Bimbiolo due anni fà alcuni pochi mesi, tacinti da me, per havermi dato parola di esser per ridursi alla sua hora consueta; si come haveva fatto poi che tale è il comandamento dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato. Io non mi estenderò in

<sup>1</sup> Autografo inedito.

altro rimettendomi al giustissimo et prudentissimo parere delle loro S.<sup>e</sup> Ill.<sup>me</sup> Et Ecc.<sup>me</sup> le quali son sicuro che regoleranno il tutto con ottimo consiglio. Et con ogni humiltà li fò reverenza et prego da Dio somma felicità.

Di Padova, li 9 di Marzo 1609

Di V. S. Ill.<sup>me</sup> (*sic*)

Ser.<sup>o</sup> Obbli.<sup>me</sup> et Dev.<sup>o</sup>  
GALILEO GALILEI.

## LXXI.

(I, 88)

Lodovico Cigoli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 100.

Ecc.<sup>mo</sup> Sig. et Patron mio Oss.<sup>mo</sup>

Ricevei la sua lettera, et così stracca la portai a il Sig. Luca Valerio, il quale si mostrò molto a V. S.<sup>a</sup> affezionato ricordandosi di quando eri a Pisa, che andavi così fieramente disputando sopra molte belle cose gustose delle quali dice il Sig.<sup>r</sup> Luca non essere, con chi conferirne, se non di cose che abbino per fine lo empier la borsa. Ora dice che à finito una altra opera di cose bellissime la quale sarà un poco più intelligibile et facile dell' altra et che presto la darà fuori. Non so se à dato risposta a V. S.<sup>a</sup> perchè me ne sono stato tutta la settimana a Santo Pagolo la dove ò dato principio alla Maggior tavola et però nol' ò più rivisto, anzi cerco di spedirmi per fuggire poi la mal' Aria che vi porta la state et tornarmene a Roma per ispedirmi di alcuni quadri che io ci ò cominciati, perchè s'io posso me ne vò venire a vedere cotesti paesi, et in particolare VS.<sup>a</sup>, la quale sopra tutte desidero di vedere et servire con tutto il cuore et baciandoli le mani le prego da Dio ogni maggior bene. Di Roma il di 9 di Aprile 1609

Di VS.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup>

AE.<sup>mo</sup> Ser.<sup>ro</sup>

LODOVICO CIGOLI.

suori:

*All' Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> et Patron mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il Sig. Galileo Galilei Lettore delle  
Matematiche*

*Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LXXII.

Lodovico Cigoli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 104.

Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio

Ricevei la cortesissima sua, e la inclusa portai a il Sig.<sup>r</sup> Luca Valerio a cui in voce et con la medesima sua, feci fede dell'affetto et ossequio che Ella gli porta e da lui furono ricevute cortesissimamente mostrando di tenerla cambiata con altrettanto affetto et ammirazione delle virtù sue. Et spero che l'essere conosciuto da lui per amico et servitore del Sig.<sup>r</sup> Galileo mi darà occasione di diventarli più intrinseco e godere della conversatione sua. Io ho fornito di abbozzare a S.<sup>o</sup> Pagolo la tavola et iermattina me ne tornai a Roma dove per isbrigarmi di certe spese di questi Ill.<sup>mi</sup> (?) che ò fra mano credo di volere passar la state, per terminare più presto queste opere e non andarmene in gite poichè il tempo m'è mancato fra mano, dove fra questo resto della state e il verno seguente darò fine, et con più quiete verrò a goderla e servire la seguente primavera. Circa i disegni ch'ella mi chiede io non ho pronto cosa alcuna ma andrò facendo qualcosa per poterla servire. Il Sig. Iacopo Girardi che è qui presente bacia le mani a V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>mo</sup> et la prega a favorirlo con la risposta di questa delle postille sopra la prima stanza del Tasso che senza dar nome allo autore, caso però che gli dispiacesse se ne vorrebbe poter valere in qualche ragionamento che gnene resterò con molto obbligo.

---

<sup>1</sup> Inedita.

Et con questo baciandoli le mani gli prego dal Signore Dio ogni maggior felicità.

Di Roma il dì 22 di Maggio 1609

Di V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore  
LODOVICO CIGOLI.

*fuori :*

*All' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ra</sup> et Patron mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei*

*Lettore delle Matematiche*

*Padova.*

## LXXIII.

(I, 856)

Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA. — Codice LXXI della Classe X (Ital.)  
intitolato sul dorso: Lettere di Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo.

Molt' Ill.<sup>re</sup> et molto R.<sup>do</sup> S. mio et padron oss.<sup>mo</sup>

Se V. S. ha lasciato la memoria di me a la Porta del Popolo, ovvero a prima Porta pacienza; ma si tenirà costì seco qualche poco di reminiscenza d' un tale Lorenzo Pignoria, com' è possibile che non habbia almeno detto a D. Ferdinando, scrivereteli ch' io sto male. La nostra gita di Bassano s' è differita a stagione più opportuna. Ho lettere del S.<sup>r</sup> Velsero, nelle quali dice, che mi porta un poco d' invidia, di non poter entrar per terzo, al meno una mezza giornatella. Mi commanda, ch' io le basci la mano, et la abbracci a suo nome, facendogli sapere se dissegna fermarsi o tornare a la patria comune. Mi scongiura poi a non far sapere a Mons. Querengo le opposizioni scritte, come cose avvertite da lui. Io ho riso fra me, et detto tardi venisti: non so però se V. S. lo habbia scritto. Gl' è venuto voglia del Dissegno dell' Idolo di Rignano: et io non saprei se non indirizzarlo a V. S. Di novo habbiamo l' Abbadia della Vangadiccia rassegnata nell' Abb. Priuli. Et un tale Maffei, ch' era prigione qui per il Santo Officio è fuggito, s' è presentato al medesimo sant' Officio in Venetia. Il S.<sup>r</sup> Pompilio Benvoglio servitor di Mons.<sup>r</sup> Vicario m' ha dato l' inclusa, et si ricorda servitore a V. S. Uno degli occhiali in canna, di che Ella mi scrisse già è comparso qui in mano d' un oltramontano. Bascio le mani a V. S., al S.<sup>r</sup> Emilio et desidero ad ambedue ogni contento. Di Padova, il di p.<sup>o</sup> Agosto 1609.

Di VS. molt' Ill.<sup>re</sup> et molto R.<sup>do</sup>

Ser.<sup>re</sup> Obbl.<sup>mo</sup>  
LOR. PIGNORIA.

## LXXIV.

(I, 352, 455)

Scrittura colla quale Galileo presenta il cannocchiale  
al Doge di Venezia. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
TERRA || 1609 || Giugno || Luglio || Agosto || SENATO I. || F. 191.

Serenissimo Principe,

Galileo Galilei Humilissimo Servo della Serenità Vostra invigilando assiduamente, et con ogni spirito per potere non solamente soddisfare al carico, che tiene della lettura di Matematica nello Studio di Padova, ma con qualche utile et segnalato trovato apportare straordinario beneficio alla Serenità Vostra compare al presente avanti di quella con un nuovo artificio di un Occhiale cavato dalle più recondite speculazioni di prospettiva, il quale conduce gli oggetti visibili così vicini all'occhio et così grandi et distinti gli rappresenta che quello che è distante v. g. nove miglia ci apparisce, come se fosse lontano un miglio solo, cosa che per ogni negozio, et impresa marittima ò terrestre può esser di giovamento inestimabile; potendosi in mare in assai maggior lonta-

---

<sup>1</sup> Tengo per fermo esser questa la prima volta che la presente scrittura vien data alla luce, traendola dall'autografo succitato. Essa venne già pubblicata, ma con sensibili differenze, dal NELLI (*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, volume I. Losanna, 1798, pag. 166, nota 1) il quale asserì averne avuta copia dall'eccellentissimo MARCO FOSCARINI. La riprodussero il VENTURI (*Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei ecc.*, parte I. Modena, per G. Vincenzi e C., 1818, pag. 81) e l'ALBERI (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo XV. Firenze, 1863, pag. 391-392). E probabilmente da queste pubblicazioni la trasse il ZANTHESCHI, il quale, pur pubblicandola fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo busto nello Studio di Padova*. Padova, co'tipi di A. Bianchi, 1864, pag. 6-7, non si richiama alla fonte originale, seppure egli non si valse a tale scopo dell'opera intitolata: *Monumenti Veneziani di varia letteratura*. In Venezia, 1798, nella quale la suddetta scrittura trovasi pubblicata insieme col Decreto 25 agosto 1609 del Senato Veneto, a pag. XLIX-LI.

nanza del consueto scoprire Legni et vele dell' inimico, si che per due hore, et più di tempo possiamo prima scoprir lui, che egli scuopra noi et distinguendo il numero et la qualità de i vasselli, giudicare la sue forze, per allestirsi alla caccia, al combattimento, e alla fuga; et parimenti potendosi in terra scoprire dentro alle Piazze alloggiamenti, et ripari dell' inimico da qualche eminenza benchè lontana, o pure anco nella campagna aperta vedere et particolarmente distinguere con nostro grandissimo vantaggio ogni suo moto et preparamento, oltre à molte altre utilità chiaramente note ad ogni persona giudiziosa; Et pertanto giudicandolo degno di essere dalla Serenità Vostra ricevuto, et come utilissimo stimato, ha determinato di presentarglielo, et sotto l' arbitrio suo rimettere il determinare circa questo ritrovamento, ordinando et provvedendo che secondo che parerà opportuno alla sua prudenza ne siano, o non siano fabbricati.

Et questo presenta con ogni affetto il detto Galilei alla Serenità Vostra, come uno de frutti della Scienza che esso già 17. anni compiti professa nello Studio di Padova con speranza di essere alla giornata per presentargliene dei maggiori, se piacerà al S. Dio et alla Serenità Vostra che egli secondo il suo desiderio passi il resto della vita sua al servizio di Vostra Serenità alla quale humilmente si inchina, et da Sua divina Maestà gli prega il colmo di tutte le felicità.

---



## LXXV.

(II, 181)

Riconferma di Galileo a vita nella lettura di Padova. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
TERRA || 1609 || Giugno || Luglio || Agosto || SENATO I. || F. 191. <sup>2</sup>

1609 a' 25 Agosto In Pregadi

Reform.<sup>ni</sup>  
del Studio  
di Pad.<sup>a</sup>  
Marc' Ant.  
Memo P.<sup>r</sup>  
Ant. Prioli  
K.<sup>r</sup>P.And.<sup>a</sup>  
Mor.<sup>ni</sup>

non detur  
Ex.<sup>ni</sup> Exor-  
dij <sup>3</sup>

Legge D. Galileo Galilei già anni dicisette le Mathematiche con quella sodisfazione universale et utilità dello studio nostro di Padova, ch'è noto ad ogn'uno, havendo in questa professione pubblicato al Mondo diverse inventioni con grande sua lode et comune beneficio, ma in particolare ultimamente inventato un' Instrumento cavato dalli secreti della Prospettiva con il quale le cose visibili lontanissime si fanno vicine alla vista, et può servire in molte occasioni, come dalla sua scrittura, con la quale lo ha presentato alla Signoria Nostra si è inteso. Et convenendo alla gratitudine et munificenza di questo Consiglio il riconoscer le fatiche di quelli, che si impiegano in publico bene-

<sup>1</sup> Questo documento venne pubblicato per la prima volta, ma non in tutta la sua integrità dal NELLI (*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, volume I. Losanna, 1798, pag. 167, nota 2) che l' ebbe in copia nel 1780 dall' eccellentissimo MARCO FOSCARINI, allora Procuratore di San Marco e poi Doge della Repubblica Veneta. In appresso fu più volte riprodotto, ma sempre in forma incompleta ed ultimamente dall' ALBERTI (*Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa ecc., tomo XV. Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1866, pag. 392-396) e dal ZANTUDESCHI (*Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo busto nello Studio di Padova ecc.* Padova, co' tipi di A. Bianchi, 1864, pag. 5-6).

<sup>2</sup> Da questa fonte il documento stesso venne anche trascritto in un codice membranaceo del medesimo Archivio di Stato in Venezia ed intitolato sul dorso: SENATO. I — R.° 79 || TERRA 1609, carte 73 verso, linea 14-83.

<sup>3</sup> Veniva ordinato di non rilasciar copia delle premesse, perchè contenenti elogio dell' individuo, al quale la parte si riferisce. Questa spiegazione mi fu data dal commendatore B. CROCCHETTI, Direttore dell' Archivio di Stato.

fficio, hora massime, che s' avvicina il fine di sua condotta. L'anderà partechel sopradetto D. Galileo Galilei sia condotto per il rimanente della vita sua a legger le Mathematiche nel predetto studio nostro di Padoa con stipendio di Fiorini mille all' anno la qual condotta gli habbi a principiar dal fine della precedente, non potendo essa condotta ricever mai aumento alcuno.

-----	98	
-----	11	1609. 25 ag.º
-----	30	

## LXXVI.

Alessandro Sertini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 108.

Molto Mag.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Se noi non ci conoscessimo mi sbraccerei per fare una menata di scuse e di cerimonie con VS.<sup>a</sup> essendo tanto tempo senza darli ragguagli di me, e di mio essere, e senza procurare di averle di Lei. Lo fo di presente dicendole di esser quel medesimo suo affectionato servitore di sempre, e di star benissimo al servizio suo, il simigliante desidero e spero che ella sia per avvisare a me di se stessa. Il Sig.<sup>r</sup> Francesco Buonamici è stato trattato (?) della Lettura che haveva costì il Sig. Piccolomini, siccome VS.<sup>a</sup> può sapere, egli desidera particolare informazione dello studio e del modo del vivere, e particolarmente desidera haverne informazione da lei per haverne anche il parer suo se tal Lettura sia a proposito suo o no. Ha ricercato me che io ne richiegga Lei, ed io che sommamente desidero di servirlo la prego quanto più posso caramente a farmi questa grazia. Ella è informata a pieno delle qualità del sig. Buonamici, ed ha lunga esperienza di codesto studio di modo che si spera che a lei sia agevole il contentarci, e quanto più lo spero tanto più lo desidero e ve la prego per quant' affectione ella porta a me, alla virtù, alla Patria, e facendo fine con baciarle le mani e pregarle salute la prego della sua gratia.

Di Firenze, a di 26 di agosto 1609

D. V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup>

Serv.<sup>o</sup> Aff.

ALESSANDRO SERTINI.

V. S. rispondendo invierà la lettera  
per i Sigg.<sup>ri</sup> Seroli indiretta a me.

*fuori:*

*Al molto Mag.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Galileo  
Galilei Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LXXVII.

(I, 368; II, 37)

Enea Piccolomini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 99.

Molto illustre Sig.<sup>ro</sup> mio osserv.<sup>mo</sup>

La gratissima di VS.<sup>a</sup> delli 3 luglio non ricercava risposta, e però ho ritardato sin ad hora ad accusarli la ricevuta, perchè non haveva per allora che soggiungerli di momento, e che premessi; hora con l'occasione, essendo io venuto in ragionamento con S. A.<sup>aa</sup> di V. S.<sup>a</sup> le scrivo come la medesima Altezza mi ha comandato che io saluti a suo nome VS.<sup>a</sup> et infine le dica, che ha presentito, che lei ha fatto uno occhiale, che in vedere lontano fa effetti maravigliosi, e però che haverebbe caro, che ne facessi uno per lui, e gli lo mandassi, e se questo gli fussi d'incomodo, la scrivessi il muodo come deve farsi, che gli ne farà servitio.

Mi duole poi in estremo della sua indispositione e che per ciò ne stia impedito, sia per causa di VS.<sup>a</sup> e poi per rispetto di noi altri affezionati, che non la possiamo vedere e perchè io vedo horamai passato il tempo di poterlo vedere per questa state, son quasi risoluto di voler vedere lei avanti passi l'inverno, alla quale, desiderando impiegarmi in cosa di suo gusto, le bacio le mani. Di Firenze li 29 di Agosto 1609.

Di VS.<sup>a</sup> M.º Illus.<sup>ro</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servo

ENEA PICCOLOMINI ARAG.<sup>aa</sup>

*fuori:*

*Al molto Ill.<sup>ro</sup> Sig.<sup>ro</sup> mio Oss.<sup>mo</sup> il sig.  
Galileo Galilei  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LXXVIII.

(I, 368)

Gio. Battista Strozzi a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 108 recto.

Ill.<sup>e</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor mio

Sono stato in dubbio se io scriveva a VS.<sup>a</sup> o no, movevami il desiderio ch'io havevo di rallegrarmi seco, ritenevami l'immaginarli di vederla occupatissima. Finalmente ha prevalso il parermi mio debito darle conto come l'altra mattina trovandomi intorno alla tavola di queste Altezze il Granduca mi favori di voler che io sentissi la lettera che ella gl'haveva scritto e 'l nostro Ciampoli ne fu il lettore, maravigliandosi ogn' un grandemente del mirabile effetto del suo desiderabilissimo occhiale: Io per me dissi che se io non havessi prima che hora saputo che 'l donatore d' ogni bene l' ha di sopr' humano ingegno dotata; me ne maraviglierei molto più, e quel che io soggiunsi in sua lode non comporta che io lo dica la modestia, che non si scompagna mai dall' altre virtù che in lei sommamente risplendono. Bacio a VS.<sup>a</sup> con tutto l' affetto la mano insieme col Ciampoli palidetto alquanto per lo studiar troppo. Prego il Signore Iddio che lungamente la conservi, perchè il suo valore possa al mondo far di questi giovamenti, e accrescer tanto più la fama a lei.

Di Firenze il di 19 di settembre 1609.

Di V. S.<sup>a</sup> Ill.<sup>a</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>  
G.<sup>ra</sup> STROZZI.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il sig. Galileo Galilei  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LXXIX.

(I, 358, 370)

Enea Piccolomini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 101.

Molto Illustre et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

La lettera di V. S.<sup>a</sup> mi è stata di sommo contento, et havendo riferito a S. A. S.<sup>ma</sup> quanto la mi scrive sopra l'occhiale, e gl'honori ricevuti costà, ha mostrato sentirlo con tanto piacere, che niente più, et ha fatto conoscere a tutti l'affettione che porta a V.S.<sup>a</sup> e la stima che fa di lei, e circa il cavallo, tengo per fermo la ne sarà compiaciuta, poichè S. A. mostra gran desiderio di far cosa, che sia in commodo di V. S.<sup>a</sup>

Gli si mandano i cristalli conforme all'avviso suo, e se la desidera far cosa grata a questa Alteza.<sup>a</sup> procuri, che l'occhiale sia fatto quanto prima, perchè è da lei molto desiderato.

Io poi, mi pare di possermi lamentare di lei, perchè non comandandomi nulla, stimo, che la non mi tenga per quello buono amico e servitore, che le sono, e tanto desideroso de' suoi comandamenti, ma si assicuri pure, che se bene la fa così poco capitale di me e del Sig.<sup>r</sup> Padre, quale tanto stima et honora VS.<sup>a</sup> con tutto ciò (come nell'altra mia le scrissi) son risoluto questo inverno trasferirmi fin da lei, per partecipare anch'io della sua dolce conversatione. Starò bene aspettando intanto la mi dia occasione, che io mi possa impiegare in servir VS.<sup>a</sup> alla quale pregando intera e presta sanità, bacio le mani, come fa il Sig.<sup>r</sup> Padre.

Di Firenze li 19 di Tbre 1609.

Di VS. M.<sup>to</sup> Ill.<sup>e</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>

ENEA PICCOLOMINI ARAGONA.

fuori:

Al M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>o</sup>

Il Sig. Galileo Galilei

con una scatoletta

Padova.

<sup>1</sup> Inedita.

## LXXX.

(I, 871)

Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA. — Codice LXVI della Classe X (Ital.)  
intitolato sul dorso: Lettere di Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo.

Molt' Ill.<sup>re</sup> et molto R.<sup>do</sup> S.<sup>r</sup> mio et padron oss.<sup>mo</sup>

Se V. S. non havesse inteso la spedizione dell' Abb. M. Ant.<sup>o</sup> et desiderasse saperla stia a sentire. Bandito di Terre, e Luoghi, Navili armati, e disarmati, con taglia in Terre aliene di 2000 Δ: confiscati beni presenti e futuri, se venirà nelle Forze gli sia mozzo 'l capo. Non si possa parlare d' ajutarlo se non dopo 20 anni, e non vagliano per lui salvi condotti, non intercessioni de' Principi etc. Hanno chiamati a le prigioni in termini di tre di un Borromeo, un Testa, un Rossi, et alcuni sgherri. Hor V. S. s' imagini che sarà di tutto questo. si Vexatio tribuit intellectum, l' Abbate diventerà un gran savio a questa volta. Mi duole del Padre Gentil' huomo di tanta bontà.

Qui siamo intorno ai cannoni; se ne sono veduti di eccellentissimi; ma 'l secreto è ancora in pochi, e sta con riputatione. va in volta certo Lanternino maraviglioso che non è di minor inventione dell' occhiale, poichè con un lume dentro di Notte porta lo splendore tanto innanti, che ci si leggerà un lettera distante 500 passi. Bascio le mani a V. S. et al S.<sup>r</sup> Emilio, desiderando loro ogni bene.

Di Padova il dì 15 ottobre 1609.

Di V. S. molt' Ill.<sup>re</sup> et molto R.<sup>do</sup>

Ser.<sup>re</sup> Obbl.<sup>mo</sup>  
LOR. P.

<sup>1</sup> Inedita.

LXXXI.

(II, 86)

Secondo ricorso di Galileo contro Annibale Bimbiolo. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
Lettere || di fuori || 1601 || 1622 || RIFORMATORI || DELLO || STUDIO DI PADOVA || n.° 198.

Illust.<sup>mi</sup> Et Ecc.mi Sig.<sup>ri</sup> Rif.<sup>ri</sup>

Parve ai primi regolatori dello studio di Padova, che la lettura delle Matematiche come quella che è necessaria tanto à i medici, quanto à i filosofi, fosse letta in hora tale, che nè a quelli, nè a questi, fusse inoportuna sì che per sentir quella dovessero gli scolari lasciar questa e per l'opposito; et però determinarono questa esser letta finite tutte le altre lezioni del studio, et in tempo che nessun' altro leggesse; questo rito et costituzione si è osservato sempre, et in particolare per li anni 17. che io hò letto in questo studio; eccetto però, che per alcuni pochi mesi, due o vero 3 anni fà che l'Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Bimbiolo, allegandomi alcune sue indisposizioni, et asserendo voler in breve cessar dalla lettura, lesse, non repugnando io, alla mia medesima hora. Havendo poi intermesso per alcun tempo la lettura, et essendo di poi ritornato à leggere; cominció, leggendo al' hora de i suoi concorrenti, sino alla fine della quadragesima passata; nel qual tempo di nuovo gli venne humore di leggere all' hora mia, con notabile interrompimento delle mie lezioni; pertanto io supplico le Signorie Vostre Illust.<sup>me</sup> et Ecc.<sup>me</sup> che siano servite di provvedere che il d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Bimbiolo non proceda più oltre nell' impedirmi, contraffacendo insieme alle buone costituzioni dello studio, che sono, che i concorrenti leggino tutti all' istessa hora, et più alterando il comandamento espresso dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato, il quale nella sua condotta gli comanda che ei deva leggere all' hora de i suoi concorrenti, precetto specifico, et particolare fatto ad esso acciò non tornasse ad impedire

<sup>1</sup> Autografo. Pubblicato, con lievi differenze, dal ZANTEDESCHI fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo busto nello Studio di Padova ecc.* Padova, co' tipi di A. Bianchi, 1864, pag. 11-18.



l' hore deputate agli altri siccome altra volta ha fatto a me, et hora di nuovo torna a fare. Io non credo che le SS. V.<sup>re</sup> Ill.<sup>me</sup> Et Ecc.<sup>me</sup> siano per metter dubbio sopra le mie parole, tuttavia dal veder i ruoli delli 17. anni passati potranno accertarsi se mai niuno ha letto alla mia hora, et dalla parte presa in Senato della ultima condotta di esso Sig.<sup>r</sup> Bimbiolo potranno vedere il comandamento espresso che ei deva leggere all' hora de i suoi concorrenti, la quale è ali botti della campana il dopo desinare.

Starò attendendo che con la loro solita benignità et prudenza provvegghino a questo disordine, siccome io con ogni istanza le supplico, et io <sup>1</sup> intanto restandogli humilissimo et devotissimo servo dal Sig.<sup>r</sup> Dio gli pregherò il colmo di felicità.

Di Padova, li 4 di Novembre 1609.

delle Signorie Vostre Illust.<sup>me</sup> Et Ecc.<sup>me</sup>  
Umiliss.<sup>o</sup> Servo  
GALILEO GALILEI.

---

<sup>1</sup> Questa parola, a quel che pare, è cancellata,

## LXXXII.

(II, 64)

Giulia Ammannati Galilei ad Alessandro Piersanti.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo XV, carte 57.

Honorando M. Alexandro

Sono più settimane che partij di costà ne per ancora ho havuto da voi nuova alcuna ne so la cagione so bene che sto aspettando con desiderio di sapere quello che passa costà di tutto e lo potete fare liberamente perchè le lettere mi capitano sicurissime vi scrissi la settimana passata mandando la lettera a messer Jacopo ciabattino padre dell'Agata caso che non l'avessi ricevuta vedete di recapitarla potete pensare che sto con gran desiderio di saper qualche particolare però non mancate. Desidero che mi recuperiate la tela che à la tessiera e fate che in modo alcuno sia vista in casa perchè è cosa mia e la desidero quà quanto prima e di tutto quello che vi sia di spesa avisatelo che subito darò ordine al sig. Baldino<sup>2</sup> che vi rimborsi di quanto bisognerà e se per via del detto sig.<sup>1</sup> Baldini me la potessi inviare molto l'havrei caro e bisogno. Questa settimana ò visto lettera di Galileo quale dice che presto piglierà qualche spediente di quello che possa fare della Virginia non ci havendo per ancora pensato voi sapete il resto e sapete quello voglia dire. Raccomandatemi al Freddolino(?) e a tutte quelle gentildonne e la signora Lucietta Zibarella et soprattutto non mancate di scrivermi et empire un foglio di tutti i contenti e delizie che passano e causate per la mia partita perchè so che non

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> È questi quel BALDINO GHERARDI menzionato anche altrove nei Mss. GALILEIANI (parte I, tomo XIV, carte 14 verso) ed in altri documenti pubblicati anche nel presente lavoro.

basterà volendomene accennare che è quanto per ora mi occorre.  
Nostro Signore vi prosperi. Di Firenze il dì 21 di novembre 1609.

V.<sup>a</sup> Aff. quanto madre GIULIA GALILEI.

Quello che havessi speso il P. fra Cipriano per G.<sup>o</sup> rimborsatelo.

*fuori:*

*Al Molto Mag.<sup>o</sup> et mio Aff.<sup>o</sup>  
lex.<sup>o</sup> di Piero Santi in  
Casa il matematico  
Padova.*

## LXXXIII.

(II, 64)

Giulia Ammannati Galilei ad Alessandro Piersanti.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo XV, carte 29 recto.

All suo carissimo.

La setimna passata ricievie una vostra inseime con una di mi-  
cielagnolo e la poliza del signore Baldino e uta a me gratissima ora  
li dico come io arivai quà sana e salva ma non trovai nessuna nes-  
suna duule cose che mi erano state dette a tale che bisogna atribuirle  
a' ngani e bugie ma non so se la sarà pensata bene. Vi prego che  
la mia tela non vadia ne le mani della signora vostra padrona vo-  
rei mi dessi minuto raguaglio di tuto quello si dice costi in casa e  
scrivete liberamente che le letre vengano in mano che non ci e so-  
speto et io le mia le vierò a maestro Jacopo ciabatino, mi di-  
spiace di sentire che vi siate atristato di cielo che tutti li altri di  
casa si sono raglagrati pur pazienza e non mi ocorendo altro a  
voi mi racomandio e dio vi guardi. Di Firenze il dì 24 di 9. 1609<sup>2</sup>

Vostra affezionata G. G.

*fuori:*

*Al molto magnifico  
Messere Alesandro di Pirsanti  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> Testualmente questa data è scritta « il dì o 24 di 9 ne 69 »: nell' indice  
premessò al volume essa è erroneamente interpretata « 29 9bre 1609 ».

## LXXXIV.

(I, 189)

Ottavio Brenzoni a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 106.

Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>

Sento gran contento dai comandi di V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> se non me gli scema alquanto il suo dubbitare nel comandarmi, ed iscusarsi meco, benchè io debbi ascrivere questi più tosto alla sua natural gentilezza, et che così lei giudichi che sij di bisogno: io spero anti altra posta di servirla di quella Genesi: Tra tanto mi ha parso convenevole al debito mio scriverle della sua ricevuta; Et particolarmente per rallegrarmi dell' honore, et premio consentitoli solo per questa così rara, dilettevole et utile inventione: che se s' havesse a remunerare tutto il valor suo, bisognerebbe decuplare lo stipendio, ancorchè l'attione del vedere fosse solo duplicata. Si che è hormai tempo che godi e si conservi senza tanto affaticare. Et io per fine reverente le bacio le mani.

Di Verona il dì 27 Novembre 1609

Di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore  
OTTAVIO BRENZONI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il sig. Galileo Galilei Il.<sup>o</sup> Matematico di*

*Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LXXXV.

(I, 189)

Ottavio Brenzoni a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 112.

Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Molti e diversi affari hanno potuto così ritenere il desiderio mio conforme al mio debito, che più tosto che ora non l'ho inviata la promessa riposta. Ma per quella stima che si deve fare di quelli curiosi pronostici, se da gioco, certo non si può dire ch'io le scrissi tardo: poichè, quali essi si siano, son sempre fuor di tempo e di consiglio all'huomo prudente: con tutto ciò per servir VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> et per segno d'obediienza non devo restar di scriverli queste quattro righe, con le quali e con le solite reverenze le bacio le mani.

Di Verona il di 12 di Dicembre 1609

Aff.<sup>o</sup> Dev.<sup>o</sup> Servitore  
OTTAVIO BRENZONI.

Pro vero et exacto tempore nativitatìs accepi diem 29 Augusti anni 1576 hora 10.37 noctis præcedentis in solis occasu atque Themate coelesti constituto; An sydera natum ostendant futurum aliquando clericali habitu religiosum vel in eo futurum coniugium Atque utrunque ambiguum est; quoniam Jovi admixta stella Saturni per varios successus conturbat utrumque. Aliquo vero modo forte superstitem filiam sydera declarant. Trium autem astronom congressus cum inerrantibus primus atque etiam magnitudinis secundus spondet perillustrem existimationem modo stellam Veneris mulierum causa multa bona non auferat, sed eadem om-

<sup>1</sup> Inedita.

nia conciliabit. Ceterum astrorum atque constitutio quamvis laudabilem sanitatem portendat, visum tamen non acutum facit ac natum reddit malis contagiosis subiectum interdum etiam doloribus venum Ex flatuosa materia et melancolica propter percalidum epam; Unde etiam tertiariae febres cum terminibus ventris peculiariter autem anno 60. ab ardente febre cavendum esse quod maxime posset obesse. Interim vero annus 44.º non inutilis est, sed altera tamen forte casu et fortuna, timor etiam, quamvis inanis de ferro et igne. Sed annus 35 magnos habet assentatores lusus etiam et voluptates, et si quos alios tentabit honores quos quidem et omnes illi tribuat omnipotens Deus.

---

## LXXXVI.

(II, 64)

Giulia Ammannati Galilei ad Alessandro Piersanti.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo XV, carte 34.

Amat. mio Alessandro

Son molte settimane che non ho ricieuto vostre lettere, ne so la cagione mi son messa a farvi scrivere la presente per la quale vi prego a darmi qualche nuova di costi, come si passi per tutti. Da poi la mia partita quando Galileo scriveva a Benedetto sapevo qualche cosa ma da ij mesi in quà che non scrive non sento cosa alcuna mi imagino che non scriva per non li mandare dua vetri che più volte li à mandato a chiedere se bene indarno. però caro mio Alessandro vi prego a far di modo che lui ne habbia due o 3 ma non di quelli dalla vista corta e incavati perchè ha quello che li lasciò Galileo, ma di quelli piani che v'anno di sotto al canone cioè di quelli che sono in fondo che quando si guarda dalla parte loro si vede le cose lontanissime e perchè Galileo ne ha quantità non ne sarà difficile il pigliarne o 3 o 4 e metterli in fondo di uno scatolino empiedo il resto di pillore di Acquapendente di quelle che portai io quà, e questo ve ne prego caldamente poichè Galileo è tanto ingrato a uno che li à fatto e fa continuamente tante carezze alle cose sue, che niente più, e la putta sta tanto volentieri quà che non vuol più sentir nominare cotesti paesi vi raccomando la tessiera quanto prima sia servita e scrivetemi perchè per ancora non son comparse le robe che lasciai che mi mandasti ne so a quello pensi di fare. se direte il costo delle pillore ve lo farò rimborsare dal Sig. Baldini e Nostro Signore vi felicit.

Di Firenze a 9 di gennajo 1609.

Vostra quanto madre GIULIA GALILEI.

*fuori:*

*Al Molto Mag.<sup>co</sup> et Honorando  
..... ndro in casa il  
..... atico in  
Venezia per Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.



## LXXXVII.

Lodovico Cigoli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 39.

Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> et Pat.<sup>n</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Venendo costà il sig.<sup>r</sup> Ferdinando Martelli sono forzato con questa a salutarla et per quanto che mi viene scritto di Fiorenza dal Sig.<sup>r</sup> Amadori, a rallegrarmi con lei avendo ridotto a tal perfezione il suo occhiale ch'ella à potuto scorgiere, et osservare nel Cielo cose maravigliose, et che sopra di ciò aveva fatto non so che suo discorso et era a Venetia per farlo stampare. Lessi la lettera al sig. Luca Valerio che è ancora per la malattia di molti mesi convalescente il quale la saluta e la pregha perciò averlo per iscusato del non li avere mai scritto. Ritrovandomi anchora dal sig. Cardinale Dal Monte per altro, venendo a così fatti ragionamenti le lessi la lettera del sig. Amadori il quale supito (*sic*) ordinò a Venezia ad un suo ministro ne procurassi il detto occhiale e se il libro era stampato gnie ne mandassi. Ora la pregho perchè non li sono meno affetionato dal sig. Amadori, al farmene partecipe perchè ne riceverò quello maggior contento che per me proprio avverrebbe et con questo baciandoli le mani le pregho da Dio ogni contento.

Questo di 18 di Marzo 1610 in Roma

Di V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> servitore  
LODOVICO CIGOLI.

*fuori:*

All' Ecc.<sup>mo</sup> et Sig.<sup>r</sup> Pad.<sup>n</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Galileo Galilei

in

Padova.

<sup>1</sup> Inedita.

## LXXXVIII.

(I, 891)

Gio. Battista Manso a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 41.

Molto Illus.<sup>o</sup> Sig.<sup>o</sup>

Stimo a mia somma ventura l'esser nato in secolo tanto felice ch'è prodotto nel mondo personaggio di così rare virtù, e singolar dottrina, qual'è VS.<sup>a</sup> in cui ha voluto Iddio non solamente unir tutti que' doni, che per adietro have sparsi ne gli altri huomini, ma riserbarlo etiandio con nuovo, e non più inteso modo allo scoprimento de' nuovi cieli, e fattolo di loro nuovo Atlante, e colà dove Tolomeo fu giudicato un altro Alcide, oltre a' cui termini non fosse lecito trapassare, l'ha condotto per vie non più calcate da intelletto humano, quasi novello Colombo. Prendo anche a mia particolar gratia esser per cortesia del sig. Paolo Beni stato uno de' primi ad haver parte delle sue maraviglie, ond'io ho scritto a lui che come Platone ringratiava gli Dii, che l'havessero riserbato a nascere nell'età di Socrate, così rendo io al vero Iddio doppiamente gratie che m'abbia concesso di vivere in questi fortunati tempi, e molto più d'haver occasione come spero dalla humanità di VS.<sup>a</sup> e dall'intercessione del sig.<sup>r</sup> Beni d'esser da lei accettato per molto suo particolar servitore. Io come tale me le profeso, e se dall'essere da Lei per tale ricevuto me n'assicurasse alcun suo comandamento mel recarei a maggior fortuna dell'altre due. Sa VS.<sup>a</sup> adunque il modo di favorirmi et io non dubito della sua cortesia, onde aspettando l'effetto delle sue gratie, resto priegando a VS.<sup>a</sup> da Nostro Signore ogni felicità.

Di Napoli il dì xvij di Marzo 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Molt' Ill.<sup>o</sup>

Aff.<sup>o</sup> servitore  
GIOVAMBATISTA MANSO.

fuori:

*Al molt' Ill.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> il Sig.<sup>r</sup>  
Galilei.*

<sup>1</sup> Inedita.

## LXXXIX.

(I, 391)

Gio. Battista Manso a Paolo Beni. <sup>1</sup>BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo XIV, carte 84.Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio il S. Paolo Beni.

Spettava con ardentissimo desiderio lettere di VS.<sup>a</sup> per ricever avviso del suo arrivo in Padova, della sua salute e del luogo in che mi conserva della sua gratia: della quale io fò quella stima che si deve alle sue singolari virtù e ne vivo tanto ambizioso che non cambierei il titolo di suo servitore con quello di padrone di tutto il rimanente mondo. Aggiugneva sprone al mio desiderio, la promessa che ella mi fece delle sue lettere con un'altra da Roma: alla quale ancor ch'io havessi in contanente risposto, non perciò haveva veduta fin qui replica alcuna. Ma hora questa de' 19 del passato ha non pur adempito ogni mio desiderio, con assicurarmi che VS.<sup>a</sup> tenga memoria dell'affetto dell'animo mio verso lei, e con darmi certezza della sua giunta con salute (a me tanto più cara quanto più acerbamente ho sentito il sinistro che ricevette nella gamba per la caduta) ma di gran lunga etiandio ha sopravanzato ogni mia speranza con la giunta di nuovi favori, e soprattutto ogni mio pensiero con l'aviso di nuove meraviglie e tali, che 'l dir fin'ora che giamai non siano state udite nè cadute in intelletto humano (ancor che intorno all'istesse cose si sieno affaticati sin dal principio del mondo tutti gli ingegni) anzi che siano cose che trascendono l'agume e la capacità d'ogni moral intendimento, è dir vero, ma è dir poco. Ho io con istupore et con diletto grandissimo molte volte riletta la lettera sua, e comunicatala con il sig.<sup>r</sup> Porta et con gli amici conosciuti da VS.<sup>a</sup> et con altri, che per la brevità del tempo non ebbero ventura a farsi conoscer da lei: la maggior parte de' quali è atterrita dalla novità e dalla difficoltà

---

<sup>1</sup> Inedita.

delle cose in essa contenute; ma i più dotti non le giudicano impossibili, et io mosso dalla autorità di VS.<sup>a</sup> e del sig. Galileo, le tengo non pure possibili, ma verissime. Poichè niuna di quelle cose che possono essere (come conosco esser questa) si dee negare all'osservatione fatta da due huomini così singolari in dottrina et in bontà quali sono le Signorie vostre. Anzi io porto ferma speranza che come il secolo passato si vanta a ragione di avere scoperti nuovi et non più conosciuti mondi così questo presente si gloriarà d'aver ritrovati nuovi et non più immaginati cieli con tanto stupore dell'età avvenire che invidieranno noi che semo nati in questi avventurati tempi et habbiamo possuto conoscere così rari e divini ingegni, e me spetialmente che ho tanta particolar gratia di esser servitore di VS.<sup>a</sup> e di sperare di essere anche per mezzo suo del sig.<sup>r</sup> Galileo, onde come Platone ringratiava gli Dii che l'havessero fatto nascere nel mondo ne'tempi di Socrate, così stimo dovermi ringratiare il Sommo Iddio che m'habbi fatto venire in questo felice secolo dove si possa dalla lor voce e dalle lor lettere apparar quelle cose che la somma sapienza di lui ha voluto sin qui tenere al mondo tutto celate et hora primieramente alle SS. VV. scoperte. Meriterebbe gran lode il sig.<sup>r</sup> Galileo per haver ridotta a tanta perfetione l'invention degli occhiali che estenda la vista oltre 60 et 80 miglia et renda le spetie delle cose vedute così vicine et grandi che non paiono lontane più che due miglia, et si veggono anco le minutissime, il che ha recato non piccola gelosia al nostro sig.<sup>r</sup> Porta, il quale ha pensato un pezzo fa, che ciò si potesse fare etianadio in infinito (dico per quanto si potesse estendere la linea visuale remoti gl'impedimenti) con proportio-nare i punti del concavo e del convesso de' vetri: ma se il sig.<sup>r</sup> Galileo voleva di queste cose far maravigliare il mondo, bisognava che si fermasse qui, et non rivolgesse questo suo nobilissimo istrumento verso il cielo, per ciò che scoprendo con esso le meraviglie di colà sù fa cessare lo stupore delle cose terrene per istrane e grandi che elle si sieno.

La prima delle quali, e cioè che in Cielo si veggono con l'aiuto di questo occhiale nuove stelle nel fermamento non prima osservate nè conosciute, è per avventura la minore di tutte l'altre: Perciò che gli antichi etianadio credettero, s'io non fallo, che nel cielo fossero più stelle di quelle che appaiono a gl'occhi nostri. E Tolomeo nell'Almagesto, la dove favella delle stelle e dell'uso dell'astrolabio nell'osservarle volendo mostrare che con l'aiuto di quell'istrumento si potevano misurare tutte soggiunge. Quot quot possibile erat perspicere: onde chiaramente si raccoglie che non tutte le stelle si posson vedere, e che egli conosceva che ve ne sono più di quelle che da lui si vedevano: le quali noi col beneficio

del meraviglioso occhiale, facendole molto maggiori e più vicine potremo senza fallo agevolmente mirare.

Et innanzi a lui mostrò di conoscerlo Aristotile nel primo libro delle Meteore, nel quale favellando delle stelle diceva, che oltre quelle di osservata grandezza (le quali poscia gli Astrologi annoverarono sino a mille e ventidue) ve ne sono altre innumerabili, che per esser fuori delle 48 imagini celesti egli chiamò *(sic)* delle quali perciò che di quelle che si veggono, se ne fa il numero, bisogna necessariamente confessare che l'altre credute innumerabili non si fossero per allora vedute. L'istesso disse più chiaramente Alfragranio, et altri più moderni etiamdio: per la qual cosa di questa prima meraviglia quantunque ella in sè medesima sia grande pure per ciò che fu dagli antichi conosciuta se non veduta, sarà maggiore l'obbligo che habbiamo al sig.<sup>r</sup> Galileo che ce la porga a riguardare col suo meraviglioso istrumento che le novità delle stesse cose mirate.

Il medesimo si potrebbe affermare della seconda meraviglia della Galassia della qual' ancorchè Aristotile favellasse in modo che paresse anzi favoleggiare che filosofare non è egli però che Averroe non si sforzasse di darci a credere essere oppinion di lui, che il candor di quella fosse il piccolo et confuso lume d' innumerabili e spessissime stelle. La qual sentenza non solamente è stata tenuta per vera in se stessa, e seguita quasi universalmente da i moderni, ma molti se l'hanno beuta etiamdio come oppinion d'Aristotile e fra gli altri Alberto (non so per qual ragione chiamato Magno) il qual non contento d' averne investito Aristotile, l'attribui anche vanamente a Tolomeo, attestando il capitolo 2<sup>o</sup> del libro 8<sup>o</sup> dell' Almagesto; la dove ancorchè Tolomeo parlasse della via lattea, non però entrò mai a favellare di che cosa egli si fosse ma solamente ne descrisse il suo sito. Ma ad ogni modo cosa chiara è che molti hanno creduto (et io l'ho sempre stimato vero) che la via lattea sia sparsa e ripiena di minutissime e moltissime stelle, le quali ciascuno ha confessato non potersi per la loro picciolezza vedere: onde grand' obbligo habbiamo a VS.<sup>a</sup> et al Sig.<sup>r</sup> Galileo che ci facciano testimonio di veduta di quello che molti secoli s'è per ragione di buona filosofia credute.

Molto maggiore senza fallo è la terza meraviglia che appartiene alla Luna, grande non solamente in se stessa, ma ingrandita mirabilmente dallo stil (?) di VS.<sup>a</sup> che ci rappresenta le rarità e le densità di lei, e la varietà ed inegualità della superficie delle sue parti, i suoi seni, i monti, le valli, l'ombre e l'illuminazioni che in essa appaiono così vivamente che ci fa maravigliare e dilettere insieme: anzi ci persuade in modo che avendola anche noi osservata con gli occhiali che habbiamo qui (co' quali possiamo vedere

un uomo assai distintamente oltre 8 miglia) veggiamo o ci par di vedere se non le stesse almeno somiglianti cose, e specialmente le cavità e concavità. Ma per la debolezza dello istrumento non possiamo discernere que' seni e que' monti, e quell' asprezza della superficie che veggono le SS. VV.° ; del che a dire il vero non saprei che ragione assegnare in filosofia, ne solamente secondo la quinta essenza immaginata da Aristotile; ma nemeno secondo i principj di Platone: salvo se volessimo dire che la luna per esser corpo diafano, e' fosse più simile ad uno specchio che ad altri rappresentasse in se stessa l' immagini de' seni, de' monti e delle valli del globo terreno, apparendo quasi se non tutto il Mediterraneo e l' oceano e quasimente tutta l' Italia e la Spagna. Il che non sarebbe per avventura impossibil cosa che avvenisse, anzi ce 'l potrebbe racconfermare quel moto d' illustrazione che veggono le SS.VV.° col qual s' indorano prima le parti superiori, et poi le mezzane, et ultimamente le più basse, il qual modo non potendo essere se non quaggiù nelle parti della terra, alle quali apparisce il sole a poco a poco sensibilmente per lo moto diurno, e non nelle parti lunari, alle quali il Sole o si mostra sempre intiero, o se pure se ne discosta, ciò fa con tardissimo e insensibil moto: ne segue quasi necessariamente che quelle parti così degradatamente illuminate siano più presto della terra rappresentate nella Luna che nella Luna stessa irraggiata dal Sole. Ciò potrebbe venire? anche persuaso dell' ottima interpretazione data da VS.° alle voci pittagoriche di Antittona et Antestrofa, poichè in questo modo sarebbe vera similitudine tra la Luna e la terra, non di specie ne di Analogia, ma di rappresentatione.

Ma se ciò fosse vero per qual ragione le macchie della Luna, e quest' altre cose che in loro si scorgono, si dovranno veder sempre nel mezzo di lei, e non mai vicino alla circonferenza, poichè se fossero immagini de' corpi terreni dovrebbero apparire ora in un luogo, et ora in un altro del suo cerchio conforme dove cadesse il punto della riflessione, il che s' osserva negli specchi, o forse la Luna per essere specchio convesso rappresenta più facilmente l' immagini nel mezzo che negli orli del globo suo. Ad ogni modo comunque la cosa stia quest' osservazione delle SS.° V.° è degna d' altissima speculatione.

Ma quella che avanza ogni altra meraviglia, et alla quale difficilissimamente par che possa la debolezza del nostro ingegno pervenire, è l' osservazione de' quattro o pur de' cinque nuovi pianeti che le SS.° VV.° hanno veduti. Perciò che quello che alle stelle fisse si può agevolmente concedere, e che se pur si riceva con meraviglia del senso riguardante cose non più mai vedute, si può non dimeno apprendere con quiete dell' intelletto che intende cose non

aliene da quelle ch'egli poteva immaginare, non è così facile a crederci nè piano facendo prima mestieri di molto efficaci prove per dimostrare che le stelle vedute non siano dell'altre fisse, e poscia molto matura consideratione per salvar gli inconvenienti che potrebbero per avventura nascere dal concederlo.

Io veggio bene che avendo le SS.<sup>e</sup> VV.<sup>e</sup> osservato nelle dette stelle il moto della retrogradatione, necessariamente ne segue che esse debbano essere erranti e non fisse; ma mi da grandemente cagione di dubitare che questo loro moto si faccia così sovente, hora retrogrado, hora antegrado, il che non par che possa accomodarsi con alcuna delle oppinioni de' filosofi, nè degli astrologi, et molto meno con l'osservatione e con le dimostrationi fatte sin qui, nè da Tolomeo, nè dal Copernico, nè dal Fracastorio: poichè nè per gli epicicli, nè per gli r avvolgimenti in sè stessi, nè per quelle fasce Homocentriche si potrebbero così spesso far innanzi et indietro. Onde perchè nel riguardare con questi nuovi occhiali non si può vedere per la picciolezza del lor buco, se non pochissimo spatio di cielo intorno alle stelle che si mirano, ne se ne possono vedere molte insieme, sicchè si potesse osservare il sito e la distanza tra loro, si potrebbe grandemente dubitare d'alcuno scambio e tanto più quanto queste nuove stelle, o pianeti fa mestiere che siano più piccole dell'altre, se non fosse che ogni cosa si deve credere al testimonio delle SS. VV. di ciascheduna delle quali si deve dire, ipse dixit. Ma per me potrebbe accrescere anche questa difficoltà la malagevolezza con che si possono a questi nuovi occhiali accomodar gli astrolabij, e gli altri strumenti di misura, co' quali potesimo vedere l'altezza loro onde prego VS.<sup>e</sup> ad avvisarmi se questi nuovi pianeti sono stati da loro osservati superiori o inferiori al sole. Perciò che la velocità del moto osservato in così pochi mesi dalle SS. VV.<sup>e</sup> ci argomenta la picciolezza del loro cerchio e che per conseguenza siano più bassi del sole: ma la poca distanza che è tra lui e la Luna, non par che possa in quel breve spatio ammettere cicli per quattro o cinque nuovi pianeti, per lo che bisognerebbe che essi fossero superiori al sole. Ma questo contraddirebbe alla velocità del lor moto, di modo che fra tali contrarietà non saprei, senza l'aiuto delle SS.<sup>e</sup> VV.<sup>e</sup> a quale delle due mi dolessi più sicuramente accostare.

M'aggiunge sospettione l'intendere che i quattro nuovi pianeti accompagnino hora innanzi et hora indietro un altro (come VS.<sup>e</sup> dice) de' maggiori del qual desidero sommamente sapere s' anch'egli è nuovo, e se no qual sia de' cinque già conosciuti. Perciò che questo corteggiamento è segnale di maggioranza e di principato, come ottimamente dimostrò Tolomeo là dove egli favellò del satellitio, e perciò era ragione che Venere e Mercurio accompagnas-

sero il sole come principe dell' Universo. Ma questo pianeta accompagnato da quattro non che da due bisognerebbe che fosse se non maggiore, o uguale del sole, almeno non minore degli altri cinque e se questo è, non sarà nuovo ma più presto alcuno de' conosciuti.

Ma di quei che sono di già noti, saturno ch' è il maggiore, non merita tanto honore, per la malvagità, e tardità de' suoi effetti, e Giove che ne sarebbe più meritevole cede di grandezza a Saturno. Perciò prego VS.<sup>a</sup> che mi avvisi quello che s'è osservato intorno a queste cose, che io confesso di non potere da per me stesso sapere.

Dietro a tutte queste difficoltà nate dalla debolezza del mio ingegno e dalla poca cognizione delle scienze (del che so che mi scuserà appo VS.<sup>a</sup> la continua violenza delle perpetue occupationi e private e pubbliche, che mi traggono assai sovente fuori di me stesso, nonchè dallo studio e dalla città) scrissero (?) anco una asprissima querela fattami da tutti gli astrologi, e da gran parte de' Medici: i quali intendendo che s'aggiungano tanti nuovi pianeti a' primi già conosciuti per loro che necessariamente ne venga rovinata l' Astrologia e diroccata gran parte della medicina, perciò che la distributione delle case del Zodiaco, le dignità essenziali ne' segni, le qualità delle nature delle stelle fisse, l' ordine de' provocatori, il governo dell' età degli huomini, i mesi della formazione dell' Embrione; le ragioni de' giorni critici, e cento e mill' altre cose, che dipendono dal numero settenario de' pianeti, sarebbero tutte da' fondamenti distrutte.

A questo ho risposto io che con ciosia cosa che le stelle influiscono quaggiù non per altro istrumento che quello del lume loro, necessariamente ne segue che le stelle ch' hanno minor lume debbano ancor influir minori effetti; onde questi nuovi pianeti da noi veduti, fa mistero che non possino influir effetti di molta consideratione: dal che segue che non sarà necessario mutar gli ordini della Astrologia o della medicina, ancor che s'accresca il numero delle stelle, con questo ho sodisfatto a molti, ma io ho replicato a me stesso, a che dunque far cinque pianeti che non habbiano a giovare ad alcuna cosa, se la natura non fa niente invano? forse per maggiore ornamento dell' universo? Questo si potrebbe affermare più volentieri nelle stelle fisse, che nelle erranti. Ma che vo io balbutendo all' orecchie di VS.<sup>a</sup> Pur questa è licenza che si de' concedere a gli ammirati, e che io debba essere uno di quelli VS.<sup>a</sup> me lo conceda nella sua lettera, et è proprietà della mia ignoranza alla quale spetta il rimedio da VS.<sup>a</sup> e dal sig. Galileo, supplicando che mi favoriscano del trattato che sopra di ciò VS.<sup>a</sup> mi avvisa scrivere detto signore, e che pur questa sua mi promette: il quale sto aspet-



tando con tanto desiderio, che nulla più. Stimo anche mio dovere di far consapevole il sig.<sup>r</sup> Galileo del molto ch'io rimango obbligato alle sue singolari virtù et quanta parte habbia in me il debito universale che ha tutto il mondo d'osservarlo e di ammirarlo, e perciò vengo a riverirlo con l'alligata lettera.

Di VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup>

G. B.<sup>a</sup> Manso di  
Napoli

Servitore  
GIOVAN BATTISTA MANSI.

---

## XC.

(II, 2)

Memoriale sulla Accademia Delia.<sup>1</sup>

ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA. — Documenti relativi all' Accademia Delia.  
 Mazzo IV intitolato: Accad.<sup>a</sup> Delia || ed altre || Arma.

L' Accademia Delia è di nobilissima istituzione ed è diretta primieramente, mediante le prove che vi si fanno ad assicurare la più generosa nobiltà de' Concorrenti: in secondo luogo a procurare il modo e mezzo a que' Cavalieri che vi sono ascritti d' esercitarsi ad apprendere le arti cavalleresche, le quali sono ad ornamento della persona, od a compimento della nobile educazione, a gradito spettacolo nell' occasioni di fare nobilmente la Corte a qualche Principe, o in qualche grande solennità della Patria: in terzo luogo ad istituire nelle Matematiche militari e di coltura de' naturali ingegni i giovani ammessi a quella, sicchè nelle grandi occasioni dello Stato conoscano i principii dell' arte della guerra, le arti a questa subordinate, e possano non meno per lo zelo di sudditi, che per i lumi di cui anno arricchita la mente e l' ingegno prestarsi al pubblico bene. Perciò l' Ecc.<sup>mo</sup> Senato assegnò alla medesima un dinaro tratto dagli stessi fonti co' quali provvede alla sua Università, onde si scorgesse che questa Academia sebbene per rango e per dignità fosse distaccata dall' Università, non per tanto tendeva ai medesimi oggetti, e doveva essere animata dallo stesso spirito. Quindi nel solenne Decreto 26 Marzo 1692 conobbe proficuo che nella stessa Academia si mantenga la nobile militar disciplina lodò il servizio de' 24 Academici Delii che si sono sacrificati in servizio della Repubblica nella guerra di que' tempi, e dichiarò d' impiegare porzione di quel soldo, destinato al mantenimento delle lettere, per far risplendere nella Città il Seminario ancora dell' Armi.

In fatti l' Academia tenne Maestri delle Matematiche Militari, alla quale incombenza aspirò il grande Galileo allora Professore

<sup>1</sup> Inedito.

dello Studio, e vi è qualche libro di istituzioni Geometriche pubblicato ad uso della Scuola di questa Nobile Accademia.<sup>1</sup>

Presentemente essa non è provveduta di tutti i Maestri che Le competono, e potrebbero essere adattati al genio de' tempi. Pare certamente che per risalire in quella fama di cui sarebbe degnissima convenisse pensare a provvederla di Maestri e di utili direzioni. Maestro di Cavallerizza, di Spada, di Lingue colte, di disegno, e di Matematiche militari sarebbero necessari affatto, de' quali dovessero servirsi i giovani Cavalieri con que' metodi che non sarebbe difficile da prescrivere per renderli capaci di cariche e dignità derivanti dall' Accademia senza aver fatto un corso ben provato di tali studii.

Chi può dubitare che giovani Nobili e già educati non profitassero o tutti o parte di così generoso e distinguente istituto, e quindi non si rendessero atti a quelle ispezioni nobilissime di loro natura, le quali derivano dagli studii ben fatti delle matematiche militari, e riguardano il loro Territorio e Città esercitate ora da Forastieri Militari con onore e zelo senza dubbio, ma non certamente con quello spirito di Patria che animar suole i più Nobili individui d' una Città? Il vero è che la sola pompa ed il fasto delle pubbliche feste, la distinzione del titolo ed insegne Accademiche che non possono essere state giammai nè lo sono di certo al presente oggetti vagheggiati da que' che governano, anzi riescono a carico ed a meno grate separazioni, ma si ricerca sempre che le istituzioni solenni e pubbliche siano utili agli Stati. Il plauso che ebbero gli Accademici che si prestarono a servire in guerra dimostra questa verità, e lo dimostrerà egualmente il pubblico aggravidimento, se stando nella loro istituzione si renderanno capaci di pubblica utilità ancora con le arti della pace.

Quindi considerando che l' istituzione militare scientifica sveglia e determina gl' ingegni degli uomini a distinguersi nelle varie parti dell' Architettura Militare, Civile, Idraulica, ed osservando insieme, che in questi tempi molte occasioni si presentano e si colgono dal sapientissimo Governo, e molti studi s' istituiscono e personaggi s' impiegano nelle regolazioni de' fiumi, delle strade, pare che se l' Accademia fornisse de' giovani bene istruiti, questi certamente non sarebbero trascurati alle occasioni, ma distinguen-

---

<sup>1</sup> Si allude qui all' opera intitolata: *Matematiche discipline per uso della Illustrissima Accademia Delia di Padova: dove in sei trattati brevemente si restringono Aritmetica, Geometria, Trigonometria pratiche. Fortificazione, Sfera, e Geografia*, di VALEMIANO BORVICINO, lettore di Filosofia nello Studio di Padova, e delle Matematiche Militari nella suddetta Accademia. In Padova, MDCLXV. Per gli Eredi di Paolo Frambotto.

dosi per il loro talento e coltura diverrebbe in essi un pregio la nobiltà, il rango, ed il titolo di Accademici Delii. Tutti gli uffiziali che fobilmente e decorosamente sono incaricati della linea degli argini dell'Adice appartenenti al Territorio Padovano, tutti quelli che finalmente saranno destinati all'ispezione di Brenta, tutti quelli che avranno ed ebbero parte nella costruzione delle pubbliche strade, non furono chiamati da alcun ceto della Città di Padova, perchè nessun ceto ne aveva da esibirne, e si voleva come è ben ragionevole impiegare in così gravi e gelose incombenze degli Uffiziali e degli uomini istituiti nella disciplina e nelle scienze militari, affinchè la nobiltà e l'onore non mai disgiunti dal titolo militare allontanasse ogni sospetto di lucro turpe, o di collusione, solito tarlo che divora ne' pubblici lavori il pubblico denaro a pregiudizio dell'operazioni.

Veramente una tale veduta essendo affatto nuova in questa Città, alla prima piace ed abbaglia, poi confonde alquanto nel dubbio che offender possa la nobiltà del sangue e la nobiltà dell'istituto Delio, finalmente imbarazza per il modo di conformarla in un piano plausibile e degno d'essere presentato al Trono del Principe, e favorito dall'auttorità del medesimo.

Ma quanto alla novità, riflettasi che fu nuova affatto l'istituzione del Collegio militare di Verona, dispendiosa per il Principe, consolante per molti giovani e per molte famiglie di rango civile che viddero assicurata l'educazione e l'impiego de' loro figli: e fu aggradita e fu utile, e tutt'ora fiorisce e conservasi. Ora senza far torto a molte nobilissime famiglie della Città se vi fosse un'istituzione che aprisse le strade a nobili impieghi lucrosi discretamente a chi li esercita ed utili allo stato, chi può dubitare che una tale novità non riuscisse per moltissimi consolante?

Nè conviene lasciarsi soprafare del dubbio che andasse a ferire la nobiltà de' natali. Generalmente la nobiltà delle carriere dipende dal modo d'esercitarle, e da questo stesso deriva il pregiudizio che in alcuni paesi vi si affigge. In Piemonte ed in Roma è affatto assurdo e disdicevole che un Cavaliere di nascita eserciti la professione di Medico. Tra di noi, prescindendo dalla Nobiltà Dominante, i nobili dell'altre Città combinano i titoli feudali con quelli di Medici e Chirurghi. In Piemonte stesso ed in Francia ogni impiego coperto di titolo ed ispezione militare è nobilissimo.

Troviamo in Francia nobilitato al sommo l'ufficio dell'ispezione sulle strade, sugli argini de' fiumi, sull'acque, su' i boschi. Il Grand-Voyer, le Grand-Maitre des Eaux, Forêtes, Junies, et Levées ad imitazione de' speziosi tirdi appresso gli antichi Romani, per quelli a cui erano raccomandati questi oggetti, sono dati ai più grandi Signori del Regno.

Ma a che serve rintracciar simili appoggi d'Estere autorità? Quando già si anno nella stessa Città gli uffizii di deputazioni alle Strade interne, di magistrature all' Adice ed al Brenton, ed è indicato negli antichi Statuti l' uffizio degl' Ingrossadori per le strade esterne. Non altro si può dire in confronto, se non che tali uffizii sono amministrati nobilmente, cioè dipendendo dalla fede e capacità di subalterni, senza saperne poco o molto.

Ma vediamo la cosa ancor più da vicino. O si vorrebbe che l' Accademia intraprendesse una riforma all' oggetto di procurarsi de' soggetti di capacità ne' varii rami della scienza militare tra li suoi Nobili Cittadini senza alcuna preventiva sicurezza dell' essere incaricati d' incombenze relative alle indicate di sopra: o si vorrebbe supplicare il Principe di qualche aiuto, ed insieme di previa dichiarazione, che non resteranno nell' inutile aspettazione d' impiego quelli che si renderanno capaci.

La prima sarebbe più nobile e più riuscibile, nè si può dubitare che non portasse nella Città un genere di coltura pregevolissimo: essendo poi altronde certo, che gli uomini abili emergono, nè sono trascurati.

La seconda sarebbe più confortante, ma imporrebbe dei vincoli proporzionati agli ajuti che si conseguissero: ed avrebbe un oggetto radicale, cioè, che sembrar potrebbe violenta la riserva di impieghi ad uomini insieme raccolti per il solo titolo d'una nobiltà generosa e ristretta a certe prove. in confronto di tanti altri nobili della stessa Città, figli dello stesso Principe, ai quali non è dato adito nell' Accademia.

Tanto insanabile sembra questo oggetto, che la prima proposizione anche per questo riflesso è l' unica da accettarsi. Ed ecco in qual modo.

Si presenti l' Accademia al Trono del Principe e con ben divisa esposizione rappresenti il vivo desiderio, in cui trovasi di ricalcare le traccie onorate de' più antichi Istitutori col renderla attiva e col far istruire i nobili suoi Membri ne' rami della militar disciplina, cioè nell' Architettura civile, militare, idraulica, e nella Tattica, ed in quegli esercizi che insieme competono a nobili Militari, ed a ben educati Gentiluomini. Questo loro vivo desiderio derivare dalla brama che nel nobilissimo Ceto della Città abbia il Principe non meno ossequiosi, fedeli, zelanti sudditi, ma atti ancora di prestarsi al pubblico serviggio e in pace e in guerra con quelle capacità che risultano da studii ben fatti, e da istituzione ordinata.

Che a questo oggetto riconoscendo le loro leggi e la primiera loro costituzione bramano di rimettere in attuale esercizio le Scuole di Cavallerizza, di Spada, di Lingue colte moderne, di Matemati-

che militari. Che la largizione pubblica degli ottocento fiorini dimezzata a 400 formando un vuoto riguardevole nella loro Cassa composta delle contribuzioni de' membri, supplicano affinchè sia restituita alla primiera misura, e che in confronto espongono il metodo quale intendono di stabilire e le pubbliche prove che offriranno de' progressi di questo Corpo.

---

## XCI.

(II, 2)

**Ricordi del C. Duodo per la lettura di Matematica  
nell'Accademia Delia.<sup>1</sup>**

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato:  
ACCADE || MIA || DELIA || III. Carte 26 recto.

**Raccolta di quelle cognitioni che à perfetto  
Cav.<sup>ro</sup> et soldato si richieggono, le quali  
hanno dipendenza dalle scienze  
matematiche.**

È primieram.<sup>te</sup> necessaria la Inteligenza almeno della parte minore dell'Aritmetica, per l'uso delle Ordinanze de gl'eserciti, e di molte altre occorrenze.

Prattica della Geometria, et Stereometria; per misurare ogni pianta, superficiale, tanto regolare, quanto irregolare, e per misurare tutte le figure, et corpi solidi.

Cognitione delle Scienze mecaniche; non solo intorno alle loro ragioni, et fondam.<sup>ti</sup> comuni; quanto intorno a molte machine, et instrumenti particolari, insieme con la resolutione di moltiss.<sup>e</sup> questioni, et problemi da essa cognitione mecanica dependenti.

Prattica delle Artiglierie, si intorno alle loro differenze, misure, et proportioni come intorno alle cause, et ragioni di molti accidenti, che in tali esercitii accaggiono.

Cognitione della Bussola, et di altri strum.<sup>ti</sup> per torre in Disegno ogni sorte di Pianta, così da vicino, come da lontano.

Uso di stromenti da misurar con la Vista altezze, distanze, et profondità et per livellar ogni sito.

Alcuna Regola esatta per dissegnare in Prospettiva ogni cosa

---

<sup>1</sup> Inediti. Questo titolo portano in un indice che trovasi nel medesimo volume a carte 28 recto, linea 2.

veduta, ò imaginata, per la quale le fortezze, et tutte le loro parti, come anco ogni machina, et strumento Bellico si possa rappresentare, e porre avanti gl'occhi.

Architettura militare, cioè perfetta cognitione dell'Arte di fortificare ogni sito, et Piazza.

Instrutione intorno alle Castramentationi, et espugnationi delle fortezze.



## XCII.

(II, 8)

**Disposizioni per la nomina del Lettore di Matematica  
nell' Accademia Delia. <sup>1</sup>**

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato sul dorso:  
ACCADE || MIA || DELIA || III. Carte 25 *recto*.

Capitolo 27: <sup>2</sup>

Et perchè il fine principale di questa honorata Accademia deve essere non solo in amaestrarsi nelli essercitij semplici Cavalereschi, ma anchora nelle buone discipline militari per potersi rendere in ogni tempo più fruttuosa al Serenissimo nostro Principe, et più utile, et onorevole alla nostra patria, sia condotto un soggetto di valore, et principale nella profession della Matematica con quella provision, et oblighi che per parte sarà dichiarato.

Doppo fu proposto per essecution della parte presa, e della Leze della Accademia si debba dar carico a duoi gentil' huomini di questo numero che habbino cura et pensiero di trovar persona atta et sufficiente à legger la Matematica, et ben informati riferir la loro opinione, da esser poi deliberato quanto parerà alli Magnifici Accademici, o maggior parte di essi, et furono proposti.

Il Sig.<sup>r</sup> C. Girolimo Salvadego. . . . . P. 20. 10.

Il Sig.<sup>r</sup> C. Ruberto Papafava. . . . . P. 16. 14.

Il Sig.<sup>r</sup> Ciro Anselmo . . . . . P. 17. 18.

---

<sup>1</sup> Inedite.

<sup>2</sup> Degli Statuti dell' Accademia Delia.

## XCIII.

(II, 5, 8)

Documenti relativi alla elezione di Ingolfo de' Conti  
a matematico dell' Accademia Delia. <sup>1</sup>

## A.

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato:  
ACCAD. | MIA | DELIA | III Carte 86 *recto*.Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Mio Col.<sup>mo</sup>

Mi despiace che la di vs. Ill.<sup>ma</sup> mi sia rivata tardi et che di  
gia sia stabilito havendo hoggi à far la elezione che debbi dover  
esser proposto comitendosi al mio Colega et a me che si sij per  
proponer persone che habbi letto nella Materia Matematica, et  
se mi sara concesso tempo, et occasione farò conosser a VS. Ill.<sup>ma</sup>  
che li suoi ceni mi siran comandamento, professando esserli sem-  
pre devotissimo servitore et facendoli Riverenza li baccio le mani.  
Addi 20 Marzo 1610.

D. Pad.<sup>a</sup>

Di VS. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>  
Obligatiss.<sup>o</sup> et devotiss.<sup>o</sup> Ser.<sup>o</sup>  
GER.<sup>o</sup> SAL.<sup>o</sup> CAV.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio, et Paron  
Col.<sup>mo</sup> il Sig.<sup>r</sup> Francesco  
Vendramini Dig.<sup>ss.o</sup>  
Patriarcha di*

*Venetia.*<sup>1</sup> Autografi inediti.

## B.

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato:  
ACCAD. I. MIA I. DELLA I. III. Carte 85 recto.

Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Col.<sup>mo</sup>

Io confesso che quando V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi comandò che dovessi nominar il sig.<sup>r</sup> Conte Ingolfo per Mathematico della Accademia restai mal sodisfatto in non poterla servire; p.<sup>a</sup> perchè la nostra comissione stava che dovessimo elegger una perssona atta ad insegnar la scientia della Mathematica all'Accademia et che havesse fatto questo offitio; fu il primo eleto il figliuolo che fu gia del Conte Giachomo Zabarella. qual ha tuttavia, in questa scientia libri in stampa, *et l'altro fu il sig.<sup>r</sup> Galileo famoso lettor in questo Studio.*<sup>1</sup> parve mò che questi SS.<sup>ri</sup> di bancha, giudicassero ancor loro poter eleger et come va nelle universsità prevalsse questa opinion con desordini per molti capi si che per quello dicono eleto il sig. C. Conti et uscii io con doi altri di Accademia con pensiero che par concienza potessi protestando tagliar questa sua eletione. Ma quando considerai VS. Ill.<sup>ma</sup> havermi raccomandato questo sugeto io non ne volssi far cosa alcuna, ma lassiar che pigliasse pacifico possesso come prego Dio che faci quel tanto che ha bisogno questa Accademia con honorevoleza sua et dell' Ill.<sup>ma</sup> sua casa da me tanto stimata. Voglio pregar VS. Ill.<sup>ma</sup> restar sodisfatto di quanto ho potuto fare et a VS. Ill.<sup>ma</sup> facio riverenza. Addi 26 Marzo 1610.

Di Pad.<sup>a</sup>

Di VS. Ill.<sup>ma</sup> R.<sup>ma</sup>

aff.<sup>o</sup> et obligatiss.<sup>o</sup> ser.<sup>o</sup>

GER.<sup>o</sup> SAL.<sup>o</sup> CAV.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Sig. Mio Col.<sup>mo</sup> il  
Sig.<sup>r</sup> Patriarcha di  
Venetia.*

<sup>1</sup> Le parole in corsivo sono sottolineate nell'originale.

## C.

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. intitolato:  
ACCADE | MIA | DELLA | III Carte 32 recto.

Ill.<sup>mo</sup> et Eccel.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup> et Patron Col.<sup>mo</sup>

Vengo a dar conto a V. E. Ill.<sup>ma</sup> come à Padre, et Protettore di questa Accademia, della eletione che han fatto questi Sig.<sup>ri</sup> della persona mia per loro lettore, con consenso così grande, che son rimaso di quasi tutti i votl. Del che gli ne ho voluto dar parte per significarle la riverentia che li porto, et che farò ogni mio sforzo per non rendermi indegno della sua gratia; con fare quella riuscita che potro maggiore sì per servitio di Sua Serenita, come per soddisfazione di V. E. Ill.<sup>ma</sup> alla quale con ogni affeto humilmente inchinandomi faccio humilissima riverentia.

Di Padova li 21 Marzo 1610.

Di V. E. Ill.<sup>ma</sup>

Devo.<sup>mo</sup> et Obb.<sup>mo</sup> Ser.<sup>no</sup>  
INGOLFO CONTI.

*fuori:*

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecel.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup> suo et Patron Col.<sup>mo</sup> l' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup>  
Pietro Duodo.

## D.

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato:  
ACCADE | MILA | DELLA | III. Carte 84 recto.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup>

Resto molto obbligato a V. S. Ill. del favore che mi ha fatto delle sue lettere dandomi avviso dell'universale consenso col quale ella è stata eletta per Matematico della Academia. Il carico è nob.<sup>mo</sup> e dignissimo e per me loderei che in questo principio si attendesse a disegnare fortezze e paesi; prenderne in disegno et alle cose della fortificatione: Trattar della castramentatione, essercitare li ss.<sup>ri</sup> Academici nella inventione della radice quadrata che è tanto necessaria. Sara anco necessario insegnar la materia delle Artiglierie, et altre cose appartenenti alla opugnatione e difesa di fortezze e queste sono in effetto le materie proprie per quei ss.<sup>ri</sup> perche quanto a theorica, io l'ho in tutto e per tutto superflua al presente. V. S. Ill. mi perdoni se forse cammino troppo avanti e mi ami che le auguro ogni bene.

Da Ven.<sup>a</sup> il 29 di Marzo 1610

Di V. S. M. Ill. et Ecc.<sup>ma</sup>

aff.<sup>ma</sup> per servirla  
PIERO DUODO.

*fuori:*

*Al Molto Ill. s.<sup>r</sup> l' Ecc.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> Ingolfo  
Conti  
Padoa.*

## XCIV.

(II, 4)

Processo verbale di nomina del Matematico  
dell' Accademia Delia. <sup>1</sup>

A.

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato:  
ACCAD. | MIA | DELLA | III. Carte 87 recto e verso; 88 recto e verso.

Ex Actis Illustrissimae Academiae patavinae notario et Cancellario D. Rizzardo Strassoldo de anno Domini ut infra.

1610 20. martij. Riferirono li Trombetta soliti dell' Illustrissima academia sotto di sabbato 13 del presente con bollettini soliti, haver chiamati tutti li ss.<sup>ri</sup> Accademici per quest' hora nel luoco di Cittadella per risolvere il negotio del matematico et per altri negotij.

Nel qual luoco si riddussero li ss.<sup>ri</sup> Accademici al n.º di 40 in tutto, compresa la persona del molto Ill. s.<sup>r</sup> Gio. fran.<sup>co</sup> mussatto Padre di essa et

fu detto che si debbi venir alla resolutione del matematico. Ove dall' Ill.<sup>mi</sup> ss.<sup>ri</sup> Cav.<sup>ri</sup> Salvadego, et Ciro Anselmo fù per il carico loro, nominato per soggetto atto al carico predetto della matematica.

L' Ill.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> C. Giulio Zabbarella, con le condizioni infrascritte e dichiarite nell' Infrascritta scrittura.

Doppo fù dall' Ill.<sup>o</sup> s.<sup>r</sup> Zuane Lazara Cav.<sup>r</sup> fatto Instantia alli ss.<sup>ri</sup> della banca che da sue sig.<sup>rie</sup> Ill.<sup>mo</sup> fosse nominato L' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> C. ingolfo de Conti con le condizioni in una scrittura presentata à detti ss.<sup>ri</sup>

<sup>1</sup> Da questa fonte, che nel medesimo volume (carte 28 recto, linea 23) è dichiarata autentica, e che tale è infatti, essendo l' originale rogato in atti notarili, il documento non venne mai tratto. Lo fu però dagli atti dell' Accademia Delia per cura del dottor PIETROPAOLO MARTINATI, che lo pubblicò in un opuscolo intitolato: *Sopra un fatto tnedito della vita di Galileo Galilei. Congettura.* Padova, coi tipi del Seminario, MDCCXXXIX, pag. 29-34.

Et perchè detti ss.<sup>ri</sup> Ill.<sup>mi</sup> salvadego et Enselmo intendevano (stante l'auttorità à loro datta d'Intorno questo negotio dall'Ill. Acad.) non potesse esser elletto altro soggetto che quello che da loro è stato proposto.

Sopra che fù detto et replicato molte cose così per li detti ss.<sup>ri</sup> enselmo et salvadego quanto per gli Ill.<sup>i</sup> ss.<sup>ri</sup> Cav.<sup>r</sup> Papafava et antonio buzzaccarino.

finalmente fù deliberato dalli ss.<sup>ri</sup> della banca <sup>1</sup> mandar la parte infrascritta cioè :

Non' ostante che li ss.<sup>ri</sup> della banca di questa Ill.<sup>re</sup> accademia tenghino per certo di poter decider et dechiarir ogni difficoltà che nasce sopra le leggi di essa; Pur per loro urbanità hanno voluto rimmetter per questa volta tantum al giudizio di tutta l'Illustrissima accademia cioè

Se si deve admetter la nominatione di altri soggetti al carico del matematico, oltra quello nominato dalli predetti ss.<sup>ri</sup> salvadego, et enselmo.

Però l'andarà la parte che chi vuole metti nel rosso, et chi non piace metti nel verde. Abballotata \_\_\_\_\_ P. 22. C. 18.

Et così rimase presa.

Et immediate fu per l'Ill.<sup>o</sup> s.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> salvadego aggiungendo all'Ill.<sup>o</sup> s.<sup>r</sup> C. Giulio Zabarella, nominato anco

Il magnifico et eccellentissimo s.<sup>r</sup> Galileo, con provision di ducati 150 all'anno.

Et immediate l'Ill. s.<sup>r</sup> principe con tutti li s.<sup>ri</sup> di banca nominorno l'Ill.<sup>o</sup> et ecc.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> C. Ingolfo de' Conti al carico predetto con le conditioni dechiarite nella scrittura infrascritta.

Et immediate comparsero gl'Ill.<sup>i</sup> ss.<sup>ri</sup> Cav.<sup>r</sup> Salvadego, et Ciro Enselmo et fecero Instantia che per me nodaro et Cancellario fosse notato, che protestano di nullità d'ogni atto che si facesse, stante le cose come stanno et poi si partirno dall'academia.

Nel qual caso rimasero accademici in n.<sup>o</sup> di 38.

Et dappoi fu dall'Ill.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> Principe et ss.<sup>ri</sup> di Banca commesso che si dovesse venir alla ballotazione delli soggetti come sopra proposti.

Sopra che l'Ill.<sup>o</sup> s.<sup>r</sup> Cav. Orsatto fece Instantia che si dovesse differir, et fu replicato per l'Ill.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> papafava che si do-

<sup>1</sup> Così chiamavasi la Presidenza ed era costituita dalle seguenti cariche: Un Principe eletto da tutto il corpo accademico di quattro in quattro mesi; quattro consiglieri estratti a sorte di quattro in quattro mesi; un Sindaco ed un Contradditore pure estratti a sorte per il medesimo periodo di tempo. Era ufficio di quest'ultimo di contraddire a tutte le parti che venivano proposte ed a tutte le intromissioni (art. 10 degli Statuti).

vesse dar fine a questo negotio per il quale si havevano chiamati li ss.<sup>ri</sup> Acad.<sup>i</sup> et riddotti in tanto numero, acciò non si rittardasse più così desiderato et necessario servitio.

Et immediate fu commesso che per me Cancell.<sup>o</sup> fosse letto di Vno in Vno li soggetti proposti con le loro cond.<sup>ni</sup>

Et prima fu Letta la scrittura e proposta dell' Ill.<sup>o</sup> s.<sup>r</sup> C. Giulio Zabarella et poi abballotata \_\_\_\_\_ hebbe P. 17. C. 21 et poi in 2<sup>do</sup> loco letto la proposta del s.<sup>r</sup> Galileo di servir con ducati 150 abballotato \_\_\_\_\_ P. 15. C. 23

et 3<sup>o</sup> Loco fu letto la scrittura et proposta dell' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> C. Ingolfo abballotata hebbe \_\_\_\_\_ P. 28. C. 10

Et così rimase come sup.<sup>o</sup> di balle da gl'altri e fù eletto per matematico nell' Ill.<sup>a</sup> accademia con le condizioni come in essa scrittura.

Tenor scripturarum.

P.<sup>a</sup> Quella dell' Ill.<sup>o</sup> s.<sup>r</sup> C. Giulio Zabarella

2.<sup>a</sup> la proposta del s.<sup>r</sup> Galileo di d.<sup>ni</sup> 150

3.<sup>a</sup> dell' Ill.<sup>o</sup> et ecc.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> C. Ingolfo dei conti,

dell' Ill.<sup>o</sup> s.<sup>r</sup> C.  
Ingolfo

Doverà leggere le Infr.<sup>te</sup> materie nel luogo dell' accademia tre giorni della settimana per Vn' hora la mattina overo il doppio desinare, secondo che sarà più commodo alli ss.<sup>ri</sup> accademici et che sarà ordinato dalla banca pro tempore con duc.<sup>ni</sup> 150.

Et di più doverà fare quelle attioni o lettioni pubbliche che parerà alli med.<sup>i</sup> ss.<sup>ri</sup> della banca, et sarà ricercato.

Le materie sono le Infr.<sup>te</sup>

Quella parte di euclide che li parrà più necessaria.

La sfera e la Geografia.

Vn trattato delle mecaniche.

Vno delle ordinanze.

Vno delle fortificationi.

Vno delli stratagemmi militari.

L'uso delli Instrumenti matematici.

L'uso della bussola.

Il modo di dissegnare.

Vn trattato della Virtù del Cav.<sup>o</sup> et del capitano.

Ego Rizzardus strassoldus not.<sup>o</sup> et cancell.<sup>o</sup> Ill. Academie patavine.



## B.

**Proposta del conte Giulio Zabarella  
per la lettura di Matematica nell'Accademia Delia.<sup>1</sup>**

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PADOVA. — Volume ms. intitolato: Libro primo dell'Accademia comincia | 1608 — Geñaro et finisce | 1615 — Agosto. Carte 42 verso.

Dell' Ill.<sup>re</sup> s. Conte  
Giulio Zabarella

Si contenta il m.<sup>o</sup> Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> Conte Giulio Zabarella legger la matematica nell'Accademia tre giorni della settimana quali li saranno prefissi dall'Accademia.

Et in oltre cortesemente insegnerà a quelli, che si compiaceranno andar à Casa sua à quell'hora, che à Lui tornerà più commoda. Desiderando esso sig.<sup>re</sup> esser accettato per sopra numerario in essa Accademia senza pagamento alcuno ne ordinario, ne straordinario, et esser libero da ogni funtione, si di venir all'Accademia, come d'altro, nel qual caso anche se lui venisse li sia dato Luoco sotto il sig.<sup>r</sup> Contrad.<sup>o</sup> immediate, nel resto che goda de tutti i privilegj, che godono li altri SS.<sup>ri</sup> Academici.

Di più che non habbia obligo di legger se non alli tempi, che leggono Li altri ss.<sup>ri</sup> Lettori alle scole eccetto che quando si troverà nella Città, si contenterà insegnare à Casa quando Li tornerà commodo.

Nel resto quanto ad altra ricognitione, si rimette a quanto parerà all' Ill.<sup>re</sup> Accademia convenir alla qualita, et valor suo.

---

<sup>1</sup> Gli Atti dell'Accademia Delia si conservano nel citato Archivio in doppio esemplare.

## XCV.

(I, 468)

Estratto da un diario tenuto da Ingolfo de' Conti. <sup>1</sup>

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato sul dorso:  
STVDIO | DI | PADOVA | v. Carte 2 recto.

- 1610 20. — Marzo. Io fui eletto lettor delle Matematiche et altre scienze Militari nell'Accademia Delia di Padova in concorrenza del Sig.<sup>r</sup> Galileo Gallilei, et C. Giulio Zabbarella.
- 1610 15. — Zugno. Il Galileo renontia la lettura della Matematica che lui haveva nel Bò.
- 1611 3. — Zenaro. Io comincio a praticare per haver la detta lettura nel Bo, sopra del che ho fatte diverse fatiche come si vede dale scritture che ho messe insieme nel processo intitolato circa la lettura della Matematica nel Bo.

---

<sup>1</sup> Inedito.

## XCVI.

(I, 387)

Enea Piccolomini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 114.

Molto Ill.<sup>o</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Hiersera ricevei la lettera di VS.<sup>a</sup> delli 19 del presente, quale lessi a S. Altez.<sup>a</sup> volendo ella sentire gl' avvertimenti che si devono usare in adoperare il nuovo occhiale, quale non è ancora comparso quà, ma si spetta d' ora in ora credendosi sia restato a Firenze e S.<sup>a</sup> Altez.<sup>a</sup> mostra haverne gran desiderio sperando di vedere un nuovo miracolo a confusione di quelli, che stanno ostinati a non voler credere quelle cose che VS.<sup>a</sup> afferma di haver viste e di volere far vedere a qualsivoglia, e poichè la da piena facultà, che questo si mostri si farà vedere a tutti quelli che fanno professione d' intendere qualcosa, acciò credino alla propria vista, se però non saranno abbagliati dall'ostinazione.

Io poi sto con molto desiderio di havere uno dei suoi libri, desiderando anch'io di partecipare di queste nuove cose, recandomi a gran ventura mia, che cose tali sieno state ritrovate da un tanto patrone e amico mio.

Il sig.<sup>r</sup> Padre gli rende duplicati saluti, e desidera VS.<sup>a</sup> gli dia occasione, che li possa mostrare il desiderio, che ha di servirla, come faccio ancora io. E pregandoli il colmo de' contenti li bacio le mani. Di Pisa li 27 di Marzo 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Mol.<sup>o</sup> Ill.<sup>o</sup> et Eccell.<sup>ma</sup>

Servo aff.<sup>mo</sup>

ENEAS PICCOLOMINI ARAG.<sup>na</sup>

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## XCVII.

(I, 390)

Ottavio Brenzoni a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 118.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>no</sup>\*

Finalmente ho ricevuto le sue tanto desiate da me Osservazioni Celesti quali già alcuni giorni sono lei mi havea inviate; et veramente che la minima parte dell' opera ha superata la mia expectatione; sono cose (quando però così VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> l' habbi viste) da farci pur ben bene meravigliare, et poi rispondere, o per dir meglio dovemo solo star attendendo i detti suoi: non mancano però di quelli che per immortalarsi vogliono anco accendere il fuoco nel tempio di Diana così di quelli che vorrebbero sottraerli un puoco di gloria per sè stessi. Io li vado rispondendo, non per por la lingua tant' alto, ma per riparare il foglio dalle loro morsicature: dissi il foglio non lei, perchè di questo non ha bisogno; Li par però che sij stata un poca d' inavvertenza il sommare il corpo cubo cioè sodo della Luna per 27000, invece di 13500. Li ho detto che l' errore nella somma non fa però errore nella demonstratione, e che quella è più tosto pratica di praticatori, dicono che l' occhiale è caggione di quelle apparenze nella Luna, et di quelle stelle et pianeti non più veduti pur con qualche punto o inequalità del vetro; poi che vedendosi alcun grosso vapore dalla vista affaticata per mezzo di lucido vetro può facilmente apparire corpo lucido; io gli ho detto che di questo non parlino se prima non ne fanno la prova: Et io queste cose li scrivo non che meritino essere scritte, ma per dirle con che osservanza ammiro le cose sue. In somma non occorre a scrivere più oltre.... che ho fatto con costoro come già fece Ænea con Cerbero, gli ho dato l' offa da mordere perchè di questo più non mi molestino; quale è un certo sermone de pestis materia certo per

<sup>1</sup> Inedita.

quelli molto a proposito; non me arrossisco mandare la copia a V. S. Ecc.<sup>ma</sup> acciocchè giudichi s' ho fatto bene, e liberamente ciò che glie ne pare et con ciò rispettosamente li bacio le mani.

Di Verona il dì 8 d' Aprile 1610.

Di VS.<sup>a</sup> molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> servitore  
OTTAVIO BRENZONI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei dignissimo  
matematico di*

*Padova.*

*Con un libro per esso.*

## XCVIII.

(I, 880)

Benedetto Castelli a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 116.

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio

Quanto mi sia stato caro l' avviso Astronomico mandatomi da V. S.<sup>a</sup> lo giudichi prima dal desiderio grandissimo che havevo di veder opere e parti del suo ingegno, quale più volte ho significato a V. S.<sup>a</sup>, lo giudichi secondo da quello che meglio di me conosce, dall' eccellenza dico dell' opera stessa, quale, havendo di già letta e riletta più di dieci volte con somma meraviglia e dolcezza grande d' animo, e benissimo intesa la dottrina profonda, gli alti pensieri, dotte speculationi, e quello che in ogni cosa sua ho sempre notato, la consonanza, et unione meravigliosa del tutto, havendola letta prima che mi capitasse la sua, era preparatissimo a ricever il dono con quella stima che merita, e così l' ho ricevuto e conservarò carissimo: ringratiandola che mi habbia fatto degno d' un tal dono e tesoro. Quando uscirà quella bell' opera ingegnosa e piena di curiosità, vedrò haverne in presto una copia per ridere o l' andrò a leggere in qualche libreria senza spendere un quattrino.

Circa le osservazioni nella Luna già doi mesi D. Serafino mi fece vedere, con un cannocchiale suo (di forza d' avvicinar le cose nove volte e più, aggrandendole più d' 81 in superficie, e per conseguenza in mole più di 729 volte) quei doi cornetti che saltano in fuori dalla parte illuminata nell' oscuro della Luna e parimente quelle perle, provate ingegnosissimamente per cavità da VS.<sup>a</sup> Dei Cornetti io, fondato sopra le sode dottrine di V. S.<sup>a</sup>, prenotai che eran a guisa di elevati, e continui gioghi di monti sul dorso della Luna e per conseguenza prima feriti dai raggi del Sole; del resto quanto a quelle cavità, et altre più osservazioni e speculationi non

---

<sup>1</sup> Inedita.

ho osservato, nè pensato, prima dell' avviso di VS.<sup>a</sup> alla quale facendo riverenza bacio le mani e me le offro servitore, l' istesso facendo D. Serafino nostro.

In S.<sup>a</sup> Faustino di Brescia il 3 d' Aprile 1610

Di V. S.<sup>a</sup> Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>ma</sup>

Oblig.<sup>mo</sup> Servit. e discepolo  
D. BENEDETTO CASTELLI.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> il Sig.<sup>r</sup>  
Galileo Galilei Lettore delle Matematiche  
e Padron mio Oss.<sup>mo</sup>  
Padova.*

## XCIX.

(I, 862)

Fra Ilario Altobelli a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 132.

Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Il Nunzio Sidereo di V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> fa tanto strepito che ha potuto destarmi da un profondissimo letargo a cui soggiaccio da un lustro continuo. L' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Card. Conti mio Signore m'ha fatto vedere il libro, che se non havesse saputo la nuova se non per fama, et non havesse veduto la verità con tanta diligenza dimostrata da VS.<sup>a</sup> io me ne sarei burlato. e chi l'havesse mai creduto? e pur è vero. Impazzirebbono se fusser vivi gli Hipparchi, i Tolomei, i Copernici, i Ticoni, e gli Egittij et i Caldei antichi che non hanno veduto la metà di quello che si credevano di vedere, e la gloria di V. S.<sup>a</sup> excell.<sup>ma</sup> con sì poca fatica offusca tutta la gloria loro, del che io ne godo tanto che niente più. Ma vorrei pur partecipar del gusto in pratica et cooperar con V. S.<sup>a</sup> ecc.<sup>ma</sup> per testificare il medesimo al mondo, acciò non ci fosse persona alcuna che queste cose le reputasse vanitate o sogni, e lei anco, acciò questa verità fusse ben promulgata e ben dichiarata, doverà usar ogni studio che altri vedano il medesimo oculata fide. Per tanto la supplico a farmi gratia di mandarmi qui in Ancona per mezzo dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Card. Conti, i vetri congrui com' Ella appunto gli describe nel libro, e mandarmene diversi ch'io li farò il tubo e con diligenza e pazienza le prometto di giustificare il tutto e servir sempre V. S.<sup>a</sup> in raggiugliarla delle confirmità, essendo mia particolar inclinatione di osservare, et m'ingegnerò d'adoptare il tubo in forma della fiducia nel dorso dell' Astrolabio per osservar anco i periodi, e scriverò a VS.<sup>a</sup> il tutto in lingua latina acciò le possi poi annettere nelle sue osservationi. Significandole appresso che ex necessaria praesuppositionis

---

<sup>1</sup> Inedita.



cognitione, si può tener per certo che cinque pianeti s' aggirino intorno a Saturno e tre intorno a Marte, perchè se doi intorno al Sole e quatro intorno a Giove adunque per osservar l' ordine ci doveranno esser anco gli altri che con gli luminari istessi fariano 19. revolutioni perfette della Luna, la quale come ministra di tptti, non haverà corte, ma moto analogo con ciascuno.

Questa speculatione è ragionevole e spero che la giustificheremo. VS. ci facci bene riflessione e mi facci gratia d' avvisarmi del suo giudizio. Non le dirò altro per hora aspettando con estremo desiderio i vetri et per fine li bacio la mano et me li ricordo aff.<sup>mo</sup> servitore.

D' Ancona li 17 Aprile 1610

Di V. S. Ill.<sup>re</sup> et ecc.<sup>ma</sup>

Deditissimo servitore

F. ILARIO ALTOBELLI.

Forsì la corte di Saturno non sarà possibile di vederla, ma veduta quella di Marte, basterà.

Car. 123

Aristotelicae Doctrinae Decreta sex, de rebus superioribus plusque per bis mille annos a toto orbe recepta, absurda penitus declarantur et Mathematicis Demonstrationibus à medio tolluntur a Tichone Brahe Nobili Dano Philosopho eruditissimo et his temporibus Astronomiae Instauratore Principe in libris suis Progimnasmatum, Epistolarum Astronomicarum, et de Mundi Ethaeraei Novis Phenomaenis quemadmodum ego f. Hilarius Altobellus Artium et Sacrae Theologiae Doctor atque Mathematicarum amator studiosè animadvertens ex eisdem libris hinc hinde collegi et hunc relata esse volui.

Primo Crinitae seu Cometae et quaecumque ascititia sidera, non in suprema regione aeris, sed in altissimo ethere, supra Lunam nimirum et inter

✓<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Le postille marginali sono di pugno di GALILEO, ma disgraziatamente in buona parte inintelligibili.

superiores Planetas generantur. De illis ergo quae habentur ab Aristotele frustra omnia ecc.

∴ est consider.

.. t.<sup>ca</sup>

2<sup>o</sup> Consequenter: Unum ex duobus concedendum est; aut celum generari et corrumpi suam partem quamvis rarissime seu tardissime, aut dari in eo Theologica creatio, tum ex quolibet pleraque alia consequentur contra vulgatam Philosophiam.

Non est consideratio mat.<sup>ca</sup>

3<sup>o</sup> Planetæ affixi non sunt proprijs orbibus cum non sint Planetarum orbis in Coelo neque perinde Defferentes, eccentrici, et Epicicli sed Planetæ vagantes deprehenduntur sicut situs in aqua peridice tamen et legalibus cursibus. Cuius sententiæ fuit olim Venerabilis Beda omnibus fere Theologis stipulantibus ut refert Doctor seraphicus. 2. sent. d. 2. p. 2. circa dubia literalia cum pro uno Coelo tamen assumat omnes Planetas quod noveat celum Planetarum. Hinc non erit Planeta densior pars orbis, neque sicut nodus in Tabula, neque fiet retrogradus neque stationarius sicut censuere Veteres Astronomi et Philosophi errantes cum eis; sed tunc tendit sursum ad Apogeum sui motus, et non sui orbis qui fit ut modo retrogradus modo stationarius concipiatur.

f

4<sup>o</sup> Non reperitur sphaera ignis super aerim ut constant ex demonstrationibus Prospectivæ praxis, et Opticæ facultatis quibus limitantur refractiones luminarium et syderum et in eis sola aeris diaphaneitas assumitur; neque alia diaphaneitas inter oculum et sidera corpora intercedit.

v

5<sup>o</sup> Galaxia non est in elementari regione quemadmodum suspicatus est Aristot. sed in ipso affixarum orbe est subst.<sup>a</sup> astralis vel ex multitudine parvorum siderum in ea existentium genita seu concreata, vel talis materia dispersa. Quare non ex vaporibus fit lacteus ductus de quo omnino nugatur Aristot. ut convincitur experientia per Parallaxes, quae habentur usu geometricæ facultatis.

Copernici oppinio... (?)

6<sup>o</sup> Sol non est in medio Planetarum cum Martis stella per reiteratas observationes et varias (Tichonicas nimirum et Lantgravij Principis Hassiæ) Achronica sit deprehensa. Quare sphaera mundi non est ordinabilis ut hactenus Astronomi cum Philo-

sophis: sed est restituenda et innovanda iuxta forma hujus hypotesis, qua certius, tutius et facilius salvantur Phaenomena. <sup>1</sup>

Quid de his omnibus sentiant in Gymnasio Patavino Mathematici et Philosophi enixe scire cupio. Porro doctrina undequaque recens indigna auditu censetur, quamvis ipsissimae veritati congruere videatur praesertim. Cum tot eius in libris Aristot. totus mundus fuerit enutritus.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il Sig. Galileo Galilei  
Padova.*

---

<sup>1</sup> Qui segue l'abbozzo d'una figura rappresentante il sistema del mondo secondo TICONE DI BRAHE: una esatta rappresentazione di tale sistema fu data dall'ALASKI nella tavola annessa alla parte II del tomo V della edizione da lui curata delle *Opere* di GALILEO.

## C.

Carlo Bartoli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 49 recto e verso,

Molto Ill.<sup>ro</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig. Pr.<sup>te</sup> Oss.<sup>ma</sup>

Io li do il ben tornato, et li mando un mazzo di lettere venute da Pragma, et consegnatemi dal segretario del residente di Toscana, il quale, come credo che sapia non si trova qui al presente, et questo suo segretario, mi ha detto che il sig.<sup>r</sup> Giuliano de' Medici, li accenna, che fra V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> e lui, potrebbe essere passassero molte lettere, et che l' uno all' altro mandasse diverse cose, che però habbia cura di mandare a Pragma a buon recapito, tutto quello che lei mandasse, siccome anchora tutto quello che per lei le venisse nelle mani, d'jce dunque detto segretario, che non ha comodità di mandar queste cose, se non fra quele del G. D., la qual cosa volentierissimo farebbe, se di sopra ne havesse qualche ordine, che però potrebbe V. S.<sup>a</sup> agevolissimamente ottenere dal Sig.<sup>r</sup> Vinta, che così li ordinasse, che la servirebbe con ogni diligentia. L'ambasciatore non porta pena, io ho fatto l'ambasciata, in quello che io sarò buono si serva di me, che la servirò, come sono obbligato,

Credo che harà ricevuto alcune mie lettere, nelle quali la ringratiavo del favore fattomi col suo libro, però in questa non l'infatidirò di nuovo, li dico bene che una volta con occasione spero di haver a restar favorito da lei di andar anchor io a spasso per il cielo et di potere dare una occhiata a que' monti della Luna de' quali ne ho tanta voglia, che se fussi donna gravida mal per me. nè temo che sia per essermi scarso di questo favore, havendola sempre trovata a favorirmi prontissima, sì come mi troverà

---

<sup>1</sup> Inedita.

a servirla, se mi honorerà delli suoi comandamenti, come la pre-  
gho et per fine li bacio le mani. Nostro Signore la guardi. Di Ve-  
nezia a 1 di maggio 1610.

Di V. S.<sup>a</sup> Molto Illustre

Aff.<sup>mo</sup> Serv.  
CARLO BARTOLI.

*fuori:*

*Al molt' Ill.<sup>e</sup>, et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup> Il Sig.<sup>r</sup>  
Galileo Galilei*

*Padua.*

---

## CI.

(I, 591)

Tommaso Mermannì a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 51.

Ill.<sup>ro</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

È stato di molto gusto il raro e meraviglioso libro di VS.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup> al Sereniss.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Duca Massimiliano di Baviera mio Signore, e molto più caro sarà all'Altezza sua di vedere l'istrumento da lei ritrovato per vedere da lontano, il quale stà aspettando il Sig.<sup>r</sup> Michel'Angelo fratello di VS.<sup>a</sup> e mio singolare amico. Ho voluto darle di ciò notizia, e se non havesse occasione di messo fedele, lo potrà inviare in Venetia in mano del Sig.<sup>r</sup> Cavaliere Andrea Minuccio gentilhuomo della Camera di S.<sup>a</sup> A.<sup>a</sup> residente per lei in detta città. E se detto istrumento sarà de' più isquisiti, tanto più piacere e gusto arrecherà a S. A., la quale, come principe grave e nelle attoni sue consideratissimo, non lo mostrerà facilmente ad altri, se non a personaggi grandi a qualche proposito che di ciò potesse venire.

V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> m.<sup>o</sup> Ill.<sup>ro</sup> prenda in buona parte questo mio avviso e servale per inditio del molto desiderio che tengo di favorirla, si come di tutto core me le offero, per la gran stima che faccio del suo grande e sommo valore. Col quale fine le bacio la mano e prego ogni felicità.

Di Monacho alli 12 di maggio 1610.

Di VS.<sup>a</sup> m.<sup>o</sup> Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>o</sup> Servitore  
THOM.<sup>o</sup> MERMANNI consigliere  
e medico di S. A. R.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei  
professore della Matematica in Padova  
Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## CII.

(I, 891)

Andrea Minucci a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 65.

Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

La virtù e il valore di VS.<sup>a</sup> è tanto predicato nel mondo, che non si può stimare niuno che non ne ha notizia, per questo non mi do meraviglia che anco nella nostra Corte di Baviera sia arivato il suo nome et com'ella haveria occasione non solo di meravigliarsi ma di scandalizarsi s'io non la honorassi e stimassi, ma perchè amo con fatti più che con parole comprovare questa verità io ne starò attendendo l'occasione, et tratanto invierò quanto prima la cassetta al sig.<sup>r</sup> Mermannio amico mio singolarissimo, et soggetto amabilissimo come VS.<sup>a</sup> deve sapere alla quale bacio per fine la mano.

Venetia il dì 28 maggio 1610.

Di V. S.<sup>a</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> et servitore  
ANDREA MINUTIO.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*Padova.*

---

<sup>1</sup> Inedita.

---

## CIII.

(I, 591)

Luca Valerio a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 130.

Molto Illustre et Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.mo

Ch'io non habbia fin qui risposto alla lettera di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> a me carissima, scrittami a punto sei settimane fa, com'ella dice; prudentemente, et con verità incolpa, non me, ma una continua indisposizione di stomaco, e di testa, lasciatami dalla mia lunga malattia d'otto mesi: onde non pur lo scrivere, ma il leggere quattro righe, m'era quasi impossibile. Ma hora la Dio gratia di'si gravi dolori fatto libero, rispondo a V. S.<sup>a</sup>; pregandola a lasciare ogni sospetto che l'animo mio si possa mai mutar verso di Lei: essendo la luce delle sue eccellentissime virtù sì vigorosa, et la mia mente in loro tanto avidamente fissa, che mi muove in ogni occasione il volere indi la lingua a lodare il valore, la sapienza, l'ingegno, et la singolar bontà di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> la quale ringratio molto del Messaggero celeste, ch'Ella mandandomi m'ha honorato appresso questi Sig.<sup>ri</sup> Dotti di Roma, et datami occasione di giustificare le difese da me fatte per V. S.<sup>a</sup> prima che qui comparissero queste sue sagacissime, et ammirande osservazioni: che a dirle il vero, come che Roma per lo più abondi d'huomini di raro ingegno, et dottrina eccellente, non mancano però di quelli che appresso di alcune persone di gran stato, con alcune raccolte di varie lettioni, si fanno tenere oracoli di belle lettere, et fanno con la lingua continua guerra a i veri letterati, che parlano con fondamento. Alcuni di questa schiera facevano dire a VS.<sup>a</sup> certe cose ridicolose, ch'ella non s'havrebbe potuto mai sognare, fingendo d'havere havute di ciò secure relazioni da Venetia: di che VS.<sup>a</sup> s'assicuri, ch'io le vivo devotissimo servitore e per conclusione

<sup>1</sup> Inedita.



della lettera; prego VS.<sup>a</sup> a non lasciarsi tanto trar dalle stelle, ch'ella non seguiti l'opera de i vari moti terrestri; siccome ancor ne la prega la Sig.<sup>na</sup> Margherita, fatta non men di me del valore di VS.<sup>a</sup> predicatrice; et con tal fine baciandole amendue le mani, la preghiamo a tenerci in gratia, et Dio nostro Signore la prosperi et conservi.

M'era dimenticato di dire a VS.<sup>a</sup> come per l'allegrezza, ch'io ho havuta dell'honore, et utile fattole da codesta Serenissima Signoria ho fatti di fresco alcuni versi latini in lode di quella, et della mirabile città di Venetia, li quali non le mando hora per meglio considerarli: penso mandarli piacendo a Dio per quest'altro ordinario.

Di Roma li 29 di Maggio 1610.

Di V. S.<sup>a</sup> Molto Illus.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup>

Servitore devotissimo  
LUCA VALERI.

*fuori:*

*Al Molto Illus.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig. mio  
Oss.<sup>mo</sup> il Sig. Galileo Galilei*

*Padova.*

## CIII bis.

Giovanni Camillo Gloriosi a Giovanni Terrenzio.<sup>1</sup>

ARCHIVIO DELLA PIA CASA DEGLI ORFANI IN ROMA. — Volume ms. intitolato sul dorso: Lettere d'Interessi | diversi Scritte al | Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Giovanni Fabri | Medico, di Bamberg. | To. 415, carte 580.

Clarissime Vir salutem

Liber Vietae de recognitione aequationum iam iam descriptus ad te venit, interim reliqui libelli, quos a te per priores nostras quaesivimus ut fideliter transcribantur cura. Nuncius sidereus Galilaei de Galilaeis, de quo quid sentio scire cupis, multa nunciat, quae neque nova sunt, neque ipsum agnoscunt auctorem. Credo te non latere inventorem Perspicilli quendam Belgam fuisse, et bienium fere elapsum est, quod huius ocularis rumor omnium aures penetravit, et verum non est, ut ait, quod doctrina de refractionibus innixus ipsum adinvenerit, immo pro certo mihi relatum est se proprium Instrumentum vidisse, repenteque Perspicillum fabricasse, et ut suum excogitatum Venetiarum Principi sine mora obtulisse, cum tunc temporis Venetijs praesens esset Belga, qui tale Instrumentum adportaverat, ne inventionis origo detegeretur,

<sup>1</sup> Inedita. Come lo indica lo stesso numero che abbiamo prefisso a questa lettera, noi ne venimmo a cognizione quando il testo del presente lavoro era già completamente stampato, ed appena appena giungemmo a tempo di comprenderla fra i documenti, inserendola nel luogo che ad essa spetta, secondo l'ordine cronologico. L'ammasso delle menzogne, delle calunnie e delle insinuazioni contro GALILEO, di cui ribocca questa lettera avrebbe potuto forse far desiderare che rimanesse per sempre inedita. Ma noi abbiamo creduto opportuno di darla alla luce per due motivi: il primo si è che per essa viene posta in evidenza una nuova forma di opposizione alle scoperte astronomiche di GALILEO: il secondo perchè essa prova luminosamente il mal animo del GLORIOSI contro il nostro filosofo, mal' animo del quale noi avevamo già qualche sospetto (I, 367). E già per altre prove avemmo motivo di riconoscere l'animo bassamente invidioso di quest'uomo eminente. Sembra poi ch'egli tenesse molto a questa lettera, poichè in altra del 12 giugno 1610, diretta allo stesso TERRENTIO e contenuta nel volume medesimo (carte 588), leggiamo: « Credo te » habuisse meas literas sub die 29 Maij ad te datas, et si forte evanuerit, me » certiozem facere non gravaberis, nam denuo rescribam. »

et ipse primus auctor non crederetur, quo in crimine Galilaeus suspectus est, cum auctorem quoque se faciat Instrumenti, quod circinum Militare et Geometricum appellavit, Magnoque Hetruriae Principi dedicavit, vetus quippe adinventum, et ab omnibus una voce Michaëli Coigneto Antverpiensi, ut primo inventori attributum. Quae vero de luna refert, veterrima sunt, Pythagoraeque ascribuntur, qua de re disertissimus extat Plutarchi libellus, quorum sententias novissime confirmare videntur Maestlinus in suis thesibus lunaribus, et Keplerus in sua Optica Astronomica; Neque sub novitatis mysterio promulgari debent ea, quae scribit de Galaxia, et de maiore fixarum numero à veteribus non animadverso, cum de his omnibus ubique prostent Philosophantium opiniones, controversiae; Nec Astronomi asseveranter inerrantium numerum determinarunt, at eas tantum recensere visi sunt, quae clarissime obtutui sese offerunt, quaeque sidereis Instrumentis facile adnotari queunt; sed admirationem omnium atque novitatem ad quatuor Planetas circa Jovis stellam motibus disparibus cursitantes revocari, magis consentaneum arbitror, quorum binos a quibusdam alijs Perspicilli beneficio prius detectos fuisse, rumor est, publice fatetur Augustinus a Mula patritius Venetus, se huiusmodi stellas prius conspexisse, Galilaeoque de his nullam notitiam habenti communicasse, rettulit quoque mihi Ill.<sup>mus</sup> Fuggerus se audivisse, apud Batavos, ubi Perspicilli adinventio ortum habuit, observatos etiam fuisse, a quibus forte excitus Galilaeus, ut gloriae et pecuniae lucrum faceret, etsi primus non fuerit observator, primus tamen scriptor haberi voluit, scis enim cautos et industrios esse Florentinos, hincque occasione arrepta plurimum dignitatis et commoditatis a Republica Veneta, itemque a Magno Hetruriae Duce adeptus, se Perspicilli et novorum Planetarum auctorem et inventorem promulgavit; sed isthaec ut Astronomico negotio nihil conducibilia missa faciamus, et rem ipsam, uti decet, introspeciamus. Te non fugit, Vir doctissime, Astronomicam disciplinam sensui visus subiacere et hinc observationes, quae per visum fiunt, sideralis scientiae prima rudimenta et principia ab omnibus existimari; Cum itaque antecessores nostri libera oculorum acie Coelum et astra intuiti sunt, mirum non est, si ea, quae nunc specilli adiumento conspiciuntur, minime animadverterunt, vitrei Ocularis optica arte elaborati munus est, obiecta longinqua, et minima, et propinquiora et maiora visui offerre, hinc multa nunc et olim alio modo se habebunt, quam ut a priscis traditum est, scientiae enim tempore, et hominum solertia perficiuntur neque profecto absurda sunt, quae de luna, stellis fixis, deque nebulosis et Galaxia recensuit in suo libello Galilaeus, cum huius Instrumenti beneficio fixae, quae prius delitescebant, nunc se con-

spiciendas praebeant, et quae prius nebulosae dicebantur, nunc conspicuae et micantes dici oportere, itemque candorem illum lateum minimarum stellarum confusam quamdam congeriem indicare, atque lunae maculas, asperitates atque inaequalitates quasdam videri; fateor quidem me semel aut bis ad Coelum comite Perpicillo oculos convertisse, et haec omnia, et si non ita adamussim ut refert auctor, tamen non multum dissimilia adinvenisse, duas tantum stellulas Jovi propinquissimas observavi, quae an fixae vel erroneae sint affirmare non audeo, exactiori Instrumento, longiorique tempore, multisque observationibus haec . . . opus est, hoc tamen non tacebo, probabilia esse omnia quae recensuimus, et tempore forte confirmabuntur, nec deerunt qui strenuam huic novitati operam navabunt et praecipue Keplerus, qui assidue stellarum observationi invigilat. Haec in presentiarum habuimus ut tibi satisfaceremus, si aliquid aliud in futurum nobis observando contigerit, tecum communicare non gravabimur; interim vale, et me tui studiosissimum, meaque omnia tibi do, dicoque.

Datum Venetijs. D. 29 Maij 1610.

Tui officiosissimus  
JO. ES CAMILLUS GLORIOSUS.

*fuori :*

*Clarissimo Doctissimoque Viro, Domino  
Johanni Terrentio : Mathematico  
praestantissimo, D.no et amico suo  
plurimum colendo  
Romam.*

## CIV.

(I, 397, 468)

Vincenzio Giugni a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 58.

Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio

Delli 7 et 28 di Maggio mi trovo sua a far risposta, per la prima mi dice, che mi mandava tre fila di catene, et che dando negli Zaffi corse rischio di perderle, ma non seguì, mediante l'amicizia che havea, et l'essere sopra gl'ori Gentilhuomini molto amorevoli inverso la sua persona, et mi diceva che il giovedì seguente l'havrebbe consegnati al Procaccio di Venezia perchè me le rendessi di mia mano, il che per ancora non è seguito, per avviso le sia, si bene per la sua de' 28. m'è stato reso una scatoletta con una verghetta d'oro al peso di once sette, et mezzo, acciocchè io glie ne faccia una medaglia al serenissimo nostro Gran Duca, con il Rovescio delle stelle trovate da lei, et nel modo che l'ordinasti al Ligozzi par far l'impresa nell'Anticamera, ma il Ligozzi che ha di molte faccende, ancora ci ha da dare l'impresa che se gl'ordinò, et il Gran Duca mi disse che non voleva che si facessi se prima non era bene giustificata dalle risposte delle lettere che havevi scritto, et io risposi che già n'havevi ricevute, et che approvavano quanto diceva, e che sarebbero messe alla stampa, credo che come sarà messo su quella che ha fatto il Ligozzi, si farà ancora nelle medaglie d'oro, et all' hora mi ricorderò di servire a V. S.<sup>a</sup> et intanto perchè la sappia ogni cosa, io ho havuto la parola da S. A.<sup>a</sup> che il soprapiti dell'ordine, che m'haveva dato quanto alla Collana per VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> sia a V. S. da me ben data; m'è parso dargliene notizia, perchè la cognosca quanto il serenis-

<sup>1</sup> Edita dall' *Album*, ma non posta nella dovuta evidensa. Off. infatti: *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VI. Firenze, 1947, pag. 107, nota 2.

simo padrone l'ama, e cognosca che anch'io desidero di servirla e baciandogli le mani le prego dal Signore Iddio il colmo delli suoi desiderij.

Di Fiorenza li 5 di Giugno 1610

Di V. S.<sup>a</sup> M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ta</sup>

Aff.<sup>mo</sup> per servirla  
VINCENZIO GIUGNI.

*fuori:*

*Al m.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ta</sup> S. mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei*

*Padova.*

---

## CV.

(I, 891)

Orazio del Monte a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 198.

Illus.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup> da frequenti dimostrazioni al Mondo della vivacità et felicità del suo bellissimo intelletto; et poi non lascia occasione di darle a me della singolar sua cortesia, onde troppo cumolo fanno seco tant' obblighi miei et quanto vaglio li rendo grazie del suo Aviso Astronomico. L' inventione dell' occhiale è cosa veramente di grandissimo gusto, ne mi posso persuadere, che Olandesi, o altri ingegni barbari vi siano a parte; Ma questa d' haver scoperto quattro pianeti di più è cosa maravigliosa, et simile allo scoprimento di un mondo novo, et V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> potrà con molta ragione gareggiar di gloria con il Colombo, non che avvantaggiarsi il Montereccio, et io che professo portarle particolare affetto godo in estremo, che il suo nome cresca con il suo molto merito.

Aspettiamo qualcosa sopra l' Istromento suo Geometrico, perchè nelli libretti V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> promette un giorno far vedere cose di più.

Io mi ritrovo in essere alcune opere di mio P.re. b. m.<sup>2</sup> che le vorrei dar fuori, ma li stampatori di Venetia mi hanno tradito troppo con le scorrettioni ne Probl. Astron.<sup>3</sup> se fosse possibile che in Padova io fossi servito di buon correttore, io le darei fuori vo-

<sup>1</sup> Un brano della presente lettera fu pubblicato dal VERTURI fra le *Memorie e lettere inedite finora e disperse di Galileo Galilei ecc.*, parte I, pag. 96.

<sup>2</sup> Buona memoria.

<sup>3</sup> Allude all' opera seguente: GUIDIBALDI e MARCHONIBUS MONTIS *Problematum Astronomicorum*, libri septem. Venetiis, apud Bernardum Juntam, Io. Baptistam Ciottam, et Socios, MDCVIII.

lentieri, perchè son consigliato, et importunato farlo, et le opere son curiose. La Coclea che inalza l'acqua divisa in 4 libri.<sup>1</sup> Opuscoli tra i quali: de motu Terrae. De horologiis. de radijs in aqua refractis. In novo opere Scoti. De proportione composita. Et la fabrica di alcuni istrumenti ritrovati da lui, delle quali tutte cose vi sono le figure intagliate. Io prego V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> avvisarmi come potrei fare. Et per non tediarla di più le bacio le mani.

Di Crema li 16 giugno 1610.

Di V. S.<sup>a</sup> Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>ma</sup>

<sup>2</sup> Aff.<sup>mo</sup> ser.<sup>no</sup> di core  
ORATIO DEL MONTE.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il sig. Galileo Galilei Mattem.<sup>co</sup> nello Studio di  
Padova.*

---

<sup>1</sup> Che pubblicò infatti col titolo seguente: GUIDI VBALDI E MARCHIONIBUS MORRIS de Coclea, libri quatuor. Venetiis, apud Evangelistam Deuchinum, MDCXV.



## CVI.

(1, 428)

Alessandro Sertini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 68 recto.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor mio

Quella bestia di quel tedesco del Sig.<sup>r</sup> Magini non contento del libro, che VS.<sup>a</sup> dice ch'egli ha stampato, ha scritto anche una lettera a un altro tedesco, pur sopra la materia dell'occhiale e Pianeti e non è piena se non di maldicenze che contengono scherni, cosa che invero non richiederebbe altro che un carico di bastonate, come dice il Sig.<sup>r</sup> Magini, e 'l furfante è tanto presuntuoso che egli ardisce entrare nel S. G. D. nostro con dire che gli è stato dato ad intendere qua e là. Ne è venuta la copia a Firenze ne so mandata da chi, ed era in mano al Colombo e io l'ho vista ed è la più scemunita cosa che si possa vedere. Non sento già che si sia sparsa ne vista per molti. Di più odo che egli è venuto in Firenze un'altra scrittura pur d'un tedesco contro la V. S.<sup>a</sup> e intendo che è debol cosa e che.... persona che non è delle più sviscerate che VS.<sup>a</sup> abbia, vedrò se posso intenderne particolari, e questo è quanto passa di nuovo.

Quanto alle composizioni fui dal Padre Claudio Seripandi il quale mi mostrò i versi latini ch'egli ha fatto, che mi son parsi belli affatto, e ne ha per le mani degli altri, e altri glie ne sono stati mandati di fuori che son cosa bella, e mi ha detto che voleva mutar non so che, e che però mi contentassi che si mandassero quest'altra settimana. Che poteva io rispondere? Il sig. Buonarroti anch'egli nella prossima le manderà quelle cose, e ben io le mando un sonetto del sig. Piero di Bardi (?). Non so come questi signori se l'intendino circa il mettere il lor nome, certo che VS.<sup>a</sup> la voglia stampare intenderei le rime loro. Il sig. Ciabrera è

---

<sup>1</sup> Inedita.

un pezo che se n'andò a Laveno, e mi promesse di fare, per ancora non ho havuto cosa alcuna, ella è aspettata, e volendo stampare potrebbe farlo qua e venire quanto prima. Gli amici le baciono le mani, non gli numero per brevità. Io son tutto suo al solito. Dio la felicità.

Di Firenze il dì 10 di Luglio 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore aff.<sup>mo</sup>.

ALESSANDRO SERTINI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> mio Stg.<sup>r</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei in*

*Padova*

*Venezia.*

## CVII.

(I, 425, 426)

Paolo Maria Cittadini a Galileo.<sup>1</sup>BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 61.Perillustri et Ecc.<sup>mo</sup> DD. Galileo Galileo Mathematicarum  
in almo Patavij Gymnasio publico Professori  
ac amico suo maxime colendo

Ea est erga te (Vir Ecc.<sup>mo</sup>) meae voluntatis propensio, ut ab ea die, qua tecum summa animi mei iucunditate in Thalamo Ecc.<sup>mi</sup> Magini sum allocutus, semper exarserim desiderio tui meo doctissima perfrui familiaritate! quapropter summopere precibus exoptare nunquam intermisi ut Bononiam iterum accederes hic etenim non minima mentis mea aviditate expectaris: faxit Deus ut in hoc compos sim desiderij, quo intus flagro.

Optabam superioribus diebus ad te scribere, quo ego angar dolore, quod Martinus jam famulus ecc.<sup>mi</sup> Magini quaedam absurda erronea mendis perturbata in tua Medicea Sydera typis temere ausus est credere. Angor inquam dolore, eo quia Magini animus non minime excruciat, ipsissimus ille moerore afficitur, quod famulus, et victu et doctrina enutritus ab ipso, si non ferro, calumnijs tamen convitij suo (?; peraltere quem valde diligit, coram omnium hominum coetu nunc tentat. Testor Deum (Ecc.<sup>mo</sup> Vir) milles ego hunc Martini animum ab hoc pertentato opere demovere non pretermisi. Amo te, iterum amo te ob tui preclarissimas, quibus perpetuo fulgebis virtutes quarum fulgores, nec spes sane irrita erit, he nubes erroribus congluteratae dissipabuntur.

Interim vive felix, et me ipsum ex intimis cordis visceribus commendatum habeas quaeso.

Bononiae quinto nonas Julii 1610.

Ecc.<sup>mo</sup> D. tue studiosiss.\*

FR. PAULUS M.<sup>a</sup> CITTADINIUS in almo  
Bononiae Gymnasio Theologus.

---

<sup>1</sup> Inedita.

## CVIII.

Giovanni Ciampoli a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 67,

Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mie Oss.<sup>mo</sup>

Dal Sig.<sup>r</sup> Dottor Sertini hebbi avviso, come VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>mo</sup> desiderava di veder qualche poesia del Poeta Contad.<sup>no</sup> e perchè allora mi pareva ch'ei facesse qualche canzone appartenente a cotesto studio, indugiai a servirla aspettando che il favor divino lo fecondasse di concetti ammirabili, e degni di lei, l'occupationi ch'egli ha haute sono state tante, che in questa città non ci poteva quasi viver, tanto era importunato dalla copia di favori insoliti che quasi l'avevano fatto sbalordire. Gli pareva per questi caldi inaridito per lui il fonte d'Elicona, che solamente gli pare di saper trovare tra i boschi e le fontane d'Arcidosso; d'onde però non si vuol partire non estante l'invito cortesissimo di questi Serenissimi padroni, che l'hanno regalato di libri a sua volontà, di vestito per tutta la sua famiglia e di quattro altre moggia di grano: e l'ospitalità liberissima del Sig.<sup>r</sup> Gio: Batta a pena l'ha potuto persuadere a ritornarci qualche volta e lasciare per un poco di tempo quelle sue montagne, dove ei dice sentirsi più favorito dalla Musa e dal Cielo; si che quaggiù ha potuto compor poco; hebbero forza non piccola di risvegliarlo l'allegrezze ultime del nato Principe; onde la mattina subito fece l'inclusa canzonetta, con l'altra Ode a Madama Serenissima. Le mando per hora queste due col sonetto di partenza al Sig.<sup>r</sup> Gio Batta per essere l'ultime opere sue e non sapendo che parte scermi d'ottave in questo nuovo poema, essendovene in tanti luoghi delle ammirabili assolutamente, come dicono molti, e tutte se si riguarda al compositore. Se occorra altro accenni, che i cenni di V.S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>mo</sup> mi saranno in questa ed in ogn'altra occasione dov'io habbia ventura di servirla, espressi comandi, gloriandomi di

<sup>1</sup> Inedita.

vivere obbligatissimo alla sua cortesia et havendo particolare ambitione d'esser tenuto per servitore non discaro, e non inutile al tutto di persona tanto ammirabile, si come per tale il Sig. Gio. Batta ama et honora VS.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup>, che con la felicità del suo divino ingegno honorando tanto questa patria nobilissima, fa stupire con la fama delle sue meraviglie tutt' Europa. Baciole con devoto affetto la mano, e dalla divina bontà per beneficio universale per gloria sua e per contento di tanti suoi amici e servitori le prego lunghezza di vita et ogni prosperità più desiderabile.

Di Firenze il di 24 di luglio 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Ecc.ma

Aff.<sup>mo</sup> et Obb.<sup>mo</sup> servitore  
GIOVANNI CIAMPOLI.

*fuori :*

*Al molt' Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Stg.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il sig. Galileo Galilei*

*Padova.*

## CIX.

(I, 426)

Gio. Antonio Roffeni a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 146.

Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> e P.rone Oss.<sup>mo</sup>

Stavo con grandissimo desiderio che VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup>, come già mi significò in Padova, venisse a Bologna, et mi sono andato trattendo; ma non è ancora arrivata, onde nello passaggio suo desidero e goderla; et servirla. Mi fu dunque l' altro giorno mostrato quella piccola operuzza di quello sciagurato di Martino Horchi servitore del Sig. Magino; et a penna hebbi pazienza di leggerla, et l' ho ancora appresso di me; et credami; che sarà tenuto per quello che veramente è cioè uno solenne ignorante; e perchè fra molte et ridicole ragioni, che non fanno a proposito, dice che una notte in casa delli sigg. Caprara Giovanni Antonio Roffeni li fece vedere una stella duplicata; et esso non voleva confessarlo; sij come si voglia; voglio chiarire questo furfante et arrogante: et ho risoluto volere scrivere una lettera a questo altro spatio a VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> nella quale voglio inferire molte cose tolte di peso da Authori; et dirette contro di lei senza proposito, et insieme mostrarli l' ignoranza sua et all' occasione farli conoscere quelle parole: Et haec illis qui Galileo mihique favent et invident; la quale lettera desidero che sij stampata nella aggiunta, che lei mi significa dovere fare; ut cunctis inotescat: che se altrimenti non varei ad affaticarmi; meta poco a mandargliela; sto dunque aspettando risposta e me gli offero prontissimo in ogni occasione.

Bologna il dì 27 luglio 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Mol.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore di cuore

GIO. ANTONIO ROFFENI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> et P.rone mio  
Oss.<sup>mo</sup> il sig. Galileo Galilei Eminentiss.<sup>mo</sup> lettore nello  
Studio di Padova.*

<sup>1</sup> Inedita.

## CX.

(II, 15)

**Supplica del Gloriosi per ottenere la lettura di Matematica  
nello Studio di Padova dopo la partenza di Galileo. <sup>1</sup>**

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
Lettere || di fuori || 1601 || 1623 || RIFORMATORI || DELLO || STUDIO DI PADOVA || n.° 168.

Ill.<sup>mi</sup> et Ecc.<sup>mi</sup> ss. Riformatori

Sono quattro anni che mi trattengo in Venetia, aspettando l'occasione di servire questa serenissima Repubblica nel Carrico della Lettura delle Mathematiche, e già mi son fatto intendere dall' Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Andrea Moresini e dagli altri Ill.<sup>mi</sup> SS. Riformatori antepassati, addimandando Loro la concorrenza nello Studio di Padova, overo d' Introdur questa Lettura publica in Venetia, per la prima mi risposero esserci parte in contrario di non potersi dare la Concorrenza nelle Matematiche, per la seconda neanco per non essere in Uso, e che non potevano innovar cosa nessuna per lo che cessai dall' Impresa. Hora essendo venuta l' occasione che vachi la Lettura delle Matematiche nello Studio di Padova per la partenza di D. Galilei, vengo con l' istesso affetto ad offerirmi di servirli in detto Carrico, offerendomi ancora ad ogni pruova con qualsivoglia concorrente si come Commanderanno le ss.<sup>rie</sup> VV. Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> alle Quali humilmente faccio reverenza.

In Venetia a 20 agosto 1610.

Delle SS. VV. Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup>

serv.<sup>to</sup> humiliss.<sup>mo</sup>

Il Dottor GIO: CAMILLO GLORIOSI.

---

<sup>1</sup> Inedita.

## CXI.

Gio. Antonio Magini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 154.

Molte Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Feci sapere al Signor Roffeni quanto V. S.<sup>a</sup> mi haveva scritto mandandogli una polizza in villa; il quale m'ha mandata questa lettera per lei, con occasione della quale voglio scriverle quello che non ho voluto scrivere nella mia passata lettera, acciò che havebbe potuto nell'occasione mostrare e massime al Serenissimo Gran Duca in occasione dello Specchio. Dicole dunque hora, che se mi farà questa gratia di farmi dare a Sua Altezza uno di questi miei specchi grandi che pesano sino a cento libbre, e hanno di diametro sino a 20 oncie del piede di Bologna dal quale comprenderà poi il giro, oltre l'obbligo, ch'io gli tenirò in perpetuo gli sarà ancora cortese d'uno specchio assai bello e nobile di mediocre grandezza ch'è a punto quello ch'io tengo nel mio studio sopra quel tavolino, che fu da lei e dal signor suo cognato veduto il quale a punto io l'aveva destinato di donare al signor Fruccari ambasciatore Cesareo se mi faceva riscuotere dalla Maestà Cesarea i tre millia taleri assignatimi per la ricognitione de i miei specchi e ho a punto scritto martedì al detto ch'haverò caro di ultimare quanto prima questo negotio, altrimenti io darò via questo che havevo destinato alla detta Maestà se me ne verrà occasione. Starò dunque attendendo che lei incamini bene questo negotio con S.<sup>a</sup> Maestà (*sic*) il che se si effettuerà spererò poi di cavarmi il capriccio in far fare certi altri specchi molto gustosi cioè il columnare e il parabolico e V.S.<sup>a</sup> non haverà occasione di dolersi di me che mi

---

<sup>1</sup> Inedita.



raccorderò sempre di fargli parte delle cose mie, con che fine bacio a VS.<sup>a</sup> le mani e al signor suo cognato insieme.

Di Bologna il 2 ottobre 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup>

Servitore di cuore  
G. ANTONIO MAGINI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor mio  
Oss.<sup>mo</sup> il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei  
Matematico del Sere.<sup>mo</sup> Gran Duca di  
Toscana in  
Firenze.*

## CXII.

(I, 401)

Antonio Santini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 156.

Molt' Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Osserv.d.<sup>mo</sup>

Il Padre Clavio mi scrive haver ricevute lettere da V. S.<sup>a</sup> dove si fa mentione haver inteso da me che loro a Roma se la burlano de' Pianeti nuovi e mostra di aspettar lei di andar in esso luoco per certificare del fatto, Io per me li ho scritto che più fiato li ho veduti e mutati di sito, talmente che non ne dubito punto, la verità è una sola e quando haveranno imparato a maneggiare l' occhiale e che la potenza del vedere sia integra forza è che confessino. Io dubito che alcuni di questi più grossi, voglio dire di più riputatione, non stiano duri, acciò VS.<sup>a</sup> si metta in necessità di mandargli lei uno strumento. Di Praga sin qui non ho sentito alcuna cosa, nè per causa delli libri del sig.<sup>r</sup> Keplero VS.<sup>a</sup> si dia pensiero, poichè com' Ella sa, ogni mia cosa è al suo comando, desidero bene mi dia occasione di servirla e mi conservi in sua gratia, e li bacio le mani come fanno gli amici che per sua parte ho salutati, e già alcuno si querelava della sua taciturnità, ma il Sig.<sup>r</sup> Magagnati è consolato per l' aggregatione fatta della sua persona da li Sigg.<sup>ri</sup> Cruscantì. Io ho giudicato VS.<sup>a</sup> haverci la maggior parte, mi sarà carissimo intendere la sua salute che Nostro Signore Iddio conservi.

Da Venetia a 9 ottobre 1610.

Di V. S.<sup>a</sup> M.<sup>o</sup> Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>ma</sup>

Il sig.<sup>r</sup> Magagnati tratta partire  
per costì fra otto giorni.

Servitore aff.<sup>mo</sup>  
ANTONIO SANTINI.

*fuori:*

*Al mol. Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup> il Sig.*

*Galileo Galilei*

*in*

*Firenze.*

<sup>1</sup> Inedita.

## CXIII.

(I, 432)

Gio. Antonio Magini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 158.

Molto Ill.<sup>ro</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Il Sig.<sup>r</sup> Roffeni mandò a VS.<sup>a</sup> hoggi otto la lettera fatta latina, e il mio servitore a punto la portò alla posta con le mie sì che mi meraviglio che lei non l'abbia ricevuta. Mi dispiacque che per la fretta io non le potessi dare una scorsa per vedere se haveva bisogno di qualche accomodamento, il che potrebbe far lei, e a me havrebbe piaciuto che gle l'havesse mandata così in volgare perchè so quello ch'era, e haverebbe havuto più del buono. Il Sig. Cardinale Giustiniano s'è fatto venire da Venetia già più di due settimane Bartolo figliuolo di quell'occhialaro dell'Imp.<sup>o</sup> per far lavorare de' vetri da cannoni, se ne caverà a suo modo la voglia, e n'haverò ancor io alcuno facendone colui d'assai buoni così per canoni lunghi come per mediocri, e credo voler tenir ancor io questo giovane una settimana in casa. Il Signor Santini mi mandò sino a 8 lenti assai grandi tra le quali penso ce ne sia una molto buona, ma io non ho traguardi molto a proposito, e n'aspetto da Venetia: ma se lei mi farà gratia di qualche vetro sperarò che mi debbano riuscire molto migliori di questi, e gli ne restarò con obbligo e con desiderio di non me le dimostrare ingrato. Ho poi inteso quanto mi scrive del specchio grande, e spero fra poco d'haver fornito un poco di discorso sopra lo specchio concavo ad insaputa del nostro Cardinale il quale forse mi risolverò di fare stampare, che potrebbe essere che movesse maggior desiderio al Gran Duca d'haver uno di quei specchi vedendo questo discorso. Haverei caro, che VS.<sup>a</sup> facesse sapere con qualche bel modo al Sig.<sup>r</sup> Keplero che Martino è stato tanto insolente e indiscreto in casa mia, che si prendeva licenza di metter mano sino alle mie lettere che rice-

<sup>1</sup> Inedita.

vevo da gli amici e riponevo sopra le mie tavole, e questo io dico raccordandomi che nell'ultima lettera d'esso Keplero che mi lesse nell'hosteria ci era un so che, che attaccava quasi la mia persona: però haverò ancor io campo franco di risentirmi in qualche parte dell'or detto Martino con l'occasione di quest'operetta dello specchio concavo.

Io fornisco sendo interrotto da un gentil'huomo che hora è arrivato da me e le bacio le mani offerendomi sempre prontissimo a suoi comandi.

Di Bologna li 15 ottobre 1610.

Di V. S.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>

GIO. ANT.<sup>o</sup> MAGINI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*il Sig. Galileo Galilei Matematico*

*del Sereniss.<sup>o</sup> Gran Duca di*

*Toscana a*

*Firenze.*

## CXIV.

(I, 480; II, 12, 14)

Fortunio Liceti a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 160.

Ill.<sup>mo</sup> et Excell.<sup>mo</sup> Signore

Io ho sentito grandissima contentezza del suo prospero viaggio, felice arrivo in Firenze, e dell' ottimo stato di sanità che gode; la ringratio infinitamente del favore fattomi nel darmene ragguglio, e le resto con molt' obbligo della nobile relatione fatta di me a coteste serenis.<sup>mo</sup> Altezze, la quale in gran parte ascrivo all' affettione che si degna di portarmi. Le sue osservationi seranno dal tempo fatte note a ciascuno: qui giorni sono si disse che in Alemagna il Cheplero col suo stromento' haveva veduto intorno a Giove le stelle Medicee; e l' altr' hieri mi disse Messer Francesco Bolzetta che un oltramontano gli haveva parlato di voler dare alle stampe un trattato in risposta alla peregrinatione del Boemo in favore del Noncio di VS.<sup>a</sup> intorno a che altro non si dice, se non le cose già dette, e che il Sig.<sup>r</sup> Maggini non confessi di haver veduto li pianeti nuovi, o più tosto affermi di non haverli veduti con tutto che habbia adoprato l' occhiale. Di suo successore si tratta, ma non per quest' anno e sono in predicamento il Sig.<sup>r</sup> Maggini et un oltramontano <sup>2</sup> che dimora a Venetia, cosi corre fama

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> Se, come già altrove abbiamo avvertito (II, 14), è da intendersi che questo oltramontano sia lo stesso francese dimorante in Venetia, del quale scrive il GUALDO a GALILEO sotto il dì 11 novembre 1611, crediamo essere egli stato « Jacobum Alelmmum Gallum Francisci Vietae alumnum », annoverato dal GLORIOSI fra quelli che con lui aspiravano alla successione di GALILEO, e che egli dice essere stato proposto da Fra PAOLO SARPI. *Ofr. Responsio JOANNE CAMILLI GLORIOSI ad vindictas Bartholomaei Soveri, item responsio eiusdem ad scholium Fortunii Liceti.* Neapoli, ex typographia Secundini Roncallioli. M.DC.XXX, pag. 2.

in Padova, non sapendosi l'animo degl' Ill.<sup>mi</sup> Sigg.<sup>ri</sup> Rif.<sup>ti</sup> Feci li suoi baciamani all' Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Cremonino, et agli altri amici, che glieli rendono moltiplicati. Sborsai le 7 lire a Messer Antonio tornitore conforme all'ordine datomi da VS.<sup>a</sup> e feci ricapitare in mano propria di M.<sup>na</sup> Marina la lettera che mi raccomandò. L'aliganda fie del Sig.<sup>r</sup> Bronziero acre difensore dei dogmi di VS.<sup>a</sup> col quale e col Conte Zabarella più d'una volta con molto mio gusto mi è venuto fatto di discorrere. Altro non mi occorre, se non pregarla mi vogli conservare nella sua buona gratia e favorire dei suoi comandamenti. Di Padova alli 22 di Ottobre 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Eccell.<sup>na</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>  
FORTUNIO LICETI.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*Firenze.*

## CXV.

Gio. Antonio Magini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 162.

Molto Ill.<sup>re</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Mi sono accertato che quel furbo di Martino Horchi mi ha portati via alquanti de' miei libri per la libertà, ch'egli haveva di maneggiare il mio studio, tra gli altri s'è preso un grosso libro, nel quale erano legate insieme quattro opere curiose, cioè *Pisces Zodiaci inferioris seu de solutione physica*. Della fisica sublimatione del Torres. *Hieronymi Rubei de distillatione*. *Fratris Celestini de his, quae in mundo mirabiliter eveniunt*, e de mirabili potestate artis et nature Rogerii Bachonis, nel qual libro quest' autore toccava qualche bel segreto dell' specchio concavo, dicendo che si poteva mediante quello rappresentare nella Luna un concetto da esser inteso da chi stava lontano, ma però non mi ricordo se proponeva così detto segreto. Però desidero che VS.<sup>a</sup> faccia dire al Sig.<sup>r</sup> Roffeni nella sua epistola qualche cosa dell' infedeltà di costui, il quale so certo che m'ha rubbati questi libri: poichè mi fu scritto da Modena che egli si vantava d' haver tal segreto narrato dal Baccone. Mi sono ancora assicurato, che m'ha portati via alcuni altri libri, de' quali io ne tengo poco conto e è stata la mia avventura di licenziarlo improvvisamente, non lo lasciando fermare ne anco un giorno in casa: perchè forse m'avrebbe tolto qualche altra cosa di più importanza. Il Sig.<sup>r</sup> Roffeni si meraviglia, che VS.<sup>a</sup> non gli habbia accusata la ricevuta della sua epistola, ma io gli ho detto, che non può tardare ad avvisarlo. Il Sig. Santini mi mandava la posta passata quella sua lente perfetta con la quale osservai i pianeti circolativi di Giove insieme con alcuni traguardi: ma quand'io sono andato dal Corriero (?) m'ha risposto non haver ricevuta quella scatola, e mi dispiacerebbe, che fosse ita a

<sup>1</sup> Inedita.

male. Io spero che le lenti, ch' ho fatte lavorare sopra la concavità d' un mio specchio debbano riuscire, quand' io potrò accompagnarle con traguardi a proposito, perchè fanno la tromba più grande di quanto io n' habbia vedute, e fanno ancora gl' oggetti grandissimi e da vicino e non vedo l' ora di certificare meglio. Con questo fine mi reccordo deditissimo a servir sempre VS.<sup>a</sup> alla quale bacio le mani insieme al Sig.<sup>r</sup> Roffeni.

Di Bologna li 28 Ottobre 1610

Di V. S.<sup>a</sup> M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>

GIOVANNI ANTONIO MAGINI.

*fuori :*

*Al M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei Mathematico*

*del Sereniss.<sup>o</sup> Gran Duca di Toscana*

*Firenze.*



## CXVI.

Lodovico Cigoli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 78.

Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio.

Detti ricapito alle lettere. Il sig. Luca Valerio sta bene del male la febre l' à lasciato et comincia un poco a rifarsi, et li saluti tornano duplicati, et dice che scrisse a V. S.<sup>a</sup> et di nuovo lo farà di questo, circa alle raccomandazioni de' Sig.<sup>ri</sup> Serristori non occorreva perchè le sono obbligato et mando per essa per finirla quà ai tempi rubati del lavoro di Sua santità il quale ò cominciato, avanti le due ultime settimane avevo detto al Sig.<sup>r</sup> Don Virginio che io avevo auto una vostra lettera nella quale diceva la inclusa la darete a sua Eccellenza ora che io non la avevo auta, ma non mi disse altro et io non replicai niente, ò auto molto contento della risposta datami contro alla mormorazione di questi romaneschi, et il lasciarsi vedere quà forse non sarebbe fuori di proposito, massime trattenendosi quà punto il Signore. Ora se in cosa alcuna lo posso servire mi comandi perchè sono tutto suo ne ò altro martello di Firenze se non di non la poter godere et servire presentualmente, ma se a Dio piacerà, finito che arò questa opera me ne voglio tornare a riposarmi et essere tutto mio, et del Sig.<sup>r</sup> Galileo al quale le bacio le mani et le prego da Dio ogni maggior grandezza.

Di Roma questo di 24 di ottobre 1610.  
di V. S.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup>

Umilissimo servitore  
LODOVICO CIGOLI.

*fuori:*

*Allo Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> et Pat.<sup>a</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei in  
Firenze.*

<sup>1</sup> Inedita.

## CXVII.

(I, 452)

Antonio Santini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 81.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Ricevei la gratiss.<sup>ma</sup> di VS.<sup>a</sup> de' 16 ottobre alla quale non feci pronta risposta per ricercare quanto V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> mi commetteva, e darli sodisfazione di quelle opere che ricercava; Io non trovo chi sia l'autore fiorentino Sisi che V. S.<sup>a</sup> mi accenna, Li scrivi contra, quanto a Padre Marsilio intendo che l'ha compita, sono però in dubbio se la stamperà o no, intanto perchè VS.<sup>a</sup> ne habbia copia, ho procurato che il Clarissimo Sig.<sup>r</sup> Antonio Calvo, me ne faccia havere una copia, e me l'ha promessa, ma perchè mi è sopraggiunto a me una febbre terzana doppia che da x giorni in qua mi tiene a letto non ho potuto ritirarla, vedrò che la pratica non svanisca ch'io pur desidero di vedere qualche bella pazzia di quel' Orchi quà non ve ne sono, ma se VS.<sup>a</sup> scriverà a Modena, ne potrà havere quella quantità che desidera. Ho gusto che VS.<sup>a</sup> si trattenghi con intera sua satisfazione al servitio di cotesta Altezza. debbe ritrovarsi anche il sig.<sup>r</sup> Macagnati al quale favoriscami di un baciamento. La settimana passata mandai a cotesto Ill.<sup>mo</sup> Ambasciatore nostro un' occhiale da lui richiestomi, perchè la mia indispositione non mi lasciò ben considerarlo come avrei volsuto, prego VS.<sup>a</sup> con suo comodo volerne haver vista, e farmi sapere, se risponde acciò che io possa mandarli un altro vetro, se occorresse, e questo lo fo dubbitando che esso per termine di complimento non me lo laudi oltra il merito, fo fine e li bacio le mani raccordandomeli sempre. Nostro Signore la conservi.

Di Venetia a di 6 novembre 1610.

di V. S.<sup>a</sup> molto Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>

ANTONIO SANTINI.

fuori:

*Al Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
il Sig. Galileo Galilei in  
Firenze.*

<sup>1</sup> Inedita.

## CXVIII.

(I, 429)

Gio. Antonio Magini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 166.

Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Mi sono arrivate in un istesso tempo le lettere di VS.<sup>a</sup> Eccell.<sup>ma</sup> e quelle di Venetia, sì che sendo l' hora tarda e d' andare alle scuole ho poco tempo di rispondere a tutto, e però sarò breve con lei contentandomi solamente d' assicurarla della buona mente del Sig.<sup>r</sup> Roffeni con questo riscontro, che havend' egli ricevuta l' ultima di VS.<sup>a</sup> poco doppo, ch' io havevo mandata la mia lettera per lei alla posta procurò che andassimo insieme per ripigliarla indietro dal coriero acciocche lei non restasse disgustata, ma non la potessimo avere perchè hanno ordine di non le dare a chi si voglia e però VS.<sup>a</sup> si deve levare di questa cattiva impressione che le so dire di sicuro che il detto Sig.<sup>r</sup> Roffeni gl' è partialissimo servitore come ancora le sono io. Piacemi il consiglio del Sig.<sup>r</sup> Keplero di far ricantare a colui la palinodia e sarà con più riputatione di VS.<sup>a</sup> e con più vergogna di lui, oltre che io credo che siano divulgate pochissime di quell' opere: al ritorno del Sig.<sup>r</sup> Roffeni le scriveremo tutti due doppo che gli haverò letta questa scritta a me con consignare la sua e con tal fine le bacio con molta fretta le mani.

Di Bologna li 9 novembre 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Molt' Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>

IL MAGINI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
il Sig. Galileo Galilei matematico del  
Sereniss.<sup>mo</sup> Gran Duca di Toscana*

a

Firenze.

<sup>1</sup> Inedita.

## CXIX.

Lodovico Cigoli a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 88.

Eccel.mo Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

In risposta della sua dei 6 di novembre non ò che dirli altro, se non molti saluti da il Sig.<sup>r</sup> Passignani et dal Sig.<sup>r</sup> Michelagnolo Buonarroti et il Sig. Ciampoli che sono qui presenti. Quanto alle mormorazioni romanesche, alla venuta del Sig. Giambatista Strozzi nello andare a visitare Monsig.<sup>r</sup> Dal Borgho il Sig.<sup>r</sup> Campoli (*sic*) disse che aveva vedute le stelle, et il Sig. Micelagnolo altrove da certi Ill.<sup>mi</sup> il medesimo, et io non mancho mai in ogni occasione del mostrare le sue lettere che tango carissime et massime l'ultima ogni principio porta difficoltà, in coloro che sono assodati et in vechiati in una oppinione pure al fine la verità arà il suo luogho. Non è ancora comparso la tayola delli Sig.<sup>ri</sup> Serristori, ne Bastiano mio fratello ma credo sarà quà domani o l'altro per lo ayiso che io tengho da Uliyieri, non ò fatto anchora le raccomandazioni al Sig.<sup>r</sup> Luca Valerio lo farè domani. nel resto VS.<sup>a</sup> mi comandì perche io sono stato tutto suo, ne ò altro martello che non la godere nel resto io sto bene et allegramente et haciandoli le mani Dio la felicitì.

Di Roma questo dì 13 di novembre 1610.

Di VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>mo</sup>

Aff.<sup>o</sup> servitore

LODOVICO CIGOLI.

Michelagnolo Buonarroti bacia le mani a VS.<sup>a</sup> e li conviene talvolta esser testimonio oculato sopra i pianeti e dice che gli ha veduti e lo ridice tanto che qualcuno che non lo credeva lo va credendo.

*fuori:*

All' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> et Patron mio Oss.<sup>mo</sup>

Il Sig. Galileo Galilei in

Firenze.

<sup>1</sup> Inedita.

## CXX.

Paolo Gualdo a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 85.

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>ma</sup>

Solamente hieri l'altro io ho ricevuto la lettera di VS.<sup>a</sup> delli 18 del presente in Vicenza dove sono stato quasi duoi mesi continui, ritornai heri a Padova e doppo averla letta e riletta più volte con mio grandissimo gusto l'ho comunicata con li miei più cari et intimi amici, che pur essi ancora hanno sentito estremo piacere, volevo mandarla al signor Velsero ma mi son imaginato, che doppo la contratta familiarità con detto signore gli haverà dato minuto conto d'ogni cosa sì come all'incontro esso Velsero gli haverà scritto d'un Ollandese che con uno occhiale vuol far leggere una lettera comune lontana quanto un huomo può caminare in un hora e più, sin hora tutti quanti fanno i loro miracoli a terra a terra, ma VS.<sup>a</sup> va sopra i cieli, onde può cantare con 'l Petrarca = e volo sopra 'l ciel e giaccio in terra; Qui non s'è veduta l'opra del Keplero ma si ben certa risposta alla lettera dell'Orchi.

Non so se VS.<sup>a</sup> haverà inteso, per uscir dal Cielo e della terra, il caso miserabile occorso in acqua al Padre Filippo Contarini, il quale passando la Piave li cade il cavallo sotto, e restò morto nell'acqua con grandissimo travaglio del sig. Francesco e di tutta la sua casa.

Si contenterà VS.<sup>a</sup> che per questa volta io li accusi solamente la ricevuta della sua lettera, poichè per esser se non giunto, non ho quelle informazioni delle cose di questo studio e haverò la ventura settimana nella quale procurerò di scriverli più a lungo, intanto le bacio con ogni affetto le mani rallegrandomi infinitamente che la sua virtù et il suo valore sia conosciuto da chi può eccellentemente riconoscerlo con 'l dovuto premio, guardi VS.<sup>a</sup> in

<sup>1</sup> Inedita.

tanta altezza et in tanta serenità di non abbagliare et ingrossar la vista, si che non degni di mirar più a basso, serbi di gratia anco un occhiale per mirar noi altri suoi servitori conformandoli con Dio qui humilia respicit et alta a longe cognoscit, il qual sia quello che doni a VS.<sup>a</sup> il compimento d' ogni vera felicità.

Di Padova alli 25 novembre 1610

Il S.<sup>ro</sup> Baldino e Reverendi Sandelli e Pignoria baciano la mano a Vostra Signoria

Di V. S.<sup>a</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>le</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>  
PAOLO GUALDO.

Questa lettera la mando alla ventura, ci farà gratia scriverci come per l' avvenire si dovranno inviargliela sicure.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio  
Il Sig. Galileo Galilei  
Firenze.*

---

## CXXI.

(I, 402)

Antonio Santini a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte III, tomo VII, carte 14.

Molt.<sup>o</sup> Ill.<sup>re</sup> et excell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Osser.<sup>mo</sup>

Ho ricevuto particolar gusto dalla lettera di VS.<sup>a</sup> per aver sentito che quell'occhiale mandato al Sig.<sup>r</sup> Ambasciatore nostro sia riuscito, e so che esso avrà gradito estremamente il favore di VS.<sup>a</sup> di visitarlo, e io la ringrazio quanto posso. Il mio male Iddio grazie è partito, se bene anche sto alla camera per accomodarmi alla cattiva stagione. Se quelle apparenze delli pianeti, che non mi parevano rotondi altre volte, sono false, dubito che nel traguardo, che non stesse saldo, fosse qualche impedimento, che quando potrò meglio mi ci proverò. Ora li dico che finalmente il Padre Clavio di Roma mi scrive che hanno osservato Giove e li metterò a basso le osservazioni copiate a punto dalla sua lettera. A poco a poco la gente si chiarirà. Quando potrò vedere Saturno li dirò se mi riuscirà di riconoscere quelle differenze, e perchè scrivo con difficoltà le bacio le mani facendo fine.

Di Venetia a' 4 dicembre 1610

Di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> M.<sup>o</sup> Ill.<sup>re</sup> et Excell.<sup>mo</sup>

Servitore particolariss.<sup>mo</sup>  
ANTONIO SANTINI.

Le stelle intorno a Giove così comparvero

	Septentrione				
oriente	**○**	***○	**○*	*○*	occidente
	ai 21 la sera	ai 25 la mattina	ai 26 la matt. <sup>na</sup>	ai 27 la mat. <sup>na</sup>	
Messogiorno					

ma non siamo ancora sicuri se sono pianeti o non.

fuori:

*Al Molt' Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> mio Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>  
Il Sig. Galileo Galilei in  
Firenze.*

<sup>1</sup> Inedita.

## CXXII.

(I, 418)

Benedetto Castelli a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 167.

Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup>

Da che io hebbi la lettera di VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> delli 22 d'Agosto, nella quale mi accennava d'aver osservato in cielo un'altra novità inopinabile, quel desiderio che ho sempre hauto di trasferirmi un'altra volta dove ella si ritrovava per poter con il suo aiuto dare qualche gagliardo principio a quel studio di Geometria e Filosofia al quale mentre dimoravo in Padova m'incitò, hora in tal guisa mi s'è accresciuto, ché ho fatto ferma risoluzione di venire, con buona grazia de' miei superiori, a stanziare in Firenze, e credo che dopo Pasca sarò consolato. Dall'istesso avviso che VS.<sup>a</sup> mi da dopo varij pensieri che mi sono passati per il capo, finalmente son cascato in questo, che essendo vera, come tengo verissima la Copernicana costituzione del mondo, Venere habbia da fare in pari digressioni dal Sole, talvolta apparenza cornuta e talvolta non cornuta, secondo che si ritroverà, o di quà o di là dal sole, ma che nei secoli passati sia stata impossibile simile osservazione, per la piccolezza del Globo di Venere e lo svanimento della sua figura: hor che VS.<sup>a</sup> con le sue immortali invenzioni ha osservate tante altre meraviglie nelle cose celesti invisibili alle forze ordinarie, desidererei sapere se in questo particolare ha fatto osservazione alcuna, e se è vero quanto ho sospettato. nel medesimo desiderio stanno il P.<sup>o</sup> D. Serafino di Quinzano e gli Sig.<sup>ri</sup> Ferrante Lana e Francesco Albano affezionatissimi alla dottrina di VS.<sup>a</sup> e Filosofi più che donzinali per tanto supplico VS.<sup>a</sup> a darmene aviso, perché oltre che la conclusione servirà parimente per convincere qualsivoglia ostinato ingegno contro Copernico. Vado sospettando ancora

<sup>1</sup> Inedita.



simile apparenze in marte ma perchè a questa terminazione si ricercherebbe più essatta cognizione della remozion sua dal Sole, della quale me ne confesso ancora ignorante, non dirò altro solo che ricordandomegli obligatissimo servitore e Discepolo li fo riverenza pregandogli da Dio Benedetto ogni contento. Gli soprannominati Sig.<sup>ri</sup> li bacian le mani.

Di Brescia il 5 di Dicembre 1610

Di V. S.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Devotiss.<sup>mo</sup> Servit.<sup>o</sup> e Discepolo  
D. BENEDETTO CASTELLI.

## CXXIII.

Antonio Santini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I tomo VI, carte 89.

Molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

S'io devo confessare il vero VS.<sup>a</sup> è nato per honorar questo nostro secolo di cose nuove e con la perfectione della sua industria arricchir il mondo della cognitione de tanti oggetti nobilissimi, et occulti che hormai mi vo persuadendo che VS.<sup>a</sup> vada in peregrinaggio tra quei lumi, con mio sommo gusto ho sentito che nuovamente habbia ritrovato altre cose più belle e più di uso e successo (?) alle cose astronomiche, però salverò la cifra sino che venga da lei chiarita, e già che queste notti sono così lunghe quando ottenebrato il cielo e rimosso dalle osservazioni li può avanzar tempo a scrivere, veda di non procrastinare a dar sodisfattione a' Curiosi e render eterno il suo nome con publicare nuovo testimonio delle sue fatiche poichè vengano l' infermità e l' impedimenti che ci troncano li nostri disegni.

Io al solito mi vo ristorando e quasi sono in bilancia della mia prima sanità, tutto desideroso di servitù ed obligatiss.<sup>mo</sup> le bacio le mani augurandoli le sante feste.

Di Venetia 25 dicembre 1610

Di V. S.<sup>a</sup> M.<sup>o</sup> Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore Aff.<sup>o</sup> e paratiss.<sup>mo</sup>  
ANTONIO SANTINI.

L'opera del Sitij non è anche sub praelo haverò memoria che ne habbia una, sento non sia cosa de momento. De novo le bacio le mani.

<sup>1</sup> Inedita.

## CXXIV.

Gio. Antonio Magini a Galileo. <sup>1</sup>BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 171.Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>

Non risposi all' ultima lettera di VS.<sup>a</sup> perchè stampandosi all' hora quel mio trattatello del specchio concavo pensavo che dovesse esser fornito presto per mandaglielo, ma ho havuto tanta poca avventura che me l' ha il stampatore portata in lungo sino alla vigilia del Santo Natale perchè gli sono venuti degli altri lavori che non ha voluto perderli. Hora dunque gle ne mando due copie acciocchè possa con buona occasione farlo vedere al Serenissimo Gran Duca, al quale haverei gusto che col mezzo di VS.<sup>a</sup> recapitasse quest' altro mio specchio grande a confusione di Sua Maestà Cesarea, che ha fatto starmi male fin hora con le sue vane promesse, siccome lei vedrà nel primo capitolo, ove ho voluto esagerare l' historia di questi specchi per dare una sbarbussata a quei ministri Cesarei, volendo io in ogni modo farne capitare alcune copie a quella corte e procurare ancora che sia veduto dall' Imperatore. Son dietro a metter l' ultima mano ai miei discorsi delle tavole dell' Italia per dar principio doppo Pasqua a stampare questa mia fatica per la quale forse mi converrà di far la spesa del mio, sendo hoggidi i librai tanto tiranni, che vogliono ogni guadagno per loro soli, e però s' io potessi trarne qualche utile di questi miei specchi mi tornarebbe per tal occasione molto bene. Stiamo poi attendendo che VS.<sup>a</sup> faccia parte al Mondo di quest' altra nuova sua scoperta che ha significata in cifra al Sig.<sup>r</sup> Roffeni, il quale s'è risoluto a dar fuori hora la sua epistola latina contro Martino, se bene io lo consigliavo a darla piuttosto fuori in italiano, massime stampandola di dietro ad un discorso Astrologico

<sup>1</sup> Inedita.

Italiano, e sapendo io quel che era in lingua italiana per non haverla veduta se non alla sfugita tradotta in latino.

Con quest' occasione io do a VS.<sup>a</sup> le buone feste del Santis:<sup>mo</sup> Natale augurandole l' anno venturo felice con molti altri appresso e baciandogli per sempre le mani.

Di Bologna li 28 Dicembre 1610.

Di V. S.<sup>a</sup> molto Ill. et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore aff.<sup>mo</sup>  
GIO. ANT.<sup>o</sup> MAGINI.

VS.<sup>a</sup> avvertisca che nel primo foglio che contiene le due ultime carte vano presi dentro tutti gl' altri fogli e questo per troppa accortezza d' un novello compositore Venetiano, ma però sendosi stampati pochi fogli de i primi, dimani voglio farlo disporre in altro modo e gle ne potrei mandare qualch' altra copia all' occasione.

*fuori:*

*Al molto Ill.<sup>ro</sup> e Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il Sig. Galileo Galilei Matematico del  
Sereniss.<sup>mo</sup> Gran Duca di Toscana  
Firenze.*

## CXXV.

(II, 13)

Paolo Gualdo a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 92.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>co</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Doppo ch'io scrissi la mia a V. S.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> mi sono sopravvenuti tanti impicci, essendo che M.<sup>o</sup> Vincenzo è andato per stare alcuni giorni a Modena e mi ha lasciato suo Vicario, sì che non ho hauto appena il fiato che sia mio, onde m'ha bisognato commettere melti mancamenti di complimento specialmente con VS.<sup>a</sup> di che glie ne chieggo perdono. Qui habbiamo quest'anno uno studio assai sgangherato, certa riforma lasciata dal già Cavalier Duodo intorno al leggere è con la sua morte affatto svanita, è morto il povero Montecchio refrigerio de' forsennati scolari, vi è gran concorrenza de soggetti per la sua lettura, sì come per quella di VS.<sup>a</sup> Sin hora non si sente alcuno, temendo ciascuno sormontare in quel soggetto et in quella cathedra occupata già dal Sig.<sup>r</sup> Galilei, cui nè primo fu simil nè secondo.

Dal sig. Velsero hebbi questi giorni una lettera con un certo libretto *de Crestis Pelagii* ritrovato già un anno e più in Fiesole in una libreria di Canonici Regolari fatto stampar da lui, non più veduto alle stampe, delle cose del Cheplero non mi dice niente.

Ho bene lettere da Parma da un P.<sup>o</sup> Gesuita che mi ricerca s'io ho veduto un libro del Cheplero intitolato *Dissertatio cum Nuntio Sydereo Galilei* et un altro intitolato; *Narratio de observatis Phenomenis circa quatuor Sydera Medicea*, le quali opere mi scrive esser conformi all'inventioni del sig. Galileo. Le quali opere ancora non sono comparse a Padova e me ne stupisco. Quanto alla zifra dell'o. y. io le dirò col servo Terentino Davus sum non Oedipus la mostrerò a questi nostri Filosofi se bene son tanto ostinati nelle loro opinioni che dubito che non la vorranno n'anco vedere non che affaticarsi per interpretarla.

Io ho portata la lettera al S.<sup>ro</sup> Pandolfo, ma non havendolo ritrovato a casa et havendovi trovato il sig.<sup>r</sup> dottor suo fratello

<sup>1</sup> Inedita.

l'ho data a S. E. il quale l'ha letta, e mi disse che stava ansiosissimo per scrivere a VS.<sup>a</sup> per l'accidente che intenderà nell'inclusa sua, del quale m'ha detto parte e son restato meravigliatissimo e mi pare impossibile che l'amico li facesse mai burla alcuna, poichè questo sarebbe ben altro che non credere alle stelle medicee.

Ho intesa la morte del Dottor Libri, onde con quella libertà che mi concede la bontà di V. S.<sup>a</sup> la prego con quel maggiore affetto che so a volere impiegare la sua auctorità in favorire l'eccellente Belloni tanto amico di V. S.<sup>a</sup> e parziale suo poichè egli, suo fratello e tutta la sua casa ne resterà in perpetuo obbligatissimi servi suoi, et io ne sentirò estremo contento. caro Signore s'adoperi efficacemente perchè so che quando s'impieghi da senno otterremo il nostro intento.

Poichè veggio che V. S.<sup>a</sup> tien commercio con il Sig.<sup>r</sup> Duca d'Accerenza se ha occasione di scrivergli me le raccorderà devotissimo servitore, e le dirà, o per dir meglio li farà un poco di coscienza, che è pur vergogna che non si sia mai fatto un poco di sepoltura o di memoria all'honoratissimo S.<sup>r</sup> G. Vincenzo suo Zio, cosa tanto desiderata dal sig.<sup>r</sup> Duca suo padre. Io ho scritto a Napoli al P. Barisone provinciale de Padri Gesuiti acciò parli con S. E. e con la Sig.<sup>ta</sup> Duchessa di tal materia, altrimenti mi risolverò far qualcosa io, ma non potrò far cosa corrispondente ad un tal soggetto, et alla conditione di esso Sig.<sup>r</sup> Duca.

Hor su per questa volta non sarò più lungo, se haverò qualche nuova Astronomica o Matematica la scriverò a V. S.<sup>a</sup> Intanto le bacio con ogni affetto le mani e se qui son buono a servirla mi farà sempre grazia singolare a comandarmi. Mi sarà caro sapere se basta scrivendoli dire a Firenze o come s'ha da fare per inviarli le lettere che le capitino sicure.

Di grazia mi scriva se ha trovata inventione alcuna per migliorare gli occhiali com'Ella pensava di fare. Il Signore Iddio la felicità e le doni buon capo d'anno et ogni altro bene.

Di Padova alli 29 dicembre 1610.

Di V. S.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>ro</sup> ed Ecc.<sup>mo</sup>

Servitore Affectionat.<sup>mo</sup>  
PAOLO GUALDO.

*suoi:*

*All' Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig. Galileo Galilei*

*Firenze.*

## CXXVI.

Gio. Antonio Magini a Galileo. <sup>1</sup>BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 108.Molto Ill.<sup>re</sup> e Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Le lodi che VS.<sup>a</sup> ha date al mio trattatello dello specchio concavo, sono da me riconosciute per effetto della sua cortesia e amorevolezza, che eccede tanto, quanto manca l'opera di merito, perch' io veramente lo riconosco per parto immaturo, ch' haveva bisogno d'un poco più d'ozio, e d'applicazione d'animo, la quale non ci ho potuto mettere, sendo io tutto intento alla mia descriptione dell'Italia per volerla in ogni modo espedire quest'anno. Onde ringratio VS.<sup>a</sup> di vivo cuore che m'abbia dato tant'honore per questa bagattella ma molto più perchè m'ha favorito straordinariamente di darmi parte dell'apparenze che ha vedute in Venere di che io sono restato a pieno sodisfattissimo rallegrandomi ancho seco di questo discoprimto che gli apporterà molto honore per il lume, che dà all'Astrologia e alla Filosofia. Ho a punto presentata la lettera di V. S.<sup>a</sup> al Cav.<sup>re</sup> Botrigharo e ad altri che l'hanno letta con gusto. Le fo poi sapere che già otto giorni mi scrisse il Sig.<sup>r</sup> Annibale Appiano d'havere havuto ordine da Praga di pagarmi 3 mila fiorini in nome della Maestà Cesarea di quelli che doverà sborsare alla detta Maestà per l'investitura del Principato di Piombino nella persona del Sig.<sup>r</sup> Carlo Appiano suo fratello. Onde io sto con questa buona bocca aspettando questi denari, è ben vero che hanno quei ministri cesarei preso errore nell'assegnarmi  $\frac{m}{3}$  fiorini, se bene dovevano dir  $\frac{m}{3}$  taleri, che così sta il decreto che mi fece l'anno passato S.<sup>a</sup> Maestà di che non ho scritto a quella corte, perchè vi è differenza in tutta questa somma forse 666 taleri. Ma se bene io darò via questo specchio non voglio però restare di farne fare un altro in maggior perfettione ancora,

<sup>1</sup> Inedita.

quando io haverò da poter spendere allegramente. Starò poi aspettando con suo comodo d'esser ragguagliato da lei di qualche altra curiosa novità essortandola a continuare le sue osservazioni con proposito di comunicarle al mondo, e intanto bacio a V. S.<sup>a</sup> le mani insieme al Sig.<sup>r</sup> Roffeni che hora è arrivato da me, augurandole la più perfetta sanità.

Di Bologna li 11 gennaio 1611.

Di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> M.<sup>to</sup> Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore di cuore  
GIO. ANT.<sup>o</sup> MAGINI.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>ro</sup> e Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
Il sig. Galileo Galilei mathematico  
Del Ser.<sup>mo</sup> G. Duca di Toscana  
Firenze.*



## CXXVII.

(I, 486)

Luca Valerio a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 110.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Rallegrammi moltissimo con VS.<sup>a</sup> et della sua racquistata sanità, et delle sue mirabili osservazioni fatte intorno a Venere; com' ancor fa la Sig.<sup>ra</sup> Margherita, rendendole li saluti duplicati: e dicendole che i compagni di Giove scoperti da VS.<sup>a</sup> apportheranno grand' utile alli giudizij astrologici, poi ch' è stato osservato molte volte, che tal pianeta con li medesimi aspetti o congiuntioni, et altre circostanze, si è mostrato negli aspetti da se medesimo molto differente; non sapendosi la causa della varietà, non per altro, che per la ignoranza di quest' altri lumi come si dee credere. Dunque VS.<sup>a</sup> seguiti pur l' impresa: ma la prego però a sollecitar l' opera: De motu gravium, la quale grandemente desidero che venga in luce quanto prima, sì per l' honor di VS.<sup>a</sup> come per l' utilità pubblica: havendo io in ciò riguardo, più alla velocità del suo pellegrino ingegno, che alla difficoltà della materia: et se VS.<sup>a</sup> per mia consolatione si degnerà d' avisarmi a che termine l' habbia condotta, lo riceverò per favore singularissimo. Quanto alla venuta sua, non credo che sia in Roma chi la desidera più di me: ma prego a venirsene in tempo, che quest' aria ch' ogni dì muta stagione, non le sia dannosa; Come che questo cielo alle gambe sia salutifero: ma io m' assicuro che la prudenza di VS.<sup>a</sup> si consiglierà prima con Galeno. Quanto all' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Filippo Salviati gentilhuomo di buonissime lettere, come VS.<sup>a</sup> mi scrive, per esser tale

---

<sup>1</sup> Inedita.

VS.<sup>a</sup> me lo preghi ad accettarmi nel numero de' suoi servitori benchè inutile: nè havendo altro che scriverle per hora bacio a VS.<sup>a</sup> le mani, come fa ancor la Sig.<sup>ra</sup> Margherita, augurandole da Dio felicità.

Di Roma li 28 di Gennaro 1611.

Di VS.<sup>a</sup> Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>  
LUCA VALERIO.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>  
il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei  
Firenze.*

## CXXVIII.

(II, 3, 14, 132)

**Promemoria di Ingolfo de' Conti  
aspirante alla lettura di matematica nello Studio di Padova. <sup>1</sup>**

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato:  
STUDIO || DI || PADOVA || v. Carte 19 *recto*.

Per la lettura della Matematica nel Bo.  
1611 Gennaio.

Mia informatione al C. Paulo mio fratello.

Io mando a V. S. l'infrascritta information per capi; acìo che V. S. fatto patrone del negotio scielga quelli che li parerà, et rescriteli li faccia capitare in mano di quelli Ill.<sup>mi</sup>

Che la lettura della Matematica è l'ultima di tutto lo Studio da quella dell' Humanità in fuori.

Che non suole haver molti scolari anzi pochissimi.

Che un Filosofo che legga Matematica cala di titolo.

Che non comporta gran salario, et quello datto al Galileo era riputato disordine.

Che io l' ho studiata sotto il Moieto che leggeva in Padova.

Che me l' ha letta Iseppe Scala: Huomo famosissimo, et che ha stampato più opere.

Che me l' ha letta Benedetto dei Dottori.

Che io l' ho letta in Milano nell' Accademia degli Inquieti.

Che hora la leggo in Padova nell' Accademia delle armi, con gran concorso.

Che già 20 anni à me fu dedicato un libro di alcune differentie tra il Scalla et Maggini acciò che le giudicassi. <sup>2</sup>

Che in Milano ho havuta una lettura di Filosofia Morale con

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> Qui il conte INGOLFO DE' CONTI esagera le cose a suo vantaggio, poichè non risulta in alcun modo ch' egli fosse scelto, come afferma, ad arbitro della

stipendio di scudi cinquecento d' oro che sono F. 730: oltre una bellissima casa di bando.

Che l' ho letta molti anni con gran sodisfazione, et ne ho un bellissimo benservito.

Che ivi mi adoperai per servitio publico nel negotio gravissimo dei Grigioni con pericolo della vita.

Che non può leggere nello Studio chi non è dottore si per li Statuti, come per le parti del Senato, et per l' usanza et per le provisioni moderne fatte dai Riformatori circa il studiare in Padova.

Che può haver information di me dai lettori Principali, et Forestieri dello Studio.

questione insorta fra il MAGNI e lo SCALA, i quali si nascosero rispettivamente sotto i pseudonimi di GIOVANNI BATTISTA GASANO e di GIOVANNI ANTONIO QUINQUEVUGIO. Dei vari opuscoli, ai quali diede occasione la polemica, INGOLFO DE' CONTI è soltanto nominato nel seguente: JOAN. ANTONII QUINQUEVUGII *Responso in iudicium D. Joan. Baptistae Gasani habitum contra Ephemerides Mag. & Excell. Viri D. Josephi Scalae Siculi Noctini Art. & Med. Doct. In qua quae ad adversario enumerantur vera methodo rejiciuntur; et quae sibi magnas existimationis esse credidit, eadem in nihilum prorsus rediguntur.* Venetiis, M.D.XC, dedicato appunto: « Admodum Illustri ac Excellentissimo D. Ingulfo Comiti de Comitibus D. » unice colendo. » Ad INGOLFO DE' CONTI si volge lo SCALA verso la fine della prefazione nei termini seguenti: « Tibi vero, Comes Illustris, hoc meum quae- » lecumque opus dicandum esse decrevi; quod te Speronis avi sapientiae haer- » redem, humanitatis, doctrinaeque tuae celebritas optimarum omnium artium » patronum optimum designarit, et te ad summum familiae tuae decus efflo- » rescentem observant omnes Academiae Patavinae oculi, tuaque iudicia ve- » nerantur... Patavij 12. Novembris. 1569. »

## CXXIX.

(II, 14)

Paolo Gualdo a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 179 *recto*.

Ill.<sup>ro</sup> et eccel.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Credevo haver questa settimana lettere dal sig. Velsero in risposta della mia ch'io li scrissi da Vicenza dandoli ragguaglio della interpretazione della Cifra, ma sin hora non è comparso niente e me ne maraviglio. ho mostrato detta interpretatione al giovane che scrisse contro l'Orchi, il quale restò maravigliatiss.<sup>mo</sup> di tal crescenza, ne seppe così all'improvviso farle altra oppositione se non che l'occhiale può ben fare che una cosa che non si vedeva senza quello con quello si vegga et anco quelle che si veggono possino apparirci più grandi, ma che una cosa che si vede mutti forme e sembianze differenti da quelle che si veggono li par strana cosa, onde vedendonoi con la nostra vista ordinaria Venere sempre piena e rotonda senza accorgersi mai di alcuna crescenza o discrescenza non la sapeva ben capire. Qui ancora non s'è fatta provisione di Matematico intendo che il conte Ingolfo s'affatica a Venezia quanto può, che se ottenisse il nome di V. S.<sup>a</sup> e la sua reputatione è spedita succedendo nella sua cathedra un Mathematico et un Filosofo così eminente. Non habbiamo nello studio alcuna nuova di momento, va assai quieto, ma con pochi scolari.

Io son di nuovo sforzato a raccomandarle con quel maggior affetto ch'io so e posso il Sig.<sup>r</sup> Dottor Belloni per la Lettura di Pisa e V. S.<sup>a</sup> di gratia vi metta tutto lo spirito, poichè è opinione communissima di tutti che se essa vorrà adoprarsi vivamente resterà compitamente consolato. Qui per dirlo confidentemente a

---

<sup>1</sup> Inedita.

VS.<sup>a</sup> s'è detto che ella habbia racordato a S. A. Sereni.<sup>ma</sup> il Papazoni, per l'amore che VS.<sup>a</sup> porta et ha portato a Padova, adopri il suo favore a pro di esso Belloni, poichè nella sua persona darà compita sodisfatione a molti altri suoi amici e servitori, staremo a sentire qualche buona novella intanto le prego da Nostro Signore compita sanità e felicità e le bacio le mani.

Di Padova alli 10 febbraio 1611.

Di VS.<sup>a</sup> Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>  
PAOLO GUALDO.

## CXXX.

(I, 484)

Antonio Santini a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 181.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

La settimana passata non resposi a VS.<sup>a</sup> sperando di potere haver quell'operetta del Sizio da mandarli, la quale nè anche è compita; per quanto ho inteso dal proprio P.<sup>o</sup> inquisitore ha bisognato che sia rimandata così per acconciare alcune cose, in particolare dove asseriva che, le nuove stelle mobili ritrovate, erano de diretto contra la sacra scrittura, e non portava autorità niuna, e parmi che quanto ci sia stato aggiunto, o acconcio, ha un senso mistico e non fa al caso, quando potrò mandare a VS.<sup>a</sup> l'esemplare lo farò subito o lascerò ordine che sia mandato, poichè penso passare verso la Città nostra ora al principio di quadragesima, credo per fermarmi qualche giorni o mesi, et in ogni loco al solito sono paratissimo et obligatissimo per servirla, di Roma anche io sono avvisato delle osservazioni che fanno et ora non resta di huomini eminenti, altri che contradichino alla verità asserta da VS.<sup>a</sup>

Il Sig.<sup>r</sup> Magagnati se la passa benissimo, et ha hauto parte da me di quanto mi ha ordinato, attenda VS.<sup>a</sup> a conservarsi sano e quanto prima faccia vedere alcuna cosa del suo, e non sarà che molto approposito pensare a far la fatica di nuove theoriche che certo VS.<sup>a</sup> si compareria perpetua gloria. VS.<sup>a</sup> faccia sapere al Sig.<sup>r</sup> Filippo Salviati che quando sia in Lucca penserò trovare una copia de insidentibus aquae con il Commandino, e come ho fatto sapere al Sig.<sup>r</sup> Guadagni ne li farò havere. VS.<sup>a</sup> mi dia occasione di servirla e li bacio le mani.

Di Venetia a 12 febraro 1611

Di VS.<sup>a</sup> M.<sup>o</sup> Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup>

Servitore aff.<sup>mo</sup>  
ANTONIO SANTINI.

<sup>1</sup> Inedita.

## CXXXI.

(I, 436)

Francesco Sizzi a Cristoforo Clavio. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo XIV, carte 27.

Doctissimo Viro Christophoro Clavio εὖ πρότερον.

Officio me defuisse, fateor; etenim te iam pridem convenire debueram. At deerat occasio, nec solum, verum amicus, qui erga te hoc munere fungeretur. Posquam vero a iuveni ut nobilissimo sic omnibus virtutum numeris absolutissimo accepi, occasionem mihi se praebituram te conveniendi, et *δέσπον και ἀδελφον* tibi offerendi, occasionem oblatam libentissime arripui, unde statim diem dixi, ut pollicitis staret, quod libentissime se facturum promisit. Qua de re hanc ad te mittere decrevi. Miraberis forsan hominis ignoti audaciam, at desiderium discendi quo trahor, ad hoc facinus impulit, et humanitas tua iam in Gallijs, ex fama mihi nota, calcar addidit. Magna te invisendi, atque inserviendi cupiditate ducor, ut familiaritate tanti viri, hoc *ἀγοήτευρε* accipe, frui possem; sed in Galliam redire coactus, cum coram non liceat, per litteras obsequium meum, quaecumque sit offero. Tibi pili erit, fateor; donatoris voluntas, non munus spectandum; in magnis enim voluisse sat est; hac spe fultus, te adij; quid insuper, hoc animi donum cum certa aliqua tesserula sociare decrevi: at non aurum, aut ebur Indicum, mea curta supellex largiri potest; quid queso? meam *διάσειαν* vagientis, tenellulique ingenij mei foetum. Nam quid carius, quid preciosius nunc offerat non habet. Parentibus chari sunt proprij liberj, nobis qualiscumque sit ingenij foetus longe gratior. Hanc si lubebit, amicitiae, obsequiique mei obsidem habebis certissimum, at foeneratorem medices: Ingenue verum est. Eum enim offero tibi ut examini tuo subiectus, gratior, ornatior, ad dominum, vel paren-

<sup>1</sup> Inedita.



tem suum inde accedat, si gratus fuerit. E contra vero, ut occasionem auctori suo praebeat palinodiam canendi, erroremque suum recognoscendi. His te rogatum velim si impetravero ut hoc ex benignitate tua mihi polliceor, foenus hoc meum erit, restituere cogar, agnosco, id fiet, ijs modis, quibus à natura edoctj, cum à magnatibus, principibusque accepta munera fuerint, utimur sit hoc facinus *ὡς ἀποπέρας* expiabo. In gratiam igitur ut me recipias rogatum volo. Vale xij Kal. Mai. anno χρστ. MDCXI.

Tuus FRANCISCUS SITIUS.

## CXXXII.

(I, 418)

**Martino Hasdale a Galileo. <sup>1</sup>**

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VII, carte 150.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> p.ron Colend.<sup>mo</sup>

Sopraggiunto dalla strettezza del tempo mi conviene di attaccarmi all'ancora laconica. S. Maestà Cesarea havendo havuto da me il sommario dell'ultima lettera scritta da V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> all'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Ambasciatore ha voluto vedere l'originale quale ho procurato et datogli et poi anco recuperato. In somma Sua Maestà sta con la bocca saporita d'intendere quello significa quella cifra di lettere trasportate, che contengono quello di più da lei ultimamente ritrovato.

Inoltre mi ha commesso di scrivere a VS.<sup>a</sup> s' Ella havesse per sorte il segreto della parabola d'Archimede che brucia da lontano et quanto da lontano. Ho risposto che scriverò ma che son certo che un suo svisceratissimo amico l'ha, però, che lo tiene tanto caro che non l'ha voluto vendere per molte migliaia di  $v$  al Gran Duca Francesco. Io intendo M.<sup>ro</sup> Paulo. Così mi è stato dato ad intendere al mio paese da un gran matematico amico suo.

In materia poi degli occhiali S.<sup>a</sup> Maestà ha fatto dire per me all'Ill.<sup>mo</sup> di Toscana che dovesse scrivere a VS.<sup>a</sup> ch'ella tenesse un poco in più prezzo quegli istrumenti che ella fa di sua mano, havendo ricevuto a sdegno che i preti<sup>2</sup> li habbino levato di mano quello era destinato per S.<sup>a</sup> Maestà.

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> Si allude al cardinale Borghese. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 102.

Insomma si aspetta di quei perfettissimi quanto prima almeno uno con che fine le bacio le mani.

Di Praga 24 d'Agosto 1610.

Di V. S. Ecc.<sup>ma</sup>

Servitore Devot.<sup>mo</sup>  
M. HASDALE.

Il Zugmesser giunse questa notte.  
Non l'ho ancora visto. Non mancherò.

*fuori:*

*Al Molto Ill.<sup>re</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*Firenza.*

## CXXXIII.

(I, 436)

Sebastiano Venier a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VI, carte 217.

Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Signore.

È stato superfluo l'ufficio che VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> ha fatto meco per non mi haver vedutto nel suo partire di questa città; non tengo conto di certe apparenze con quelli charissimi che amo di vivo core come fo la sua persona la quale può essere certa di havere il medesimo affetto chè ho sempre havuto di adoperarmi per suo servizio. quanto alla voce che la perturba de qualche condoglienza che d'alcuni si fece di quà per la sua partita parendoli che abbia comesso mancamento almeno di ingratitude, egli è verissimo che in alcuni resta questo concetto dicendo loro che l'havere VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> ottenuto dalla Repubblica una dimostrazione insolitissima de stima et de affetto la doveva persuadere a recognoscerla con la continuazione del suo servizio et con qualche altro termine (?) et a quello che lo detto (?) in sua difesa che si è ritirata per finire alcune sue opere mi rispondono che a Padova haveva tanto ozio, et la sua età (?) ancora le sumministrava tanto quanto poteva desiderare per questo fine: ma VS.<sup>a</sup> Ecc.<sup>ma</sup> non si può tenir che cadauno non dica quello li piase, le posso dire che quelli del governo et che hanno gran voce non ne parlano come se fosse negozio delle Indie et li veri amici tra i quali io... (?) si contentano et godono di quello che le torna conto ed haveranno gusto che la resolutione le aporti gusto reputatione, et contentezza perfetta quanto a me

---

<sup>1</sup> Inedita.

le replicò che son tutto suo che dandomi occasione de adoperarmi in suo favore lo vedrà dalli effetti chiaramente. Intanto me le raccomando affettuosamente et le auguro ogni maggior contento.

In Venetia li 9 ottobre 1611.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servo  
SEBASTIANO VENIERO.

*fuori:*

*All' Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. il Sig. Galileo  
Galilei*

*Firenza.*

---

## CXXXIV.

Federico Cesi a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VIII, carte 80.

Molt' Ill.<sup>re</sup> et molto Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>

Con ogni più interno disgusto a me et a tutti i Lincei è dispiaciuta la continua indispositione di VS.<sup>a</sup> per essere amata da tutti con particolare affetto et però da tutti con uguale desiderio si starà aspettando sentire la recuperatione della sanità per la quale non si cessa pregare il Datore di quella, sperandosi che ben tosto ciascun ne rimarrà consolato et che con duplicato contento favorirà i Lincei delle sue dotte e carissime lettere havendo ciascun per hora accettato la scusa da me fattali vivendo ciascun obbligato alla sua gentilezza et cortesia.

Il sig.<sup>r</sup> Marco Velsero avisò che le macchie solari in Germania venivano di continuo osservate da un Mathematico suo amico come VS.<sup>a</sup> intese dal sig.<sup>r</sup> Fabri nostro. Doppo avisò che il detto Mathematico ne havrebbe dato alla stampa; il che per quanto intendo fu già fatto con una epistola al P.<sup>a</sup> Clavio et coprendo il suo nome chiamasi Apelles post tabulam. Non ho potuto vederla per non ritrovarmi in Roma subito che potrò, VS.<sup>a</sup> ne haverà copia e raguglio: Aspettiamo che recuperata la sanità, conforme al desiderio nostro compisca i suoi celesti et veramente lincei scoprimenti che Nostro Sig.<sup>r</sup> Dio ce la prosperi si in questa come in ogni altra sua attione et le bacio le mani.

Di Acquasparta li 4 di febbraio 1612.

Il sig.<sup>r</sup> Fabri scrive, et anco il sig.<sup>r</sup> Porta in confirmatione della verità del Telescopio et derisione degli avversarij di VS.<sup>a</sup> provocato dal sig.<sup>r</sup> Butio mio amico con un' Epistola, ho scritto

<sup>1</sup> Inedita.

non so che anch'io; scriveranno altri de' nostri et procurarò sia presto et con lettere moltiplicate, per il pensiero proposto. Il sig.<sup>r</sup> Stelluti è andato dal sig.<sup>r</sup> Porta a Napoli havendovelo egli dimandato per trattar seco molte cose per la nostra compagnia Lincea credo desideri Linceo un suo Nipote quale fa attendere con fervore alle scienze acciò li succeda, intende vorrebbe anco facessimo de' nostri il Sig.<sup>r</sup> Fabio Colonna Gentilhuomo di buone lettere latine et Greche et eccellente naturalista come si vede per doi suoi volumi stampati, Politico anco assai perito, similmente il Sig.<sup>r</sup> Nicolò Antonio Stelliola Filosofo medico Matematico (et credo Coperniceo) di bellissime lettere et greche specialmente. Hora detto Stelliola si trova là et aspetta da lui ragguaglio di quanto sarà trattato, del quale farò subito parte a VS.<sup>a</sup> come devo. Mi farà grazia VS.<sup>a</sup> di presta risposta et darmi in essa et poi continuamente nuova della sua sanità che ben pol credere grandissimamente mi premea essendole tanto obligato et stretto con tanti vincoli, et ammirando tanto le sue tanto rare virtù et operationi.

Di VS.<sup>a</sup> m.<sup>to</sup> Ill.<sup>ro</sup> et m.<sup>to</sup> Ecc.<sup>to</sup>

La stampa del libro delle piante indiane va tuttavia inanzi et ne sono già intagliate presso il centinaro gionto in Roma Le ne manderò le mostre.

Aff.<sup>mo</sup> per servirla sempre  
FEDERICO CESI March.<sup>se</sup> di Mont.<sup>li</sup>

*fuori:*

*Al m.<sup>to</sup> Ill. et M.<sup>to</sup> Ecc.<sup>to</sup> Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>  
Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei.*

## CXXXV.

(II, 41)

Lorenzo Pignoria a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VIII, carte 156 recto.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et molto Ecc.<sup>o</sup> S.<sup>ro</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Rendo molte grazie a V. S. di quanto la sua cortesia m'ha procurato costì per la memoria di quei Galantuomini. E starò attendendo il tutto dal M.<sup>co</sup> Ser. Martelli, al quale di quà si è dato ordine particolare in questo proposito. A comodo di V. S. attenderò pure qualche nova delle bizzarrie Indiane. Del libro del S.<sup>r</sup> Cremonino non sono stampati altro che quattro fogli col principio, il quale porta questo titolo in fronte, Caesaris Cremonini etc. disputatio de Coelo in tres partes divisa, de Natura Coeli, de motu Coeli, de motoribus Coeli, de Abstractis. Adiecta est Apologia dictorum Aristotelis de via Lactea, de Facie in orbe Lunae.

Sicchè V. S. apparecchi pure un fino usbergo, et faccia bene arrotare le sue armi. Stampato che sia, io ne manderò uno a V. S. con diligenza. Mons.<sup>r</sup> Arciprete sta in Villa, nè ho mancato di salutarlo a nome di lei l'altro ieri, siccome ho pur fatto con tutti questi altri miei Sig.<sup>ri</sup> Bacio le mani a V. S. et le desidero dal S.<sup>r</sup> Iddio ogni contento.

Di Padova il dì 28 Settembre 1612.

Di V. S. molto Ill.<sup>o</sup> et Molto Ecc.<sup>o</sup>

Ser.<sup>o</sup> Aff.<sup>mo</sup>

LORENZO PIGNORIA.

*fuori:*

*Al Molt' Illustrate et molto Ecc.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*il S.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*à*

*Firenza.*

<sup>1</sup> Inedita.



## CXXXVI.

(II, 14, 17)

Lorenzo Pignoria a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo VIII, carte 168 *recto*.

Molt. Ill.<sup>ro</sup> et molt. Ecc.<sup>o</sup> S.<sup>ro</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

La lettera di V. S. de' 29 del passato m'è arrivata si fuor di tempo, ch'io le posso rispondere a pena. La lista delle Orazioni sarà a proposito, et l'attenderò con commodo suo. In Galleria io stimavo, che ci fosse qualche Idolo Indiano, perchè nella Vigna di S. A. in Roma io viddi pitture di que' paesi: et dalle Gallerie degl' altri principi io ho pure avuto qualche curiosità di questa sorte. Et noti V. S. ch'io non domando cose Egizie; ma Indiane, come della China, del Giapone, del Pegù, et parti simili delle Indie Orientali: dell' Occidentali ancora, come Perù, Mexico, Nova Spagna etc. Et questi Idoli sono, o di legno, o di mistura: et molte volte miniati in carte con acquarelli, et oro. Messer Cristoforo Vendelino è morto, pure sono rimasi i suoi giovani: et io metterò studio, acciocchè V. S. resti servita del liuto. Provederò ancora delle Pillole. ~~La~~ ~~cattedra~~ ch'ella lasciò è per ancora vuota: e dubito che si rimanerà così un' eternità, se V. S. non torna a riempierla. Intendo che un Ebreo <sup>2</sup> la ambisce; se gli rinascerà avremo

<sup>1</sup> Inedita.

<sup>2</sup> Intorno a questo ebreo, del quale scrisse ancora GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO sotto il dì 16 dicembre 1612, scrive il GLORIOSI: « accidit quoque quod circa haec tempora ex Belgio Patavium venit quidam Hebraeus (nomen eius è memoria decidit) iactitans se pro tempore Salmaticae Mathematicae publice docuisse, qui summopere desiderabat in Gymnasio Patavino easdem scientias profiteri, magnus rumor profecto et magna fama de hoc viro Patavij mota est, omnesque fere dicebant eum me in Mathematicis doctiorem esse atque mihi anteponendum. » (*Responsio JOHANNIS CAMILLI GLORIOSI ad vindicias Bartholomaei Soveri ecc. Neapoli, M.DC.XXX, pag. 4*)

la Cabala in pulpito, e il prepuzio sopra i traguardi della Dioptra.  
Bacio le mani a V. S. et le desidero ogni contento.

Di Padova il dì 12 Ottobre 1612.

Se la Chimera di Galleria non portasse gran fattura  
per dissegnarla, io ne vedrei volentieri un poco di copia.

Di V. S. molto Ill.<sup>re</sup> et Molt. Ecc.<sup>o</sup>

Ser.<sup>o</sup> Aff.<sup>mo</sup>  
LORENZO PIGNORIA.

*fuori:*

*Al Molt' Illustre et molto Ecc.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>  
il S.<sup>r</sup> Galileo Galilei  
à  
Firenza.*

---

## CXXXVII.

(II, 41)

Lorenzo Pignorja a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VII, carte 66.

Molt' Ill.<sup>no</sup> et molt' Ecc.<sup>to</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Io ho veduto quanto VS.<sup>a</sup> comanda nella lettera a Monsig.<sup>r</sup> Arciprete circa il liuto tiorbato; et tanto s' eseguirà. È ben vero, ch' io non m' intendo così a punto di queste cose, pure m' ingegnerò di servirla co' l' parere di qualche amico, et credo che sarà a proposito il Sig.<sup>r</sup> Antonio Terzo. La lettera di V. S.<sup>a</sup> predicente i periodi delle nuove stelle fa spiritare questi nostri. Et o non si fosse ella mai partita di qua! io dico per noi non per lei, che so pur troppo per prova quanto sia desiderabile l' ocio e la quiete, che nella Patria si provano.

Del libro dell' amico si farà ogni prova, acciocchè VS.<sup>a</sup> lo vega, ma vado credendo che a poco a poco andará dileguandosi, ne tornerà forse più, al contrario delle stelle Saturnie. Un mio conoscente desidera sapere se a Livorno nel bagno de' sforzati si ritrova un Stefano da Padova, questi fa professione di soldato; et per havere contro il bando fatto, provatosi di saltare su' Bergantini in una tale presa, è stato posto a catena. Io desidero che V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> mi favorisca di fare intendere se questo è in rerum natura; s' è sforzato; se per la causa detta; se 'l caso mo' è rimediabile: et se si trattenirà a Livorno lungo tempo. Quando la sua colpa non sia altra, che la raccontata io sperarei bene, pure mi rimetto. Mi perdoni questo imbroglio; e mi conservi la sua buona grazia: che con il fine di questa le bacio con affetto le mani.

Di Padova il dì 28 dicembre 1612.

Di VS.<sup>a</sup> molt' Ill.<sup>no</sup> et molt' Ecc.<sup>to</sup>

Servitore Devotissimo  
LORENZO PIGNORJA.

fuori:

*Al molt' Ill.<sup>no</sup> et molt' Ecc.<sup>to</sup> Sig.<sup>r</sup> mio  
Oss.<sup>mo</sup> il Sig. Galileo Galilei a  
Firenze.*

<sup>1</sup> Inedita.

## CXXXVIII.

(II, 41, 66)

Lorenzo Pignoria a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VII, carte 76.

Molto Ill.<sup>re</sup> et molt' Ecc.<sup>te</sup> sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Io intesi dal padre di quel giovane, alcuni giorni sono la liberatione sua: e tuttavia ne rendo gratie a VS.<sup>a</sup> a contemplatione della quale codesti moventi operarono. Per i semi di già sono in pratica; et Monsignor Arciprete ne procurarà da Poiana, et da Mantova; io da questi nostri di Terranegra. Et forse mandarò il tutto per persona, che viene costà per suoi affari. I semi-libri sono tenuti con gran guardia, nè ha bastato il tentare tutte le strade tanto d' autorità, quanto d' interesse. Sicchè VS.<sup>a</sup> ci scuserà. Stiamo aspettando di Roma con desiderio grande le lettere che ella ci tocca. Et io ne diedi ordine ad un amico un pezzo fa. Monsig.<sup>r</sup> Gualdo, e 'l Sig.<sup>r</sup> Sandelli baciano le mani a VS.<sup>a</sup> et io con essi; desiderandoli sanità e contento.

Di Padova il di xv di Marzo 1618.

Di VS.<sup>a</sup> molt' Ill.<sup>re</sup> et molt' Ecc.<sup>te</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>  
LORENZO PIGNORIA.

Io contai poi gl' otto scudi a M.<sup>a</sup> Marina Bartolucci, stimo che glie n' haverà dato aviso.

*fuori:*

*Al molt' Ill.<sup>re</sup> et molt' Ecc.<sup>te</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

*Il Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei*

*a Firenze.*

<sup>1</sup> Inedita.

## CXXXIX.

(II, 14, 18)

Bernardo Pisenti a Ingolfo de' Conti. <sup>1</sup>

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato sul dorso  
 STUDIO I DI PADOVA I V. Carte 46 recto.

M. Ill. et oss.<sup>mo</sup>

Con quell' affetto che si conviene al gran merito di V. S. et alla mia antica osservanza ho passato l' officio con l' Ecc.<sup>mo</sup> Sagredo mio Padrone et quando egli non possi (come sicuramente credo che non potrà) ritornare il Galileo strettissimo amico de suoi figli à quella cattedra mi ha giurato che non favorirà alcun altra persona sua. Chè il Gallileo possi haverne ragionevole speranza non lo giudico, prima perchè non si ritrova essemplio che simili leggenti passati al loro Principe sijno di novo stati raccolti dalla Repubblica. poi egli fu honorato di così grandi augumenti et in un istante ha fatto affronti a quel Studio onde in particolare il Prioli non vuole udire ne anco il suo nome.

Tenirò adunque in officio questo Padrone consigliando per suo bene trattarsi sino a tanto che riddotti tutti tre li Reformatori habbino a deliberare di eleggere. quando poi si tratterà del soggetto. et all' hora si riscaldremo. Et hora à chiunque le farà istanza rispondono che v' è istrettezza di denaro in quella Cassa et che si può tener così in sospenso quella Lettura. Voglia Iddio che l' assoluzione dell' Ecc.<sup>mo</sup> Cremonino li giovi più all' anima di quello che fa la Mathematica alle anime delli professori di essa allontanatj dal spirituale. Mi favorisca di farle riverenza. Con che le bacio le mani.

Di Venetia addi 8 Maggio 1613.

Di V. S. M. Ill.

Servitore oblig.<sup>mo</sup>  
 BERNARDO PISENTI.

fuori:

*Al Molto Ill. et Pad. Col.<sup>mo</sup>**il C. Ingolfo Contj**Padoa.*<sup>1</sup> Inedita.

## CXL.

(II, 41)

Lorenzo Pignoria a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. — Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte I, tomo VII, carte 100.

Molt' Ill.<sup>re</sup> et molt' Ecc.<sup>sa</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Ho ricevuto la fantastica visione di Parri da Pozzolatico, et ne rendo a VS. gratie tanto maggiori quanto vedo la difficoltà incontrata nel rinvenirne una copia. Sento gusto, che i semi habbiano partoriti figliuoli, che possano essere di qualche riuscita. Ma che non venisse voglia a VS.<sup>a</sup> come già ad un Vescovo di Chioggia, che si fece portare a Roma per la posta una cassetta di Poponi, che portata in Dogana pisciava da tutte le bande. Il libro de Coelo non è comparso ancora di quà, et mi maraviglio come possa essere uscito senza che noi ne habbiamo sentore. In evento che si VS.<sup>a</sup> lo haverà subito. Monsignor Arciprete le bacia le mani, et il Sig.<sup>r</sup> Sandelli et io facciamo il simile, desiderandole ogni bene.

Di Padova il dì XII Luglio 1613

Di VS.<sup>a</sup> molt' Ill.<sup>re</sup> et molt' Ecc.<sup>sa</sup>

Servitore Aff.<sup>mo</sup>  
LORENZO PIGNORIA.

Al libro del Sig. Cremonino può mancare un terzo dell'opera, per finire di stamparsi, come mi dicono questi del Meietti, sicchè andarà al principio d'Agosto.

---

<sup>1</sup> Inedita.

## CXLI.

(I. 868)

Fabio Colonna a Galileo. <sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo IX, carte 81.

Molt' Ill.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio.

Con l'occasione delle sue opere che mi ha fatto gratia mandare ha incitato non solo me, ma molti a voler godere di tante novità che VS.<sup>a</sup> come vero lynceo ha scoperte nel mondo, et io le resto obligatissimo del favor fattomi, poichè ho imparato molte cose dalli suoi scritti come credo che succeda agli altri, et spero imparare; Ho pure notato molti giorni le macchie solari, et quelle della Luna, se ben in Napoli non ci è chi sappia far telescopij perfetti di modo che non giongano a veder le nove stelle, et me son posto di mia mano a farne da tre giorni sono, per veder di trovare se posso lo convesso che rieschi buono, che facci chiaro senza quella nuoletta, et ritrovo molti difetti si nelli cristalli come nel lavoro, et sto facendone lavorare alla grandezza di otto palmi di diametro et dieci per acqistar grandezza nelle cose, et non troppo esser lungo il cannolo et ritrovo che facendosi di maggior circonferenza il convesso si acquisterà maggior grandezza nelle cose che si guarderanno, ma la difficoltà è di lavorarli che rieschino buoni, che tutti riescono falsi et fan doppio overo ombroso. Nell'opera delle cose che stanno su l'acqua, mi è parso cosa nova il ghiaccio non esser densato più dell'acqua, et la sperienza che muti ogni forma di ghiaccio la credo perchè VS.<sup>a</sup> la afferma che si haverà fatto ben la prova, et certo che era tenuta da tutti il contrario, la ragione che non solo la forma, ma l'aria contenuta da quella superficie facci un corpo, et per questo divenghi minor grave dell'acqua et nuoti è ancor bella, et tanto più ne ho goduto, quanto che con

<sup>1</sup> Inedita.

Herone ho familiarità, e ci ho fatto molte annotazioni nelli suoi spiritali.

Nostro Signore doni a VS.<sup>a</sup> salute e lunga vita acciò facci complimento del suo desiderio nelle virtù, et utile al mondo, Et tra tanto perchè è già tempo di augurare a VS.<sup>a</sup> et tutti Lyncei il felice anniversario dell' institution dell' Ordine de Lyncei, <sup>1</sup> et le facci goder anco infiniti altri con salute sua et del nostro Sig. Principe et tutti come ne prego il Signore che così le conceda, resto facendo fine et baciando a VS.<sup>a</sup> le mani.

Di Napoli li 3 di agosto 1613.

Di V.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> molt' Ill.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>mo</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servo

FABIO COLONNA *Lynceo*.

*fuori:*

*Al molto Ill.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio il Sig.*

*Galileo Galilei Lynceo*

*Firenza.*

<sup>1</sup> « singuli porro ad singulos Collegas ad minimum semel in anno, idque circa xvii. Augusti Mensis diem (quo anno salutis omnium Academia a Principe Federico Caesio instituta est) gratulationis, et studiorum incitationis ergo epistolium amandabunt. » (*Praescriptiones Lynceae Accademiae curante JOAN. FABRO Lynceo ecc. Interamnae, in typographico Guerrerii, MDCXXIV, pag. 58*).



## CXLII.

(II, 20)

**Nomina del Gloriosi a Lettore di Matematica  
nello Studio di Padova. <sup>1</sup>**

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Codice ms. membranaceo intitolato sul dorso:  
SENATO. L. R.° 83 | TERRA 1613, carte 169 verso, linea 8-27.

Adi detto <sup>2</sup>

Ref. del  
Studio  
Nicolò Sa-  
gredo P.<sup>1</sup>  
absente  
Nicolò Do-  
nado  
And.<sup>a</sup> Mor.<sup>31</sup>

Vaca già tre anni per la partita del Dottor Galileo la lettura di Mathematica in Padova, che per esser tanto necessaria all'ordinamento dello studio, non si deve lasciarla per alcun modo cadere. Però

L'anderà parte che per la molta virtù, et singular isperienza in tal professione di Domino Gio: Camillo Gloriosi Napolitano et stante la sua riverente offerta, di servire la Signoria Nostra in detta carica con ogni assiduità, et applicatione maggiore sia il suddetto Gloriosi condotto alla Lettura predetta di Mathematica in Padoa per anni 4 di fermo, et dui di rispetto, il qual rispetto sia a beneplacito nostro, con stipendio de Fiorini trecento cinquanta all'anno da principiarli al principio del nuovo studio. Volendo noi

<sup>1</sup> Questo documento venne pubblicato, ma non integralmente, dal ZARTEMESCHI fra i *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei ed il suo busto nello Studio di Padova ecc.* Padova, co' tipi di A. Bianchi, 1864, pag. 8-9. — Vedi a questo proposito nell'Archivio Universitarie di Padova il volume ms. contrassegnato: 22. *Cattedre e Prof.<sup>1</sup> di Astronomia, Meteor. Astrolog. Fisica, Geom. Naut. Archit. Ostetr. Chimica e Medic.* R. M. Carte 105 recto, linea 1-18.

<sup>2</sup> La data « MDCCXIII, a xxv Ottobre » si legge nello stesso codice, carte 169 verso, linea 1.

esser certi, che sia per ricever esso studio dall' opera et virtù di questo soggetto fruttuoso et honoratissimo servitio. <sup>1</sup>

_____	118
_____	2
_____	3

<sup>1</sup> Come ben si scorge, questo documento non presenta la benchè minima traccia di quella prova di esame, alla quale, prima della sua nomina, sarebbe stato assoggettato il GLORIOSI, come afferma il TOMASINI, e come a suo luogo (II, 20) abbiamo ricordato. Nella occasione delle sue controversie con BARTOLOMEO SOVERO e con FORTUNIO LICHTI, entrò pertanto il GLORIOSI in molti particolari circa la sua nomina a Lettore di matematica nello Studio di Padova, e chiarì anche tutto ciò che si riferisce a questo importantissimo episodio dell' esame. Egli racconta anzitutto che la sua candidatura fu proposta da GIROLAMO DIEDO e che con parecchi artifici altri patrisi veneti si studiarono di formarsi un criterio sulla di lui attitudine alla cattedra alla quale aspirava, nominando egli espressamente fra questi AGOSTINO DA MULA e GIOVANFRANCESCO SAGREDO. Ed aggiunge che il primo, trovato nella libreria del MEYERTI gli propose un quesito geometrico del quale riferisce l' enunciato, indi prosegue: « Fama per urbem Venetam vagabatur quaesitum illud Amulio » datum fuisse a M. Paulo ex iussu illorum Senatorum, quibus Gymnasii cura » demandata erat, quod ipsi Moderatores vocant, ut Amulius illud mihi pro- » poneret, desiderabant sane Moderatores aliquid de me deque mea in Mathe- » maticis eruditione exandire à M. Paulo, uti Mathematicarum doctissimo ac » spectate fidei et integritatis viro, qui non tantum Moderatoribus morem ge- » rere volens, quantum in honorem sui ac Reipublicae, certiozem ac exactio- » rem de me aliquam experientiam postulabat, nihil enim adhuc edideram, » existimavit itaque peropportunum esse me per aliquod quaesitum excitatum » iri, noluit ut vir erat modestissimus vel aliam ob causam quaesitum illud » de facie ad faciem mihi proponere, sed usus fuit persona Augustini Amulij » viri Patritii et Senatoris atque Mathematicarum scientissimi. » (*Responsio JOHANNIS CAMILLI GLORIOSI ad vindictas Bartholomaei Soveri ecc. Neapoli, MDC. XXX,* pag. 4). Per questo racconto e per quanto noi sappiamo circa la successione di GALILEO dalla corrispondenza di questo con GIOVANFRANCESCO SAGREDO, l' asserito del TOMASINI rimane ridotto alle sue vere proporzioni; ed in pari tempo resta dimostrato nessuna prova essersi richiesta dai Lettori di matematica prima della loro elezione, come tenderebbero a far credere il PAPADOPOLI (*Historia Gymnasii Patavini ecc.*, tomus I. Venetiis, MDCCXXVI, pag. 858, 868) ed il FACCIOLATI (*Facti Gymnasii Patavini ab anno MDXVII quo restitutas scholae sunt ad MDCLVI. Patavii, MDCCLVII, pag. 822*).

## CXLIII.

Marino Ghetaldi a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo IX, carte 148.

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

Questi giorni passati feci stampar il secondo libro del mio Apollonio redivivo del quale mando a VS.<sup>a</sup> un esemplare per segno di riverenza che le porto, et per memoria della nostra antica amicitia. So che per le sue occupationi delle intente osservationi celesti non haverà tempo da leggerlo, non di meno per la recreatione che portano agl' huomini le varietà non potrà esser che non le darà una occhiata, se non per altro, almeno per censurarlo, perchè non nego che non habi bisogno della censura con che fine baciandoli le mani li prego da Iddio ogni compita felicità.

Di Venetia alli 15 di marcio 1614

Di VS.<sup>a</sup> M.<sup>o</sup> Ill.<sup>re</sup>

AN.<sup>no</sup> Ser.<sup>re</sup>

MARINO GHETALDI.

*fuori:*

*Al molto Ill.<sup>re</sup> Sig. mio Oss.<sup>mo</sup> il Sig.<sup>r</sup>  
Galileo Galilei*

*a*

*con un libro*

*Firenze.*

---

<sup>1</sup> Inedita.

## CXLIV.

(I, 887)

Bartolommeo Imperiali a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo IX, carte 222-224.

Molto Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

L'ordinario passato ringratiai V. S.<sup>a</sup> della ricevuta del Cannocchiale, e per la strettezza del tempo non potei risponderle altro, sperando insieme che in questi altri giorni seguenti dovesse rasserenarsi il cielo, onde io potessi dar ragguaglio a V. S. della bontà che avessi sperimentato dei vetri. Ma la stagione che si mischia ormai col' inverno m' ha tenuto il cielo occupato di nuvoli sì che non ho potuto aver questo gusto, essendo fatto il cannone che non vacilla, benchè sia in alquanti pezzi, et in fine ho risoluto di non volerne dar altro che un avviso a VS.<sup>a</sup> ma certo, essendo che l'aria fosca può ieri avermi ingannato, frattanto mando a VS.<sup>a</sup> il trascritto delle parole del Porta in alquanti luoghi che fanno al proposito, onde VS.<sup>a</sup> vegga che egli nel capitolo 11.<sup>o</sup> non mirava a più alto fine, che del Cannone composto con lenti sferiche, avendo ciò insegnato nel precedente: e dalle parole del capitolo 19.<sup>o</sup> si vede chiaramente che egli era d' opinione che la figura parabolica unisse tutti i raggi in un punto, intendendo della convessa, e per via di refrazione, e per ragioni secondo i principj dell' istesso autor nel 2.<sup>o</sup> libro della refrazione la parabolica concava disgregherebbe gagliardissimamente. Si che conservando ciò che scrissi già a VS.<sup>a</sup> parmi che tal forma migliorerebbe grandemente il Cannocchiale tanto più che veggo che VS.<sup>a</sup> con quella piastra di piombo ha ristretto il pertugio lasciando gran parte del cristallo inutile, nè per altro, talchè per ischivare tanti concorsi che verrebbero dalle parti coperte a cagionare i colori dell' iride, là dove se quel vetro fussi parabolico potrebbe lasciarsi tutto scoperto. A questo io miro principalmente

<sup>1</sup> Inedita.

in tal artificio, perchè poi la difficoltà che V. S.<sup>a</sup> introduce, che gl'occhi variamente si servano dei raggi solari, per ora non fa caso nel cannocchiale, essendo certo che consiste l'arte tutta nella qualità de i vetri che in un modo o in un altro rompano i raggi, e non ha dubbio, che quella virtù stessa dell'occhio meglio valerà nel passaggio più utile de' raggi, e più utile sarà quando o s' uniranno tutti in un punto o fuggiranno tutti, che quella mistura di sferici che an' tanti concorsi non può essere se non dannosa. Vero è, come scrissi, che il Ceplero fa più stima della figura Iperbolica, e con quella s'ingegna adunar i raggi, come insegna ne i Paralipomeni al Cap.<sup>o</sup> 3<sup>o</sup>, nella proposi.<sup>o</sup> 24<sup>a</sup> e 25<sup>a</sup> .... ma io ora vuo cercando solo il pensiero del Porta, il quale declina alla parabola se ben confesso insieme ch'egli abbia potuto accennare l'Iperbole in quella parola del Cap.<sup>o</sup> 11 (trianguli vero obtusangoli) secondo l'opinione degli antichi come riferisce Barotio, che l'Iperbole nascesse dal taglio del cono ottuso, nondimeno non ve n'ha altra traccia nel Porta, tanto più ch'egli adoperò quelle parole in plurale (sectionibus illis) quasichè delle tre due potessero servir. Il punto ora è che VS.<sup>a</sup> mi favorisca di vedere se il testo del Porta porti questo sentimento, avendo tutti gli altri stimato che egli parli in aria, di poi che li piaccia applicar l'animo fuori di questo autore a veder se potesse riuscire in forma parabolica o fusse anche Iperbolica; perchè se bene come VS.<sup>a</sup> nota dottamente in picciol spatio è difficil distinguer l'una dall'altra, per rotondezze molto simili, con tutto ciò spero che l'arte possa arrivare a distinguerli siccome veggiamo che breve linea toccante un chierchio benchè per alquanta parte paia unirsi però si discerne nel lavoro, et è certo che da quel punto che il Ceplero chiamò ingegnosamente foco al punto della parabola non si possono tirar più linee eguali dall'una parte della saetta, e pure nella sferica è necessario. Perdonimi VS.<sup>a</sup> se l'importuno con questa mia diceria, soppongo il tutto al suo esquisito giuditio e pretendo che tanto ne sia vero e buono, quanto piacerà al sig. Galileo. Scusi insieme la molta curiosità, perchè io vorrei pure che al nostro secolo si desse l'ultimo compimento a questo meraviglioso istrumento, e che VS.<sup>a</sup> che l'ha promosso tanto, gli desse l'ultima mano: ricordandole che a Leon Decimo huomini valenti fabbricarono occhiali per mezzo de' quali (essendo egli mezo cieco) vedea nell'uccellare distintamente i colori delle penne con meraviglia d'ognuno, e perchè Sig.<sup>r</sup> Galileo non si potrebbe risussitar questa arte? Ruggero Bacone nella sua prospectiva inanzi al fine scrive che si ponno figurar i cristalli in modo che un huomo paia una montagna, e questo con ampliar l'angolo. Ceplero nella dioptrica propone un problema nella propos.<sup>o</sup> 116: Visibilia pro lubitu magna repraesentare) Dio buono

quest' è quello che il mondo aspetta o che il Ceplero che è l' autore ponga in pratica, o che il sig. Galileo supplicca; si che possiamo un poco più distintamente spiar quel che si fa nella Luna; Par solo che sia difficoltà lavorar simil figura parabolica; ma si come lo specchio parabolico secondo il Porta ed Orontio si lavora con un ferro immobile, così stimo io che col trapano ristretto e col vetro sottoposto immobile possa figurarsi e polirsi et illustrarsi, et ho inteso che già la parabola incavata 15. anni sono fu lavorata in Venetia, la qual faceva un accrescimento incredibile e l' autor fu il Sig: Antonio Baldi persona ingegnosa, che fe parer la mammella d' una statuetta di cera una poppa ben formata di donna, et i maestri devono ancor vivere in Venetia, e la relatione si ha avuta per via di persone intendenti, e di molta stima: con comodità di VS.<sup>a</sup> andrò aspettando risposta et a VS.<sup>a</sup> bacio le mani, e li prego dal nostro Signore ogni felicità.

<sup>1</sup> . . . . . li 7 dicembre 1614

Di V. S.<sup>a</sup> molto Ill.<sup>ro</sup> et Ecc.<sup>mo</sup>

Aff.<sup>mo</sup> servitore  
BAR.<sup>o</sup> IMPERIALE.

---

<sup>1</sup> Probabilissimamente « Genova. »

## CXLV.

(I, 141)

Provvedimenti per aumentare il concorso degli scolari  
allo Studio di Padova. <sup>1</sup>

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Busta di manoscritti intitolata sul dorso:  
RIFORMATORI | DELLO | STUDIO DI PADOVA | n.º 168.

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> et Col.<sup>o</sup> Prone

Per la condotta de lettori di Padova è necessario esser ottimamente informato di alcuni particolari, che sono gl' infrascritti. che lo scolare si muove per due cose di venire à Padova ò in altro luogo una delle quali è il valore di chi legge, l'altra è il comodo.

il comodo è di due sorte: uno è di quietezza, l'altro è di abbondanza.

così la sua frequenza nasce da ciascheduna di queste cause; come vediamo hoggi in Padoa esser mancati gl' Oltramontani, per la varia valuta delle monete non correndo quà il zecchino più di dodici lire e mezza, et in Basilea trentasei.

La frequenza delle scuole si cava dalla moltitudine de' scolari, che sono in Padoa et al Principe poco importa che vadano a sentire, e chi sentano pure che sieno a Padoa al suo studio.

Nasce però la frequenza de' scolari dall' amministrar bene il suo carico non dall' esser forastiero ò Padoano e perciò il S.<sup>r</sup> Cremonino ancor che forastiero ha il maggior numero di scolari d' ogn' uno. et il S.<sup>r</sup> Glorioso ha pur frequentissima scuola di disolata che prima era, così haveano il S.<sup>r</sup> Minadoi e il S.<sup>r</sup> Alpini et S.<sup>r</sup> Aquapendente ancor che forastieri e così hanno il S.<sup>r</sup> Sala et Salvatico ancorchè

---

<sup>1</sup> Inedita. — Quantunque tale informazione sia priva di data si può senza tema di errore assegnarla all' anno 1615, e ciò fatto riflesso alle persone in essa menzionate ed alle circostanze riferite. AGOSTINO NANI, al quale è diretta fu investito della carica di Riformatore dello Studio addì 11 gennaio 1615.

Padovani e perciò le buone condotte sono sempre state fondate sul valore.

così furono condotti il S.<sup>r</sup> Trincavello, il S. Massaria et il S.<sup>r</sup> Rudio che non havevano mai letto alla p.<sup>a</sup> Cattedra.

così furono condotti il S.<sup>r</sup> Frizzemelega ancorche Padoano nella prima lettura di medicina et moltissimi altri SS. Padoani alla prima di legge.

per queste cagioni io ricorderò solamente persone valorose, nè guarderò all' haver letto ò no, nè all' esser Padoani o no.

In Francia in Parigi sono il S.<sup>r</sup> Giovanni Riolano famosissimo per molti libri, e publico lettore et S.<sup>r</sup> Renealmo stimatissimo per disperate cure e per libri stampati. Ambedue di 55 anni.

In Germania a Marpurgh sono il S.<sup>r</sup> Giovanni Artmanno ed il S.<sup>r</sup> Petreo.

In Pavia è il S.<sup>r</sup> Frizio; grand'uomo nelle cose di Galèno, lettore in quello studio di moltissima reputatione che un'altra volta ha desiderato di venire a questo servitio ma non vacò il luogo; ha stampato sopra i pronostichi d' Hippocrate è di 56 anni in circa.

In Milano è il S.<sup>r</sup> Setalio, che ha molte e buone cose a stampa è di età di 63 anni in circa, legge la morale in quella città con provisione di 700 scudi et è in credito grandissimo.

In Venetia è il S.<sup>ro</sup> Lelio Fonte, huomo di moltissime lettere et ha stampato un libro di buonissimi consulti, che furono con molto spaccio ristampati in Germania.

In Padoa è il S.<sup>r</sup> Salvatico persona famosissima e di somma diligenza chiamato più volte alla sopraordinaria lettura di Bologna con grossissimo stipendio.

Vi è ancora il S.<sup>r</sup> Sala ingegnossissimo, che ha alcune cose in stampa di bonissimo credito.

Nelle leggi Perugia ha due grand'huomini uno è il S.<sup>r</sup> Scotto che molto sarebbe al proposito per la prima Cattedra; ha letto, e non so se legge ancora al presente nella prima catreda (sic) di Macerata, e vi è il S.<sup>r</sup> Carbonchio, che sarebbe perfettissimo per la lettura che haveva il S.<sup>r</sup> Monta, legge in Perugia — il S.<sup>r</sup> Carbonchio e deve esser di 50 e più anni, et il S.<sup>r</sup> Scotto di cinquantasei in circa.

*A tergo:*

*Informationi all' Ecc.<sup>mo</sup> Nani per il concorso dei scolari in Padoa.*



## CXLVI.

Fabio Colonna a Galileo.<sup>1</sup>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani.  
Parte VI, tomo X, carte 81.

Molt' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio sempre oss.<sup>mo</sup>

È obbligo de Lincei di augurar felice anniversario alli suoi Compagni nel mese di Agosto, et perchè io desidero osservar in quanto posso l'Istituzione con questa ho voluto far il mio debito con VS.<sup>a</sup> con pregar nostro Signore che conceda a VS.<sup>a</sup> altri cento di questi anniversarij felicissimi per beneficio de VS.<sup>a</sup> et de virtuosì che aspettano le sue osservationi dottissime. Il Sig. Stelliola nostro ha cominciato a stampare sopra il Telescopio et ne manderà il foglio a VS.<sup>a</sup> acciò l'avisi delli mancamenti come a maestro et che lo favorisca poi nelle altre occasioni come ne scrive a VS.<sup>a</sup> et io intanto le bascio le mani accertandola che le vivo affectionatissimo con sempre lodar la sua gran virtù et finendo le resto servitore con pregar Nostro Signore per la sua salute et lunga vita. Di Napoli li 10 di agosto 1617.

Di VS.<sup>a</sup> molt' Ill.<sup>o</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore  
FABIO COLONNA *linceo*.

Vi sono in Firenze alcuni Sig.<sup>ri</sup> Lincei come intesi, ma non ricordandomi i lor nomi non scrivo, VS.<sup>a</sup> me scusi et facci, per farne gratia, l'ufficio da mia parte.

<sup>1</sup> Inedita.

## CXLVII.

(II, 29)

Stipendi percepiti da Cesare Cremonino.<sup>1</sup>

ARCHIVIO UNIVERSITARIO DI PADOVA. — Volume ms. contrassegnato: 6 | Stipendii dei Professori | Mancanze, Botoli per | l' Università Artista | 1500-1644 | R. M.

Lo stipendio percepito dal Cremonino negli anni successivi alla prima elezione risulta dai documenti contenuti nel presente volume, noi ci limiteremo a riprodurne gli estratti relativi agli anni nei quali ottenne aumenti in confronto dal primo assegno che era stato di fiorini 200.

1599. <sup>2</sup> Bollettario Artisti, carte 358 *recto*, linea 34.

Filos.<sup>a</sup> Cesare Cremonin in 2.<sup>o</sup> l.<sup>o</sup> . . . . . f. 400

---

1601. Bollettario Artisti, carte 364 *recto*, linea 12-13.

Filos.<sup>a</sup> ord.<sup>a</sup> Cesare Cremonin in p.<sup>o</sup> l.<sup>o</sup> . . . . . f. 600  
era nel 2.<sup>o</sup> l.<sup>o</sup> e andò li p.<sup>o</sup> Lug.<sup>o</sup> al d.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> l.<sup>o</sup>

---

1607. Bollettario Artisti, carte 392 *verso*, linea 1-4):

Filosofia Ord.<sup>ria</sup>

aum. <sup>to</sup> di fior. 400. to Duc. 30 8.bre 1607.	Cesare Cosmanino ( <i>sic</i> ) pr. mo loco a fior. 600
---	---

---

<sup>1</sup> Inedito.

<sup>2</sup> Di qui si rileva non essere esatto che il CREMONINO sia passato dal secondo al primo luogo nel 1597, come afferma il BERTI (*Di Cesare Cremonino e della sua controversia con l' inquisizione di Padova e di Roma ecc.* Roma, 1878, pag. 6): questo passaggio ebbe effettivamente luogo nel 1601, come avvertimmo nel testo, e come risulta dalla annotazione susseguente, nella quale è segnata anche la data di tale passaggio.

1608. Bollettario Artisti, carte 395 *recto*, linea 25-26.

Philos.<sup>a</sup> ord.<sup>a</sup>

Cesare Cremonin in p.<sup>o</sup> 1.<sup>o</sup> . . . . . f. 1000

---

1616. Bollettario Artisti, carte 425 *verso*, linea 1-2.

D.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Cesare Cremonin dep.<sup>o</sup> alla lettura

di Fil.<sup>a</sup> ord.<sup>a</sup> in p.<sup>o</sup> 1.<sup>o</sup> Fior. . . . . n.<sup>o</sup> 1400

---

1623. Bollettario Artisti, carte 449 *verso*, linea 5-6.

Filosofia ord.<sup>ria</sup>

Cesare Cremonin primo loco a fior. . . . . 1800

---

1629. Bollettario Artisti, carte 467 *verso*, linea 1-2.

Filosofia ord.<sup>a</sup>

Cesare Cremonin p.<sup>mo</sup> Loco a fior. . . . . 2000

---

## CXLVIII.

(I, 56, 195)

## Filippo Salviati.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE. Sezione Palatina. Codice intitolato:  
LIVREI | VOL. 6 | ACCADEMICI | 2. | 6. — Carte 181 *recto* e 183 *recto*.

Del Galileo non fu protettore il Senatore Filippo Salviati, come dice il Targioni, ma bensì un altro Filippo Salviati di lui nipote ex Filio, che morì in Barcellona, nato ne' 29 Gennaio 1582 onde era il Bandini e Targioni pag. 77.

E nominato dal Targioni, pag. 516.

Nella Libreria Nelli, in un Libro contenente natiuità ed horoscopi a pag. 35 si trova scritto:

1583

Gennajo

D. h. M.

28 13 32 P. Meridiam

Filippo Salviati

1614. Mori in Lisbona.

1613. in circa per causa di precedenza di Carrozza con D. Bernardetto de' Medici Nipote di Leone XI. inimicizia non ordinaria, che fu la cagione et origine della partenza dalla Patria.

L'anello di smeraldo di Filippo Salviati esiste in Casa la Contessa Pandolfini. Chiederne un'impronta in cera lacca.

Galileo al Cesi 5 Genn. 1612.

Cesi al Galilei 21 Luglio 1612 e 8 7.bre 1612 e 14 7.bre 1612 e 15 Settembre 1612. 6 Ottobre 1612.

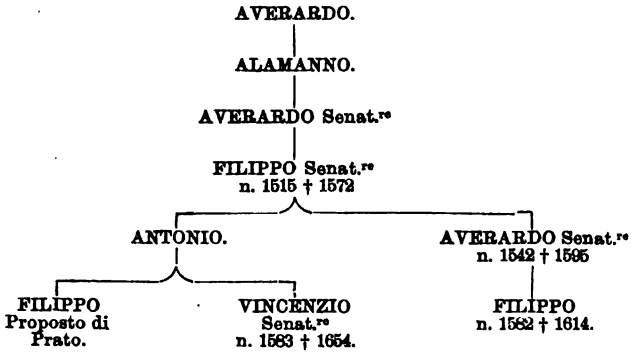
Salviati al Galileo 13 Novembre 1613 e 27 Dicembre 1613.

Cesi al Galileo 26 Aprile 1614.

Orazione funebre. L.<sup>a</sup> Cesi al Galileo 9 Agosto 1614.

Cesi a Galileo 3 Gennaio 1625 e 5 Aprile 1625.

1630. Catalogo de' Lincei.— Philippus Salviathius Lynceus Averardi filius aetatis suae anno 29. Sal. 1612 adscriptus.



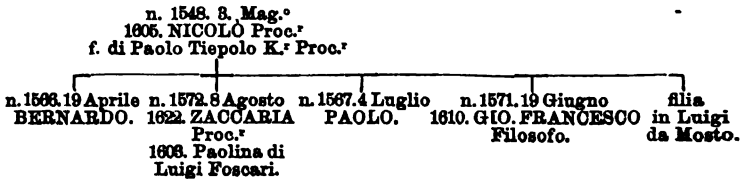
## CXLIX.

(I, 57)

## La Famiglia Sagredo.

## A.

BIBLIOTECA MARCIANA IN VENEZIA. — Codice ms. contrassegnato: Clas. VII. Cod. XVIII ed intitolato: *IL CAMPIDOGGIO I VENETO I in cui si hanno l'Armi, l'Origine, la Serie de gl'huomini illustri, et l'gl'Arbordi della Maggior parte delle Famiglie, così estinte, come viventi tan l to cittadine quanto forastiere, che hanno goduto, o che godono della No || città Patria di Venetia. || Fatica di GEROLAMO ALESSANDRO CAPELLARI VIVARO Vicentino. (Volume Quarto.)*



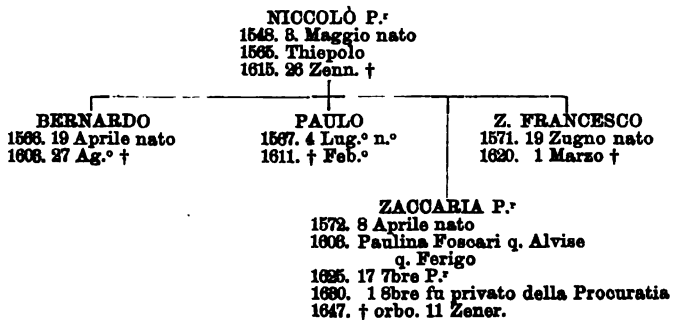
1605. *Nicolò Sagredo*. figliuolo del Procurator Bernardo. Senatore illustre, e studioso della Poesia; nel 1605 fu spedito Proveditore nel Regno di Candia con incombenza di armare Galere, ammassare Soldati, et mandare formento a Venetia; indi fu generale à Palma et li 23 Agosto del 1611 creato Procuratore di San Marco, alla Procuratia de' Supra; poi nel 1613 Riformatore dello Studio di Padova.

1610. *Gio. Francesco Sagredo*. Figliuolo del Procurator Nicolò dattosi agli studij, riuscì Filosofo et Matematico illustre.

*N.B.* — Le date che stanno accanto ai singoli nomi indicano d'ordinario l'anno nel quale cominciavano a prender parte alla vita pubblica.

## B.

BIBLIOTECA MARCIANA IN VENEZIA.—Codice ms. contrassegnato: Classe VII  
Codice DCCCC XXVIII ed intitolato sul dorso: Barbaro || Genealogie ||  
dalle famiglie || Patrizie Venete || 4 || P-Z. Carte 78, *recto*.



## CL.

(I, 54)

## Serie dei Riformatori dello Studio di Padova dal 1587 al 1615.

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. — Secretario alle Voci. Elezioni del Senato.  
Reg. 5, 6, 8, 9.

Nomina alla Carica	Nome, Cognome e titoli dei Riformatori	Cessazione dall' Ufficio
1587. 30 genn.	Ser Marco Antonio Barbaro K. <sup>r</sup> e Proc. <sup>r</sup>	29 genn. 1589
1588. 8 ottobre	Ser Gabriele Corner Ser Giacomo Foscarini K. <sup>r</sup> e Proc. <sup>r</sup>	7 ottob. 1590.
1589. 1 settemb.	Ser Ferigo Sanudo	ult. agosto 1591
1589. 25 zener.	Ser Lunardo Donado K. <sup>r</sup>	24 zener 1591
1590. 8 marzo	Ser Zan Francesco Priuli Proc. <sup>r</sup>	2 marzo 1592
1590. 20 ottobre	Ser Zaccaria Contarini	19 ottob. 1592
1592. 12 marzo	Ser Alvise Zorzi Proc. <sup>r</sup> Ser Zuan Michiel K. <sup>r</sup> e Proc. <sup>r</sup>	11 marzo 1594
1592. 16 ottobre	Ser Zuanne Soranzo K. <sup>r</sup>	15 ottobre 1594
1593. 31 luglio	Ser Marcantonio Barbaro K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	30 luglio 1594
26 ottobre	Ser Marin Grimani K. <sup>r</sup> e Proc. <sup>r</sup>	25 ott. 1595
1594. 12 marzo	Ser Lunardo Donado K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	11 marzo 1596
30 dicembre	Ser Marcantonio Barbaro K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	30 dic. 1596
1595. 9 marzo	Ser Nicolò Gussoni Ser Hieronimo Capello Ser Mattio Zane K. <sup>r</sup>	8 marzo 1597
1596. 9 marzo	Ser Giacomo Foscarini K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	8 marzo 1598
1597. 26 zugno	Ser Polo Paruta K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	



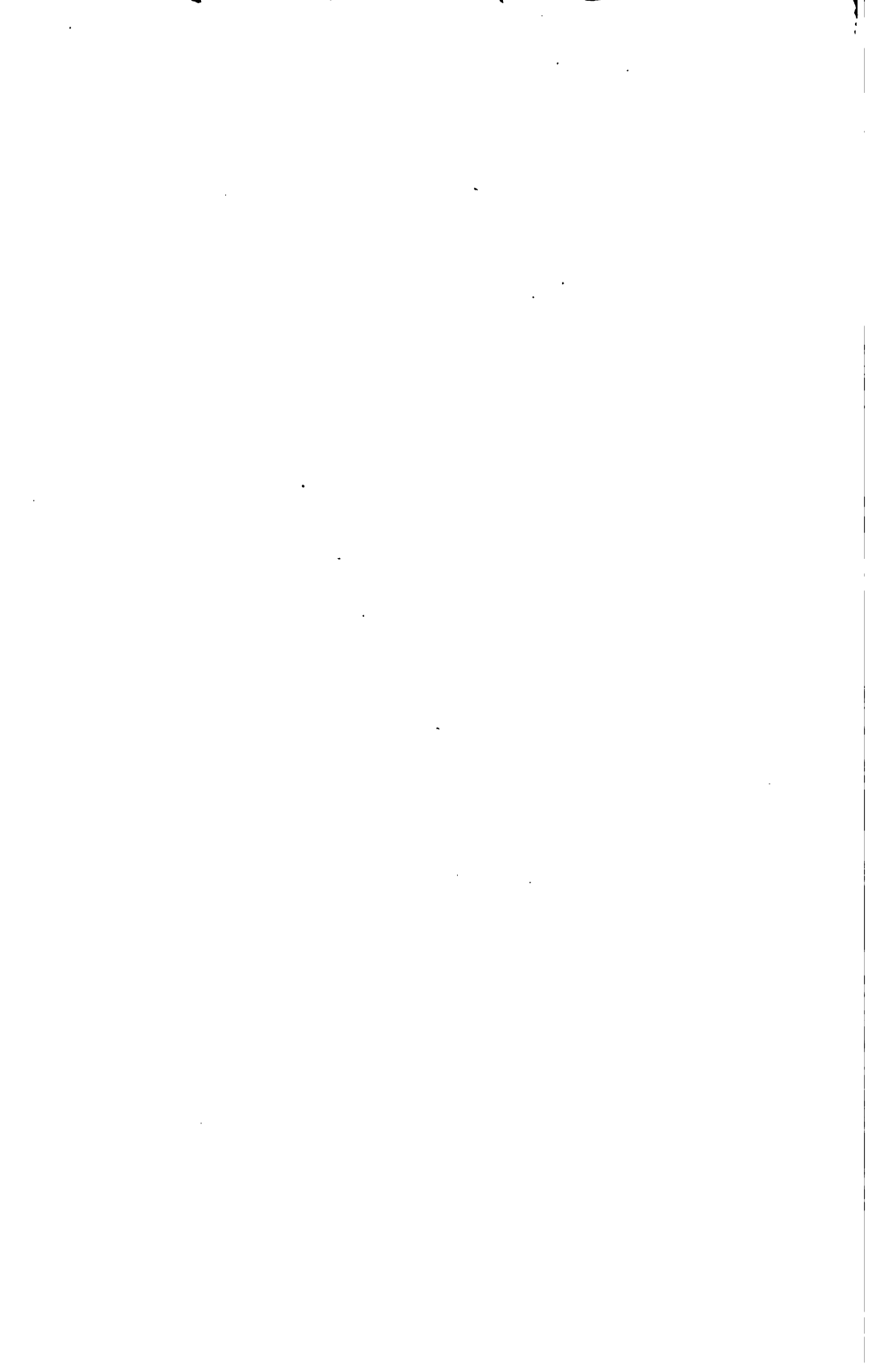
Nomina alla Carica	Nome, Cognome e titoli dei Riformatori	Cessazione dall' Ufficio
1598. 5 luglio 11 zener	Ser Zuanne Soranzo K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup> Ser Zaccaria Contarini K. <sup>r</sup> Ser Lunardo Donado K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	25 luglio 1599 4 luglio 1600 10 zener 1600
1599. 8 luglio 1600. 12 aprile 15 luglio 20 zener	Ser Mattio Zane K. <sup>r</sup> Ser Giacomo Foscarini K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup> Ser Zuanne Dolfin K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup> Ser Lorenzo Capello fu de Ser Alvise	7 luglio 1601 11 aprile 1602 14 luglio 1602
1605. 13 agosto 11 febb.	Ser Girolamo Capello fu de Ser Alvise Ser Andrea Querini	12 agosto 1607 10 febb. 1607
1606. 23 zugno	Ser Francesco da Molin K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	22 zugno 1608
1607. 7 settemb. 9 febb.	Ser Antonio di Priuli K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup> Ser Andrea Moresini	6 sett. 1609 8 febb. 1609
1608. 7 luglio	Ser Marc' Antonio Memmo Proc. <sup>r</sup>	6 luglio 1610
1609. 4 sett.	Ser Piero Duodo K. <sup>r</sup>	6 sett. 1611
1610. 10 marzo 10 luglio 23 novemb.	Ser Agustin Nani K. <sup>r</sup> Ser Francesco Contarini K. <sup>r</sup> Ser Francesco da Molin K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	9 marzo 1612 9 luglio 1612 22 nov. 1612
1611. 20 april	Ser Nicolò Donado fu de ser Zuanne	19 april 1613
1612. 7 april	Ser Zuanne Mocenigo K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	6 april 1614

Qui vi ha una lacuna dovuta alla mancanza del Reg. 7: onde ripararvi alla meglio ci serviremo degli elementi forniti dal TOMASENI (*Gymnasium Patavinum* ecc. Utini, MDCLIV, pag. 847):

1602. 22 Aprilis Antonius Priolus Eques.  
Franciscus Molinus Eques.  
20 Julii M. Antonius Memus D. M. Procurator.  
1604. 19 Junii Aloysius Priolus D. M. Procurator.  
Leonardus Donatus Eques, et Procurator Marcinus.  
30 Octobris Franciscus Vendramenus Eques.

Nomina alla Carica	Nome, Cognome e titoli dei Riformatori	Cessazione dall' Ufficio
8 agosto 18 novemb.	Ser Andrea Morosini Ser Antonio di Priuli K. <sup>r</sup> Proc. <sup>r</sup>	2 agosto 1614
1613. 26 aprile 17 zugno	Ser Nicolò Sagredo Proc. <sup>r</sup> Ser Nicolò Donado fo de Ser Zamb.*	12 novemb. 1614 25 aprile 1615
20 dicemb. 1614. 6 sett.	Ser Alvise Zorzi Ser Nicolò Contarini	16 zugno 1615 19 dicemb. 1615 5 sett. 1616

## APPENDICE.



INTORNO AD UNA NUOVA EDIZIONE

## DELLE OPERE DI GALILEO.

---

### I.

È ben noto come, vivente Galileo, niuna raccolta delle sue opere venne data alla luce; anzi degli scritti da lui stesso pubblicati non vide ristampe che delle *Operazioni del compasso*, del *Nunzio sidereo*, e del *Discorso intorno alle cose che stanno sull'acqua*, e traduzioni soltanto delle *Operazioni del compasso*, dei *Dialoghi sopra i due massimi sistemi*, dei *Dialoghi intorno a due nuove scienze* e del *Trattato della scienza meccanica*: di quest'ultimo anzi comparve la libera versione francese prima ancora che fosse dato alla luce l'originale italiano.

Non v'ha però alcun dubbio che Galileo, ridotto nel suo carcere d'Arcetri, come egli lo chiamava, volse l'animo a pubblicare la raccolta di tutti i suoi scritti, dandoli alla luce con veste latina; e ciò coll'intendimento che riuscissero più facilmente accessibili agli studiosi delle varie nazioni. Quali fra i suoi lavori egli destinasse a far parte di tale raccolta non sappiamo con precisione: questo soltanto ci è noto che fin da parecchi anni addietro erasi rivolto Galileo per la traduzione di alcuni fra essi ai suoi antichi amici di Padova, e che in seguito aveva cominciato a porre ad effetto il suo disegno, poichè ci risulta fuor d'ogni dubbio che aveva chiamato presso di sé il padre Marco Ambrogetti, <sup>1</sup> perchè voltasse in latino le opere

---

<sup>1</sup> Quinto libro degli *Elementi d'Euclide*, ovvero *Scienza universale delle proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo*, con nuov'ordine distesa, e per la prima volta pubblicata da VINCENZO VIVIANI ultimo suo discepolo. Aggiuntevi cose varie, e del Galileo, e del Torricelli: i ragguagli dell'ultime Opere loro, con altro, che dall'Indice si manifesta ecc. In Firenze, alla Condotta, M.DCLXXIV, pag. 87.

stese nella lingua natia, e che nell' anno 1637 egli faceva attendere Alessandro Ninci di San Casciano alla copia di tale traduzione. <sup>1</sup> Entro l' anno medesimo questa traduzione era compiuta, poichè Galileo ne dava avviso a Lodovico Elzeviro: questi, a nome della celebre sua casa, ne aveva assunta la edizione, e ripetutamente assicurava Galileo di essere pronto a porvi mano. <sup>2</sup> Tale disegno però non fu mandato ad esecuzione, come del rimanente non lo fu l' altro del Carcaville, che, recatosi a visitare Galileo in sul finire del 1636, avevagli offerto di far stampare a proprie spese, raccolte insieme, tutte le sue opere già pubblicate e da pubblicarsi. Un documento recentemente messo in luce proverebbe anzi che qualche tempo innanzi alla visita testè accennata accarezzava il Carcaville questo disegno se in una sua lettera a Galileo del 28 gennaio 1635 <sup>3</sup> ne parla come di cosa che aveva già fornito argomento a trattative in occasione di una precedente gita del Carcaville medesimo a Firenze. Galileo aveva accolta con animo lieto la fattagli proposta: abbiamo anzi una lettera di lui al Carcaville, nella quale promette di aggiungere cose non più stampate, a fine di aumentare la diffusione della nuova edizione ed agevolare la concessione di un privilegio, entrando egli ancora in alcuni particolari intorno alla materiale esecuzione della futura pubblicazione. <sup>4</sup>

Alla morte di Galileo, il proposito di pubblicare una raccolta completa delle sue opere fu ripreso da Vincenzio Viviani, nelle cui mani era probabilmente rimasta quella parte della traduzione latina ch'era stata fatta eseguire dal suo Maestro. Divisava il « novissimus Galilaei discipulus » di pubblicarne tutte le opere nella lingua originale nella quale erano state dettate, colla traduzione latina a fronte per le italiane; e ciò

<sup>1</sup> G. CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Modena, 1881, pag. 397. — *Spiegolature galiletane dalla autografoteca Campori in Modena* raccolte ed illustrate dal professore ANTONIO FAVARO. Modena, Società tipografica, MDCCCLXXXII, pag. 16-24.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti palatini ecc., tomo X. Firenze, Società editrice fiorentina, 1858, pag. 262, 260. — G. CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Modena, 1881, lettera DLVI.

<sup>3</sup> G. CAMPORI, *Carteggio galileiano inedito*. Modena 1881, lettera CCCCLV.

<sup>4</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VII. Firenze, 1848, pag. 154-155; tomo X. Firenze, 1858, pag. 88, 104, 116, 191. Dall' ultima lettera del CARCAVILLE, sotto il dì 23 febbraio 1637 risulta anzi che le figure erano già state intagliate.

per renderle più facilmente accessibili agli scienziati d'oltremonte, e colla traduzione italiana a fronte delle latine: al quale ultimo scopo aveva egli molto probabilmente impresa la traduzione del *Sidereus Nuncius*, della quale un brano si conserva tuttavia fra i Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze. <sup>1</sup> A questa raccolta si proponeva il Viviani di premettere quella narrazione storica della Vita del suo Maestro ch'egli aveva dettata ad istanza del Principe Leopoldo, poi Cardinal de' Medici. Se non che, impedito da circostanze indipendenti dalla sua volontà, non poté il Viviani mandare ad effetto quel suo nobilissimo divisamento, chè anzi lo stesso lavoro della Vita si rimaneva tuttora inedito e fra le mani di pochi, quando nel 1717, in occasione della pubblicazione dei *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* il Salvini, con ottimo consiglio, lo diede alla luce, servendosi di un autografo allora posseduto dall'Abate Iacopo Panzanini, nipote ed erede del Viviani medesimo.

Ma se, come testè avvertimmo, non poté il Viviani pubblicare egli stesso quella raccolta degli scritti galileiani, come ne aveva manifestato l'intendimento al Granduca ed ai numerosi suoi amici di Francia, cooperò grandemente a procurare che venissero raccolte le cose di Galileo rimaste inedite, e ne fu largo a Carlo Manolessi che curò la prima edizione degli scritti galileiani insieme riuniti, la quale vide la luce in Bologna negli anni 1655 e 1656. <sup>2</sup> Il Manolessi infatti nel preambolo di questa prima collezione dichiara che, oltre le opere di Galileo già stampate a parte, il Principe Leopoldo di Toscana gli aveva fatto avere molte scritture inedite « della verità delle quali non resta luogo a dubitare, per esser elleno uscite dalle mani del signor Vincenzio Viviani dottissimo discepolo di così gran maestro. » <sup>3</sup> In questa edizione ebbe il Manolessi la ottima idea di comprendere alcuni di quegli scritti degli oppositori di Galileo, la cui conoscenza è indispensabile a ben comprendere le repliche

<sup>1</sup> Parte III, tomo III, carte 46-53.

<sup>2</sup> *Opere di GALILEO GALILEI* Linceo ecc. In questa nuova edizione insieme raccolte, e di varij Trattati dell'istesso Autore, non più stampati accresciute. Al Serenissimo Ferdinando II, Gran Duca di Toscana. In Bologna per gli HH. del Dozza, MDCLV-LVL Volumi due in-4.

<sup>3</sup> Ciò è confermato dal VIVIANI medesimo. Cfr. *Quinto libro degli Elementi di Euclide*, ovvero *Scienza universale delle proporzioni ecc.*, pag. 96.

del nostro filosofo; ma ciò non ostante, nel suo complesso essa riuscì manchevole assai. Anzitutto infatti non trovansi in essa tutti gli scritti galileiani i quali erano già stati dati alle stampe, poichè in seguito alla proibizione ecclesiastica dovettero necessariamente omettersi il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* e la *Lettera a Cristina di Lorena* e, a quanto sembra, per trascuranza, le lettere pubblicate dal Gloriosi e dal Liceti nel 1639, 1642, 1646 mancano affatto. Convien dire però che di queste ultime omissioni si fosse accorto l'editore, e che appena compiuta la pubblicazione della sua raccolta gli fossero venuti fra mano altri scritti galileiani; poichè da una lettera di Carlo Dati a Cassiano del Pozzo sotto il dì 7 marzo del 1656 rileviamo che si pensava già a pubblicare un'appendice, la quale poi non fu altrimenti data alla luce.<sup>1</sup> Questa edizione, sebbene assai meno copiosa delle susseguenti, è di Crusca, è tuttavia in grande estimazione: gli esemplari completi non ne sono molto comuni e ciò perchè i diversi trattati che la compongono avendo numerazione e frontespizio particolari ne furono spesso distratti dal corpo intero delle opere, spesso ancora si trovano messi assieme arbitrariamente, non ostante l'indice dei due volumi costituenti la collezione e che si ha al principio del primo.

Posteriormente a questa edizione riprese il Viviani il suo antico proposito: infatti in una lettera da lui scritta sotto il dì 6 maggio 1661 al Thevenot leggiamo:<sup>2</sup> « Sono da 6 anni che io proposi al Serenissimo signor Duca Leopoldo di far ristampar tutte le Opere del medesimo Galileo in forma di foglio con ogni maggior pienezza e magnificenza a due colonne per le due lingue l'una Toscana, nella quale scrisse l'Autore. e l'altra Latina da tradursi da varij de nostri Compatriotti, et in ultimo

<sup>1</sup> *Storia dei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, ed indicazione di parecchi libri e codici postillati da Galileo*. Nota del socio DOMENICO BERTI letta alla Reale Accademia dei Lincei il 20 febbraio 1876. Roma, coi tipi del Salvinoci, 1876. Estratto dal tomo III, serie II degli *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, pag. 11, nota 14. — Quivi il chiarissimo BERTI, riportando la data effettivamente posta alla lettera « 7 marzo 1656 », nota fra parentesi: « la data non sembra esatta. » A questa osservazione fu egli probabilmente indotto dal fatto che la edizione curata dal MANOLESSI non fu compiuta che al principio dell'anno 1656: ora pare a noi che si tolga ogni difficoltà avvertendo che la data della lettera deve riguardarsi di stil fiorentino, cioè *Ad Incarnazione*.

<sup>2</sup> Mss. GALILEIANI nella Biblioteca Nazionale di Firenze, divisione IV. Discepoli di Galileo, tomo CXLII, carte 70 verso e 71 recto.



con aggiunta di una gran mano di scritture del medesimo non più vedute, che con grandissime fatiche ho raccolto da diverse parti, tra le quali sarà tutto il regholamento della longitudine; » egli aggiunge in appresso che « si lavora incessantemente alla preparatione del tutto, » ma la cosa non ebbe seguito.

Alla morte del Viviani, seguita nel 1703, il tesoro di cose inedite galileiane da lui raccolto, e delle quali egli non aveva pubblicato che una piccola parte nel suo libro della *Scienza Universale delle proporzioni* dato alla luce nel 1674, passò nelle mani dell' Abate Jacopo Panzanini testè menzionato, che lo conservò con diligenza e lo aumentò unendovi le dotte scritture dello zio, pregevoli per notizie così intorno alle opere di Galileo come intorno alla storia delle scienze nel secolo decimosettimo. Di questa raccolta aumentata si giovò Tommaso Bonaventuri, che, coadiuvato dal padre Guido Grandi e da Benedetto Bresciani, curò la seconda edizione, <sup>1</sup> prima fiorentina, delle opere galileiane. Del Bonaventuri è la dotta prefazione universale, nella quale si tenta di dare una idea delle varie opere; del Grandi sono alcune note illustrative, talune delle quali portano espressamente il suo nome. Per fermo assai più copiosa della prima riasci questa nuova edizione; ma, come nella prima, furono omissi gli scritti colpiti dalla censura ecclesiastica, ed oltre a ciò taluni degli scritti di Galileo non furono dati in tutta la loro integrità. <sup>2</sup> Finalmente è da osservarsi, che nessun ordine razionale venne seguito nella disposizione dei vari trattati; anzi, principalmente per ciò che si riferisce alle cose inedite ed alle annotazioni, può dirsi che vennero poste alla rinfusa senza alcun criterio direttivo.

Alla prima edizione fiorentina tenne dietro la padovana del Seminario, procurata dall' Abate Toaldo <sup>3</sup> ancora giovanissimo. In essa vennero con buon ordine disposti i materiali contenuti

<sup>1</sup> *Opere di GALILEO GALILEO ecc.* Nuova edizione coll'aggiunta di varj Trattati dell' istesso Autore non più dati alle stampa. In Firenze, nella Stamperia di S. A. R. per Gio. Tartini e Santi Franchi, MDCCXVIII. Tomi tre in-4.

<sup>2</sup> Veggasi, per modo di esempio: *La proposta della Longitudine fatta da Galileo Galilei alle Confederate Provincie Belgiche, tratta per la prima volta integralmente dall' originale nell' Archivio di Stato all' Aja*, e pubblicata da ARRONO FAVARO. Venezia, Tipografia Antonelli, 1881, pag. 4.

<sup>3</sup> *Opere di GALILEO GALILEI* divise in quattro tomi, in questa nuova edizione accresciute di molte cose inedite. In Padova, nella Stamperia del Seminario appresso Gio. Manfrè, MDCCXLIV. Tomi quattro in-4.

nella edizione curata dal Bonaventuri ed intercalati a loro posto quei nuovi e pregevolissimi che vi sono dati per la prima volta alla luce. Come i primi editori fiorentini, così anche i padovani, quantunque avessero conoscenza del *Dialogo sopra il flusso e riflusso del mare* scritto da Galileo in Roma in forma di lettera al cardinale Orsino sotto il dì 8 gennaio 1616, pure non curarono di pubblicarlo, anzi di proposito lo pretermisero, sia perchè parve loro che la fama di Galileo non potesse avvantaggiarsi delle conclusioni erronee di quello scritto, sia perchè la sostanza di esso è contenuta nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi*. Degli scritti antecedentemente pubblicati la edizione padovana non lasciò da parte che la lettera a Cristina di Lorena per il solito motivo, il capitolo in biasimo della toga per le espressioni piuttosto licenziose in esso contenute, e le lettere di Galileo a Fortunio Liceti, perchè molto probabilmente ignorate dall' editore. Il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* compare adunque per la prima volta nelle collezioni delle opere di Galileo in questa edizione padovana, e perchè si possa giudicare del modo nel quale un astronomo come l' abate Toaldo era obbligato ad esprimersi, dopo più che un secolo dalla morte di Galileo, per poter fregiare di quell' insigne lavoro l' edizione da lui procurata, stimiamo opportuno di riprodurre qui il breve avvertimento ch' egli vi premette: « Questo famosissimo Dialogo tante volte stampato alla macchia esce finalmente a pubblico libero uso colle debite licenze. Lo meritava invero per le rare ed esquisite dottrine che contiene, e per la somma felicità con cui sono spiegate. Quanto alla quistione principale del moto della terra, anche noi ci conformiamo alla ritrattazione e protesta dell' autore, dichiarando nella più solenne forma, che non può, nè dee ammettersi se non come pura ipotesi matematica, che serve a spiegare più agevolmente certi fenomeni. Per questo abbiamo levate, o ridotte a forma ipotetica le postille marginali che non erano o non pareano affatto indeterminate: e per la stessa ragione abbiamo aggiunta la dissertazione del Padre Calmet, nella quale si spiega il senso dei luoghi della Sacra Scrittura attenenti a questa materia secondo la comune cattolica credenza. Per altro il dialogo compare nella sua integrità; se non che in alcuni luoghi per maggior illustrazione si è fatta qualche giunta lasciata scritta dall' Autore stesso sopra un suo esemplare stampato che si conserva in questa Bi-

biblioteca del Seminario. Queste giunte si sono stampate in carattere diverso per argomento della buona fede, con cui procediamo. Sopra queste pure torniamo a ripetere la protesta soprascritta, non volendoci noi in minima cosa dipartire dalle venerate prescrizioni della Sacra Romana Chiesa. » Nè di così ampie dichiarazioni si appagò l'editore, ma fece ancora andare innanzi al dialogo la sentenza e l'abiura di Galileo. E tacque ancora che delle aggiunte e postille scritte di pugno del sommo filosofo nei margini ed in fogli aggiunti al citato esemplare, omise tutto ciò che affermava recisamente il moto della terra o conteneva allusioni manifeste contro la insensatezza dei giudici incompetenti che l'aveano condannato, come in altra occasione abbiamo posto in tutta evidenza.<sup>1</sup> Non ostante però queste mende, non ostante l'altra più grave di non aver in alcun modo tentato di risalire alla fonte dalla quale poteva sperarsi di aver maggior copia di cose inedite, la edizione padovana godette a lungo e giustamente di molta reputazione, per modo da essere quasi esclusivamente adoperata dagli studiosi fino a circa trent'anni or sono.

Non riuscirono infatti sotto alcun rispetto migliori di essa le due edizioni che delle opere di Galileo si pubblicarono dopo la padovana, a non grande distanza di tempo fra loro, in Milano.

Gli editori dei Classici Italiani che procurarono la prima edizione milanese delle opere galileiane<sup>2</sup> si erano accinti a questo lavoro col proponimento di staccarsi affatto dalle precedenti per quanto riguardava l'ordine nella distribuzione delle materie; ma, impauriti dalla difficoltà del compito, trovarono più facile e più comodo di seguire in tutto e per tutto la edizione padovana, della quale i primi dodici volumi della milanese non sono che una pura e semplice riproduzione: nel tredicesimo ed ultimo sono aggiunti altri scritti nella padovana non compresi, ma niuno dei quali era inedito. Nè soltanto nulla si produsse in tale occasione di inedito, ma niuna illustrazione venne aggiunta, mentre rimase poi questa edizione milanese molto al disotto

<sup>1</sup> *Le aggiunte autografe di Galileo al Dialogo sopra i due massimi sistemi nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca del Seminario di Padova, pubblicate ed illustrate da ANTONIO FAVARO. Modena, Società tipografica, 1890.*

<sup>2</sup> *Opere di GALILEO GALILEI nobile Fiorentino. Milano, dalla Società tipografica dei Classici italiani, 1808-1811. Tomi tredici in-8.*

delle precedenti rispetto alla correzione ed alla diligenza tipografica.

Ancor meno accurata riuscì la seconda edizione milanese <sup>1</sup> costituita dai volumi 20° e 21° della *Biblioteca Enciclopedica Italiana* pubblicata dal Bettoni. Ben si afferma che vi sopraintesero il Carlini e Giovanni Capelli, ma nulla lascia supporre che questi due chiari scienziati vi abbiano avuta parte alcuna. La esclusione degli scritti letterari propriamente detti, fatta di deliberato proposito, rende la edizione stessa necessariamente imperfetta: vi è enunciata una distribuzione delle opere scientifiche in cinque parti, cioè: matematiche, meccaniche ed idrauliche, fisiche, astronomiche, e corrispondenza scientifica e letteraria; distribuzione la quale poi non viene scrupolosamente seguita. Finalmente la mancanza assoluta di illustrazioni rende questa edizione molto meno pregevole delle precedenti, quantunque si trovino in essa molta parte dei materiali pubblicati posteriormente alla penultima. Anche in questa seconda milanese poi lasciano molto a desiderare così la correzione come la esecuzione tipografica. Le due edizioni milanesi adunque, complessivamente considerate, corrispondevano assai male all'ardore col quale sul principio del secolo decimonono andavano seguendosi gli studi galileiani.

Come abbiamo già incidentalmente avvertito, tenendo parola della edizione padovana, e come deve notarsi per le due milanesi ora ricordate, reputando forse interamente esaurito il fondo dei manoscritti galileiani rimasti presso gli eredi di Galileo e presso il Viviani, non si ebbe mai ricorso ad esso per vedere di racimolarne qualche cosa di inedito, ed intanto strane sorti correvano quei preziosi manoscritti. <sup>2</sup>

Alla morte dell'abate Panzanini seguita nell'anno 1737 gli eredi, nipoti di lui, Carlo ed Angelo, lasciarono per qualche tempo negli armadi e scaffali dove li aveva posti lo zio i manoscritti galileiani; di poi li tolsero per mettervi biancheria, livree e filati, buttandone una parte in una buca o ripostiglio

<sup>1</sup> Opere di GALILEO GALILEI. Milano, per Niccolò Bettoni, 1832. Volumi due in-8 gr.

<sup>2</sup> *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, raccolte dal dottor GIO. TARGIONI-TOZZETTI, tomo I. In Firenze, MDCCCLXXX, pag. 124, § XVI. — MANOSCRITTI GALILEIANI nella Biblioteca Nazionale di Firenze, divisione II, parte VI, tomo XVIII.

da grano che era nella casa medesima: la buca veniva aperta di tratto in tratto, e molti fasci dei manoscritti in essa contenuti furono distrutti o venduti ai bottegai, per avvolgerne, come scrive il Targioni, *quidquid chartis amicitur ineptis*. Due di essi pervennero nelle mani di Gio. Battista Felici, e sono quelli dai quali il Targioni ricavò in gran parte i monumenti del Galileo da lui pubblicati. Gio. Battista Clemente de' Nelli poi, nel trarre alcune fette di mortadella fuor dalla carta in che aveale involte un pizzicagnolo, s' avvide esser questa carta una lettera del Galileo; recatosi ad interrogare quel pizzicagnolo, trovò che un servitore da questo non conosciuto di tanto in tanto gli portava a vendere un fascio di simili scritture. Proseguendo le indagini, seppe che tali fasci uscivano dalla sopra ricordata buca da grano; e per ottantotto scudi gli riuscì d' avere in mano ciò che rimaneva ancora di quei preziosi tesori. Di questi materiali si giovò egli per istendere quel suo voluminoso lavoro, che colla falsa data di « Losanna, 1793, » venne pubblicato nel 1820 e nel quale, nonostante il titolo, non si trova nè una lettera, nè un documento inedito integralmente riprodotto: per qualche tempo si credette che gli eredi del Nelli avessero la intenzione di riparare a tale mancanza facendo pubblicare sui documenti che erano rimasti presso di loro il commercio epistolare galileiano, ed anzi eransi rivolti a tale scopo all' abate Fontani, bibliotecario della Riccardiana in Firenze. Il quale erasi anche accinto all' opera ed aveva incominciato a trascrivere molte lettere in un codice pervenuto poi nelle mani del marchese Giuseppe Campori; ma il lavoro da lui condotto a buon punto rimase incompiuto ed infruttuoso.

A far desistere il Fontani e la famiglia del Nelli dal loro divisamento contribuì forse la pubblicazione del Venturi,<sup>1</sup> il quale dal 1818 al 1821 raccolse insieme molte cose di Galileo già edite ma disperse qua e là, e moltissime altre inedite, approfittando anche largamente dei manoscritti Nelli, tanto quando

<sup>1</sup> *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei ecc.*, scritta da Gio. BATTISTA CLEMENTE DE' NELLI. Losanna, 1793. Volumi due in-4.

<sup>2</sup> *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei ordinate ed illustrate con annotazioni del cavalier GIAMBATTISTA VENTURI*. Opera destinata per servire di supplemento alle principali Collezioni fin qui stampate degli scritti di quell' insigne Filosofo. Modena, per G. Vincenzi e Comp., M.DCCC.XVIII. Parti due in-4.

essi erano ancora di proprietà privata, quanto anche allorchè nel 1820 furono acquistati dal Granduca Ferdinando III. Certamente la mole degli scritti e delle notizie riunita nel lavoro del Venturi è grandissima. Ma anzitutto l'ordine per materie, dal Venturi adottato nella pubblicazione dei documenti, anzichè giovare, nuoce grandemente alla chiarezza che l'editore si proponeva di raggiungere. In secondo luogo duole di veder mutilate dall'editore la maggior parte delle lettere sotto pretesto di riportarne soltanto quello ch'egli stima utile a chiarire quel determinato argomento per il quale le produce. Finalmente gli errori di nomi e di date vi sono numerosissimi. Dei materiali, non ostante tutto ciò, preziosissimi dal Venturi raccolti, non si giovarono in parte che gli editori della seconda edizione milanese delle opere di Galileo, della quale abbiamo già tenuto parola.

## II.

Inaugurandosi in occasione del terzo congresso degli scienziati italiani tenuto in Firenze nel 1841, la tribuna di Galileo fatta erigere nel Museo dal Granduca Leopoldo II, sorse nella Società editrice fiorentina la idea di porre mano ad una nuova edizione degli scritti galileiani, utilizzando a tale scopo la ricchissima collezione di autografi del sommo filosofo, dei suoi discepoli e corrispondenti, adunata nella Biblioteca Palatina. Il direttore di tale Società, Eugenio Albèri, indirizzava pertanto al principio del settembre 1841 al Granduca una supplica, la quale veniva esaudita con Rescritto 8 settembre 1841,<sup>1</sup> e sotto la data del 25 successivo, mentre ancora era aperto il Congresso degli scienziati, la Società Editrice Fiorentina pubblicava il manifesto della nuova edizione. L'anno immediatamente successivo 1842 veniva alla luce il primo volume.

Sugli intendimenti coi quali si imprendeva il colossale lavoro ed intorno alla distribuzione delle materie che gli editori si erano prefissi di adottare, sono fornite notizie nell'*Avvertimento Generale* premesso al primo volume. In esso è detto: <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Così l'istanza come il Rescritto si trovano nell'Archivio del Ministero della R. Casa in Firenze. Carte del Maggiordomo maggiore, protocollo 77, n.° 5.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo I. Firenze, 1842, pag. vi-vii.

« a noi, che ci ponevamo a questa impresa in tempi e con mezzi da reputarsi quasi al tutto sicuri di avere a mano quanto ancora rimanga delle scritture di Galileo, onde ci era dato regolare la pubblicazione con un concetto prestabilito, due modi si presentavano a questo fine: l'ordine cronologico e l'ordine per materie. Se non che, dopo breve disamina, riconosciuto come il primo di questi ordini, che pur sembrava offerirsi per il più semplice e naturale, divenisse in effetto il men proprio a servire al precipuo intendimento della presente edizione, che è di offerire quanto più intero si possa il criterio della varia sapienza di Galileo, criterio che per siffatto modo non avrebbesi potuto seguitamente rintracciare nell'ordine delle diverse speculazioni, fermammo la divisione per materie, e tutta la mole delle Opere distinguemmo nelle cinque seguenti classi:

- 1<sup>a</sup> Delle opere astronomiche;
- 2<sup>a</sup> Delle opere fisico-matematiche;
- 3<sup>a</sup> Delle opere letterarie propriamente dette;
- 4<sup>a</sup> Del carteggio scientifico, in quanto non siano lettere che debbano considerarsi piuttosto come speciali trattati, le quali avranno il luogo loro nelle due prime classi;
- 5<sup>a</sup> Del carteggio familiare, ossia più specialmente relativo alla vita privata dell'Autore.

» Ciò stabilito, ci rimaneva a determinare quale ordine tornasse migliore nella particolare distribuzione delle due prime classi: intorno a che ci siamo persuasi che anzi tutto si convenisse far precedere in ciascuna di esse l'opera capitale della medesima, quella dove intera si svolge la dottrina dell'Autore intorno la concreta materia, e far succedere le altre in istretto ordine cronologico, perchè qui veramente l'ordine cronologico n'è parso confondersi collo scientifico, anzi essere la cosa stessa, siccome quello che svelandoci il processo dei successivi svolgimenti pei quali si è perfezionata od applicata l'idea, ci dà ad un tempo più intera e più sicura ragione dell'uomo e della cosa. »

Come risulta da questo medesimo primo volume partecipavano direttamente alla impresa Eugenio Albèri come direttore, il cav. Vincenzio Antinori come Consultore, Celestino Bianchi quale aiuto matematico e Pietro Bigazzi quale aiuto letterario. Queste medesime persone figurano ancora in capo al secondo volume, ma nel terzo compaiono soltanto i nomi dell'Albèri

come direttore e del Bianchi quale coadiutore, e ciò perchè fra la pubblicazione del secondo e del terzo volume, che portano ambedue la data del 1843, erano insorte delle questioni, in seguito alle quali si ritirarono dall'impresa l'Antinori ed il Bigazzi. Ecco pertanto brevemente quali circostanze porsero occasione a tali quistioni, intorno alle quali si levò a quel tempo altissimo rumore.

Avendo l'Albèri preso ad esaminare gli autografi galileiani raccolti nella Biblioteca Palatina, rinvenne in un volume le tavole che Galileo prima da solo, poi coll' aiuto del Renieri, andava compilando intorno ai satelliti di Giove, tavole che si erano più volte deplorate come perdute, anzi bruciate o dal Sant' Ufficio o da qualche erede del sommo filosofo. Ora gli autografi di Galileo, raccolti dai due Granduchi Ferdinando e Leopoldo, erano stati disposti e catalogati da bibliografi sotto la direzione dell' Antinori, e preposto a ogni volume un proprio frontespizio; e quel delle Tavole, e in corrispondenza a catalogo, fu intitolato *Frammenti inediti*, senza altri particolari o spiegazioni. L' Albèri, che appunto cercava di dare in luce le cose inedite, vi si fermò; e studiandolo, riconobbe il lavoro, e con esultanza corse ad annunziarlo al pubblico ne' giornali, ed al Granduca, al quale chiedeva d'intitolarle col nome di Tavole Leopoldine. Questo annunzio dato dall' Albèri, come di una scoperta da lui fatta, ferì profondamente l' Antinori, il quale vi ravvisò una accusa d'imperizia mossa contro di lui che in quel manoscritto alquanto disordinato non aveva saputo ravvisare le desiderate osservazioni di Galileo e del Renieri sui pianeti medicei, laonde chiese al Granduca che fosse deferito un giudizio a persone di scienza. L' Amici ed il Mossotti furono incaricati dell'esame, ed un voto fu pure chiesto al Plana: si moltiplicarono in tale occasione le pubblicazioni di opuscoli, di risposte e di repliche, ma a chi si faccia ad esa-

---

<sup>1</sup> Veggansi fra gli altri i seguenti, che videro tutti la luce nel corso dell' anno 1843 od al principio del 1844: *De Galilei Galilei circa Jovis Satellites lucubrationibus quae in I. et R. Pittiana Palatina Bibliotheca adservantur ad clarissimum ac reverendissimum Patrem Johannem Inghirantium ecc.* EUGENI ALBERI *brevis disquisitio.* — E. ALBERI: *Due lettere al P. Inghirami sui lavori di Galileo Galilei intorno i satelliti di Giove esistenti nella I. R. Biblioteca Palatina de' Pitti.* — ANTINORI: *Relazione dei lavori Galileiani intorno ai satelliti di Giove.* — AMICI: *Dichiarazione relativa alla seconda lettera del sig. Albèri diretta al P. Inghirami.* — LETTERA DI P. FILLORI *sul preteso ritrovamento delle Effemeridi Galileiane*



minare pacatamente la questione, risulta con tutta evidenza il torto dell' Antinori, non ostante che nelle relazioni e nei giudizi siasi cercato in ogni modo di attenuarlo, considerando, a parer nostro, fuori di luogo, non già la importanza che quei documenti avevano per la storia della scienza e per lo studio delle cose galileiane, ma bensì la utilità che se ne sarebbe potuta trarre per il progresso della scienza astronomica.

Alla direzione dell' impresa dal 1843 al 1848, durante il qual tempo videro la luce i volumi terzo, quarto, quinto, sesto e settimo, rimasero quindi l' Albèri e il Bianchi; ma a partire dall' ottavo volume non figura più che il solo nome dell' Albèri, giacchè il Bianchi, spogliato di tutti i suoi uffici per aver preso parte grandissima agli avvenimenti politici del 1848-49, non poteva più prestare la sua opera, tornata tanto efficace specialmente per il lavoro intorno ai satelliti di Giove, ad una impresa che si proseguiva sotto il patronato del Granduca.

Alle dichiarazioni già riprodotte sopra gli intendimenti degli editori altre se ne aggiunsero in corso di pubblicazione dell' opera, manifestando proponimenti non sempre seguiti e facendo promesse in buona parte non mantenute. Così, per modo di esempio, la promessa degli indici fatta nell' *Avvertimento generale* e ripetuta nel volume di supplemento, accennandosi esplicitamente ad un « doppio indice di nomi e delle cose contenute nelle otto mila pagine della presente raccolta, » indice assolutamente indispensabile, è rimasta affatto inadempita.

Inoltre in un avvertimento premesso a scritture varie strettamente connesse colle opere astronomiche di Galileo si legge: « Compiuta l' edizione delle Opere, noi non riterremo per compiuta la parte nostra finchè non l' avremo corredata di una Prefazione Generale, che non poteva aver luogo da principio, come ognun può di leggieri venire considerando, e di una Vita

---

*dei satelliti di Giove.* — Risposta di E. ALBÈRI ad uno scritto pubblicato in Bologna sulla fine del dicembre 1843, intitolato: Lettera dell' Abate Pietro Fillori di Firenze al dottor Giulio Bedetti di Bologna sul preteso ritrovamento delle Effemeridi Galileiane dei satelliti di Giove. — Ultime parole di EUGENIO ALBÈRI ai suoi avversari in materia dei lavori Galileiani sui satelliti di Giove. — GUGLIELMO LIBRI: Articolo nel *Journal des Savants*, année 1844. Paris, Imprimerie nationale, M.DCCC.XLIV. — Replica di E. ALBÈRI all' articolo del Libri. — Un lungo articolo su tale questione si legge nel numero di aprile 1844 del *Foreign and Colonial Quarterly Review*. Ecc. — Veggasì finalmente la prefazione al volume quinto delle *Opere Galileiane* nella edizione curata dall' ALBÈRI.

dell'Autore; alla quale diamo opera di lunga mano, e che sarà da noi divisa in due parti: l'una propriamente biografica, l'altra scientifica. La biografica si appoggerà specialmente al Commercio epistolare, già da noi fatto di pubblica ragione, nonché ad altri documenti che allora daremo in luce. La scientifica poi sarà distinta in tre parti; nella prima sarà esposto lo stato delle scienze all'apparire di Galileo; la seconda dimostrerà i progressi per lui immediatamente operatisi in ogni ramo di quelle; la terza noterà gli ulteriori, dei quali le opere e gl'insegnamenti di lui furono germe fecondo in tutto il mondo civile. »<sup>1</sup> E questa promessa ripete l'Albèri nel volume di supplemento, accennando all'adempimento di essa come « all'ultima pietra del monumento che abbiamo inteso d'innalzare al comun Padre della sapienza moderna coll'intera raccolta delle sue Opere. » Ma ciò non ostante la *Vita* non fu mai pubblicata e non ne fu forse ultima causa quel programma, che osiamo dire inattuabile, e che l'Albèri medesimo s'era prefisso. Nulla aggiungeremo poi circa l'altra promessa, pur essa non mantenuta, di far succedere alle opere di Galileo « la pubblicazione degli altri tesori Palatini, comprendenti i lavori ed i carteggi dei discepoli e continuatori di lui. »<sup>2</sup>

Noi non ci fermeremo ad esaminare la intiera edizione, volume per volume, e a mettere in evidenza il modo come si è proceduto all'adempimento del programma prestabilito; basterà istituire questo esame per alcune parti soltanto, perchè si faccia chiaro se realmente abbiano gli editori proceduto con quello scrupolo che a ogni piè sospinto mettono in campo.

Incominciando dalle opere astronomiche, poche pagine dopo il programma che abbiamo testè riprodotto, gli si fa già patire una modificazione, perciocchè queste vengono divise in due sezioni: la prima delle cose risguardanti il sistema copernicano, la seconda delle altre speculazioni astronomiche; e per ciascuna di queste due suddivisioni si dichiara di tenere il modo di pubblicazione adottato per le classi diverse. Il primo posto spetta in conseguenza al *Dialogo dei massimi sistemi*, al quale si incomincia, nè sappiamo inverò il perchè, a mutare il titolo

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo V, pars altera. Firenze, 1846, pag. 408.

<sup>2</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. xi.

che ha una notevole importanza storica. La edizione principe di quest' opera reca infatti: « *Dialogo*, ec., dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano; proponendo indeterminatamente le ragioni filosofiche e naturali tanto per l' una quanto per l' altra parte, » e ad esso, così significante in tutti i suoi particolari e nel quale tutte le parole sono pesate, i direttori della nuova edizione sostituirono l' altro insignificantissimo di: « *Dialogo intorno ai due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*. » Non diremo poi nè del grave fallo commesso trascurando di consultare quell' esemplare del *Dialogo* che, come era noto da lungo tempo a tutti gli studiosi, portava aggiunte autografe di Galileo stesso ed era custodito nella Biblioteca del Seminario di Padova, nè degli errori involontariamente commessi e che abbiamo posti in evidenza nella diligente collazione di tre edizioni del *Dialogo* da noi di recente pubblicata; <sup>1</sup> ma non possiamo serbare il silenzio sulle inesattezze che scientemente furono commesse nella nuova edizione di questa celeberrima opera. E scientemente nella cosiddetta « Prima edizione completa » si omisero le postille marginali della edizione principe e si mescolarono colla tavola delle materie. E scientemente si riformò tutta la calcolazione numerica della giornata terza: a questo proposito avvertono gli editori che tale calcolazione, quale si legge nella edizione principe: « è non solo così inelegantemente e variamente distesa da renderne difficilissima la comprensione, specialmente veduta la differenza che passa dall' odierno all' antico modo di calcolare, ma è talmente sparsa di veri errori da non potere assolutamente venire con profitto studiata se non rifacendola. » <sup>2</sup> Non è questo il luogo di entrare in apprezzamenti intorno a tale giudizio; questo soltanto vogliamo aggiungere, che cioè, secondo il nostro giudizio, nelle nuove edizioni delle opere classiche, e tale è appunto il *Dialogo* in questione, mentre è desiderabile che esse vengano nel miglior modo possibile illustrate e ne siano agevolati per ogni via la intelligenza e lo studio, niuno deva permettersi di manometterle e di correggerle. Le illustrazioni aggiunte costituiscono un

<sup>1</sup> Le aggiunte autografe di Galileo ecc., pubblicate ed illustrate da ANTONIO FAVARO ecc. Modena, Società tipografica, 1880.

<sup>2</sup> Le Opere di Galileo Galilei ecc., tomo I. Firenze, 1842, pag. 6.

pregio della nuova edizione, laddove le modificazioni portate nel testo non sono che una profanazione.

Analoghe censure potrebbero farsi circa il modo nel quale si procedette alla stampa di altri trattati, taluno dei quali non è nemmeno completamente scevro dal sospetto di arbitrarie interpolazioni.

Nè più accuratamente si procedette nella stampa dell'Epistolario. Abbiamo già veduto quali fossero gli intendimenti degli editori a tale riguardo, quando si accinsero all'opera, ma ben tosto riconobbero che la distinzione del carteggio in scientifico e familiare era assolutamente inattuabile, non riuscendo possibile di assegnare così giustamente il luogo della maggior parte delle lettere, in modo che l'una o l'altra classe non venisse a rimanere in difetto per la duplice natura che hanno moltissimi di tali documenti, familiare e scientifica ad un tempo, perciò fermarono di pubblicare queste lettere in istretto ordine cronologico, senz'altra distinzione di materie e dividendole soltanto in tre categorie cioè: 1° lettere universali di Galileo; 2° lettere universali a Galileo; 3° lettere fra terzi e relative a Galileo. Ma neppure questo programma venne attuato, e, tenuta ferma la prima distinzione e pubblicate in due volumi le lettere della prima categoria, nell'accingersi alla edizione delle altre avvertì l'Albèri, rimasto solo alla direzione dell'impresa, la convenienza di derogare al primitivo concetto e di formare delle rimanenti una sola classe, inserendo ai luoghi loro fra le diverse lettere a Galileo, quelle fra terzi a lui relative, allo scopo di conseguire in modo più completo ed espedito la illustrazione dei fatti e delle cose. Ecco del rimanente in quali termini l'Albèri stesso si esprime a tale proposito: « E primieramente, essendoci noi fin da principio proposti di comprendere in questa nostra edizione quanto finora si conosceva relativo al nostro filosofo, abbiamo dato luogo nella presente raccolta a tutte quante le lettere a lui dirette, ovvero a lui riferentisi, che già correvano a stampa, sia nelle collezioni generali delle sue opere, sia in qual'altra si fosse pubblicazione, ancorchè alcune tali lettere a noi ed al lettore possano parere di mediocre o di nessuna importanza; fedeli al nostro primitivo concetto, che nulla possa ormai citarsi attinente a questo grande argomento che nei nostri volumi non si riscontri. In secondo luogo produciamo tutte le lettere che nelle già pubblicate

di Galileo abbiamo citato in nota o negli argomenti missive o responsive alle sue. Finalmente, dall'ingente numero di oltre a due mila inedite a lui dirette, o a lui relative, che si hanno nei Codici Palatini, abbiamo scelto, eol più pesato esame che per noi si potesse, tutte quelle che ci sono sembrate maggiormente importare così alla scienza, che alla vita dell'Autore ed alla storia letteraria dell'epoca. »<sup>1</sup> Adunque, scientemente, deliberatamente non si pubblicò allora completo il carteggio galileiano; e fu errore gravissimo, molto più che a chiunque conosca non solo i codici galileiani, ma anche soltanto quello che posteriormente all'ultima edizione fiorentina se ne è pubblicato, è ben chiaro come, lettere dei principali corrispondenti di Galileo e della più alta importanza per la conoscenza della vita e per un apprezzamento delle opere di lui siano state allora lasciate completamente inedite. Nè ciò basta, chè anco le edite non lo furono tutte integralmente, per modo che, agitandosi una grave questione, la quale possa essere risolta, avendo ricorso agli elementi somministrati dall'epistolario, rimane sempre il desiderio di consultare direttamente i documenti nei loro originali. A questo si aggiunga, che non sempre venne osservata la massima prestabilita di separare dall'epistolario quelle lettere che di tali non hanno che la forma. Finalmente numerosissimi sono gli errori nelle date, e talvolta tali da ingenerare dubbi e confusione.

Gravissimo errore ancora fu quello di non conservare a tutti indistintamente gli scritti compresi nella nuova edizione la forma letteraria propria del tempo al quale appartengono, ma di correggere e forma e ortografia secondo l'uso moderno: nè pare a noi che sia così grande vantaggio, come stimarono gli editori, quello di relegare le figure illustrative alla fine dei volumi, anzichè mantenerle intercalate nel testo, come si era fatto nelle edizioni principi e nella maggior parte delle raccolte delle opere di Galileo per lo innanzi pubblicate.

Nonostante tutto ciò, non v'ha dubbio alcuno che, se non altro, per la maggior copia di scritti compresi e per la relativa ricchezza dell'epistolario, la cosiddetta « prima edizione completa » supera e di gran lunga le precedenti; ma poichè una nuova edizione delle opere di Galileo è impresa tale da non

<sup>1</sup> *Le Opere di Galileo Galilei ecc.*, tomo VIII. Firenze, 1851, pag. ix-x.

potersi condurre a termine senza il concorso di molte forze e di molti mezzi, è sommamente deplorabile che quella circostanza si sia lasciata sfuggire senza appagare le legittime aspettative degli studiosi. A questo risultato contribuirono forse i gravissimi avvenimenti politici che interruppero a più riprese il gigantesco lavoro; ma la mancanza di ordinato nesso logico e di concetto largo e sintetico ebbe indubbiamente gran parte nella mala riuscita.

A chi abbia studiato con qualche attenzione la edizione delle opere di Galileo diretta dall' Albèri, si fa chiaro come gli editori non si fossero formata fin da principio una idea esatta del lavoro al quale si accingevano. Oseremmo quasi dire che andavano studiando gli scritti di Galileo via via che ne passavano sotto i loro occhi le bozze di stampa; tenderebbero a farlo credere il troppo frequente mutare d'intendimenti e di programma, le contraddizioni e le rettificazioni che occorrono ad ogni piè sospinto nelle illustrazioni.

### III.

Da un lato gli appunti che noi siamo venuti facendo alla edizione delle Opere di Galileo curata dall' Albèri, e dall'altro uno sguardo alle molte cose galileiane posteriormente ad essa date alla luce, non tutte a facile portata degli studiosi, basteranno a persuadere chiunque della necessità di provvedere a ciò che chi si accinge a studiare la vita e le opere dell' immortale filosofo ne abbia a mano una edizione veramente completa, sulla cui esattezza egli possa ciecamente riposare, e che oltre a ciò, mercè il corredo di opportuni e copiosi indici possa essere facilmente e comodamente consultata.

Questo scopo parve a taluno che si potesse conseguire mediante la pubblicazione di alcuni volumi di appendice, nei quali le cose inedite o disperse si raccogliessero diligentemente, si correggessero i molteplici errori nei quali era caduto l' Albèri, e si aggiungessero infine indici da servire con sicurezza e senza soverchia perdita di tempo a consultare tanto la edizione dell' Albèri quanto la nuova appendice.

Un tale disegno, che a prima giunta potrebbe sedurre, non

---

<sup>1</sup> Veggasi a tale proposito l' elenco alla fine della presente *APPENDICE*.

foss' altro per la ingente economia che verrebbe ad ottenersi e che riuscirebbe particolarmente grato a tutti i possessori della edizione dell' Albèri, esaminato bene a fondo, apparisce presso a poco inattuabile. L' esame diligente da noi fatto di alcuni scritti galileiani, quali furono pubblicati nell' ultima edizione fiorentina, ed il confronto di essi cogli originali ci ha indotto nella convinzione che a correggere convenientemente la cosiddetta « prima edizione completa » si richieda uno scrupoloso raffronto di essa sia colle edizioni primitive dei vari lavori in essa compresi, sia coi manoscritti galileiani pervenuti fino a noi: è dunque un ingentissimo, e, ci sia permesso di dirlo, un inonorato lavoro quello a cui dovrebbe sobbarcarsi lo studioso che si accingesse a tale correzione. D' altra parte, per quanto gli indici agevolassero il raffronto del testo colle eventuali correzioni, questo riuscirebbe sempre noioso ed incomodo per il lettore, anche lasciando da parte che in moltissimi casi, come per esempio in quelli di omissioni di frasi o di periodi purtroppo frequentissime, le correzioni sarebbero rappresentate da un mosaico informe. Quanto alle aggiunte così di cose inedite come delle edite ma disperse, quando si dovesse farle in volumi di aggiunta alla edizione dell' Albèri, l' uso loro non sarebbe di molto più comodo in confronto di quanto abbiamo testè avvertito per le correzioni. Infatti la maggior mole delle aggiunte riferendosi all' epistolario, questo si avrebbe così disperso in tre parti, cioè nei cinque volumi della edizione dell' Albèri, nel volume di supplemento alla edizione medesima, ed in queste aggiunte che si vorrebbero pubblicare; cosicchè si riconosce facilmente di quanto disturbo riuscirebbe il seguire nell' epistolario la trattazione di un determinato argomento; nel quale, se entrano lettere di Galileo, dovrebbe lo studioso andar cercando le lettere contemporaneamente in quattro volumi diversi.

Finalmente, poichè anche questo ci sembra un elemento da doverne tenere il debito conto, il disegno di aggiungere alcuni volumi di correzioni ed aggiunte alla edizione dell' Albèri sarebbe giustificato in qualche parte se di essa esistesse un gran fondo, ma così non è: essa può dirsi pressochè esaurita, quindi neppure questo argomento può essere invocato in favore d' un progetto, la cui attuazione urterebbe in tante difficoltà, e forse non ultima quella di trovare un uomo di studio coscienzioso, che, conoscendo bene a fondo lo stato delle cose, assumesse

sopra di sè un lavoro il quale richiederebbe parecchi anni della sua vita, senza che per ciò egli potesse sperare che grande onore sia per ridondargliene.

Conchiudendo pertanto noi diremo che questo progetto di complemento alla edizione dell' *Albèri*, attuabile e forse anco accettabile, per viste economiche, qualora si trattasse di semplici aggiunte, diventa inammissibile per il fatto delle correzioni necessarie: esso quindi, a parer nostro, deve venire assolutamente abbandonato.

Ad una nuova edizione veramente completa dellè Opere di Galileo è adunque mestieri di pensare e di provvedere; nel condurre la quale dovrebbe approfittarsi degli errori commessi da tutti coloro che curarono fin qui la stampa degli scritti galileiani, a fine di non ricadervi. E quando diciamo « completa » intendiamo di dire che in essa sieno compresi non solo tutti indistintamente gli scritti di Galileo editi ed inediti, ma ancora le memorie dei suoi discepoli che li illustrano e gli scritti contro di lui diretti dai suoi oppositori e che porsero occasione a repliche, o ad osservazioni od a postille: ed oltre a tutte le lettere da lui scritte tutte quelle a lui dirette che pervennero fino a noi, e quelle fra terzi che riguardano casi della sua vita o notizie ed apprezzamenti sulle sue opere; finalmente tutti i documenti che lo concernono. Diremo « completa » la edizione, quando in essa si contenga tutto ciò che, oltre al già noto; dopo le più attive e diligenti indagini, si potrà trovare nelle varie categorie surriferite, conducendo il tutto in modo che qualora ulteriori cose galileiane si trovassero anche dopo compiuta questa nuova edizione, possano aggiungersi come semplici appendici, senza che sia più necessario di rimettere la mano nel maggior corpo del lavoro.

Le prime cure devono naturalmente essere rivolte a raccogliere colla maggiore diligenza così le cose galileiane pubblicate posteriormente alla edizione dell' *Albèri* od in essa non comprese, come quelle che tuttavia rimangono inedite. Delle quali ultime, molte, a torto giudicate dall' *Albèri* indegne di stampa, sono fra i manoscritti galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, altre in quella di Milano, altre altrove: nè mancano i privati archivi ricchi di scritture e di lettere inedite del sommo filosofo e a lui dirette: basterà a noi ricordare quello della famiglia Marsigli di Bologna, nel



quale si contengono lettere inedite da noi vedute di Galileo a Cesare Marsili ed a Bonaventura Cavalieri; ed ancora, fra le altre, la celebre collezione Ashburnham, nella quale trovasi attualmente la massima parte dei documenti galileiani, altre volte posseduti da Guglielmo Libri. Nè basta; chè in alcune collezioni di autografi, posseduti da privati, trovansi ancora cose relativamente di molta importanza e che converrebbe dare alla luce perchè la nuova edizione non riuscisse scientemente incompleta come per il fatto finora è purtroppo avvenuto. La corrispondenza del Peiresc, attualmente sparpagliata in diverse raccolte a Parigi, a Montpellier, a Carpentras ed altrove, edita finora soltanto in minima parte, contiene numerosi documenti atti ad illustrare di nuova luce la vita e le opere del sommo filosofo. La collezione dei manoscritti kepleriani, attualmente nella Biblioteca dell' Osservatorio Imperiale di Pulkowa, dovrà pure essere attentamente esaminata, e siccome molte e molte cose galileiane in tempi anco a noi vicinissimi varcarono le Alpi per andarsi talvolta a seppellire in collezioni, delle quali o non è noto il catalogo o si dura estrema fatica a procurarselo; e siccome ancora è probabilissimo, per non dire certo, che in Italia stessa giacciono nei pubblici e nei privati Archivi documenti galileiani tuttora ignorati, così un sistema di bene ordinate indagini, dirette specialmente verso le fonti additate dalle relazioni personali di Galileo, dovrebbe, secondo l' avviso nostro, precedere il lavoro della nuova edizione.

Ecco pertanto, sempre secondo quanto noi pensiamo, in qual modo, premesse tutte le pratiche anzidette, si dovrebbe procedere all' opera.

Anzitutto reputiamo necessario, che il futuro editore, messo in guardia contro la poca esattezza dell' Albèri, non debba mai, anco se si trattasse di particolari di lieve importanza, fidarsi ciecamente di quanto nella edizione da questo curata viene offerto, ma sempre, ogni qual volta gli sia possibile, risalga alle

---

<sup>1</sup> *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham place. Part the first.* London, printed by Ch. Francis Hodgson. — Uno dei volumi o fascicoli contenenti i menzionati documenti ha per titolo: « 1643. Corrispondenza autografa ed inedita del P. Mersenne cogli uomini più celebri del suo tempo... »; un altro: « 1650. Corrispondenza inedita di Galileo con Torricelli, Viviani, Cavalieri, ecc., col Papa, cogli Inquisitori... »; un terzo: « 1661. Lettere autografe del P. Castelli, di Stenone, di Cavalieri... » Ecc.

fonti, sieno queste i manoscritti galileiani, o le edizioni primitive alle quali soprintese Galileo medesimo, ' oppure quell' autore del quale si riproduce lo scritto.

In secondo luogo vorremmo che tutti indistintamente gli scritti scelti a formar parte della nuova edizione venissero riprodotti così come sgorgarono dalla penna dei loro autori, non solo senza mutazioni, ma altresì senza alterazione di sorta alcuna nella forma, la quale, per quanto antiquata, deve conservarsi intatta, poichè quando si comincia a por le mani negli scritti di un autore, di variazione in variazione, di concessione in concessione, non si sa più dove si vada a finire. E scritti e documenti devono quindi essere, quasi diremmo, diplomaticamente riprodotti: cogli argomenti nei margini, se si avevano nelle edizioni curate dall' autore e colle figure intercalate nel testo, ed esattamente riprodotte e non alterate come lo furono per modo d' esempio quelle delle macchie solari: precisamente insomma come volle l' autore che vedessero la luce.

Posti questi criteri fondamentali, quanto alla distribuzione delle opere in parti, troviamo in massima accettabile quella offerta dalla edizione curata dall' Albèri, ma non altrettanto però nè l' ordine da lui seguito nella successione delle varie parti, nè la disposizione da lui adottata per i vari scritti appartenenti ad una medesima parte.

Ci sembrerebbe infatti ragionevole di assegnare il primo posto alle opere fisico-meccaniche, il secondo alle astronomiche, far seguire poi le letterarie ed infine il carteggio: imprescindibilmente poi vorremmo che in ogni sezione i vari scritti si succedessero con tutto scrupolo nell' ordine cronologico nel quale furono stesi.

Una innovazione, che ci parrebbe utilissimo di introdurre, riguarderebbe gli scritti degli oppositori di Galileo e le postille da lui fatte ai medesimi, perciocchè vorremmo che queste non si pubblicassero isolatamente, come finora si è fatto, di seguito ai trattati ai quali si riferiscono, ma bensì fossero interpolate

---

<sup>1</sup> Si dovrà pure tener conto delle nuove edizioni fatte sopra originali diversi da quelli usati nell' ultima fiorentina. Alludiamo, per modo d' esempio, con ciò alla *Seconda lettera delle tre sulle macchie solari di Galileo Galilei a Marco Valseri, nuovamente pubblicata dal prof. VOLPICELLI, con osservazioni che la precedono, e note che la seguono, del medesimo. Negli Atti dell' Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei, tomo XIII. Roma, 1860, pag. 285-329.*

ai loro posti, cosicchè il lettore possa colpire ad un tempo la obiezione e la risposta, e farne giusto e compiuto giudizio.

Quanto al carteggio, come abbiamo già accennato, si dovrebbe dare completo col corredo di copiose note illustrative, escludendone tuttavia le notizie biografiche relative ai personaggi in esso menzionati, le quali vorremmo relegate negli indici per nomi e per materie. I nomi di questi personaggi infatti ricorrono per la massima parte più volte non soltanto nel carteggio, ma anche nei vari scritti e rimarrebbe per conseguenza dubbio se fosse più opportuno di registrare le notizie biografiche relative ad ogni nome la prima volta in cui esso viene in campo, oppure di adunarle nelle note al carteggio. È bensì vero che coll' aiuto degli indici riuscirebbe agevole il trovare il luogo nel quale le notizie in questione vennero date, ricorrendo anche a qualche artificio di notazione, come venne praticato in recenti opere storiche; ma ad ogni modo crediamo sia più conveniente adottare il partito testè suggerito, che fa degli indici un vero repertorio di somma utilità. Nè questi indici avrebbero esclusivamente per fine di agevolare le ricerche: noi teniamo per fermo che essi riuscirebbero della massima utilità anco per lo studio della vita e delle opere del sommo filosofo, imperocchè venendo a trovarsi ravvicinati e raffrontati fatti ed osservazioni che si riferiscono ad un medesimo argomento o ad argomenti affini, rimarrebbe straordinariamente agevolata quella sintesi, la quale se è sempre difficile lo è incomparabilmente in grado più elevato allorquando si tratti di coordinare fra di loro i pensamenti di una mente com'è quella di Galileo.

Un ultimo particolare rimarrebbe a fissarsi intorno al carteggio, e più precisamente per ciò che riguarda le lettere di Galileo, potendo rimaner dubbio se convenga comprendere nel carteggio medesimo anco quelle che di lettere non hanno che la forma soltanto, ma sono veri e reali trattati scientifici; oppure se sia più conveniente inserirle, a seconda delle materie in esse trattate, nelle altre parti della raccolta. Ambedue questi partiti hanno vantaggi ed inconvenienti: abbiamo già notato che l'Albèri, dopo essersi a tale proposito prefisso un programma, non vi rimase scrupolosamente fedele: noi crederemmo fosse invece opportuno appigliarsi direttamente alla esclusione dal carteggio dei trattati sotto forma di lettere, inserendone però gli argo-

menti nel carteggio al posto che cronologicamente le lettere stesse verrebbero ad occupare. E siccome si hanno di tali lettere attinenti a tutte e tre le prime parti nelle quali ci parrebbe conveniente di dividere la raccolta, così rimane giustificato anche il collocare il carteggio medesimo alla fine.

Premesso tutto ciò, e presupposto che la nuova edizione dovesse farsi in volumi in-8 di circa cinquecento pagine ciascuno, ci parrebbe ch'essa potrebbe distribuirsi nel modo che segue:

Opere fisico-meccaniche . . . . .	volumi quattro
» astronomiche . . . . .	» cinque
» letterarie. - Scritti biografici primi intorno a Galileo	} . . . » uno
Carteggio . . . . .	» otto
Documenti vari relativi alla vita ed alle opere di Galileo. - Descrizione dei mss. galileiani. <sup>1</sup> - Bibliografia galileiana	} . . » uno
Tavole analitiche per nomi e per materie . . . .	» uno
Cioè in totale volumi venti.	

Complemento necessario della nuova edizione dovrebbe essere una Vita di Galileo, la quale però non vorremmo incorporata nella edizione medesima, ma aggiunta sotto forma di appendice.

Alla esecuzione di questa gigantesca impresa, che esigerà per lo meno otto o dieci anni di assiduo lavoro, si oppongono difficoltà di vario genere, ma non insuperabili. A compilare un particolareggiato programma di pubblicazione dovrebbero, secondo il nostro avviso, concorrere tutti coloro che, o per la riconosciuta competenza in simili argomenti, o per gli studi già fatti intorno alla vita ed alle opere dell'immortale filosofo, sono in grado di porgere qualche utile suggerimento: ma, una volta stabilito questo programma, la esecuzione di esso dovrebbe affidarsi ad un numero assai limitato di persone, le quali possano offrire le più ampie garanzie di piena conoscenza dell'argomento, e della più scrupolosa diligenza. Superato questo primo ostacolo

---

<sup>1</sup> Se pure non si giudicherà opportuno di premettere ad ogni singolo trattato o ad ogni singola parte la descrizione dei relativi manoscritti pervenuti fino a noi.

ne rimane un altro non meno grande che riguarda la partita finanziaria. Per chi ben conosce le condizioni del nostro paese, è troppo chiaro che nessun privato o nessuna società privata può assumere l'intero peso di una simile pubblicazione: anche in altri paesi assai più ricchi del nostro noi vediamo imprendersi la pubblicazione delle opere dei grandi maestri sotto gli auspici, od almeno coll'appoggio materiale, del Governo e delle principali Accademie dello Stato.

Io stavo facendo le mie prime prove negli studi, quando per tal modo si imprese in Francia la pubblicazione delle opere complete di Lagrange; e ricordo ancora quanto doloroso mi riuscisse, a vedere che il paese nostro senza punto commuoversi si lasciava sfuggire la occasione di affermare solennemente innanzi al mondo scientifico la nazionalità italiana del grande Torinese. Or non ha molto nella Francia stessa si è impresa con una magnificenza quasi senza pari la pubblicazione delle opere di Leonardo da Vinci. Oh quanto meglio avremmo provveduto al nostro decoro, impiegando le somme spese per erigere monumenti a questi sommi, nel raccoglierne e pubblicarne noi stessi le opere!

Credo di aver dimostrato che niuna fra le edizioni delle opere di Galileo è tale da rispondere pienamente alle giuste esigenze della critica; niuna soprattutto essere stata condotta in modo da offrire quella facilità di riscontri e di ricerche che si è in diritto di chiedere, niuna infine potersi con tutta sicurezza consultare, senza che ad ogni piè sospinto od il timore di una inesattezza o di una lacuna obblighi a risalire alle fonti. Or bene, riuniamo tutte le nostre forze; facciamo, se è duopo, qualche sacrificio; e mettiamoci animosamente all'opera: o in verità, questo supremo scorno di vedere una edizione completa degli scritti di Galileo fatta da qualche straniero non ci sarà risparmiato.

---



III. *Le Correspondant*. Récueil périodique. Religion, Philosophie, Politique, Sciences, Littérature, Beaux-Arts. Tome vingtième, 5<sup>e</sup> année, 10<sup>e</sup> livraison. Paris, Librairie de Sagnier et Bray, 1847.

È qui contenuta (pag. 481-520) una *Biographie de Galilée* del visconte di Falloux: in essa a pag. 515-516 è compresa una lettera di Galileo, intorno alla quale l'autore dell'articolo scrive: « Une lettre conservée à la Bibliothèque royale de Paris, et que je m'étonne de supposer inédite jusqu'à ce jour, montre à nu l'état de son âme et la liberté de ses épanchements au dehors (janvier 1694). » Anzitutto è da osservarsi qui che la data « 1694 » è evidentemente erronea, dovendosi leggere « 1634 »: oltre a ciò avvertiamo che un brano di questa lettera, che nella fonte citata è data nella traduzione francese con grossolani e ridicoli errori, era già stato pubblicato prima dal Viviani, riprodotto poi dal Venturi e finalmente dall'Albèri sotto il dì 7 marzo 1634. (*Le Opere di Galileo Galilei ecc.* Firenze, tomo VII, 1848, pag. 44). Intorno a questa medesima lettera confronta il seguente n.° XXXII.

IV. *Breve discorso della istituzione di un principe e compendio della scienza civile di Francesco Piccolomini con otto lettere e nove disegni delle macchie solari di Galileo Galilei*. Pubblicava la prima volta SANTE PIERALISI bibliotecario della Barberiniana. Roma, tipografia Salviucci, 1858.

Le otto lettere inedite di Galileo tratte dagli autografi della Barberiniana di Roma e contenute nella presente pubblicazione (pag. 195-212) sono le seguenti:

1. Galileo Galilei al cardinale Maffeo Barberini. Di Firenze, 2 giugno 1612 (con 9 disegni).
2. Galileo Galilei al cardinale Maffeo Barberini. Di Firenze, 9 giugno 1612.
3. Galileo Galilei al cardinale Maffeo Barberini. Di Firenze, 14 aprile 1618.
4. Galileo Galilei al cardinale Maffeo Barberini. Di Firenze, 29 giugno 1619.
5. Galileo Galilei al cardinale Maffeo Barberini. Di Firenze, 7 settembre 1620.
6. Galileo Galilei a Francesco Barberini. Di Firenze, 19 settembre 1628.
7. Galileo Galilei a Francesco Barberini. Di Firenze, 9 ottobre 1628.
8. Galileo Galilei a Francesco Barberini. Di Firenze, 23 dicembre 1624.

V. *Galileo Galilei. Sa vie, son procès et ses contemporains d'après les documents originaux avec un portrait gravé d'après l'original d'Ottavio Leoni. Par PHILARÈTE CHASLES*. Paris, Poulet-Malassis, libraire-éditeur, 1862.

A pag. 253-255 è contenuta la traduzione francese di una lettera di Galileo ad anonimo sotto il dì 4 marzo 1675 da Arostri. Lo Chasles dichiara aver ottenuto il permesso di pubblicarla dal signor Feuillet de Conches che ne possedeva l'autografo. In calce alla traduzione francese

è dato anche il testo italiano. Abbiamo appena bisogno di avvertire che la data è erronea, dovendosi in luogo di « 1675 » leggere « 1685. » Questo autografo figura nel *Catalogue d'une collection d'autographes vendue le 10 mars 1847 chez Charavay, libraire, rue Git-le-Cœur, n.º 4*. Una seconda traduzione francese di questa medesima lettera eseguita per cura del signor Stefano Charavay, perito, venne pubblicata nell' *Inventaire des autographes et des documents historiques* de M. Benjamin Fillon. Paris, 1877, pag. 8.

VI. *La primogenita di Galileo Galilei rivelata dalle sue lettere edite ed inedite* per cura di CARLO ARDUINI. Firenze, Felice Le Monnier; 1864.

Si propose qui l' Arduini di pubblicare tutte le lettere di Suor Maria Celeste a Galileo, ma non vi riuscì completamente. Egli asserisce infatti che quelle di tali lettere che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Firenze sono in numero di 121, aggiunge che 27 soltanto ne erano state pubblicate e che egli dava alla luce le rimanenti 87: ora ognuno vede che queste due ultime cifre sommate assieme danno 114 e non già 121: probabilmente v' ha errore di stampa, e infatti le lettere tralasciate dall' Albèri erano 97, che sommate assieme alle 27 da lui date alla luce formano 124. Infatti 124 sono realmente le lettere di Suor Maria Celeste a Galileo contenute nel tomo XIII della parte I dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e l' Arduini non ne avendo pubblicate che 121 (e non tutte integralmente), ne lasciò inedite tre. Cfr. a tale proposito il seguente n.º XXXVI.

Un'appendice contiene alcune lettere inedite di donne indirizzate a Galileo e che si connettono colle precedenti.

VII. *Nel trecentesimo natalizio di Galileo Galilei in Pisa*. XVIII febbraio MDCCCLXIV. Pisa, tip. Nistri, 1864.

In questa occasione vennero date alla luce le seguenti lettere inedite di

1. Galileo Galilei a Lodovico Cardi da Cigoli. Di Firenze, 26 giugno 1612.
2. Galileo Galilei al cavaliere Andrea Cioli. Di casa (Firenze) 16 giugno 1617.
3. Galileo Galilei a Curzio Picchena. Di Bellosguardo, 19 aprile 1618.
4. Galileo Galilei a Curzio Picchena. Di Bellosguardo, 20 aprile 1618.
5. Galileo Galilei al Granduca Ferdinando II. . . . 1629.

Seguono poi nove lettere a Galileo e tre appendici: nella prima è esposto: *Un particolare ignoto della vita di Galileo Galilei*; nella seconda alcuni cenni sopra *Pisa e la sua Università ai tempi di Galileo*; nella terza un *Saggio di concetti di Plauto col volgar fiorentino* attribuito a Galileo.

VIII. *Documenti riguardanti la Cattedra di Galileo Galilei e il suo Busto nello Studio di Padova*, raccolti e pubblicati dal



EDITI POSTERIORMENTE ALL' ULTIMA EDIZIONE FIORENTINA. 463

professore FRANCESCO ZANTEDESCHI. Padova, tip. A. Bianchi, 1864.

Oltre ad alcuni documenti, taluni dei quali inediti, sono qui pubblicate per la prima volta le seguenti lettere di

1. Galileo Galilei ai Riformatori dello Studio di Padova. Padova, 12 febbraio 1602.
2. Galileo Galilei ai Riformatori dello Studio di Padova. Padova, 4 novembre 1609.

**IX.** *Notizie su la festa centenaria di Galileo Galilei celebrata a Pisa il 18 Febbraio 1864 coll'aggiunta di alcune lettere inedite di Galileo possedute dalla Biblioteca Nazionale di Milano e per la prima volta illustrate* da GIUSEPPE SACCHI. Milano, tip. di Dom. Salvi e C. 1864. (Estratto dal Giornale *Patria e Famiglia*, Anno IV, Disp. V, VI e VII, pubblicato dalla Società *Pedagogica Italiana* residente in Milano, Via dei Moroni, n° 10).

Le lettere inedite contenute in tale pubblicazione sono le seguenti :

1. Galileo Galilei a Giambattista Baliani. Di Firenze, 25 gennaio 1618.
2. Galileo Galilei a Giambattista Baliani. Di Firenze, 12 marzo 1618.
3. Galileo Galilei a Giambattista Baliani. Di Firenze, 6 agosto 1630.
4. Galileo Galilei a Giambattista Baliani. Di Firenze, 7 gennaio 1636.
5. Galileo Galilei a Giambattista Baliani. Di Arcetri, 1 agosto 1639.
6. Galileo Galilei a Giambattista Baliani. Di Arcetri, 1 settembre 1639.

**X.** *Annali delle Università Toscane. Parte prima. Scienze noologiche.* Tomo ottavo. Pisa, tip. Nistri, 1866.

Sono qui riprodotte anzitutto le cinque lettere pubblicate per la prima volta nell'opuscolo segnato al n.° VII. Vengono appresso le sei lettere inedite di Galileo tratte dagli originali esistenti nella Biblioteca Nazionale di Milano, e date alla luce per la prima volta nell'opuscolo segnato al n.° IX.

Una appendice finalmente contiene una lettera inedita di:

Galileo Galilei alli signori Diodati e Gassendi. Di Firenze, li 9 aprile 1632.

**XI.** *Due Lettere di Galileo Galilei pubblicate nelle nozze Dalcolle-Boldrini.* Mantova, Stab. tip. di Luigi Segna, 1867.

Le due lettere inedite sono le seguenti:

1. Galilei Galilei a Margherita Sarrocchi. Dalla Villa delle Selve, 21 gennaio 1611 (*Ab. Inc.*).
2. Galileo Galilei a Ferdinando Gonzaga. Di Firenze, 15 giugno 1612.

**XII.** *Intorno a tre lettere di Galileo Galilei tratte dall'Archivio dei Gonzaga* per GILBERTO GOVI (Estratto dal *Bullettino di Biblio-*

*grafia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, tomo III, pag. 267-281), tip. delle scienze matematiche e fisiche, Roma, 1870.

Oltre alle due già edite nell'opuscolo segnato al n.° XI si contiene ancora la seguente inedita:

Galileo Galilei a Vincenzio Gonzaga. Di Padova, 22 maggio 1604.

Nella occasione d'illustrare queste lettere sono pubblicate anche lettere inedite a Galileo.

XIII. *La venuta di Galileo Galilei a Padova e la invenzione del telescopio* del prof. DOMENICO BERTI. Venezia, tip. Antonelli, 1871 (*Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, serie terza, tomo decimosesto).

Nella Appendice a questo scritto è pubblicata parte dei *Ricordi* autografi di Galileo contenuti nel tomo XVI della parte I dei *Manoscritti Galileiani* nella Biblioteca Nazionale di Firenze; ed inoltre un brano di dispaccio del Residente toscano a Venezia relativo alla invenzione del telescopio, e finalmente una lettera inedita di Tommaso Campanella a Galileo.

XIV. *Lettere inedite a Galileo Galilei* raccolte dal dottor ARTURO WOLYNSKI. Firenze, tip. dell'Associazione, 1872.

Oltre a 150 lettere scritte da vari a Galileo, o inedite o ridotte a miglior lezione, trovansi qui riprodotti quindici documenti ed una lettera inedita di

Galileo Galilei ad Andrea Cioli. Di casa (Firenze) 16 giugno 1617.

XV. *Relazioni di Galileo Galilei colla Polonia esposte secondo i documenti per la maggior parte non pubblicati* del dott. ARTURO WOLYNSKI (*Archivio storico italiano*, serie III, tomo XVII). Firenze, tip. di M. Cellini e C., 1872.

In questa pubblicazione si contengono parecchie lettere a Galileo e documenti galileiani o inediti o ridotti a miglior lezione.

XVI. *Intorno ad alcune note di Galileo Galilei ad un' opera di Giovanni Battista Morin* di BALDASSARRE BONCOMPAGNI (Estratto dal *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, tomo VI, pag. 45-60). Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1873.

Sono qui riprodotte ed accompagnate da opportune illustrazioni bibliografiche alcune *Note per il Morino*, scritte di pugno di Galileo in alcune carte aggiunte ad un esemplare dell'opera: *Famosi et antiqui problematis de telluris motu, vel quiete; hactenus optata solutio etc.* A Joanne Baptista Morino etc. Parisiis, apud Authorem, M.DC.XXXI, posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Firenze.

XVII. *Gazzetta del Popolo di Firenze*, anno XIII, 1878. Domenica, 16 marzo.

Il professor Francesco Berlan pubblicò qui, accompagnandola con illustrazioni filologiche, una lettera inedita di

Galileo Galilei a Giacomo Contarini. Di Padova, 22 marzo 1566.

Questa medesima lettera venne alcuni anni appresso ripubblicata come inedita ed accompagnata da illustrazioni tecniche da L. Fincati ed inserita nel numero di dicembre 1877 della *Rivista marittima*. Ne fu fatta anche una tiratura a parte sotto il titolo: *Una lettera inedita di Galileo Galilei* pubblicata da L. Fincati. Roma, Tipografia Barbèra, 1877. — Cfr. n.° XXXI.

XVIII. *Un sogno spiegato da Galileo Galilei (Gazzetta del Popolo di Firenze*, anno XIII, 1878. Lunedì 28 aprile, N. 117, *Appendice*).

Sotto questo titolo è qui pubblicata una lettera ad anonimo e senza data e che viene dal professor Francesco Berlan, e quanto pare anche col voto di Tommaso Gar, attribuita a Galileo. — Cfr. n.° XXXI.

XIX. *Le relazioni di Galileo con alcuni pratesi a proposito del falso Buonamici scoperto dal signor Th. Henri Martin* di CESARE GUASTI (*Archivio storico italiano*, serie III, tomo XVII). Firenze, tip. Galileiana, 1878.

Sono qui contenute alcune lettere inedite a Galileo o ad altri relative a Galileo.

XX. *Intorno a due scritti di Raffaele Gualterotti fiorentino relativi alla apparizione di una nuova stella avvenuta nell'anno 1604*. Nota dell'ing. FERDINANDO JACOBI (*Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicato da B. BONCOMPAGNI, tomo VII). Roma, 1874.

In appendice a questa nota sono pubblicate (pag. 406-415) sette lettere inedite di Raffaele Gualterotti, delle quali sei dirette a Galileo ed una ad Alessandro Sertini, tratte tutte dai Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze.

XXI. *La diplomazia toscana e Galileo Galilei* per il dott. ARTURO WOLYNSKI. Firenze, tip. dell'Associazione, 1874.

Documenti in buona parte inediti relativi a Galileo e divisi nelle serie seguenti:

- I. Gita a Roma nel 1611. — II. Gita a Roma nel 1616. — III. Gita a Roma nel 1624. — IV. Gita a Roma nel 1660. — V. Negoziazioni intorno ai Dialoghi. — VI. Processo. — VII. Cecità del Galilei. — VIII. Morte del Galilei.

**XXII.** *Galileo e i matematici del Collegio romano nel 1611.* Documenti e illustrazioni del prof. GILBERTO GOVI (*Atti della R. Accademia dei Lincei*, tomo II, serie III). Roma, coi tipi del Salviucci, 1875.

Accompagnato da molte illustrazioni leggesi qui il *Nuntius Sydereus Collegii Romani*.

**XXIII.** *Urbano VIII e Galileo Galilei.* Memorie storiche del sacerdote SANTE PIERALISI. Roma, tip. Poliglotta, 1875.

Documenti galileiani inediti.

**XXIV.** *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII, con documenti inediti intorno a Giordano Bruno e Galileo Galilei.* Discorso letto nella R. Università di Roma in occasione della ricorrenza del IV centenario di Nicolò Copernico dal prof. DOMENICO BERTI deputato al Parlamento. Roma, tip. G. B. Paravia e C., 1876.

Oltre ai documenti galileiani ed alcune postille galileiane inedite è contenuta qui (pag. 104) una lettera inedita di Galileo ad anonimo e senza data, ma che deve essere stata scritta intorno al 1615. Cfr. a tale proposito il n.° XLIII.

**XXV.** DOMENICO BERTI. *Il processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione. Roma, tip. Voghera, 1878.

Delle parecchie edizioni fatte prima e dopo la prima completa del Bertì citiamo questa come la più corretta ed insieme più completa.

**XXVI.** *Nuovi documenti inediti del processo di Galileo Galilei illustrato dal dott. ARTURO WOLYNSKI.* Firenze, tip. della *Gazzetta d' Italia*, 1878.

Questi documenti inediti sono:

Circolare della Congregazione dell' Indice a tutti gli Inquisitori e Nunzi apostolici.

Lettera del Nunzio apostolico in Firenze all' Arcivescovo di Firenze.

Lettere del cardinale Barberini all' Inquisitore di Firenze.

Lettera dell' Inquisitore di Firenze alla Congregazione del Sant' Offizio a Roma.

Lettera del cardinale Ottoboni al Padre Ambrogio.

Estratti di dispacci dell' ambasciatore Niccolini al Bali Andrea Cioli riguardanti il cardinale Gasparo Borgia.

Estratti di dispacci dell' ambasciatore Niccolini relativi a monsignor Giovanni Ciampoli.

**XXVII.** *Due lettere del P. Abate D. Benedetto Castelli a Monsignore D. Ferdinando Cesarini.* Nel *Bullettino di Bibliografia*

EDITI POSTERIORMENTE ALL' ULTIMA EDIZIONE FIORENTINA. 467  
e di *Storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicato da  
B. BONCOMPAGNI, tomo XI, pag. 645-657. Roma, 1878.

La prima di queste lettere (pag. 645-650) è quella nella quale il Castelli riferisce intorno alla costruzione del termoscopio per opera di Galileo. Brani di questa lettera erano già stati pubblicati più volte in antecedenza, come con ogni più minuto particolare avverte in copiose note illustrative il Boncompagni.

**XXVIII.** ANGELO DE GUBERNATIS. *Carteggio Galileiano. Nuovi documenti inediti per servire alla biografia di Galileo Galilei nella Nuova Antologia*, serie II, vol. XVIII, pag. 7-50. Roma, 1879.

Accompagnate da numerose illustrazioni sono qui contenute parecchie lettere inedite a Galileo, l'atto di legittimazione di Vincenzio Galilei ed una scrittura di Galileo sopra argomento legale.

**XXIX.** *Le aggiunte autografe di Galileo al Dialogo sopra i due massimi sistemi nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca del Seminario di Padova*, pubblicate ed illustrate da ANTONIO FAVARO. Modena, Società tipografica, 1880 (Estrate dal tomo XIX degli *Atti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena*).

Aggiunte, postille e correzioni tratte dagli autografi ed in buona parte inedite.

**XXX.** *Inedita Galilaiana. Frammenti tratti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze*, pubblicati ed illustrati dal prof. ANTONIO FAVARO. Venezia, 1880 (Estratto dal vol. XXI delle *Memorie del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*).

Le cose inedite contenute nella presente pubblicazione trovansi distribuite come appresso:

- I. Notizie biografiche.
- II. Studi sperimentali.
- III. Frammenti geometrici.
- IV. Frammenti di idraulica.
- V. Pensieri vari.

Una prima appendice contiene una lettera inedita di:

Galileo Galilei ad Anonimo. Da Bellosguardo, li 22 settembre 1630.

In una seconda appendice sono riprodotte le iscrizioni apposte da Vincenzio Viviani sui cartelloni della sua casa, pubblicate per la prima volta giusta la esatta lezione.

**XXXI.** *Lettera di Galileo Galilei sull'azione dei remi e risposta di Giacomo Contarini*, pubblicate per la prima volta, l'una nel 1873, l'altra nel 1880 dal prof. FRANCESCO BERLAN, giuntovi

uno scritto filosofico-morale attribuito a Galilei. Venezia, tip. del Giornale *Il Tempo*, 1880.

Oltre ai due scritti accennati nel titolo e già editi (Ofr. nn. XVII, XVIII) è qui pubblicata per la prima volta la risposta di Giacomo Contarini a Galileo.

**XXXII.** *Galilée, Torricelli, Cavalieri, Castelli. Documents nouveaux tirés des Bibliothèques de Paris* par CHARLES HENRY. Roma, coi tipi del Salviucci, 1880 (Estratto dalle *Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei*, vol. V).

Oltre ad alcune varianti relative a scritti galileiani già editi, è qui pubblicata nel testo originale per la prima volta la lettera di Galileo ad Elia Diodati in data di Arcetri, 7 marzo 1684, della quale abbiamo già tenuta parola (Ofr. n.º III).

A questa segue una lettera inedita di:

Galileo Galilei al signor di Peiresc. Arcetri, 16 maggio 1685.

Finalmente una scrittura intitolata: *Academia Parisiensis viros clarissimos Galilei familiares et amicos lyncaeos precatur uti sequentibus in dialogorum libros notis respondeant. I Dialoghi* qui menzionati sono quelli delle nuove scienze.

**XXXIII.** *Gli Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano. Memorie* pubblicate per cura della Società storica lombarda in occasione del secondo Congresso storico italiano II di settembre MDCCCLXXX. Milano, tip. Luigi di Giacomo Pirola, 1880.

Sono qui pubblicate, benchè non integralmente, le seguenti lettere inedite:

Galileo Galilei al cardinale Federigo Borromeo. Firenze, 27 aprile 1618.

Galileo Galilei al cardinale Federigo Borromeo. Dalla Villa di Bellosguardo, 28 dicembre 1617.

Galileo Galilei al cardinale Federigo Borromeo. Firenze, 29 giugno 1619.

Galileo Galilei al cardinale Federigo Borromeo. Firenze, 18 novembre 1623.

**XXXIV.** *Galileo Galilei ed il « Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova. »* Studi e ricerche di ANTONIO FAVARO. Venezia, tip. Antonelli, 1881 (Estratto dagli *Atti del R. Istituto veneto*, ecc. tomo VII, serie V).

Oltre al *Dialogo* menzionato nel titolo sono riprodotte quattro lettere inedite a Galileo.

**XXXV.** *La proposta della longitudine fatta da Galileo Galilei alle Confederate provincie Belgiche, tratta per la prima volta integralmente dall'originale nell'Archivio di Stato all'Aja, e*

EDITI POSTERIORMENTE ALL' ULTIMA EDIZIONE FIORENTINA. 469  
publicata da ANTONIO FAVARO. Venezia, tip. Antonelli, 1881  
(Estratto dagli *Atti del R. Istituto veneto*, ecc. tomo VII,  
serie V).

In questa pubblicazione è contenuta la esatta lezione della lettera di  
Galileo Galilei agli Stati generali d' Olanda. Arcetri, 15 agosto 1686.

Ed oltre a questa sono riprodotte le due altre lettere di Galileo con-  
tenute nella pubblicazione indicata sotto il n.º II e che erano state tra-  
scurate dall' Albèri. Finalmente due lettere di Elia Diodati, l' una a  
Costantino Ugenio, l' altra a Pietro Borel relative al negozio della lon-  
gitudine.

**XXXVI. Documenti inediti sulla Primogenita di Galileo**, pubbli-  
cati ed illustrati da ANTONIO FAVARO. Padova, tip. del Semi-  
nario, 1881.

I documenti menzionati nel titolo della presente pubblicazione sono  
i seguenti:

Fede di battesimo di Virginia Galilei.

Oroscopo , , , steso da Galileo.

Atto di monacazione , , che assume il nome di Suor  
Maria Celeste.

Tre lettere di Suor Maria Celeste a Galileo.

**XXXVII. Galileo Galilei e l' Università di Bologna**. Memoria del  
cav. dott. CARLO MALAGOLA, con appendice di documenti ine-  
diti sul Magini. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1881  
(Estratto dall' *Archivio storico italiano*, tomo VII, dispensa II  
del 1881).

Istanza colla quale, a nome di Galileo, è chiesta nel 1667 la cattedra  
di matematica nello Studio di Bologna.

**XXXVIII. Galileo Galilei e lo Studio di Bologna**. Nota del prof. AN-  
TONIO FAVARO. Venezia, tip. Antonelli, 1881 (Estratto dagli  
*Atti del R. Istituto veneto*, ecc. tomo VII, serie V).

Giudizio pronunciato in Bologna sopra una proposizione di Galileo  
relativa alla determinazione del baricentro di alcuni solidi.

**XXXIX. Galileo Galilei e Gustavo Adolfo di Svezia**. Ricerche ine-  
dite. Padova, tip. del Seminario, 1881.

Consulta del professore D' Adlerbergh, istoriografo del Re di Svezia  
intorno al Principe svedese, che può essere stato discepolo di Galileo a  
Padova.

**XI. Carteggio Galileiano inedito, con note ed appendici** per cura  
di GIUSEPPE CAMPORI. Modena, Società tipografica, 1881

(Estratto dal tomo XX, parte II delle *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena*).

Si contengono in questo volume ben 654 lettere a Galileo, delle quali 652 sono interamente inedite. A questa ragguardevolissima pubblicazione fanno seguito alcune appendici illustrate da documenti inediti, delle quali ci limiteremo a riferire soltanto le intestazioni:

- I. Il giorno della nascita di Galileo.
- II. La fanciullezza di Galileo.
- III. Prodromi dell' andata di Galileo allo Studio di Pisa.
- IV. Il Cannocchiale.
- V. Una supposta invenzione di Galileo.
- VI. Galileo astrologo.
- VII. Il Processo.
- VIII. Lettera di Raffaello Magiotti al P. Francesco di San Giuseppe.
- IX. Lettera inedita di Galileo ad anonimo senza data.
- X. Lettera di Lodovico Baitelli a fra Fulgenzio Micanzio.
- XI e XII. Testamento e codicillo di Galileo.
- XIII. Lettera del P. Vincenzio Renieri.
- XIV.     "    di G. B. Sampieri.
- XV. Memoria inedita di G. B. Venturi.

**XLI.** *Alcune lettere inedite di Galileo Galilei* pubblicate ed illustrate da GILBERTO GOVI (Estratto dal *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche*, tomo XIV, pag. 351-379). Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1881.

Oltre alla pubblicazione integrale delle quattro lettere di Galileo edite per la prima volta nel volume menzionato al n.° XXXIII, si contengono qui le seguenti inedite:

Galileo Galilei al cardinale Federigo Borromeo. Dalla Villa di Bellosguardo, li 16 di maggio 1618.

Galileo Galilei a Raffaello Staccoli. Da Bellosguardo, li 3 di aprile 1631.

Nella occasione di illustrare queste lettere ne sono pubblicate altre inedite a Galileo insieme con documenti inediti.

**XLII.** *Spigolature Galileiane dalla autografoteca Campori in Modena* raccolte ed illustrate dal prof. ANTONIO FAVARO. Modena, Società tipografica, 1882 (Estratto dal tomo XX, parte III delle *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena*).

Dai medesimi materiali dei quali si servi il marchese Giuseppe Campori per la sua pubblicazione (cfr. n.° XL) sono tratti questi nuovi documenti galileiani, consistenti in parecchie lettere inedite a Galileo ed in atti e notizie riguardanti gli immediati discendenti del sommo filosofo.



**XLIII.** *Antecedenti al processo Galileiano e alla condanna della dottrina Copernicana.* Memoria di DOMENICO BERTI. Roma, coi tipi del Salvincci, 1882 (Estratto dalle *Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei*, vol. X).

Oltre ad alcuni estratti dalla corrispondenza del Fabri, attualmente nell' Archivio dell' Ospizio degli Orfani di Santa Maria in Aquiro, si contiene quivi una accuratissima descrizione di due codici già Volpicelliani ed ora appartenenti alla R. Accademia dei Lincei, con alcuni materiali per una più esatta lezione di alcune scritture Galileiane; finalmente è data per disteso una lettera di Galileo, della quale un brano era stato già pubblicato dallo stesso Berti (cfr. n.° XXIV), e sono riprodotte alcune scritture inedite di Galileo e di altri intorno al sistema copernicano.



## TAVOLA DEI NOMI E DELLE MATERIE.

(Nella citazione delle pagine s'intendono comprese anche le note a piè delle pagine stesse.)

- Abano.** — Viene consigliata a Galileo la cura dei fanghi termali che si fa in questa località, II, 53.
- Abano (d') Pietro.** — Lettore d'Astrologia nello Studio di Padova, I, 102. Particolari intorno alla sua vita, I, 103. È in Padova contemporaneamente a Dante e a Giotto, *ivi*. Esame del suo *Conciliatore*, I, 104-106. Non è credibile che abbia ritrattate le sue credenze in materia di Astrologia giudiziaria, I, 107. Persecuzioni contro di lui, *ivi*. Inscrizione in suo onore, I, 108. Menzionato da Giovanni Regiomontano fra i suoi predecessori, I, 120.
- Abat Bonaventura.** — Sostiene che gli antichi conoscevano il telescopio e gli occhiali, I, 320.
- Abate polacco.** — Ved. Lubinski.
- Abrtani Fabrizio.** — Suoi Annali di Padova *ms.* citati, I, 48.
- Accademia del Cimento.** — Nuove forme date dagli Accademici alla bilancetta di Galileo, I, 20.
- Accademia Delta.** — A qual fine fondata, II, 2. Vertenze relative alla elezione del matematico, II, 3-4. Come in esse si trovi mescolato il nome di Galileo, II, 5-6. Ipotesi formulate a questo proposito, II, 6-7. Si dimostra che cosiffatte vertenze non esercitarono alcuna influenza sulla partenza di Galileo da Padova, II, 7-8. Memoriale intorno alla costituzione di essa, II, 320. Documenti relativi all'elezione del Lettore di matematica, II, 325-335.
- Accademia Fiorentina.** — Difesa da Galileo, I, 25. Notizie dei Rilli sugli uomini illustri che vi appartennero, I, 27.
- Accerensia (di) Duca Costmo.** — Nipote di Gianvincenzo Pinelli, ode da Galileo in Padova la spiegazione del compasso e ne riceve un esemplare, I, 203, 223. Riceve da Galileo un telescopio, I, 418. Suo progetto di erigere un monumento alla memoria dello zio, rimasto inadempito, II, 75, 338. Il Pinelli lo lascia erede della sua biblioteca, II, 75. Sua morte, II, 77.
- Acquapendente (d') Fabrizio.** — Lettore d'anatomia nello Studio di Padova, I, 71-72; II, 83, 421. È raccomandato da Galileo alla Granduchessa Cristina, I, 452. Galileo si fa curare da lui, II, 36. Frequentatore del negozio dei Sechini in Venezia, II, 114. Rotolo della sua lettura nello Studio di Padova, II, 148. Principio delle sue lezioni nel 1592, II, 153. Ricetta delle sue pillole d'aloe, II, 189.
- Acquaviva cardinale Ottavio.** — Riceve un telescopio da Galileo, I, 418.
- Adlerbergh Gustavo.** — Suo consulto sulla dimora di Gustavo Adolfo in Padova, I, 206.
- Adorno Antonio.** — Doge di Genova, amico di Giovanni Dondi, I, 111.
- Adrianssoon.** — Ved. Metius.
- Aggiunti Niccolò.** — Non fu discepolo di Galileo in Padova, come scrive il Berti, I, 193.
- Agucchia Giovanni Battista.** — Galileo gli dà comunicazione delle prime osservazioni sulle macchie solari, I, 414.
- Agullonio Francesco.** — Creduto il finto Apelle da Giovanfrancesco Sagredo, II, 107.
- Atcardo Paolo.** — Ospite del Pinelli in Padova, II, 72.
- Atamanni Lutgi.** — Attesta intorno a certa determinazione di baricentri fatta da Galileo, I, 21.
- Albano Francesco.** — Attende col Castelli alla conferma delle scoperte celesti di Galileo, II, 382.
- Alberti Eugenio.** — Erra attribuendo il primo viaggio di Galileo a Roma al matrimonio della sorella Virginia con Benedetto Landucci, I, 28-29.

- Pubblica per il primo, ma non integralmente, gli scritti giovanili di Galileo intorno la meccanica, I, 37. Manoscritto del quale si servì per l'edizione del trattato sulla sfera, I, 162. Fa risalire al 1596 la invenzione del compasso galleiano, I, 227. Afferma a torto non trovarsi alcun cenno del termometro negli scritti di Galileo, I, 260. Difende Galileo contro l'Arago, I, 305. Opina che ad Antonio de' Medici sia diretta la lettera di Galileo del 27 ottobre 1608, I, 318. Opina erroneamente che nell'autunno 1609 Galileo non sia stato in Toscana, I, 370. Inavvertenze rispetto ai titoli del *Sidereus Nuntius*, I, 374. Appunti mossigli dal Libri per la figura di Saturno nei mss. Galileiani, I, 411-412. Sua opinione intorno ai motivi che trattennero il Keplero dal venire a Padova, II, 11. Lettere di Giovanfrancesco Sagredo da lui edite, II, 100. Equivoco nel quale cadde rispetto a Lodovico delle Colombe, II, 105. Abbozzo di commedia di Galileo da lui pubblicato, II, 128. Documenti Galileiani da lui editi, II, 141, 169, 202, 214, 264, 274, 293, 295.
- Alberti Giacomo.** — Suo catalogo degli scrittori veneziani citato, II, 119.
- Albertinelli Benvenuto.** — Danari da lui pagati per conto di Galileo a Taddeo Galletti, II, 179. Danari a lui pagati da Galileo per conto di Benedetto Landucci, II, 180.
- Albertis (de') Lutgi.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 28.
- Alberto tedesco.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 185; II, 193, 194.
- Albumazar.** — Menzionato, I, 373.
- Aldobrandini Ippolito.** — Ved. Clemente VIII.
- Alelmo Giacomo.** — Proposto dal Sarpi come successore di Galileo nello Studio di Padova, II, 371.
- Alemanni scolari nello Studio di Padova.** — Atti della loro Nazione citati, I, 48, 87. Dietro loro richiesta s'incomincia ad impartire l'insegnamento clinico, I, 70. Eretici espulsi dallo Studio, I, 73. Offesi dal Vescovo di Padova ottengono contro di lui l'appoggio del governo, I, 74. Giudizio dei consiglieri alemanni intorno allo spirito invadente dei Gesuiti, I, 92. Nomi di scolari desunti dalle matricole, I, 177, 178. Atti e matricole citati, I, 184-185. Per un riguardo verso di loro Galileo si astiene dall'attaccare direttamente il Mayr per il plagio del Capra, I, 237.
- Alfelli Carlo.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 186, 188; II, 195, 197. Riceve scritture da Galileo, I, 209; II, 175.
- Alfonso di Castiglia.** — Fa tradurre dall'arabo un'opera di Ali Abu Hassan Abeni Ragel, I, 108.
- Alfragano.** — Letto da Giovanni Regiomontano nello Studio di Padova, I, 120.
- Alighieri Dante.** — Studi intorno al sito, forma e grandezza del suo inferno, I, 25. E in Padova nel tempo stesso che Giotto e Pietro d'Abano, I, 103. Menziona nella *Divina Commedia* l'arsenale dei veneziani, II, 92.
- Alpini Prospero.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 33, 421.
- Altobelli Ilario.** — Propone a Galileo di confermare con osservazioni proprie le scoperte celesti, I, 392; II, 342-345. Sue lettere a Galileo sulla nuova stella, II, 228, 230, 247, 249.
- Altoviti.** — Documento Galileiano da lui procurato al priore Orazio Rucellai, II, 226.
- Alzano Pietro.** — Rettore dei Giuristi richiama l'attenzione dell'Università sui danni recati dalla concorrenza delle scuole gesuitiche, I, 77. Sua morte violenta, I, 87.
- Amadori Giovanni Battista.** — Persuade Lodovico delle Colombe che Galileo non fu autore dell'invettiva dei Mauri contro di lui, II, 276.
- Amelthon Uberto Pasquale.** — Nega che gli antichi abbiano posseduto apparecchi telescopici, I, 325.
- Anatomia.** — Erezione del primo teatro stabile nello Studio di Padova, I, 71. Per merito dell'Acquapendente la lettura di anatomia è elevata al grado delle ordinarie e principali dello Studio, II, 33.
- Andronico Angelo.** — Verifica l'autenticità dei Brevi papali in favore dei Gesuiti nella occasione della lotta di questi coll'Università, I, 81. Teologo dello Studio, II, 27. Rotolo della sua lettura, II, 147. Principio dato all'insegnamento nel 1592, II, 152.
- Angelo (dell') Farmacia in Padova.** — Frequentata da Galileo, II, 86.
- Animosi (degli) Accademia.** — Fondata in Padova, II, 78. Quali materie vi si leggessero, II, 79.
- Anselme P.** — Sua storia della Casa Reale di Francia citata, I, 187.
- Anselmi Ciro.** — Deputato dall'Accademia della scelta del matematico, II, 3, 327. Parte da lui avuta nella elezione di esso, II, 4-5, 332-333.
- Antonini Vincenzo.** — Notizie da lui fornite sulla immatricolazione di Galileo nello Studio di Pisa, I, 10. Suoi scritti citati, I, 11, 35, 42, 61.
- Antonini Alfonso.** — Lettere a lui di Galileo sulle apparenze lunari, I, 380.
- Antonini Dantele.** — Discepolo di Galileo a Padova, I, 193. Notizie sulla sua vita, I, 194-195. Menzionato, I, 315. Informa Galileo sulle qualità dei telescopi comuni, I, 367. E fra i primi a costruire telescopi più potenti degli ordinari, I, 367-368. Suo giudizio intorno al libello del Sizzi, I, 437.

- Apelle.** — Pseudonimo sotto il quale si nascondeva il P. Cristoforo Schelner, II, 107.
- Appiant Annibale.** — Incaricato di pagare al Magini lo specchio acquistato dall'imperatore, II, 389.
- Appiant Carlo.** — È investito del Principato di Piombino, II, 389.
- Appuntature.** — Assottigliano il misero stipendio di Galileo Lettore a Pisa, I, 32; II, 140. Rivelano indirettamente la data della prima lezione di Galileo nello Studio di Padova, I, 139.
- Apronio Paolo.** — Discepolo di Galileo a Padova, I, 193. Notizie intorno alla sua vita, I, 194. Menzioni che ne fa Galileo, I, 314, 315. Conferma indirettamente che i fondamenti dei *Dialoghi delle Nuove Scienze* furono gettati da Galileo durante il suo soggiorno in Padova, I, 315-316.
- Aquinò (d') San Tommaso.** — Da lui prende nome una lettura di teologia nello Studio di Padova, II, 27, 146. Ed una di metafisica, II, 28, 147. Festa in suo onore, II, 158.
- Arago Francesco.** — Ingiustizia di questo scrittore verso Galileo, I, 44. Suo precetto circa la storia delle scienze, I, 250. Suo erroneo giudizio intorno alle opinioni manifestate da Galileo in proposito della stella nuova dell'ottobre 1604, I, 304. Notizie fornite sulla invenzione del telescopio, I, 360. Afferma erroneamente trovarsi l'anagramma di Saturno tricolore nel *Sidereus Nuncius*, I, 407. Contro l'avviso dell'Humboldt riconosce a Galileo la scoperta dei Satelliti di Giove, I, 444.
- Archimede.** — Studio che delle sue opere fece Galileo, I, 19. Modo tenuto nello scoprire la frode della corona narrato inesattamente da Proclo Licio, I, 20. Studi sulla coeca istituiti da Galileo, I, 170. Galileo riferisce a lui un aneddoto riguardante Euclide, I, 233. Antico telescopio a lui attribuito, I, 327-328, 333. Passo di Plutarco a lui relativo, I, 329. Suoi specchi ustorii, I, 364.
- Archita.** — Sua pretesa colomba volante, I, 364.
- Architettura militare.** — Insegnamento pubblico datone da Galileo a Padova, I, 173-174. Scrittura da lui stesa su questa materia, I, 174-175. Insegnata privatamente da Galileo in Padova, I, 184; II, 193, 194, 195, 196, 197, 199. Scritture in tale materia consegnate da Galileo a' suoi discepoli, I, 209; II, 175.
- Archivio del Comune di Padova.** — Documenti in esso custoditi, citati, I, 299; II, 320, 335.
- Archivio della Curia Vescovile di Padova.** — Documenti in esso contenuti citati, I, 98; II, 66-67, 203, 205, 205.
- Archivio Gonzaga di Mantova.** — Lettere di Galileo in esso contenute, II, 127-128.
- Archivio della Pia Casa degli Orfani in Roma.** — Corrispondenza del Fabri citata, II, 352.
- Archivio di Casa Sagredo.** — Misericordemente disperso, II, 100.
- Archivio di Santa Marta di Vallombrosa.** — Manoscritti in esso contenuti, I, 8.
- Archivio di Stato in Bologna.** — Documenti in esso contenuti concernenti la prima condotta del Magini, I, 34.
- Archivio di Stato in Firenze.** — Carteggio Mediceo citato, I, 346, 361, 362.
- Archivio di Stato in Pisa.** — Matricole dell'antico Studio pisano in esso custodite, I, 10.
- Archivio di Stato in Venezia.** — Compulsato, II, 62, 93. Documenti da esso desunti, II, 141, 142, 160, 163, 167, 168, 169, 202, 208, 210, 213, 219, 264, 274, 282, 287, 293, 295, 302, 305, 415, 421, 430.
- Archivio Universitario di Padova.** — Sue deplorabili condizioni, I, 177. Nessun cenno in esso trovato della condanna del Capra, I, 243. Ragione del non trovarsi in esso particolareggiate notizie intorno Galileo, II, 25. Documenti in esso contenuti, citati o riprodotti, I, 48, 82, 87, 139, 142, 337; II, 4, 106, 143, 146, 150, 151, 152, 153, 283, 325, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 336, 393, 411, 424.
- Arduini Carlo.** — Poca fede che si meritano le cose da lui narrate intorno Galileo, I, 50.
- Aremberg (d') Principe Ernesto.** — Racconto da lui fatto di una tradizione relativa alla artrite di Galileo, II, 40.
- Argelati Filippo.** — Sua *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* citata, I, 427.
- Artosto Lodovico.** — Suoi versi addotti da Galileo, I, 437-438.
- Aristotele.** — Suo immenso sapere affogato dai peripatetici nei sofismi e nelle sottigliezze, I, 11. Sue proposizioni sulla scienza del moto, I, 35. Fergono argomento alle meditazioni di Galileo, I, 37. Lettura de' suoi testi tenuta necessaria a formare buoni filosofi, I, 82. Sue questioni meccaniche lette da Galileo nello Studio di Padova, I, 142, 168; II, 150. Esame di alcune proposizioni del trattato *de Costo* fatto da Galileo, I, 148. Argomentazioni de' suoi impenitenti seguaci circa la nuova stella dell'ottobre 1604, I, 278. È difeso dal Bressani contro Galileo, I, 282. I peripatetici si danno a cercare il telescopio nelle sue opere, I, 328. Sua Retorica tradotta in volgare da Alvisio Mocenigo, II, 92.
- Armatti (degli) Salvino.** — Inventore degli occhiali da naso, I, 336.

- Arnerio Marchiano Astolfo.** — Suo discorso intorno alla nuova stella, I, 278.
- Arrighetti Filippo.** — Ospite di Galileo a Padova, I, 202; II, 187, 188.
- Arrigo boemo.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 185; II, 192, 193.
- Arsego Giovanfrancesco.** — Cancelliere dell' università degli Artisti nello Studio di Padova, II, 143.
- Arsenale di Venezia.** — Largo campo di filosofare agli intelletti speculativi, II, 91. Cantato da Dante, II, 92.
- Artanti.** — Raccomanda Galileo per la lettura di matematica nello Studio di Bologna, I, 22.
- Artisti.** — Nello Studio di Padova dapprima uniti ai Giuristi, dopo lunghe dissensioni se ne separano, I, 68. Dove tenevansi in antico le loro lezioni, I, 69. Questioni fra l' università degli Artisti ed i Gesuiti, I, 72-97. Fra i Lettori Artisti sono da cercarsi gli amici ed i colleghi di Galileo in Padova, II, 27. Loro statuti citati, II, 86, 158.
- Asselineau Pietro.** — È in relazione col Badovere, I, 196. Presente alla soluzione della difficoltà matematica proposta dal Ghetaldi al Sarpi, II, 72. Sua amicizia col Sarpi, II, 114. Frequentatore del negozio dei Sechini in Venezia, *ivi*.
- Assia (d') Filippo Langravio.** — Scolaro particolare di Galileo a Padova, I, 186; II, 195, 196. Riceve strumenti da Galileo, I, 208, 210, 228; II, 196. E scritture, I, 209; II, 175. Ha ai suoi servigi il Bùrgi, I, 232.
- Astrario.** — Che cosa fosse e se sia stato causa che alla famiglia Dondi ne venisse il soprannome dall' Orologio, I, 110-111.
- Astrologia.** — Concetto che se ne aveva nel medio evo e nei primi tempi del rinascimento, I, 101. Legame della astrologia colla medicina, *ivi*. Insegnata della cattedra, I, 102. Contribui ai progressi dell' astronomia, I, 106. Sembra non essere mai stata in molto favore nello Studio di Padova, I, 129. Certamente poi non tanto quanto a Bologna *ivi*. Galileo tira oroscopi, I, 189; II, 195, 196, 197, 204, 206. È coltivata da Baldassare Capra, I, 235. Lettere astrologiche di Ottavio Brenzoni a Galileo, II, 257, 285, 307, 308.
- Astronomia.** — Di quanto vada debitrice alla astrologia, I, 107. Lettori di essa nello Studio di Padova prima di Galileo, I, 102-136. Opinioni di Galileo in materia astronomica, I, 148-154. Qualità dell' insegnamento astronomico impartito da Galileo nello Studio di Padova, I, 154-159. — Ved. Scoperte Celesti.
- Augento Orazio.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, II, 32. Rotolo della sua lettura, II, 147. Principio delle sue lezioni nel 1592, II, 152. Esco-

- nerato da certa penalità inflitta ad altri Lettori, II, 159. Sua morte, II, 211.
- Austria (d') Alberto.** — Tiene ai suoi servigi il Coignet, I, 30. Elegge a suo consigliere Ericio Puteano, II, 72.
- Austria (d') Ferdinando.** — Ode da Galileo la spiegazione del compasso e ne riceve un esemplare, I, 203, 209, 228.
- Austria (d') Isabella.** — Menzionata, I, 30.
- Austria (d') Maddalena.** — In occasione delle nozze di lei col Principe Cosimo, Galileo propone una impresa allegorica, I, 312.
- Avveduti (degli) Accademia.** — Fondata in Padova, II, 78.

## B

- Bacone Francesco.** — Rifiuta il sistema copernicano, I, 164. Notato fra i pretendenti alla invenzione del termometro, I, 265. Alla quale effettivamente non ha aspirato, I, 273. Menzionato, II, 120.
- Bacone Ruggero.** — Non ebbe conoscenza né del telescopio, né degli occhiali da naso, I, 336.
- Badoarto Bonaventura.** — Lettore di teologia nell' Università di Parigi, I, 196.
- Badovere Jacopo.** — Discepolo di Galileo a Padova, I, 196. Relazioni da lui strette in Padova ed in Venezia, *ivi*. Opinioni espresse intorno a lui dal Sarpi, I, 196-198. Indotto dal padre Cotton, abiura la religione riformata, I, 198. Sua alleanza coi Gesuiti, *ivi*. Dubbi espressi intorno alle sue mene, I, 198-199. Sua morte, I, 199. Riceve da Galileo un Compasso colla relativa illustrazione, I, 227. Da partecipazione a Galileo della invenzione del Telescopio, I, 349, 351, 357.
- Baglioni Malatesta.** — Richiede a Galileo il bicchiere munito di segnatura termometrica, I, 290.
- Battily Giovanni.** — Dubita che gli antichi abbiano conosciuto il telescopio, I, 326. Afferma che i Chinesi facevano osservazioni astronomiche servendosi d' un tubo, I, 331.
- Balbi Valter Marco.** — Suoi *Theoremata de Systemate universi* citati, I, 194.
- Baldi Antonio.** — Lavorante di lenti in Venezia, II, 372, 420.
- Baldi Bernardino.** — Suo giudizio intorno alle teorie dei pianeti del Peurbach, I, 119. — Menziona la lettura matematica di Paolo di Middelburg nello Studio di Padova, I, 121.
- Baldi Pompeo.** — Proposto per marito alla Livia sorella di Galileo, II, 58, 59.
- Baldino.** — Ved. Gherardi.

- Ballottastone.** — Metodo col quale seguiva nel Senato veneto, II, 141.
- Bandello Matteo.** — Sue Novelle citate, I, 425.
- Barbarano Francesco Girolamo.** — Scrittore di cose vicentine, II, 50.
- Barbaro Dantele.** — Discepolo di Federico Delfino nello Studio di Padova I, 132.
- Barbaro Marc' Antonio.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 430.
- Barberini Card. Maffeo.** — Galileo gli manifesta le sue opinioni in materia del moto della terra, I, 163. Compone un'ode oraziana in lode delle scoperte astronomiche di Galileo, I, 403.
- Barbieri Matteo.** — Enumera il Bartoli fra i pretendenti alla invenzione del termometro, I, 265.
- Bardi dei Conti di Verino Giovanni Battista.** — Attesta intorno a certa determinazione di baricentri di solidi fatta da Galileo, I, 21.
- Bardi (di) Piero.** — Sonetto di lui mandato dal Sertini a Galileo, II, 359.
- Baricentri dei solidi.** — Studio fattone da Galileo, I, 21-22. Comunicazione datane al P. Clavio, I, 29. Ed al marchese Guidobaldo del Monte, I, 30. Il quale gli scrive che la pubblicazione di quei lavori ridonderà a suo grande onore, II, 139.
- Barisone Albertino.** — Discepolo di Galileo in Padova, riferisce al Viviani sulla straordinaria affluenza degli scolari alle lezioni di Galileo, I, 140; II, 84. Familiare del Pinelli, II, 74. Notizie intorno alla sua vita, II, 83-84. Menzionato, II, 233.
- Barisone Girolamo.** — Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Padova, I, 95. Firma il compromesso coll'Università, *ivi*. Ufficiato dal Gualdo perchè solleciti il Duca d'Accerenza ad elevare un monumento in Padova alla memoria del Pinelli, II, 385.
- Barlocco Guglielmo.** — Lettera scrittegli da Guglielmo Gilbert intorno alla diretta relazione incontrata con Giovanfrancesco Sagredo, II, 102-103.
- Barocetto Simone.** — Costruisce per il Commandino dei compassi di proporzione, I, 221.
- Baronto Card. Cesare.** — Sosta a Padova per conoscere il Pinelli, II, 69.
- Barozzi Francesco.** — Lettore di matematica ed astronomia nello Studio di Padova, I, 134. Argomenti della sua lettura e suoi lavori, *ivi*.
- Barozzi Giacomo.** — Sua relazione con Galileo, II, 119.
- Barth Cristiano Carlo.** — Sostiene che gli antichi Germani conoscevano il telescopio, I, 326.
- Bartoli Carlo.** — Sua lettera a Galileo, II, 346.
- Bartoli Giovanni.** — Agente toscano in Venezia, informa il Vinta dell'offerta d'un telescopio fatta alla signoria di Venezia, I, 345, 359. Comunica al Vinta la invenzione galileiana del telescopio, I, 360. Ed altre notizie a questo stesso proposto, I, 361-372, 370.
- Bartoli Sebastiano.** — Enumerato fra i pretendenti alla invenzione del termometro, I, 265.
- Bartolo Giovanni.** — Dedica a Giovanni Battista Del Monte un'opera del De Dominis, I, 48. Tenta rivendicare in favore di quest'ultimo la invenzione del telescopio, I, 341. Sua prefazione all'opera del Dominis, II, 85.
- Bartoluzzi Giovanni.** — Marito della Marina Gamba, II, 66. Sua lettera a Galileo, II, 67. Sua morte, *ivi*.
- Bartoluzzi Salvatore.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 28. Rotolo della sua lettura, II, 147. Principio delle sue lezioni nel 1592, II, 152.
- Bassano Alessandro.** — Suo scritto commemorativo del passaggio per Padova della regina Bona di Polonia, II, 80.
- Batacilla.** — Scolaro particolare di Galileo a Padova, I, 188; II, 197. Riceve scritture da Galileo, I, 209; II, 175.
- Baviera (di) Mastimiliano.** — Esprime a Galileo il desiderio d'averne un telescopio, I, 391, 417; II, 348. E lo ottiene, I, 418. Ricompensa che ne riceve Michelangelo Galilei, II, 61.
- Beldomandi (de') Prodoctmo.** — Lettore di matematica ed astrologia nello Studio di Padova, I, 114-116. Suo Algortismo edito da Federico Delfino, I, 132.
- Bellarmino Card. Roberto.** — Galileo manifesta la sua opinione in materia del moto della terra in lettere che sapeva sarebbero venute nelle sue mani, I, 163. Sosta a Padova per conoscerli il Pinelli, II, 69.
- Bellaso Giovanni Battista.** — Precursore di Galileo negli studi intorno alla scienza del moto, I, 36.
- Belloni Camillo.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 30, 32. Sua relazione con Galileo, che accetta di raccomandarlo per una lettura a Pisa, II, 35, 388. Rotolo della sua lettura nello Studio di Padova, II, 148. Cominciamento dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Belloni Giovanni.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 31. Sua relazione con Galileo, II, 35. Principe dei Ricovrati, II, 81.
- Bembo Giovanni.** — Raccomanda Ingolfo de' Conti per la lettura matematica dell'Accademia Della, II, 4.
- Benedetti Cesare.** — Familiare del Pinelli, II, 74.
- Benedetti Giovanni Battista.** — Precur-

- sore di Galileo negli studi sullascienza del moto, I, 35.
- Benedetti (de') Salvatore.** — Sua narrazione delle feste per il terzo centenario di Galileo in Pisa, II, 226.
- Benedettini Padri.** — Sostengono nella *Histoire littéraire de France* che gli antichi possedevano strumenti ottici, I, 326.
- Bent Paolo.** — Serve di intermediario fra il Manso e Galileo, I, 391. Lettore artista nello Studio di Padova, II, 34. Sua relazione con Galileo, II, 35. Lettera scrittagli da Giovanni Battista Manso intorno alle scoperte galileiane, II, 313-319.
- Bentivieni Girolamo.** — Fa conoscere meglio del Landino le opinioni dei Mannetti intorno al sito, forma e grandezza dell'Inferno di Dante, I, 25.
- Bentvooglio Guido.** — Discepolo di Galileo a Padova, I, 158, 206. Vi è dozzinante del Riccoboni, I, 183. Riceve strumenti da Galileo, I, 207; II, 191.
- Beolco Angelo.** — Galileo si diletta della lettura de' suoi scritti, I, 290. È il creatore della letteratura rustica pavana, I, 291.
- Bergamo (da) P. Angelo.** — Abbate del monastero di Santa Giustina in Padova, II, 44.
- Berlan Francesco.** — Biografia di Giacomo Contarini da lui promessa, I, 58. Pubblica una lettera di Galileo a Giacomo Contarini, II, 160. È la replica del Contarini, II, 163.
- Bertinzone Rocco.** — A chi alludesse Giovanfrancesco Sagredo con questo nome, I, 466; II, 105.
- Bernegger Matteo.** — Traduce in latino la illustrazione del compasso galileiano, I, 247.
- Bertelli Timoteo.** — Suoi scritti citati, I, 307.
- Bertevello dalle Brentelle.** — Pseudonimo di scrittore in lingua rustica padovana, I, 290.
- Berti Domenico.** — Sua storia dei Manoscritti Galileiani citata, I, 159. Suo scritto intorno al Copernico citato, I, 195. Attesta le eminenti doti didattiche di Galileo, I, 176. Notizie da lui fornite sull'insegnamento privato nello Studio di Padova, I, 182. Ed in particolare sul Castelli e sull'Aggiunti, I, 193. Sua vita di Giordano Bruno citata, I, 226; II, 114-115. Notizie da lui fornite sulle opinioni dei Libri in proposito del Dialogo de Cecco de Ronchitti, I, 300. Notizie intorno alle composizioni poetiche in onore di Galileo, I, 403. Lettera di Tommaso Campanella da lui edita, I, 404. Notizie fornite intorno ai giudizi formulati sul libello del Sizzi, I, 437. Suo scritto sul Cremonino, II, 30, 37, 424. Ritratto del Pinelli da lui tratteggiato, II, 70. Documenti su Giordano Bruno da lui editi, II, 85. Sul processo di Galileo da lui edito, II, 88. Ricordi autografi di Galileo da lui editi, II, 174.
- Bertolotti Antonio.** — Suoi scritti citati, I, 9.
- Besozzo Ab. Gio. Battista.** — Compra per l'Ambrosiana, d'ordine del Cardinal Federigo Borromeo. molti codici della biblioteca Pinelli, II, 75.
- Bettoli Guido.** — Sue lettere circa l'accoglienza fatta in Perugia alle scoperte astronomiche di Galileo, I, 396.
- Betlacqua Mario.** — Consigliere dell'Università Artista nello Studio di Padova, II, 158.
- Biancanti Giuseppe.** — Attribuisce al Santorio la invenzione del termometro, I, 269.
- Blanchi Giovanni.** — Sua notizia degli Accademici Lincei citata, I, 302.
- Blanchi Gioiotti Aurelio.** — Sua biografia del Sarpi citata, I, 266.
- Biblioteca Alessandrina di Roma.** — Esemplare del *Mundus Jovialis* di Simone Mayr da essa posseduto, I, 441.
- Biblioteca Ambrosiana di Milano.** — Manoscritti Galileiani in essa contenuti, I, 21, 174, 214. Arricchita di codici provenienti dalla biblioteca del Pinelli, II, 75. Corrispondenza del Card. Federigo Borromeo in essa custodita, II, 76.
- Biblioteca Comunale di Padova.** — Manoscritti di essa citati, I, 48, 78, 87, 298; II, 75, 172, 211.
- Biblioteca Comunale di Vicenza.** — Autografo Galileiano da essa posseduto, II, 172.
- Biblioteca Marciana di Venezia.** — Libriccino di memorie del Viviani in essa custodito, I, 145. Esemplare della Sfera di Galileo, I, 162. Codici Gualdo citati, I, 157, 228; II, 75, 81, 82. Manoscritto relativo al Sarpi, I, 307. Cronache citate, I, 345. Documenti da essa desunti, II, 292, 301, 428, 429.
- Biblioteca Nazionale di Firenze.** — Opere di Vincenzo Galilei in essa custodite, I, 7. Elementi di dialettica scritti di pugno di Galileo, I, 8. Manoscritti di Ostilio Ricci, I, 19. Ms. De Motu Antiquiora, I, 37. Scritti di Galileo tuttora inediti, I, 88, 148. Ducale di nomina di Galileo, I, 62. Manoscritti Targioni-Tozzetti citati, I, 283. Manoscritti Galileiani citati, I, 18, 59, 62, 177, 198, 239, 260, 265, 279, 282, 292, 313, 350, 374, 396, 404, 411, 438, 461; II, 21, 35, 64, 67, 100, 110, 114, 119, 137, 138, 139, 155, 156, 157, 166, 171, 173, 174, 176, 201, 204, 206, 207, 208, 212, 214, 217, 220, 221, 223, 226, 228, 230, 233, 235, 247, 248, 249, 252, 257, 259, 260, 262, 263, 266, 267, 269, 271, 273, 274, 276, 278, 279, 280, 281, 284, 285, 289, 290, 297, 298, 299, 300, 304, 306, 307, 308, 310, 311.



- 312, 313, 337, 338 310, 342, 346, 348, 349, 350, 355, 357, 359, 361, 362, 364, 366, 368, 369, 371, 373, 375, 376, 377, 378, 379, 381, 382, 384, 385, 387, 389, 391, 395, 397, 398, 400, 402, 404, 406, 407, 409, 410, 412, 413, 417, 418, 423, 426.
- Biblioteca Interstaria di Padova.** — Quando fondata, I, 66. Manoscritti in essa contenuti citati, *ivi*.
- Bidelli Generali dello Studio di Padova.** — Importanza della loro carica, I, 68. Appuntano i Lettori che non soddisfanno al loro obbligo, I, 139. Il Bidello Generale degli Artisti conserva per tal modo la data della prima lezione di Galileo, *ivi*.
- Btgazzi Pietro.** — Lettere di Galileo da lui edite, I, 436.
- Btlancetta.** — Scrittura di Galileo con questo titolo, I, 20.
- Btmliolo Annibale.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, II, 33. Sue questioni con Galileo, II, 36, 2-7, 3<sup>o</sup>. Rotolo della sua lettura, II, 147. Cominciamento da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Bissaro Marcantonio.** — Corrispondente di Galileo, I, 30. Si congratula con lui per la orazione inaugurale, I, 138; II, 155. Probabilmente amico del da Trento fece loro conoscere Galileo, II, 51.
- Bles.** — V. Plesch.
- Bò.** — Antico nome dato all'edifizio universitario di Padova, I, 70.
- Bobba Romualdo.** — Ripete l'errore dell'Humboldt circa la scoperta dell'isocronismo del pendolo, I, 13.
- Bocchneri Geri.** — Scrive a Galileo del Quaratesi, I, 191.
- Bologna.** — Galileo aspira ad una lettura di matematica nello Studio di questa città, I, 23. Favore del quale vi godono gli studi di astrologia giudiziaria, I, 129. Grandissimo numero di cattedre nell'antico Studio, II, 23.
- Bolzetta Francesco.** — Libraio in Padova, II, 85, 176, 371.
- Bon Ottaviano.** — Frequentatore del mezzà di Casa Morosini, II, 114.
- Bona di Polonia.** — Suo passaggio per Padova, II, 79, 80.
- Bonatti Guido.** — Menzionato, I, 373.
- Boncompagni Baldassarre.** — Suo Buletino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche citato, I, 115, 123, 190, 192, 235, 249, 251, 278, 297, 307, 324, 340, 431, 448; II, 126, 127, 128.
- Bonnetty Agostino.** — Suoi *Annali di filosofia cristiana* citati, I, 326, 448.
- Bonvicino Valentino.** — Lettore di Filosofia nello Studio di Padova; testo di matematiche da lui compilato per l'Accademia Delia, II, 321.
- Borel Pietro.** — Sostiene i titoli del Jansen all'invenzione del telescopio, I, 341-342.
- Borelli Gian Alfonso.** — Nega a Galileo la invenzione del termometro, I, 253. Sua affermazione rispetto al Santorio e vero scopo di essa, I, 260.
- Borghese Cardinale.** — Telescopio a lui mandato dalla Fiandra, I, 360. Ne riceve uno da Galileo, I, 418. Il quale era quello destinato all'imperatore di Germania, *ivi*, 400.
- Borghini Jacopo.** — Primo maestro di Galileo, I, 7. Quali materie gli abbia insegnate, I, 8.
- Borgia Card. Gaspare.** — Promette a Galileo la croce dell'ordine di Sant'Jago se risolverà il problema della longitudine, I, 388.
- Bortizza Niccolò.** — Rettore dei Giuristi perora innanzi al Maggior Consiglio in favore dell'Università contro i Gesuiti, I, 88.
- Borromeo (S.) Carlo.** — Corrispondente di Gianvincenzo Pinelli, II, 74.
- Borromeo Card. Federigo.** — Notizia a lui fornita dal Grazio circa la vita del Pinelli scritta dal Gualdo, II, 72. Fa acquistare per la Biblioteca Ambrosiana molti manoscritti e libri della Biblioteca Pinelli, II, 75. Lettera scrittagli da Paolo Gualdo circa le sorti corse dalla Biblioteca medesima, II, 76.
- Borsetti Ferrante.** — Sua storia dell'Università di Ferrara citata, II, 29.
- Bossut Carlo.** — Nega che gli antichi abbiano posseduti strumenti ottici, I, 325.
- Bolero Giovanni.** — Familiare di Giovanvincenzo Pinelli, II, 74.
- Bottoni Albertino.** — Lettore di Medicina nello Studio di Padova, I, 70; II, 33. Rotolo della sua lettura, II, 147. Cominciamento da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Boudet Giovanni Pietro.** — Attribuisce la conoscenza del telescopio ai Greci ed ai Romani, I, 327.
- Boulliau Ismaele.** — V. Bullialdo.
- Bovisti.** — Così chiamati gli scolari dello Studio di Padova dal nome del Bò, I, 77. Lotte di essi coi frequentatori delle scuole aperte dai Gesuiti, I, 77-78.
- Brahe (di) Otto.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 185. Notizie intorno alla sua vita. *ivi*. Riceve uno strumento da Galileo, I, 208; II, 193. E scritture, I, 209; II, 193.
- Brahe (di) Ticone.** — Sollecita l'onore di entrare in corrispondenza con Galileo, I, 138. Ripudia il sistema copernicano, I, 163. Gli è attribuita dal Capra la invenzione del compasso galileiano, I, 241. Menzionato, II, 120, 345.
- Brandeburgo (di) Marchese.** — A lui dedica il Mayr i Satelliti di Giove che pretende aver scoperto per il primo, I, 441, 443.

- Brenta.** — Studi sulla espulsione di questo fiume dalle lagune, II, 94.
- Brenzoni Ottavio.** — Fu tra i primi a ricevere il *Sidereus nuncius*, I, 390; II, 338. Sua lettera a Galileo intorno alla nuova stella dell'ottobre 1604, II, 252. Sue lettere astrologiche a Galileo, II, 257, 285, 307, 308.
- Bresciani Benedetto.** — Cura col Buonaventuri e col Grandi la prima edizione fiorentina delle opere di Galileo, I, 160.
- Bressani Gregorio.** — Difende Aristotele contro Galileo, I, 282.
- Brewster Davide.** — Suoi apprezzamenti intorno alla parte avuta da Lorenzo Digges nella invenzione del telescopio, I, 337. Lettera a lui diretta dal Robertson sui meriti dell'Harriot come scopritore primo dei Satelliti di Giove, I, 447. Favola da lui ripetuta circa la denunzia di concubinato portata contro Galileo al Governo veneto, II, 62.
- British Museum.** — Manoscritti in esso contenuti citati, I, 78.
- Brüche Ernesto Guglielmo.** — In apparecchio analogo alla lente di questo fisico è trasformato il telescopio da Galileo, I, 431.
- Brugne.** — Libri dei morti in questo comune consultati, I, 290.
- Brunacci Giovanni.** — Suo elogio di Benedetto Triaca citato, I, 126.
- Bruno Giordano.** — Propugna fervorosamente il sistema copernicano, I, 163-164. Non può essersi incontrato con Galileo in Padova, II, 85.
- Brusio Edmondo.** — Insinuazioni contro Galileo nelle sue lettere al Keplero, I, 155. Familiare del Pinelli, II, 74.
- Buc.** — Scolaro particolare di Galileo a Padova, I, 187; II, 194-195. Ospite di Galileo, I, 202; II, 182, 183. Riceve scritture da Galileo, I, 209; II, 175.
- Bucan Bartolommeo.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 187; II, 196. Ospite di Galileo in Padova, I, 202; II, 182, 183. Riceve scritture da Galileo, I, 209; II, 175.
- Bucci Pietro.** — Sue Coronazioni di Polonia citate, I, 75, 141, 183.
- Buche.** — Scolaro particolare di Galileo a Padova, I, 186, 187; II, 193, 194.
- Buciaschi o Bucaschi Cristoforo.** — Scolaro particolare di Galileo in Padova, I, 185; II, 193.
- Buffon Giorgio.** — Sostiene che gli antichi avevano cognizione del telescopio, I, 326.
- Bugati Gaetano.** — Sua opinione intorno alla dimora di Gustavo Adolfo in Padova, I, 205.
- Bullialdo Ismaele.** — Aderisce al sistema copernicano, I, 164. Sua lettera al Burattini riguardante il telescopio di Ragusa, I, 332.
- Buonafede Francesco.** — Lettore dei semplici nello Studio di Padova, I, 71.
- Buonamici Francesco.** — Trattative per condurlo allo Studio di Padova, II, 297.
- Buonarrotti Michelangelo.** — Si vuole che nel giorno di sua morte nascesse Galileo, I, 6.
- Buonarrotti Michelangelo juniore.** — Scrive una canzone in lode della scoperta dei Pianeti medicei, I, 403; II, 359. Partecipa a Galileo di averli veduti, II, 378.
- Buonaventuri Tommaso.** — Cura col Grandi e col Breaciani la prima edizione fiorentina delle opere di Galileo, I, 160.
- Buono (del) Paolo.** — Menzionato, I, 332.
- Burattini Tuo Livio.** — Notizia da lui fornita sul telescopio di Ragusa, I, 332.
- Burchardi Federico.** — Sua storia del termometro citata, I, 249.
- Burchardi Jacopo.** — Sua opera sulla civiltà nel secolo del rinascimento citata II, 78.
- Bürgi Jobst.** — Gli è attribuita la invenzione del compasso galileiano, I, 231. Si dimostra esser il suo compasso diverso da quello geometrico e militare, I, 232. Era conosciuto da Galileo, *tot.* Era ai servigi del Landgravio d'Assia, *tot.*
- Bustnello Prtamo.** — Rotolo della sua lettura nello Studio di Padova, II, 148. Cominciamento da lui dato alle sue lezioni nel 1592, II, 153.
- Buzzacarini Antonio.** — Parte da lui avuta nell'elezione del matematico dell'Accademia Delia, II, 833.

## G

**Caccini Tommaso.** — Sua invettiva contro Galileo, I, 402.

**Cadore.** — Possedimenti dei Sagredo in questa regione, II, 125. Galileo è invitato a recarvisi con Giovanfrancesco Sagredo e Sebastiano Veniero, II, 125, 217.

**Caetani Duca.** — Scherzo da lui fatto al Tiraboschi, I, 149.

**Caetano Giulio Cesare.** — Scolaro particolare di Galileo a Padova, I, 190; II, 198. Ospite di Galileo, I, 203; II, 185, 186. Riceve strumenti da Galileo, I, 208.

**Calamita.** — Quando Galileo abbia impresso a studiarne le proprietà, I, 307. Egli ne tiene parola al principe Cosimo de' Medici, *tot.* Trattative per l'acquisto d' un grosso pezzo di calamita per detto Principe e studi istituiti sopra di esso da Galileo, I, 308-312. Fornisce il tema ad una im-

- presa allegorica proposta da Galileo per le nozze di Cosimo de' Medici, I, 312. Osservazioni fatte dal Sagredo in Sorla, I, 313. *Discorso* del Castelli citato, *ivi*. Nel 1626 Galileo se ne occupava esclusivamente *ivi*. Porge motivo alle relazioni dirette fra Guglielmo Gilbert e Giovanfrancesco Sagredo, II, 102.
- Calogerà Angelo.** — Sua raccolta citata, I, 123, 326.
- Calvo Antonio.** — Col suo mezzo Antonio Santini si ripromette di procurarsi copia della scrittura stesa contro Galileo dal frate Marsilio, II, 376.
- Camilli Camillo.** — Suo scritto citato, II, 1.
- Campanella Tommaso.** — Fa calorosa adesione al sistema copernicano, I, 164. Loda la canzone di Maffeo Barberini in elogio di Galileo, I, 403. Sua lettera a Galileo intorno alle scoperte astronomiche fatte mercé il telescopio, I, 404-405. Suo incontro con Galileo in Padova, 85.
- Campolongo Emilio.** — Lettore Artista nello Studio di Padova, II, 33. Rotolo della sua lettura, II, 147. Cominciamento da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Campori Giusepe.** — Considerazioni da lui istituite intorno al vero giorno della nascita di Galileo, I, 6. Manoscritto di Ostilio Ricci da lui posseduto, I, 19. Documenti su Giovanni Battista Porta ed il Cardinale d'Este da lui editi, I, 58, 340, 356. Codice della sua autografoteca citato, I, 227. Suo Carteggio Galileiano inedito citato, I, 6, 7, 9, 52, 192, 201, 202, 245, 259, 260, 280, 295, 307, 309, 310, 312, 313, 314, 320, 366, 370, 382, 394, 395, 400, 407, 408, 418, 428, 437, 466, 467; II, 10, 13, 16, 21, 35, 40, 42, 53, 54, 57, 67, 85, 100, 102, 103, 105, 111, 112, 113, 116, 125, 126, 131, 217.
- Camposampero (da) Frate Giovanni.** — Lettore di Astrologia nello Studio di Padova, I, 117.
- Candi Beldomando.** — Perora a nome della cittadinanza padovana in favore dei Gesuiti innanzi al Maggior Consiglio, I, 88.
- Candi Cando.** — Lettore di medicina e di astrologia nello Studio di Padova, I, 117.
- Cannocchiale.** — Ved. Telescopio.
- Cantù Cesare.** — Favola da lui ripetuta circa la denuncia di concubinato portata contro Galileo, II, 62.
- Capellari Vitaro Girolamo Alessandro.** — Suo *Campidoglio Veneto* citato, I, 58; II, 92, 100, 116, 117, 428.
- Capitolo in blasfemo della Toga.** — Quando composto da Galileo, I, 43.
- Cappello Girolamo.** — Riformatore dello Studio di Padova, I, 239 II, 130, 264, 275, 430, 431. Per compiacere il Principe Cosimo de' Medici si adopera a far ricondurre Galileo con aumento di stipendio, II, 131.
- Cappello Lorenzo.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 431.
- Cappello Vincenzio.** — Patrizio veneto, menzionato, II, 168.
- Capra Aurello.** — Viene a Padova per attendere alla educazione del figlio Baldassare, I, 234. Vi contrae amicizia con Giacomo Alvise Cornaro, *ivi*. Sue relazioni prime con Galileo, I, 235. Colla mediazione di Giacomo Alvise Cornaro fa spiegare da Galileo stesso al figlio l'uso del compasso, I, 236. Manda in omaggio al Cornaro un esemplare dell'opuscolo del figlio, contenente il plagio del compasso galileiano, I, 237.
- Capra Baldassare.** — Difesa di Galileo contro di lui menzionata, I, 187. Sua *Considerazione Astronomica* citata, I, 190, 276. Viene a Padova a fine di educarsi, I, 234. Informazione di Galileo sul suo conto, I, 235. Si fa spiegare da Galileo l'uso del compasso, I, 236. E se ne fa prestare un esemplare da Giacomo Alvise Cornaro, *ivi*. Ed altri ne vede nella casa di Marco Antonio Mazzoleni, *ivi*. Si lascia indurre dal Mayr suo maestro al plagio del compasso galileiano, I, 237. Galileo sporge querela contro di lui, I, 238. I Riformatori dello Studio ordinano il sequestro del suo opuscolo e lo citano a comparire innanzi a loro, I, 240. Tenta sottrarsi al giudizio, I, 241. Finisce coll'acettare la disputa sugli argomenti contenuti nella illustrazione del compasso, I, 242. Offre a Galileo una ritrattazione, I, 243. È condannato dai Riformatori I, 243-244; II 274-275. Legge in Milano l'uso del compasso, I, 245. E fra i primi ad osservare in Padova la nuova stella dell'ottobre 1604, I, 276. Comunica la fatta osservazione a Giacomo Alvise Cornaro, I, 277. Pubblica la *Considerazione Astronomica*, I, 300. Analisi di essa, I, 300-301. Aveva fatto chiedere a Galileo notizie sulla posizione della nuova stella, I, 303. Suo abboccamento coll'Horkey e sua morte, I, 427.
- Capuano Francesco.** — Lettore d'astronomia nello Studio di Padova, I, 123. Documenti sui quali si appoggia tale sua qualifica, I, 124. Ipotesi intorno al suo insegnamento, I, 125.
- Carbonchio.** — Lettore di leggi nello Studio di Perugia, II, 422.
- Cardano Girolamo.** — Combatte la filosofia peripatetica, I, 11. Rettore degli Artisti e forse Lettore nello Studio di Padova, I, 132.
- Carrara (da) Francesco il Vecchio.** — Tiene carissimo Guglielmo di Montorso, I, 109.
- Cartesio.** — Ved. Descartes.
- Carutti Domenico.** — Suoi scritti citati, I, 445.

- Cascio (da) Fra Costanzo.** — Giovanni Camillo Gloriosi si fa col suo mezzo raccomandare a Galileo, II, 14, 221. Si ricorda discepolo di Galileo, II, 221.
- Cassero Giulio.** — Lettore di chirurgia nello Studio di Padova, II, 33.
- Castellani Lorenzo.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26.
- Castelli Benedetto.** — Commenta ed illustra la bilancetta di Galileo, I, 21. Sua lettera a Galileo intorno alle intimitazioni fattegli in Pisa in materia del moto della terra, I, 158. Famosa lettera di Galileo a lui diretta, I, 162. Esalta le eminenti doti di Galileo, I, 175. Discepolo di Galileo a Padova, I, 192; II, 382. Sua narrazione circa il termometro galileiano, I, 251. Apprezzamenti intorno ad essa, I, 253-254. Sotto il suo nome è data alla luce la risposta di Galileo agli oppositori del trattato sulle cose che stanno sull'acqua, I, 297. Vita di lui scritta dal Mazzuchelli, *ivi*. Sua lettera a Galileo citata, I, 299. Suo discorso sopra la calamita, I, 313. Menzionato, I, 315. Sue osservazioni circa gli effetti della irradiazione delle stelle, I, 375. Annunziando ricevimento del *Sidereus Nunctus*, scrive delle sue osservazioni sulla Luna, I, 390; II, 340. Galileo gli comunica l'anagramma relativo a Saturno, I, 406. Sue osservazioni di Saturno, I, 410-411. Galileo gli dà comunicazione delle prime osservazioni sulle macchie solari, I, 414. Addita a Galileo un modo comodo di osservarle, I, 415. Dà notizia a Galileo dei propri studi, II, 267, 340, 382. Divina le fasi di Venere, II, 382.
- Castelli Onofrio.** — Richiede Galileo di parere sulla nuova stella dell'Ottobre 1604, II, 248.
- Cataldi Pietro Antonio.** — Lettore di matematica in Bologna, I, 15.
- Catena Pietro.** — Lettore di matematica ed astronomia nello Studio di Padova, I, 133. Argomenti della sua lettera, *ivi*. Sua morte, I, 135. Stipendio da lui percepito, II, 99.
- Cattedra di Galileo.** — Si conserva tuttora nella Università di Padova, I, 140.
- Cavaccio Iacopo.** — Sua storia del monastero di Santa Giustina, II, 44.
- Cavallieri Buonaventura.** — Sua lettera a Galileo citata, I, 322. Nominato Lettore di matematica nello Studio di Bologna coll' appoggio di Galileo, II, 21.
- Caverni Raffaello.** — Suoi *Problemi naturali di Galileo* citati, I, 144. Sua *Storia del Termometro* citata, I, 249, 255, 339. Preso a guida nello studio del *Penstero* di Galileo circa la termometria, I, 262. Considerazioni da lui istituite circa il concetto che Galileo si formava della rifrazione e della riflessione, 354. E sulle osservazioni di Galileo e del Castelli sulla irradiazione delle stelle, I, 375. Sue *Lezioni di fisica dantesca* annunziate, I, 380. E seguite nel tracciare la storia delle osservazioni di Saturno, I, 410-412.
- Caylus Claudio Filippo.** — Sostiene che gli antichi possedevano strumenti ottici, I, 326.
- Cecchetti Bartolommeo.** — Sue opere citate, I, 73. Notizia da lui fornita, II, 295.
- Cecconi Fabrizio.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26.
- Cesalo Giovanni.** — Lettore nello Studio di Padova, maestro nelle leggi ai fratelli Gualdo, II, 82.
- Cermisone Antonio.** — Lettore di medicina e forse di astrologia nello Studio di Padova, I, 117.
- Cesalpino Andrea.** — Lettore di medicina nello Studio di Pisa probabilmente maestro di Galileo, I, 11.
- Cesarini Ferdinando.** — Lettera indirizzatagli da D. B. Castelli citata, I, 251.
- Cesarini Virginito.** — Suoi versi in lode delle scoperte celesti di Galileo, I, 403. Menzionato, II, 375.
- Cesena.** — Galileo visita questa città nel 1592, I, 47.
- Cest Federico.** — Lettera del Porta a lui diretta intorno al telescopio, I, 359. Costruisce senza modello un telescopio, I, 363. Sembra aver dato al cannocchiale questo nome di telescopio, I, 370. Invia a Galileo versi scritti in suo elogio dal Demisiani, I, 403. Sua lettera a Galileo sulle apparenze di Saturno, I, 409. Trasmette a Galileo il giudizio del Porta sul libello del Sizzi, I, 437. Galileo lo prega di chiedere ai Lincei un parere sul contegno da serbare di fronte al piaglio del Mayr, I, 445. Sua risposta, I, 446. Suo giudizio intorno alle lettere sulle macchie solari, II, 40. Sua lettera a Galileo intorno a nuove elezioni di Lincei, II, 404.
- Ceulen (di) Ludolfo.** — Menzionato, II, 120.
- Charles Filarete.** — Ingiusti giudizi di questo scrittore intorno Galileo, I, 44.
- Chiabrera Gabriello.** — Composizione poetica da lui promessa in onore di Galileo, II, 359-360.
- Chiaromonte Scipione.** — Sua opera intorno alle stelle nuove, I, 282.
- Chierici Regolarì Somaschi in Venezia.** — Loro biblioteca, I, 162.
- Chwolsohn A.** — Afferma che gli egiziani possedevano occhiali da presbite, I, 327.
- Clampi Sebastiano.** — Suoi scritti sulle relazioni dell'Italia col Settentrione d'Europa citati, I, 131.
- Clampott Giovanni.** — Citato da Chiaromonte per notizie sulla nuova stel-

- la, I, 282. Galileo manda col suo mezzo una vesticina al figlio Vincenzo, II, 66. Sua lettera a Galileo, II, 362.
- Ciccolini Luigi.** — Problema astronomico proposto dal Barone de Zach, II, 106. E risposta da lui data, II, 107.
- Ciclotide.** — Inventata da Galileo, I, 34.
- Cicogna Emanuele Antonio.** — Sue *Inscrizioni Veneziane*, citate, I, 123, 298, 422; II, 105, 113, 115, 116, 117, 119, 120.
- Cigotti Lodovico.** — Informa Galileo intorno alle opposizioni che fa il Clavio alle sue scoperte astronomiche, I, 396, 400. Galileo gli partecipa l'anagramma relativo a Saturno, I, 406. Ricorda l'antica amicizia di Galileo con Luca Valerio, II, 289. Ricorda le postille di Galileo al Tasso, II, 290. Sue lettere a Galileo, II, 375, 378.
- Cittadini Paolo Maria.** — Da notizie dell'Horkey, I, 425; II, 361.
- Clavio Cristoforo.** — Prima lettera di Galileo a lui diretta, I, 28. Vero motivo della sospensione del carteggio con Galileo, I, 99. Sua *Geometria pratica* citata, I, 246; II, 233. Opposizione da lui fatta alle scoperte astronomiche di Galileo, I, 396, 400. Lettera scrittagli da Galileo, I, 401; II, 368. Annunzia finalmente d'aver veduto i Pianeti medicei, I, 401; II, 381. Galileo gli partecipa l'anagramma relativo a Saturno, I, 406. Riceve comunicazione del significato di esso mediante il Santini, I, 407. Sua corrispondenza con Galileo a tale proposito, I, 408-409. E sulla costruzione del telescopio, I, 416-417. Sua corrispondenza col Sizzi, I, 435; II, 398. Menzionato, II, 120. Comunicazione da lui fatta al Magini intorno alla nuova stella, II, 247, 249.
- Clemente VIII.** — Amico del Pinelli, desidera inutilmente di averlo presso di sé, II, 69.
- Clementini (de) Clementino.** — Lettore di matematica ed astronomia nello Studio di Padova, I, 123.
- Clinica (Scuola).** — Secondo alcuni fondata in Padova non prima del 1578, I, 70.
- Cobellucci Scipione.** — Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81.
- Cotinet Michele.** — Matematico del Principi Alberto ed Isabella d'Austria, domiciliato in Anversa, corrisponde con Galileo, I, 30. Sua descrizione del compasso di Fabrizio Mordente, I, 296. Gli è attribuita dai Gloriosi la invenzione del compasso galileiano, II, 353.
- Collalto Vinciguerra.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 189; II, 197-198. Notizie intorno alla sua vita I, 189. Il Lorenzini gli dedica il suo *Discorso intorno alla nuova stella* I, 283.
- Colle Francesco Maria.** — Suo giudizio intorno ai meriti di Biagio Pelacani, I, 114. Notizie da lui fornite intorno agli antichi Lettori di matematica ed astronomia nello Studio di Padova, I, 117.
- Collegi Sacri delle Università.** — Non vi sono ammessi gli illegittimi, I, 5.
- Collegio Ducale della Sapienza in Pisa.** — Vincenzo Galilei vi chiede un posto per il figlio, I, 14. La sua domanda non viene accolta, *ivi*.
- Colomba.** — Probabilmente la persona della quale si servi Giovanfrancesco Sagredo per fare una burla ai Gesuiti, II, 105.
- Colombe (delle) Lodovico.** — Notizie da lui fornite sul Lorenzini, I, 233. Scrive a Galileo correr voce ch'egli sia autore del *Dialogo de Cecco di Ronchitti*, I, 294; II, 276. Sue risposte alle *Considerazioni* del Mauri, I, 285, 372. Opina erroneamente l'Albèri che a lui voglia alludere Giovanfrancesco Sagredo, scrivendoci certa Colomba in occasione della burla da lui fatta ai Gesuiti, II, 105. Esemplare del libello dell'Horkey da lui posseduto, II, 359.
- Colonta (di) Ettore.** — Esprime a Galileo il desiderio di avere un telescopio, I, 417. Lettera scrittagli dal Magini contro Galileo, I, 421.
- Colonta Niccolò.** — Lettore di filosofia morale nello Studio di Padova, II, 31.
- Colonna Camillo.** — Conoscente di Galileo nel tempo della sua dimora a Pisa, I, 37.
- Colonna Fabio.** — Sua opera citata, I, 362. Informa Galileo sulle cattive qualità dei telescopi che correvano a Napoli, I, 368, 413. Proposto dal Cesii a Galileo come linceo, II, 405. Sua lettera officiosa a Galileo, II, 423.
- Colourot (di) Barone.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 186; II, 193, 194.
- Commandino Federico.** — Suoi meriti come matematico, I, 15. Imperfezioni riscontrate da Galileo negli scritti di lui, I, 21. Secondo l'Oddi, fa costruire compassi di proporzione, I, 221, 232. Sua traduzione degli *Spirituali* di Erone citata, I, 255.
- Commedia di Galileo.** — Ipotesi avanzata a tale proposito, II, 128.
- Comparetti Andrea.** — Sua storia della Clinica di Padova citata, I, 71.
- Compasso geometrico e militare.** — Insegnato privatamente da Galileo in Padova, I, 184. Esemplari di esso consegnati ai discepoli, I, 207-210; II, 191-192. Copie di scritture sull'uso di esso consegnate ai discepoli, I, 209; II, 175. Galileo non ne fu l'inventore primo, I, 213. Descrizione ed uso dello strumento, I, 214-220. D'onde Galileo abbia potuto trarne la idea, I, 221. Sua dichiarazione a tale proposito, I, 223. Compassi che in ordine

- di tempo precedettero quello galileiano, I, 224-226. Tempo al quale deve farsi risalire la invenzione galileiana, I, 227. Incidente del Zugmesser, I, 229-231. Invenzione del compasso a chi attribuita, I, 232. Galileo si risolve a pubblicarne per le stampe la illustrazione, I, 233; II, 262. Galileo ne spiega l'uso a Baldasare Capra, I, 236. Il quale se ne appropriò la invenzione, I, 237. Pubblica disputa tra Galileo ed il Capra innanzi ai Riformatori, I, 242. Il compasso è riconosciuto invenzione di Galileo, I, 243. Ne vien letto l'uso dal Capra a Milano, I, 245. Diffusione del compasso, I, 246-247. Galileo ritorna nel *Saggiatore* sulla questione del plagio e lo attribuisce al Mayr, I, 247. Il compasso viene attribuito dai Gloriosi a Michele Coignet, II, 353.
- Contarini Angelo.** — Sua relazione con Galileo, II, 119.
- Contarini Filippo.** — Galileo gli dà comunicazione delle prime osservazioni sulle macchie solari, I, 414. Sua relazione con Galileo, II, 120. Sua morte, II, 370.
- Contarini Francesco.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 187; II, 194-195. Col suo mezzo il Capra fa chiedere notizie a Galileo sulla posizione della nuova stella, I, 303. Menzionato II, 205, 370. Riformatore dello Studio di Padova, II, 431.
- Contarini Giacomo.** — Patrizio Veneto, amico del Pinelli e conoscente di Galileo, I, 57. Notizie intorno alla sua vita, I, 57-58. Conoscente di G. B. Porta, I, 58. Si congratula con Galileo per l'orazione inaugurale, I, 138; II, 156. Eroneamente stimato dal Nelli discepolo di Galileo, I, 187. Probabile occasione alla sua relazione con Galileo, II, 92. E uno dei tre Provveditori all'Arsenale, *ivi*. Propone a Galileo un quesito sulla azione dei remi, *ivi*, II, 160. Replica alla soluzione data da Galileo, II; 92-165.
- Contarini Giulio.** — Patrizio veneto, scolaro dello Studio, partecipa ai disordini provocati contro le Scuole dei Gesuiti, I, 78-80.
- Contarini Luca Girolamo.** — Discepolo di Federigo Delfino nello Studio di Padova, I, 132.
- Contarini Niccolò di Girolamo.** — Patrizio veneto, scolaro dello Studio, partecipa ai disordini provocati contro le scuole dei Gesuiti, I, 78-80.
- Contarini Niccolò.** — Raccomanda Ingolfo de' Conti per la lettura matematica dell'Accademia Delia, II, 4. Fa costruire da Galileo l'apparecchio da questi ideato per elevare l'acqua, II, 97, 176. Testimonianza del Peiresc a tale proposito, II, 97. Frequentatore del mezzà di Casa Morosini, II, 114. Sua casa in Venezia, convegno degli studiosi, II, 112. Sua relazione con Galileo, II, 119. Riformatore dello Studio di Padova, II, 432.
- Contarini Paolo.** — Menzionato, II, 168.
- Contarini Tomaso.** — Podestà di Padova, II, 283.
- Contarini Vincenzio.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 35. Sua relazione con Galileo, II, 35, 83. Familiare di Antonio Querengo, II, 78. Lasciò memoria delle dotte riunioni che raccoglievansi in casa di quest'ultimo, *ivi*.
- Contarini Zaccaria.** — Riformatore dello Studio di Padova, I, 54; II, 430, 431. Apparisce poco ben disposto verso Galileo, II, 123-125.
- Conti Augusto.** — Ripete l'errore dell'Humboldt circa la scoperta dell'isocronismo del pendolo, I, 13. Riproduce una lettera di Galileo a Fra Paolo Sarpi, II, 226.
- Conti cardinale Carlo.** — Fra i primi a ricevere da Galileo il *Sidereus Nuncius*, I, 392; II, 342.
- Conti (de') Ingolfo.** — Suo diario citato, I, 463; II, 336. Notizie intorno alla sua vita, II, 3. Aspira alla lettura matematica dell'Accademia Delia, II, 3-4. Vi è eletto, II, 6, 334. Impegni che assumeva, *ivi*. Potenti raccomandazioni in suo favore, II, 328-329. Partecipa la sua elezione al Duodo, II, 330. Il quale se ne congratula con lui, II, 331. Sue buone relazioni con Galileo, II, 8. Aspira a succedere a Galileo nella lettura matematica dello Studio di Padova, II, 13-14, 17, 106, 336, 393, 411. Problema astronomico a lui proposto da Giovanfrancesco Sagredo, II, 106.
- Conti Niccolò.** — Esimio cultore delle dottrine astrologiche ed astronomiche, I, 118.
- Conti (de') Schinella.** — Lettore nello Studio di Padova; Rotolo della sua lettura, II, 148. Principio da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Coppernico Niccolò.** — Galileo mostra di non ne avere nei primi suoi anni abbracciate le dottrine, I, 27. Scolaro nello Studio di Padova, I, 128. Perché Galileo non ne abbia insegnato il sistema nella sua lettura di Padova, I, 164-168. È citato nel *Dialogo de Cecco di Ronchitti*, I, 280, 288.
- Coppi Ettore.** — Sua *Storia delle Università Italiane* citata, II, 23.
- Cornacchini Oratio.** — Lettore di filosofia nello Studio di Padova, II, 31. Menzionato da Galileo in una sua lettera, II, 35.
- Cornaro Angelo.** — Podestà di Padova, II, 4. Ingolfo de' Conti è a lui raccomandato per la lettura matematica dell'Accademia Delia, II, 4.
- Cornaro Carlo.** Menzionato, II, 168.
- Cornaro Federico.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 158, 208. Ri-

- ceve uno strumento da Galileo, I, 207; II, 191. Fonda l'Accademia dei Ricovrati, II, 79. È deputato con altri a ponderare le difficili promesse contro la impresa della Accademia dei Ricovrati, II, 81.
- Cornaro Francesco.** — Vescovo di Treviso, menzionato, I, 158.
- Cornaro Giacomo Alvise.** — Abbeccoamento di Galileo col Zugmesser seguito in sua casa, I, 230. Dichiarazione che ne rilascia a Galileo, I, 231. Contrae amicizia con Aurelio Capra, I, 234. Fa spiegare da Galileo l'uso del compasso a Baldassarre Capra, I, 236. Ne presta a questo un esemplare, *ivi*. Avuto in omaggio l'opuscolo contenente il plagio del compasso, lo denuncia a Galileo, I, 237. Sue lettere a Galileo, I, 245; II, 269-273. Partecipa a Galileo la notizia avuta dal Capra della nuova stella dell'ottobre 1604, I, 277. Col suo mezzo il Capra fa chiedere a Galileo notizie sulla posizione della nuova stella, I, 303. Nelle riunioni che si tenevano in sua casa sorge la idea di fondare l'Accademia dei Ricovrati, II, 78. Familiare del Generale Del Monte, II, 84.
- Cornaro Giovanni.** — Podestà di Padova, II, 80. Assiste alla inaugurazione della Accademia dei Ricovrati, *ivi*.
- Cornaro Marco Antonio.** — Vescovo di Padova, interpone la sua mediazione fra l'Università ed i Gesuiti, I, 94. Firma il compromesso, I, 95. Principe dei Ricovrati, II, 81. Sceglie Paolo Gualdo a suo vicario generale, II, 82.
- Corner Flaminto.** — Suoi studi sulle chiese e sui monasteri veneti citati, I, 298-299.
- Corney Gabriele.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 430.
- Correr Marc' Antonio.** — Patrizio veneto, scolaro dello Studio, partecipa ai disordini provocati contro le scuole dei Gesuiti, I, 78-80.
- Correr Niccolò.** — Provveditore di Commun, II, 169.
- Cortusi Giacomo Antonio.** — Lettor dei semplici nello Studio di Padova, II, 34. Rotolo della sua lettura, II, 148. È pregato di alcuni semi di piante da giardino da Giovanfrancesco Sagedo, II, 217.
- Cortusi Guglielmo ed Aldrighetto.** — Loro cronaca citata, I, 109.
- Cosmica Sydera.** — Nome dato dapprima da Galileo ai Satelliti di Giove, I, 386.
- Cosmografia.** — Insegnata privatamente da Galileo in Padova, I, 184.
- Costanti (Accademia dei).** — Fondata in Padova, II, 78.
- Costozza.** — Paese del vicentino, II, 49. Ventidotti in alcune sue ville, II, 51.
- Cotton Pietro.** — Convertè il Badovere alla religione cattolica, I, 198.
- Crasso Niccolò.** — Biografo di Andrea Morosini, II, 113.
- Cremontino Cesare.** — Lettore di filosofia nello Studio di Padova, istiga i suoi colleghi contro la Università dei Gesuiti, I, 80. È eletto rappresentante dell'Università per chiedere provvedimenti al Senato, *ivi*. Legge una orazione, I, 84. Giudizi varii intorno ad essa, I, 85. Si duole del compromesso fra il Sindaco ed il Podestà intorno alla questione gesuitica, I, 93. Ciò non ostante firma il compromesso definitivo, pronunziandosi in favore dei Gesuiti, I, 95. Vuolsi dal Viviani che abbia fatta opposizione alle idee di Galileo intorno alla nuova stella dell'ottobre 1604, I, 282. È alla testa di quelli che fanno opposizione alle scoperte celesti di Galileo, I, 393; II, 37. Dichiarò che il guardare attraverso il cannocchiale gli sbalordisce la testa, I, 394; II, 40. Sue conversazioni con Galileo a proposito del telescopio riferite dal Wodderborn, I, 430-431. Deplorea la partenza di Galileo da Padova, I, 466; II, 87. Grande estimazione nella quale era tenuto in Padova, II, 29-30. La verità sulle sue relazioni con Galileo, II, 36-38, 283, 372. Giudizio dei Berti intorno alla sua filosofia, II, 38. Provoca i sospetti del Sant'Uffizio, *ivi*. Particolari relativi alla pubblicazione della sua *Disputatio de Coelo*, II, 39-42, 403, 409, 410, 412. Indelicatezza del suo procedere verso Galileo, II, 42. Che avevagli prestato del denaro, II, 60. Aggregato alla Accademia dei Ricovrati, II, 80. Rotolo della sua lettura nello Studio, II, 147. Principio dato alle lezioni nel 1592, II, 152. Esonerato da certa penalità inflitta ad altri Lettori, II, 159. Menzionato, II, 421. Stipendi da lui percepiti, II, 424-425.
- Crisogono Federico.** — Lettore di matematica ed astronomia nello Studio di Padova, I, 125.
- Croce (della) Giovanni Antonio.** — Baldassarre Capra gli dedica la sua *Considerazione Astronomica*, I, 301.
- Curzio Bartolomeo.** — Suoi scritti citati, I, 427.

## D

- Dactano Tiberio.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, maestro dei fratelli Gualdo, II, 82.
- Dall'Armi Giovanni.** — Ad esso è raccomandato Galileo per una lettura matematica nello Studio di Bologna, I, 22. Chi fosse, I, 23.
- Danesi Luca.** — Pubblica per la prima volta nell'originale il trattato di meccanica di Galileo, I, 169.
- Dantele maggiordomo di Lenetschi.** —

- Riceve da Galileo uno strumento, 208; II, 194.
- Danti Egnasto.** — Lettore di matematica nello Studio di Bologna, I, 23.
- Dati Carlo.** — Suoi scritti sulla storia della cicloide citati, I, 84. Sua dissertazione sulla utilità della geometria, I, 148. Ricorda il trattato della Sfera di Galileo, I, 159. Menziona i registri della corrispondenza di Galileo, II, 47.
- Daviso Urbano.** — Editore del trattato della Sfera di Galileo, I, 159, 160. Accusato dai Libri di averlo inventato, I, 161.
- Dee Giovanni.** — Introduce per il primo in Inghilterra il sistema copernicano, I, 164.
- Delino Federico.** — Lettore di astronomia e matematica nello Studio di Padova, I, 131. Editore dell' *Algorismo* di Prodocimo de' Baldomandi, I, 132. Sua morte, I, 133. Stipendi da lui percepiti, II, 99.
- Delscalzo Federico.** Cita al tribunale di Dio Vinciguerra Collalto, I, 189.
- Delscalzo Ottone.** — Si presenta al Senato colla rappresentanza universitaria per chiedere provvedimenti contro le scuole gesuitiche, I, 84. Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25. A lui succede il Salice, II, 26. Aggregato alla Accademia dei Ricovrati, II, 80.
- Demistano Giovanni.** — Sembra aver dato il nome di telescopio al cannocchiale galileiano, I, 370. Suoi versi in elogio di Galileo, I, 403.
- Democrito.** — Sua teoria degli ignicoli, I, 264.
- Derham Guglielmo.** — Sperimenti filosofici di R. Hooke da lui editi, I, 337.
- Descartes Renato.** — Aderisce al sistema copernicano, I, 164. Sostiene i titoli del Metius alla invenzione del telescopio, I, 341.
- Detristan Paolo.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 189; II, 197. Riceve uno strumento da Galileo, I, 208; II, 197. — Ved. Dietrichstein.
- Dialettica.** — Elementi di essa scritti di pugno di Galileo fra i Manoscritti Galileiani, I, 8.
- Dialoghi delle Nuove Scienze.** — Ideati ed incominciati da Galileo fin dai primi suoi anni, I, 41. Considerazioni sulla forza della parcosia in essi contenuti, I, 170. Menziona fattavi dell'Aprino, I, 193. E dell'Antonini, I, 194. Galileo ne gitta i fondamenti in Padova, I, 314-318. Tentativi per far stare fra due acque una palla di cera, I, 320.
- Dialogo sopra i due sistemi massimi.** — Menzione fatta in esso delle nuove stelle del 1572 e del 1604, I, 279. Galileo vi pensava fin dai primi anni della sua venuta a Padova, I, 321. Menzione fattavi del preteso telescopio di Aristotele, I, 322. Passo allusivo al Porta, I, 339. Considerazioni di ottica in esso contenute, I, 354. Osservazioni sugli effetti della irradiazione delle stelle, I, 375. Passo relativo alle macchie solari, I, 413. Udendosi a Venezia di certe difficoltà che Galileo incontrava nel darlo alla luce gli si offre di stampare l'opera a Venezia, II, 21. Galileo vi immortala Giovanfrancesco Sargredo, II, 113.
- Dianota Astronomica.** — Ved. Sizzi.
- Dietrichstein.** — Vari membri di questa famiglia scolari dello Studio di Padova, I, 189.
- Digges Lorenzo.** — Strumento telescopico del quale sarebbe stato in possesso, I, 337-338.
- Digges Tommaso.** — Sue ipotesi in materia del sistema copernicano, I, 280. Racconto da lui fatto di certa invenzione di suo padre, I, 337.
- Dini Piero.** — Lettera scrittagli da Galileo intorno al ritrovamento del telescopio, I, 352-353. Deplorea le opposizioni di coloro che negano di accostare l'occhio al telescopio, I, 394. Lettera scrittagli dal Sasseti sugli oppositori alle scoperte galileiane, I, 396, 438.
- Diodati Eita.** — Lettera scrittagli dall'Ortensio circa le pessime qualità dei telescopi costruiti in Olanda, I, 368.
- Diottra.** — Che cosa fosse realmente nell' antichità, I, 330.
- Discorso delle Comete.** — Opinione espressa intorno ad esso dal Sargredo, II, 102.
- Discorso delle cose che stanno sull'acqua.** — Citato, I, 263, 296, 297.
- Disegno.** — Da chi insegnato a Galileo, I, 9. Grado di eccellenza ch' egli vi raggiunse, I, 10.
- Doctor Cartaceus.** — Così chiamato per diletteggiare nello Studio di Padova il professore che insegnava colla lezione scritta sotto gli occhi, I, 66.
- Dolce Agostino.** — Frequentatore del mezza di Casa Morosini, II, 114.
- Dolce Lodovico.** — Sua tragedia recitata all' Accademia dei Riuniti, II, 120.
- Dolfin Almorò.** — Patrizio veneto, scolaro dello Studio, partecipa ai disordini provocati contro le scuole dei Gesuiti, I, 78-80.
- Dolfin Giovanni.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 210, 430.
- Dolfin Niccolò.** — Sua relazione con Galileo, II, 119.
- Domitici Agostino.** — Rettore degli Artisti eccelsa l' Università contro le scuole gesuitiche, I, 80. Gli è comminata la scomunica, I, 81. Sua ferma condotta nel sostenere i privilegi dell' Università, I, 82, 84.



*Domitius (de) Marc' Antonio* — Sua opera *De radiis* dedicata dal Bartolo a Giovanni Battista del Monte, I, 48. Rivendicazione del telescopio tentata a suo favore, I, 340-341. Lettore di matematica nelle Scuole dei Gesuiti in Padova, II, 85. Creduto a torto dal Ljubic un predecessore di Galileo nell'Università, *ivi*.

*Donato Giacomo*. — Vice-Rettore dello Studio di Padova, II, 146.

*Donato Leonardo*. — Doge di Venezia, versava in pericolo di vita nel tempo della presentazione fatta da Galileo del telescopio alla Signoria di Venezia, I, 351. Frequentatore del mezz di Casa Morosini, II, 114. Riformatore dello Studio di Padova, II, 123, 430, 431. Favorevolissimo a Galileo. II, 123-125, 201. Galileo si fa a lui raccomandare dal Principe Cosimo dei Medici col mezzo di Vincenzio Giugni, II, 129. E elevato al Dogado, II, 130.

*Donato Niccolò*. — Riformatore dello Studio di Padova, II, 415, 431, 432.

*Dondi (de) Giovanni*. — Lettore di Astrologia nello Studio di Padova, I, 109. Particolari intorno alla sua vita, I, 110. Quale sia stata la causa per cui la famiglia Dondi ebbe il soprannome Dall'Orologio, I, 110-111. Importanza del suo insegnamento, I, 112. Menzionato da Giovanni Reginomontano fra i suoi predecessori, I, 120.

*Dondi Jacopo*. — Padre del precedente, I, 109, 111.

*Donsc*. — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 185; II, 193, 194.

*Dotto Vincenzo*. — Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81.

*Drebbel Cornelio*. — Menzionato fra gli aspiranti alla invenzione del termometro, I, 265. A che si riducano i suoi titoli, I, 270-271.

*Drinkwater Giovanni Elliot*. — Sua vita di Galileo citata, I, 85. Afferma pubblicato nel 1592 il trattato di meccanica, I, 168. Non coglie nel segno scrivendo che Galileo cominciò ad occuparsi della calamita nel 1607, I, 306. Suoi apprezzamenti sui titoli del Fracastoro all'invenzione del telescopio, I, 336. Favola da lui ripetuta circa la denuncia di concubinato portata contro Galileo, II, 62.

*Dudley Roberto*. — Compasso probabilmente a lui appartenente ed ora nel Museo fiorentino, I, 224.

*Dühring Ernesto*. Sua storia critica dei principii generali di meccanica citata, I, 35, 171.

*Duns Scotto*. — Da lui prende nome una lettura di teologia, II, 27, 146. Ed una di metafisica, II, 28, 147.

*Duodo Antonio*. — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 192; II, 116, 200.

*Duodo Francesco*. — Scolaro privato

di Galileo a Padova, I, 192; II, 116, 200. Fa delle aperture a Galileo per il di lui ritorno a Padova, II, 21.

*Duodo Pietro*. — Deplora la partenza di Galileo da Padova, I, 466, II, 8, 116. Capitano di Padova, II, 2, 233. Fondatore dell'Accademia Della, II, 2, 115. Suoi ricordi circa la lettura di matematica, II, 325. Si congratula con Ingolfo de' Conti per la sua elezione, II, 331. In stretta relazione con Galileo, II, 113. Notizie intorno alla sua vita, II, 115-116. Galileo si adopera con lui per ottenere un nuovo aumento di stipendio in occasione della sua terza ricondotta, II, 131. Riformatore dello Studio di Padova, II, 431.

*Dupuy Enrico*. — Ved. Eriico Puteano.

*Dutens Luigi*. — Sostiene che gli antichi conoscevano il telescopio, I, 326. Interpretazione da lui data ad un passo di Plutarco, I, 329. Sua opinione intorno all'essenza della diottra, I, 330.

## E

*Eckio Giovanni*. — Menzionato, I, 446.

*Edizato da alzar acque*. — Effettivamente costruito da Galileo, II, 96-97, 176. — V. Privilegio per macchina idraulica.

*Elci (d') Arturo*. — Intima al Castelli di non entrare colle sue lezioni in materia del moto della terra, I, 158.

*Eleonora imperatrice*. — Aveva ai suoi servigi, come medico, Aurelio Gissoni, I, 332.

*Elevati (degli) Accademia*. — Fondata in Padova, II, 78.

*Elisabetta regina d'Inghilterra*. — Protettrice di Giovanni Dee, I, 164.

*Emo-Capodilista*. — Collezioni artistiche di questa famiglia in Padova, II, 85.

*Enciclopedia Giapponese*. — Citata, I, 448.

*Eneström Gustavo*. — Notizie da lui fornite, I, 206.

*Enrico III di Francia*. — Patrizi deputati ad apparecchiare le feste per il suo solenne ingresso in Venezia, I, 57-58; II, 92.

*Enrico IV di Francia*. — Sceglie il P. Cotton a suo confessore, I, 198. Offerte fatte a Galileo se avesse acconsentito ad imporre il nome di questo monarca a nuovi satelliti che fosse per iscoprire, I, 398.

*Eolta*. — Sala chiamata con questo nome in una delle ville di Custozza, II, 50.

*Eretici*. — Disposizioni ad essi relative nello Studio di Padova, I, 73-74.

*Eriico Puteano*. — Ospite del Pinelli in Padova, notizie intorno alla sua vita, II, 72.

- Erone Alessandrino.* — Suoi *Spirituali* citati, I, 255, 268. Illustrazione della sua lucerna data da Galileo, II, 92.
- Erytreus Janus Nictus.* — V. Rossi (de) Giovanni Vittore.
- Este (d') Alessandro.* — Imputato di aver fatto assassinare Pietro Alzano I, 87.
- Eterei (degli) Accademia.* — Fondata in Padova, II, 78. Materie che vi si leggevano, II, 79.
- Euclide.* — Primo autore matematico studiato da Galileo, I, 17. Letto da Galileo nello Studio di Padova, I, 142, II, 149, 150, 151. In che consistesse tale lettura prima di Galileo, I, 143, 145. Insegnato privatamente da Galileo in Padova, I, 184; II, 193, 197, 198, 199. E da riferirsi a lui un aneddoto che Galileo riferisce ad Archimede, I, 223. D. Benedetto Castelli informa Galileo dello studio che ne va facendo, II, 267. Si propone d'insegnarlo Ingolfo de' Conti nella lettura matematica dell' *Accademia Della*, II, 334.
- F**
- Falbroni Angelo.* — Poca fede che si merita la sua istoria dello Studio pisano, I, 15. Sue *Vitae italorum*, citate, I, 34. Favola da lui spacciata a proposito dell' aumento di stipendio accordato a Galileo in occasione della sua seconda ricondotta, II, 62, 131.
- Fabri Giovanni.* — Linceo. Suo componimento poetico in onore di Galileo, I, 352. Notizia da lui fornita sulla costruzione del telescopio da parte dei Cesi, I, 363. Suoi verbali dei Lincei, I, 445. Sua corrispondenza, II, 352. Conferma la verità delle scoperte fatte col telescopio, II, 404.
- Fabrizio Giovanni.* — Fra gli aspiranti alla priorità delle osservazioni sulle macchie solari, I, 414.
- Fabro Filippo.* — Teologo dello Studio di Padova, II, 28.
- Facciolati Jacopo.* — Sulle relazioni della medicina colla astrologia, I, 101, 103. Giudizio avventato ch' egli pronunzia intorno ai meriti del Pelacani, I, 113. Afferma la lettura astronomica di Giorgio Peurbach nello Studio di Padova, I, 119. Notizie da lui fornite sullo stato dell' insegnamento astronomico alla fine del XV secolo, I, 129. Strano decreto del Senato da lui riportato, I, 139. Nota l' affluenza degli scolari alle lezioni del Tomitano, I, 141. Registra le ordinanze del Senato sull' insegnamento privato, I, 180. Eletto storiografo dello Studio II, 143. Notizia da lui fornita circa la elezione del Gloriosi, II, 416.
- Fall.* — Meccanico domiciliato a Padova, del quale valevansi il Sagredo e Galileo, II, 103.
- Faloppio Gabriele.* — Lettore di anatomia e chirurgia nello Studio di Padova, II, 33. Gianvincenzo Pinelli gli è raccomandato dal Maranta, II, 69.
- Farmacia dell' Angelo in Padova.* — Ved. Angelo.
- Farnese Card. Odoardo.* — Riceve un telescopio da Galileo, I, 148.
- Favaro Antonio.* — Suoi scritti citati, I, 3, 6, 16, 20, 22, 24, 48, 50, 72, 101, 115, 121, 128, 132, 147, 164, 174, 189, 206, 253, 289, 291, 292, 298, 342, 351; II, 33, 47, 48, 55, 62, 79, 95, 99, 203, 204.
- Fecconi (Accademia dei).* — Fondata in Padova da Vinciguerra Collalto, I, 189.
- Fedder Sebastiano.* — Consigliere della Nazione Germanica nello Studio di Padova, I, 185.
- Federici Domenico Maria.* — Sue *Memorie Trevigiane*, citate, I, 194.
- Feltre (da) Vittorino de' Rambaldoni.* — Respinto dal Pelacani, studia da sé solo Euclide e ne diviene maestro in sei mesi, I, 114.
- Ferrat Eugenio.* Suo lavoro sull' *Ellenismo nello Studio di Padova* citato, II, 33.
- Ferrante.* — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 188; II, 196. Ospite di Galileo, I, 202; II, 183.
- Ferrari Giovanni.* — Scolpisce la statua di Filippo Salviati in Padova, I, 195.
- Ferro Marco.* — Suo *Dizionario di Diritto comune e veneto* citato, II, 92-96.
- Ferrucci Michele.* — Copia di documento da lui fornita, II, 226.
- Fiedler Giovanni.* — Intorno alla data della lettura astronomica di Giorgio Peurbach nello Studio di Padova, I, 119.
- Field Giovanni.* — Publica l' effemride per l' anno 1567 secondo il sistema copernicano, I, 164.
- Fittica Vincenzo.* — Suoi versi in onore di Galileo, I, 403.
- Filocono.* — Suo commento al libro *De Anima* di Aristotele, citato, I, 328.
- Fincati Luigi.* — Publica, credendola inedita, una lettera di Galileo a Giacomo Contarini, II, 160.
- Florenzuoli (de') Giacomo Filippo Aristofilo.* — Lettore di matematica ed astronomia nello Studio di Padova, I, 123.
- Firenze.* — Galileo vi si trasferisce in giovane età colla famiglia, I, 7. Frequenti gite fattevi da Galileo durante la sua dimora in Padova, I, 450-451. Egli vi ritorna definitivamente, I, 464.
- Fleury (di) Costantino.* — Lettera di Gerberto a lui diretta, I, 330.
- Fludd Roberto.* — Menzionato fra gli aspiranti alla invenzione del termo-

- metro, I, 265. Alla quale non ha titoli, I, 272-273.
- Folco.** — Ventidotti nella villa di questa famiglia in Costozza, II, 51.
- Fontana Francesco.** — Suoi nuovi telescopi, I, 410.
- Fontana Gregorio.** — Sua traduzione del Bossut citata, I, 325.
- Fonte Letto.** — Studioso, proposto per una lettura a Padova, II, 422.
- Fortificazioni.** — Ved. Architettura militare.
- Foscarti.** — Ospite di Galileo a Padova, I, 202; II, 186.
- Foscartini Antonio.** — È in relazione col Badovere, I, 198-197. Lettera scrittagli da Fra Paolo Sarpi intorno alla burla fatta da Giovanfrancesco Sagredo ai Gesuiti, II, 105.
- Foscartini Giacomo.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 430, 431.
- Foscartini Marco.** — Stima erroneamente patrizio veneto il Badovere, I, 199. Sua *Storia della letteratura veneziana* citata, II, 114. Documenti da lui forniti al Nelli, II, 293, 295.
- Foscartini Paolo Antonio.** — Propugna il sistema copernicano, I, 164.
- Fournter Odoardo.** — Sostiene l'esistenza del telescopio nell' antichità, I, 326.
- Fracastoro Girolamo.** — Suoi titoli alla invenzione del telescopio discussi, I, 336. Non fu oltrepassato dal Porta, I, 340.
- Franchi Diego.** — Riferisce che Galileo fu novizio Vallombrosano, I, 9.
- Freschi Francesco.** — Sue aggiunte alla storia della medicina dello Sprengel citate, I, 71.
- Friggio Giacomo Antonio.** — Lettore di medicina nello Studio di Pavia, II, 422.
- Frigimelica Francesco.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, II, 422.
- Fris Enrico.** — Menzionato nei ricordi di Galileo, II, 176.
- Frisch Cristiano.** — Sua edizione delle opere di Keplero citata, I, 361, 399, 426, 440, 444, 445. Notizie da lui fornite sulla complicità del Magini coll' Horky ai danni di Galileo, I, 425. Sua morte, I, 426. Notizie da lui fornite sulla rivendicazione della scoperta dei Satelliti di Giove tentata dal Mayr, I, 439-440.
- Fuccard (Fugger) Giorgio.** — Oratore cesareo a Venezia, sua lettera a Keplero, I, 361. Relazione della scoperta dei Satelliti di Giove fatta dagli Olandesi, da lui data al Gloriosi, II, 353. Gli è promesso dal Magini il dono d' un piccolo specchio, II, 366.
- Fuchs L. P.** — Menzionato dal Mayr come quegli che gli avrebbe data notizia della invenzione del telescopio seguita in Olanda, I, 443.

## G

- Gagliardi Achille.** — Prefetto degli studii nel Collegio dei Gesuiti in Padova, conferisce coi Rettori della Città, I, 83.
- Gajo Bernardino.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, II, 32. Galileo gli invia in dono i suoi lavori, II, 35. Egli stende un consulto sui malanni che affliggono Galileo *svt*.
- Galeno.** — Studio fattone da Galileo, I, 32.
- Gallet Ammannati Giulia.** — Madre di Galileo, I, 6. Sua lettera al figlio, II, 45-46. Suo viaggio a Padova, qualità del suo carattere, II, 64. Sue lettere ad Alessandro Piersanti, II, 64, 304, 306, 310. Conduce seco a Firenze la piccola Virginia, II, 65.
- Gallet Anna.** — Sorella di Galileo, I, 7.
- Gallet Benedetto.** — Fratello di Galileo morto, a quanto sembra, in giovane età, I, 7.
- Gallet Costmo.** — Sembra abbia distrutto scritti inediti del suo grande Avo, II, 47.
- Gallet Galileo.** — Incertezza delle notizie intorno ai primi suoi anni. Primi biograf di lui, I, 1-4. Piena certezza della sua nascita legittima, I, 5. Controversie intorno al preciso giorno di essa, I, 5-6. Riceve la prima educazione in Pisa, I, 7. Sua inclinazione per le arti meccaniche, I, 8. Studia logica in Santa Maria di Vallombrosa ed è distolto per opera del padre dall'entrare nella religione vallombrosana, I, 8-9. Iniziato dal padre nel disegno e nella prospettiva sente grande inclinazione per la pittura, I, 10. È mandato a Pisa per istudiarvi medicina e si immatricola fra gli artisti, *svt*. Suo contegno come scolaro, I, 12. Osserva l'isocronismo delle oscillazioni del pendolo e ne fa l'applicazione al pulsilogio, I, 13. Il granduca gli rifiuta un posto nel Collegio della Sapienza, I, 14. Rimane fino ai diciannove anni ignaro delle matematiche, I, 15. Versioni diverse intorno al modo nel quale vi venne introdotto, I, 16-18. Abbandona lo studio di Pisa e si dedica tutto intero alle matematiche, I, 19. Sulle tracce di Archimede inventa la bilancia idrostatica, I, 20. Si occupa della determinazione dei baricentri dei solidi, I, 21. La manda per giudizio a Padova e a Bologna, I, 22. Aspira ad una lettura di matematica nello Studio di Bologna, I, 23. Sua dubbia lettura a Siena, I, 24. Lezioni intorno la forma, sito e grandezza dell' Inferno di Dante, I, 25-28. Suo primo viaggio a Roma e vero motivo di esso, I, 28-29. Stringe amicizia con Guidobaldo del Monte e gli manda copia dei suoi lavori, I, 30. Suoi primi corrispondenti

scientifici, I, 30. Aspira probabilmente a raccogliere la successione del Moletti nello Studio di Padova, *ivi*. Aspira alla lettura di matematiche in Pisa, *ivi*. Ed a quella di Firenze, I, 31. Viene eletto Lettore a Pisa, *ivi*. Difficoltà economiche, I, 32; II, 140. Pensa ad abbandonare lo Studio di Pisa, I, 33. Attende con Jacopo Mazzoni agli studi di filosofia, I, 34. Inventa la cicloide e ne intravede la misura dell'area *ivi*. Si dedica allo studio della meccanica, I, 37. Stende i *Sermones de motu gravium*, I, 38. Suo discorso *De Motu naturatiter accelerato*, I, 41. Conferma la sua dottrina sulla caduta dei gravi mercè l'esperienza, I, 41-42. Provoca il dispetto di Giovanni de' Medici per il giudizio dato intorno ad una macchina da questo ideata, I, 43. Per la morte del padre la famiglia resta a tutto suo carico, I, 44. Pensa a trovare collocamento fuori della Toscana, I, 45. Non è vero che la lettura di matematica dello Studio di Padova gli sia stata offerta, I, 46-47. Ambisce le raccomandazioni, I, 49. Racconto fantastico dell'Arduini, I, 50. Condizioni economiche al tempo della sua prima venuta a Padova, I, 52. Colla mediazione del Pinelli, ottiene un prestito di duecento fiorini, I, 53. È consigliato dal Pinelli ad offrirsi per la lettura di matematica nello Studio di Padova *ivi*. Racconto inverosimile del Gherardini, I, 54-57. Galileo avuta certezza della sua imminente elezione, parte da Venezia, I, 58. E si reca a Firenze per chiedere licenza al Granduca, I, 59. Viene condotto alla lettura matematica nello Studio di Padova, I, 61; II, 141. Confronto della di lui condizione economica a Pisa ed a Padova e relative considerazioni, I, 61-62; II, 142. Ospite del Pinelli attende a preparare la sua orazione inaugurale, I, 64; II, 43, 45. Non figura in alcun documento relativo alle questioni fra i Gesuiti e lo Studio di Padova, I, 68. Nessuna animosità sua contro i Gesuiti, I, 98-99. Orazione inaugurale nello Studio di Padova, I, 137. Congratulazioni che ne riceve, I, 138; II, 155, 156. Ticone di Brahe sollecita l'onore d'entrare con lui in corrispondenza, I, 138. Sua prima lezione, I, 139; II, 153-154. La verità sulla affluenza degli uditori alle sue lezioni, I, 140-141. Argomenti delle sue letture nello Studio di Padova, I, 142; II, 146-151. Egli non viene mai appuntato, I, 142. Suoi criteri sull'insegnamento della geometria, I, 143-146. Insegnamento astronomico, I, 147. Manoscritto inedito contenente l'esame di alcune proposizioni *De Coelo* di Aristotele, I, 148. Non fu convertito dal Maestlin al sistema copernicano, I, 149. Racconto ch'egli ne fa, I, 149-151. Sue lettere al Mazzoni ed al Keplero intorno al sistema copernicano, *ivi*. Non lo

professò pubblicamente nello Studio di Padova, I, 154. Insussistenza delle accuse del Bruzio, I, 155-156. Galileo è messo in guardia dal Gualdo contro la pubblica professione del moto della terra, *ivi*. Dichiarazione dei Castelli intorno all'insegnamento astronomico di Galileo, I, 158. Narrazione del Cardinale Bentivoglio, *ivi*. È veramente autore del trattato della Sfera edito sotto il suo nome dal Daviso, I, 159-161. Principii che in essa sostiene, I, 162. Persone colle quali manifesta la sua adesione al sistema copernicano, I, 163. Ragioni che lo trattennero da una manifestazione pubblica a tale proposito, I, 165-167. Insegna dalla cattedra le questioni meccaniche di Aristotele, I, 168. Indirizzo che avrà dato a questo insegnamento, *ivi*. Trattato da lui steso intorno a questa materia, I, 168-171. Assoggetta all'esperienza le deduzioni alle quali in esso pervenne, I, 172. Strumenti a lui attribuiti dallo Zantedeschi, *ivi*. Nuovi studi sulla caduta dei gravi, I, 173. Insegna l'architettura militare e stende una scrittura su questa materia, I, 173-174. Stende pure un trattato di gnomonica, I, 175. Sue distinte doti didattiche riconosciute dagli stessi suoi avversari, *ivi*. Discussione intorno alla lingua della quale Galileo si serviva nell'insegnamento pubblico, I, 176, 231. Suoi scolari nello Studio, I, 177-178. Tiene scolari privati e dozinatori, I, 183. Suoi ricordi autografi, I, 184; II, 174-200. Qualità degli insegnamenti privati da lui impartiti e suoi scolari, I, 184-200; II, 192-200. Retribuzioni a Galileo per *sortes*, I, 188; II, 195-197. Ospiti di Galileo, I, 200-203; II, 182-188. Illustri personaggi che vollero udire da lui la spiegazione del compasso e ne ebbero un esemplare, I, 203. Si esamina se Gustavo Adolfo di Svezia sia stato discepolo di Galileo, I, 204-206. Galileo prende in sua casa il Mazzoleni per fargli costruire per suo proprio conto degli istrumenti, I, 207; II, 189. Strumenti da lui venduti o donati ad amici e discepoli, I, 207-209; II, 191-200. Scritture da lui vendute a discepoli, I, 209-210; II, 175. È probabile abbia sviluppato ancor pubblicamente l'uso del compasso, I, 213. Egli non può dirsi inventore primo del compasso di proporzione, I, 213-214. D'onde abbia potuto trarne la prima idea, I, 221. Dichiarazioni esplicite di Galileo a tale proposito, I, 223, 227-229. Incidente dello Zugmesser, I, 229-231. Si decide a pubblicare per le stampe la illustrazione del compasso, I, 233, 262. Informazioni da lui fornite intorno ai Capra, I, 235. Spiega a Baldassarre Capra l'uso del suo compasso, I, 236. È avvertito da Giacomo Alvisè Cornaro del plagio del suo compasso commesso da Baldassarre Capra, I, 237. Sporge querela contro

il Capra, I, 239. Disputa col Capra e conseguenze di essa, I, 240-243. Ragioni che lo inducono a pubblicare la sua *Difesa*, I, 244-245. Chiede al P. Micanzio notizie del Mazzoleni, I, 246. Accusa nel *Saggiatore* direttamente il Mayr del piaglo del compasso, I, 247-248. Sua narrazione circa la invenzione del termometro, I, 252. Apprezzamenti intorno ad essa, I, 254, 256. Sua lettera ad Alvise Mocenigo, I, 256. Egli rivendica a sé la invenzione del termometro, I, 258. Ordine di idee da lui seguito per giungere a tale strumento, I, 261-265. Galileo la rompe coi peripatetici, I, 275. Riceve da Giacomo Alvise Cornaro comunicazione della scoperta della nuova stella dell'ottobre 1604, I, 277. Sue pubbliche lezioni intorno a tale argomento, I, 278-282. Opposizioni che incontrano: Discorso del Lorenzini, I, 282-285. Si dimostra che Galileo aveva piena conoscenza del vernacolo padovano, I, 289-292. E che ebbe parte nella compilazione del *Dialogo de Cecco di Ronchitti*, I, 293-294. Sua corrispondenza con Lodovico della Colombe a tale proposito, I, 295-296; II, 276. Parte effettivamente da lui avuta nella compilazione del *Dialogo*, I, 299-301. Respinge le insinuazioni pubblicate contro di lui dal Capra nella *Considerazione Astronomica*, I, 302-303. È difeso dall'Alberi e dal Martin contro l'Arago, I, 304-305. Quando Galileo abbia intrapresi gli studi sulla calamita, I, 307. Trattative per l'acquisto d'una calamita per conto del Principe Cosimo de' Medici e studi istituiti da Galileo in tale occasione, I, 308-312. Studi ulteriori sullo stesso argomento, I, 313. Pone in Padova i fondamenti ai *Dialoghi delle Nuove Scienze*, I, 314-318. Sua corrispondenza con Luca Valerio, I, 318. Problematica invenzione accennata dal Pozzobonelli, I, 318-319. Palla che sta fra due acque, I, 320. Anche al *Dialogo sopra i due massimi sistemi* pensava fin da quando era a Padova, I, 321. Disegno delle opere compiute a Padova e di quelle da portarsi a compimento, I, 321-322. Giudizi diversi sulla importanza dei lavori di Galileo intorno al telescopio, I, 323-324. Sua opinione intorno alle conoscenze degli antichi in fatto di strumenti ottici, I, 325, 328. Analisi di narrazioni diverse intorno alla via seguita da lui per giungere al telescopio, I, 325-324. Superiorità dei telescopi da lui costruiti, I, 365-369. Suo viaggio a Firenze nell'autunno del 1609, I, 370. In che consistano i suoi grandi meriti, I, 371-373. Pubblicazione del *Sidereus Nuncius*, I, 374. Osservazioni circa il numero delle stelle e sulla loro irradiazione, I, 375. Proporzioni dello strumento da lui adoperato nelle sue prime osservazioni astronomiche, I, 376. Scoperte fatte nella

Luna, I, 377-380. Scoperta dei Satelliti di Giove, I, 380-382. Ne dà annunzio al Vinta, I, 383. Negoziazioni intorno al nome da darsi ad essi, I, 384-386. Guiderdone che per la dedica alla Casa Medici ne attendeva Galileo, I, 387-388. Diffusione da lui data al *Sidereus Nuncius*, I, 389-392. Lezioni pubbliche di Galileo in Padova sulle scoperte celesti, I, 392-393. Galileo finge di credere d'aver convertito i peripatetici dello Studio di Padova, I, 393-395. Corrispondenza di Galileo col Clavio, I, 400-401. Galileo fa veder in Firenze i Pianeti Medicei ad alcuni Gesuiti, I, 402. Composizioni poetiche in suo onore, I, 403. Lettera del Campanella a lui diretta, I, 401-405. Osserva delle particolarità in Saturno e le annunzia con anagramma, I, 406-407. Che decifra egli stesso, I, 407-408. Sua corrispondenza col Clavio intorno a Saturno, I, 409. Afferma d'aver osservato le macchie solari fin da quando era a Padova, I, 413. Attende personalmente alla costruzione dei telescopi, I, 415-417. Telescopi richiesti-gli ed a chi donati, I, 417-418. Galileo si duole che i suoi oppositori non si decidano a stampare qualche cosa contro di lui, I, 420. Egli è pienamente al fatto della parte avuta dal Magini nel libello dell'Horky, I, 424-429. Sue conversazioni col Cremonino riferite dal Wodderborn, I, 430. Prova recata che Galileo si serviva del telescopio per osservare le cose minutissime, I, 431. Rivede l'epistola del Roffeni in sua difesa, I, 432. Pregato dal Keplero desiste dal proposito di inveire contro l'Horky, I, *ibid.* È avvertito dal Sertini di quanto sta macchinando contro di lui il Sizzi, I, 433. Egli stesso aveva mostrato i Satelliti di Giove al Sizzi ed all'Horky, I, 436. Galileo determina primo le effemeridi dei Satelliti di Giove, I, 445. Interpella i Lincei sul contegno da serbare di fronte al piaglo del Mayr, I, 445-446. E si sfoga nel *Saggiatore*, I, 446-447. Galileo attende alla educazione matematica del Principe ereditario di Toscana, I, 450-452; II, 260. Desiderio di Galileo di far ritorno definitivo in Toscana, I, 452. Trattative intavolate a tale proposito, I, 452-462. Partenza di Galileo da Padova, I, 463-465. Notevole lettera scrittagli da Giovanfrancesco Sagredo, I, 466-468. Galileo è proposto Lettore di matematica dell'Accademia della II, 4. Si dimostra che ciò avvenne a sua insaputa, II, 6-8. Votazione da lui conseguita, II, 334. Accetta di coadiuvare il Keplero nella sua aspirazione a succedergli nello Studio di Padova, II, 10-11. Sul giudizio sulla filosofia del Keplero, II, 12. Voci sparse che Galileo intendesse tornare alla cattedra di Padova, II, 17-19. Galileo stesso sembra aver designato il Gloriosi a suo successore,

II, 19-20. Nuovo invito alla Cattedra di Padova ricevuto da Galileo, II, 21. Galileo non era aggregato al Collegio dell'Università Artista nello Studio di Padova, II, 25. È esonerato da penalità inflitta ad altri Lettori, II, 159. Con quali fra i suoi Colleghi egli sia stato in più stretta relazione, II, 35. Sue relazioni col Cremonino, II, 36-42. Alla sua prima venuta a Padova aveva declinata l'ospitalità del Giorgi, II, 43. Pittoresca narrazione del Gherardini sullo stanziamento di Galileo in Padova, I, 44. È minacciato di molestie dal cognato Landucci, II, 46. Narrazioni del Viviani e di Vincenzo Galilei circa le cause dell'artrite dalla quale fu affetto, e tradizione a tale proposito, II, 47-51. Il Sagredo gli rimprovera la vita poco regolata che conduce, II, 51-53. Di dove egli facesse le sue osservazioni astronomiche in Padova, II, 53-54. Dove abitasse, II, 54-57. Sue condizioni finanziarie, II, 57, 61. Svoi amori colla Marina Gamba e figli che ne nascono, II, 61-63, 203, 205, 205. Favola relativa alla denuncia portata contro di lui, II, 62-63, 126. Dissidio colla madre, II, 64. Alla sua partenza da Padova abbandona la Marina Gamba, alla quale però continua sovvenzioni, II, 66. Sue amicizie in Padova, e vantaggi che ne ritrae, II, 68-78. È aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 79. Altre sue relazioni in Padova, II, 81-84. Luoghi da lui frequentati, II, 85-86. Fa gettare una scomunica in sinagoga, II, 88, 181. Danni a lui derivati per la partenza da Padova, II, 88-89. Frequenti sue gite a Venezia, II, 90-91. Probabile occasione alla sua relazione con Giacomo Contarini, II, 92. Il quale gli propone un quesito sulla azione dei remi, II, 92, 160-165. Illustra la lucerna d'Erone, II, 92. Non risultano positive notizie circa servizi straordinari da lui prestati alla Serenissima, II, 93-95. Particolari relativi al privilegio da lui conseguito per la macchina idraulica, II, 95, 96, 167-170. Costruisce effettivamente un modello di essa che dà ottima prova sperimentale, I, 96-97, II, 178. Informazione su tale macchina fornita da Galileo a Baccio Valori, I, 97-98. Primo stipendio percepito da Galileo come Lettore dello Studio di Padova, e confronto con quello dei Lettori che lo avevano preceduto nello stesso ufficio, II, 99. Galileo approfitta della sua relazione coi patrizi veneti per ottenere miglioramento della sua posizione d'insegnante, II, 99, 122, 201. Sua relazione con Giovanfrancesco Sagredo, II, 100. Il quale propone anco a lui il suo problema astronomico, II, 108-112. Fatto di corrispondenza settimanale fra il Sagredo e Galileo, II, 112-113. Galileo lo immortala nei suoi Dialoghi, II, 113. Galileo frequenta le riunioni di studiosi che tenevansi nel mezzà di

Casa Morosini e nel negozio dei Sechini, II, 114-115. Sua relazione con Pietro Duodo, II, 115-116. E con altri patrizi veneti, II, 116-120. Giudizio da lui dato di Fra Paolo Sarpi come matematico, II, 120. Poco buone speranze dategli allo spirare della prima condotta, II, 122-125. È riconfermato con aumento di stipendio, II, 125, 202. È invitato dal Sagredo a recarsi con lui nel Cadore, II, 125-126, 217. Anticipazioni di stipendio da lui avuta, II, 126, 209, 210, 218, 219, 232-233. Galileo, conosciuto Vincenzo Gonzaga in Padova, entra in trattative per passare ai di lui servizi, II, 126-127. Le quali non approdano, II, 127-128. Ipotesi intorno alla commedia rimasta fra gli scritti di Galileo, II, 128. Probabile motivo per il quale entrò in trattative colla Corte di Mantova, II, 129. Si fa raccomandare dal Principe Cosimo dei Medici a Leonardo Donato per ottenere un aumento di stipendio, II, 129-130, 239. Nuovamente ricondotto con aumento di stipendio, II, 130, 264. Ottiene anticipazioni di stipendio, II, 62, 129-130, 210, 219. Sua riconferma a vita, II, 131, 295. Si dimostra che dell'aumento decretato in quest'ultima occasione Galileo non percepì un centesimo, II, 132, 145. Galileo abbandona lo Studio di Padova, II, 132-133, 336. Tradizione ch'egli vi lascia, II, 133.

*Galilei Lena.* — Sorella di Galileo, I, 7, 44. Menzionata, II, 45-46.

*Galilei Livta.* — Sorella di Galileo, I, 7, 44. Sua lettera al fratello, II, 45. Matrimonio proposto per essa, II, 57-58. Va poi sposa a Taddeo Galilei, II, 59. In occasione di tale matrimonio Galileo chiede una anticipazione di stipendio, II, 62. Viene a Padova colla madre, II, 64. Conto di denari a lei pagati da Galileo, II, 176-179. Nota delle spese incontrate da Galileo per il di lei matrimonio, II, 178.

*Galilei Livta.* — Figlia di Galileo, quando nata, II, 63, 205. Galileo la conduce seco nel suo ritorno a Firenze, II, 65. Suo oroscopo, II, 206.

*Galilei Michelangelo.* — Fratello di Galileo, I, 7. Riceve educazione musicale dal padre, I, 44. Partecipa a Galileo l'effetto prodotto dal *Sidereus Nuncius* a Monaco, I, 391. Prevede che Galileo sarà richiamato in Toscana, I, 456. Rimane a carico di Galileo, II, 46. Le speranze di Galileo sopra il suo concorso nel pagare le doti alle sorelle vanno completamente deluse, II, 57-60. Riscuote per sé la gratificazione pagata dall'Elettore di Baviera per un cannocchiale speditogli da Galileo, II, 61. Sue terribili parole sul conto della propria madre, II, 64. Galileo gli scrive circa le difficoltà che incontra ad ottenere la seconda ricondotta con aumento, II, 130. Denari da lui pagati a Galileo, II, 178.

- Gallett Vincenzo di Galileo.** — Sua narrazione della vita del Padre, I, 6, 16; II, 48, 55. Sua lettera a Galileo, II, 61. Quando nato, II, 63, 265. Alla partenza del padre da Padova rimane provvisoriamente presso la madre, II, 65. E poi fatto andare a Firenze, II, 66. Il Cardinal Dolfin interpone la sua mediazione a di lui favore, II, 119.
- Gallett Vincenzo di Michelangelo.** — Padre di Galileo, I, 6. Sembra coltivasse l'idea di avviarlo all'esercizio dell'arte della lana. *vsf.* Sua singolare coltura, *vsf.* Maestro di musica ad ambedue i figli, I, 44. Distoglie Galileo dall'entrare nella religione vallombrosana, I, 9. E lo inizia nel disegno, *vsf.* Lo manda a Pisa perchè attenda agli studi di medicina, I, 10. Versioni diverse sulla influenza da lui esercitata nella applicazione di Galileo allo studio delle matematiche I, 16-18. Galileo lo avverte di un dono che sta preparando per sua sorella Virginia, I, 28. Sua morte, I, 44.
- Gallett Virginia.** — Sorella di Galileo, I, 7. Sposa di Benedetto Landucci, I, 28. Dote a lei promessa da Galileo, I, 44. Denari a lei pagati da Galileo, II, 188.
- Gallett Virginia.** — Figlia di Galileo, quando nata, II, 63, 203. Se ne va a Firenze coll'avola, II, 65, 304, 310. Suo oroscopo, II, 204.
- Gallanzoni Gallanzoni.** — Lettere scrittegli da Galileo intorno alle apparenze lunari, I, 380.
- Galletti Paolo.** — Documento da lui fornito, II, 140.
- Galletti Taddeo.** — Marito della Livia Galilei, II, 59. Denari pagati per di lui conto da Galileo, II, 179, 180. Suoi conti con Galileo, II, 188.
- Gallo Jacopo.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26.
- Galvani Alessandro.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26.
- Gamba Andrea od Antonio.** — Padre della Marina, II, 205, 265.
- Gamba Marina.** — Amica di Galileo, II, 61-62. Figli nati da tale relazione amorosa, II, 63, 203, 205, 264. Si distacca colla madre di Galileo, II, 64. Galileo partendo da Padova le lascia Vincenzino, II, 65. La Marina, abbandonata da Galileo, va moglie a Giovanni Bartoluzzi, II, 66-67. Galileo mantiene corrispondenza con essa, II, 372. E le manda sovvenzioni, II, 41, 66, 410.
- Gargant Gargano.** — Scrive intorno al volgarizzamento di Plauto e di Terenzio fatto da Galileo, I, 14. Possessore d'un *Trattato della sfera armillare* da lui attribuito a Galileo, I, 159.
- Gassendi Pietro.** — Afferma la lettura astronomica di Giorgio Peurbach nello Studio di Padova, I, 119. Menziona la orazione inaugurale di Galileo, I, 138. Aderisce al sistema copernicano, I, 164. Combatte alcune opinioni del Fludd, I, 272. Prega Galileo di spedirgli ottime lenti da telescopio, I, 369. Sua vita del Peireac citata, II, 70, 74. Corrispondente del Pinelli, II, 74.
- Gaudenzi Pagantino.** — Sua relazione col Barisone, II, 83.
- Gebler (di) Carlo.** — Erroneamente afferma che in seguito al rifiuto di un posto gratuito nel Collegio della Sapienza di Pisa, Galileo ne abbandonò lo Studio, I, 14.
- Gennari Giuseppe.** — Suoi *Annali di Padova* citati, I, 103. Suo saggio storico sopra le Accademie di Padova citato, II, 1, 2, 79.
- Geodesia.** — Insegnata privatamente da Galileo a Padova, I, 184; II, 194.
- Geometria.** — Concetti di Galileo sulla utilità di essa, I, 143-146.
- Geraldini Giovancostmo.** — Presenta al Granduca una lettera di Galileo e ne dà avviso a quest'ultimo, II, 281.
- Gerardo Guitto.** — Segretario del Senato veneto, II, 168.
- Gerberto.** — Quadrante solare da lui costruito per Ottone III, I, 330.
- Gerhardt Carlo Emanuele.** — Intorno alla data della lettura astronomica di Giorgio Peurbach nello Studio di Padova, I, 119.
- Germano (da San) Antonio.** — Lettore di Astrologia nello Studio di Padova, I, 117.
- Gesuiti.** — Ad essi attribuisce il Nelli la falsa notizia che Galileo fosse illegittimo, I, 4. Riescono a fondare in Padova una Università, I, 72. Motivi che ve li determinarono, I, 73-74. Ragioni per le quali riuscirono nel loro intento, I, 75-78. Facezia di alcuni veneti patrizi in odio a loro, I, 78-79. Orgoglio dei Gesuiti per la condanna di questi, I, 80. In seguito a rimostranze dell'Università è fatto loro divieto di leggere pubblicamente, I, 86. Accusati di aver fatto uccidere il Rettore dei Giuristi, I, 87. Trovano appoggio nella cittadinanza padovana, *vsf.* Nuovamente delusi nelle loro aspettative, I, 88. Tornano per la terza volta all'assalto, I, 91. Giudicati dai Consiglieri della Nazione Alemanna, I, 93. Menano grande scalpore per il compromesso fra il Sindaco ed il Podestà, *vsf.* Compromesso definitivo, I, 94. Nessun vantaggio che ne ritraggono, I, 96. Espulsi da Venezia e dagli stati della Repubblica, I, 97. Loro meriti astronomici magnificati dal Secchi, I, 167. Fanno spiare il Sarpi a mezzo del Badovere, I, 198. Opposizione fatta da essi alle scoperte astronomiche di Galileo, I, 396, 400. Vedono finalmente i Satelliti di Giove a Roma, e Galileo li fa vedere ad alcuni di essi a Firenze, I, 402. Presso di loro in Pavia si ri-

- fugia l'Horky, I, 424. Che ne pensassero dell'opuscolo del Sizzi, I, 437. Tengono una adunanza in onore di Galileo, I, 438-439. Burla ad essi fatta da Giovanfrancesco Sagredo, II, 104-105.
- Gherardi Baldino.** — Pagamento a lui fatto da Galileo, II, 185. Menzionato, II, 304, 306, 311, 380.
- Gherardi Silvestro.** — Suo giudizio intorno alle notizie fornite dai Rotoli, I, 122. Suoi scritti sui processi di Galileo, II, 38.
- Gherardini Niccolò.** — La sua narrazione della vita di Galileo non precedette quella stessa da Vincenzo Viviani, I, 2. Sua versione intorno al modo nel quale Galileo venne introdotto nello studio delle matematiche, I, 16. Inammissibilità della sua narrazione intorno al primo viaggio di Galileo a Padova, I, 52. E dell'altra sulla parte avuta dal Sagredo e dal Salviati nella elezione alla lettura di Padova, I, 54-57. Attesta sulle eminenti doti didattiche di Galileo, I, 175. Pretende che Galileo insegnasse dalla cattedra in italiano, I, 176. Sua narrazione intorno a Gustavo Adolfo, I, 204. Errori da lui commessi nel riferire intorno agli studi di Galileo sulla nuova stella, I, 282. Ragguaglio da lui dato intorno al gusto di Galileo per la lingua rustica Padovana, I, 290-291. Riferisce erroneamente che i Veneziani offeressero a Galileo nuovo aumento di stipendio perchè non si partisse da Padova, I, 466. Suo racconto circa lo stanziamento di Galileo in Padova, II, 44. Afferma, senza darne prova, che Galileo fu adoperato dai Veneziani in vari incontri, II, 93.
- Ghetaldi Marino.** — Accusa ricevimento a Galileo della sua *Difesa* contro il Capra, I, 244; II, 280. Si nota che non fece motto del telescopio di Ragusa, I, 333. Amico di Galileo e del Sarpi, *ivi*. Episodio relativo alla difficoltà matematica da lui proposta al Sarpi II, 73. Menzionato, II, 120. Sua lettera a Galileo, II, 417.
- Ghini Girolamo.** — Sua vita di Galileo, I, 2.
- Glannettasio Partenio Niccolò.** — Sua *Naumachia* citata, I, 189.
- Glaponnest.** — Se abbiano conosciuti i Satelliti di Giove prima della scoperta fattane da Galileo, I, 448.
- Glifi Ottavio.** — Pubblica per la prima volta le lezioni di Galileo intorno alla figura, sito e grandezza dell'inferno di Dante, I, 26.
- Gilbert Guglielmo.** — Abbraccia il sistema copernicano, I, 164. Sua opera *De Magnete* menzionata, I, 307, 313. Giovanfrancesco Sagredo si mette con lui in diretta relazione, I, 312; II, 102. Risultati ai quali era pervenuto, I, 313. Sua lettera a Guglielmo Barlowe, II, 102-103. Sua morte, II, 103.
- Gillot Giacomo.** — Lettere scrittegli dal Sarpi, I, 197.
- Gimnosofisti (det) Accademia.** — A quale scopo fondata in Padova, II, 1.
- Giorgio Zorzi Aloise.** — Riformatore dello Studio di Padova, I, 54; II, 141, 430, 432.
- Giorgio Zorzi Benedetto.** — Amico di Galileo, I, 54; II, 68. Si congratula con lui per l'orazione inaugurale, I, 138. Offre ospitalità a Galileo, II, 43. Sua morte, II, 77. Amico di Paolo Gualdo, II, 82. Familiare del generale Del Monte, II, 84. Aiuta Galileo a fargli conseguire un aumento di stipendio, II, 122, 201.
- Giotto.** — È a Padova nel tempo stesso che Dante e Pietro d'Abano, I, 103.
- Giovanni Utuano.** — Ospite di Galileo a Padova, I, 200; II, 182, 183.
- Giove (Satelliti di).** — V. Satelliti di Giove.
- Grardi Jacopo.** — Fa chiedere a Galileo le postille sulla prima stanza del Tasso, II, 290.
- Gisgont Aurelio.** — Notizie da lui fornite sul telescopio di Ragusa, I, 332, 333, 335.
- Giugni Niccolò.** — Esemplare della Sfera già a lui appartenuto, I, 162. Ospite di Galileo a Padova, I, 200; II, 185, 186. Compasso a lui dato da Galileo, II, 259.
- Giugni Vincenzio.** — Padre del precedente. Riceve compassi da Galileo, II, 259. È pregato da Galileo che voglia interporre i suoi buoni uffici presso il Principe Cosimo affinché questi lo raccomandasse a Leonardo Donato, II, 129, 259. Si congratula con Galileo per l'ottenuta ricondotta, II, 263. Sua lettera a Galileo, II, 355.
- Giulio sindaco tedesco.** — V. Weithshelm.
- Giulio Cesare.** — Specchio che egli avrebbe fatto collocare sulle sponde della Gallia, I, 331.
- Giuristi.** — Nello Studio di Padova dapprima uniti agli Artisti, I, 68. Dove si tenessero in antico le loro lezioni, I, 69. Fanno lega cogli Artisti contro i Gesuiti, I, 77. Molti fra essi frequentano le lezioni anco private di Galileo, I, 202. Cattedre più importanti della loro Università, II, 24.
- Giusti Matteo.** — Discepolo di Galileo a Padova, I, 199.
- Giustintan.** — Presta danaro a Galileo, II, 57.
- Giustintan Leonardo.** — Ambasciatore veneto presso la Corte di Francia informa il suo governo intorno alla lotta tra i Gesuiti e l'Università di Parigi, I, 97. Frequentatore del mezzà di Casa Morosini, II, 114.
- Giustintan Lorenzo.** — Patrizio veneto scolaro dello Studio, partecipa ai disordini provocati contro le scuole dei Gesuiti, I, 78-80.



- Giustinian Orsato.** — Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 80.
- Giustinian Card.** — Fa lavorare vetri da cannoncchiali, II, 369.
- Gleppero.** — V. Keplero.
- Gloria Andrea.** — Notizie e documenti da lui forniti, I, 111; II, 203.
- Gloriosi Giovanni Camillo.** — Notizie da lui fornite intorno ad un preteso telescopio, I, 336. Sentimenti poco benevoli dai quali era animato verso Galileo, I, 337; II, 352-354. Aspirante alla successione di Galileo a Padova, II, 14. Sua lettera a Galileo, *fos.* Si fa raccomandare a lui col mezzo di Fra Costanzo da Cascio, II, 14, 221. Chiede di leggere in concorrenza con Galileo, e partito questo da Padova aspira a raccogliere la di lui successione, II, 15, 365. Assiste il Sagredo nella lettura degli scritti del Keplero e del Porta, II, 15-16. Giudizio pronunziato intorno a lui dal Sagredo, II, 19. Sembra essere stato designato da Galileo stesso a suo successore, *fos.* Sua elezione, II, 20, 415. Ne porge i ringraziamenti a Galileo, II, 20. Ragioni che lo indussero in seguito ad abbandonare lo Studio di Padova, *fos.* Aspira alla lettura matematica di Bologna, II, 20-21. Sua discussione col Sagredo intorno al problema astronomico da questi proposto, II, 108-112. Suoi scritti citati, II, 371, 407, 416.
- Gmunden (di) Giovanni.** — Maestro di Giorgio Peurbach, I, 119.
- Gnomonica.** — Scrittura di Galileo in questa materia, I, 175.
- Goguet Antonio.** — Sue opere citate, I, 107.
- Gonzaga Carlo.** — Dono da lui fatto a Galileo, II, 197.
- Gonsaga Vincenzio Duca di Mantova.** — Discepolo di Giuseppe Moletti, I, 135; II, 126. Ospite del marchese Del Monte, ode da Galileo la spiegazione del compasso, I, 203, 228; II, 126. Menzionato, I, 234. Sembra aver voluto condurre Galileo ai suoi servigi, II, 126. Ebbe presso di sé il Magini e si valse dell'opera di lui, *fos.* Sue trattative con Galileo, II, 127-128. Probabile ragione del cospicuo dono da lui fatto a Galileo, II, 128, 197.
- Gottsch Fabiano.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 187; II, 195, 196.
- Govi Gilberto.** — Giusto giudizio da lui pronunziato sulla procedura dell'Inquisizione contro Galileo, I, 167. Notizie da lui fornite su Giulio Cesare Cajetano, I, 190. Sua memoria inedita sulla storia del compasso di proporzione, I, 224. Sua descrizione del compasso attualmente nel museo fiorentino, I, 225. Sua opinione intorno al *Dialogo de Cecco di Ronchitti*, I, 300. Notizie da lui fornite sulla invenzione del telescopio, I, 343. Sulla trasformazione del telescopio in lente del Brücke, I, 431. Pubblicazione da lui fatta del discorso dei Gesuiti in onore di Galileo, I, 439. Lettere di Galileo da lui edite, II, 127-128.
- Gradentigo Antonio.** — Principe dei Ricovrati, II, 81.
- Gradentigo Vincenzio.** — Capitano di Padova, II, 146.
- Grandi Guido.** — Cura col Buonaventuri e col Bresciani la prima edizione fiorentina delle opere di Galileo, I, 160.
- Grassi Orsato.** — Riconosce le eminenti doti di Galileo, I, 175.
- Grazio Mario.** — Notizia da lui fornita sulla vita del Pinelli scritta dal Gualdo, II, 72.
- Greco.** — Quale cognizione avessero in fatto d'ottica, I, 324. Viene loro attribuita la conoscenza del telescopio, I, 326.
- Gregorio XIII.** — Conferma il Breve di Pio V in favore dei Gesuiti, I, 81. Commette a Giuseppe Moletti la riforma del Calendario, e per tale lavoro lo ricolma di doni, I, 135.
- Griemberger P. Cristoforo.** — Lettere a lui di Galileo sulle apparenze lunari, I, 380. Lettera scrittagli dal Bettoli sulle opposizioni fatte in Perugia alle scoperte astronomiche di Galileo, I, 396. Galileo gli comunica l'anagramma relativo a Saturno, I, 406.
- Grimani Marino.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 430.
- Grisellini Francesco.** — Sue *Memorie aneddoti* sul Sarpi citate, II, 114.
- Grosso.** — Medico padovano menzionato, I, 234.
- Gualdo Emilio.** — Scolaro dello Studio di Padova, II, 81.
- Gualdo Paolo.** — Vicario generale del Vescovo di Padova, tenerissimo dei Gesuiti, I, 94. Mette in guardia Galileo contro la pubblica professione del moto della terra, I, 156. Sua vita di Gianvincenzo Pinelli, 67, 157; II, 69, 72, 75, 87. Fatta latina dal Pignoria, II, 72. Catalogo della sua Biblioteca, I, 157. Biografia di lui in un codice della Marciana, I, 228. In una lettera a lui diretta da Galileo è menzionato Cecco di Ronchitti, I, 296-297. Lettera scrittagli dal Pignoria sullo stato di salute di Leonardo Donato, I, 351. Pignoria gli annunzia la comparsa del telescopio a Padova, I, 358. E la presentazione fattane da Galileo alla Signoria di Venezia, I, 360. E lo ragguaglia sulla diffusione del telescopio, I, 370-371. Sua lettera a Galileo circa le opposizioni fatte dal Cremonino alle scoperte celesti, I, 393. Dichiarazione fattagli dal Cremonino e da lui comunicata a Galileo, I, 394. Dubbi esposti dal Pignoria sulla attendibilità delle scoperte Galileiane, I, 395. Il Pignoria gli comu-

- nica che il Keplero ha veduto i Satelliti di Giove, I, 400. Galileo gli dà comunicazione delle prime osservazioni sulle macchie solari, I, 414. Riceve un telescopio da Galileo, I, 418. Andrea Morosini gli esprime il suo dispiacere per la partenza di Galileo, I, 453. Informa Galileo su quelli che aspirano a raccogliergli la successione, II, 13, 14, 371, 387, 395. Riferisce la voce sparsa che Galileo intenda di risalire la cattedra padovana, II, 17. Annunzia a Galileo la prossima pubblicazione del Cremonino, e fornisce particolari intorno ad essa, II, 39-40. Perché egli non abbia menzionato il Sarpi fra gli amici del Pinelli, II, 72. Suo progetto di erigere un monumento al Pinelli rimasto inadempito, II, 75, 388. Sua lettera al Cardinal Federigo Borromeo circa le sorti corse dalla Biblioteca Pinelli, II, 76-77. Familiare di Antonio Querego, II, 78. Notizie intorno alla sua vita, II, 81-82. Sue relazioni col Barisone, II, 83. Loda la libertà padovana, II, 86-87. Invita inutilmente Galileo a volersi recare per qualche tempo a Padova, II, 88.
- Guatterotti Raffaele.** — Suoi titoli alla invenzione del telescopio analizzati, I, 340.
- Guarini Battista da Verona.** — Forge esempio di convitti di scolari, I, 182.
- Guarini cav. Battista.** — Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81.
- Guasti Cesare.** — Notizia da lui fornita, I, 19. Suo scritto sulle *Relazioni di Galileo con alcuni pretesi*, II, 61. Lettere del Tasso da lui edita, II, 71.
- Gubernatis (de) Angelo.** — Suo *Carteggio Galileiano* citato, I, 52; II, 100, 264.
- Guiducci Mario.** — *Discorso delle Comete* pubblicato sotto il suo nome, II, 102.
- Guidino Paolo.** — Attesta essere stato Galileo a dar comunicazione allo Scheiner delle Macchie Solari, I, 414-415.
- Günther Sigismondo.** — Sui studi sulla storia della geografia fisica e matematica, I, 103.
- Gussoni Niccolò.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 430.
- H**
- Harriot Tommaso.** — Si esaminano i suoi titoli alla scoperta dei Satelliti di Giove, I, 447-448. Menzionato, II, 120.
- Hartmann Giovanni.** — Lettore nello Studio di Marburg, II, 422.
- Hasdale Martino.** — Mette in guardia il Sarpi contro il Badovere, I, 198. Opinione da lui espressa intorno al Porta ed alla sua Magia, I, 338. Partecipa a Galileo l'effetto prodotto dal *Sidereus Nuncius* a Praga, I, 391. Comunica a Galileo gli sforzi di Keplero e dell'Imperatore per indovinare l'anagramma relativo a Saturno, I, 407; II, 400. Informa Galileo e Giuliano de' Medici intorno alle opposizioni del Magini alle scoperte celesti, I, 420-421. Persiste nell'accusare il Magini di complicità coll'Horiky, I, 427-428. Informa Galileo dell'ammenda dell'Horiky, I, 429.
- Henry Carlo.** — Somministra notizie intorno ad alcuni manoscritti del trattato di meccanica di Galileo, I, 168-169. Ed intorno al Conte Francesco di Noailles, I, 188.
- Herschell Federico Guoltelmo.** — Suo telescopio a riflessione semplice menzionato, I, 334.
- Hess Daniele.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 190; II, 199.
- Hess Giovanni.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 190; II, 199.
- Het Bernardo.** — Ospite di Galileo a Padova, I, 200; II, 184.
- Hoffman Gaspare.** — Consigliere della Nazione Alemanna, scolaro privato di Galileo a Padova, I, 189.
- Holsatia (di) Principe Federtgo.** — Ode da Galileo la spiegazione del compasso e ne riceve un esemplare, I, 203, 228.
- Hooke Roberto.** — Suo apprezzamento sulla invenzione di Lorenzo Digges, I, 337.
- Hoplotosisti (degli) Accademia.** — A qual fine fondata in Padova, II, 1.
- Horatio cremonese.** — Scolaro privato di Galileo in Padova, I, 188, II, 196.
- Horcher Filippo.** — Attribuisce al Burgi l'invenzione del compasso, I, 231.
- Horiky Martino.** — Forse discepolo di Galileo, I, 178. Suo libello contro Galileo, I, 422. Sue lettere al Keplero ed a Fra Paolo Sarpi, I, 422. Non era servitore, ma discepolo del Magini, I, 425. Sue altre macchinazioni, II, 359. Smentito dal Roffeni, II, 364. Ripara a Milano ed a Pavia, dove s'incontra col Capra, I, 427. Ripreso dal Keplero fra ammenda, I, 429. Particolari a lui relativi rivelati dal Wodderborn, I, 430. Galileo pregato dal Keplero, desiste dal proposito di inveire contro di lui, I, 432. Sue macchinazioni d'accordo col Sizzi, I, 433-434. È accusato dal Magini del furto di alcuni libri, II, 373.
- Horst Giorgio.** — Compendia il *Conciliatore* di Pietro d'Abano, I, 104.
- Hullegard Paolo.** — Consigliere della Nazione Alemanna, I, 190.
- Hulsio Levino.** — Forse discepolo di Galileo, I, 178. Attribuisce al Burgi la invenzione del compasso galileiano, I, 231.
- Humboldt.** — Errore da lui commesso circa la osservazione fatta da Ga-

Illeo intorno alla oscillazione del pendolo, I, 13. Attribuisce al Mayr la scoperta dei Satelliti di Giove, I, 444.

*Huyghens Costantino.* — Somministra notizie circa la qualità de' telescopi olandesi, I, 368.

*Huyghens Cristiano.* — Sostiene i titoli del Metius all' invenzione del telescopio, I, 341.

## K

*Keplero Giovanni.* — Suo giudizio intorno al contributo recato dall' astrologia ai progressi dell' astronomia, I, 107. Discepolo del Maestlin, I, 148. Suo *Prodromus* e lettera scrittagli intorno ad esso da Galileo, I, 152. Sua risposta, I, 153. Lettere del Bruzio ed insinuazioni contro Galileo in esse contenute, I, 155. Giudizio da lui pronunziato sul *Discorso* del Lorenzini, I, 286. Lettera intorno al *Sidereus Nuntius* scrittagli dal Fuccard, I, 361. Chiama volgari tubi bilenti i telescopi comuni, I, 366. Non aveva avuta fede nella possibilità del telescopio, I, 371. Galileo gli comunica la intenzione di donare al Granduca il telescopio scopritore delle novità celesti, I, 377. Non accetta la spiegazione di Galileo sull' apparente riacrescimento nella parte lucida sopra la oscura della luna, I, 380. Manifesta a Giuliano de' Medici la intenzione di pubblicare alcune considerazioni sul *Sidereus Nuntius*, I, 391. Galileo si lagna con lui delle opposizioni che trova nei suoi Colleghi dello Studio di Padova, I, 393. E si ride della opposizione del Libri, I, 395. Ristampa il *Sidereus Nuntius* premettendovi una dissertazione, I, 399, 444; II, 387. Vede i Satelliti di Giove, I, 399. E pronunzia il « Galilaeae vicisti », I, 400. Si sforza di indovinare l'anagramma relativo a Saturno, I, 407. Dubbio da lui sollevato sulla relazione fra Saturno tricorporeo ed il sistema copernicano, I, 409. Lettere scrittegli dall' Horky, I, 422. Sdegno manifestato da lui contro l' Horky all' Horky stesso ed a Galileo, I, 423-424; II, 377. Informa Galileo dell' amenda dell' Horky e lo prega a volerli perdonare, I, 429, 432. Loda la confutazione del Wodderborn, I, 431. Suo giudizio sul libello del Sizzi, I, 436. Aspira alla successione di Galileo nello Studio di Padova, II, 9-10. Se sia vero che non abbia voluto venirci e quali sieno state le ragioni che vi si opposero, II, 11-12. Sue opere studiate dal Sagredo, II, 15. Menzionato, II, 120, 353, 419. Suoi manoscritti trasportati nella Biblioteca dell' Osservatorio di Pulkowa, I, 425.

*Klugei Giorgio.* — Nega che gli antichi abbiano posseduto strumenti ottici, I, 325.

*Kynwyn Giacomo.* — Compasso di proporzione che porta il suo nome, I, 224.

## I

*Imola (da) Benvenuto.* — Parole che mette in bocca a Pietro d' Abano, I, 107.

*Impertali Bartolommeo.* — Sua lettera a Galileo, II, 418.

*Incontri Antonio.* — Provveditore di bocca di Galileo, II, 54.

*Inflammati (degli) Accademta.* — Fondata in Padova, II, 78. Quali materie vi si leggessero, II, 79.

*Inglest' Aiscepotti di Galileo.* — I, 186, 191, II, 194-200.

*Inquetti (degli) Accademta.* — Ingolfo de' Conti vi legge matematica, II, 3.

*Irradiazione delle stelle.* — Considerazioni di Galileo a questo proposito, I, 374, 376.

## J

*Jacobeo Mattia.* — Sindaco dell' Università, ricorda al Senato le suppli- che presentate contro i Gesuiti, I, 92. Discussione da lui avuta col Podestà di Padova, I, 93.

*Jacobi Ferrinando.* — Sua monografia sulla nuova stella dell' ottobre 1604, I, 278.

*Jamblico.* — Sua vita di Pitagora citata, I, 330.

*Jansen Zaccaria.* — Suoi titoli alla invenzione del telescopio, I, 341.

*Joyeuse Card. Francesco.* — Riceve un telescopio da Galileo, I, 418.

## L

*Labanca Baldassare.* — Suo studio sopra Giacomo Zabarella citato, II, 28.

*Lagalla Giulio Cesare.* — Riconosce le eminenti doti di Galileo, I, 175. Una sua opinione è dall' Arago attribuita a Galileo, I, 305.

*Lagrange Giuseppe Lutgi.* — Suo giudizio intorno al trattato di meccanica di Galileo, I, 171. Suo giudizio sul merito delle scoperte astronomiche di Galileo, I, 323.

*La Lande Giuseppe Girolamo.* — Sua bibliografia astronomica citata, I, 278.

*Lana Ferrante.* — Attende col Castellì alla conferma delle scoperte astronomiche di Galileo, II, 392.

*Lana Francesco.* — Attribuisce a torto al Fludd la invenzione del termometro, I, 273.

*Landini Cristoforo.* — Fa conoscere le

- opinioni del Manetti intorno al sito, forma e grandezza dell' Inferno di Dante, I, 25.
- Landucci Benedetto.** — Marito di Virginia Galilei, I, 28. Lettera a lui diretta da Galileo intorno al ritrovamento del telescopio, I, 346-348, 355, 455; II, 131. Minaccia di far imprigionare Galileo se non gli paga la dote promessa per la sorella, II, 46. Galileo gli perdona e gli procaccia un impiego, II, 60. E gli rifà le spese sostenute per il mantenimento delle figlie, II, 188. Suoi conti con Galileo, II, 180.
- Landucci Luca.** — Ambasciatore fiorentino a Roma al tempo di Leone X, I, 28.
- Langravio.** — V. Assia.
- Lansberg (van) Filippo.** — Fa adesione al sistema copernicano, I, 164.
- Laste (dalle) Natale.** — Suoi giudizi intorno al Pelacani, I, 113.
- Lazara (de) Giovanni.** — Raccomanda nel consenso dei Delli la candidatura di Ingolfo de' Conti alettore di matematica, II, 5, 332.
- Lazowski Stanislao.** — Discepolo privato di Galileo in Padova, I, 186; II, 195. Ospite di Galileo, I, 202; II, 182, 183, 184, 185. Riceve copie di scritture, I, 209; II, 175.
- Lebniz Goffredo Guglielmo.** — Sua lettera sul grosso pezzo di calamita acquistato colla mediazione di Galileo dal Principe di Toscana, I, 312. È ingiustamente affrontato da Fra Paolo Sarpi, II, 120.
- Leicester Roberto.** — Protettore di Giovanni Dee, I, 164.
- Lenetschi Raffaello.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 185, 187; II, 193, 194. Riceve da Galileo un compasso, I, 228, II, 194. Ed una bussola, II, 194.
- Lenowicz Marco.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 186; II, 194. Ospite di Galileo, I, 202; II, 182, 183.
- Leone X.** — Menzionato, I, 28. Telescopio ch' egli avrebbe posseduto, I, 336.
- Leonessa Giovanni.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 28.
- Leoni Livio.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 28.
- Lerbach.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 188; II, 195; Suo pagamento per sortem, I, 188; II, 196. Riceve strumenti da Galileo, I, 208; II, 196. E scritture, I, 209; II, 175.
- Leschasier Giacomo.** — Lettera scritteggi dal Sarpi sull' invenzione del telescopio, I, 365.
- Leszynski Veneslao.** — Scolaro dello Studio di Padova, I, 185.
- Lesnovolschi.** — Ospite di Galileo in Padova, I, 200; II, 184.
- Lesning G. Efraim.** — Nega che gli antichi abbiano posseduto strumenti ottici, I, 325.
- L' Estolle Pietro.** — Notizie sull' invenzione del telescopio tratte dal suo giornale, I, 360.
- Leuco Fabio.** — Libraio, compera per l' Ambrosiana dei codici già del Pinelli, II, 75.
- Leupold Giacomo.** — Suoi scritti citati, I, 232.
- Libes Antonio.** — Nega che gli antichi abbiano posseduto strumenti ottici, I, 325.
- Libri Gtutto.** — Impugna alla presenza del Granduca le scoperte celesti di Galileo, I, 395. Lettore artista nello Studio di Padova, II, 31. Era già stato collega di Galileo in Pisa, II, 35. Sua morte, II, 385.
- Libri Guglielmo.** — Afferma erroneamente essere stato il Gherardini il primo biografo di Galileo, I, 2. Sua storia delle matematiche in Italia citata, I, 35, 38, 59, 274. Scrive, ma senza fondamento, che le lezioni di Galileo a Pisa sulla caduta dei gravi furono accolte a fischi, I, 42. Afferma inesattamente che l' orazione inaugurale di Galileo gli valse l' amicizia di Ticone Brahe, I, 138. Lascia erroneamente supporre che Galileo abbia insegnato in Padova il sistema copernicano, I, 154. Insinua che la Sfera attribuita a Galileo dal Daviso sia una costui contraffazione, I, 161. Fonti da lui citate per la storia del termometro, I, 249. Notizie da lui fornite sui *Pneumatica* del Porta, I, 267. E sulla *Matematica meravigliosa* del Telloux, I, 273. Sua opinione in proposito del *Dialogo de' Ceppi di Ronchitti*, I, 300. Opina che nel trattato *de compositione continui*, al quale accenna Galileo, si trattasse la teoria degli indivisibili, I, 322. Attribuisce ai romani l' uso delle lenti, I, 327. Notizie da lui fornite circa il preteso telescopio di Ragusa, I, 332-335. Notizie sull' uso delle lenti nelle osservazioni astronomiche prima di Galileo, I, 372-373. Appuntati da lui mossi all' Alberi per la figura di Saturno nei Manoscritti Galileiani, I, 411-412. Sulla conoscenza dei Satelliti di Giove per parte dei Giapponesi prima della scoperta fattane da Galileo, I, 448.
- Liceti Fortunio.** — Lettere scritteggi da Galileo, I, 11, 430; II, 11, 89. Lettore di filosofia nello Studio di Padova, 31. Sue relazioni con Galileo, II, 35. Trasmette a Galileo i saluti del Cremonino, II, 39. Prestato di denari fattogli da Galileo, II, 60. Annunzia a Galileo la imminente pubblicazione di una confutazione dello scritto dell' Horky, II, 371. Intermediario fra Galileo e la Marina Gamba, II, 372. Sue controversie col Girosoli, II, 416.
- Lichtenberg Giorgio Cristoforo.** — Nega che gli antichi abbiano posseduto strumenti ottici, I, 325.
- Licsho de Ryglice Giovanni.** — Scolaro

- nello Studio di Padova, I, 190. Denari a lui prestati da Alessandro Piersanti, II, 65.
- Liczo de Ryaltice Stanislaw*. — Scolaro nello Studio di Padova, I, 190. Denari a lui prestati da Alessandro Piersanti, II, 65.
- Ligozzi* — Menzionato, II, 355.
- Lincei*. — Notizie intorno ad essi stese dal Bianchi, citate, I, 362. Galileo ne domanda il parere in occasione del plagio del Mayr, I, 445-446. Loro statuti citati, II, 414.
- Lippamano Andrea*. — Fonda in Padova a favore dei Gesuiti un Collegio per la educazione della gioventù, I, 74.
- Lippersheim Enrico*. — Suoi titoli alla invenzione del telescopio, I, 341. Secondo il Poggenдорff stanno in suo favore i documenti, I, 342. A richiesta degli Stati generali d'Olanda costruisce un cannocchiale binoculare, *ivi*.
- Lippert Filippo Dantele*. — Sostiene che gli antichi hanno conosciuto gli occhiali, I, 326.
- Lippi Cesare*. — Teologo dello Studio di Padova, II, 28.
- Lipsto Giusto*. — Vanno a vuoto le pratiche per averlo Lettore a Padova, II, 34. Ospite del Pinelli a Padova, II, 72.
- L'Isle (de) Grosiot*. — Sua corrispondenza col Sarpi, I, 197, 343, 351; II, 104.
- Livello Ottavio*. — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26. Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 80.
- Livorno*. — Macchina per vuotarne la darsena, I, 43.
- Ljubic Simeone*. — Notizie da lui fornite sul De Dominis, II, 85.
- Lollino Ludovico*. — Biografo di Andrea Morosini, II, 113.
- Lorena (di) Cristina*. — Lettere di Galileo a lei dirette, I, 162, 210. Raccomanda Matteo Giusti a Galileo, I, 200. Galileo le propone una impresa allegorica in occasione delle nozze del Principe Cosimo, I, 312. Per suo ordine Galileo è chiamato ad attendere alla educazione matematica del Principe Cosimo, I, 452.
- Lorenzi Gianfrancesco*. — Sua relazione col Barisone, II, 83.
- Lorenzini Antonio*. — Analisi del suo *Discorso intorno alla nuova stella*, I, 232-235. Non risulta che fosse Lettore nello Studio di Padova, I, 283. Giudizio intorno ad esso del Keplero, I, 286. E di Fra Ilario Altobelli, II, 249.
- Lortino Bonatuto*. — Menzionato dallo Zandrini fra i tecnici consultati dal Governo Veneto intorno alla questione lagunare, II, 93.
- Lubinski Stanislaw*. — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 180; II, 193-197. Riceve da Galileo uno strumento, I, 208; II, 194-195. E delle scritture, I, 209; II, 194.
- Lucerna di Erone*. — Illustrazione data da Galileo dietro richiesta di Alvise Mocenigo, II, 92.
- Lucrezio Caro*. — Si allude alle sue affermazioni intorno alla caduta dei gravi, I, 35.
- Luna*. — Scoperte fattevi da Galileo col telescopio, I, 377-379, 383. Galileo modifica successivamente alcune opinioni espresse a tale proposito nel *Sidereus Nuncius*, I, 380. Osservazioni del Castelli, I, 390; II, 340.
- Lupi Clemente*. — Notizie da lui fornite intorno la immatricolazione di Galileo nello Studio di Pisa, I, 10.
- Lustmburgh*. — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 186, 187; II, 195, 196, 198.

## III

*Mabilleau Leopoldo*. — Suo scritto sul Cremonino, II, 36.

*Macca Gaetano*. — Suoi scritti citati, II, 50.

*Macchie solari*. — Ne è contestata a Galileo la priorità della scoperta dal P. Scheiner, I, 413. Sua dichiarazione a tale proposito; a chi ne abbia data comunicazione, I, 414. Attestazioni del Guidino a tale proposito, I, 414-415. Metodo d'osservazione suggerito dal Castelli, I, 415. Lettere sulle macchie solari citate, I, 445.

*Maestlin Michele*. — Erronea asserzione del Voss circa la parte avuta da questo nella conversione di Galileo al sistema copernicano, I, 148. Poca stima ch'egli faceva di Galileo; I, 149. Menzionato, II, 120, 353.

*Magagnati Girolamo*. — Sue lettere a Galileo, I, 198, 292. Suo provveditore di bocca, II, 54, 180-181. Suo credito verso Galileo per la scomunica fatta buttare in sinagoga, II, 88, 181. Invita inutilmente Galileo a recarsi per qualche tempo a Padova, *ivi*. Viene aggregato all'Accademia della Crusca, II, 368.

*Magellano Ferdinando*. — Differenza d'un giorno da lui trovata nel fare il giro del mondo, II, 109.

*Magini Giovanni Antonio*. — Eletto Lettore di matematica nello Studio di Bologna, I, 24. Secondo il giudizio di Guidobaldo del Monte non incontra il favore dei suoi uditori, I, 33. Valore d'ur tale giudizio, I, 34. Trattative del Governo Veneto per averlo Lettore a Padova, I, 54. Discepolo del Moletti, I, 135. Oppositore alle scoperte astronomiche di Galileo, I, 396. Scrive ai principali matematici impugnandole, I, 421. Sospetto di complicità coll'Horvay, I, 422. Commedia da lui recitata, I, 425. Scrive ai Santini pregandolo ad interporre

- i suoi buoni uffici a fine di persuadere Galileo della sua innocenza nell'affare dell'Horky, I, 426. Accusa questo d'avergli rubati dei libri, II, 373. Sembra aver avuto parte anche nel libello del Sizzi, I, 433-434. Tenta prevenire Galileo nel determinare le effemeridi dei Satelliti di Giove, I, 438. Sua candidatura alla successione di Galileo, II, 12. Ragioni per le quali abortisce, I, 13. Galileo invoca l'esempio dello stipendio goduto dai Magini a Bologna per ottenere un aumento a Padova, II, 122. Dell'opera sua si vale Vincenzo Gonzaga, II, 126. Comunicazione a lui fatta dal Clavio intorno alla nuova stella, II, 232-234. Sue lettere a Galileo, II, 366, 369, 373, 377, 385, 389.
- Magliabechi Antonio.** — Leibniz gli scrive intorno al grosso pezzo di calamita già acquistato dal Principe di Toscana colla mediazione di Galileo, I, 312.
- Magno Celso.** — Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81.
- Malagola Carlo.** — Suoi studi su Antonio Urceo citati, I, 129.
- Malatesta.** — Forse Malatesta Baglioni, scolaro privato di Galileo a Padova, I, 188; II, 193. — V. Baglioni.
- Maltiero Antonio.** — Frequentatore del mezza di Casa Morosini, II, 114.
- Maltiero Giovanni.** — Capitano di Padova, I, 240.
- Maltiero Girolamo.** — Provveditore di Commun, II, 169.
- Mantani Giuseppe.** — Sua memoria su Guidobaldo del Monte citata, I, 47, 222.
- Manetti Antonio.** — Suoi studi intorno al sito, forma e grandezza dell'Inferno di Dante, I, 25.
- Mannelli Filippo.** — Menzionato, I, 390.
- Mannelli Piero.** — Menzionato, I, 390.
- Manni Domenico Maria.** — Dubita che gli antichi abbiano conosciuto gli occhiali, I, 326.
- Mannucci Filippo.** — Partecipa a Galileo i saluti di Ingolfo de' Conti, II, 8. Gli scrive sulla voce che correva del di lui ritorno a Padova, II, 17.
- Manoscritti Galileiani.** — V. Archivio Gonzaga, Biblioteca Comunale di Vicenza, Biblioteca Marciana, Biblioteca Nazionale di Firenze.
- Manoseritti Kepleriani.** — Attualmente nella Biblioteca dell'Osservatorio di Pulkowa, I, 426.
- Manzo Giovanni Battista.** — Sue considerazioni sulle scoperte celesti di Galileo, I, 391; II, 312-319.
- Mantova.** — Viaggi di Galileo alla Corte dei Gonzaga, II, 127.
- Manuzzo Paolo.** — Familiare del Pinelli, II, 74.
- Maraffi Luigi.** — Giudizio da lui pronunziato sull'opera del Cremonino, II, 41.
- Maranta Bartolomeo.** — Raccomanda Gianvincenzo Pinelli al Falloppio, II, 69.
- Marcello.** — Sua vita scritta da Pintarco citata, I, 329.
- Marcello Jacopo.** — Frequentatore del mezza di Casa Morosini, II, 114.
- Marco Polacco.** — V. Lentowicz.
- Martini Giambattista.** — Loda Galileo nell'Adonide, I, 403.
- Mario Simone.** — V. Mayr.
- Marsili Cesare.** — Sua corrispondenza con Galileo, I, 192, 251, 252, 313.
- Marsilio frate.** — Si propone di impugnare le scoperte astronomiche di Galileo, I, 432; II, 376.
- Marte.** — Opinione dell'Altobelli intorno ai satelliti di questo pianeta, II, 348.
- Martelli Ferdinando.** — Latore d'una lettera di Lodovico Cigoli a Galileo, II, 311.
- Martin Th. Henri.** — Scrive erroneamente essere stato il Gherardini primo biografo di Galileo, I, 2. Difende Galileo contro l'Arago, I, 305. Suoi lavori intorno agli strumenti ottici noti agli antichi, I, 324, 327. Equivoco da lui preso circa la nazionalità dell'Odierna, I, 333. Sua opinione intorno alla conoscenza che i Giapponesi avrebbero avuto dei Satelliti di Giove, prima della scoperta fattane da Galileo, I, 449.
- Martinati Pietro Paolo.** — Sua congettura sull'episodio dell'Accademia della, II, 6-7. Sua *Informazione storica* sull'Archivio dello Studio di Padova, II, 143. Sua pubblicazione intorno ad un episodio della vita di Galileo, II, 332.
- Massaria Alessandro.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, II, 32, 422. Rotolo della sua lettura, II, 147. Principio da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152. Esonerato da penalità inflitta ad altri Lettori dello Studio, II, 159.
- Massimiliano II.** — Si fa surare dal Mercuriale, II, 32.
- Matematiche.** — Quando Galileo vi sia applicato per la prima volta, I, 14. Severo giudizio del Viviani sullo stato di esse in Italia nella seconda metà del decimosesto secolo, I, 15. Versioni diverse intorno al modo nel quale Galileo vi fu introdotto, I, 16-19. Lettori di esse nello Studio di Padova, prima di Galileo, I, 102-136.
- Matteazzi Aurelio Angelo.** — Si presenta al Senato colla rappresentanza universitaria per chiedere provvedimenti contro le Scuole dei Gesuiti, I, 84. Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25. Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 80. Maestro dei fratelli Guido, II, 82.
- Mauri Almberto.** — Lodovico delle Colombe crede che sotto questo pseudonimo si nascondesse Galileo, I, 224;

- II, 276. *Considerazioni* pubblicate sotto questo nome citate, I, 295, 372.
- Mauroltico Francesco.** — Suoi meriti come matematico, I, 15.
- Maso Bartolomeo.** — Compadre di Galileo, II, 203, 205.
- Mazzolenti Marc' Antonio.** — Lavorante meccanico che Galileo prende in sua casa e fa lavorare per suo conto, I, 207; II, 189. Obblighi contratti da Galileo verso di lui, I, 209; II, 189. Sua dichiarazione intorno ai compassi da lui costruiti, I, 227. Baldassare Capra, frequentando la casa di lui, vede molti esemplari del compasso Galileiano, I, 236. Sua morte, I, 246. Suoi conti con Galileo, II, 190.
- Mazzotti Jacopo.** — Non è esatto che fosse a Pisa quando Galileo v'andò come scolaro, I, 11. Legge nell'Accademia fiorentina, I, 26. Sotto la guida di lui Galileo attende agli studi di filosofia, I, 34. Secondo il Nelli è uno degli interlocutori nel *Sermones de motu gravium*, I, 37. È stretto in amicizia con Antonio Querengo, I, 49. Sua opera *De Comparatione Aristotelis et Platonis* e lettera di Galileo intorno ad essa, I, 151, 157.
- Mazzucchelli Giovanni Maria.** — Sua vita del Castelli citata, I, 297.
- Mayr Simone.** — Scolaro dello Studio di Padova e Consigliere della Nazione Alemanna, I, 177-178, 189, 237. Rimane a Padova e vi esercita il privato insegnamento, I, 182. Maestro di Baldassare Capra, lo induce al plagio del compasso galileiano, I, 237. Suo stemma nell'Università di Padova, I, 237. Galileo non lo attacca direttamente per un riguardo verso la Nazione Alemanna, I, 237. È accusato più tardi direttamente da Galileo, I, 247-248. È fra i primi ad osservare in Padova la nuova stella dell'ottobre 1604, I, 276. Sembra abbia spinto il Capra a pubblicare la *Considerazione astronomica*, I, 301. Tenta rivendicare a sé la scoperta dei Satelliti di Giove, I, 439. Fonti alle quali conviene attingere per la storia di questo episodio, I, 439-440. Analisi del suo *Mundus Jovialis*, I, 440-443. Non fu nemmeno il primo a determinare le effemeridi dei Satelliti di Giove, I, 445.
- Meccanica.** — Studi giovanili di Galileo intorno a questo argomento non interamente pubblicati dall'Albèri, I, 37. Sperimenti istituiti a tale proposito da Galileo, I, 314-315. Campo a studi di questa scienza offerto a Galileo dall'Arsenale di Venezia, II, 91.
- Meccanica (Trattato di).** — Scrittura di Galileo, I, 168-171. Vedi alle voci: Drinkwater, Henry, Mersenne, Danesi. Strumenti attribuiti dal Zantedeschi a Galileo, I, 172. Insegnata privatamente da Galileo in Padova, I, 184; II, 194, 195. Galileo vi si ri-
- chiama nel *Dialogo delle Nuove Scienze*, I, 317.
- Medici (de) Antonio.** — A lui stima l'Albèri diretta la lettera di Galileo del 27 ottobre 1606, I, 318. Sua lettera intorno alla palla che sta fra le due acque, I, 320.
- Medici (de) Bernardetto.** — Lotta di precedenza con Filippo Salviati, II, 426.
- Medici (de) Carlo.** — Fratello di Cosimo II, menzionato, I, 384.
- Medici (de) Cosimo.** — Ode da Galileo la spiegazione del compasso e ne riceve lezioni di matematica, I, 203, 451; II, 260. Riceve uno strumento da Galileo, I, 206, 210, 222. Galileo gli dedica la illustrazione del compasso, I, 233, 452. Ed anco il discorso delle cose che stanno sull'acqua, I, 260. Sembra che Galileo gli abbia tenuto parola delle proprietà della calamita, I, 307. Trattative per l'acquisto d'una calamita di proprietà del Sagredo, I, 308-312. Galileo gli dedica il *Stidereus Nuncius*, I, 374, 451, 456. Impressionato dalle opposizioni fatte alle scoperte astronomiche di Galileo ordina di sospendere il conio della medaglia coll'impronta dei Pianeti Medicei, I, 397. Salito al trono volge l'animo a chiamar Galileo presso di sé, I, 452. Trattative intavolate a questo proposito, I, 452-455. Raccomanda Galileo a Leonardo Donato perché in occasione della seconda ricondotta gli sia aumentato lo stipendio, II, 129-130.
- Medici (de) Ferdinando.** — È ignoto il giorno preciso della sua nascita, I, 6. Nelle sue buone grazie entra Galileo colla mediazione dei fratelli Del Monte, I, 31. Vuole il parere di Galileo intorno la macchina proposta per vuotare dal fango la darsena di Livorno, I, 43. Poco amante degli studi e degli studiosi, I, 45.
- Medici (de) Ferdinando II.** — Calamita a lui donata da Galileo, I, 313. Galileo gli destina in dono il suo telescopio scopritore delle novità celesti, I, 377.
- Medici (de) Francesco Granduca.** — Rifiuta a Galileo un posto nel Collegio della Sapienza di Pisa, I, 14.
- Medici (de) Francesco.** — Fratello di Cosimo II, menzionato, I, 394. Galileo attende alla sua educazione matematica, I, 452.
- Medici (de) Giovanni.** — Figlio naturale di Cosimo I, appoggia Galileo nel suo aspirò alla lettura di Pisa, I, 31. Inventa una macchina per vuotare dal fango la darsena di Livorno, I, 43. Sua esasperazione contro Galileo che giudica la macchina inetta allo scopo, I, 44. E a lui dedicato il libello del Sizzi contro Galileo, I, 434.
- Medici (de) Giustano.** — Informa Galileo sulle qualità dei telescopi comuni in Germania, I, 367. Partecipa a Ga-

- lileo l'effetto prodotto dal *Sidereus Nuncius* a Praga, I, 391. Trasmette a Keplero il *Sidereus Nuncius*, I, 390. Galileo gli trasmette l'anagramma relativo a Saturno, e glielo svela, I, 407-408. E gli scrive intorno alla costruzione dei suoi telescopi, I, 416. Fa uffici presso Galileo perchè assista il Keplero nella sua aspirazione a succedergli nello Studio di Padova, II, 10. Familiare del Pinelli, II, 74.
- Medici (de) Leopoldo.** — Commette a Vincenzo Viviani di scrivere la vita di Galileo, I, 2. Lettere a lui di Galileo sul candore lunare, I, 354, 380.
- Medici (de) Lorenzo.** — Fratello di Cosimo II, menzionato, I, 384. Galileo attende alla sua educazione matematica, I, 452.
- Medici (de) Maria.** — Si mette ginocchioni per osservare col cannocchiale mandatole da Galileo, I, 418.
- Medicina.** — Allo studio di essa viene avviato Galileo, I, 10, 11. Ma poi l'abbandona senza conseguire laurea, I, 19. Non fu esercitata da Galileo mentre era Lettore a Pisa, I, 32. Nesso fra gli studi di medicina e quelli di matematica, I, 101.
- Metelli Paolo.** — Libraio in Padova, II, 176, 412, 416.
- Memmo Marc'Antonio.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 219, 295, 431.
- Menato Fracatore da Tencaruola.** — Pseudonimo di scrittore in lingua rustica padovana, I, 290.
- Mentini Orazio.** — Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81. Ode da lui scritta della quale trasse argomento dalla burla fatta da Giovanfrancesco Sagredo ai Gesuiti, II, 105.
- Mercure François.** — Notizie recate da questo periodico sulla invenzione del telescopio, I, 343-344.
- Mercuriale Girolamo.** — Ripete a Galileo che lo Studio di Padova era il domicilio naturale del suo ingegno, I, 63; II, 157. Gli scrive della educazione matematica del principe ereditario di Toscana, I, 450. Va a Vienna a curarvi l'imperatore Massimiliano, II, 32. A lui succede il Massaria *svl.*
- Mermann Tommaso.** — Accusa ricevimento a Galileo del *Sidereus Nuncius* e gli esprime il desiderio del Duca di Baviera d'averne un telescopio, II, 348, 349.
- Mersenne Martino.** — Publica in francese il trattato di Meccanica di Galileo, I, 169. Combatte alcune opinioni del Fludd, I, 272.
- Mettus Jacopo.** — Suoi titoli alla invenzione del Telescopio, I, 341. Dichiarato primo inventore dal Poggenдорff, I, 342.
- Metternich Giovanni Reinardo.** — Scolaro nello Studio di Padova, I, 190.
- Meucci Ferdinando.** — Notizie da lui fornite sul compasso del Museo fiorentino, I, 225.
- Mezza di Casa Morosini.** — Convegno degli studiosi in Venezia, II, 114. Carattere delle riunioni che vi si tenevano, II, 115.
- Micanzio Fra Fulgenzio.** — Sua corrispondenza con Galileo, I, 194, 377; II, 121. Creduto autore della anonima biografia del Sarpi, I, 266, 345. Menziona lo Spinelli, I, 299. Galileo gli manda i fogli dei *Dialoghi delle Nuove Scienze*, I, 315. Attesta della priorità di Galileo in materia delle macchie solari, I, 413. È fra i primi ad averne comunicazione, I, 414. Risponde a Galileo circa l'impressione prodotta in Venezia dalla notizia della di lui condanna, II, 92.
- Micheli Everardo.** — Suo scritto citato, II, 28.
- Micheli Giovanni.** — Procuratore di San Marco e Riformatore dello Studio di Padova, I, 53; II, 430. Acconsente colla mediazione del Pinelli, a prestare a Galileo duecento fiorini, I, 53.
- Middelburg (di) Paolo.** — Lettore di astronomia nello Studio di Padova, 120. Suoi lavori, I, 121. Ricordato da Galileo, I, 122.
- Milarta Albertino.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25.
- Minadol Tommaso.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, II, 32. Galileo si fa curare da lui, II, 36. Provvedimento igienico da lui sostenuto e concordemente combattuto da Galileo e dal Cremonino, II, 37. Menzionato, II, 421.
- Minato Giuseppe Maria.** — Cancelliere dell'Università degli Artisti riordina l'Archivio dello Studio, II, 143.
- Minotto Andrea.** — Podestà di Padova, II, 149.
- Minucci Andrea.** — Residente di Baviera in Venezia, II, 348, 349.
- Mocenigo Alvise.** — Lettera scrittagli da Galileo, I, 256; II, 92. Notizie intorno alla sua vita, II, 92.
- Mocenigo Giovanni.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 431.
- Modeschno Ridolfo.** — Critica l'impressa assunta dall'Accademia dei Ricovrati, II, 80.
- Molletti Giuseppe.** — Lettore di matematiche nello Studio di Padova attesa in favore di Galileo, I, 21, 135. Corrisponde con Galileo, I, 30. Precursore di Galileo negli studi intorno alla scienza del moto, I, 36. Pervenuto a stipendio eccezionale, I, 63; II, 99. Attende alla educazione di Vincenzo Gonzaga, I, 135. Argomenti delle sue lecture nello Studio, *svl.* Vi ha come scolari Ingolfo de' Conti ed i fratelli Guaido, II, 3, 82, 393. Meriti di lui come scienziato, I, 129. Sollecitudini del Senato per dargli un successore, I, 136; II, 9.



- Molin (da) Domenico.** — Frequentatore del mezza di Casa Morosini, II, 114. Ringrazia Galileo per un esemplare del *Dialogo*, *ivi*.
- Molin (da) Francesco.** — Riformatore dello Studio di Padova, I, 239; II, 210, 219, 264, 275, 282, 283, 431. Raccomanda Ingolfo de'Conti per la lettura matematica dell'Accademia Della, II, 4.
- Moll Gherardo.** — Suo scritto sulla invenzione del telescopio, I, 342.
- Molmenti Pompeo Gherardo.** — Sua *Storia di Venezia* citata, I, 74.
- Molyneux Guglielmo.** — Nega che gli antichi abbiano posseduto strumenti ottici, I, 325.
- Mondino da Civitale.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, I, 108.
- Montalbano Alessandro.** — Ospite di Galileo a Padova, I, 200; II, 184-188. Notizie intorno alla sua vita, I, 201-202.
- Montalbano Pietro.** — Padre del precedente, I, 201.
- Montalbano Silvestro.** — Notizie da lui fornite, I, 202.
- Montalto Card.** — Riceve da Galileo un telescopio, I, 418.
- Montano Giovanni Battista.** — Fonda la Scuola Clinica a Padova, I, 71.
- Montauto (di) Asdrubate.** — Residente toscano a Venezia, informa Bellsario Vinta che di conformità alle raccomandazioni del principe Cosimo, Galileo è stato ricondotto con aumento di stipendio, II, 130-131.
- Monte (del) Alessandro.** — Partecipa a Galileo la morte del marchese Guidobaldo suo padre, II, 266.
- Monte (del) Francesco Maria.** — Fa pratiche per procurare a Galileo una lettura di matematiche in Firenze, I, 31. Scolaro nello Studio di Padova, I, 48. Sua lettera a Galileo sul telescopio, I, 361. Esprime a Galileo il desiderio d'aver un telescopio, I, 417. E lo ottiene, I, 418.
- Monte (del) Giovanni Battista.** — Generale delle fanterie al servizio della Repubblica veneta; grande stima in che era tenuto, I, 48. Ospita il Duca di Mantova, I, 203; II, 126. Sua relazione con Galileo e notizie intorno alla sua vita, II, 84-85. Va ad abitare presso di lui Orazio di Guidobaldo del Monte, II, 171.
- Monte (del) Guidobaldo.** — Stringe amicizia con Galileo che gli manda i suoi teoremi sulla determinazione dei baricentri dei solidi, I, 30. Col fratello Francesco Maria si adopera per procurare a Galileo una lettura di matematica in Firenze, I, 31; II, 137, 138. Riesce a fargli ottenere la lettura di Pisa, I, 31. Offre il suo appoggio a Galileo presso la Repubblica Veneta, I, 47. Scolaro nello Studio di Padova, *ivi*. È in relazione con Gianvincenzo Pinelli, I, 48; II, 74. Si congratula con Galileo per la grande affluenza di scolari alle sue lezioni, I, 140. È lodato dal Lagrange, I, 171. Raccomanda il proprio figlio Orazio a Galileo, I, 200, II, 171. Fa costruire un compasso di proporzione, I, 221. Sue comunicazioni a Galileo in materia del moto, I, 316. Mette Galileo in relazione col generale del Monte, II, 84. Sua corrispondenza con Galileo, I, 33; II, 137, 138, 139, 171. Sua morte, II, 266. Sue opere citate, II, 357, 358.
- Monte (del) Orazio.** — Scolaro di Galileo a Padova, I, 200; II, 171. È incaricato di procurare la conoscenza di un segreto ad un Principe, I, 234-235. Accusa ricevimento del *Siderius Nuncius* a Galileo, I, 391; II, 357.
- Montecchi Sebastiano.** — Si presenta al Senato colla rappresentanza universitaria per chiedere provvedimenti contro le scuole gesuitiche, I, 84. Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25, 387. Maestro dei fratelli Gualdo, II, 82.
- Montesanto Giuseppe.** — Sua storia della Clinica di Padova, citata, I, 71.
- Montorso (di) Guglielmo.** — Lettore d'Astrologia nello Studio di Padova, I, 109.
- Montucla Giovanni Stefano.** — Sua *Histoire des mathématiques* citata, I, 244. Nega che gli antichi abbiano posseduto strumenti ottici, I, 325.
- Morandi Orazio.** — Amico di Galileo, sue vicende, I, 9.
- Mordano P.** — Menzionato, II, 268.
- Mordente Fabrizio.** — Suo compasso, I, 226.
- Morelli Andrea.** — Ospite di Galileo a Padova, I, 200; II, 184, 185, 186.
- Moro Gasparo.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 191; II, 200.
- Morosini Andrea.** — Depora che il Cremonino non abbia voluto osservare le scoperte celesti di Galileo, I, 394. Depora la partenza di Galileo da Padova, I, 466. Riformatore dello Studio di Padova, II, 18, 282, 283, 295, 415, 431, 432. Familiare del Pinelli, II, 74. In istretta relazione con Galileo, II, 113. Suo celebre mezza convegno degli studiosi, II, 113-115.
- Morosini Francesco.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 21. Incarica il Duca d'interpellare Galileo se fosse disposto a tornare a Padova, *ivi*. Sua relazione con Galileo, II, 119, 207.
- Morosini Jacopo.** — Frequentatore del mezza di Casa Morosini, II, 114.
- Morosini Tomaso.** — Sua relazione con Galileo, II, 119. Dono da lui fatto a Galileo, II, 192.
- Morrand.** — Attribuisce la conoscenza del telescopio ai Greci ed ai Romani, I, 327.

**Morsolin Bernardo.** — Informazioni da lui fornite, II, 172.

**Moto (del) Scienza.** — Precursori di Galileo in questo studio, I, 35-36. Stato di questa scienza prima di Galileo, I, 39-40.

**Mozzato Giovanni Battista.** — Riordina i libri della parrocchia di Santa Maria Iconia, II, 67.

**Mula (da) Agostino.** — Presente alla disputa sul compasso fra Galileo ed il Capra, I, 242. Relazione da lui data al Sagredo circa lo strumento del Santorio, I, 257, 270. Sua discussione col Sagredo intorno al problema astronomico da questo proposto, II, 108-112. Amico di Galileo, II, 113. Notizie intorno alla sua vita, II, 118. Ed in particolare intorno ad un suo trattato, II, 118-119. Sua lettera a Galileo, II, 173. Gli è attribuita dal Gloriosi la scoperta di due dei satelliti di Giove, II, 353.

**Müller Giovanni.** — V. Regiomontano.

**Muratori Lodovico Antonio.** — Sue *Antiquitates Italicae* citate, I, 107, 109.

**Museo di Firenze.** — Esemplare di compasso in esso custodito, I, 224.

**Musica.** — Coltivata con ardore da Vincenzo Galilei, I, 6. Da lui insegnata al figlio Galileo che vi tocca un alto grado di perfezione, I, 7, 50.

**Mussato Gianfrancesco.** — Familiare dei Pinelli, II, 74. Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 80.

**Muti Duca Giacomo.** — Lettere a lui di Galileo sulle apparenze lunari, I, 380.

## N

**Nani Agostino.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 421, 431.

**Nassau (di) Enrico.** — Mostra un telescopio al marchese Spinola, I, 343.

**Nassau (di) Maurizio.** — Gli è presentato un telescopio, I, 342.

**Naudé Gabriele.** — Notizie da lui fornite intorno al Cremonino, II, 37.

**Navigero Bernardo.** — Riferisce sulla fama dello Studio di Padova, I, 181.

**Nazioni nello Studio di Padova.** — Loro biblioteche, I, 66. Enumerazione di esse, I, 68. V. Alemanni.

**Negri (de') Antonio.** — Rotolo della sua lettura nello Studio di Padova, II, 48. Principio da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152.

**Nelli (de) Giovanni Battista Clemente.** — Attribuisce ai Gesuiti la diceria che Galileo fosse nato illegittimo, I, 4. Da l'elenco degli scritti di Vincenzo Galilei, I, 7. Menziona per il primo scritti giovanili di Galileo intorno alla meccanica, I, 37. Afferma erroneamente essere stato Galileo invitato alla lettura di Padova, I, 46.

istituisce un erroneo confronto fra gli stipendi percepiti da Galileo a Pisa ed a Padova, I, 61. Erroneamente giudica che l'inimicizia dei Gesuiti verso Galileo abbia avuto origine in Padova, I, 98-99. Opina non doversi attribuire a Galileo il trattato della Sfera edito dal Daviso, I, 159. Stima a torto Giacomo Contarini discepolo di Galileo, I, 187. Stima a torto italiano il Walbrun discepolo di Galileo a Padova, I, 191. Fa risalire al 1596 la invenzione del compasso galileiano, I, 227. Fonti da lui citate per la storia del termometro, I, 249. Accurata discussione da lui istituita sulla invenzione degli occhiali da naso, I, 336. Opinione sua intorno al frate che voleva impugnare le scoperte astronomiche di Galileo, I, 432. Suo apprezzamento sulla corrispondenza del Sizzi col Clavio, I, 435. Impugna la narrazione del Gherardini sullo stanziamento di Galileo in Padova, II, 43. Sue genealogie della famiglia Galilei citate, II, 46. Ripete la narrazione del Viviani circa i servizi straordinari resi da Galileo alla Repubblica Veneta, II, 95. Suoi apprezzamenti intorno all'utilità della macchina idraulica inventata da Galileo, II, 98. Documenti da lui pubblicati, II, 141, 169, 202, 293, 295.

**Neumayr Antonio.** — Sua *Illustrazione del Prato della Valle* citata, I, 195.

**Newton Isacco.** — Studio sui precursori di lui, citato, I, 164.

**Nichesola Cesare.** — Possessore d'un ritratto dei Pinelli, II, 77. Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81.

**Nizzolo Mario.** — Combatte la filosofia peripatetica, I, 11.

**Noailles (di) Francesco.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 187; II, 196-197. Notizie intorno alla sua vita, I, 187-188. Riceve scritture da Galileo, I, 209; II, 175. Ed un compasso, I, 229.

## O

**Occhiale.** — V. Telescopio.

**Occhiali da naso.** — Se siano stati noti agli antichi, I, 326, 327. Non lo furono a Ruggero Bacone, I, 335. Da chi inventati, *ivi*.

**Oddi Musio.** — Sua narrazione della invenzione del compasso di proporzione, I, 221-222, 232.

**Oddi Sforza.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25. Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 80. Richiamato a Parma, II, 211.

**Oddo Marco.** — Uno dei due primi clinici nello Studio di Padova, I, 71.

**Odescalchi Baldassare.** — Notizie da lui fornite sull'invenzione del telescopio, I, 244-245, 363, 370.

- Odierna Giovanni Battista.** — Publica per la prima volta la scrittura di Galileo sulla Bilancetta, I, 20. Equivoco preso dal Martin sulla nazionalità di questo personaggio, I, 333.
- Olanda (di) Stati generalt.** — Dietro loro richiesta il Lippersheim costruisce un cannocchiale binoculare, I, 342.
- Olivieri Maurizio Benedetto.** — Suoi scritti citati, I, 167.
- Omero.** — Dalla sua *Odissea* è tolta l'impresa dell'Accademia dei Ricovrati, II, 80.
- Origene.** — Menzionato, I, 373.
- Orsato Sartorio.** — Parte da lui presa nell'elezione del matematico dell'Accademia Della, II, 333.
- Ortenso Martino.** — Informa Galileo sulle tristi qualità dei telescopi comuni in Olanda, I, 368. Scrive al Diodati nello stesso senso, *ivi*.
- Orto botanico dello Studio di Padova.** — Fondato fin dal 1545, primo in Europa, I, 71.
- Ottello Marc' Antonio.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26.
- Orione III.** — Quadrante solare costruito da Gerberto ed a lui destinato, I, 330.

## P

- Pact Lutgt.** — Lettore di logica nello Studio di Padova, II, 31.
- Pactott Luca.** — Tenne forse in Padova una lettura matematica, I, 123.
- Padavino Giovanni Battista.** — Frequentatore del mezz di casa Morosini, II, 114.
- Padova (da) Antonio.** — Lettore di Astrologia nello Studio di Padova, I, 117.
- Padova (di) Città.** — Venuta di Galileo, I, 51. Condizioni di essa alla fine del decimosesto secolo, I, 67. Si chiudono le scuole di grammatica in seguito alla concorrenza ad esse fatta dai Gesuiti, I, 75. Disordini per le risse fra Gesuiti e Bovisti, I, 77-79. La cittadinanza padovana appoggia i Gesuiti nelle loro lotte coll'Università, I, 87. E fa istanza al Senato perchè sia loro concesso d'insegnare in Padova, I, 88-89. Abbondanza in essa di maestri d'arme e di musica, I, 183; II, 1. Ricchezza delle private biblioteche, II, 71. Quali Accademie in essa fondate, II, 78. Ingiustamente giudicata dal Renan, I, 84. Agi, comodi e libertà offerti, II, 87-88. Case abitate in essa da Galileo, II, 54-57.
- Padova (da) Stefano.** — Menzionato, II, 409.
- Padova (di) Studio.** — Galileo vi è condotto alla lettura di matematica, I, 61; II, 141. Si apriva ogni anno il 18 Ottobre, I, 63. Condizioni di esso nella seconda metà del decimosesto secolo, I, 65. Sua divisione in due Università, I, 68. Antiche sedi e sede attuale, I, 69-70. Fondazione della Scuola Clinica, I, 70-71. Fondazione dell'Orto botanico, I, 71. Erezione del teatro stabile di anatomia, I, 71-72. Lotte colla Compagnia di Gesù, I, 72. Divieto di dettare fatto ai Lettori, I, 76. Disordini cagionati dalle risse fra Gesuiti e Bovisti, I, 77. Presenta al Senato una supplica colla quale si chiede venga vietato ai Gesuiti di leggere le materie che formano argomento di pubbliche lezioni, I, 85. Raggiunge lo scopo desiderato, I, 88. Riprendendosi di bel nuovo la questione, il Sindaco scende ad un componimento col Podestà, I, 93. Trascuranza dei suoi storici, I, 100. Insegnamento pubblico accoppiato a quello privato, I, 180. Esemplare di compasso nell'Istituto di fisica, I, 224. Opposizione fatta dai Lettori alle scoperte celesti di Galileo, I, 392-395. Vacanze quando incominciavano, I, 456. Quali motivi abbiano impedita la condotta del Keplero, II, 11-12. Diminuzione di scolari, II, 23, 211. Grande numero di cattedre nell'antico Studio, II, 23. Statuti citati, II, 158. Provvedimenti proposti per aumentare la frequenza degli scolari, II, 421.
- Palantiero Girolamo.** — Verifica l'autenticità dei Brevi papali nell'occasione della lotta fra i Gesuiti e l'Università, I, 81. Teologo dello Studio, II, 28. Rotolo della sua lettura, II, 146. Principio dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Palazzolo Auretto.** — Biografo di Andrea Morosini, II, 113.
- Paleoscht.** — Ospite di Galileo in Padova, II, 183.
- Palladio Andrea.** — Sua Architettura citata, II, 49.
- Panctrolo Guido.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25. Gli succede l'Oddi, II, 26. Sua morte, II, 211.
- Pannicht Pompeo.** — Dichiarazione da lui rilasciata a Galileo circa il compasso, I, 231.
- Pao V.** — Sue questioni colla Repubblica Veneta, II, 105, 116.
- Papadopoli Niccolò.** — Suo giudizio intorno all'orazione del Cremonino in favore dell'Università e contro i Gesuiti, I, 85. Non menziona il Pelacani, I, 113. Menziona il Lubinski, I, 186. Racconto fantastico intorno a Gustavo Adolfo, I, 206. Suo giudizio sul Raguseo, II, 30. Notizia sul Gualdo, II, 72. Citato, II, 416.
- Papafava Giacomo.** — Riceve uno strumento da Galileo, I, 280; II, 192.
- Papafava Roberto.** — Accademico Dello, II, 327. Parte da lui presa nella discussione relativa all'elezione del matematico, II, 333.

- Papazzoni Flaminto.** — Sua intenzione di impugnare dalla cattedra le scoperte astronomiche di Galileo, I, 421. È appoggiato da Galileo nella sua aspirazione ad una lettura di Pisa, II, 35, 396.
- Papillon Ferdinando.** — Afferma a torto aver Galileo pubblicamente professato in Padova il sistema copernicano, I, 154.
- Pappo.** — Non insegna a risolvere il problema dei tre cerchi, II, 137.
- Paravey Carlo Ippolito.** — Sostiene l'esistenza del telescopio nell'antichità, I, 326. E che i satelliti di Giove fossero noti ai Giapponesi prima della scoperta fattane da Galileo, I, 448.
- Parma (da) Biagio.** — V. Pelacani.
- Parma (di) Duca.** — Obbliga gli scolari dello Studio di Padova suoi sudditi a tornarsene in patria, II, 211. E vi richiama Sforza Oddo, *ivi*.
- Paruta Paolo.** — Sua casa in Venezia convegno degli studiosi, II, 114. Riformatore dello Studio di Padova, II, 430.
- Pascal Biagio.** — Rettifica delle sue affermazioni sulla storia della cicloide, I, 34.
- Passignano Domenico.** — Col mezzo del Cigoli manda i suoi saluti a Galileo, II, 378.
- Paterno Bernardino.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 152.
- Pattn Guido.** — Menzionato, II, 37.
- Patrizi veneti.** — È loro fatto divieto di leggere nello Studio di Padova, I, 134. Molti fra essi sono amici di Galileo, II, 90. Consultati dati loro da Galileo, II, 92.
- Patriscio Francesco.** — Combatte la filosofia peripatetica, I, 11.
- Pedraglio Girolamo.** — Scolaro artista nello Studio di Padova, II, 158.
- Petresc (di) Niccolò Fabricio.** — Udi le lezioni di Galileo in Padova, ma non ne fu discepolo particolare, I, 199. Fa pregare Galileo a spedirgli ottime lenti da telescopio, I, 369. Sua lettera a Galileo sulle osservazioni di Saturno, I, 411. Vita di lui scritta dal Gassendi, II, 70, 74. Familiare del Pinelli, II, 74. Sua testimonianza intorno alla macchina idraulica fatta costruire da Galileo, II, 97.
- Pelacani Biagio.** — Lettore d'astrologia nello Studio di Padova, I, 112. Vicende della sua vita, I, 113. Giusto giudizio intorno ai di lui meriti scientifici e didattici, *ivi*. Insegnamento pubblico e privato, I, 180.
- Pellegrini Giampietro.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 33.
- Pellegrini Marc'Antonio.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26. Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81.
- Pendolo.** — Osservazioni di Galileo sull'isocronismo, I, 13. Errore dell'Humboldt, *ivi*. Applicazione al pilsiglio, *ivi*. In occasione delle esperienze sulla caduta dei gravi, Galileo è ricondotto allo studio ed all'uso dei pendoli, I, 42. Ed ancora in occasione degli studi sul moto, I, 317.
- Percossa (della) Forza.** — Trattato di Galileo intorno a questo argomento, I, 170. Studio fattone a Padova, I, 314. Invenzione galileiana forse ad essa riferibile, I, 319.
- Perfetti Filippo.** — Sua prefazione alle lettere del Sarpi, I, 198, 307, 344; II, 105, 214. Paragona Fra Paolo Sarpi col Leibniz, II, 121.
- Pertipalatici.** — Loro dottrine imperanti nei pubblici Studi, I, 11. Scomiglio prodotto nel loro campo dall'apparizione delle nuove stelle, I, 277. Numero delle stelle secondo essi, I, 374. Fanno opposizione alle scoperte celesti di Galileo, I, 392-398.
- Perron.** — Presente alla soluzione della difficoltà matematica proposta dal Ghetaldi ai Sarpi, II, 72. Suo affetto per il Sarpi, II, 73.
- Persio.** — Suo motto applicato dal Keplero al Lorenzini, I, 286.
- Perugia.** — Opposizione fatta in questo Studio alle scoperte astronomiche di Galileo, I, 396, 438. Stima che vi si aveva del libello del Sizzi, I, 437.
- Pesaro.** — Probabile passaggio di Galileo per questa città, inavvertito da tutti i biografi di lui, I, 47.
- Pesaro Leonardo.** — Patrizio veneto, scolaro dello Studio, partecipa ai disordini provocati contro le scuole dei Gesuiti, I, 78-80.
- Pesaro Palazzo in Padova.** — Antica sede dell'Accademia dei Ricovrati, II, 79.
- Petraeus Enrico.** — Lettore nello Studio di Marburg, II, 422.
- Petrarca Francesco.** — Menzionato, II, 379.
- Petrella Bernardino.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 31. Rotolo della sua lettura, II, 148. Principio dato alle lezioni nel 1592, II, 153.
- Peurbach Giorgio.** — Lettore di astronomia nello Studio di Padova, I, 119. Menzionato da Giovanni Regiomontano fra i suoi predecessori, I, 120. Studio delle sue teoriche dei pianeti fatti da Cristiano Urstisio, I, 149.
- Piacenza (da) Giuliano.** — Abate di Santa Giustina, II, 44.
- Pianetti Medicei.** — V. Satelliti di Giove.
- Piano inclinato.** — Ad esso ricorre Galileo per istudiarne la caduta dei gravi, I, 142.
- Piazza Giovanni Battista.** — Pagamento da lui fatto a Galileo, II, 184.
- Picchena Curzio.** — Suo carteggio con Galileo per l'acquisto della calamita, I, 308-309.

**Piccolomini Alessandro.** — Discepolo di Federigo Delfino nello Studio di Padova, I, 132.

**Piccolomini Aragona Enea.** — Sua lettera a Galileo sulla invenzione del telescopio, I, 358; II, 298. Sua lettera a Galileo intorno al viaggio di questo a Firenze nell'autunno 1609, I, 370; II, 300. Galileo sembra avergli dato avviso prima che ad altri della scoperta dei Satelliti di Giove, I, 382. Galileo gli comunica quali avvertenze debbano aversi nell'osservarli col telescopio, I, 387, II, 337. Ha parte nelle trattative per richiamare Galileo in Toscana, I, 453.

**Piccolomini Francesco.** — Eletto rappresentante dell'Università Artista per chiedere provvedimenti al Senato contro le scuole dei Gesuiti, I, 80. Verifica l'autenticità dei Brevi papali allegati dai Gesuiti, I, 81. Lettore artista nello Studio, II, 28. Suoi scritti citati, II, 29. Maestro di Pietro Duodo, II, 115. Rotolo della sua lettura nello Studio di Padova, II, 147. Principio delle sue lezioni nel 1592, II, 152.

**Piccolomini Silvio.** — Sua lettera a Galileo, II, 278.

**Pieraltet Sante.** — Suo scritto intorno Urbano VIII e Galileo, citato, I, 163, 403. Suo scritto sopra il processo di Galileo edito dal Berti, citato, I, 167. Pubblicazione da lui fatta di cose inedite del Piccolomini e di Galileo, II, 29.

**Pieroni Giovanni.** — Riporta l'attestazione di Guidino circa le macchie solari, I, 414-415.

**Pierucci Giovanni Michele.** — Loda la libertà ed i comodi di Padova, II, 87.

**Piersanti Alessandro.** — Servo di Galileo, I, 464. Tiene al sacro fonte Vincenzo Galilei, II, 265. Lettere a lui dirette dalla madre di Galileo, II, 64, 304, 306, 310. Pratiche di Galileo per fargli restituire certi denari che aveva prestati a due gentiluomini polacchi, II, 65.

**Pifferi Francesco.** — Lettore di matematica nello Studio di Pisa, I, 15.

**Pigna Francesco.** — Deputato con altri a ponderare le difficoltà promosse contro l'impresa adottata dall'Accademia dei Ricovrati, II, 80.

**Pignoria Lorenzo.** — Suo giudizio intorno al sistema copernicano, I, 157. Menziona lo Spinelli, ponendone in evidenza la identità con Cecco di Ronchitti, I, 298. Da notizie al Gualdo della salute di Leonardo Donato, I, 351. Annunzia al Gualdo la comparsa del telescopio a Padova, I, 358; II, 292. E la presentazione fattane da Galileo alla Signoria di Venezia, I, 360. E informa sulla diffusione del telescopio, I, 370-371; II, 301. Dubbi da lui espressi al Gualdo sulla attendibilità delle scoperte galileiane, I, 395. Co-

munica al Gualdo che il Keplero ha veduto i Satelliti di Giove, I, 400. Galileo gli partecipa l'anagramma relativo a Saturno tricipitico, I, 407. Da notizie a Galileo sugli aspiranti alla di lui successione, II, 17, 407. Particolari sulle relazioni di Galileo col Cremonino, II, 38-39. Notizie da lui fornite a Galileo sulla pubblicazione del Cremonino, II, 40-41, 406, 409, 410, 412. E mediatore fra la Marina Gamba e Galileo dopo la partenza di questo da Padova, II, 66, 81. Fa latina la vita del Pinelli scritta dal Gualdo, II, 72. Familiare del Pinelli, II, 74. Sua lettera al Gualdo circa il monumento da erigersi al Pinelli, II, 75. Familiare di Antonio Querengo, II, 78. Notizie intorno alla sua vita, II, 82. Sua relazione col Barisone, II, 83.

**Pinelli Costmo.** — V. Accerenza.

**Pinelli Gianvincenzo.** — È in relazione con Guidobaldo del Monte, I, 48. Lo era forse anche con Galileo ancor prima della venuta di questo a Padova, I, 49. Serve d'intermediario per ottenere a Galileo un prestito di denaro, I, 52. Suggerisce a Galileo di offrirsi per la lettura di matematiche nello Studio di Padova, I, 53. Ospita Galileo che nella casa di lui attende a preparare l'orazione inaugurale, I, 64; II, 43. Procura di mettere Galileo in corrispondenza con Ticone Brahe, I, 138. Ordinarlo della sua Biblioteca, I, 157. Vita di lui scritta da Paolo Gualdo, I, 157, II, 72. Riceve in dono da Galileo un compasso, I, 208; II, 191. Zio del Duca d'Accerenza, I, 228. Sua venuta a Padova, II, 69. Notizie intorno alla sua vita e alla sua famosa Biblioteca, II, 70-71. Sua relazione con fra Paolo Sarpi, II, 72-73. Suoi amici e corrispondenti, II, 74. Sua morte, *ivi*. Sorte corsa dalla sua Biblioteca, II, 75-77. Col suo mezzo è proposto a Galileo un problema da Giacomo Contarini, II, 92, 180. Aiuta Galileo per fargli conseguire un aumento di stipendio, II, 122, 201. Pratiche per erigere un monumento alla sua memoria, II, 75, 388.

**Pio V.** — Suo Breve col quale accorda ampie facoltà d'insegnare ai Gesuiti, I, 81.

**Pisa (di) Città.** — Vi nasce Galileo, I, 6. Il padre suo vi s'era condotto per esercitare la mercatura dei tessuti, *ivi*. Galileo vi riceve la prima educazione, I, 7.

**Pisa (di) Duomo.** — Osservazioni di Galileo sulle lampade oscillanti, I, 13.

**Pisa (di) Studio.** — Galileo vi è immatricolato scolaro artista, I, 10. Galileo lo abbandona senza conseguire la laurea, I, 19. Aspira alla lettura di matematica e vi è eletto, I, 30-31. Vi espone dalla cattedra le dottrine sulla caduta dei gravi, I, 41. Opposizione che vi incontrano, *ivi*. Appuntature,

- I, 32; II, 140. Autografo di Galileo nell'Aula magna, I, 318; II, 226. Opposizione fatta alle scoperte astronomiche di Galileo, I, 395. Sulla cassa di questo Studio è pagato Galileo al suo richiamo in Toscana, I, 465.
- Pisani Ottavio.** — È fra i primi a vedere da sé i Satelliti di Giove, I, 400.
- Pisenti Bernardo.** — Fa uffici in favore di Ingolfo de' Conti; II, 18, 411.
- Plagora.** — Sua vita scritta da Jamblico, citata, I, 330.
- Pittico Samuele.** — Sostiene che gli antichi conoscevano gli occhiali, I, 326.
- Platone.** — Studio che ne fece Galileo, I, 12. Sua teoria degli ignicoli, I, 264.
- Plauto.** — Volgarizzazione fattane da Galileo, I, 14.
- Plesch Massimiliano.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 188, 191; II, 196, 197, 199. Ospite di Galileo, I, 203; II, 182, 183, 184. Riceve da Galileo uno strumento, I, 208; II, 197.
- Plinto.** — Numero delle stelle secondo esso, I, 374.
- Plutarco.** — Sua *Vita* di Marcello, citata, I, 329. Suo passo relativo all'inganno degli occhiali, I, 393; II, 39.
- Poggendorff Giovanni Cristiano.** — Notizie da lui fornite sulla invenzione del telescopio, I, 342.
- Poisson Steomeo Dionigi.** — Sua formula sul pendolo, I, 317.
- Polacchi.** — Scolari nello Studio di Padova; loro matricola citata, I, 185. Discepoli privati di Galileo a Padova, I, 186, ec.; II, 175, ec.
- Polent Giovanni.** — Soprintendente al riordino dell'Archivio nello Studio di Padova, II, 143.
- Politto.** — Afferma che gli antichi munivano le diottrici di tubi, I, 330.
- Polidori Filippo Lutgi.** — Editore delle lettere di Fra Paolo Sarpi, I, 196, 307, 344; II, 105, 214.
- Poliziano Angelo.** — Porge esempio di convitti di scolari, I, 135. Menzionato, II, 128.
- Polo Marco.** — Conoscente di Pietro d'Abano, gli dà comunicazione delle sue scoperte geografiche, I, 104.
- Polonia (di) Sigismondo.** — Soccorre il principe Gustavo di Svezia, I, 205.
- Pomponazzi Pietro.** — Combatte la filosofia peripatetica, I, 11.
- Pomponio Mela.** — Sua opera *De situ orbis*, citata, I, 329.
- Porcia (di) Alfonso.** — Scolaro di Aurelio Capra, I, 234.
- Porcia (di) Girolamo.** — Per di lui conto è pagata certa somma a Galileo, II, 172.
- Porro Girolamo.** — Suo lavoro citato, II, 1.
- Porta Giovanni Battista.** — In relazione con Giacomo Contarini, I, 53. Sua *Magia naturale* citata, I, 256, 356. Si dimostra che non ha alcun titolo alla invenzione del termometro, I, 266-267. Suoi titoli alla invenzione del telescopio, I, 338-340; II, 418. Ne è riconosciuto primo inventore dal Fabri, I, 352. Sue lettere al Cesi intorno al telescopio, I, 359, 404. Suo giudizio intorno al libello del Sizzi, I, 437. Sue opere studiate dal Sagredo, II, 15.
- Possevino Antonio.** — Gesuita, si scaglia contro la chiusura delle scuole gesuitiche in Padova, I, 97.
- Possidonio.** — Di lui narra Strabone che fosse in possesso d'un tubo per iscopi ottici, I, 329.
- Potenti (dei) Accademia.** — Fondata in Padova, II, 78.
- Pouchet F. A.** — Sostiene l'esistenza del telescopio nell'antichità, I, 326.
- Powell Baden.** — Sua *History of natural philosophy*, citata, I, 107.
- Pozzo (dal) Casstano.** — È pregato dai Dati di procurargli la Sfera di Galileo, I, 159.
- Pozzobonelli Paolo.** — Ospite di Galileo a Padova, I, 202; II, 54. Accenna ad una problematica invenzione di Galileo, I, 319-320.
- Priestley Giuseppe.** — Nega che gli antichi abbiano posseduti strumenti ottici, I, 325.
- Prulli Alvise.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 431.
- Prulli Antonio.** — Riformatore dello Studio di Padova, I, 348; II, 210, 215, 283, 295, 431, 432. Indispettito per la partenza di Galileo, II, 18. Capitano di Padova, II, 80. Assiste alla inaugurazione dell'Accademia dei Ricovrati, *ivi*.
- Prulli Giovanni.** — Menzionato, II, 168.
- Prulli Giovanfrancesco.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 430.
- Privilegio per macchina idraulica.** — Nulla ha a che fare con eventuali servigi straordinari resi da Galileo alla Repubblica Veneta, II, 95. Istanza di Galileo per ottenere documenti relativi alla concessione, II, 95-97, 167-170.
- Proclo Licio.** — Suo racconto del modo nel quale Archimede scoperse la frode dell'orefice nel negozio della corona, I, 20.
- Proletti (dei) Moto.** — Studio fattone da Galileo a Padova, I, 318.
- Prospettiva.** — Da chi insegnata per la prima volta a Galileo, I, 9. Insegnata privatamente da Galileo a Padova, I, 184; II, 193.
- Proto.** — Vero significato di questo termine, I, 468; II, 91.
- Provveditori all'Arsenale.** — Magistratura veneta, II, 92, 160, 163.
- Provveditori di Commun.** — Magistratura veneta che si pronunzia sul pri-

Vilegio per una macchina idraulica chiesto da Galileo, II, 98, 168-169.

**Pulsilogio.** — Applicazione fattane del pendolo, I, 13. Attribuita a sé dal Santorio, I, 14. Attribuita al Sarpi, *ibid.*

**Punti.** — Argomenti ristretti intorno ai quali erano chiamati gli scolari a dare gli esami prima di conseguire la laurea, I, 180.

**Putte (van de).** — V. Ericio Puteano.

## Q

**Quarantotto Michele.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25.

**Quaratesi Francesco.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 191; II, 200. E suo ospite, I, 202; II, 187.

**Querengo Antonio.** — È stretto in amicizia con Iacopo Mazzoni, I, 49. A lui è dedicato il *Dialogo de Cecco di Ronchitti*, I, 289-290. Familiare del Pinelli, II, 74. Nella sua casa, centro letterario di Padova, sorge l'idea di fondare l'Accademia dei Ricovrati, II, 77-78. Si ricorda di Galileo anche in punto di morte, II, 78. Principe del Ricovrati, I, 80-81. Familiare del Generale del Monte, II, 84.

**Querengo Flavio.** — Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81.

**Quetelet Adolfo.** — Sua storia delle scienze nel Belgio, citata, I, 121.

**Quinzano (da) P. Serafino.** — Si esercita col Castelli ad osservare la luna col telescopio, I, 390; II, 340. Menzionato, II, 382.

**Quirini Antonio.** — Riformatore dello Studio di Padova, I, 239; II, 364, 431. In istretta relazione con Galileo, II, 113. Frequentatore del mezzà di Casa Morosini, II, 114. Notizie intorno alla sua vita, II, 116, 117. Aluta Galileo a fargli conseguire un aumento di stipendio, II, 122, 201.

**Quirini Marco.** — Capitano di Padova, II, 149.

**Quirini Vincenzo.** — Scolaro nello Studio partecipa ai disordini provocati contro le scuole dei Gesuiti, I, 78-80.

## R

**Radziwili Cristoforo.** — Palatino di Vilna, secondo il Wolynski, quel gentiluomo polacco presso il quale erasi allogato Michelangelo Galilei, II, 57.

**Raffaello.** — Meccanico fiorentino, segna un compasso galileiano, II, 259.

**Ragusa.** — Telescopio a riflessione che si crede esistesse ad antiquo in detta città, I, 327, 332-335.

**Raguseo Giorgio.** — Lettore di filosofia nello Studio di Padova, II, 30.

**Raisner Baldassare.** — Discepolo pri-

vato di Galileo in Padova, I, 187; II, 196.

**Rallaye (La) Leonzio.** — Ingiustizia di questo scrittore verso Galileo, I, 44.

**Rambelli Gianfrancesco.** — Sue *Lettere* citate, I, 261.

**Ranzone Tomaso.** — Lettore di Astrologia nello Studio di Padova, I, 131.

**Rasori Giovanni.** — Sue opere citate, I, 71.

**Recorde Roberto.** — Sostenitore del sistema copernicano, I, 164.

**Regesberg Giovanni.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 188; II, 197.

**Reggio (da) Pietro.** — Competitore di Pietro d'Abano, I, 108.

**Regiomontano Giovanni.** — Lettore d'Astrologia nello Studio di Padova, I, 120.

**Reinardo Giovanni.** — Scolaro privato di Galileo in Padova, I, 190; II, 198. Riceve una bussola da Galileo, I, 208; II, 198.

**Reinesio Tomaso.** — Sostiene che gli antichi conoscevano gli occhiali, I, 326.

**Remi.** — Quesito sulla loro azione proposto da Giacomo Contarini a Galileo, II, 92, 160-162. Replica del Contarini a questo stesso proposito, II, 92, 163-165.

**Renan Ernesto.** — Ingiusto giudizio da lui pronunziato, II, 84.

**Renaldi.** — Lettore nello Studio di Parigi, II, 422.

**Rentieri Vincenzo.** — Lettera apocriфа scrittagli da Galileo, I, 149, 204. Sue osservazioni sopra Saturno, I, 412.

**Renou Emilio.** — Sua storia del termometro, citata, I, 249.

**Retico Gioacchino.** — Abbraccia, ma senza entusiasmo, il sistema copernicano, I, 163.

**Rettori della Città di Padova per la Repubblica Veneta.** — Sollecitati dal governo a provvedere contro l'eresia, I, 73-74. Loro condotta nella questione fra l'Università ed i Gesuiti, I, 78-90.

**Rettori dello Studio.** — Uno per ognuna delle due Università, I, 68.

**Rhetwald Erasmo.** — Non si pronunzia intorno al sistema copernicano, I, 163.

**Rheta Schyri Anton Maria.** — Pretende che i Satelliti di Giove sieno nove, I, 448.

**Ricasoli Giovanni Battista.** — Attesta intorno a certa determinazione di baricentri di solidi fatta da Galileo, I, 21.

**Ricci (de) Ostilio.** — Primo maestro di matematiche a Galileo, I, 18. Familiare di casa Galilei, I, 17. Suoi *Ms.*, I, 19.

**Riccoboni Antonio.** — Lettore di reto-

- rica nello Studio di Padova e corrispondente di Galileo, I, 30; II, 34. Suo racconto intorno alla venuta dei gesuiti in Padova, I, 74. Aneddoto da lui raccontato intorno alla pratica del dettare le lezioni, I, 76. Suo giudizio intorno all'orazione del Cremonino, I, 25. Perora innanzi al Maggior Consiglio in favore della sua cattedra contro i Gesuiti, I, 88. Sua condotta nel seguito della questione I, 89-94. Nella sua storia dello Studio di Padova non menziona il Peiacani, I, 113. Suo elogio del Moletti, I, 135. Tiene scolari a dozzina, I, 183. Menziona il Pisenti, II, 18. Ospita i fratelli Gualdo, II, 82. Rotolo della sua lettura nello Studio di Padova, II, 149. Principio da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Ricovra'ti (det) Accademia.** — Fondata in Padova, II, 78. Quando e da chi, II, 79. Nomi di Accademici, II, 80, 81. Solenne inaugurazione di essa, II, 80. Principi, II, 81.
- Ricques David.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 184; II, 197. Ospite di Galileo in Padova, I, 203; II, 183, 184. Sua lettera a Galileo, II, 55, 223.
- Riformatori dello Studio di Padova.** — Loro ufficio, I, 58. In quale occasione e quando istituiti, I, 130. Loro ingerenza in materia di stampa, I, 239. Galileo ricorre ad essi contro il Capra, I, 239-240. Processano e condannano il plagiarlo, I, 240, 242; II, 275. Provvedono al riordinamento dell'Archivio dello Studio, II, 143. Elenco di essi dal 1587 al 1615, II, 430-432.
- Ritli Iacopo.** — Sue notizie sugli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina, I, 27.
- Rinascenti (det) Accademia.** — Fondata in Padova, II, 78.
- Rto (da) Famiglia.** — Tiene carissimo Guglielmo di Montorso, I, 109.
- Rtolano Giovanni.** — Lettore nello Studio di Parigi, I, 422.
- Rtuntti (det) Accademia.** — Vi appartenne Filippo Contarini, II, 120.
- Robertson Dr. Stefano.** — Sua lettera al Brewster sui meriti dell'Harriot come scopritore dei Satelliti di Giove, I, 447.
- Robnson Giovanni.** — Suoi apprezzamenti sulla invenzione di Lorenzo Digges, I, 337.
- Rocco Antonio.** — Postille di Galileo alle sue *Esercitazioni*, I, 281, 293.
- Rodolfo II.** — Soccorre il principe Gustavo di Svezia, I, 205. Si lagna che il card. Borghese abbia preso per sé il telescopio che Galileo gli aveva destinato, I, 418.
- Roffent Giovanni Antonio.** — Lettore nello Studio di Bologna, informa Galileo della imminente pubblicazione del libello dell'Horky, I, 425. E del procedere di costui, I, 425-426; II, 334. Sua epistola in difesa di Galileo contro l'Horky, I, 432. Sue pratiche per avere il Keplero a Bologna, II, 11. Sue lettere a Galileo, II, 364, 366, 369, 373, 377, 385.
- Roma.** — Primo viaggio fattovi da Galileo, I, 28.
- Romani.** — Quali cognizioni avessero in fatto di diottrica, I, 324. Viene loro attribuita la conoscenza del telescopio, I, 327.
- Romanin Samuele.** — Sua *Storia documentata di Venezia*, I, 181.
- Ronchitti (di) Cecco.** — Dialogo edito sotto questo nome, I, 286. Analisi di esso, I, 287-288. Si dimostra che Cecco di Ronchitti non è mai esistito, I, 289-290. E che nel Dialogo si contengono concetti tutti galileiani, I, 292-293. Se ne conclude che nella compilazione di esso vi ebbe parte Galileo, I, 293-294. Ripetutamente menzionato da Lodovico delle Colombe, I, 294-295; II, 276. E menzionato da Galileo in una lettera a Paolo Gualdo, I, 296-297. Errore del Mazzuchelli intorno a questo personaggio, I, 297. Il Pignoria non mette in evidenza la identità col P. Girolamo Spinelli, I, 298.
- Ronzoni Cirillo.** — Suo scritto intorno Pietro d'Abano, citato, I, 103.
- Rosa Ursina.** — V. Scheiner.
- Rosato Antonio.** — Bidello generale dell'Università Artista di Padova, II, 149, 153, 154.
- Roselli Giovanni Battista.** — Ottiene di leggere ad *benefactum* nello Studio di Padova, I, 142.
- Rostan Cristiano.** — Consigliere della Nazione Alemanna, I, 190.
- Rostni (de) Celso.** — Notizie da lui somministrate intorno Francesco Capuano, I, 124.
- Rosset.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 187; II, 194.
- Rossi.** — Lettera scrittagli da Fra Paolo Sarpi intorno al telescopio, I, 357.
- Rossi Giovanni.** — Suoi scritti citati, I, 298.
- Rossi (de') Giovanni Vittore.** — Dice a torto Galileo illegittimo, I, 4.
- Rossi (de') Niccolò.** — Sua *Storia di Padova* ms., I, 43; II, 172.
- Rotoli.** — Dello Studio di Pisa al tempo di Galileo, perduti, I, 32. Dei Gesuiti, I, 75. Antichi rotoli dello Studio di Padova conservati dal Tomasini, I, 117. Dello Studio di Padova al tempo di Galileo, I, 141-142; II, 144-151. Posto assegnato nel rotolo, criterio dell'importanza della rispettiva cattedra, II, 24.
- Rubens Pietro Paolo.** — Sue probabili relazioni con Galileo, II, 85.
- Rucellai Urazio.** — Documento Galileiano a lui procurato da Mons. Altoviti, II, 226.



**Rudio Eustachio.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 32.

**Ruelens Carlo.** — Sua opinione intorno alle relazioni di Pietro Paolo Rubens con Galileo, II, 85.

**Rutilio Pierrpaolo.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25-26.

**Ruzante.** — V. Beolco.

**Ruzzola.** — Ragione della sua velocità, II, 189.

## S

**Sacchi Giuseppe.** — Lettere di Galileo da lui edite, I, 163.

**Sacrobosco (di) Giovanni.** — Insegnamento astronomico generalmente limitato al suo commento della Sfera, I, 15. Giudizio di Galileo sui commentatori di essa, I, 147.

**Saggiatore.** — Menzione fatta in esso del piagio del compasso, I, 247, 264. Citato, I, 294, 446. Narrazione in esso contenuta del modo nel quale Galileo giunse al ritrovamento del telescopio, I, 346, 349-350, 358-359, 363. Componimento poetico del Fabri in esso inserito, I, 352. Considerazioni di ottica in esso istituite, I, 355. Osservazioni sugli effetti della irradiazione delle stelle, I, 375.

**Sagredo Bernardo.** — Menzionato, II, 428.

**Sagredo Giovanfrancesco.** — Nessuna parte da lui avuta nella prima elezione di Galileo a Padova, I, 54, 56. Racconto posto nella bocca di lui intorno alla conversione di Galileo al sistema copernicano, I, 149. E intorno all'Aprofino, I, 193. Ed all'Antonini, I, 194. Discepolo di Galileo a Padova, I, 195; II, 101. Riceve da Galileo un compasso colla relativa illustrazione, I, 227. Scrive a Galileo intorno all'apparecchio termometrico del Santorio, I, 253-259. Attribuisce a sé medesimo la invenzione del bicchiere graduato, I, 260. Non menzione mai il Sarpi in argomento di termometria, I, 266. Consiglia Galileo a distrarsi dagli studi colla lettura di libri piacevoli, I, 291. Si serve della lingua rustica padovana, I, 292. Sua lettera a Galileo, nella quale parla di calamita da questo armata, I, 307. Trattative per la vendita d'un suo grosso pezzo di calamita, I, 308-312. Fa pratiche per stringere dirette relazioni con Guglielmo Gilbert, I, 312; II, 102-103. Osserva la declinazione della calamita in Soria, I, 313. Opinione da lui espressa sul conto del Porta, I, 338. Sue considerazioni intorno al modo nel quale si forma la visione, I, 354. Sue lettere a Galileo intorno alla costruzione del telescopio, I, 366. Vede in Soria i Satelliti di Giove, I, 400. Sua lettera a Galileo intorno alle apparenze di Saturno, I, 409. Sua notevole lettera a Galileo intorno alla partenza

di questo da Padova, I, 466-468; II, 64. Opinione ch'egli aveva sul Keplero, II, 11-12, 16, 104. Si fa assistere dal Gloriosi per la lettura delle opere del Porta e del Keplero, II, 16. Sua corrispondenza con Galileo circa il ritorno di questo a Padova, II, 17-19. Giudizio da lui pronunziato sul Gloriosi, che poi finisce coll'appoggiare, II, 19, 416. A sua richiesta il Gajo stende un consulto sui malanni di Galileo, II, 35. Giudizio da lui pronunziato sull'opera del Cremonino, II, 41. Rimprovera Galileo per la vita sua poco regolata, II, 51-53. Aiuta Galileo in certo imbarazzo finanziario, II, 57. Invita Galileo a venirsene a Padova, II, 88. Trascurezza degli storici riguardo al Sagredo, II, 109. Notizie intorno alle sue lettere a Galileo ed intorno alla sua vita, II, 100-101, 103. Sua notevole lettera a Marco Velsero, II, 101. Suoi criteri in argomenti scientifici, II, 101-102. Sua opinione sul Discorso delle Comete, II, 102. Giudizio da lui pronunziato sulla incorruttibilità dei cieli secondo i peripatetici, II, 103-104. Distinzione da lui fatta fra filosofi e matematici, II, 104. Burla da lui fatta ai Gesuiti, II, 104-105. Problema da lui proposto ai principali matematici del suo tempo e corrispondenza relativa, II, 105-112. Patto di corrispondenza settimanale fra lui e Galileo, II, 112-113. Galileo lo immortala nei suoi *Dialoghi*, I, 113. Raggiungo da lui dato a Galileo intorno a certo lavoro del Da Mula, II, 118-119. Aiuta Galileo a fargli conseguire un aumento di stipendio, II, 122. Lo informa del risultato delle pratiche da lui fatte coi Riformatori, II, 123-125. Invita Galileo a recarsi con lui e con Sebastiano Veniero in Cadore, II, 125, 217. Annunzia a Galileo esser riusciti vani i suoi sforzi per procurargli un aumento di stipendio in occasione della seconda ricondotta, II, 129, 220. Mercè la sua interposizione Galileo ottiene una anticipazione di stipendio, II, 131. Gli è consigliato da Fra Paolo Sarpi l'uso dell'acqua della Vergine, II, 217.

**Sagredo Niccolò.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 18, 415, 432. Ufficiale in favore di Ingolfo de' Conti, II, 18, 411. Notizie intorno alla sua vita, II, 100-101, 428. Investito d'una miniera nel Cadore, II, 125.

**Sagredo Faolo.** — Menzionato, II, 428.

**Sagredo Zaccaria.** — Egli pure, come suo fratello Giovanfrancesco, in istretta amicizia ed in corrispondenza con Galileo, II, 113.

**Sala Giacomo.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 422.

**Sali Piero.** — Mediatore d'un matrimonio proposto per la Livia sorella di Galileo, II, 57.

**Salice Ottavio.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26.

- Salm (di) Conte.** — Riceve strumenti da Galileo, I, 208; II, 191-192.
- Salomoni Giacomo.** — Iscrizioni del territorio padovano da lui raccolte, II, 172.
- Salvadori Andrea.** — Scrive una canzone in lode della scoperta del Pianeti Medicei, I, 403.
- Salviati Filippo.** — Nessuna parte da lui avuta nella elezione di Galileo a Padova, I, 54, 56. Discipolo di Galileo a Padova, I, 195. — Monumento a lui eretto. *ivi*. Menzionato, I, 314, 320; II, 391, 397. Galileo gli partecipa il giudizio del Keplero intorno al libello del Sizzi, I, 436. Galileo si reca nella di lui Villa delle Selve, II, 188. Notizie intorno alla sua vita ed alla sua famiglia, II, 426-427.
- Salviati Gregorio.** — Fa erigere una statua a Filippo Salviati in Padova, I, 195.
- Salvini Salvino.** — Suoi *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina*, I, 2. Stimò erroneamente essere stato il Gherardini il primo biografo di Galileo, *ivi*. Pubblica per il primo l'atto di matrimonio dei genitori di Galileo, I, 5.
- Sandelli Martino.** — Familiare del Pinelli, II, 74. E del Querengo, II, 78. Galileo, anche dopo la sua partenza da Padova, conserva relazione con lui, II, 81, 380. Notizie intorno alla sua vita, II, 82. Galileo a lui si rivolge per la traduzione latina delle sue lettere sulle macchie solari, II, 82-83.
- Sanossarmo Baldassare.** — Lettore di matematica nello Studio di Padova, I, 130. Stipendio da lui percepito, II, 99.
- Sansonio Paolo.** — Suo *Diarlo* citato, I, 186.
- Santa Marta (di) Angiolgabriello.** — Suoi scritti citati, II, 81.
- Santerà Barone Gilberto Gaspare.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 189; II, 198. Ospite di Galileo in Padova, I, 203; II, 185-186. Riceve un compasso da Galileo, I, 229.
- Santini Antonio.** — Presente alla disputa sul compasso fra Galileo ed il Capra, I, 242. E fra i primi a vedere da sé solo i Satelliti di Giove, I, 400. Il P. Clavio gli fa sapere ch'egli non giunge a vederli, *ivi*. Ed egli ne informa Galileo, I, 401; II, 368. Partecipa a Galileo che il P. Clavio ha veduto i Satelliti di Giove, I, 402; II, 381. Comunica al P. Clavio la spiegazione dell'anagramma di Saturno tricolore, I, 408. Pregato dal Magini di interporre i suoi buoni uffici in di lui favore presso Galileo, I, 426. Informa Galileo che il Magini comincia a credere alle scoperte galileiane, I, 428. Notizie da lui date a Galileo sopra le mene dei suoi oppositori, I, 432; II, 371, 384, 397. Suo giudizio intorno al libello del Sizzi, I, 437. Menzionato, II, 369, 373.
- Santo (del) Chiesa.** — Abitazione di Galileo in vicinanza ad essa, II, 54, 173, 216. Vi è sepolto Gianvincenzo Pinelli, II, 75. Vi è celebrata la messa d'inaugurazione dell'Accademia dei Ricovrati, II, 80. Vi è sepolto Orazio Augenio, II, 211.
- Santorto Santoro.** — Attribuisce a sé medesimo la invenzione del pulsilogio, I, 14. Relazione sul suo strumento termometrico data dal da Mula al Sagredo, I, 257. Parte che gli deve esser fatta nella invenzione del termometro, I, 267-270. Sua lettera a Galileo, II, 119.
- Santrochet Simone.** — Fornisce al Daviso il manoscritto della Sfera di Galileo, I, 160.
- Sanudo Federigo.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 430.
- Saracynelli Cipriano.** — Sua lettera a Galileo, II, 260. Sua morte, II, 284.
- Saracynelli Ferdinando.** — Nipote del precedente, II, 260. Sua lettera a Galileo, II, 284.
- Sarpi Fra Paolo.** — Gli è attribuita la invenzione del pulsilogio, I, 14. Da il disegno del primo teatro stabile di anatomia nello Studio di Padova, I, 71. Fa adesione al sistema copernicano, I, 164. E in relazione col Badovere, I, 196-199. Riceve in dono un compasso da Galileo, I, 208; II, 192. Sua dichiarazione intorno al compasso galileiano, I, 227. Gli è affidato dai Riformatori il confronto fra gli opuscoli del Galileo e del Capra, I, 241. E presente alla pubblica disputa sul compasso tra Galileo ed il Capra, I, 242. Nessun fondamento dei suoi titoli alla invenzione del termometro, I, 266. Sua lettera a Galileo dove accenna a studi comuni sulla calamita, I, 307; II, 54, 214. Corrispondenza con Galileo in materia del moto, I, 318, II, 226. Amico di Marino Ghetaldi, I, 333. Sua lettera a M<sup>re</sup> de l'Isle Groslot sulla invenzione del telescopio, I, 343-344. Narrazione relativa a certa divinazione da lui fatta, I, 345. Scrive al Groslot sulla salute di Leonardo Donato, I, 351. Sua lettera al Rossi intorno al telescopio, I, 357. Ed al Leschassier sulle applicazioni di esso, I, 365. Descrizione da lui data del telescopio galileiano, I, 366. Galileo si lagna con lui delle opposizioni fatte alle sue scoperte celesti dai peripatetici dello Studio di Padova, I, 393. Alla presenza di Galileo osservò le macchie solari, I, 413. Fu fra i primi ad averne comunicazione, I, 414. Lettera scrittagli dall'Horcky, I, 422. Senza nominarlo, Galileo gli raccomanda il Keplero per suo successore nello Studio di Padova, II, 10-11. Sua relazione col Pinelli e perché non menzionato nella vita di questo scritta dal Gualdo, II, 72. Aneddoto relativo alla difficoltà matematica propositagli

- dal Ghetaldi, II, 72-74. Ragguglio da lui dato di una burla fatta ai Gesuiti da Giovanfrancesco Sagredo, II, 104-105. Sua discussione col Sagredo intorno al problema astronomico da questo proposto, II, 108-112. Frequentatore del mezza di Casa Morosini e del negozio dei Sechini, II, 114-115. Giudizio di lui come matematico dato da Galileo, II, 120. Ingiustamente paragonato al Leibniz, II, 121. Poca chiarezza dei suoi concetti in materia scientifica, *ivi* Consiglia l'uso dell'acqua della Vergine a Giovanfrancesco Sagredo, II, 217. Sostiene l'Aleume come successore a Galileo, II, 371.
- Sarrocchi Margherita.** — Amica di Luca Valerio. Lettera a lei diretta dal Bettoli, I, 396. A nome di lei è pregato Galileo di proseguire gli studi sul moto, II, 351. Suo giudizio intorno ai Satelliti di Giove, II, 391.
- Sarst Lotario.** — Pseudonimo di Orazio Grassi, I, 353, 394.
- Sassetti Costmo.** — Sua corrispondenza con Monsignor Dini, I, 394, 396, 438.
- Sasso Camillo.** — Vide per il primo a Padova la nuova stella dell'Ottobre 1604, I, 270.
- Sassonia Ercole.** — Eletto rappresentante dell'Università Artista per chiedere provvedimenti al Senato contro le scuole dei Gesuiti, I, 80. Lettore nello Studio di Padova, II, 32. Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81. Rotolo della sua lettura nello Studio di Padova, II, 147. Principio da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152. Esonerato da penalità inflitta ad altri Lettori dello Studio, II, 159.
- Sassonia Vettore.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26.
- Satelliti di Giove.** — Scoperta fattane da Galileo, I, 380-382. Egli ne dà l'annuncio al Vinta, I, 383. Negoziazioni intorno al nome da assegnare loro, I, 384-386. Guiderdone che per la dedica fattane alla Casa Medici ne attendeva Galileo, I, 387-388. Lezioni pubbliche di Galileo intorno ai Satelliti di Giove, I, 392-393. Opposizioni che incontrano, I, 393-397. Veduti dal Keplero, I, 399. E finalmente anche in Roma dai Gesuiti, I, 401; II, 381. Fatti vedere da Galileo stesso ai Gesuiti in Firenze, I, 402. Composizioni poetiche in onore di tale scoperta, I, 403. Conseguenze scientifiche di essa, I, 419-420. Dichiarati dal Sizzi contrarii alla Sacra Scrittura, I, 434. Ne è negata l'esistenza, I, 435. Il Magini tenta di determinarne le effemeridi, I, 438. Tentativo del Mayr di rivendicarne a sé la scoperta, I, 439-443. Non è sua nemmeno la determinazione delle effemeridi, I, 445. Titoli dell'Harriot alla scoperta dei Satelliti di Giove, I, 447. Scheiner pretende che sieno cinque, I, 448. E Rheita nove, *ivi*. Non furono noti ai Giapponesi prima della scoperta fattane da Galileo, I, 449. Galileo va espressamente a Firenze per mostrarli al Granduca ed alla Corte, I, 456. Osservazioni fattene da Galileo durante il viaggio, I, 457. Insinuazioni del Gloriosi, II, 353. Pensieri della Sarrocchi sulla loro utilità in astrologia, II, 391.
- Saturno.** — Osservazione prima della particolare sua forma e annunzio datone in anagramma, I, 406. Sforzi del Keplero per decifrarlo, I, 407. Spiegazione datane dallo stesso Galileo ed a chi, I, 408. Osservazioni del P. Clavio e dubbi del Keplero; lettere del Cesi e del Sagredo a tale proposito, I, 409. Osservazioni dei Castelli e del Peiresc, I, 410-411. Figura di Saturno nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, I, 411-412. Osservazioni del P. Ramieri, I, 412. Suoi pretesi pianeti, II, 343.
- Savi Buonardo.** — Ved. Daviso Urbano.
- Savota (di) Carlo Emanuele.** — Tiene al fonte battesimale Vinciguerra Colalto, I, 189.
- Sbaraglia Giacinto.** — Notizie da lui fornite sul Pacioli, I, 123.
- Sbarauschi duca Cristoforo.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 186, 189; II, 194, 195, 198. Riceve da Galileo un compasso, I, 229.
- Sboroschi.** — Ved. Zboronski.
- Scatno Gioacchino.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 26. Aggregato alla Accademia dei Ricovrati, II, 80.
- Scaligero Giuseppe.** — Familiare del Pinelli, II, 74.
- Scardeone Bernardino.** — Menzione da lui fatta di celebri astrologi e matematici, I, 116.
- Schaenburg Giovanni Retnardo.** — Scolaro dello Studio di Padova, I, 190.
- Schetel Giovanni Ebrahim.** — Notizie da lui fornite sul Bürgi, I, 232.
- Schetner Cristoforo.** — Contesta nella Rosa Ursina a Galileo la priorità della scoperta delle macchie solari, I, 413. Riconosce a Galileo la priorità della scoperta dei Satelliti di Giove, I, 444. Pretende che i Satelliti di Giove sieno cinque, I, 448. Sua corrispondenza con Giovanfrancesco Sagredo relativa al problema astronomico da questo proposto, II, 107-108.
- Schio (da) Almerico.** — Notizie da lui fornite, II, 50. Ventidotto nel palazzo da lui posseduto, II, 51.
- Schio (da) Giovanni.** — Sua opera inedita del *Memorabili Vicentini*, citata, II, 50.
- Schmidt Guglielmo.** — Suo studio sulla cosmografia di Dante, I, 103.
- Sciotto Gasparo.** — Forse editore di Galileo, I, 178. Scoglie Padova per

- domicilio a motivo della libertà e dei comodi che vi si godono, II, 87.
- Scomunica.** — Fatta gittare in Sinagoga da Galileo, II, 88, 181.
- Scoperte celesti.** — V. Luna, Macchie Solari, Satelliti di Giove, Saturno, Venere, Via Lattea, Siderus Nuncius.
- Scoto.** — Lettore di leggi nello Studio di Perugia, II, 422.
- Secchi Angelo.** — Accuse da lui lanciate contro Galileo, I, 166-167.
- Sechini Bernardo.** — Presente alla soluzione della difficoltà matematica proposta dal Ghetaldi al Sarpi, II, 72. Suo negozio in Venezia recapito degli studiosi, II, 114. Carattere delle riunioni che vi si tenevano, II, 115.
- Seggett Tomaso.** — Intermediario per la trasmissione del *Siderus Nuncius* al Keplero, I, 399. Suoi versi in onore di Galileo, I, 403. Ospite del Pinelli a Padova, II, 72.
- Selmi Francesco.** — Particolare ignoto della vita di Galileo da lui narrato, I, 9.
- Selvatico Bartolomeo.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25. Aggregato alla Accademia dei Ricovrati, II, 80.
- Selvatico Benedetto.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, II, 83.
- Selvatico Giovanni Battista.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 28.
- Selvatico Girolamo.** — Deputato dall'Accademia Della alla scelta del matematico, II, 3, 327. Vertenza relativa alla elezione, II, 4-5, 332-333. Sue lettere a tale proposito, II, 328-329.
- Senato Veneto.** — Elegge Galileo a Lettore di matematica nello Studio di Padova e gli conferisce successive conferme nello stesso ufficio, I, 61; II, 125, 130, 131, 141, 202, 264, 295. Decreta l'insegnamento della clinica medica, I, 70. Fonda l'Orto botanico, I, 71. Decreta la chiusura delle Scuole gesuitiche, I, 86. Sue sollecitudini per dare un successore al Moletti, I, 136, II, 9. Strani decreti sulla diligenza dei professori e sulla affluenza degli scolari, I, 139, 213. Ordinanze circa l'insegnamento privato, I, 180. Facilità colla quale concedeva ai Lettori anticipazioni di stipendio e mutui, II, 63. Sequestra nella biblioteca Pinelli duecento volumi di argomento politico, II, 75. Allo spirare della condotta, per viste di economia, non ha alcuna premura di rinnovarle, II, 122.
- Seneca.** — Suo motto citato, I, 371.
- Senus (de) Hugo.** — Lettore di medicina e forse anco di astrologia nello Studio di Padova, I, 117.
- Sertipandi P. Claudio.** — Menzionato, II, 359.
- Sermones de motu gravium.** — Titolo d'uno dei primi lavori di Galileo, I, 89. Esame di essi, I, 89-41. Citati, I, 171.
- Sertini Alessandro.** — Sua corrispondenza con Galileo, I, 230; II, 166, 212, 297. E fra i primi a ricevere il *Siderus Nuncius*, I, 390. Notizie comunicategli da Galileo circa la costruzione dei telescopi, I, 417. Avverte Galileo delle macchinazioni del Sizzi, I, 423; II, 359.
- Settala Lodovico.** — Avverte Galileo che il Capra legge a Milano l'uso del compasso, I, 245. Familiare del Pinelli, II, 74.
- Sfera.** — Insegnamento astronomico generalmente limitato al riassunto dell'Almagesto di Tolomeo fatto sotto questo nome dal Sacrobosco, I, 15. Letta da Galileo nello Studio di Padova, I, 142. Va ordinariamente congiunta alla lettura di Euclide, I, 146. Trattato sulla sfera di Galileo, I, 159-161. Insegnata privatamente da Galileo a Padova, I, 184; II, 194, 195, 196, 199.
- Sgareggio Tendarello da Calcinaro.** — Pseudonimo di scrittore in lingua rustica padovana, I, 290.
- Siderus Nuncius.** — Narrazione in esso contenuta del modo nel quale Galileo giunse al ritrovamento del telescopio, I, 346, 348-349, 355, 357, 358. Esatto titolo di questa pubblicazione, I, 373-374. In quanto tempo Galileo l'abbia compiuta, I, 374. Traduzione impresane dal Viviani, *ivi*. Osservazioni circa il numero delle stelle e la loro irradiazione, I, 374-375. Dedicata di esso, I, 388, 451, 456. Il primo esemplare ne è mandato da Galileo a Firenze, I, 388-389. Diffusione datavi, I, 389-392. Accoglienza avuta a Padova, I, 393-395. Ed a Pisa, Roma e Perugia, I, 395-397. Ristampato con illustrazioni dal Keplero, I, 399, 444. Retribuzione assegnata dal Granduca per la ristampa, I, 462. Menzionato, II, 7.
- Siena.** — Dubbia lettura di Galileo nello Studio di questa città, I, 24.
- Sigismondo boemo.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 185; II, 192-193.
- Sigonto Carlo.** — Familiare del Pinelli, II, 74.
- Silvestro.** — Amanuense delle scritture di Galileo, I, 210; II, 175, 176.
- Simonides Wilhelmus.** — Consigliere della Nazione Alemanna, I, 185.
- Stnagoga.** — Scomunica fattavi gettare da Galileo, II, 88, 181.
- Sindaco tedesco.** — Ospite di Galileo, II, 187.
- Sirturo Girolamo.** — Notizie da lui fornite sulla invenzione del telescopio, I, 362.
- Sizzi Francesco.** — Lettera scrittagli dall' Horky, I, 423. Delle sue macchinazioni Galileo è avvertito dal Ser-

- tini, I, 433-434. Analisi della sua *Dianoia*, I, 434-435. Giudizio intorno ad essa del Keplero, I, 436. Del Porta, dei Santini e dell' Antonini, I, 437. Menzionato, II, 376, 384, 397. Sua lettera al Clavio, I, 435; II, 398.
- Sommo Faustino.** — Lettore artista nello Studio, II, 31. Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 80. Maestro dei fratelli Gualdo, II, 82. Rotolo della sua lettura, II, 148. Principio da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 153.
- Soranzo Francesco.** — Provveditore di Commun, II, 169.
- Soranzo Giovanni.** — Riformatore dello Studio di Padova, I, 207; II, 430, 431.
- Soranzo Lorenzo.** — Riceve strumenti da Galileo, I, 207; II, 191. Lo appoggia per fargli ottenere un aumento di stipendio, II, 122, 201.
- Soria.** — Giovanfrancesco Sagredo vi va Console per la Repubblica Veneta, II, 105.
- Sorles.** — Retribuzioni percepite a questo titolo da Galileo, I, 188; II, 195, 196, 197.
- Sotti Alfonso.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 28. Rotolo della sua lettura, II, 146. Principio dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Sovero Bartolomeo.** — Lettore di matematica nello Studio di Padova, II, 21, 416.
- Speculum Calendartum.** — Nome volgarmente dato ad un apparecchio termoscopico, I, 272.
- Speroni Sperone.** — Menzionato, II, 3. Familiare del Pinelli, II, 74. Parte da lui avuta nell'Accademia degli Infiammati, II, 79.
- Spinelli Girolamo.** — Discepolo di Galileo a Padova, I, 193; II, 82. Il Fignoria ne palesa la identità con Cecco di Ronchitti, II, 298. Notizie intorno alla sua vita, I, 298-299. Parte da lui avuta nella compilazione del *Dialogo de Cecco di Ronchitti*, I, 299-301. Sua lettera apologetica contro la Considerazione astronomica del Capra, I, 304.
- Spinola Gastone.** — Gli è mostrato un telescopio dal Principe Enrico di Nassau, I, 343.
- Spinola Tiberio.** — Sua lettera a Galileo circa i telescopi fabbricati dal primo inventore olandese, I, 368-369.
- Sprengel Curzio.** — Sua *Storia della Medicina* citata, I, 71.
- Stabili (degli) Accademia.** — Fondata in Padova, II, 78.
- Stanislao polacco.** — Ved. Lazocski.
- Statuti fiorentini antichi.** — Non ammettono gli illegittimi alle magistrature ed alle pubbliche cariche della città di Firenze, I, 5.
- Statuti dello Studio di Padova.** — Citati, II, 158.
- Stella nuova dell' ottobre 1604.** — Prima occasione a manifestazioni del mal' animo di Baldassare Capra contro Galileo, I, 236, 276. Baldassare Capra è fra i primi ad osservarla in Padova, I, 276. Galileo ne ha notizia a mezzo di Giacomo Alvisè Cornaro, I, 277. Sue pubbliche lezioni intorno a tale argomento, I, 278-282. Analisi del *Discorso* del Lorenzini, I, 282-285. Lettere di Ilario Altobelli a Galileo intorno allo stesso argomento, II, 228, 230, 247, 249. E di Leonardo Tedeschi, II, 235. Comunicazione fatta intorno ad essa dal Clavio al Magini, II, 247. Intorno ad essa è interpellato Galileo da Onofrio Castelli, II, 248. Lettera di Ottavio Brenzoni sullo stesso argomento, II, 252.
- Stelle.** — Sterminato numero rivelatone a Galileo dal suo telescopio, I, 374. Osservazioni sulla loro irradiazione, I, 375.
- Stellola Niccolò.** — Proposto per Linceo, II, 405. Suo scritto sul telescopio, annunziato, II, 423.
- Stelluti Francesco.** — Menzionato, II, 405.
- Stettner Cristoforo.** — Suo pagamento a Galileo per sortem, I, 188; II, 197.
- Stettner Marco.** — Suo pagamento a Galileo per sortem, I, 188; II, 197.
- Stevino Simone.** — Menzionato, II, 120.
- Strabone.** — Notizia da lui fornita, I, 329.
- Strambtaco Ottaviano.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 28.
- Strassoldo Rizzardo.** — Notaio e Cancelliere dell'Accademia Delia, II, 332, 334.
- Strozzi Filippo.** — Strumento di Galileo a lui venduto da Taddeo Galletti, II, 180.
- Strozzi Giovanni Battista.** — Si congratula con Galileo per l' invenzione del telescopio, II, 299. Menzionato, II, 377.
- Strozzi Roberto.** — Pagamento a lui fatto da Galileo per conto di Taddeo Galletti, II, 179.
- Struve Otto.** — Sua Biblioteca dell' Osservatorio di Pulkowa citata, I, 278. Ricerche da lui istituite fra i Manoscritti Kepleriani, I, 426.
- Sturgeon William.** — Menzionato, II, 103.
- Sultz Ulrico.** — Scolaro privato di Galileo a Padova, I, 190; II, 193, 199.
- Superchio Valerio.** — Lettore d' astrologia nello Studio di Padova, I, 125. Sua prelezione, I, 126.
- Svezia (di) Enrico XIV.** — Vicende della sua vita, I, 205.
- Svezia (di) Gustavo.** — Figlio del precedente: probabilmente quel prin-

- cipe svedese che fu discepolo di Galileo a Padova, I, 205-206.
- Svezia (di) Gustavo III.* — Fa erigere un monumento a Gustavo Adolfo in Padova, I, 206.
- Svezia (di) Gustavo Adolfo.* — Si dimostra che non poté essere discepolo di Galileo, I, 204-206.
- Sweettitz Giovanni.* — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 187; II, 95. Suo pagamento a Galileo per sortem, I, 188; II, 195. Ospite di Galileo in Padova, I, 202; II, 182. Riceve da Galileo uno strumento, I, 206; II, 194. E scritture I, 205; II, 175. Pagamento da lui fatto per fitto, II, 56-57, 177, 182.
- T**
- Tadino Alessandro.* — Previene Galileo che il Capra legge in Milano l'uso del compasso, I, 245.
- Tardisto Giampaolo.* — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25.
- Targioni-Tozzetti Giovanni.* — Sue Notizie citate, I, 52, 176, 204, 224, 282, 290, 337, 451. Suoi Manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Firenze, citati, I, 283.
- Tartaglia Niccolò.* — Precursore di Galileo negli studi sul moto dei proiettili, I, 35.
- Tasso Torquato.* — Sua lettera al Pinelli citata, II, 71. Ospite del Pinelli in Padova, II, 72. Postille di Galileo alla prima stanza del Tasso chieste a Galileo da Lodovico Cigoli per Iacopo Girardi, II, 290.
- Tassoni Alessandro.* — Sua relazione col Barlone, II, 83. Sue lettere a lui, perdute, II, 84.
- Teatro anatomico nello Studio di Padova.* — Quando costruito e per cura di chi, I, 71.
- Tebaldi Egidio.* — In collaborazione con Pietro da Reggio traduce dall'arabo l'opera stessa fatta tradurre in spagnolo da Re Alfonso di Castiglia, I, 108.
- Tedeschi Leonardo.* — Sua lettera a Galileo intorno alla nuova stella, I, 280; II, 235.
- Telescopio.* — Giudizi diversi intorno all'importanza delle scoperte fatte da Galileo mercè il telescopio, I, 323-324. Opinioni varie sulla esistenza di strumenti di simil genere nell'antichità, I, 325-331. Preteso telescopio di Ragusa, I, 332-335. Non fu noto a Ruggiero Bacone, I, 336. Invenzione di Lorenzo Digges, I, 337. Si esaminano i titoli del Porta, I, 338-340. E di Raffaele Quaterotti, I, 340. E di Marc' Antonio De Dominis, I, 340-341. Discussione intorno alla prima invenzione seguita in Olanda, I, 341-345. Come ne sia giunta la notizia in Italia, I, 345. Narrazioni di Galileo sul ritrovamento del telescopio, I, 346-350. Del modo nel quale vi sarebbe giunto, I, 352-353. Analisi delle tre narrazioni di Galileo, I, 353-357. Lettera del Sarpi al Rossi, I, 357. Comparsa del nuovo strumento a Padova e in altre città d'Italia, I, 358; II, 292. Apprezzamenti del Porta intorno ai telescopi, I, 359. Notizie fornite dal Bartoli sulla diffusione loro, I, 361-362. Se Galileo ne abbia avuto fra mano un esemplare all'atto della prima costruzione, I, 362-364. Insinuazioni dei Gloriosi a tale proposito, II, 353. Superiorità degli strumenti costruiti da Galileo, I, 365-369. Nome di telescopio da chi dato, I, 370. Proporzioni dello strumento adoperato da Galileo per le sue prime osservazioni astronomiche, I, 376. Galileo attende personalmente alla costruzione di essi, I, 415-416. Da chi richiesti a Galileo ed a chi da lui dati, I, 417-418. Adoperato da Galileo per osservare da vicino le cose minutissime, I, 431. Scrittura di presentazione del telescopio alla Signoria di Venezia, II, 293. Aumento di stipendio decretato a Galileo in tale occasione, II, 131, 295.
- Telesio Bernardino.* — Combatte la filosofia peripatetica, I, 11. Discepolo di Federico Delfino nello Studio di Padova, I, 132.
- Telloux.* — Sua *Matematica meravigliosa*, citata, I, 273.
- Tencin Gabriele.* — Riceve da Galileo un esemplare del compasso, I, 229; II, 191.
- Tencin Giovanni.* — Riceve da Galileo un esemplare del compasso, I, 229; II, 191.
- Teoriche dei Planeti.* — Lette da Galileo nello Studio di Padova, I, 142; II, 150-151.
- Terenzio.* — Volgarizzazione fattane da Galileo, I, 14.
- Termometro.* — Fonti per la storia di esso, I, 249. Narrazioni del Viviani, del Castelli e di Galileo, I, 251-252. Apprezzamenti intorno ad esse, I, 253-257. Relazione intorno all'apparecchio termometrico del Santorio, I, 257. Galileo ne rivendica a sé la invenzione, I, 258. Corrispondenza di Galileo col Sagredo a tale proposito, I, 259-260. Pensiero di Galileo, I, 261-262. Ordine di idee seguito da Galileo per giungere alla costruzione dello strumento, I, 263-265. Si dimostra che non fu inventato dal Sarpi, I, 266. E nemmeno dal Porta, I, 266-267. Parte avuta dal Santorio nella invenzione, I, 267-270. A che si riducano i titoli del Drebbel, I, 270-271. E quelli del Fludd, I, 272-273. E di Bacone, I, 273. Importanza di tale apparecchio, I, 274.
- Terrenzio Giovanni.* — Lettera scrittagli dai Gloriosi, II, 352-354.

- Tiepolo Benedetto.** — Riceve strumenti da Galileo, I, 203; II, 191.
- Tirmauro Andate.** — V. Dati Carlo.
- Tiraboschi Girolamo.** — Scherzo a lui fatto dal Duca Caetani, I, 149. 205. Giudizio da lui dato del Pinelli, II, 70.
- Tisato Clemente.** — Battezza la Livia Galilei, II, 205.
- Toaldo Giuseppe.** — Cura la edizione padovana delle opere di Galileo e vi inserisce il trattato della Sfera, tenendolo per autentico, I, 161.
- Toga.** — Capitolo in bisimio della toga scritto da Galileo al tempo della sua lettura di Pisa, I, 43.
- Tolomeo.** — Suo *Almagesto* letto pubblicamente da Galileo nello Studio di Padova, I, 142, 151. Raffigurato con un tubo nell'atto di osservare gli astri, I, 331.
- Tolomeo Eeergele.** — Strumento che vuolsi abbia fatto collocare sul faro di Messina, I, 331.
- Tomasini Giacomo Filippo.** — Suo elogio di Antonio Querengo, I, 49. Indica le attribuzioni dei Riformatori, I, 58. Lascia memoria della ricchezza delle private biblioteche di Padova, I, 66; II, 70. Narra le vicende dell'edificio universitario, I, 69. Nella sua storia dello Studio di Padova non menziona il Pelacani, I, 113. Notizie da lui fornite su Giulio Zabarella, II, 4. Particolari da lui riferiti sulla elezione del Gloriosi, II, 20. Suo elogio del Sandelli, II, 82. Citato, II, 416.
- Tomitano Bernardino.** — Grande affluenza di scolari alle sue lezioni, I, 141. Parte da lui presa nell'Accademia degli Infiammati, II, 79.
- Torelli Lutgi.** — Dono di un autografo Galileiano da lui fatto all'Università di Pisa, II, 226.
- Torelli Pomponio.** — Aggregato all'Accademia dei Ricovrati, II, 81.
- Torrony Francesco.** — Rettore dell'Università artista nello Studio di Padova, II, 149.
- Torre del Gallo.** — Collezione Galileiana in essa custodita, II, 140.
- Tosoni Pietro.** — Sua *Storia dell'anatomia*, ecc. citata, I, 71.
- Tozzi Pietro Paolo.** — Sequ' tro degli opuscoli del Capra trova. presso di lui, I, 243; II, 275. Libraio in Padova, II, 85, 275.
- Trapolza Pietro.** — Esimio cultore delle matematiche in Padova, I, 122.
- Trento (da) Camillo e Francesco.** — Loro villa a Costozza, II, 49-50.
- Trevisan Alessandro.** — Patrizio veneto, scolaro dello Studio, partecipa ai disordini provocati contro le scuole dei Gesuiti, I, 78-80.
- Trevisan Bernardino.** — Legge matematica nell'Accademia degli Infiammati, II, 79.
- Trevisan Marco.** — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 28. Frequentatore del mezza di Casa Morosini, II, 114.
- Trevisan Niccolò.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 33. Rotolo della sua lettura, II, 147. Principio da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152. Esonerato da penalità inflitta ad altri Lettori dello Studio, II, 159.
- Triaca Benedetto.** — Lettore d'astronomia nello Studio di Padova, I, 125. Particolari intorno alla sua vita, I, 127. Deputato anche alla lettura di matematica, *ivi*. Richiamato alle due cattedre, I, 128.
- Trincavello Vettore.** — Lettore di medicina nello Studio di Padova, II, 422.

## U

**Ughelli Ferdinando.** — Sua *Italia sacra* citata, I, 121.

**Uguccioni Giovanni.** — Residente toscano a Venezia, I, 51. Fa il viaggio da Venezia a Padova in compagnia di Galileo, I, 58. E riferisce la conversazione avuta con lui in tale occasione, II, 59.

**Urbano VIII.** — Ved. Barberini Maffeo.

**Urceo Antonio.** — Studio fatto intorno ad esso dal Malagola, citato, I, 129.

**Urstisto Cristiano.** — Notizie intorno alla sua vita: menzione fattane da Galileo, I, 149.

**Urstisto Cristoforo.** — Forse discepolo di Galileo, I, 178.

## V

**Valbruno Giovanni.** — Ved. Walbrun.

**Valbusa Diego.** — Sua traduzione dell'opera del Burckardt, citata, II, 78.

**Valerio Luca.** — Si occupa della determinazione dei baricentri dei solidi, I, 21. Secondo il Nelli è uno degli interlocutori dei *Sermones de motu gravium*, I, 37. Sua corrispondenza con Galileo intorno ai gravi naturalmente mossi o progetti, I, 319. Accusa ricevimento a Galileo del *Sidereus Nuncius*, I, 391; II, 350. Conforta Galileo a non curarsi della opposizione che si faceva in Roma alle sue scoperte, I, 396. Amico della Sarrocchi, I, 396. Suo epigramma in lode delle scoperte celesti di Galileo, I, 403. Galileo gli comunica l'anagramma relativo a Saturno tricorneporo, I, 407. Candidato alla successione di Galileo nello Studio di Padova, II, 14. Menzionato, II, 375, 378. Comunica a Galileo i giudizi della Sarrocchi, I, 435; II, 391.

**Valter Agostino.** — Familiare del Pinelli, II, 74.

- Valler Pietro.** — Principe dei Ricovrati, II, 81.
- Valler Silvestro.** — Patrizio veneto, scolaro dello Studio, partecipa ai disordini provocati contro le Scuole dei Gesuiti, I, 78-80.
- Vallombrosa (di) Santa Marta.** — Galileo vi studia logica, I, 8. Noviziato fattovi da Galileo, secondo il racconto del Franchi, I, 9.
- Valori Baccio.** — Console dell'Accademia Fiorentina, I, 23. Lettera a lui di Galileo intorno alla macchina idraulica ideata da questo, II, 97.
- Valori Filippo.** — Menziona le lezioni di Galileo intorno alla forma, sito e grandezza dell'Inferno di Dante, I, 26.
- Vandelli Domenico.** — Suoi scritti citati, I, 362.
- Varchi Benedetto.** — Precursore di Galileo negli studi intorno la scienza del moto, I, 36.
- Varrone Michele.** — Precursore di Galileo negli studi intorno la scienza del moto, I, 36.
- Vecchi (de) Ugo.** — Ved. Senis.
- Vedova Francesco.** — Legge il discorso inaugurale dell'Accademia dei Ricovrati, II, 80.
- Vedova Giuseppe.** — Sua *Biografia degli Scrittori padovani*, citata, I, 122, 291; II, 82, 84.
- Vedriani Lodovico.** — Notizie da lui fornite su Guglielmo di Montorso, I, 109.
- Velocità virtuali.** — Principio stabilito da Galileo nel trattato di meccanica, I, 171.
- Velsero Marco.** — Informa Galileo sulle qualità dei telescopi comuni, I, 367. Sua corrispondenza con Galileo circa le apparenze lunari e le macchie solari, I, 380, 395, 402, 414, 415. Fa conoscere al Keplero il libello del Sizzi, I, 436. Familiare del Pinelli, II, 74. Notevole lettera del Sagredo a lui diretta, II, 101. Corrispondenza tenuta col suo mezzo fra Giovanfrancesco Sagredo ed il P. Scheiner, II, 108. Menzionato, II, 379, 387, 395, 404.
- Vendelino Cristoforo.** — Fabricante di liuti in Padova. Il Figlioria ne annunzia la morte a Galileo, II, 407.
- Vendramin Francesco.** — Riformatore dello Studio di Padova, II, 431.
- Vendramin Giuseppe.** — Raccomanda Ingolfo de' Conti per la lettura matematica dell'Accademia Delia, II, 4, 328, 329.
- Venere.** — Perché non si tratti nel presente lavoro della scoperta delle sue fasi, I, 413. Idee del Castelli a tale proposito, II, 382.
- Venerio Angelo.** — Battezza Vincenzo Galilei, II, 265.
- Venesta.** — Prima gita di Galileo in questa città, I, 52-54. Galileo vi si reca col telescopio, I, 356. Frequenti gite, II, 90. La Società Veneziana al tempo di Galileo, II, 113-116.
- Venter Giannantonio.** — Frequentatore del mezzà di casa Morosini, II, 114. Menzionato, II, 168.
- Venter Sebastiano.** — Presente alla disputa sul compasso tra Galileo ed il Capra, I, 242. Galileo gli dà comunicazione delle prime osservazioni sulle macchie solari, I, 414. Deplora la partenza di Galileo da Padova, I, 466; II, 402. Galileo lo fa pregare a voler soprasedere alla nomina del suo successore nello Studio, II, 11. Sua amicizia per Galileo, II, 92, 113. Aiuta Galileo in certo imbarazzo finanziario, II, 57. Notizie intorno alla sua vita, II, 117-118. Galileo si congratula con lui per la sua elezione a Savio di terraterma, II, 120, 208. Invitato con Giovanfrancesco Sagredo e Galileo ad una gita in Cadore, II, 125, 217. Uffici da lui fatti per procurare un aumento di stipendio a Galileo, II, 129, 220, 279. Mercè la sua interposizione Galileo ottiene una anticipazione di stipendio, II, 131.
- Venturi Giovanni Battista.** — Menziona vari trattati latini sopra il moto scritti da Galileo intorno al 1590, I, 38. Sue *Memorie*, ec. citate, I, 57, 173, 302, 317; II, 141, 169, 293, 357. Studi da lui istituiti sul trattato di fortificazione di Galileo, I, 174. Opinione espressa circa la dimora di Gustavo Adolfo in Padova, I, 205-206. Pubblica alcuni frammenti delle lezioni di Galileo sulla nuova stella, I, 279.
- Verdabio Bernardino.** — Paga certa somma a Galileo per conto di Girolamo Forcia, II, 172. Pagamento da lui fatto a Galileo per conto dei Foscardi, II, 186.
- Verdabio Lorenzino.** — Figlio del precedente, II, 172.
- Vernacolo padovano.** — Uso fatto di esso nel *Dialogo de Cecco di Ronchitti*, I, 280. Conosciuto da Galileo, I, 290-292.
- Veronesi Bartolomea.** — Tiene al sacro fonte Vincenzo Galilei, II, 265.
- Vespucci Bartolommeo.** — Lettore d'astronomia nello Studio di Padova, I, 127.
- Via Lattea.** — Scoperte fattavi da Galileo col telescopio, I, 375-376, 383.
- Vieta Francesco.** — Menzionato, II, 120, 332.
- Vignali (dei) Borgo.** — Contrada abitata da Galileo in Padova, II, 54, 174.
- Vigogna Alessandro.** — Lettore artista nello Studio di Padova, II, 33. Rotolo della sua lettura, II, 147. Principio da lui dato alle lezioni nel 1592, II, 152.
- Vinci (da) Leonardo.** — Precursore di



- Galileo negli studi sulla scienza del moto, I, 35.
- Vinta Belisario.** — Segretario di Stato del Granduca Ferdinando I, I, 51. Suo carteggio con Galileo per l'acquisto della calamita, I, 308-312. Riceve dal Bartoli comunicazione della invenzione del telescopio per opera di Galileo, I, 360. Lettere a lui di Galileo intorno al telescopio, I, 367. Ed intorno alle scoperte celesti, I, 382-383. Parere del Vinta intorno al nome da darsi ai pianeti scoperti, I, 384-386. Galileo gli scrive esser lieto che Marte e Saturno non abbiano Satelliti, I, 398. Galileo gli partecipa che ha osservato delle particolarità in Saturno, I, 406. D'ordine di Cristina di Lorena invita Galileo ad attendere alla educazione matematica del Principe Cosimo, I, 452. Sua corrispondenza con Galileo circa il richiamo di questo a Firenze, I, 457-462; II, 94. È avvertito dal residente toscano in Venezia che Galileo ha ottenuto la ricondotta con aumento di stipendio, II, 130-131.
- Viola Giovanni.** — Battezza Virginia Galilei, II, 203.
- Visconti Galeazzo.** — Chiama Giovanni Dondi a professare in Pavia, I, 110.
- Vistari (de') Roberto.** — Sue notizie sull'orto botanico di Padova, citate, I, 71.
- Vitra Calendaria.** — Apparecchi termoscopici con tal nome chiamati da Bacon, I, 273.
- Vituri Giovanni Battista.** — Podestà di Padova, II, 146, 168.
- Vituri Lorenzo.** — Arcivescovo di Candia. Sua morte, II, 116.
- Viviani Vincenzo.** — Per commissione di Leopoldo de' Medici scrive la vita di Galileo prima del Gherardini, I, 2. Suoi sforzi per far figurare Galileo nato il giorno stesso della morte di Michelangelo Buonarroti, I, 5. Errore afferma smarrite le matematiche in Italia negli ultimi anni del XVI secolo, I, 15. Sua narrazione del modo nel quale Galileo venne introdotto nello studio delle matematiche, I, 17. Perfeziona la bilancetta di Galileo, I, 21. Non conobbe le lezioni di Galileo sulla forma, sito e grandezza dell'Inferno di Dante, I, 28. Afferma erroneamente che più volte era stata offerta a Galileo la lettura matematica nello Studio di Padova, I, 46. Sulla fede del Vescovo Barisone riferisce sulla straordinaria affluenza degli scolari alle lezioni di Galileo, I, 140. Suo libriccino di memorie citato, I, 145. Afferma aver Galileo compilato per uso de' suoi scolari un compendio di Sfera, I, 159. Notizie da lui fornite sul trattato di meccanica di Galileo, I, 168. E intorno ai due trattati sulla forza della percossa, I, 170. Afferma aver egli stesso ancora un trattato di gnomonica, I, 175. Attesta delle eminenti doti didattiche del suo Maestro *ivi*. Confuta le asserzioni del Gherardini intorno alla lingua della quale Galileo si serviva nell'insegnamento, I, 176-177. Notizie da lui fornite sul Badovere, I, 198. Sua narrazione intorno Gustavo Adolfo, I, 204. E intorno al termometro galileiano, I, 351. Del quale tace nelle iscrizioni applicate alla facciata della sua casa, I, 253. Pensieri galileiani da lui raccolti, I, 261. Narra della opposizione fatta dal Cremonino alle idee di Galileo intorno alla nuova stella dell'ottobre 1604, I, 282. Confuta la narrazione del Gherardini, *ivi*. Non coglie nel segno scrivendo che Galileo cominciò ad occuparsi della calamita nel 1604, I, 306. Sua narrazione intorno al modo nel quale giunse a Galileo notizia della invenzione del telescopio, I, 346. Sua traduzione d'un brano del *Sidereus Nuncius*, I, 374. Fa risalire le osservazioni sulle particolarità di Saturno al principio del luglio 1610, I, 406. Notizie fornite intorno alle persone alle quali Galileo comunicò le prime osservazioni sulle macchie solari, I, 414. E sulla educazione matematica del Principe Cosimo, I, 451. Sua narrazione circa le cause dell'artrite di Galileo, II, 47. Notizie sulle sorti corse da alcuni manoscritti di Galileo, *ivi*. Narra della passione di Galileo per l'agricoltura, II, 55. Sua relazione col Barisone, II, 84. Scrive, senza addurne le prove, di servizi straordinari resi da Galileo alla Repubblica Veneta, II, 93-94. Informazioni da lui fatte chiedere a Venezia a tale proposito, II, 94-95.
- Voss Gherardo.** — Attribuisce la conversione di Galileo al sistema copernicano ad una pubblica lezione di Maestlin, I, 148. Interpretazione da lui data ad un passo di Strabone, I, 329.
- Vostrou Michele.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 188; II, 193, 194. Episodio relativo al suo incontro col Zugmesser, I, 230.

## W

- Walbrun G. F. C.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 191; II, 199.
- Weltersheim Giulio.** — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 191; II, 199, 200. Ospite di Galileo in Padova, I, 203; II, 187. Riceve uno strumento da Galileo, I, 208; II, 199.
- Wells Giovanni.** — Riconosce a Galileo l'invenzione del compasso, I, 221.
- Wilde Enrico.** — Nega che gli antichi abbiano posseduto strumenti ottici, I, 325.
- Wodderborn Giovanni.** — Scolaro di Galileo, pubblica una confutazione del libello dell'Horky, I, 430. La quale è lodata dal Keplero, I, 431.

*Wohltwill Emilio*. — Notizia da lui fornita sulle dirette relazioni fra Giovanfrancesco Sagredo ed il Gilbert, II, 102.

*Wolf Cristiano*. — Suo *Lexicon* citato, I, 232.

*Wolf Rodolfo*. — Afferma il viaggio del Peurbach in Italia, ma non ne menziona la lettura astronomica nello Studio di Padova, I, 119. Calcolo curioso da lui istituito relativamente all'anagramma di Saturno, I, 407. Erra scrivendo che questo si contiene nel *Sidereus Nunctus*, *ivi*.

*Wolynski Arturo*. — Lettere a Galileo da lui edite, I, 9, 163, 228, 310, 320, 361, 391, 392, 418. Suo scritto sulle relazioni di Galileo colla Polonia, citato, I, 189; II, 57, 65. Opina a torto che i fratelli Giovanni e Daniele Hess menzionati da Galileo nei suoi Ricordi stieno i Liczko de Ryglisce, I, 190.

*Wotton Enrico*. — Oratore d'Inghilterra a Venezia, I, 430. Pratiche da lui fatte per indurre il Keplero a trasferirsi in Inghilterra, II, 11.

### Y

*Yriarte Carlo*. — Sua *Vie d'un patrien de Venise* citata, I, 77.

### Z

*Zabarella Giacomo*. — Lettore di Filosofia nello Studio di Padova, II, 4, 28, 31.

*Zabarella Giulio*. — Aspirante alla lettura matematica nell'Accademia Delia, II, 4, 333-334. Notizie intorno alla sua vita, II, 4. Obblighi che si assumeva per la lettura, II, 4, 335. Aspira a raccogliere la successione di Galileo nello Studio di Padova, II, 13-14. Menzionato, II, 372.

*Zabarella Luca*. — Conoscente della Giulia Galilei in Padova, II, 304.

*Zach (di) Francesco Saverio*. — Sua asserzione intorno ai meriti dell'Harriot come scopritore dei Satelliti di Giove, I, 447. Problema astronomico

da lui proposto al Ciccolini, II, 106-107.

*Zane Ermolao*. — Podestà di Padova, I, 240. Raccomanda Ingolfo de' Conti per la lettura matematica dell'Accademia Delia, II, 4.

*Zane Martino*. — Frequentatore del mezza di Casa Morosini, II, 114.

*Zane Matteo*. — Riformatore dello Studio di Padova, II, 123, 430, 431. Sue buone disposizioni verso Galileo, II, 123.

*Zannetti (de') Michele*. — Fornisce materiali a Galileo per legare le perle del suo orto, II, 175.

*Zantedeschi Francesco*. — Strumenti da lui attribuiti a Galileo, I, 172. Fonti alle quali attinge, I, 173. Documenti da lui editi, II, 141, 169, 202, 218, 219, 264, 293, 295, 302, 415.

*Zator Gioachino*. — Ospite di Galileo in Padova, I, 200; II, 183.

*Zboronski Martino*. — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 191; II, 199-200. Riceve strumenti da Galileo, I, 208; II, 200.

*Zel Cristoforo*. — Ospite di Galileo in Padova, I, 200; II, 174, 184, 185, 186.

*Zendrini Bernardino*. — Sue notizie storiche sulle lagune di Venezia, II, 93. Non menziona Galileo fra le persone consultate in materia dal governo veneto, *ivi*.

*Zieckmeser*. — Ved. *Zugmesser*.

*Zigesar Andrea*. — Discepolo privato di Galileo a Padova, I, 189; II, 198.

*Zonca Antonio*. — Lettore giurista nello Studio di Padova, II, 25.

*Zucconi Vincenzio*. — Riceve strumenti da Galileo, I, 208; II, 192.

*Zugmesser Giovanni*. — Giunge a Padova con un compasso, I, 229. Suo abboccamento con Galileo e risultati di esso, I, 230-231. Lettera scrittagli dal Magini contro Galileo, I, 421. Che cosa egli ne pensasse, *ivi*. E come poi abbia agito, I, 427-428. Menzionato, II, 401.

*Zuliani (de') Matteo*. — Sua lettera al Gloriosi contenente allusioni ingiuriose per Galileo, I, 337.

W. 135

A. 1341

# GALILEO GALILEI

E

## LO STUDIO DI PADOVA

PER

**ANTONIO FAVARO.**

VOLUME II.



FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

1883.





Successori Le Monnier. — Firenze.

---

COLLEZIONE SCIENTIFICA.

FORMATO in-8.

- CANESTRINI** (Giuseppe). LA SCIENZA E L'ARTE DI STATO desunta dagli Atti ufficiali della Repubblica fiorentina e dei Medici. — *Ordinamenti economici della Finanza.* — Parte Prima, *L'Imposta sulla Ricchezza mobile e immobile.* — Un volume. Lire 7.50
- DOVERI** (Alessandro). ISTITUZIONI DI DIRITTO ROMANO. *Seconda edizione*, accresciuta per note di confronto col *Codice Civile italiano. Quarta ristampa.* — Due volumi. . . . . 20. —
- FIEDLER** (G). TRATTATO DI GEOMETRIA DESCRITTIVA tradotto dall'ing. A. Sayno e dal dott. E. Padova. Versione migliorata coi consigli e le osservazioni dell'Autore e liberamente eseguita per meglio adattarla all'insegnamento negli Istituti Tecnici del Regno d'Italia. — Un volume con 227 incisioni in legno e 12 tavole litografate. . . . . 15. —
- SAVI** (Paolo). ORNITOLOGIA ITALIANA. Opera postuma. — Tre vol. 19. —
- SETTEGAST** (H.). L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME. Traduzione del conte Alessandro Vezzani Pratonieri. Seconda edizione italiana sulla quarta ed ultima edizione tedesca. L'opera, di pag. 400, è con 174 incisioni disegnate dal vero. — Un volume. . . . . 7.50
-





303314386V

TAYLOR INSTITUTION LIBRARY  
OXFORD OX1 3NA

*PLEASE RETURN BY THE LAST DATE STAMPED BELOW*

*Unless recalled earlier*

---

19 SEP 2000

--	--



